Quotidiano / Anno LV / N. 281 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 26 novembre 1978 / L. 200

Mauro Brutto cronista dell'Unità ucciso a Milano da un'auto pirata

A pag. 2

Il punto sui progetti e sugli obiettivi della riforma pensioni

A pag. 7

Ciò che logora la solidarietà democratica

Dopo nove anni (l'anniversario cade il 12 dicembre) sta per concludersi, con la requisitoria del PM, la vicenda processuale della strage di piazza Fontana. Il rappresentante della pubblica accusa ha avanzato le sue richieste (ergastolo per gli uomini della trama nera e assoluzione per gli anarchici) sulla base non più del *sospetto* ma delle *prove*, le quali hanno confermato una verità che è terribile. Sì, si è trattato di un complotto politico, vasto, ramificato con cui si è tentato di abbattere la Repubblica. Ci volevano togliere la libertà.

E così, anche questa vicenda, come tutte quelle degli ultimi anni, ci spinge a riflettere su un problema di fondo: in quali condizioni si svolge la lotta politica in Italia? Nessuno più di noi è convinto della profondità delle radici della democrazia italiana e della legittimità storica e politica, agli occhi delle grandi masse, delle sue istituzioni. Ma, nonostante questo — o forse proprio a causa di questo — la Repubblica vive, ormai da un decennio, sotto una continua minaccia. Il terrorismo non si muove nel vuoto. Trova complici, ma anche chi, lontanissimo dai suoi scopi, si illude di utilizzarne gli effetti politici. Si alimenta di colpe e di errori. Dobbiamo dirlo. Non c'è innocenza in questa campagna forsennata, che dura ormai da mesi e mesi contro la politica e contro il sistema dei partiti, contro l'idea stessa di un impegno collettivo, attraverso cui gli uomini intervengono nella realtà, la conoscono e la trasformano. Perchè questa esaltazione ridicola, tanto è esagerata, del «privato» come rifiuto della società e della storia?

Non c'è solo stupidità nel tentativo di confondere la rivolta individuale e l'assalto corporativo con la lotta di classe. La cosa che più mi ha colpito nei commenti alle elezioni nel Trentino-Alto Adige è che si è fatto tanto baccano su Pannella ma si è taciuto un altro nome: quello di Franz Joseph Strauss; il quale va e viene da Bolzano, ed ha partecipato — eccome! — anche alla battaglia elettorale. Sembra che nessuno si sia accorto che quei voti alla SVP e al PPTT hanno rivelato l'esistenza di una «questione nazionale», il problema grave di una provincia di confine che rischia di essere risucchiata, di fatto, politicamente, culturalmente, economicamente, al di fuori del nostro paese. Semmai la vera «rivolta» è questa: non contro la maggioranza di governo a Roma, ma contro l'Italia: questa Italia segnata da questo movimento operaio, da questo tipo di cattolicesimo democratico. Non lo hanno capito, oppure non gliene importa nulla?

Non sto elevando una accusa di complotto contro una parte della stampa italiana. Sia chiaro. Mi domando, piuttosto, se non siamo (forse un po' tutti) di fronte ad una cecità enorme, ad una incomprensione profonda dei termini in cui si svolge la lotta politica in Italia. Ripassiamo a piazza Fontana. Il fallimento della trama nera fu dovuto, nella sostanza, a un fatto semplice e grande: gli italiani capirono di che si trattava. Non si attardarono in analisi sociologiche sul terrorismo nero, né in esegesi della cultura neonazista di scuola veneta. Non ci si mise a discutere sugli «album di famiglia». Fu chiaro a tutti che il senso della trama nera era politico: creare il disordine per invocare l'ordine e liquidare, così, il '68 isolando la classe operaia. La risposta fu altrettanto politica. Così la battaglia fu vinta, anche se i colpevoli restarono impuniti.

Io mi domando se il problema vero che oggi abbiamo di fronte non sia analogo. Se, cioè, senza un eguale scatto di consapevolezza politica non diventi davvero difficile tenere insieme e rinsaldare non solo gli stati maggiori dei partiti ma un blocco di volontà e di forze reali. C'è un logoramento della politica di solidarietà democratica, lo sforzo di fronteggiare l'emergenza rischia di fallire. Ma da dove nascono certe spinte disgreganti e tante fughe dalle responsabilità? Al fondo c'è — mi pare — una cecità che non deriva solo dai calcoli meschini, elettorali o di partito, né solo da una sottovalutazione della gravità della crisi economica. La cecità riguarda il grande problema politico posto dal 20 giugno. Nel momento in cui un partito comunista, per la prima volta nella storia dell'occidente capitalistico, raggiungeva il 34 per cento dei voti e arrivava a toccare la soglia del governo, era evidente che si apriva un problema ben più grosso di quello della maggioranza parlamentare. Il vecchio mondo reazionario italiano, che sta in certi gangli decisivi dello Stato e del potere, e che è molto potente, e che sente che i suoi interessi sono minacciati, può accettare che si sviluppi, per la prima volta nella storia italiana, in forme pacifiche, legali, parlamentari, una profonda rivoluzione democratica i cui esiti non sono precostituiti?

Moro aveva consapevolezza (forse anche per le sue stesse esperienze negative del '64 e del '69) dell'esistenza di questo problema. Di qui il lungo indugiare, e poi la cauta ma ferma decisione di andare avanti, di accettare la sfida in positivo, di giocarla sul terreno dell'impegno comune per la difesa della democrazia. E' stato ucciso per questo.

Ecco la ragione della nostra polemica. Le nostre scelte, il modo come ci siamo posti di fronte alla crisi non c'entra nulla con il leninismo e la statolatria. Vediamo benissimo i problemi irrisolti, le ragioni del disagio sociale e delle tensioni che percorrono la società civile. Ma siamo chiari. Dove è il problema? Nel fatto che la società civile si ribella ai partiti democratici, o nel fatto che una certa parte dei gruppi dominanti si serve del malessere della società civile per ripetere l'operazione cilena: cioè gettare addosso a noi e alle forze rinnovatrici tutto lo sfascio creato da loro, tutti i deficit creati da loro, tutte le rivolte corporative create da loro? Noi non chiediamo indulgenze per i nostri errori. Solleviamo un'altra questione: quali sono i termini veri e i protagonisti reali dello scontro da cui dipende non la sorte del compromesso storico o dell'alternanza ma quella della democrazia, per tutti? Questa è la ragione seria della nostra critica, niente affatto meschina, insofferente (vogliamo il conformismo, la stampa di regime, eccetera, eccetera). Diciamo che sarà ben difficile fronteggiare la crisi e rilanciare la politica di solidarietà democratica fino a quando tanta parte di quel mondo che fa opinione rovescia i termini del problema continuando a domandarsi se il PCI e la sinistra hanno i titoli politici e ideologici per governare, quando il quesito vero è l'altro: cosa fanno le classi dominanti? Accettano che si sviluppi in forme pacifiche, legali, pluraliste, una rivoluzione democratica che avvicini il movimento operaio alla direzione del paese?

Il dissenso grave nei rispetti della linea di condotta del nuovo gruppo dirigente socialista nasce da qui. Lasciamo stare i motivi di concorrenza: non sono così importanti come si vuole far credere. Nasce, invece, dall'avere esso sollevato non già il problema — che è diventato acutissimo per l'Italia dopo il 20 giugno — della *incompatibilità* (secondo l'espressione usata sfacciatamente dalla «Trilaterale») tra lo sviluppo nuovo raggiunto dalla democrazia politica e sociale e la logica di questo determinato meccanismo capitalistico, bensì il problema di fare ai comunisti — e in termini ideologici astratti — l'esame di democrazia. Questo, non solo ha diviso la sinistra ma ha indebolito la democrazia perché ha contribuito a oscurare il pericolo vero: la fuga dalle responsabilità nazionali, la tentazione «sovversiva» di una parte importante dei gruppi dominanti che pensano di creare così, attraverso la confusione, l'ingovernabilità e lo sfascio, le condizioni della loro rivincita.

Perciò, rilanciamo pure il programma di governo, rendiamo pure l'esecutivo più efficiente. Ciò è assolutamente indispensabile. E' necessario. Ma come parliamo alla gente, come la mobilitiamo e la uniamo? O si comprende la natura dello scontro *politico* più generale, lo spessore del dilemma che ci sta di fronte oppure la politica di solidarietà democratica è destinata a logorarsi e a fallire.

Alfredo Reichlin

Classe operaia e ceti borghesi nell'Italia '78

Cos'è cambiato nella struttura della società

Sono state molte, in tempi recenti, le indagini di vario tipo per individuare e specificare queste caratteristiche «sociali» della situazione italiana: ne sono risultati scenari diversi sui quali si sono appoggiate naturalmente diverse tesi e teorie. Così si è avuta la tesi della proletarizzazione crescente, poi quella del progressivo e indeterminato ingigantirsi della fascia sociale dei «ceti medi», infine quella di un pauroso ingrossarsi, «a polverone», di strati emarginati nella società.

Ne parliamo con Aris Accornero e Chiara Sebastiani al Centro studi di Politica economica del PCI. Sono loro che hanno elaborato in questi giorni un documento breve (24 pagine) e succoso, nel quale espongono nuovi e originali «elementi di riflessione» sulla situazione sociale italiana. Base del documento sono due indagini Demoskopea commissionate dal PCI e i cui risultati sono raccolti e elaborati nel volumetto «L'Italia socio-economica 1967-77», appena edito dagli Editori Riuniti con una introduzione di Gabriella Pinnarò. Le «riflessioni» ora proposte — e che sono state preparate anche in funzione del lavoro della commissione politica per le Tesi congressuali del Partito — verranno pubblicate nel prossimo numero del bollettino «Congiuntura sociale» della Sezione ricerche del CESPE. Il periodo considerato è l'ultimo decennio e in questo senso — dice Accornero — abbiamo fatto un tentativo ambizioso.

Che cosa ne viene fuori? Il documento comincia esaminando le trasformazioni avvenute nel blocco dominante: un declino della borghesia tradizionale, industriale e agraria, intesa come «grandi gruppi privati» e «grande proprietà fondiaria», accompagnato da un rigoglio di imprenditorialità minore, da un lato; e dall'altro lato la crescita del peso della borghesia pubblico-finanziaria, legata alla intermediazione statale.

Facciamo degli esempi, chiedo ad Accornero e a Chiara Sebastiani. E' presto detto. Nel campo industriale sono scomparsi moltissimi dei «grandi nomi»: i Crespi, i Rivetti, gli Olivetti fra quelli più «antichi», ma anche molti dei più recenti «self made men», emersi nel dopoguerra, come i Borghi, gli Zanussi, i Fumagalli, i Riva. Tramonta cioè la figura dell'imprenditore singolo e gli subentra non il grande monopolio privato — come negli USA ad esempio — ma lo Stato. E di qui il grande potere che acquistano gli strati dirigenti legati al credito e alla finanza, cioè le banche. Oggi proprio questa borghesia attraversa una crisi, a sua volta, investita dagli scandali delle tangenti ai partiti politici e anche dalla emergente rivolta della borghesia privata contro la supremazia della borghesia di Stato (per giunta corrotta dal potere politico) nel maneggio delle leve del credito.

Ugo Baduel

(Segue in penultima)

La nomina annunciata ieri sera

Prodi all'Industria Non è prevalsa la logica di corrente

E' la sola decisione presa da Andreotti - Il PSDI propone una «verifica», il PRI un «vertice» sul sistema monetario

ROMA — Dopo la firma del decreto da parte di Pertini — che ieri si trovava nella sede presidenziale di Castelporziano — è stata annunciata la nomina del nuovo ministro dell'Industria. Il prof. Romano Prodi prende il posto di Donat Cattin, e così viene a concludersi una vicenda trascinatasi fin troppo a lungo per le pretese e le impuntature del vecchio ministro, ora vice-segretario della Democrazia cristiana, che voleva mettere a quel posto un suo uomo di fiducia.

Romano Prodi ha 39 anni ed è professore di economia e politica industriale all'Università di Bologna. Ha svolto un'intensa attività pubblicistica scrivendo una notevole quantità di articoli e saggi e partecipando attivamente alle discussioni e alle polemiche di questi anni. Si tratta dunque di un «tecnico», come si dice per chi non proviene da una tipica trafila politica.

La scelta compiuta dal presidente del Consiglio è chiaramente estranea a quella logica delle correnti democristiane, che in passato è stata incontrastata padrona — con le conseguenze che possiamo vedere — nel campo delle nomine. Lo scontro si era determinato proprio su questo punto. Come debbono essere assegnati i posti di governo? Sulla base di una lottizzazione di corrente e di gruppo (ognuno si prende la sua fetta di potere), oppure attraverso la adozione di criteri di efficienza e di prestigio? L'alternativa era questa. E il caso sollevato dalle sortite di Donat Cattin ha assunto perciò anche un valore esemplare.

Nella nomina di un uomo che risponde alle esigenze di competenza e di professionalità è facile avvertire l'effetto della pressione dell'opinione pubblica, e in primo luogo della pressione dei comunisti, perché i criteri di scelta venissero svincolati dalle leggi — ferree fino ad oggi — dei dosaggi correntizi. Naturalmente, il giudizio sulla nuova gestione del ministero dell'Industria, in un momento

c. f.

(Segue in penultima)

Dopo il fallito «golpe»

Le forze armate oggi in Spagna divise tra vecchio e nuovo

Elogio del PCE al generale Mellado - La piaga del terrorismo - Le tensioni sociali

Dal nostro inviato

MADRID — Un esame attento della situazione spagnola alla vigilia del voto del 6 dicembre (che, varando una nuova Costituzione democratica, porrà fine alle ultime strutture giuridiche del regime franchista), porta ad una conclusione meno allarmante e, per certi versi, paradossale: il fallito «golpe» del 16-17 novembre, attirando l'attenzione sulle forze armate e sulle loro supposte resistenze passive e attive al processo democratico, ha posto in ombra i veri pericoli, che sono soprattutto altri, politici e sociali.

Questa, almeno, è l'opinione di numerosi osservatori spagnoli e stranieri. Scriveva in uno dei suoi ultimi numeri settimanali «Mundo Obrero», organo del Partito comunista spagnolo (ora quotidiano): «L'esercito è stato per tradizione il grande protagonista della storia spagnola... In questo paese la politica è sempre stata condizionata dall'esercito». E aggiungeva subito dopo: «In questi ultimi tempi, però, questa realtà storica si era trasformata in una ossessione collettiva e traumatica, che l'immagine serena e degnamente esportabile all'estero del generale Gutierrez Mellado sta ora guarendo con successo». Intitolato «Un guer-

Arminio Savioli

(Segue in penultima)

La «guerra dei manifesti» a Pechino

Ora anche Hua Kuo-feng criticato da «tazebao»

Sarebbe in corso una importante riunione del Comitato Centrale del PCC - Forse clamorose riabilitazioni e revisioni di condanne

PECHINO — Una importante riunione al massimo livello sarebbe in corso a Pechino, o si sarebbe addirittura conclusa. Secondo varie fonti, potrebbe trattarsi di una riunione del Comitato centrale del Partito comunista cinese, o di una riunione allargata dell'Ufficio politico. Di conseguenza, si attende, ora, di conoscere a quali decisioni i massimi dirigenti del Partito siano giunti, mentre continua nella capitale la esposizione di nuovi «tazebao» (giornali murali dai grandi caratteri) che proseguono il dibattito avviato nei giorni scorsi, o lanciano nuove accuse contro personalità indicate indirettamente, o, a volte, direttamente, per nome.

La corrispondente dell'ANSA da Pechino, Ada Principalli, scrive che si fa l'ipotesi che verranno annunciate riabilitazioni di personaggi di rilievo, o almeno revisioni di giudizi di condanna pronunciati in passato. Punto, questo, rileva la corrispondente, sul quale «potrebbe essersi manifestato un dissenso al vertice». In questo caso, gli «attacchi a singoli personaggi che si trovano sui "tazebao" potrebbero essere intesi dai loro autori anonimi come un mezzo di pressione». Ada Principalli rileva d'altra parte: «In quale misura questi "tazebao" riflettano in modo esatto il confronto politico che esiste al vertice è difficile stabilire. Gli osservatori non ritengono, comunque, che sia sul tappeto la questione di destituzioni in blocco, specialmente per quanto riguarda i personaggi più prestigiosi. L'interpretazione più diffusa degli avvenimenti di questi giorni è che il confronto sia piuttosto tra il programma di una "modernizzazione" rapida, su tutti i piani, da quello politico-ideologico a quello economico, e un progetto più cauto, riluttante a mettere in discussione tutto, dalla "rivoluzione culturale" all'opera del presidente Mao, fino a certi principi di politica economica».

I «tazebao» continuano d'altra parte a moltiplicarsi. Ieri pomeriggio, almeno un migliaio di persone si accalcavano, ma con calma, davanti ai nuovi testi, affissi nel quartiere di Hsitan, nella parte occidentale di Pechino, e poiché non tutti arrivavano a leggerli c'era chi si incaricava di leggerne ad alta voce i testi. Uno di essi, affisso durante la notte, chiede «la pubblica abrogazione delle due risoluzioni del 7 aprile 1976» (quelle che destituivano Teng Hsiao-ping dalla carica di vice-primo ministro e nominavano Hua Kuo-feng primo vice-presidente del Partito e primo ministro). Questo «tazebao» è il terzo di una serie intitolata «La democrazia giudica la tirannia».

Esso sostiene che «le due risoluzioni non furono un prodotto del marxismo, ma del dispotismo feudale. Dopo la loro approvazione un gran numero di rivoluzionari proletari furono abbattuti». Si citano in particolare il vice-presidente del Partito Yeh Chien-ying, attualmente presidente del Congresso nazionale del Popolo, privato delle sue funzioni militari con il pretesto delle ragioni di salute, e il vice-primo ministro Li Hsien-nien.

Un altro «*tazebao*» attacca Wang Tung-hsing, attuale vice-presidente del Partito, al quale si chiede se egli «reputi glorioso avere premiato i massacratori dei manifestanti di piazza Tien An Men», dopo gli incidenti dell'aprile 1976. A questo proposito, si è appreso che nello stadio coperto della capitale è stato tenuto ieri un raduno di 18.000 membri della Lega della Gioventù Comunista, «per rendere omaggio agli Eroi della Tien An Men», cioè i giovani arrestati durante le manifestazioni per Ciu En-lai. Nell'occasione è stata annunciata la creazione di sei gruppi di questi giovani, i quali «andranno a diffondere lo spirito del grande movimento del 5 aprile in diverse parti del paese. Presso i giovani di ogni angolo della patria essi si faranno interpreti della premurosa attenzione e dell'incoraggiamento del Comitato centrale del Partito guidato dal presidente Hua».

Gli autori dei «*tazebao*» entrano a volte in polemica tra di loro. Così, un «aspirante allievo dell'Accademia delle Scienze Sociali», ieri, rivendicava «il vero significato della grande rivoluzione culturale proletaria», mentre un altro, che già aveva scritto che «bisogna proteggere» Mao, Ciu En-lai e Hua Kuo-feng, sosteneva ieri che «occorre opporsi fermamente ai cattivi elementi che cercano di sviare l'orientamento del movimento» dell'aprile 1976, e «levare in alto la grande bandiera del presidente Mao». La grande maggioranza dei giornali murali esaltano, in particolare, la figura di Teng Hsiao-ping.

PECHINO — Un «tazebao» affisso davanti al mausoleo di Mao, sulla piazza Tien An Men

---

OGGI

Il fascino discreto della ritrosia

«IL SINDACO *di Roma ha il piacere di invitare la S.V. alla presentazione delle "Ambasciate d'Italia nel mondo" di Maria Pia Fanfani. Il volume sarà presentato dal ministro della pubblica istruzione Mario Pedini, dal senatore Giovanni Spadolini e dall'ambasciatore Giulio Del Balzo. La manifestazione avrà luogo a palazzo Braschi, nella sala degli arazzi, giovedì 30 novembre 1978, alle ore 18».*

Molte persone, negli ambienti della politica, dell'arte, della mondanità e della cultura hanno ricevuto nei giorni scorsi questo invito, che è, sotto ogni aspetto, un invito ufficiale. Stampato elegantemente in rilievografia, su un cartoncino sormontato dallo stemma araldico, impresso a secco, del comune di Roma, più ufficiale di così non potrebbe essere: lo manda il sindaco della capitale, nientemeno, e vi partecipano come presentatori tre personaggi pubblici (incuranti, bisogna riconoscerlo, del ridicolo): un ministro, un ambasciatore e quel senatore Spadolini, che dovrebbe, come dicono a Roma, dovrebbe «darsi una regolata», il suo esibizionismo avendo ormai raggiunto misure e assunto forme decisamente cliniche. Perché si riserva a quest'opera una presentazione tanto solenne e così fastosa? Inesistente dal punto di vista artistico, inutile da quello storico, irrilevante sul piano culturale, questo volume si raccomanda per un solo particolare: che è opera di una persona strettamente legata al presidente del Senato, il quale, proprio per questa sua qualità, dovrebbe esigere da chi gli è più vicino, un riserbo, una «tenuta», una compostezza, una per così dire oscurità, della quale, del resto (lo diciamo come un doveroso riconoscimento), danno prova tutte, ma proprio tutte, quelle che potremmo chiamare (a vari livelli) le signore della repubblica, cominciando dalla consorte di Sandro Pertini, che può considerarsi un esempio insuperabile di discrezione e, lo aggiungiamo a suo e nostro onore, di libertà.

Questa «manifestazione», sicuramente raccomandata, spinta, sollecitata da quel monumento di cattivo gusto che è il senatore Fanfani, è forse un delitto? Non lo è affatto, gran Dio. E non è neppure un reato, e nemmeno una colpa e neanche una contravvenzione. Parafrasando Oscar Wilde, diremo che è qualcosa di peggio: è una pacchianata, una compassionevole pacchianata, la quale, se è il caso di usare una espressione tanto grave, si condanna da sé. Noi dunque non abbiamo altro da dirne, se non ricordare al sindaco di Roma una ammonizione epigrafica di Adriano Tilgher, divenuta celebre: «Queste cose non si fanno».

Fortebraccio

L'opinione pubblica americana davanti al suicidio di massa a «Jonestown»

Guyana: una tragedia da «rimuovere»?

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — «Anche noi siamo esseri umani: cercate di capirci»: è un messaggio. Il solo messaggio, anzi, che sia venuto da qualcuno che aveva vissuto l'allucinante esperienza, della setta del «Tempio del popolo» nella giungla della Guyana e che è sfuggito alla morte collettiva soltanto perché nella notte di sabato scorso era lontano dal luogo del «sacrificio». E' un messaggio, ho detto. Ma è decifrabile? I grandi giornali americani, di solito così puntuali, e talvolta anche così presuntuosi nell'analizzare le vicende del mondo, hanno taciuto per circa una settimana sul significato del suicidio-omicidio di massa. Non un editoriale, non un commento. Soltanto una valanga di notizie. Perché?

Ho accennato, nei giorni scorsi, al senso di pudore che traspariva dalle cronache e dai discorsi della gente. Oggi c'è qualcosa di più. Come una sorta di impotenza davanti alla necessità di capire. All'incrociarsi delle domande, tutti danno la stessa risposta: incomprensibile. C'è una parte di verità: come si fa a capire davvero perché è accaduto? Ma c'è anche un altro elemento, ormai perfettamente visibile. Ed è che indagare a fondo — ho detto indagare soltanto e non necessariamente spiegare — comporta interrogarsi su cose che investono l'essenza stessa della società americana, o almeno alcuni suoi aspetti essenziali. E' qui il nodo della impotenza. Questo è un paese che non ha tempo per interrogarsi sulle tragedie che lo traumatizzano. Si è forse interrogato sul significato dell'assassinio dei due Kennedy? Si è forse interrogato sull'assassinio di Martin Luther King? Ci sono — tutti lo sanno — migliaia di pagine redatte diligentemente dagli investigatori e ancora, fino a poche settimane fa, una apposita commissione del Congresso ha lavorato alla revisione del materiale accumulato. Ma tutto è rimasto, tutto rimane nell'ambito di una certa sfera. Una discussione, una forma di riflessione collettiva non c'è stata. L'America non ha tempo per riflettere attorno ai suoi drammi, alle sue tragedie. E' un paese che ha fretta. Non a caso, con una storia nazionale di due secoli, è diventato la più possente nazione industriale del mondo. Finirà così, con inconcludenti migliaia di pagine di inchieste, anche la tragedia collettiva del «Tempio del popolo»? Non lo so. Ma di certo è difficile che il messaggio di uno dei superstiti venga decifrato e ascoltato. Ben altra cosa sarebbe l'America, se questo accadesse.

Eppure — lo si è già notato — le dimensioni sono incredibili. Quasi ottocento corpi sono stati recuperati. Tra di essi, centinaia di bambini, ai quali i loro genitori hanno dovuto somministrare il veleno prima di berlo essi stessi. C'è qualcosa di ancora più cupo della dimensione. E' la determinazione con la quale si è arrivati al suicidio-omicidio di massa. Dicono — e anche qui c'è sicuramente una parte di verità — che il reverendo (così lo chiamavano e lo indicano tuttora) Jones avesse una straordinaria capacità di persuasione. Ma può, questo, da solo, spiegare quello che è accaduto? Ricordano altre sette che si sono rese responsabili di orribili episodi di violenza. Ma qui, non è la violenza contro gli altri, che è in questione. E' la violenza contro se stessi e contro i propri figli. E' la scelta della morte collettiva di fronte alla fine della «comunità» diventata inevitabile dopo l'assassinio del deputato Ryan.

La violenza contro gli altri — del resto — sembra essere stata estranea alla «storia» della setta del «Tempio del popolo». Il reverendo Jones e i suoi seguaci — affermano le cronache — si dedicavano ad attività di soccorso fin quando hanno vissuto a cento miglia da San Francisco. Non risulta che abbiano minacciato nessuno, né che si fossero abbandonati a manifestazioni di intolleranza. Non in questa direzione, dunque, bisogna cercare il cemento che li ha tenuti insieme e che li ha spinti insieme all'omicidio-suicidio.

E allora, dove? E' stato rivelato in questi giorni che il Dipartimento della Giustizia aveva respinto — in nome della piena libertà di religione — una indagine sui metodi interni a certe sette religiose, tra cui quella del «Tempio del popolo». Non serve molto stabilire se il Dipartimento della Giustizia abbia avuto torto o ragione. Si avverte, invece, che il punto non è qui. E, d'altra parte, non risulta che il «Tempio

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

Cronachette fantascientifiche dell'Era F-M

Le Basi della Riscossa

Strano, ma a tratti gli sembrava che le tenebre accennassero a sfaldarsi...

Il vecchio senatore pensava che fosse giunto di nuovo il suo momento, come sempre nelle ore cruciali. Le cose stavano precipitando, il governo del mondo non era in buone mani, da quando il suo stesso partito aveva deciso di stringere un patto con i Tradizionali Nemici. Ora bisognava risalire la china, chiamare a raccolta le forze, riponendo ogni rancore. Esistevano forze, uomini decisi, cominciando da quel Dignitario addetto agli Affari universali che, dopo un lungo abbandono, sembrava di nuovo orientato a marciare con lui.

Si chiamava, si chiamava, diavolo, com'era il cognome? Cominciava con For, questo era certo. E il senatore avrebbe scommesso sul fatto che si trattava, proprio come per il suo, di una parola trisillaba, piana, squillante. Ma alla memoria, oltre questo, riaffiorava soltanto un dentato sorriso, lievemente mortuario.

Strano, sentiva avvicinarsi un battito, come di colpi di maglio echeggianti nello spazio...

Sì, nel momento del pericolo il Dignitario gli si era riavvicinato, aveva ripreso a partecipare ai Seminari nei quali il senatore compiva analisi sempre più pessimistiche della situazione politica e sociale. I suoi denti e i suoi occhiali erano tornati a risplendere nelle prime file. Si stava così riformando una Coppia che in altri tempi aveva fortemente improntato di sé la vita mondiale. Che miseria, il confronto con l'oggi. Una piega di sdegno segnò la bocca del senatore al pensiero che la sua Congrega, un tempo imbattibile, era arrivata al punto di perdere voti persino nella terra natia di uno dei suoi Grandi! Tutto per colpa di quegli uomini imprevviddi che la guidavano, e che bisognava a ogni costo fermare prima che portassero tutti nel baratro. Ma quel cognome, che ossessione. Cominciava con For, sicuramente. E poi? Niente. Non veniva, nonostante la mente tentasse le più fantasiose combinazioni di fonemi.

Strano, aveva l'impressione di notare ogni tanto intorno a sé tonalità più chiare...

In ogni caso, For o non For, niente l'avrebbe distolto dalla decisione presa di ributtarsi nella mischia. Malgrado l'età abbastanza inoltrata, si sentiva ancora pieno di energie. La statura piccola lo rendeva ancor più intrepido, quasi un Davide. E del resto c'erano anche altri uomini su cui contare, provenienti da Orti Limitrofi. Uno, per esempio, quell'altro Dignitario di recente dimesso dal governo, di cognome, oh dio, il cognome, maledetta memoria che lo tradiva in questo modo.

Un cognome straniero. Gallico, forse? Certo difficile, lungo, con nel mezzo una sorta di inciampo. Ecco, cominciava con Do, con Do; e buonanotte. Comunque il senatore apprezzava vivamente, di quel Dignitario, oltre alla stretta familiarità con l'Industria, anche la fermezza nell'affermare il diritto eterno allo Sgabello per sé e per i propri successori. Questo sì che era un uomo di Congrega, come al buon tempo antico.

I colpi si facevano più vicini, tutto sembrava sprofondare in una vibrazione incessante...

In ogni caso, Do o non Do, il panorama politico appariva ricchissimo di possibilità per l'attuazione del suo disegno di riscossa. Sia dentro la Congrega che fuori, dove molti tra i Vecchi Alleati stavano pronti in attesa. E come dimenticare il partito cosiddetto dei Quarantenni, col loro prorompente desiderio di uscire dagli Schemi, col loro giovanilmente fermo proposito di seppellire i Dogmi Polverosi? Il vecchio senatore si passò una mano sulla testa calva, soddisfatto. C'era, c'era la base per la riscossa. Ancora una volta, For o non For, Do o non Do, Cr o non Cr, egli sentiva di vedere giusto.

Una grande luce lo investì violentemente, una mano robusta lo sollevò, con delicatezza.

«E questo qui?», disse una voce sconosciuta, in cui tremava l'emozione. «Avrei giurato che da queste parti non si trovavano Fossili».

La Caccia

Il Giovane Capo aveva trascorso tutti quei mesi a studiare il Sistema dei Segni. Si era fatta l'idea che esso andasse profondamente modificato e ne aveva anche parlato in giro, a dir vero un po' incautamente: perché così si era subito attirato critiche da parte dei Vecchi Dogmatici, molto influenti nella regione.

Ora dormiva, ma il suo sonno non era tranquillo. Sognava ostilità d'ogni genere al suo progetto di riforma, lo tormentavano i volti ottusi dei Primitivi, feroci adoratori della Tradizione, nemici accaniti del Nuovo.

Finché lo svegliarono i Richiami. Finalmente! Cominciava la caccia. Il Giovane Capo indossò la immensa pelle di tigre, si forbì le zanne, impugnò la clava, uscì nella notte.

Scorpius

Martedì riprende la trattativa fra i partiti

Giorni decisivi per i patti agrari

Il deciso no del PCI e delle sinistre alle proposte democristiane che mirano a snaturare la riforma già approvata dal Senato — Venerdì a Roma una grande manifestazione: parlerà il compagno Enrico Berlinguer

ROMA — La trattativa fra i gruppi di maggioranza sulla riforma dei patti agrari — alla Camera — non ha fatto registrare nei giorni scorsi alcun passo avanti sulle questioni essenziali. La DC ha riproposto agli altri partiti emendamenti che mantengono inalterate le sue posizioni, rivolte a cambiare nella sostanza le intese definite al Senato. La DC insiste in particolare: 1) ad opporre un netto rifiuto al riconoscimento pieno del diritto di iniziativa alle trasformazioni da parte del fittavolo, si tratti di coltivatore diretto o di conduttore non coltivatore (art. 15 e articolo 23); 2) a proporre altri casi di non conversione della mezzadria e colonia in affitto oltre quelli già previsti dal testo del Senato (art. 28).

La delegazione comunista (Esposto, La Torre, Bonifazi, e Stefanelli) ha lungamente spiegato le ragioni, di ordine economico, politico e giuridico, che impediscono alle sinistre, in ciò pienamente concordi, la presa in considerazione di quegli emendamenti democristiani che stravolgono la sostanza della riforma. Il diritto del fittavolo alla trasformazione, come ai miglioramenti e alle addizioni, costituisce uno dei cardini di tutta la legge perché è direttamente connesso con gli orientamenti definiti nell'accordo di maggioranza per la nuova politica agraria. Se si nega questo diritto si vanifica in gran parte, ogni prospettiva di rinnovamento dell'agricoltura e ogni possibilità di qualificare, accrescere e rendere produttivi al massimo gli investimenti nel settore. La stessa programmazione (piano agricolo-alimentare, quadrifoglio, piani di sviluppo regionale, piani zonali, ecc.) si svuoterebbe dei contenuti prioritari, venendo a mancare le sollecitazioni e l'impegno per la nuova imprenditorialità e la nuova professionalità agricola da tutti auspicata. E' utile ricordare che proprio sulla base anche di questa argomentazione, la DC al Senato ha insistito per inserire nella legge i criteri relativi alla determinazione delle «unità produttive insufficienti» per farne ragione di esclusione della conversione della mezzadria e colonia in contratto di affitto. D'altra parte, l'organizzazione della Coldiretti ha dichiarato di sostenere la intesa del Senato anche e proprio per la soluzione positiva data ai problemi dello sviluppo dell'impresa.

Del pari, le sinistre hanno ribadito che non debbono essere previsti altri casi di esclusione di conversione del contratto di mezzadria e colonia oltre quelli previsti dagli articoli 28 e 29, e che la soluzione da adottare deve essere quella già concordata al Senato. I dc, tuttora arroccati a difesa della posizione della Confagricoltura, insistono invece nel proporre di aumentare i casi di non conversione. E prospettano alcune soluzioni che costituiscono addirittura un arretramento delle posizioni conquistate dai mezzadri in questi trent'anni con leggi che li riconoscono co-imprenditori.

Nella sostanza degli emendamenti dc si ipotizza persino la riduzione del mezzadro a «prestatore d'opera» per il quale si prevede una remunerazione pari al salario dell'operaio agricolo qualificato. In altra soluzione, che sembra quella dominante nella preoccupazione della DC, si prefigura la conversione dell'attuale rapporto agrario in «una nuova forma di conduzione associativa», che ha luogo solo se voluta dal proprietario terriero (e quindi è coatta), sulla base di condizioni inaccettabili. Una specie di «società coatta».

Il «comitato di maggioranza» ha aggiornato le trattative a martedì pomeriggio; per mercoledì mattina è convocata la commissione agricoltura che in ogni caso continuerà poi nell'esame e nella votazione degli articoli.

I mezzadri e i coloni seguono intanto il confronto in atto con vasto interesse dando vita a combattive assemblee e a manifestazioni unitarie o dei sindacati (come quella svoltasi ieri sera a Mazzara del Vallo, in Sicilia su iniziativa della CGIL-CISL-UIL). Vasta è anche l'iniziativa di mobilitazione del partito. Oggi a San Pancrazio, in provincia di Brindisi, vi sarà un concentramento di coloni ai quali parlerà il compagno on. Pio La Torre. Un momento particolarmente importante sarà quello di venerdì prossimo, con la grande manifestazione indetta a Roma (al Supercinema) nel corso della quale prenderà la parola il compagno Enrico Berlinguer.

a. d. m.

Una dichiarazione del compagno Esposto

Democrazia cristiana e governo devono scegliere

Sugli sviluppi del confronto in atto fra dc e sinistre sul problema dei patti agrari abbiamo interpellato il compagno Attilio Esposto, responsabile del gruppo comunista in seno alla commissione agricoltura della Camera, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Il nostro no alle proposte di modifica più gravi alla legge sui patti agrari presentato dalla DC è fondato su ragioni economiche e politiche, che sono patrimonio non soltanto nostro, ma anche di tutte le istanze di rinnovamento del mondo contadino. E traggono anche ragione dalle necessità generali dello sviluppo nuovo dell'agricoltura. Non c'è nella nostra posizione alcun intento punitivo; tant'è che abbiamo proposto di prevedere misure concrete di remunerazione del capitale investito dai concedenti impegnati nell'obbligo di partecipare alle vicende dell'azienda. E abbiamo anche dichiarato di aderire alla proposta che in proposito fa il PSI, e di considerare con attenzione quella socialdemocratica per risolvere il problema, nel rispetto della generale e certa conversione della mezzadria e colonia in affitto».

«Noi pensiamo perciò che, a questo punto della trattativa, il partito della DC ed il governo abbiano tutti gli elementi per evitare di riproporre, nell'incontro di martedì le questioni che non possono essere prese in considerazione. Se si dovesse insistere nel sostenere le modifiche sul diritto del fittavolo alla trasformazione e sugli altri casi di non conversione della mezzadria e colonia in contratto di affitto, specie nella ipotesi della società coatta, deve essere chiaro fin d'ora che noi non potremmo prolungare oltre una trattativa che per questi emendamenti risulterebbe inconcludente, e che ha già turbato finanche lo svolgimento dei lavori della Commissione agricoltura».

«Le decisioni dunque dovranno essere prese nelle sedi proprie del Parlamento, dove deve avvenire il diretto e aperto confronto delle eventuali diverse posizioni, di cui ognuno deve assumersi le responsabilità politiche».

Grave lutto del nostro giornale

Il compagno Mauro Brutto ucciso da un'auto pirata

Il mortale incidente a Milano - Una grande passione politica e ideale arricchiva la sua alta professionalità di cronista - Era sposato da pochi mesi

Dalla nostra redazione

MILANO — Mauro Brutto, uno dei nostri più apprezzati cronisti, è morto ieri sera verso le 21, travolto da una auto in via Murat. Aveva 32 anni. Mauro aveva appena lasciato il giornale per recarsi ad assumere nuove informazioni attorno a una inchiesta che stava svolgendo.

Nel tragitto fra «l'Unità» e il luogo del suo appuntamento, Mauro Brutto si era fermato in un bar tabacchi di via Murat. Erano le 20,50. Si è fermato pochi istanti. Uscito dal locale stava attraversando la strada per raggiungere l'auto, che aveva parcheggiato lungo il marciapiede opposto, quando è stato travolto da una Simca 1100 bianca, proveniente da viale Marche in direzione di piazza Nizza, a velocità sostenuta. Investito in pieno è stato scagliato contro una seconda auto, una 127 Fiat che in quello stesso istante proveniva dalla direzione opposta.

Le due auto si sono fermate qualche metro più in là; dalla «127» sono scesi i quattro occupanti, mentre il guidatore della Simca, che era solo a bordo, appena si è reso conto della gravità dell'incidente ha avviato immediatamente il motore e si è dato alla fuga. Nessuno dei testimoni presenti ha potuto annotare il numero di targa.

La notizia della tragica morte di Mauro si è diffusa in un attimo e in redazione dove si sono subito recati i maggiori dirigenti del partito a Milano e numerosi compagni delle sezioni.

Alla moglie Barbara — sposa da pochi mesi — e al fratello Dario, le redazioni e le tipografie dell'Unità di Milano e di Roma, la federazione comunista milanese porgono in questo tragico momento i sentimenti del loro più profondo cordoglio.

Mauro Brutto, un compagno giovane, un giornalista giovane; ma una firma già nota, che dava lustro all'«Unità», il quotidiano cui aveva voluto dedicare, nei suoi otto anni di lavoro ma anche di milizia politica, le sue forze migliori, il suo entusiasmo, senza lesinare la fatica e il rischio.

Mauro, nato a Milano il 1. gennaio 1946, era venuto al nostro giornale nel '72 e aveva cominciato la sua pratica immergendosi immediatamente nel vivo degli avvenimenti. I fatti più clamorosi e più misteriosi della «grande» cronaca nera, quella ricca di risvolti politici e sociali, quella determinata o governata dalla mafia, sono stati i temi costanti del suo lavoro. Di lui si può dire senz'altro, e lo si potè capire subito, che non era certo un cronista superficiale. Anzi, il dato più peculiare della sua professionalità è sempre stato quello dell'approfondimento della notizia, della costante insoddisfazione per quanto riusciva a conoscere, anche se era molto, perché delle cose che trattava voleva sapere sempre di più.

Era diventato uno «specialista», ma non soltanto per la capacità di riferire i fatti, con una minuzia di particolari e con una straordinaria facoltà di intuizione sulle loro cause più profonde, ma anche perché, oltre alla sua passione di giornalista, era costantemente guidato da una spinta ideale che lo conduceva a non isolare mai un episodio dall'altro, e a ricercare sempre, quindi, il nesso fra fatti diversi e a rispondere al più difficile dei quesiti che un giornalista si deve porre: il «perché» delle cose.

Era con questo spirito che il compagno Mauro aveva affrontato alcuni dei casi più clamorosi di questi anni. Basterebbe ricordare fra gli altri, la serie di articoli sul rapimento di Cristina Mazzotti, un dramma al quale egli, sappiamo bene, partecipò ben al di là della sua sensibilità di cronista, come compartecipe dei comportamenti di alta dignità morale dei familiari della giovane, dei quali era diventato amico. E ancora: gli articoli sulla mafia dei rapimenti, sui boss della malavita — da Vallanzasca a Turatiello, da Liggio a Saccà —. La sua firma è comparsa anche, al di là delle cronache sui rapimenti o sulla droga, sulla mafia o sui racket, sotto articoli e inchieste di straordinaria lucidità sul terrorismo e sulla delinquenza politica.

Protesta della FNSI

Accuse a Dc, Psi, Psdi per le promozioni lottizzate alla RAI

ROMA — «Caro Bertè, dovrò fare le mie scuse a Bernabei per le critiche e le accuse che in passato ho rivolto alla sua gestione della RAI. Con lui, infatti, non era mai capitato, come invece è successo ora con te, che un apprendista assunto in azienda da pochi mesi fosse promosso a un incarico di direttore solo perché lavora nell'ufficio di un dirigente del PSI. Se questa non è una lettera di dimissioni è soltanto perché ho moglie e tre figli da mantenere. Firmato: Mario Pastore».

Questa lettera — parola più, parola meno — è affissa da ieri mattina nella bacheca del TG2. Bertè è l'attuale direttore generale, dc, della RAI; Bernabei è il fanfaniano di ferro che a viale Mazzini ha spadroneggiato per anni; l'apprendista-direttore è un tal Colangeli che — dicono testimonianze attendibilissime — frequenta più l'ufficio «cultura e informazione» del PSI (quello diretto da Martelli) che la redazione del TG2; Mario Pastore è il giornalista che i telespettatori conoscono da anni.

L'impietosa accusa di Pastore è rivelatrice del clima di amarezza e di disagio provocato nell'azienda da alcune nomine imposte venerdì sera da una coalizione di centrosinistra costituitasi all'interno del consiglio di amministrazione; contro — come è noto — hanno votato soltanto i consiglieri designati dal PCI. Si tratta di 6-7 promozioni, così lottizzate ed elargite a persone tanto immeritevoli, da offuscare le altre 50, attribuite premiando la capacità e l'esperienza, e il fatto importante che la RAI è uscita dalla paralisi.

Senza mezzi termini è la condanna della Federazione della stampa e dell'associazione dei giornalisti televisivi. «La maggior parte delle nomine — dice un comunicato — riguardano le strutture tecniche e non no!: tuttavia non si può non esprimere la più ferma protesta per alcune promozioni che mortificano la professionalità e "puniscono" chi aveva tutti i titoli per ricoprire i nuovi incarichi».

Si fanno vari esempi: dell'apprendista, appunto, che diventa di colpo direttore; di un addetto alla sistemazione logistica degli uffici promosso anch'esso a primo dirigente alla 3. rete; di incarichi delicati (come quello degli appalti) affidati a gente senza esperienza mentre altri funzionari, con anni di attività sulle spalle, sono stati brutalmente messi da parte violando anche norme contrattuali. Tra i candidati di «area socialista», ad esempio, c'è stato un vero e proprio regolamento di conti: avanti i martelliani, fuori gli altri.

Come si è arrivato a questa situazione? Con un vero e proprio *revival* della Camilluccia (quando DC, PSI e PSDI si spartirono i vertici della RAI). Le nomine decise venerdì erano proposte dai direttori di reti e testate: nella stragrande maggioranza si trattava di candidature ineccepibili tranne un paio di casi. Nei giorni scorsi i rappresentanti di DC, PSI e PSDI hanno tenuto riunioni a ritmo serrato: alla fine hanno deciso di mantenere le nomine discutibili e di imporne altre di loro gradimento. Il consiglio si è trovato, così, di fronte a 6-7 proposte apparse subito il frutto di vergognosi patteggiamenti. C'è stato, anche, un goffo tentativo per coinvolgere l'intero consiglio nella squallida operazione: votiamo tutti i nomi in blocco, ha proposto il direttore generale. Votiamo *nome per nome* — hanno replicato i consiglieri del PCI — perché vogliamo valutare — carica per carica — chi ha le carte in regola e chi no. In questo modo le magagne sono venute a galla: purtroppo a votare contro le nomine che di lì a poco dovevano provocare reazioni tanto aspre nell'azienda sono rimasti solo i comunisti: un dc, Pietrobelli, si è astenuto su tutto; a qualche candidato è mancato anche il voto del presidente Grassi.

La battaglia minaccia di riaccendersi nelle prossime sedute quando si dovranno decidere altre nomine (e già corrono nomi incredibili); e sullo sfondo c'è il cambio al vertice del TG-1. I comunisti — accusava qualche giorno fa il sindaco di Milano, il socialista Tognoli — sono i veri lottizzatori alla RAI. Ma anche venerdì attorno al tavolo si sono ritrovati gli stessi commensali: DC, PSI e PSDI.

a. z.

Sono già 82.146 le compagne iscritte al Partito

ROMA — E' del tutto fondato l'allarme — a volte una vera e propria martellante teorizzazione — per una presunta «disaffezione» delle masse femminili verso la politica? E in questo quadro: è vero che si fa sempre più difficile il rapporto tra le donne e il Partito Comunista? Interrogativi seri hanno bisogno di risposte serie e documentate e non tollerano facili semplificazioni propagandistiche.

Ecco un dato reale, che è anche — in buona misura — una risposta: concluso il tesseramento al PCI per l'anno in corso e avviata la campagna per il reclutamento '79, è proprio sul «versante» femminile che si registrano i risultati più positivi. Per il 1978 l'obiettivo del 100% è stato raggiunto con 439.000 donne tesserate al partito. Per il 1979 — al termine di una *prima fase di impegno e mobilitazione* — si sono già iscritte al partito 82.146 donne, con un incremento sensibile rispetto ai risultati raggiunti alla stessa data dell'anno scorso (81.483).

Insieme ai dati che giungono dalle fabbriche, quello della risposta e della presenza femminile è l'aspetto più significativo della complessiva attività di tesseramento. Questo «accostamento» di risultati positivi non è casuale. E' un fatto che negli ultimi tre anni l'aumento più notevole di donne iscritte al PCI si è registrato tra le operaie, sostenuto dalla creazione di decine di cellule e sezioni nuove in fabbriche a mano d'opera prevalentemente femminile.

Ma l'andamento positivo del tesseramento femminile sottolinea anche un aspetto più generale. Non si è esaurita — ma raggiunge nuovi e più complessi livelli di maturità — la dinamica di cambiamento e di partecipazione espressa dalle masse femminili. La presenza organizzata delle donne, il loro peso nelle battaglie più importanti di rinnovamento, è un aspetto ormai acquisito e di decisiva importanza della situazione politica attuale. Di questo fenomeno complessivo, l'adesione al PCI rappresenta un elemento — certo parziale — ma assai significativo.

Negli ultimi due anni sono state conquistate leggi di straordinaria importanza per tutte le donne: la parità, la regolamentazione dell'aborto, i consultori. Ma importante al pari della stessa sanzione legislativa, è la forte capacità di *gestione* che il movimento femminile ha saputo esprimere. In questo impegno le donne comuniste sono state punto di riferimento costante. Il riconoscimento verso questa capacità di direzione, si esprime anche nei dati positivi del tesseramento. Nelle grandi città — ma anche in numerosi centri minori — continua e si consolida l'adesione al Partito di donne impegnate sino a ieri nei vari movimenti femministi.

Questi aspetti positivi non sono i soli. Permangono difficoltà nel settore della scuola, tra le giovanissime. Difficoltà che investono anche i canali di intervento della FGCI. E il legame tra le vecchie compagne e le nuove iscritte, tra le diverse esperienze, resta in gran parte problematico e difficile. Più in generale, è diventato assai *complesso* il rapporto tra le donne e il PCI. Le donne, sempre più *militanti* e sempre meno *semplici iscritte*, chiedono risposte nuove anche al Partito e inediti strumenti di partecipazione. Anche per questo a gennaio — nel mese dedicato al reclutamento femminile — l'iniziativa sarà fortemente caratterizzata dall'impegno politico e ideale: una serie di manifestazioni proiettate verso l'esterno e accompagnate da una attività capillare di dibattiti e assemblee, incontri nelle case, nelle scuole, nelle campagne, dentro le fabbriche.

Circa l'andamento complessivo della campagna di tesseramento, martedì prossimo si chiude la prima tappa della attività. Alla scadenza del 16 novembre si sono registrati 55.766 iscritti in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso. Tra i risultati più significativi ricordiamo: Torino, con il 70% dell'obbiettivo; Biella e Alessandria impegnate per il 70% a fine novembre; Vercelli, per il 55%; La Spezia per il 65% (con le fabbriche già all'83%); Cremona, per il 55-60%; Pavia, per il 50-55%; Crema per il 65%; Milano per il 70%; Mantova per il 50% e Palermo impegnata per il 45%.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di martedì 28 novembre.

Verifica con cifre e fatti di una campagna di stampa

Ma davvero tutti assenti ai lavori in Parlamento?

ROMA — L'assenteismo — presentato come *«un male comune alla Camera e al Senato»* — dilagherebbe da qualche tempo in Parlamento addirittura *«in misura crescente»*. Ma è poi vero? Prima di tentare una risposta, vediamo quali sono gli episodi che han dato la stura alla polemica.

Il primo episodio risale esattamente a un mese fa, quando la Camera stava discutendo il rapporto del ministro dell'Interno Rognoni sul «caso Moro» e sull'andamento della lotta al terrorismo. Una mattina prende la parola Mimmo Pinto, di «Lotta continua». Tutti sanno che il discorso vuole essere una pericolosa provocazione, in linea con l'atteggiamento irresponsabile tenuto da questa formazione estremistica durante i 55 giorni del sequestro del leader dc.

Pinto comincia a parlare e l'emiciclo di Montecitorio si vuota: ostentatamente i deputati lasciano solo l'oratore che lancia nell'aula deserta una serie di gravi e indimostrate accuse di cui deve ora rispondere ad una commissione parlamentare d'inchiesta. Ma l'indomani quell'aula deserta in *quel* momento diventa per «Repubblica» il simbolo di un preteso disinteresse generale della Camera per il dibattito. Poco importa che mezz'ora dopo il discorso di Pinto i banchi siano nuovamente gremiti per ascoltare ben altri interventi: ormai il titolo-accusa è fatto, e quest'impressione dovrebbe far breccia nel lettore.

Più sfumata, ma stavolta quasi corale, la campagna che nasce dal secondo episodio, ancor più recente. Si discute — ancora alla Camera, una diecina di giorni fa — la mozione sulla gravissima situazione economico-sociale di Napoli. E' la vigilia dello sciopero generale nel Mezzogiorno, e un grande interesse circonda questo appuntamento parlamentare. Ma al banco del governo non c'è nemmeno un ministro: solo un sottosegretario, più confuso che persuaso. Protesta delle sinistre, fermo intervento del presidente della Camera Pietro Ingrao sul governo; e finalmente — ma son già trascorse parecchie ore — compare il ministro del Lavoro, Scotti. Il giorno dopo, sui giornali, grandi titoli sul fatto. Ma poi, nella maggior parte dei resoconti, si sviluppa, o si lascia accreditare, la singolare tesi secondo cui non ci sarebbe poi troppo da stupirsi dell'assenza dei ministri dal momento che mancherebbero anche i deputati.

In effetti, e non solo in occasione del dibattito su Napoli, spesso le aule di Montecitorio e di palazzo Madama presentano larghi vuoti. Ma intanto questi vuoti hanno un nome e un cognome: e poi, spesso, le assenze dalle aule trovano almeno in parte una spiegazione proprio nella complessità del lavoro parlamentare. Distinguiamo allora i due aspetti della questione.

I nomi, intanto. C'è un solo modo per dare con precisione un volto agli assenti ed evitare così — sol che lo si voglia — di sollevare accuse indiscriminate e polveroni qualunquistici. Questo sistema consiste nel verificare sui resoconti stenografici presenze e assenze al momento del voto di un provvedimento, o della conclusione di un dibattito. Prendiamo quindi i dati relativi alle ultime e più significative votazioni, per esempio a Montecitorio.

Risoluzione sul «caso Moro». Su seicentotrenta deputati, non rispondono all'appello in duecentodieci: esattamente il 30%. Ma all'interno di questa media le differenziazioni ci sono, e anche rilevanti. Se comunisti e democristiani sono «in media», socialisti e repubblicani sfondano il muro del 50%: i socialisti — proprio loro — registrano assenze per il 56,14%, e i repubblicani addirittura del 64,29%. Seguono nell'ordine i demonazionali (47,06% di assenti), i socialdemocratici (46,67 per cento), e i liberali 40 per cento).

Abolizione degli enti inutili. Al momento di votare questo provvedimento tanto significativo, è presente il 77,27% dei deputati comunisti. Nessun altro gruppo raggiunge un così alto quoziente di presenze: sono assenti infatti un quarto dei democristiani, più della meta (57,89 per cento) dei socialisti; addirittura l'80% dei socialdemocratici, dei repubblicani, dei liberali; e inoltre la metà dei demonazionali, e quasi tutti i neo-fascisti.

Non meno illuminanti i risultati delle votazioni che concludono altri due recentissimi dibattiti della Camera: quello sugli ospedalieri e sul pubblico impiego; e quello sulla RAI-TV, chiuso appena l'altra sera. Ebbene, alle assenze dell'ordine di un 20% registrate nei gruppi del PCI e della DC, hanno corrisposto ben altre percentuali degli altri gruppi: rispettivamente del 64,91 e del 57,89% per quel che riguarda i socialisti; dell'80 e del 57,14 per cento nel gruppo repubblicano; ancora e sempre dell'80% in quello del PSDI; mentre medie analoghe o ancora più basse si sono registrate negli altri settori della Camera.

E qui è necessario un inciso che valga a spiegare anche le pur modeste assenze dei comunisti. Salvo che nelle occasioni più rilevanti — la fiducia o, che so, la legge sull'aborto — le presidenze dei gruppi del PCI tendono a consentire ad un 20% dei parlamentari di considerarsi a turno disimpegnati dalle scadenze delle Camere per potere o esercitare i loro compiti di direzione degli organismi di partito, o adempiere ad impegni nel collegio elettorale di provenienza.

«Per i parlamentari comunisti — dice Mario Pochetti, segretario del gruppo della Camera — *non esiste insomma un problema di assenteismo. E anzi si può aggiungere che ben spesso la loro massiccia presenza alle Camere è determinante non solo per garantire in aula la tempestività e la validità delle votazioni ma anche per il regolare svolgimento dei lavori delle commissioni».*

Guardiamo intanto al lavoro nelle commissioni permanenti (14 alla Camera, 12 al Senato: e ogni parlamentare deve far parte di almeno una di esse) che non solo svolgono funzione legislativa, ma esercitano sempre più ampie funzioni d'indirizzo, di controllo e di informazione nei confronti del governo, aprendosi nel contempo — con apposite procedure conoscitive — al confronto con le altre componenti della società civile. Ciò si è realizzato con l'uso di un complesso di strumenti sempre più ricchi: le interrogazioni in commissione; le audizioni di ministri, funzionari pubblici, sindacati, ecc.; lo scambio di informazioni con gli altri organi dello Stato; le indagini settoriali; e così via. E queste funzioni — è opportuno insisterci — vanno sommate a quella fondamentale di *preparazione* delle leggi che poi vanno in aula. E' qui che spesso si svolge il grosso del lavoro: basti pensare all'esame del bilancio o al faticoso confronto sulla università, o allo scontro sui patti agrari.

Guardiamo anche al fenomeno, praticamente nuovo, delle commissioni bicamerali (per la RAI TV, per il Mezzogiorno, per la riconversione industriale, per le questioni regionali) che, se non hanno competenza legislativa, consentono tuttavia la presenza e l'intervento del Parlamento in settori di particolare rilevanza, che vanno seguiti continuamente. Senza contare, poi, le commissioni d'inchiesta (ne funzionano due, in questo momento).

Ebbene, non solo tutti questi organismi si riuniscono regolarmente ogni settimana (e spesso anche nei giorni in cui non si tengono sedute d'aula); ma al loro fianco e dal loro seno sono sorti, ancor più numerosi, altri organi che costituiscono la spia della complessità del lavoro delle commissioni e spesso anche dei poteri nuovi — il riferimento classico è, in questo momento, ai poteri di controllo sulle nomine che spettano al governo — che attraverso di esse ha acquisito il Parlamento.

Sempre più frequentemente le commissioni si articolano infatti oggi in organi più ridotti (comitati permanenti, comitati ristretti) cui sono delegati, in via permanente o temporanea, i compiti d'istruttoria e di studio preliminare di singole questioni. Alla data di ieri, solo alla Camera erano in funzione 27 comitati permanenti, e 57 «ristretti» a carattere transitorio.

Qual è la conclusione che si può ricavare da questi dati e da queste considerazioni? Certo, la realtà della vita delle due assemblee legislative non è tutta rose e fiori: ma è sicuramente molto più articolata e differenziata di quanto non appaia da analisi troppo affrettate, e in qualche caso anche interessate.

G. Frasca Polara

Altiero Spinelli e le prospettive della sinistra

I comunisti che parlano europeo

Le ragioni, le difficoltà e i compiti di una politica che può bloccare i processi di degradazione e avviare profonde modificazioni nell' area continentale

Altiero Spinelli ha scritto un centinaio di pagine che sono un fiore raro nella attuale cultura politica italiana. Ne è nato quello che si potrebbe chiamare sia un libricino sia un *pamphlet* se questi termini non avessero ormai una loro etichettatura limitativa. Vi si discorre essenzialmente di noi comunisti (*PCI, che fare?*, Einaudi editore, Lire 2.500). La rarità sta già nel tono: un tono pacato di riflessione, senza strilli né apologie. E nello stile: si capisce tutto quello che dice (salvo un aggettivo per cui bisogna ricorrere al dizionario: *avunculare* da avuncolo, zio materno; in compenso non si incontra mai la riaggregazione e si può fare a meno dell'alterità). Nel contenuto: in ogni capitoletto c'è un concetto centrale e una «meditazione» su di esso, secondo il modello classico dell'opuscolo politico-ideologico, classico illuminista, risorgimentale, e classico marxista.

Che Altiero Spinelli sia una persona indipendente, che si batta per le sue idee senza guardare in faccia a nessuno, una vita lo sta a provare. A vent'anni, comunista, va in galera; il Tribunale speciale gli fa fare dieci anni di carcere e sei di confino; in galera lascia il PCI perché non è più d'accordo; sin dal 1941 si batte per il federalismo europeo, al confino, nella resistenza, nel dopoguerra, diviene segretario del movimento federalista europeo, poi dal 1970 membro della commissione delle comunità europee; il 20 giugno 1976 accetta, come indipendente, la candidatura alla Camera nelle liste comuniste.

Ma facciamo come egli ci stimola a fare: esprimiamo, discutiamo le sue idee, tema per tema. Avvertiamo però il lettore che questo indipendente senza miti e senza peli sulla lingua mostra simpatia per il PCI e non la nasconde, non ci commisura dall'alto in basso come certi giovanotti che invadono la stampa socialista e — neppur guariti della scarlattina estremistica — già sentenziano sulla inconciliabilità tra libertà e comunismo, sul nostro non essere laici, né democratici; parlano dei comunisti italiani, costoro, con una sufficienza rotta solo da sfoghi isterici che — dice bene Luciano Barca sull'ultimo numero di *Rinascita* — sono ormai fenomeno da psicanalisi. Spinelli non schifa, ragiona; non chiede abiure bensì coerenza. Arriva persino — l'ha fatta proprio grossa — a difendere come legittima e utile la persistenza del metodo del centralismo democratico nel PCI, ricordando, tra l'altro, come esso provenga dalla grande tradizione socialista tedesca e austriaca, e come, presa democraticamente una decisione in libere discussioni, è necessario che i membri di un partito si sentano impegnati a sostenerla. Tutti i partiti? In ogni caso, quelli che si appoggiano su classi e ceti relativamente più deboli nella società capitalistica, che hanno bisogno di maggiore impegno e disciplina. Il metodo — aggiungeremmo noi — è tipico di un partito che vuole davvero cambiare la società. «Il peggiore servizio che il PCI potrebbe rendere al paese — ammonisce, comunque, Spinelli — sarebbe quello di spappolarsi in un assieme poco coerente di correnti».

Il nostro amico affronta le questioni della eredità e della tradizione teorica comunista da pragmatico e da storicista insieme. Pensa che è bene avere studiato Lenin, assimilata tutta la tensione etica e la esperienza politica che viene dalla lezione bolscevica (che ha scritto — afferma — la pagina più gloriosa della storia del socialismo con la rivoluzione d'ottobre). Possiamo anche non accettare una visione secondo la quale, «quando il PCI si sarà dissolto nella realtà politica futura del popolo italiano gli si riconoscerà assai probabilmente il merito di essere stato qualcosa di simile a quel che sono stati i calvinisti non conformisti in Inghilterra, i giacobini nella democrazia francese e ciò proprio in ragione della sua matrice leninista». Senonché, personalmente siamo d'accordo con lui nel notare che il PCI in un trentennio ha smontato una «corazza teologica» e che non solo ha praticato la democrazia politica e la lealtà verso una repubblica nata *anche* per opera sua, ma che i suoi programmi sono realizzabili «solo in un quadro democratico», inseparabile dall'idea stessa di socialismo.

Altiero Spinelli

Che cosa chiede Spinelli, dopo avere affermato che il PCI va giudicato sulla base di quello che ha fatto e fa nella società italiana? Che la nostra critica al modello e al regime sovietico sia più precisa «Non occorre essere profeti per prevedere con notevole sicurezza che grosse e profonde crisi sono imminenti nella vita interna sovietica, in quella degli altri paesi comunisti e nelle loro reciproche relazioni». E' una sicurezza infondata? Non scandalizziamocene. Nicola Badaloni scriveva tre mesi fa che l'attuale irrigidimento del «socialismo reale» è l'anticipazione di grandi novità e che una sola cosa è certamente prevedibile: che quell'irrigidimento non potrà durare a lungo.

La prospettiva dell'austerità

Ci sono almeno altri due punti interessanti nelle argomentazioni di Spinelli che conviene raccogliere e analizzare: la sua accettazione, anzi estensione, della strategia e del metodo del compromesso storico, e la sua interpretazione europea della prospettiva dell'austerità. «La proposta comunista del compromesso storico — egli afferma — è anzitutto la proposta di sormontare la rottura di consenso che ha reso politicamente così fragile la nostra democrazia, e di ristabilire quella necessaria fiducia reciproca che sola potrà ridare forza civile alla repubblica». L'emergenza è intanto un'occasione per mostrare, ciascun partito a se stesso e agli altri, la rinascita del consenso di fondo mediante la comune azione di salvataggio della società democratica italiana. D'accordo. Altiero Spinelli va più in là, lungo sentieri davvero inesplorati e non sappiamo quanto esplorabili: dice che la formula del compromesso storico può essere un modello per le altre democrazie europee. Più berlingueriano di Berlinguer? C'è un punto, però, da non trascurare: la critica spinelliana all'immobilismo della socialdemocrazia inglese e tedesca le quali gestiscono la società così come essa è, mentre un rimescolamento di carte, un'acquisizione di forze riformatrici, capitate per ragioni storiche nello schieramento moderato potrebbero sprigionare idee ed energie innovatrici in tutta l'Europa comunitaria.

Essere socialisti per i partiti che si ispirano a questo ideale significa, per l'autore di *PCI, che fare?*, agire concretamente non tanto per introdurre un socialismo che non si sa ancora bene cosa sia ma per dare una risposta concreta in istituti, leggi, costumi, politiche, alla sfida dei grandi problemi di oggi. La risposta esprimerà essa stessa, davanti alle masse, i valori di libertà, di eguaglianza, di pace, che stanno alla base dell'ideale socialista. Il compito decisivo per Spinelli è quello di una ripresa economica che non si illuda di tornare a fondarsi sul consumismo interno all'area avanzata, bensì ricerchi un nuovo rapporto con le aree arretrate, con i paesi in via di sviluppo. E' questione di una politica per il Mezzogiorno d'Italia — e gli altri mezzogiorni europei — ma è anche questione di un atteggiamento positivo verso «il Sud del mondo». Il trasferimento di risorse — l'unico che garantirebbe il superamento della crisi strutturale delle economie di mercato e di una disoccupazione ormai altrettanto strutturale — deve passare attraverso una politica di austerità pianificata.

Molto suggestive sono, in proposito, le osservazioni di Spinelli su una nuova mobilità del lavoro ispirata al principio che l'uomo è fatto in epoche diverse della sua vita per lavori e carriere diverse, quella mobilità deve dotarsi di strutture sociali tali che il lavoratore abbia la possibilità di rinnovarsi, di migliorare la qualità della sua vita. Ci sono dunque, dinanzi, maggiori e non minori compiti dello Stato. «Il libertarismo, l'antistatalismo, o non significano nulla (come è da sospettare) o significano una progressiva abolizione dei limiti alla libertà d'azione per tutti». Ma la libertà non limitata da leggi «gioca per sua natura a favore dei più potenti».

Il discorso complessivo di Altiero Spinelli, europeista più convinto che mai, si inserisce nella generale discussione delle sinistre di ispirazione socialista con un timbro che lo caratterizza. E' la voce di chi ci richiama a uno sguardo non provinciale, a provvedere a una unione di volontà politiche e morali che sappia fare compiere all'Europa una svolta di autonomia, ridarle un equilibrio capace di formare i processi di degradazione della vita umana già così avanzati. La sua simpatia per il comunismo italiano viene anzitutto da qua: dall'avere trovato in questo movimento politico la coscienza della necessità di una direzione consapevole dello sviluppo economico, dell'importanza del potere pubblico e della partecipazione democratica. La coscienza — per finire con le sue parole — di un equilibrio necessario fra senso del potere e senso della misura.

Paolo Spriano

Dove ci guida il sogno di Matisse

L'omaggio al grande artista in una mostra romana

Dipinti, sculture, disegni che testimoniano una delle avventure pittoriche più straordinarie del nostro secolo Dalla rivoluzione «fauve» alla ricerca di nuove culture figurative

ROMA — *Parlare di Henri Matisse (Cateau Cambrésis 1869 Nizza 1954) è parlare della gioia di vivere, anzi della costruzione lucida, appassionata, instancabile con i mezzi più puri della pittura, linea e colore, di questa gioia di vivere. E' riscoprire una fondamentale dimensione creativa, una potenza umana che muove dalla natura, dagli oggetti e dalle figure umane di ogni giorno per arrivare a una visione generale del mondo liberatrice di energie in uno sterminato spazio di pace, di serenità e di eros. Oggi, che la lotta di classe è così aspra e che l'esperienza umana in qualche momento sembra così caricarsi di ombre fino ad abbuiarsi, a qualcuno la ricerca di Matisse che trapassa intatta col suo fulgore luminoso ben due guerre mondiali potrà apparire come un sogno di un'età perduta o di un tempo a venire, come una lontananza da contemplare in qualche pausa di un movimento furioso e implacabile.*

Eppure, proprio il rivedere e il ripensare questa conquista matissiana della luce dei colori del mondo e questa costruzione sistematica della gioia di vivere, oggi può restituire coscienza di quanto la ricerca matissiana sia saldamente parallela alla ricerca sociale, politica e culturale delle lotte delle speranze di liberazione delle classi polari nei nostri anni.

E l'occasione buona, anche per una riconsiderazione di questo genere, è offerta dalla mostra di Henri Matisse aperta fino al 25 gennaio all'Accademia di Francia a Villa Medici ed è una mostra calibrata nelle scelte da Jean Leymarie che, come direttore, continua la grande tradizione di mostre inaugurata dal suo predecessore, il pittore Balthus, e che per tanti anni hanno rappresentato un punto di riferimento primario della vita artistica della capitale. Si tratta di una quarantina di opere tra dipinti, sculture, disegni e litografie con scritti di Leymarie e Argan: certo, una piccola mostra rispetto a quella trionfale di quasi trecento opere che si tenne, nel 1970, per il centenario, al Grand Palais di Parigi. Ma si tratta di opere ben selezionate e tipiche di tutto il lungo percorso pittorico di Matisse sempre così concentrato e senza divagazioni fin dal suo esordio, alla fine dell'Ottocento, con la scoperta di Vermeer, Chardin, Fragonard e Corot, e la frequentazione scrupolosa dell'atelier di Gustave Moreau dove apprese un mestiere complesso e prezioso — quante copie dall'antico e già intrise di dolcezza quotidiana! — ma soprattutto che il colore dove va essere vissuto, sognato, immaginato.

Poi, è la scoperta della pittura di colore e della liberazione fantastica e costruttiva ad esse connessa di Delacroix, di van Gogh, di Gauguin, di Cézanne (i piani colorati), di Seurat e Signac. Un quadro divisionista del 1905, nel gusto di Seurat e che è una pulviscolare costruzione di luce, porta già il titolo programmatico dei versi baudelairiani «Lusso, calma, voluttà».

L'esordio come pittore moderno è clamoroso, scandaloso, al Salon d'Automne del 1905 tra i fondatori della pittura Fauve. Contemporaneamente anche gli espressionisti tedeschi della «Brucke» («Il Ponte») scoprono la grande potenza espressiva delle emozioni che si può raggiungere con il colore. Ma ciò che negli espressionisti è tragedia, dolore, angoscia; in Matisse è calma, spazio, serenità: una lenta, consapevole ascesa verso la gioia, verso il dominio razionale e l'espansione libera dell'eros.

I dipinti della iniziale rottura rivoluzionaria «fauve» qui esposti documentano non solo l'immensa energia fantastica del colore di Matisse ma anche quanto poco incline egli fosse a fare del dipingere «faure» una maniera, una scolastica. Per Matisse la scoperta delle possibilità espressive e costruttive che è nella ricerca «fauve» è un'apertura che subito diventa voragine, è una sorgente da cui nasce un fiume sterminato, possente, irregolare come la vita, causa di continue vitali situazioni nuove e sorprese. E Matisse, che pure fece conoscere la scultura negra a Picasso e che quasi segretamente ne assimilò i valori tattili e aurorali, è subito un pittore diverso dal Picasso cubista negro delle «Demoiselles d'Avignon», di verso per la qualità e il fine dell'energia fantastica e costruttrice. Picasso ebbe a dire che Matisse aveva «un sole nel ventre».

Certo Matisse aveva una straordinaria sensualità e sapeva esprimerla, comunicarla con la linea e il colore. Ma il sole di cui dice Picasso, Matisse lo aveva soprattutto nella mente e aveva anche l'occhio più acuto e raro di tutto il secolo per fissare pittoricamente i valori sempre cangianti della luce.

E poi la sensualità di Matisse poggiava su segrete fondamenta culturali: la classicità della pittura vascolare greca, la pittura ridente delle miniature indo-persiane, la linea francese del colore che da Delacroix arriva a Gauguin e Cézanne e Renoir, la qualità totalizzante simbolica della linea e del colore nelle icone russe.

Dopo il folgorante momento Fauve la ricerca di Matisse non conobbe salti; a partire da «La gioia di vivere» del 1906 e «La desserte, harmonie rouge» del 1908 e «La danza» e «La musica» del 1909-10 che furono tra i primi dei tanti capolavori portati in Russia dal mercante Sciukin, la progressione di Matisse è di una tenacia stupefacente ed è anche una penetrazione sensuale e culturale nel Mezzogiorno, nel Mediterraneo fin dentro la luce e i colori del mondo africano arabo; tanto che, a un certo punto, e non soltanto nelle meravigliose «Odalische» — tanto variate «finché la mano canti» — corpi che rifrangano la luce cosmica della gioia, Matisse sembra inviare a una vecchia Europa delle pitture-messaggi dall'Africa araba.

Matisse ha sempre concepito ogni forma nello spazio del quadro come arborescente, ma è con le pitture «algerine» e «marocchine» che queste forme raggiungono quella qualità di arabesco ritmico, armonioso, quasi musicale, che occupa lo spazio con una felicità e una vitalità impressionanti e che rende così tipico e inconfondibile Matisse.

Gaston Diehl nella sua bel la monografia sul pittore ha raccontato come Matisse difendesse la sua pittura: preferiva un'esistenza tranquilla (lo studio delle Ponchettes a Nizza, l'hôtel Regina a Cimiez, la villa «Le Rêve» a Vence, l'appartamento del boulevard de Montparnasse a Parigi), ritirata; acquistava tele di Cézanne e Gauguin; si circondava di tappeti orientali, di piante, di uccelli — c'è una bella foto di Cartier Bresson che lo ritrae vecchio sorridente e luminoso tra le colombe nella sua stanza —; sceglieva con molta attenzione delle belle modelle; creava nell'ambiente tutta la decorazione tra mediterranea e orientale che gli serviva per stare a suo agio dipingendo; frequentava i musei; si dilettava di musica; amava l'ordine, la chiarezza, la misura, l'equilibrio; preferiva il controllo della ragione anche sul suo prepotente erotismo e sul suo intenso lirismo: inseguiva l'ideale di un classicismo quotidiano, di un nuovo umanesimo con radici nella tradizione francese; sapeva amministrarsi con una sorprendente economia di sforzi, soprattutto dopo il 1941 quando una malattia lo costrinse a letto per alcune ore al giorno e fu il periodo così inventivo e creativo delle «carte ritagliate» (diceva che con le forbici riusciva a lavorare dentro il colore, a disegnare con le forbici, a tagliare al vivo nel colore).

Matisse ha avuto periodi di realismo e di astrazione ma è stato un grande pittore soprattutto della figura umana che appare, anche in tanti quadri qui a Villa Medici, un corpo fiore, una figura-pianta che chiude un'incredibile giovinezza del mondo, tanto che la presenza umana nello spazio appare come un «arabesco» incastonato armoniosamente nell'infinito luminoso, ed è una presenza che misteriosamente sempre sorride non solo nell'espressione e nel gesto ma in ogni sua linea, in ogni suo colore.

Per queste figure umane che amava dipingere nell'intimità di una stanza quasi sempre Matisse dipingeva una porta e più spesso una finestra aperta su uno spazio rigoglioso e di luce assai intensa, tanto intensa che la luce della stanza finisce con l'essere una penombra. La figura umana già arde di colore-luce e così lo spazio quotidiano tagliato intorno a lei; eppure, immersa nella luce del mondo è come una candela accesa in pieno meriggio mediterraneo. Queste finestre sono qualcosa di veramente affascinante nelle immagini di Matisse: come una soglia da varcare per entrare più profondamente nel mondo.

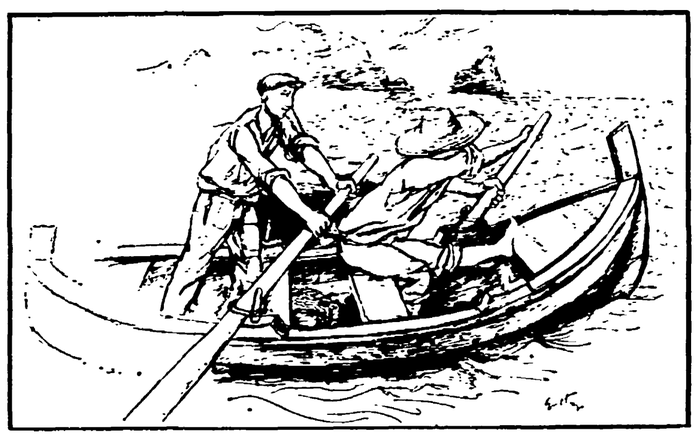
E questo desiderio della profondità luminosa è, forse, il più intenso senso poetico di Matisse: si potrebbe dire il desiderio di un'epoca. E' tale anche quando la figura umana non è dipinta (ma è come se tutto l'ambiente fosse segnato di questa assenza-presenza) come nella «Porta finestra a Collioure» del 1914 e la finestra è aperta sulla notte: raramente una notte in pittura ha avuto un timbro del nero più calmo e sereno in cui l'occhio può affondare e fantasticare con una penetrazione che è abbandono alle forze della natura e pacificazione dell'eros. Raramente dalla pittura moderna è venuta immersione nella natura più serena e amorosa.

Dario Micacchi

Nelle foto: **Matisse negli ultimi mesi della sua vita, e «Figura decorativa su fondo ornamentale» un dipinto del 1925-26**

Renato Guttuso rilegge il capolavoro di Verga

Quando incontrai i Malavoglia



Il volume che «l'Unità» offre in dono ai suoi abbonati per il 1978-79 è «I Malavoglia», uno dei capolavori di Giovanni Verga. L'opera, che si avvale del testo della prima edizione, è curata (per conto de «l'Unità» - Editori Riuniti) da Enrico Ghidetti e presentata da Edoardo Sanguineti. Renato Guttuso, autore delle otto tavole che illustrano il testo, rievoca in questo articolo l'antico e profondo rapporto che lo stringe all'opera del grande scrittore siciliano.

Ho letto per la prima volta «I Malavoglia» prendendo a prestito il libro alla biblioteca del Ginnasio, a Bagheria. Avrò avuto dodici o tredici anni e ne fui fortemente colpito. Sono nato in un paese collegato alla sua borgata marina, l'Aspra, da un rettifilo lungo poco meno di due chilometri. Andavo all'Aspra tutti i giorni, d'estate, e spesso in inverno. All'Aspra ritrovavo un mondo fatto metà di pescatori e metà di contadini. Un mondo di «braccianti», di gente che offriva le proprie braccia ora alla terra, ora al mare. E vi ritrovavo il mondo dei Malavoglia. C'era anche, all'Aspra, una casa del nespolo e una ragazza che ricamava sulla porta di casa il suo misero corredo.

Rilessi «I Malavoglia» qualche anno dopo assieme agli altri libri di Verga, alle novelle, a Mastro don Gesualdo. Il fascino dei Malavoglia cresceva dentro di me. Mi accadeva di ritrovarlo tra i pescatori dell'Aspra, con i quali spesso mi accompagnavo. A diciotto anni dipinsi nell'abside della chiesetta dell'Aspra una Pentecoste. Negli Apostoli ritrassi i miei amici pescatori e nella Madonna una ragazza come la «Sant'Agata» di Padron 'Ntoni.

Nei discorsi che sentivo, risuonavano le pagine dei «Malavoglia». Se accadeva una disgrazia in mare si diceva del morto: «Se avesse continuato a badare alla vigna non si sarebbe avventurato in mare in cerca della morte». Così come la Mena, guardando il carretto di compare Alfio, pensava che se suo padre avesse fatto il carrettiere non si sarebbe perduto in mare.

Anche all'Aspra come ad Aci Trezza si diceva che «il mare è amaro, e il marinaro muore in mare!». Dei Malavoglia si parlava spesso, a Roma nel '37, '38. Con Mario Alicata, con Antonello Trombadori, con Gerolamo Sotgiu. E già Luchino Visconti pensava al film su quel libro. Quando poi, alcuni anni dopo, Visconti si accingeva a preparare «La terra trema», mi chiese di fare dei disegni, liberamente ispirati dal libro. Io eseguii una diecina di disegni, di alcuni dei quali Luchino si servì.

Avevo fatto qualche disegno dei personaggi, di Padron 'Ntoni, di Rocco Spatu; un bozzetto del naufragio della «Provvidenza», un altro con le donne che aspettano il ritorno dei loro cari sulla riva dal mare tempestoso, avvolte nei loro scialli neri. Quest'ultimo bozzetto Luchino lo riprese quasi integralmente, in una scena memorabile del suo film.

Oggi, riprendendo in mano il libro, la mia mente ripercorre all'indietro la piccola storia del mio amore per questo grande libro dei pescatori siciliani, del costume, delle miserie, del dolore, delle meschinità e delle avarizie di un paese marino, simile al paese della mia infanzia, simile al paese di Scilla, in Calabria, che guarda Messina, al di là dello Stretto. Anche qua, negli anni '49, '50 avevo ritrovato quel mondo. Mi ero legato ad amici pescatori-contadini come Cesare e Rocco Catalano, come il fabbro, Mastr'Orazio, Chirico o il fabbricante di barche mastro Peppe Aidone.

Feci venire Rocco a Roma alla fine del 1950; lo alloggiai nel mio studio di Villa Massimo. Dapprima lavorò da manovale, poi smise e restò ad aiutarmi e tutt'ora vive con me, compagno fedele e fratello. Anche a Scilla c'era un Rocco Spatu, e una Sant'Agata che ritrassi al telaio nella sua povera casa, con due porte, una su strada e una sul mare.

Sul filo di questi pensieri, ho eseguito i disegni per la nuova edizione dei Malavoglia curata dall'*Unità* e dagli Editori Riuniti, e spero che conservino qualche traccia di ciò che ho visto e sentito di quel libro straordinario che tanto profondamente fa parte della vita siciliana e della mia.

Renato Guttuso

Nelle illustrazioni: due disegni di Guttuso

STORIA D'ITALIA

«Al massimo livello della storiografia contemporanea»

STORIA D'ITALIA
ANNALI

A cura di Ruggero Romano e Corrado Vivanti

Una promessa editoriale mantenuta.

Un approfondimento dei temi che riguardano la società, la scienza, la tecnica, il costume del nostro paese.

Un'opera che non ha riscontri nella storiografia mondiale.

STORIA D'ITALIA
ANNALI 1

DAL FEUDALESIMO AL CAPITALISMO

Pagine xxv-1285, con 34 tavole a colori. L. 35 000.

I momenti essenziali della transizione al capitalismo e il suo contraddittorio sviluppo attraverso l'analisi di Modzelewski, Papagno, Jones, Ugolini, Małowist, Finzi, Koenigsberger, Levi, Ambrosoli, Zug Tucci, Villani, Pullan, Woolf, Berta, Aymard, Bonelli.

EINAUDI

Chieste modifiche di fondo

I sindacati criticano il nuovo testo del decreto Pedini

ROMA — Il decreto-Pedini per l'università, così come è stato modificato dalla commissione Pubblica istruzione del Senato, ai sindacati non piace. E' un esempio chiarissimo di come non si fanno le riforme — ha detto Luigi Macario —. O il Parlamento porterà modifiche radicali al testo definito in commissione, oppure il sindacato è pronto a dar battaglia.

Questa è in sostanza la posizione, assai netta, illustrata dai dirigenti della federazione unitaria nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta ieri a Roma. All'incontro con i giornalisti hanno partecipato oltre ai dirigenti dei sindacati di categoria (CGIL, CISL, UIL e CISAPUNI), i segretari confederali di CGIL (Giovannini) e UIL (Bugli), e Macario, segretario generale della CISL.

Taverna, della CGIL-scuola, ha spiegato quale sarà nei prossimi giorni il comportamento del sindacato: chiediamo — ha detto — di partecipare ad una trattativa per modificare questo decreto, prima che sia esaminato in aula dal Senato. Sia ben chiaro che non vogliamo il suo affossamento (altri lo vogliono: le forze accademiche più retrive, che stanno ora manovrando proprio a questo scopo). Non possiamo però accettare che sia approvato nella sua attuale stesura.

Il perché del giudizio decisamente negativo delle organizzazioni sindacali sul decreto, e i punti fondamentali sui quali si chiedono le modifiche, erano stati al centro dell'intervento di Macario. «La questione su cui non siamo disposti a transigere — ha affermato — è quella del "tempo pieno" e della incompatibilità per i docenti; tutti i docenti: ordinari, associati e aggiunti. Questa — ha detto Macario — è per noi una questione decisiva: da sola meriterebbe uno sciopero generale; l'università, oggi, è una seconda Calabria. E' incredibile come appena si pone in discussione qualche interesse corporativo di certe categorie, si vada a cozzare contro un muro solidissimo.

«Qualche forza politica — egli ha aggiunto — ha criticato il decreto Pedini perché poco rigoroso, e così ha chiesto che fossero introdotte alcune restrizioni all'immissione in ruolo dei precari. Ma per chi ha la cattedra, per i "baroni"? Nessun rigore per loro? Possibile che il Parlamento non sia in grado di fare una legge che imponga ai docenti universitari un minimo di 12 ore settimanali di insegnamento? Vogliamo che al "tempo pieno" sia dedicato un articolo del decreto; l'ipotesi di un protocollo d'intesa tra i partiti non ci soddisfa affatto; ci sembra un modo per rinviare tutto e riparlarne chissà quando».

Le altre richieste dei sindacati sono l'istituzione del Consiglio nazionale universitario; l'avvio, per via amministrativa, della sperimentazione dipartimentale; definizione del contratto unitario per gli operatori universitari e quindi che ci si occupi non solo degli insegnanti, ma anche del personale non docente: tutto questo, a giudizio dei sindacati, deve essere parte della legge di conversione del decreto-Pedini. Sono gli stessi problemi già posti ad Andreotti, giorni fa, in una lettera di Lama, Benvenuto e Macario. Inoltre ieri è stata criticata anche la decisione del Senato di modificare il decreto stabilendo che i professori associati, dopo tre anni dall'immissione nei ruoli, siano sottoposti ad una verifica di idoneità. Di fatto in questo modo — ha detto Taverna — si accresce il potere dei cattedratici, e non il rigore scientifico delle università.

Il tono delle nostre critiche — ha osservato Macario al termine della conferenza stampa — non deve far credere che ci sia una ostilità preconcetta nei confronti del provvedimento Pedini. Noi vogliamo che questa nuova legge sia approvata. Ma chiediamo ai partiti della maggioranza, al governo, al Parlamento, una prova di buona volontà: modificare il decreto dando prova di una seria volontà riformatrice; varando così una legge-ponte che sul serio sia anticipatrice della riforma.

pi. s.

Alcuni atenei in agitazione

In diverse università italiane sono scattate agitazioni ed azioni di protesta per il decreto-Pedini. Gli atenei di Pisa e di Lecce sono stati occupati dai docenti precari. A Catania l'assemblea del personale insegnante e non insegnante ha sospeso l'attività didattica; e la stessa decisione è stata presa a Roma dai precari della facoltà di medicina. Viene chiesta una revisione delle modifiche decise dalla commissione P.I. del Senato.

Sentenza istruttoria a Milano

Tutti prosciolti i controllori del crack Sindona

L'ammanco di 189 miliardi — Il tentativo di salvataggio da parte della Banca d'Italia — Non colpevoli Ventriglia, Barone e Guidi

Dalla nostra redazione

MILANO — «La vera, effettiva e concreta responsabilità del dissesto» della Banca Privata Italiana va attribuita agli organi amministrativi, direttivi di controllo della Banca Unione e della Banca Privata Finanziaria di Michele Sindona. «Di questa incontestabile verità tutti coloro che assumono di avere subito danni dal dissesto della Banca Privata Italiana non possono che tenere il dovuto conto sia sul piano pratico che giuridico».

Con questa premessa che riconduce al bancarottiere latitante la completa responsabilità di un ammanco di 189 miliardi e mezzo, il giudice istruttore Ovilio Urbisci ha ritenuto, nella sentenza istruttoria depositata ieri, che nessun illecito sia stato compiuto da chi, trovandosi di fronte ai gravissimi guasti prodotti da Sindona, tentò di porvi riparo. Per questo sono state prosciolte 19 persone tra cui Ventriglia, Barone e Guidi. Si conclude così la vicenda giudiziaria riguardante quanto venne compiuto dalle autorità tra il 10 giugno e il 27 settembre 1974 quando la banca venne posta in liquidazione coatta: resta ancora aperta l'inchiesta, invece, sul crack stesso, sulle manovre di Sindona, sui suoi finanziamenti a politici, sui suoi rapporti con la segreteria di allora della DC, sui legami con il Banco di Roma.

La sentenza, depositata ieri doveva solo rispondere ad un quesito: «Se, nel tentativo iniziale di salvataggio della Banca Privata Italiana e nel successivo abbandono del medesimo siano o non siano configurabili estremi di illeciti penali». La risposta del giudice, come si è detto, è negativa. E' perciò da prosciogliere con formula piena l'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli dalle accuse di omissione di atti d'ufficio e concorso in bancarotta per non avere agito e chiesto tempestivamente la liquidazione coatta amministrativa delle banche sindoniane.

«Carli non rimase inerte — scrive il giudice — e non lesinò sforzi per salvaguardare, secondo la sua ottica, la credibilità del sistema bancario interno e internazionale». A buttare all'aria il salvataggio fu, ancora una volta, Sindona, con il rifiuto di lasciare la Banca, per evitare di rispondere davanti alla giustizia delle sue malefatte.

Sul piano politico fu giusta la decisione di Carli? Bisogna sempre e comunque fare pagare alla collettività la credibilità del sistema bancario? Il giudice avanza «inquietanti interrogativi». Tale preoccupazione di Carli «sembra prescindere dal costo più o meno alto da scaricare sulla collettività, non fa distinzione fra banche pubbliche e banche private. Pone sullo stesso piano dissesti bancari dovuti ad evenienze imprevedibili e dissesti bancari causati da prevaricazioni o comportamenti delittuosi».

Insomma ci si trova di fronte ad una linea politica scelta e voluta da un ministro dc, l'on. Emilio Colombo, nel quadro di una visione negativamente assistenziale e subalterna dello stato.

Vengono così prosciolti dal giudice anche gli amministratori che il Banco di Roma nominò nel consiglio di amministrazione della Banca privata italiana, nata dalla fusione della Banca unione e della Banca privata finanziaria: le accuse erano di false comunicazioni sociali, omessa convocazione della assemblea dei soci, concorso in bancarotta fraudolenta e aggiotaggio Sono prosciolti dalle accuse anche i tre amministratori del Banco di Roma, Ferdinando Ventriglia, Mario Barone, Giovanni Guidi

Maurizio Michelini

Oggi si conclude la terza conferenza nazionale degli insegnanti comunisti

Le vie e le forze per cambiare questa scuola

Intenso dibattito in assemblea e nelle commissioni - Una questione centrale, che richiede l'impegno di tutto il partito - L'intervento del compagno Tortorella - Come battere sul piano ideale e culturale la controffensiva di chi si oppone al rinnovamento

ARICCIA — C'è consapevolezza, nell'intero corpo del PCI, della «centralità» della battaglia per la salvezza e il rinnovamento della scuola? O piuttosto: gli insegnanti e i lavoratori della scuola comunisti non sono troppo spesso lasciati soli ad occuparsi di questi problemi? E ancora: esistono le forze per vincere? Il PCI ha scavato abbastanza nell'analisi della crisi che la scuola vive, e nella ricerca delle possibili vie d'uscita? Sono questi gli interrogativi che stanno al fondo di gran parte del dibattito

Il confronto si è svolto in assemblea plenaria soltanto nella mattinata e nel primo pomeriggio di ieri, per favorire il lavoro in commissione, dove è possibile un maggiore approfondimento di temi specifici e una maggiore partecipazione.

Dell'intenso dibattito — che proseguirà stamane in assemblea generale e che sarà concluso dal compagno Occhetto — è possibile fissare fin d'ora alcuni punti fermi, primo fra tutti quello della generale acquisizione della consapevolezza della gravità della crisi dell'istituzione scolastica, con la sua progressiva e pericolosa perdita di credibilità; e del fatto che essa è oggi la sede in cui assumono dimensioni macroscopiche problemi e contraddizioni che l'intero Paese vive: dal malessere e dall'inquietudine di tanta parte della gioventù, ai malumori dell'intero settore del pubblico impiego, di cui gli insegnanti sono il reparto più consistente.

E soprattutto — su questo punto hanno centrato il loro intervento i compagni Aldo Tortorella, della Direzione del PCI e Gabriele Giannantoni — la constatazione che è in atto contro le posizioni dei comunisti una vera e propria controffensiva sul piano ideale e culturale da parte di forze composite e potenti. Forse che mal digeriscono la «anomalia» del caso italiano, e cioè la presenza nella maggioranza di governo di un partito che non rinuncia — come ha detto Tortorella — «alla propria idealità socialista».

Segni di questa controffensiva si potevano vedere già un anno fa, nella campagna scatenata sul tema della «repressione», e forse non abbiamo fatto tutto quanto sarebbe stato necessario per fare chiarezza tra i lavoratori, per impedire che anche ceti intellettuali venissero disorientati. Ma oggi — ha osservato Tortorella — si vede con chiarezza da quale parte vengano gli attacchi più duri, e quali forze li alimentano con maggiore caparbietà: sono quelle forze che ritengono che con i recenti provvedimenti legislativi, e in particolare con la legge di riforma della secondaria superiore e con quella sui patti agrari, entrambe approvate da un ramo del Parlamento, si sia andati «troppo in là», nel senso di un mutamento reale degli equilibri e di una concreta trasformazione dello stato di cose esistente. Anche attorno ai problemi della scuola, quindi — ha ricordato Tortorella — è riaperta la battaglia politica generale.

L'opera di approfondimento e di riflessione, che si riassume qui ad Ariccia nei lavori della conferenza, sembra potere portare importanti elementi di conoscenza e di orientamento per affrontare nel modo migliore questo scontro. Molto si discute, nei gruppi di studio e nell'assemblea generale, sui problemi specifici della categoria, a proposito dei quali — è opinione largamente diffusa — il partito troppo spesso si è limitato ad affrettate semplificazioni. Si tratta di una categoria — ha osservato il compagno Enrico Menduni nella sua comunicazione a un gruppo di studio — «che perde in prestigio e in salario reale, mentre aumenta (quasi in proporzione inversa) di numero. Il suo potenziale detonante è dunque molto elevato».

Non si tralasciano altri aspetti: come l'analisi delle posizioni delle organizzazioni cattoliche e delle gerarchie nei confronti della riforma della secondaria (ne ha parlato ieri mattina in particolare il compagno Chiarante); o come i problemi della «democrazia scolastica», e della partecipazione (Luigi Berlinguer); o le condizioni del Mezzogiorno («nella provincia di Napoli — ha osservato Emilio Necchi — c'è un'evasione dall'obbligo del 22%). Generale accordo ha registrato la proposta, avanzata nella relazione della compagna Marisa Rodano, di una battaglia per ottenere presto il tempo pieno nella scuola elementare.

Dario Venegoni

Terza domenica di votazioni nelle scuole

ROMA — Ultima giornata alle urne per genitori, studenti e insegnanti. Si concludono oggi, infatti, in tutta Italia le elezioni per il rinnovo dei consigli di classe e di interclasse. Le operazioni di voto erano cominciate il 12 novembre scorso, due settimane fa.

Gli organismi da eleggere sono circa sedicimila in tutto il paese, per un totale di diciotto milioni di elettori.

L'affluenza alle urne, comunque, non è stata certo massiccia, anche se i dati derivanti si potranno sapere soltanto domani; ma dall'andamento di queste due settimane di votazione si è già avuto il «termometro» della situazione.

Bari: manifestazione il 28 in ricordo di Petrone

BARI — Il 28 novembre cade il primo anniversario della morte del compagno Petrone, il giovane militante della FGCI assassinato da una squadraccia missina. Dopo un anno la città si appresta a ricordarlo con un impegno che a partire dalle scuole si allarga ai quartieri e ai luoghi di lavoro

Il comitato antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano ha fissato una manifestazione alla quale hanno dato l'adesione i partiti, i sindacati, le organizzazioni giovanili

La mattina del 28 nel quartiere Di Benedetto, a Bari vecchia, si svolgerà l'assemblea con esponenti della resistenza ed antifascisti, e quindi una lapide sarà scoperta davanti alla casa del compagno assassinato. Nel pomeriggio il corteo si concentrerà a piazza Prefettura, il luogo ove fu perpetrata la aggressione omicida, per concludersi con un comizio unitario.

Concorrenti per Bernacca

Dopo avere studiato la carta dei venti, il segretario del PSDI Pietro Longo ha fatto sapere al Giornale di Montanelli che il nostro paese è attualmente interessato da «un'aria compromissoria tra DC e PCI», e che quest'aria «coinvolge insidiosamente i problemi vitali della nazione». E i mari? come saranno i mari? Non viene detto, ma chi desidera avere queste e altre informazioni sulle condizioni del tempo può da oggi rivolgersi alla segreteria del PSDI, che ha aperto un apposito ufficio E forse sbaglieremo, ma secondo noi il colonnello Bernacca e i suoi valorosi colleghi farebbero bene a preoccuparsi. Sul fronte meteorologico avanza un pericoloso concorrente.

Il Papa fa proprie le riserve dei giuristi cattolici sulla 382

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo II, ricevendo ieri mattina i partecipanti al 29° convegno nazionale dei giuristi cattolici dedicato alla 382, ha fatto proprie le riserve espresse dai convegnisti con una interpretazione forzata e unilaterale della legge. Il Papa si è fatto anche portavoce delle preoccupazioni che sullo stesso argomento erano state manifestate di recente anche dai vescovi italiani ma con un tono che era sembrato più duttile rispetto ai giuristi cattolici.

Dopo aver premesso che «il Papa non può rimanere estraneo a queste preoccupazioni che toccano la possibilità stessa della Chiesa di svolgere la sua missione di carità e che toccano altresì le libertà dei cattolici». Giovanni Paolo II ha portato il discorso sui diritti civili e sulle libertà fondamentali dell'uomo e della stessa libertà religiosa. Riferendosi alla legge 382 ha così proseguito: «Queste libertà non sarebbero rispettate, né nella lettera né nello spirito, se prevalesse la tendenza di attribuire allo stato e alle altre espressioni territoriali del potere pubblico, una funzione accentratrice e esclusivista di organizzazione e di gestione diretta dei servizi».

Abbiamo già rilevato altre volte, e non mancheremo di tornare sull'argomento, che con la 382 il Parlamento ha inteso regolare in modo nuovo e secondo lo spirito della Costituzione una materia rimasta per lungo tempo alla mercè di competenze davvero accentratrici, mentre oggi, con il decentramento amministrativo delle regioni, si vuole dare ad essa una articolazione più democratica in cui anche gli enti religiosi potranno trovare nuovi spazi e soprattutto nuovi ruoli.

al. s.

Figura importante, ma sconosciuta in Italia

E' piccola la «bilancia» del giudice conciliatore

Il raffronto con altri paesi — Critiche del PCI alla proposta di Bonifacio — Per decentrare la giustizia

ROMA — *Quasi nessuno se ne accorge, ma in Italia esiste una magistratura onoraria (della quale fanno parte cioè giudici non di carriera) che ha alcune competenze nell'amministrazione della giustizia. Sono i cosiddetti giudici conciliatori, e i vicepretori onorari. A loro, per la verità, oggi sono assegnate competenze minime: le liti che hanno per oggetto un contenzioso non superiore alle 50.000 lire. Ma da diverse parti ormai si avanza la proposta di restituire una funzione e un peso alla magistratura onoraria. D'altra parte il vecchio giudice conciliatore, una cinquantina d'anni fa, era una figura importante anche qui in Italia. E in tutti gli altri paesi d'Europa ancora lo è. Basta dire che in Germania orientale, ad esempio, ai giudici di pace è affidata quasi la metà dei procedimenti giudiziari civili. In Inghilterra il numero dei giudici di pace è 30 volte superiore a quello dei magistrati di carriera. In Italia invece sono poco più di un migliaio (mentre la magistratura ordinaria conta 7.300 unità) e per di più quasi sempre senza lavoro.*

Una riforma della magistratura onoraria potrebbe portare a due risultati. Attenuare la pressione esercitata sulla magistratura ordinaria da una domanda di giustizia sempre più estesa e complessa (liberandola da certi incarichi che spesso sono una palla al piede, e rallentano tutto il funzionamento della giustizia); e avviare uno snellimento delle procedure (superando formalismi e impacci burocratici) che parta dal basso, dalle contese giuridiche più semplici, ma possa poi riguardare tutti gli apparati giudiziari.

E' tenendo conto di questo che il ministro Bonifacio ha presentato al Senato una proposta di riforma. Prevede l'elevamento da 50 a 750 mila lire del tetto di competenza della magistratura onoraria; un aumento nel numero dei conciliatori; una retribuzione (oggi non c'è) che garantisca un loro maggiore impegno. Quanto alla nomina dei giudici di pace, lascia quasi tutto il potere agli orientamenti degli alti gradi della magistratura.

Contro questa proposta sono venute molte critiche. Generoso Petrella, del gruppo giustizia del PCI al Senato, sostiene che una proposta così punta solo al riciclaggio della vecchia figura ottocentesca del giudice conciliatore: con competenze assai limitate, legato a filo doppio alla magistratura ordinaria, privo di fatto di una reale autonomia e di funzioni che abbiano qualche importanza sociale. «La realtà — dice — è che con questa legge si vuole chiudere (male) il discorso sui giudici conciliatori per evitare di aprirne uno più ampio sulla riforma generale dell'ordinamento giudiziario».

Vediamo meglio quali sono le critiche che i comunisti esprimono nei confronti della bozza Bonifacio, e che dovrebbero ora tradursi in una serie di emendamenti a quel disegno di legge, tali da modificarne la struttura.

La prima questione è quella delle competenze del conciliatore. Non è un mistero che il PCI, in linea di principio, è sempre stato contro l'ipotesi di semplice «rivitalizzazione» (così viene definita nella proposta Bonifacio) del «conciliatore». «Noi chiediamo invece — *spiega Gianfilippo Benedetti responsabile dell'ufficio legislativo del PCI a Palazzo Madama* — che si giunga ad una profonda revisione della figura del giudice di pace. Allora però non basta elevare il "tetto" da 50 a 750 mila lire: questa non è una riforma, è una sorta di *scala mobile* a scoppio ritardato. Si deve invece stabilire, seguendo principi logici e giuridici (e non meramente finanziari) un campo di competenze, anche oltre il tetto delle 750.000 lire, che certo può essere assai più ampio di quello attuale. Pensiamo ad esempio alla possibilità di dare al giudice di pace (lo si voglia o no chiamare conciliatore) anche certe competenze penali, in relazione alla recente legge che esclude il carcere per i reati minori. Può essere molto ampliata la competenza civile: tutte le questioni di traffico, ad esempio, potrebbero riguardarlo. Poi c'è l'equo canone. E potrebbe persino diventare illimitata la competenza nei casi di semplice "conciliazione"».

Secondo problema, le procedure. O si inizia da qui a snellire e rendere più semplici le procedure, o è assai difficile pensare a innovazioni (come quelle che dovranno venire dalla riforma del codice di procedura) ai gradi più alti della magistratura. «D'altra parte — *osserva Luberti* — se si vuole un solido ed esteso tessuto di giudici di pace (non necessariamente specialisti) l'unica garanzia perchè questi possano lavorare davvero è l'estrema semplificazione di tutti i procedimenti. Altrimenti la procedura, da *forma*, diventa *sostanza* della giustizia; e sul senso dell'equità finisce con il prevalere il tecnicismo puramente accademico».

Terzo punto: come si nominano i giudici di pace. Il PCI era favorevole ad una elezione diretta. Probabilmente una soluzione di questo genere oggi non è ancora praticabile, dato lo scarto — fatto anche di non conoscenza, di incomprensione, di disinteresse — che esiste tra la società civile e l'amministrazione della giustizia. E' però possibile pensare ad una elezione di secondo grado, che serva appunto a ridurre questo scarto. Dunque un ruolo decisivo deve spettare agli enti locali, mentre va ridotta la competenza, quasi esclusiva, che la proposta Bonifacio attribuisce agli apparati tradizionali dell'attuale sistema giudiziario.

Dice Petrella: «Qui si giuoca una parte importante della battaglia per il decentramento dello Stato. Si sa di come molti esperimenti di decentramento (nella scuola, nel territorio) abbiano in questi anni fatto registrare battute di arresto. Perchè? Credo fondamentalmente per un motivo: al decentramento dei compiti non corrispondeva un decentramento del potere. Non si può immaginare una partecipazione popolare alla vita civile che non sia anche esercizio del potere dal basso. In questo caso invece, è indubbio, è proprio il potere che si decentra: potere di decidere, di fare sentenze, di assolvere e di condannare, di sciogliere contrasti sociali»

Ecco allora che si capisce da dove nascono le resistenze. Il progetto-Bonifacio non è un frutto di scarsa fantasia del ministro. Sapere bene Bonifacio quali fossero gli orientamenti riformatori di una parte assai ampia dello stesso schieramento di maggioranza. Perchè questi orientamenti non sono rispettati nel disegno di legge che ha presentato in Senato? Proprio perchè dal suo partito, dalla Democrazia cristiana, sono venuti ostacoli e opposizioni. «C'è tutta una parte del partito di maggioranza relativa — *sostiene Franco Luberti* — che non è disposta a mettere in discussione certi capisaldi dell'organizzazione di questa società. Mentre una riforma (seppure parziale) in questo settore della giustizia, avrebbe di fatto comportato alcuni mutamenti importanti: intaccando i privilegi e il senso esasperato di casta di una categoria, quella dei magistrati, che rappresenta un punto vitale di questo Stato così com'è».

Piero Sansonetti

NELLA FOTO: un'aula della pretura di Roma

Intervista con il consigliere delegato dell'Unipol

E' possibile contenere le tariffe assicurative

BOLOGNA — Grandi (e silenziose) manovre nel ramo assicurativo auto. Interessano ben 18 milioni di utenti, che versano nelle casse delle compagnie oltre duemila miliardi di lire, cioè il 45 per cento degli incassi dell'intero mercato su scala nazionale. Siamo alla scadenza del rinnovo delle tariffe, sono già state presentate le proposte, ora la parola spetta al ministero dell'Industria che dovrà decidere entro il 31 dicembre prossimo Ci saranno ritocchi, la dinamica è scontata, si tratta di vedere di quanto.

Ma il silenzio sornione non è generale. L'Unipol, per esempio, parla, e dice cose interessanti. Esistono le condizioni per contenere il livello degli aumenti, occorre soltanto partire da basi rigorose su vari piani. Due cifre: l'ANIA, che è l'associazione delle compagnie, ha chiesto al ministero di poter crescere del 9 per cento il prezzo delle tariffe per le autovetture; dal canto suo l'Unipol, che pure è affiliata all'ANIA, è che già pratica nel 1978 una tariffa inferiore rispetto alle altre compagnie, ha chiesto un aumento del 4,8 per cento sulla sua tariffa già scontata, il che equivale praticamente ad applicare le stesse tariffe che il mercato fa pagare nel 1978

E' un modo di essere coerente, pur non sfuggendo alle esigenze di bilancio con una scelta di sempre la quale, ancora quantificando, ha consentito negli ultimi due anni di applicare tariffe inferiori.

Ci dice l'amministratore delegato, Vitaliano Neri: «Non facciamo certo miracoli, è appunto il frutto di una linea che è del movimento democratico, al quale come si sa apparteniamo Con quel 5 per cento in meno i nostri utenti hanno risparmiato circa 4 miliardi e se il ministero avesse imposto due anni fa le stesse tariffe che noi abbiamo praticato, gli automobilisti italiani avrebbero sborsato 170 miliardi in meno»

E' dunque un modo diverso di stare sul mercato Se non è un miracolo, come afferma il nostro interlocutore, come è possibile la vistosa differenza? «Intendiamoci subito — sottolinea Neri —, non è che si debba andare ad incidere sul livello e sulla qualità dei risarcimenti, che vanno compiuti nella loro interezza così come noi abbiamo sempre fatto e facciamo; la riduzione è possibile lavorando sull'area dei «cartizzamenti» (spese generali, provvigioni, ecc.). In virtù della quale si praticano tariffe inferiori del 5 per cento, non senza però ottenere il contributo determinante degli agenti, contributo che noi abbiamo avuto attraverso un ampio dibattito.

Il consigliere delegato dell'Unipol introduce a questo punto un altro elemento di positività del meccanismo assicurativo, che opportunamente gestito contribuisce a ridimensionare le spese, quello della tariffa personalizzata (franchigia o «bonus malus»), tant'è vero che dal 1975 al '78, nel settore autovetture, ha ridotto i sinistri che tre anni fa, erano 32 ogni cento assicurati, all'attuale 16 per cento. E' una contrazione, in termini di maggiore attenzione nella guida, della piccola litigiosità ed anche la quasi scomparsa degli incidenti fasulli e dei piccoli sinistri, che non conviene denunciare Tale meccanismo, veniamo così a sapere, l'Unipol chiederà che venga esteso in tutti i settori tariffari. A tal proposito l'Unipol per il 1979 nel settore autocarri di portata superiore ai 40 quintali, sia in conto proprio che in conto terzi, chiede la stessa tariffa con franchigia in vigore quest'anno. Per quanto riguarda la tariffa fissa, sempre in questo campo di utenza, l'Unipol chiede aumenti notevolmente inferiori rispetto all'ANIA, con le varianti che seguono fino a 40 quintali: in conto proprio Unipol aumento del 12,8 per cento e ANIA del 22,4 per cento, conto terzi Unipol 17,7 per cento ANIA 27,8 per cento; superiori ai 40 quintali, in conto proprio Unipol 15,5 per cento e ANIA 19,7 per cento; conto terzi Unipol aumento del 27,3 per cento e ANIA del 31,9 per cento

Dichiara a questo punto Vitaliano Neri: «Insistiamo sul la utilità delle tariffe personalizzate nell'interesse degli assicurati Nel 1977 ad esempio, gli utenti in "bonus malus" che non hanno denunciato sinistri sono stati l'85 per cento e di conseguenza hanno goduto della riduzione delle tariffe nel '78, mentre l'altro 15 per cento ha subito il previsto carico. Ebbene, le compagnie hanno incassato dagli utenti in generale premi mediamente inferiori dell'8,5 per cento».

Qual è il rapporto tra assicurazioni e utenza? Neri dice: «Dobbiamo dare un giudizio realistico. Il mercato assicurativo ha molti lati poco credibili, vi sono imprese che non pagano o quasi, una quarantina sono attualmente in difficoltà più o meno grave». Perchè questo fenomeno? «Dobbiamo riandare al 1969 71, il tempo dell'assicurazione obbligatoria Il ministero dell'Industria aprì ad almeno una cinquantina di nuove, improvvisate imprese, senza esercitare le necessarie verifiche e successivamente il rigoroso controllo. Per tale situazione esistono dunque precise responsabilità».

In un terreno così delicato, gravido di tensioni ed anche di scontri, la posizione dell'Unipol si staglia con singolare evidenza. Basterebbero alcuni dati a sottolineare la diversità di questa impresa: nel 1975 incremento dei «premi» del 30,6 per cento rispetto all'anno precedente mentre il mercato cresceva del 18,4 per cento, nel 1976 aumento del 37,7 per cento contro il 24,2 per cento, lo scorso anno crescita del 39,4 per cento rispetto al 24,6 del mercato Perchè questo? Il consigliere delegato dice che la notevole spinta produttiva è il frutto di una precisa scelta politica in direzione del movimento democratico La Unipol come si sa, è per il 63 per cento delle cooperative aderenti alla Lega, il 27 per cento delle azioni è posseduto da una compagnia dei sindacati della Germania occidentale, il 10 per cento è diviso tra CGIL, CISL, UIL e da Confcoltivatori e Confederazione nazionale dell'artigianato.

«Siamo in pieno programma triennale che va all'80 — spiega Neri — e contiamo di passare dagli ottanta miliardi di premi incassati ai 160 miliardi. Rispondo quindi alla domanda di prima: "Perchè siamo parte dei lavoratori e dei ceti medi?" Non solo perchè siamo al servizio dell'utenza, ma anche perchè i nostri investimenti sono finalizzati allo sviluppo del movimento democratico (sono tante, in ogni parte d'Italia, le organizzazioni sindacali, le cooperative, i sodalizi culturali e sportivi, che si avvalgono di strutture messe a disposizione dall'Unipol). Se mi è permessa un'ultima parola, vorrei dire che questo che noi offriamo è un segno di distinzione che costa meno al Paese».

Remigio Bachori

Il processo alla mafia

Cinque domande sugli appalti di Gioia Tauro

Come furono vinte le gare? - Ribassi fittizi e irregolarità per favorire imprese

L'onorevole Giacomo Mancini, intervistato dopo la deposizione ai giudici di Reggio Calabria di Carlo Donat Cattin sugli appalti per Gioia Tauro, ha sostenuto che la versione fornita dal dimissionario ministro dell'Industria è il frutto «di una ostinata ostilità nei confronti dell'impianto siderurgico di Gioia Tauro». In altri termini Donat Cattin avrebbe voluto che del quinto centro siderurgico non si fosse mai parlato. In effetti dopo l'interrogatorio al ministero l'esponente democristiano aveva confermato con due o tre battute polemiche questa impressione.

Dare una risposta anche politica

Ora, sulla storia dell'insediamento industriale siderurgico nella piana calabrese le opinioni possono essere le più varie, come in effetti sono. E d'altra parte si attende ancora di sapere qual è l'orientamento che il governo intende seguire per le iniziative sostitutive della vecchia proposta del V centro. Ma in discussione davanti ai giudici del tribunale di Reggio Calabria non è la questione dell'impianto siderurgico. I magistrati non devono dare una risposta «politica», ma verificare se, in quella vicenda, si sono verificati «brogli e inganni», se è vero che la mafia si è appropriata degli affari concernenti i lavori di infrastruttura creando intorno ad essi una fitta rete di connivenze, protezioni e interessi.

In proposito Donat Cattin ha detto cose gravi che devono essere verificate con attenzione dai giudici, perché, se risultassero vere, avremmo la prova che non solo le cosche l'hanno fatta da padrone nella vicenda del quinto centro siderurgico, ma che nella loro opera sono state «assistite» da comportamenti di acquiescenza di settori dell'apparato statale.

Infatti, sulla base delle dichiarazioni dell'ex ministro dell'industria devono essere poste alcune precise domande:

1) E' vero che l'importo presunto per lavori marittimi per il porto di Gioia Tauro era di 100 miliardi e che un consorzio di imprese si aggiudicò la gara per settantaquattro miliardi? Se fosse vera la circostanza bisognerebbe dedurre che o la previsione era sbagliata o l'offerta era fittizia e giocava su un ribasso che non avrebbe potuto essere mantenuto. Donat Cattin sostiene che si è trattato di un ribasso fittizio per sconfiggere la concorrenza e che successivamente intervennero degli «aggiustamenti», degli «adeguamenti» che finirono per portare quei 74 miliardi a quasi il doppio.

2) E' vero che con questo sistema è stata battuta la Italstat, una società pubblica che opera nel settore e altre imprese che successivamente pre-entarono una impugnazione per quella gara?

3) E' vero che il consorzio che si è aggiudicato i lavori (formato dalle imprese Astaldi - Lodigiani - Di Penta - Grassetto - Cambogi - Sogene) al momento della gara non aveva neppure le draghe necessarie per svolgere i lavori di sterro e per sistemare il fondo marino, tanto che imprese proprietarie di draghe fecero un esposto per rilevare l'anomalia? Secondo la legge italiana solo navi battenti bandiera italiana possono svolgere lavori sulle coste e nei porti.

4) E' vero che solo dopo aver ricevuto un espresso invito da parte della Cassa per il mezzogiorno a presentare la documentazione di disponibilità delle draghe, il consorzio ha chiesto l'autorizzazione al ministero della Marina mercantile per l'acquisto di draghe all'estero?

5) E' vero che le tre draghe che dovevano essere acquistate all'estero (Tramontaine, Demer e Zwalm) non potevano costare, come affermato, solo 11 miliardi e che pertanto si deve pensare ad una vendita fittizia, ad un espediente per non perdere l'appalto?

Navi del Belgio al lavoro da noi

E se è vero perché la Marina Mercantile ha dato parere favorevole sulla «congruità» del prezzo? Il teste Donat Cattin ha detto ai giudici: «Quanto sopra, unitamente ai prezzi ed altre considerazioni, fa pensare ad una vendita ed un acquisto fittizi». E' un'accusa pesante perché significa che qualcuno ha fatto finta di credere ad affermazioni del Consorzio per avvantaggiarlo.

In ogni caso deve sempre essere spiegato come è stato possibile accettare la ipotesi che lavorassero navi battenti bandiera belga sulle coste italiane, in contrasto con la legge.

Infine una domanda alla quale devono rispondere i dirigenti della società Italstat: perché dopo aver fatto reclamo contro l'aggiudicazione della gara al Consorzio hanno lasciato perdere tutto? Perché qualcuno li ha «convinti» a stare buoni e a non intralciare il lavoro del Consorzio?

Sono domande — e risposte — che interessano molto i giudici di Reggio Calabria.

Paolo Gambescia

Verso la conclusione da domani con le arringhe, il processo di Catanzaro

Piazza Fontana: la sentenza può sanare lacune e distorsioni delle inchieste

Le contraddizioni di una requisitoria che pure ha confermato la matrice fascista degli attentati e la torbida trama contro la democrazia - Da domani le arringhe - La battaglia degli anarchici

La requisitoria del PM di Catanzaro fa tornare alla mente ciò che Shakespeare fa dire a un suo personaggio: «e ora vedremo se anche nell'azione avrai la stessa audacia che mostri nei tuoi pensieri». Questa audacia, sfortunatamente, Mariano Lombardi, che rappresenta la pubblica accusa al processo per la strage di piazza Fontana, non l'ha avuta, o, per lo meno, l'ha avuta soltanto a metà. Raccogliendo la eredità della istruttoria dei giudici di Milano, Lombardi ha confermato la matrice fascista degli attentati terroristici, ha tagliato nettamente, infatti, ogni aggancio fra la cellula veneta e il gruppo degli anarchici.

La richiesta dell'ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini, indicati come promotori dell'associazione sovversiva, non lascia spazio a dubbi di sorta, tanto più che tale giudizio viene confermato dalla richiesta di un'assoluzione con formula piena per Merlino e degli anarchici Gargamelli e Borghese. La insufficienza di prove per Valpreda è una richiesta carica di ambiguità e legittima il sospetto che sia stata il frutto di un deteriore compromesso. Non incide però sul giudizio della totale responsabilità dei fascisti.

La insufficienza di prove, intanto, riguarda unicamente l'episodio della Banca dell'Agricoltura. Per gli altri attentati del 12 dicembre (Banca commerciale di Milano, Banca nazionale del Lavoro di Roma, altare della patria) Valpreda viene scagionato interamente. La assoluzione per questi tre attentati viene chiesta anche per Valpreda per non aver commesso il fatto». Ciò non diminuisce la gravità della richiesta, formulata con una argomentazione che si ridicolizza da sola. Non scalfisce però l'affermazione che riguarda la matrice nera degli attentati.

Altrettanto netta è la formulazione del PM sui collegamenti che questi terroristi avevano con esponenti dei servizi segreti. Per due ufficiali del servizio informativo (Maletti e Labruna), rinviati a giudizio per favoreggiamento, vengono chieste severe condanne. Ma c'è di più. Il PM non si mostra neppure esitante sulle responsabilità politiche dei passati governi democristiani. Parlando di tali collegamenti, Mariano Lombadi afferma, infatti, che «ne discende che il collegamento tra il gruppo terroristico e gli ufficiali incriminati non fu diretto, ma che i gruppi di potere politico, militare ed economico che furono all'origine del terrorismo potevano giovarsi di un servizio di sicurezza che assicurò protezione a gruppi eversivi». E non si dimentichi che lo stesso PM, ricalcando convinzioni del giudice istruttore Migliaccio, ha anche affermato che «gli attentatori del 1969 erano rappresentati in seno al SID».

Il discorso («i pensieri») si è sviluppoato, dunque, in modo estremamente chiaro. Gli elementi che offre per una corretta lettura politica degli atti processuali sono seri e portano a conclusioni inequivocabili. Il discorso, tuttavia, si ferma qui. Manca una coerenza fra i «pensieri» e le «azioni». Non si può, infatti, affermare, che i terroristi erano rappresentati in seno al SID e chiedere, poi, la sola condanna di un generale (Maletti) che nel 1969 non faceva parte del servizio. Non si può affermare che Marco Pozzan (per il quale, significativamente, è stata chiesta la assoluzione, sia pure con formula dubitativa) è stato fatto scappare dal SID perchè conosceva i nomi dei personaggi di rilievo che avevano preso parte alla riunione del 18 aprile '69, a Padova, e poi bloccare il discorso con la giustificazione che «questo processo non può segnare la fine delle indagini, ma l'inizio di un capitolo nuovo (quale?) che potrà certamente giovarsi delle risultanze acquisite da questa corte».

Non si può bollare con l'accusa di falso l'ammiraglio Eugenio Henke (capo del SID nel 1969) e poi lasciarlo uscire dalla scena di Catanzaro senza averlo chiamato a rispondere delle sue menzogne. L'azione penale non è forse obbligatoria e irrinunciabile? Non si può tagliare drasticamente ogni legame fra i fascisti e gli anarchici e poi appigliarsi alla testimonianza di una soubrettina per formulare un dubbio che infanga Valpreda, il «mostro» del '69.

Questa requisitoria, insomma, appare come il risultato delle innumerevoli manipolazioni, degli inquinamenti, delle distorsioni, delle deviazioni nelle indagini, delle estromissioni di magistrati coraggiosi, che hanno finito col trasferire il processo dalla sua sede naturale, che era quella di Milano, nella lontanissima Catanzaro. Certo, non deve essere sottovalutato lo «spiraglio di verità» che questa requisitoria ha aperto sulla congiura infame contro le istituzioni dello stato repubblicano. La requisitoria, inoltre non è la sentenza.

Il processo, da domani, si svilupperà con le arringhe dei difensori degli imputati. I legali degli anarchici continueranno la loro lunga battaglia tesa ad accertare, anche in sede processuale, la verità piena. Questi legali si batteranno per ottenere che la formula equivoca della insufficienza di prove per Valpreda venga cancellata dalla corte. Ma anche nella requisitoria, sui torbidi retroscena delle trame eversive, ultimo atto delle quali è stata la scandalosa fuga di Freda, si poteva e si doveva andare più a fondo. La coscienza civile del paese, dopo aver visto indicate senza mezzi termini le responsabilità dei servizi segreti che si avvalevano degli avalli di uomini di governo, non può accettare una verità mutilata.

Ibio Paolucci

Ancora alle ipotesi le indagini in Brianza

I quattro uccisi a Desio gregari ribelli alla mala

L'eccidio segna una tappa agghiacciante nella scalata del crimine organizzato - Ferree regole delle cosche in ascesa

Dalla nostra redazione

MILANO — I corpi dei quattro pregiudicati crivellati di colpi e abbandonati in un orto alla periferia di Desio sono un segnale, uno spietato avvertimento all'interno della malavita organizzata milanese. Si è trattato senza dubbio di una esecuzione, predisposta con cura, fatta eseguire da killer professionisti, che deve aver fatto dormire molti altri di quel mondo fuori casa. E' la lezione che i dirigenti hanno deciso per colpire uno sgarro, un «tradimento» grave nell'industria del crimine.

A ventiquattro ore dal ritrovamento dei cadaveri di Giovanni Petrone, dei fratelli Carlo e Giovanni Petroni e di Gianfranco Tocchio, mentre i medici legali hanno incominciato gli esami necroscopici, questi sono i soli punti fermi — ipotesi più che altro — nelle indagini che i carabinieri stanno svolgendo in tutta la Brianza.

Quello che preoccupa è la spettacolarità della esecuzione di giovedì notte, un fatto mai finora verificatosi. Nei mesi scorsi, prima di classificare uno dei tanti cadaveri trovati abbandonati in qualche fosso della Brianza come «regolamento di conti» gli inquirenti hanno dovuto aspettare di poter riconoscere la vittima. Si trattava di corpi carbonizzati, di persone ammazzate e abbandonate col volto sfigurato, senza uno straccio di documento.

In un anno e mezzo l'Interland milanese è stato insanguinato con sedici assassinii riconducibili alle lotte all'interno della malavita. Manovalanza che tentava il salto di qualità, gestendo in proprio qualche «lavoro importante» non rispettando patti, «colpi di coda» all'interno di organizzazioni che hanno da spartirsi una torta sempre più grossa, che smuove un vortice di miliardi, dai sequestri di persona al traffico della droga.

Questi sono i due pilastri sui quali si muove la malavita organizzata. Poi ci sono il controllo del contrabbando, della prostituzione, le tangenti su industriali e commercianti, le rapine il furto dei TIR e la ricettazione delle merci rubate. Decine di settori all'interno dei quali «lavora» molta gente che, per guadagnare un posto più importante (e quindi più soldi) è disposta a tutto.

Nei processi che sono stati fatti per i sequestri di persona si è visto che persone incaricate di fare da custodi, trasformatisi più volte in seviziatori, disposti a far sparire il cadavere di un sequestrato, erano compensati con poche centinaia di migliaia di lire, un paio di milioni al massimo.

All'interno di questo cosmo che ruota e vive attorno a Milano con quello che la grande metropoli offre, si sono scatenati degli «aggiustamenti» nei ruoli e nelle responsabilità. L'esecuzione di Desio e i sanguinosi regolamenti di questi mesi ne sono la conferma.

ERGASTOLO AL RAPITORE OMICIDA

Con una condanna all'ergastolo per Giovanni Caggegi, ritenuto l'esecutore materiale dell'uccisione del prigioniero e altre cinque condanne a pene variantisi fra i 18 ed i 27 anni, si è concluso il processo per il sequestro e l'omicidio dell'imprenditore edile di Cuorgnè (Torino), Mario Ceretto. Altri dieci imputati sono stati assolti con varie formule.

La sentenza è stata emessa ieri notte, dopo 15 ore di camera di consiglio.

Mario Ceretto era stato sequestrato nel maggio del '75; il suo corpo era stato scoperto quattro giorni più tardi, sepolto vicino alla cascina di Caggegi.

Tre giovani morti asfissiati

NOVARA — Tre giovani sono morti avvelenati dalle esalazioni di una stufetta a carbone. Sono Diego Bozzani, di 22 anni, Ivano Boselli, di 23 anni, e Antonietta Eccelsi, di 18 anni.

Ieri sera i tre — amici da molto tempo — si erano incontrati in casa di Boselli ed erano scesi in uno scantinato adibito a tavernetta,

Indagini in corso

Assalti armati e serie di attentati in mezza Italia

PADOVA — Due giovani, armati di pistola e con il viso coperto, hanno fatto irruzione ieri, poco dopo le 9, negli uffici dell'Opera universitaria di Padova, in via San Francesco.

Armi in pugno i due si sono impadroniti di 500 tessere per l'ingresso alle mense universitarie e di una macchina punzonatrice. Poco più tardi uno sconosciuto ha telefonato alla redazione del'«Eco di Padova» segnalando che «le squadre comuniste territoriali hanno perquisito questa mattina l'opera universitaria», indicando una cabina telefonica nella quale sono stati trovati due volantini che rivendicano la «perquisizione».

All'interno dell'ufficio di via San Francesco, addetto al rilascio delle tessere per l'ingresso alle mense universitarie, si trovavano due studenti, Pierluigi Babetto e Giampiero Avruscio, assunti con l'incarico di impiegati, che sono stati fatti stendere a terra con la faccia rivolta verso il pavimento, mentre i due malviventi si impadronivano di 500 tessere in bianco, due punzonatrici ed un timbro dell'opera universitaria. Poi si sono allontanati.

• • •

TORINO — Cinque giovani che si sono qualificati come «operai comunisti combattenti» hanno fatto irruzione poco dopo le 13,30 nel magazzino della ditta «Fata» (una fabbrica che produce macchine di sollevamento e trasporto) alla periferia della città e, dopo aver immobilizzato il custode, legandolo e imbavagliandolo, hanno abbandonato un pacco. I cinque sono quindi fuggiti su una «124». I cinque che erano armati di mitra (uno era vestito da postino) avevano il volto mascherato. Nei locali, in quel momento, si trovava soltanto il custode. Si tratterebbe — secondo i primi accertamenti compiuti dai funzionari della «Digos» e dai carabinieri — di «una azione dimostrativa», in quanto gli sconosciuti non avrebbero portato via nulla.

Un artificiere, intanto, si è recato nel magazzino per stabilire se nel pacco abbandonato dal «commando» è contenuta una bomba. E' stato stabilito più tardi che il pacco conteneva due taniche di benzina senza alcun innesco.

Altri due attentati incendiari sono stati compiuti durante la notte. In corso Alberto Picco 1, in zona precollinare, ignoti hanno cosparso verso l'una il portone d'ingresso dell'Istituto delle suore missionarie di un liquido infiammabile, al quale hanno poi dato fuoco.

Circa un'ora più tardi, in corso Tassoni all'angolo con il Corso Regina Margherita, al capo opposto della città, è stata data alle fiamme — con identico sistema — una delle «colonnine» d'allarme per le chiamate automatiche della polizia.

• • •

UDINE — Un agente di pubblica sicurezza originario di Enemonzo (Udine) è stato ferito, in modo non grave, da alcuni colpi di pistola sparatigli contro da alcuni sconosciuti, i quali, secondo le prime indagini stavano preparando un attentato dinamitardo contro la caserma di pubblica sicurezza di Tolmezzo, (Udine) sita provvisoriamente in un prefabbricato, in via della Cooperativa.

L'agente Valentino Rugo, di 21 anni, mentre era in servizio come piantone verso le tre di questa mattina, davanti al cancello della caserma, ha notato nei pressi del lo stesso alcune persone in atteggiamento sospetto. Il giovane ha intimato, pistola alla mano, il «chi va là?», ma, per tutta risposta, è stato fatto segno di alcuni colpi di pistola uno dei quali lo ha raggiunto a un fianco. Rugo, benchè ferito, ha sparato quattro colpi con la pistola d'ordinanza verso gli attentatori, ma i colpi sono andati a vuoto e gli uomini si sono allontanati velocemente a bordo di un'automobile.

Davanti al cancello sono stati trovati un paio di pinze e un detonatore elettrico, il che avvalorerebbe la tesi di un attentato. Il giovane agente è stato ricoverato nell'ospedale del capoluogo carnico, dove è stato giudicato guaribile in una quindicina di giorni.

A Nuoro

Tre pastori arrestati per il sequestro Rosas

CAGLIARI — Tre persone sono state arrestate dai carabinieri del gruppo di Nuoro nell'ambito delle indagini sul rapimento di Pasqua Rosas, figlia di un gioielliere, avvenuto lunedì sera alla perferia della città.

L'arresto è avvenuto ieri pomeriggio a Dorgali, un paese a una trentina di chilometri dal capoluogo.

Secondo quanto si è appreso, i tre pastori arrestati sono Mauro Dettori e i fratelli Gabriele e Filippo Patteri.

Gli arresti hanno suscitato sensazione nel Nuorese, soprattutto perchè è la prima volta che i carabinieri prendono uomini sui quali gravano seri indizi di responsabilità su un rapimento, dopo appena quattro giorni di indagini.

All'arresto di Dettori, che ha 36 anni, e di Gabriele e Filippo Patteri, rispettivamente di 38 e 33 anni, i carabinieri sono giunti dopo una perquisizione in un casolare nelle campagne di Oliena, dove Pasqua Rosas e il fidanzato Giuseppe Fadda sarebbero stati tenuti prigionieri per qualche tempo. La casa è di proprietà di Mauro Dettori ed è stata aperta su richiesta dei carabinieri da un falegname. E sulla base di ciò che i CC hanno trovato là, che i sono scattate le manette.

• • •

OLBIA — Elisabeth Besuch, la madre settantenne di Peter Rainer, l'imprenditore turistico tedesco rapito il 18 settembre dalla sua villa di San Teodoro, sulla costa nord-orientale sarda, ha rivolto un ennesimo appello ai banditi per invitarli a riallacciare i contatti per la liberazione del figlio.

Novità

Teresa Giacobino

STA BONA TECLA!

1919-1945 Una vasta panoramica sul contributo della donna nella lotta contro il fascismo e nella Resistenza L. 4.000

Giacobino Editore
Via Cucco, 5
Susegana (TV)

"Chi / Che cosa"

Severino Delogu
LA SALUTE DIETRO L'ANGOLO
Dalla riforma una svolta nella organizzazione sanitaria del paese Lire 3.000

Roberto Morrione
LA RAI NEL PAESE DELLA ANTENNE
Uomini e vicende del più discusso dei mass media Dall'era Bernabei all'era della riforma. Prefazione di Paolo Grassi Lire 4 000

Sergio Milani
COMPAGNO PERTINI
Dalla fuga di Leone all'elezione di Pertini. I retroscena e i fatti Lire 3.000

"L'assalto al cielo"
IL SANGUE E LA PAROLA
Poesie dal carcere e dai lager, dall'interno del Cile e dall'esilio. Con testo spagnolo a fronte. Illustrato A cura di Ignazio Delogu Lire 3 000

Nella stessa collana.
AA VV. Il nostro socialismo Lire 2 500 - Il libro delle leghe dei disoccupati. Lire 2.800 - Dalla West Coast Punk. Lire 2.500 - Lettere dal "Movimento" Lire 3 000

"La Salute Possibile"
Gianni Berro
LA QUALITA' DELLA SALUTE
Dalla riforma un nuovo sapere medico Prefazione di Giovanni Berlinguer. Lire 4.500

"Tempo Libero"
LA CANZONE NAPOLETANA
Testi integrali, locandine musicali d'epoca in una raccolta di canzoni tradizionali partenopee Lire 2.500
Nella stessa collana
Chitarrella: Il Tresette e lo Scopone Lire 2.500

NAPOLEONE

Dietro un'«assemblea in crisi» sul caso Capone all'Università di Salerno

Il salto nel buio dall'estremismo al terrorismo

Dal nostro inviato

SALERNO — *Come si cammina — nella «terra di nessuno» — dall'estremismo al terrorismo? Quali e quante possono essere le chiavi ideologiche, politiche, esistenziali, di varia altra natura?*

Se ad Avellino, la città chiave della strage di Patrica, c'è ritrosia, a Salerno la discussione sul «partito armato» è completamente pubblica. E non soltanto per le scritte «Sebregondi ti vendicheremo» o per la stella della Br disegnata a spray in vari punti della città, ma perché della cosa — tanto per fare un esempio — se ne è parlato, appena pochi giorni fa, in un'assemblea con duecento persone, in un'aula della facoltà di Sociologia, dopo la morte di Roberto Capone (iscritto, appunto, a questa facoltà dell'ateneo salernitano).

«E' stata, per certi versi, un'assemblea preoccupante — dice Luciano Pignataro del Movimento Lavoratori per il socialismo. Gli studenti, infatti, continuavano — come se nulla fosse — gli esami. E poi c'eravamo noi, i "politici", anche se assemblee così — con tutti — oggi non si possono più fare in nessuna università italiana». E infatti, assieme a un gruppo di insegnanti della facoltà c'era la «nuova sinistra» (DP, Pdup, Mls), il collettivo «Francesco Lorusso» (che ha assorbito la vecchia area di Lotta Continua e vari altri frammenti della ricchissima costellazione di gruppi nati negli ultimi dieci anni a Salerno), un collettivo di autonomi frutto del «movimento del '77», compagni del Pci e del Psi.

Naturalmente non c'è stato nessun ordine del giorno conclusivo; le posizioni erano, più che distanti, «incomunicabili». La crisi dell'estremismo, la caduta vertiginosa di credibilità di chi — fino al 20 giugno — aveva puntato tutto sul crollo del «regime dc» ha lasciato — d'altra parte — il segno.

Ernesto Scielzo — uno dei «vecchi» leader della «Nuova sinistra», circondato da molte simpatie anche per la coerenza personale mantenuta per molti anni — ha avuto persino difficoltà a farsi ascoltare, a mantenere la parola. E si spiega. Manca, infatti, un terreno comune. «La politica — dicono, gli autonomi del "Collettivo Salerno centro" — è la misura di questo stato. Contro la politica e contro questo stato noi esprimiamo la nostra autonomia» Punto e basta.

E «articolazioni dello Stato» diventano — in questa visione — tutti i partiti democratici, tutti i gruppi della «Nuova sinistra» (DP, Pdup, Mls), tutti gli organi di informazione che servono soltanto a «spettacolarizzare il tutto e sfamare gli alienati». Si tratta, spesso, di ideologismi flessibili, che cambiano giorno per giorno, non privi di numerose e interne contraddizioni.

Ecco quindi Alfonso Natella, ex Potere operaio, protagonista e in pratica coautore del libro di Balestrini «Vogliamo tutto», autore di un romanzo recente «Come pesci nell'acqua...» che ha incontrato anche il favore della critica, insomma uno abituato ad esprimersi (e che tutti, a Salerno, ci dicono comunque fuori da «certe storie») che rifiuta di parlare con l'Unità. «Verrei strumentalizzato — dice —. Non mi presto». Sfiducia, diffidenza.

Più articolato — invece — il ragionamento del «collettivo comunista Francesco Lorusso». «Il divario tra il cielo della politica e la terra su cui si battono i soggetti coinvolti nei processi di ristrutturazione è enorme. E' facile credere che possa essere colmato con un semplice salto, con una scelta definitiva».

«E' quindi necessario — aggiungono questi giovani — rifiutare lo schema che fa discendere linearmente dalle contraddizioni materiali la scelta del gran rifiuto, della lotta armata clandestina».

Il linguaggio è arduo, un po' letterario, un po' burocratico, ma le contraddizioni materiali, in verità, a Salerno sono ben più pesanti che altrove: poche decine dei 21 000 giovani iscritti da quasi due anni al preavviamento — tanto per dare una cifra indice — sono riusciti a lavorare.

Intanto — in un solo anno — il «giro» dell'eroina si è quadruplicato. «E' una delle città — dice Luciano Pignataro — a più alta percentuale nazionale di ragazzi e ragazze che si bucano e si drogano. Per il controllo del mercato dell'eroina si è arrivati a sparare sul lungomare. E c'è anche una componente politica, certo: un noto mazziere fascista è stato di recente arrestato come organizzatore dello spaccio in grande».

«Ci chiamate fiancheggiatori — aggiunge un ragazzo poco più di 20 anni che vuol mantenere l'anonimato — e va bene, anche se oggi non siamo disposti a sparare, non ci interessa; sono più importanti altre storie, cercare — ad esempio — un legame con questi nugoli di quindicenni, sedicenni che scoprono la politica come insubordinazione. Fra due anni — è vero — potremmo anche fare la scelta di sparare. Ma sul piano personale — dieci — che abbiamo da perdere? Può esistere, per noi, un altro futuro? E qual è?» Sono domande — certo — brucianti. Anche se è altrettanto bruciante chiedere quale mai futuro «superiore» ci può essere nell'ammazzare o essere ammazzati a volte senza sapere neppure perché, nel cercare di esaurire in un gesto individualistico e disperato quello che va invece conquistato per tutti. «C'è del vero — conferma Carmelo Di Napoli del Pdup — in città la rita dei giovani è sempre più crudele, atomizzata. I centri giovanili sono pochissimi. C'è, però, una forte ideologizzazione della violenza come atto esemplare, risolutivo. Qualche giorno fa, ad esempio, le vetrine di due negozi del centro sono state d'improvviso sfasciate e ancora venerdì un cellulare del carcere è stato incendiato. Comunque c'è la norità — pure in un mare di moderatismo che cresce anche tra la gioventù — di un forte impegno di giovanissimi, anche se il loro retroterra politico e culturale è, in genere, assai povero, rudimentale».

«Dobbiamo riuscire a creare oggi, subito — dice Franco Catranese, dell'esecutivo cittadino del PCI — strutture permanenti di discussione, di confronto. Dobbiamo anche sapere che certe parole, certi slogan anche nostri non fanno più politica, non servono più a niente. Ma dobbiamo anche sapere che certi anticorpi devono agire in fretta. In questa situazione di disgregazione e nel deserto della crisi, una mente lucida e spietata può pescare, mandare altra gente allo sbaraglio».

«E' importante proprio ora — insiste Pignataro — parlare, non isolare e non criminalizzare nessuno, sviluppare il massimo della democrazia. E lo dico proprio io che fino a pochi mesi fa sono stato uno dei più settari, uno dei più dogmatici: pensa che se incontravo un comunista rifiutavo di parlarci. Oggi voglio parlare con i comunisti, con i socialisti e con gli autonomi, perché al centro della discussione nella sinistra e in una parte importante della gioventù non può esserci il "modello" delle Br, deve esserci la prospettiva, la ripresa del movimento di massa nelle scuole, nelle università, dobbiamo riuscire a ragionare tutti, anche con le necessarie autocritiche».

Sono tutti giovani di poco più di vent'anni, vivono gomito a gomito, si conoscono, si combattono, si aggregano praticamente da anni. E proprio per questo avvertono che a Salerno sta cambiando qualcosa, che qualcuno — da fuori, dall'alto — «ci lavora», che qualcos'altro, prima o poi, può accadere.

Tutti sanno, del resto, che — in pieno rapimento Moro — c'è chi ha sentito il bisogno di ciclostilare e diffondere uno dei comunicati delle «Brigate rosse», per timore che fossero nascoste «le notizie scomode al potere», aggiungendovi quattro cartelle di «considerazioni» per spiegare come «l'attacco delle Br alla DC è l'attacco a 30 anni di potere democristiano», e che, il 25 aprile, un lungo volantino è stato scritto per chiarire che il vero terrorismo è quello dello Stato.

E anche qui — come ad Avellino, se pure in altre forme — c'è il gioco delle scatole cinesi: c'è l'eroina, il racket sui commercianti, l'aggressività dei fascisti, la «mala» più o meno collegata ai politici dell'Agro Nocerino. E c'è una crisi che ha scavato e scava nei comportamenti dei giovani, in modo dirompente proprio tra i più sensibili, i più indifesi.

«Con la droga ho provato e ho smesso — dice una ragazza. In questo periodo vivo bene, con i miei film, le mie storie. Niente più acidi. Soltanto uno mi sono ripromessa di farmelo, per far festa, la notte di Natale».

Rocco Di Blasi

Circolano con insistenza allarmanti notizie

Dove sono finiti gli investimenti per il Mezzogiorno?

ROMA — Stanno circolando in questi giorni notizie preoccupanti. Non ci sono conferme ufficiali nè smentite, ma proprio per questo le «indiscrezioni» trapelate sono ancor più allarmanti. Ieri, sul *Manifesto* è apparso che l'Alfa Romeo non costruirà più lo stabilimento APOMI/2 a Pomigliano d'Arco, che avrebbe dovuto occupare — secondo l'accordo di gruppo — circa 1.500 persone. La notizia sarebbe partita dall'IRI e dalla Finmeccanica e sarebbe arrivata alla FLM che, a sua volta, l'avrebbe comunicata anche al consiglio di fabbrica di Arese.

Ma l'Alfa non è la sola a rimangiarsi gli impegni presi. Sembra, infatti, che non ci siano più nemmeno 450 miliardi per ristrutturare l'Italsider di Bagnoli e che pure l'Aeritalia stia pensando di rimandare le 900 nuove assunzioni preventivate. Per l'area napoletana è una vera doccia fredda. E ciò viene dopo che la Finsider ha completamente abbandonato Gioia Tauro per investire in Brasile.

Cosa si sono messe in testa le partecipazioni statali? Boyer in un convegno a Genova ha sostenuto che ormai anche per l'industria pubblica deve diventare determinante la proiezione internazionale. Ma può essere l'alternativa allo sviluppo del Mezzogiorno?

Per completare il quadro bisogna aggiungere la questione della chimica (per Ottana c'è un impegno dell'ENI a non licenziare, ma non ci sono ancora chiare prospettive: i nodi SIR e Liquichimica sono ancor più intricati visto che la DC sta bloccando il decreto per il supercommissario) e la stasi di tutti gli interventi pubblici previsti per il sud. Chiediamo, a questo punto, se il governo ha intenzione di rispondere negativamente alle precise richieste che sono venute dal sindacato e sono state al centro della giornata di lotta meridionale del 16 novembre.

Negli ambienti governativi circola un certo scetticismo; si comincia a dire che i soldi non ci sono, che le previsioni congiunturali restano incerte. Ma non era stato concordato che le risorse valutarie accumulate avrebbero dovuto servire a finanziare gli investimenti nel Mezzogiorno? Si sostiene, ancora, che gli strumenti, le leggi di piano non marciano, ci sono ritardi e intralci burocratici. Ma è davvero questione di strumenti o non si tratta piuttosto di volontà politica?

Entro il prossimo mese il governo dovrà presentare le linee del piano triennale. Cosa ci sarà per il Mezzogiorno? Non possiamo davvero credere che ci si limiti a nuove promesse e che di concreto vi sia soltanto il contenimento della spesa pubblica corrente. I lavoratori si batteranno perchè ciò non avvenga.

I lavoratori rispondono con maturità alla minaccia di chiusura

Ad Ottana, diga operaia della Barbagia

«Non siamo in procinto di esplodere: vogliono i licenziamenti, ma non li avranno» - Un nucleo che rappresenta il tessuto connettivo della zona - Le radici di questa nuova classe operaia

Dal nostro inviato

OTTANA — «Rassicuratevi: Ottana non è in procinto di esplodere. Che succede se dei salari di novembre danno solo un acconto del sessanta per cento? Ci siamo abituati, non sarebbe certo il primo slittamento, sopravviveremo. I seicento licenziamenti? Li vorrebbero. Ma non li avranno».

Siamo ad Ottana, nel cuore della Sardegna, il giorno dopo l'annuncio della chiusura, poi smentito. Nella sala del consiglio di fabbrica, un gruppo di delegati ci dà l'occasione di un incontro ravvicinato. Fuori, da qualche parte, tra questi monti coperti di sughero, erica e mirto, i banditi tengono nascosta Pasqualba Rosa, la figlia di un gioielliere di Nuoro.

Le pareti della sala del Consiglio sono affrescate di murales, raffiguranti scene di lotta operaia. «Anche l'anno scorso l'ANIC e la Montedison, proprietarie della Chimica e Fibra del Tirso, prima minacciarono e poi chiusero la baracca. Ma non ci facemmo spaventare. Ci rimboccammo le maniche e governammo noi la fabbrica, stabilendo anche proficui rapporti di lavoro e di lotta con i tecnici». *Insomma, l'atmosfera da «Natale nero» non c'è. C'è, piuttosto, la consapevolezza del fatto che il caso Ottana non lo si può chiudere così, cancellando tutto, per quanto grandi siano gli errori del passato e difficile oggi il recupero. Va affrontato dentro il problema fibre, redistribuendo meglio e più equamente tra Nord e Sud.*

Questo, dunque, è un po' il clima del giorno dopo. Teso, ma controllato; preoccupato, ma con una base di fiducia. Ha ragione chi stabilisce un rapporto meccanico tra crisi di Ottana e possibile presa della pianta terroristica? Chiediamo. I delegati (Antonio Costeri, Giovanni Longu, Mario Carbone, Antonio Fadda, Gonario Silvas) lo negano: la nostra situazione, riconoscono, è tra le più difficili; un disoccupato qui è molto più solo, più povero, con meno alternative rispetto al Nord. Certo. Ma a Ottana si è formata una classe operaia forte, giovane come età, ma solida e matura; una classe operaia che ha raccolto l'esperienza di lotta dei padri braccianti o minatori in Sardegna o emigrati, trasferendola in fabbrica.

I delegati parlano con voce pacata. Sono tutti giovani, politicamente «formati»; hanno un modo di esporre le cose che va subito al concreto, che rifiuta l'abuso del gergo sindacale. Non hanno avuto vita facile questi operai, questo Consiglio. «La lotta che da anni stiamo combattendo — *dicono i delegati* — non si esaurisce in fabbrica, abbiamo fatto proposte per il territorio, proposte per un collegamento tra industria e campagna, di una armonizzazione tra industria e pastorizia. Contro una classe padronale che non ha fatto altro che tentare di ricacciarci nel ghetto dell'aziendalismo». *Malgrado questa forte pressione il consiglio di fabbrica di Ottana «tiene», è un mastice efficace tra i lavoratori e la lotta, tra i lavoratori e la «politica».*

Parlano senza retorica, con la coscienza nitida della pericolosità di un loro ripiegamento nella fabbrica, di una rinuncia a combattere su un fronte più ampio. La vita di Ottana, questa bizzarra escrescenza metallica dei monti, è indissolubilmente legata alla Barbagia, anche per una scelta del sindacato, come più tardi ci spiegherà il segretario della Camera del Lavoro di Nuoro Salvatore Nioi. E' una fabbrica di pendolari, di soli pendolari. Non esiste una «città Ottana». Vengono a lavorare qui dai paesi vicini e un po' meno vicini, da Oliena, da Mamoiada, da Macomer, da Silanus, da Bolotana, da Sedilo, dai centri del Campidano, da Sassari.

Il segretario camerale Nioi è un compagno coi capelli bianchi, più per la vita grama che per l'età. Lo raggiungiamo nel suo ufficio alla CGIL di via Leonardo da Vinci, accanto al tribunale, proprio alla fine di una riunione di segreteria. «Abbiamo voluto evitare il ghetto operaio intorno alla fabbrica. Così si è lottato perché la Cassa del Mezzogiorno facesse un programma di investimenti per la costruzione di case sparse nel territorio. Ci siamo riusciti e proprio in questi giorni è iniziata la costruzione. Abbiamo voluto evitare lo spopolamento, la morte civile dei paesini. Volevamo che i lavoratori lavorassero a Ottana, ma non ci abitassero e che per andare a lavorare potessero contare su trasporti efficienti. Il bilancio, possiamo dirlo, è positivo. La gente ha mantenuto il suo rapporto con la terra, con i paesi, con le sue radici. Nei loro paesi questi lavoratori sono diventati classe dirigente: 160 di loro ricoprono cariche di amministratori, di sindaci, di consiglieri comunali. Molti sono segretari di sezione, comunisti, socialisti, anche democristiani».

Sì. Ottana, in un certo senso, è stata una scuola per quadri sindacali e politici. Una scuola dura, ma molto formativa. Nioi sorride, passandosi una mano tra i capelli. «Anche troppo formativa, dice, i migliori ce li portano via: prendi Contu, richiesto dalla FILCEA nazionale, prendi Angioi».

Una scuola dura, certo. Tutto qui è aspro, difficile. Su una popolazione attiva di novantamila persone, la provincia di Nuoro conta venticinquemila disoccupati, mettendo dentro i giovani iscritti alle liste speciali (settemila) e i settemila braccianti agricoli degli elenchi anagrafici. Si può dire, quindi, che Ottana, se tutto sommato ha svolto positivamente il compito sociale che le era stato affidato, non ha svolto quello economico. Perché?

Il «polo fibre» di Ottana nacque, insieme al secondo piano di rinascita sarda (del '74), per volere della commissione interparlamentare d'indagine sul banditismo. Quale era l'idea? Creare un centro operaio che arginasse, via via togliesse spazio a quel feno meno antico. Il che si è abbastanza realizzato. Ma il sindacato avrebbe voluto, anziché quel monumento innalzato alla produzione di base (acrilico) che poi si fece, una industria legata alle risorse e alla vita locali. A parte questo, oggi c'è un altro problema. D'accordo, la CEE dice che la produzione italiana di fibre non deve superare il settanta, settantacinque per cento della sua capacità produttiva. Però, perché far produrre a Ottana solo il venticinque, trenta per cento?

Il compagno Nioi è una vecchia volpe. Sa benissimo che mi riferisco al «contrasto» con Marghera. Fa un sorrisetto e dice: «C'è un problema di coerenza, il meridionalismo si fa coi fatti, solo coi fatti, non con le parole. C'è poco da dire, in alcuni settori il nord non si deve espandere, altrimenti ci si contraddice e si fa un favore al padronato: noi, d'altra parte, i nostri sacrifici qui li facciamo ogni giorno». *Insomma, esiste un problema di ripartizione della produzione tra voi e Marghera?* «Certo». *Loro ci stanno dentro la loro quota?* «Sì, ci stanno».

Di più non si riesce a fargli dire, ma il discorso è lo stesso chiaro. ANIC e Montedison, proprietarie di Ottana, vogliono in pratica sganciare la «Chimica e Fibra del Tirso», la quale, paradossalmente, fa loro concorrenza. Fa concorrenza alle aziende di cui Foro Bonaparte e l'Ente idrocarburi sono interamente proprietari. Attenzione, quindi, ammoniscono qui: non ci facciamo incastrare in questi giochi di concorrenza, per giunta dividendoci tra noi. Troppi errori di gestione — dice Nioi — l'industria pubblica ha commesso. Già, ma sono solo errori? Sono annoverabili tra gli «errori» le barche di soldi varate dalla Cassa del Mezzogiorno in favore di personaggi spregiudicati, il cui senso «imprenditoriale» era indirizzato verso tutti i punti cardinali tranne quello dell'interesse pubblico?

Questo viene fuori dalla storia di Ottana. Non è nuovo, ma fa pur sempre impressione: uno spreco di denaro pubblico enorme. Una fabbrica che solo di oneri finanziari costa trenta miliardi l'anno: che riceve la materia prima da lontano, con costi giganteschi; che viene utilizzata per un quinto delle sue capacità. E' possibile oggi rimediare? Disegnare un piano di settore rigoroso che preveda anche dei sacrifici, ma sia informato al criterio della programmazione e non a quello dell'utilizzo privato del denaro pubblico?

Edoardo Segantini

Una recente manifestazione degli operai di Ottana

Per i giovani del Sud non bastano più misure congiunturali

Tra i giovani nel Mezzogiorno sono emesi in questi mesi pericolosi segni di arretramento: spinte antisindacali e antioperaie, iniziative (come comitati di lotta a Napoli) su un terreno corporativo, sintomi di sfiducia e di scollamento. Il fatto è che, nonostante l'impegno e le lotte, la «grande speranza» della legge sull'occupazione giovanile ha dato pochi risultati. Ci sono stati ritardi, errori, inadempienze burocratiche da parte del governo e delle regioni; incomprensioni anche nel sindacato, quando non si è trattato (ad esempio nella Cisl) di veri e propri passi indietro. Tuttavia, ciò non basta ancora. Il vero motivo dell'*impasse* sta nel fatto che è stata coltivata l'illusione di prospettare per i giovani disoccupati meridionali soluzioni puramente congiunturali nei settori più tradizionali dell'economia. La legge «285» nel sud è stata gestita spesso proprio con tale logica, separata dalle grandi prospettive di trasformazione dell'economia. Di qui, i risultati limitati e la scarsa capacità di mobilitazione, dopo la grande ondata delle iscrizioni.

Anche da parte nostra è necessario ora fare una riflessione critica e compiere uno sforzo di adeguamento, per superare ingenuità, presenti anche in noi, sulla natura della disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno. Sono stati spesso oscurati, infatti, i tratti moderni con cui essa si manifesta: scolarizzata, con modelli di aspettativa e di atteggiamenti analoghi alle altre zone del paese. Non sempre si è tenuto presente che le questioni della qualità del lavoro, della sua organizzazione, del regime degli orari e del rapporto con la scuola si pongono in maniera più stringente nel Mezzogiorno, dove le «ideologie sul lavoro» prodotte dallo Stato assistenziale sono accentuate da una struttura del reddito fondata sui trasferimenti e non sul salario.

E' necessario quindi un ripensamento (l'assise sul lavoro organizzata dalla FGCI dal 15 al 17 dicembre, compirà uno sforzo in tal senso) e un forte rilancio politico e di movimento della battaglia per l'occupazione giovanile. Occorre, in vista del piano triennale, una verifica della maggioranza sul bilancio e sui difetti della «285» e un dibattito serrato sugli adeguamenti necessari per rilanciare con forza e credibilità una strategia per l'occupazione giovanile al Sud. La *straordinarietà* di questa politica deve consistere non nel suo carattere assistenziale o congiunturale, ma nella sua capacità di anticipare con progetti speciali di lavoro e formazione nei vari settori produttivi le linee di uno sviluppo nuovo e qualificato delle regioni meridionali.

Si tratta di avere una *semplificazione* degli interventi: un *piano nazionale* che si articoli in interventi regionali nei settori-chiave del rilancio meridionale (ricerca, assistenza tecnica, turismo, infrastrutture, formazione professionale) e piani regionali di formazione professionale nei settori previsti di un nuovo sviluppo. Insomma, bisogna render chiaro che nel Mezzogiorno si punta decisamente a fare dei giovani la nuova *convenienza* produttiva, il criterio base di una gestione nuova del collocamento e delle politiche occupazionali.

Un movimento che rilanci con forza la centralità della occupazione giovanile ha però bisogno che qualcosa muti ancora più sostanzialmente nel rapporto giovani-sindacato. Il bilancio dell'esperienza delle leghe dei giovani disoccupati deve indurre anche qui ad una riflessione critica ed autocritica. Questo movimento trova nel sindacato crescenti difficoltà ed ostacoli per un suo pieno sviluppo. Prevalgono ancora sospetti, gelosie d'organizzazione, resistenze corporative rispetto all'obiettivo di un movimento autonomo e unitario dei giovani disoccupati. Occorre una più vivace e combattiva presenza dei giovani nel dibattito sindacale, una più forte e convinta battaglia politica contro le chiusure e gli intralci burocratici alla costruzione del sindacato nuovo soggetto della lotta per l'occupazione.

Il primo banco di prova per i giovani è la consultazione operaia sui contratti. Non basta anteporre la parte politica ai contenuti rivendicativi e nemmeno insistere su una gestione attenta e graduale delle riduzioni d'orario. C'è bisogno di qualcosa di più: estendere ai disoccupati la consultazione e privilegiare di più quelle parti del contratto rivolte ai giovani (*part time*, la contrattazione della «285» sul territorio, l'informazione e la verifica periodica delle politiche aziendali per l'occupazione).

Umberto Minopoli

Comincia domani la «maratona» sindacale

ROMA — L'agenda sindacale è fitta di appuntamenti. Domani, infatti, comincia la lunga riunione della segreteria della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil che si concluderà martedì. All'ordine del giorno i rapporti unitari e un calendario di riunioni da fissare: dal direttivo unitario ai tre consigli generali.

Martedì 5 e mercoledì 6 dicembre si riunisce il consiglio generale della Cisl. Fra l'altro, questo sindacato deve decidere il nuovo assetto del suo vertice. In segreteria dovrebbero entrare Mario Colombo, ora segretario di Milano, e Pagani, attualmente segretario generale degli edili. Ma proprio in questi giorni circola con insistenza un terzo nome, quello di Paolo Sartori segretario dei braccianti, *leader* della destra Cisl.

Aspettando domani, un giornale di Torino, la *Gazzetta del Popolo* e uno di Milano, il *Giorno* pubblicano interviste rispettivamente a Luciano Lama e Luigi Macario.

Sulle questioni dei rapporti tra le Confederazioni, il segretario della Cgil ha, fra l'altro, detto che «*è difficile fare l'unità. Ma non è più facile tornare alla scissione. D'altro canto, non vedo, a parte le polemiche in atto nel sindacato, nessuna forza apprezzabile che voglia ritornare al passato... La divisione* — ha aggiunto Lama — *indebolisce i lavoratori e li rende incapaci di battersi per qualsiasi politica. Proprio per questo sono convinto che il processo unitario riprenderà, la maggioranza dei lavoratori lo vuole*».

Anche Macario ha insistito sui problemi dell'unità. «*Mi auguro che i nodi vengano sciolti e che le cose vadano meglio. In caso contrario significherebbe che ci sono delle divergenze reali con il rischio che ognuno si riprenda la sua bandiera e vada in giro a sventolarla. Importante è che tutte le organizzazioni escano dal loro guscio*». E Macario è andato oltre parlando del PCI. Le questioni son quelle — ha detto — «*delle correnti e del centralismo democratico. La Cgil* — ha aggiunto — *si deve comportare, con questo quadro politico come la Cisl e la Uil hanno fatto negli anni passati ed il PCI deve cominciare ad abituarsi all'idea di poter avere qualche dissenso con il sindacato, deve capire di essere un termine della dialettica*». Subito dopo Macario ha detto di credere ancora all'unità sindacale.

Nemmeno la Pirelli ora rispetta più gli impegni

Si vorrebbe fare slittare gli investimenti nelle fabbriche meridionali, concordati due anni fa con i sindacati - Quattro ore di sciopero in tutto il gruppo - Rimesse in discussione positive esperienze

Dalla nostra redazione

MILANO — Anche la Pirelli sostiene che non ce la fa a mantenere gli impegni. Stando al piano di ristrutturazione del gruppo concordato due anni fa con i sindacati, sarebbe ora di dare il via alla «seconda fase» di una complessa manovra economica che tra l'altro prevede a fronte di una diminuzione di occupazione nelle regioni settentrionali, un incremento di pari entità (circa duemila posti di lavoro) nelle unità produttive dislocate nel Mezzogiorno. Ma — sostiene la direzione generale dell'azienda — la situazione di crisi generale del paese e quella dei mercati interni e internazionali non consentono «voli» troppo ambiziosi: è necessario giocare in difesa, il piano deve slittare nel tempo.

Sembra, dunque, riemergere anche all'interno di una società che in un passato recente si era caratterizzata per la ricchezza dei suoi progetti, la tentazione di far proprie — come sostengono le organizzazioni sindacali — linee di iniziativa «tese esclusivamente ad adeguarsi alle tendenze spontanee e contingenti del mercato».

Che propositi del genere possano poi passare non è affatto scontato. Anzi, dopo l'ultimo deludente incontro sono state proclamate quattro ore di sciopero, le prime dal '76 ad oggi che non hanno motivazioni di carattere generale, ma vogliono appunto sostenere una vertenza interna.

In ogni caso, l'atteggiamento della Pirelli non può non assumere il significato di una «spia» delle tentazioni remissive, rinunciatarie, che vanno facendosi largo anche tra i gruppi imprenditoriali considerati più dinamici e che vengono giustificate in modo esplicito con la generale situazione di instabilità che continua a caratterizzare la situazione economica italiana e con il disordine che regna sui mercati internazionali.

Una «spia» indicativa

La «spia» appare tanto più indicativa se si considera la portata dei progetti e il carattere per tanti aspetti esemplare della dialettica sindacale che negli ultimi due anni ha contraddistinto la vita interna del colosso della gomma.

Vediamo, in sintesi, intorno a quali perni ruotava l'intero programma di ristrutturazione sul quale si erano accordati azienda e sindacati. Nel '76, nel pieno di quella che appariva una irreversibile crisi dell'automobile, la Pirelli accusava seri ritardi nell'opera necessaria per mantenere buoni livelli di competitività, di ammodernamento tecnologico e di ristrutturazione degli impianti. Negli stabilimenti del nord, diceva, erano necessari alcuni «tagli» all'occupazione e una disponibilità operaia ad una mobilità interna che consentisse il graduale e complesso processo di ammodernamento. Il sindacato fece sua questa logica di risanamento, accettò il blocco del turnover, si dichiarò pronto a gestire la manovra della mobilità, in cambio, però, di un impegno della società a riassumere al Sud, man mano che l'operazione procedeva e dava i suoi frutti, tanti operai quanti ne venivano a mancare al Nord.

Ma non c'era solo questo nel piano del '76. Insieme al problema della quantità del lavoro, si affrontò anche quello della sua qualità e produttività. Nel giro di qualche anno, si decise, sarebbero sparite le linee per lasciare il posto a un sistema di «isole», con l'accorpamento di diverse lavorazioni e l'attribuzione a gruppi di lavoratori di autonomia e responsabilità molto maggiori su interi cicli di produzione. La convinzione comune a entrambe le parti, era che la ricerca di una più alta produttività e di un migliore sfruttamento degli impianti era destinata a fallire se non contemplava anche l'esigenza di un arricchimento del lavoro operaio. Se non chiamava, in altre parole, i lavoratori ad essere cointeressati e protagonisti dei cambiamenti. Le esperienze finora compiute hanno confermato la validità di quella scelta: là dove le «isole» già esistono si lavora meglio e si produce di più. Di strada, poi, se ne è fatta.

Colpo di freno

Al Nord la ristrutturazione è andata avanti e oggi la Pirelli è, tra i grandi gruppi internazionali della gomma, uno dei meglio piazzati per livello e qualità della produzione. Ma ora, ecco, il colpo di freno e proprio quando alcune delle realizzazioni più qualificanti del piano dovrebbero decollare. Perchè? Al consiglio di fabbrica della Bicocca a Milano, i delegati non drammatizzano. «Non c'è nessuna rottura — dicono — anche se il confronto si fa più stringente e difficile». Ma, confermano, negli ultimi mesi l'ottica congiunturale tra i dirigenti del gruppo sembra aver preso il sopravvento. «Ad aprile — dice il compagno Bonalumi — i magazzini erano stracolmi e ci hanno fatto recuperare 5 festività soppresse, poi a settembre, quando il vento è improvvisamente girato, ci hanno chiesto 9 sabati di straordinario. Magari fra un paio di mesi sarà la volta della cassa integrazione».

Alla Pirelli i sindacati chiedono, in definitiva, di darsi programmi stabili, di non muoversi sui mercati esteri con la sola prospettiva di strappare una commessa per esaurirla rapidamente e tornare al punto di prima, di dar corso, soprattutto, ai previsti investimenti nelle fabbriche del Sud, due a Chieti e una a Ferrandina.

Certo — delegati e lavoratori ne sono ben consapevoli — bisogna smontare gli alibi dietro i quali si trincerano i dirigenti del gruppo per riesumare le tradizionali logiche aziendalistiche. Anche del destino del «piano Pirelli», di un esperimento che può offrire più di un suggerimento nel travagliato panorama della crisi industriale italiana, decideranno in fin dei conti le scelte che nelle prossime settimane si faranno a Roma, per porre rimedio a «quella crisi generale del paese» che oggi viene presa a pretesto per cercare di paralizzare tutto.

Edoardo Gardumi

Gli operai scrivono al presidente dell'Anic

Dalla nostra redazione

MILANO — Ecco intervenire, sul caso Anic, i lavoratori di San Donato Milanese. In una lettera aperta al presidente Ratti e all'associazione sindacale delle aziende pubbliche (Asap), manifestano preoccupazione, perché i programmi di risanamento pattuiti non si sono ancora visti. Resta «il colossale disastro dell'azienda — scrivono — e lei ci ha riparlato della "ridondanza di personale" che c'è in sede, a Pisticci e ad Ottana».

«La data di marzo, da dei indicata per proporci le soluzioni preannunciate per il rilancio dell'Anic, consistenti in nuovi investimenti per 550 miliardi fino al 1982, è davvero inaccettabile per poter iniziare in tempo il risanamento dell'Anic. I primi investimenti devono essere definiti ed avviati immediatamente, si rischia, per eventuali processi di riconversione, di trovare già tutti ipotecati i fondi della legge 675». Per le fibre, si chiedono «decise azioni operative» volte alla permanenza qualificata dell'Anic nel settore, in quanto molti segni (tra cui la fusione Snia-Montefibre) fanno temere «un disimpegno dell'Anic in questo settore».

Rassegna Sindacale
Settimanale della CGIL

ABBONAMENTI '79

un periodico d'informazione, dibattito e documentazione
un utile strumento per chi vuole conoscere il sindacato

un volume omaggio a scelta per chi rinnova o sottoscrive un abbonamento entro il 1978

1 RISTRUTTURAZIONE E SVILUPPO DELLA RICERCA SCIENTIFICA	2 G. Barchielli - G. Mazzotti - M. G. Marcelli APPRENDISTATO: ABOLIZIONE O RIFORMA?	3 Angela Sarcina SINDACATO E PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI NELLA COMUNITA' EUROPEA
4 Sindacato Ricerca CGIL INTERVENTO SCIENTIFICO SUL TERRITORIO	5 I CENTRI DI DOCUMENTAZIONE DEL SINDACATO	6 DELEGATI CONSIGLI DI FABBRICA E DI ZONA
7 Carlo Ciacchi (scritti, 1960 - 1973) ACCUMULAZIONE CAPITALISTICA, QUESTIONE AGRARIA E MOVIMENTO OPERAIO	8 Lorenzo Dore FABBRICA E SCUOLA - LE 150 ORE	9 I GIORNALI SINDACALI Catalogo dei periodici CGIL 1944 - 1978
10 G. B. Aldo Trespidi LOTTA OPERAIA E AUTONOMIA SINDACALE	11 Rocco Cucci L'ASSICURAZIONE DI MALATTIA	12 Achille Grandi I CATTOLICI E L'UNITA' SINDACALE a cura di Walter Tobagi

il prezzo dell'abbonamento per il 1979 è di L. 12.000

Versamenti sul c.c.p. N. 42445007, intestato a Rassegna Sindacale, Corso d'Italia, 25 - Roma

EDITRICE SINDACALE ITALIANA
C. d'Italia 25 - Roma

Ecco che cosa è in discussione con la riforma

Pensioni: ancora privilegi o equità?

I cinque obiettivi del complesso dei disegni di legge su questa materia all'esame del Parlamento Perchè tante polemiche che spesso partono da ignoranza o deformazione dei fatti

In queste settimane si discute, e molto, delle pensioni. Ciò non stupisce sia per il gran numero di cittadini interessati al problema sia per la portata innovatrice che indubbiamente caratterizza la nuova disciplina proposta all'esame del Parlamento. E tuttavia il movimento sindacale unitario, e il movimento operaio e democratico, in generale corre il rischio di sottovalutare gli ostacoli che si frappongono al raggiungimento di quegli obiettivi per la cui conquista si è pure battuto. La sottovalutazione può nascere dal considerare acquisite norme innovatrici e modificatrici della situazione esistente mentre in realtà, per ora, siamo in presenza soltanto di una serie di disegni di legge (sei in tutto) che devono ancora passare per il vaglio del Parlamento. La sottovalutazione può nascere anche dal considerare che gli attacchi mossi ai disegni di legge siano esclusivamente il frutto di posizioni corporative ristrette che non hanno riflessi sul piano sindacale e politico nonché da una insufficiente consapevolezza del valore che i disegni di legge assumono per una riforma tesa all'abbandono dell'assistenzialismo e per una diversa priorità programmata nella distribuzione delle risorse. Infine, la sottovalutazione può nascere da una ristretta visione degli obiettivi generali verso i quali ci si muove, con i disegni di legge in questione.

❶ Il primo obiettivo che si vuole perseguire con la riforma dei regimi pensionistici è quello di dare un colpo alla giungla esistente — frutto di trattamenti disciplinati in maniera assai diversa e contraddittoria — per realizzare viceversa una maggiore equità e giustizia sociale.

❷ Il secondo obiettivo è quello del pareggio nei bilanci previdenziali. Il deficit crescente dei bilanci dei vari fondi, a partire da quello degli autonomi, è estremamente pericoloso perché non solo richiede un aumento della spesa rispetto alle previsioni ma innanzitutto perché — ecco il punto — minaccia nel tempo di compromettere le conquiste pensionistiche realizzate. Ma anche i bilanci in grado di vantare una situazione finanziaria attiva sono da considerare negativamente perché o i trattamenti sono al di sotto di criteri equi o c'è un congelamento di risorse diversamente utilizzabili.

❸ Il terzo obiettivo riguarda la riduzione della incidenza della spesa previdenziale sul reddito nazionale (negli ultimi sette otto anni tale incidenza è cresciuta di 0,80-0,90% all'anno). Se non ci sarà un blocco della tendenza all'aumento dell'incidenza della spesa previdenziale non si potrà nemmeno parlare di priorità dei problemi dei giovani, della occupazione, del Mezzogiorno, dello sviluppo.

❹ Il quarto obiettivo è quello della uguaglianza dal punto di vista del diritto in materia previdenziale. Oggi esistono una cinquantina circa di fondi pensionistici. Ognuno ha una regolamentazione specifica e si differenzia da tutti gli altri per l'età pensionabile, il pensionamento anticipato, il rapporto tra retribuzione e pensione, la valutazione dei periodi assicurativi, la esistenza o meno del cumulo e del tetto e così via. Esiste, dunque, una profonda disuguaglianza nei criteri in base ai quali si arriva alla determinazione della pensione e tale diseguaglianza è codificata in centinaia e centinaia di leggi che presiedono a decine e decine di fondi diversi. Bisogna perciò arrivare alla unificazione dei contenuti, dei criteri che stanno alla base della determinazione delle pensioni nel nostro paese. Fuori di questa impostazione di uguaglianza degli istituti giuridici si perpetuerà la giungla e la profonda insoddisfazione di milioni di cittadini e di lavoratori.

❺ Il quinto obiettivo delle proposte di legge sulle pensioni è il conseguimento di un miglioramento sul piano della gestione. Il discorso riguarda innanzitutto l'Inps, il maggiore ente previdenziale, alla cui gestione occorre dare le prerogative e i poteri funzionali. Bisogna in altre parole affidare agli amministratori la responsabilità piena della gestione e pretenderne il funzionamento.

Se questi sono i cinque obiettivi verso i quali si vuole andare con la adozione dei provvedimenti in esame, allora essi devono essere considerati anche i punti di riferimento per valutare i contenuti dei provvedimenti stessi e per valutare i comportamenti, rispetto ad essi, delle forze sociali organizzate e dei partiti politici. Guardando al dibattito in atto bisogna dire che non vi è sufficiente chiarezza sul rapporto esistente tra gli obiettivi che si vogliono perseguire — o verso i quali si vuole cominciare a camminare concretamente — ed i progetti di legge in Parlamento.

Emergono via via posizioni di singoli gruppi o categorie che sono chiaramente di tipo corporativo e ad esse fanno talvolta riscontro prese di posizione a livello politico che denunciano preoccupazioni di parte o elettoralistiche. La posta in gioco è invece ben precisa: o si mette mano seriamente alla riforma oppure sono messe in discussione non le conquiste previdenziali di questa o quella categoria, ma è l'intero sistema pensionistico a subire contraccolpi pesanti e gravi, mettendo in discussione il complesso delle conquiste di questi anni.

Sono pretestuosi gli attacchi alla riforma

Uno degli argomenti più frequentemente usati da coloro che muovono attacchi alla linea di rinnovamento consiste nell'affermare che oggi chi paga di meno pretenderebbe di più, indicando tra questi «privilegiati» gli iscritti al fondo lavoratori dipendenti o, più in generale, coloro che sono iscritti alle gestioni dell'INPS. A parte il fatto che neppure presso l'INPS esiste una gestione «omogenea» delle pensioni — poiché in esso convivono elettrici, telefonici, autoferrotranvieri, aviatori civili ecc., facenti capo ad altrettanti fondi diversi da quello dei lavoratori dipendenti in genere (dell'industria, del commercio, dell'agricoltura) — va detto che per questi ultimi, che sono la grande maggioranza, la quota a carico del lavoratore è del 7,15% sul salario, il che corrisponde ad una normativa seria e avanzata, ma non certo più favorevole rispetto a quella dei vari fondi speciali esistenti sia all'interno che all'esterno dell'INPS, fondi che sono alimentati con quote a carico dei lavoratori di gran lunga inferiori (ad esempio 4% per gli elettrici; 4,85% per i telefonici; 5% per i piloti; 5,30% per i dipendenti degli Enti locali).

Si potrebbe pensare che i lavoratori dipendenti dell'industria, del commercio, dell'agricoltura pagano di più e ottengono una pensione relativamente meno consistente rispetto ad altri fondi perché più onerose sono le spese di gestione, ma così non è. I bilanci dell'INPS, alla voce «spese di amministrazione» indicano una percentuale dell'1,40% sul totale dei contributi e delle prestazioni e del 2,7% sul totale dei contributi. Questi costi di gestione sono competitivi con quelli di qualunque altro fondo gestito fuori dell'INPS e perfino con quelli di imprese private. D'altra parte se i costi di gestione fossero eccessivi i rappresentanti della Confindustria, della Confcommercio e della Confagricoltura nel Consiglio di amministrazione dell'INPS avrebbero già da tempo mosso rilievi in proposito e sviluppata una critica, in questo caso doverosa.

La vera ragione per la quale chi paga di più prende di meno sta nel fatto che i lavoratori iscritti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti partecipano ad una gestione che realizza il principio della solidarietà e della mutualità verso altri lavoratori, quali gli agricoli e gli stagionali, laddove i fondi speciali che stanno dentro e fuori dell'INPS non hanno mai sborsato nulla a questo titolo, pur godendo, in generale, di trattamenti più favorevoli.

Un altro argomento che viene usato, nell'attacco in corso verso le progettate innovazioni in campo pensionistico, riguarda la fissazione di un tetto per la retribuzione pensionabile ed il divieto parziale di cumulo fra redditi da pensione ed altri tipi di reddito. L'accusa denuncia l'esistenza di una presunta volontà di appiattire i trattamenti: ebbene questa affermazione è completamente infondata, tant'è che fra il minimo e il massimo di pensione previsti dalle nuove norme esiste un rapporto da 1 a 10. Il massimo di pensione previsto, cioè, è dieci volte superiore al minimo di pensione: di quale appiattimento si vuole ancora parlare?

Gli accusatori insistono poi nell'affermare che ogni «taglio» (tetto, divieto di cumulo) sarebbe illegittimo perché lesivo dei diritti derivanti ai singoli dalle rispettive posizioni assicurative: in parole povere *si insiste su un principio di pensione «contributiva», principio che è superato nella realtà dalle leggi esistenti, per gran parte dell'area previdenziale, già da dieci anni.* Il principio della pensione contributiva (cioè *esclusivamente* collegata al conto assicurativo individuale) è stato giustamente sostituito dal principio della pensione «retributiva» la quale, dal momento che aggancia la misura delle pensioni alla media salariale dell'ultimo periodo lavorativo, consente di portare dei correttivi nel rapporto fra retribuzione e pensione, senza dei quali non sarebbe possibile alcuna solidarietà e mutualità fra i lavoratori.

Con la pensione *agganciata alla retribuzione è possibile una maggiore equità e giustizia ed il rapporto fondamentale non è più quello del singolo lavoratore con la gestione*, poiché i lavoratori che oggi contribuiscono pagano le pensioni di oggi, i lavoratori attivi di domani contribuiranno per le pensioni di domani (sistema a ripartizione).

Ma eccoci al punto fondamentale: la pensione del singolo lavoratore viene in gran parte sganciata dalla sua base contributiva, nel senso che l'unico punto di riferimento della pensione retributiva alla singola posizione assicurativa *nel suo complesso* riguarda la durata del periodo assicurativo.

Oltre a quest'ultimo elemento, l'altro fattore che determina la misura della pensione è costituito dalla media delle retribuzioni percepite nei tre anni più favorevoli dell'ultimo decennio, per cui nessun rilievo assume l'ammontare dei contributi versati in tutto il resto della vita assicurativa (a differenza di quanto avveniva nel preesistente sistema della «pensione contributiva»). Si può dire, in un certo senso, che il predetto ammontare contributivo viene automaticamente «rivalutato» — senza alcun onere corrispettivo — sino a coincidere con il parametro della media delle retribuzioni più favorevoli.

Appare chiaro, dunque, che nel momento in cui l'ordinamento giuridico introdusse dieci anni or sono, un sistema per la determinazione della pensione assai più favorevole esso ordinamento poteva legittimamente introdurre determinate limitazioni: (tetto, divieto parziale di cumulo) a sostegno di una doverosa solidarietà tra i lavoratori assicurati.

Allora nessuno protestò: solo ora di fronte alla proposta di una estensione di tali principi alle frange che ne erano rimaste estranee, si mobilitano i giuristi a sostegno di posizioni chiaramente corporative.

Le vere ragioni del deficit dell'INPS

Un'altra delle accuse più frequenti riguarda il fatto che la normativa prevista nei disegni di legge allarga i compiti dell'INPS e tende a riportare nell'ambito dell'INPS le gestioni esterne. Si dice: l'INPS è un carrozzone che si caratterizza per il deficit finanziario, per elementi di parassitismo e per una cattiva e inefficiente gestione.

Queste accuse vanno decisamente controbattute.

Per quanto concerne il deficit del l'INPS esso non è gestionale ma legislativo: la dimostrazione più chiara è fornita dalle norme sulle gestioni speciali per i lavoratori autonomi (commercianti, artigiani e coltivatori diretti) le quali prevedono una contribuzione per quota capitaria annuale e una prestazione soggetta ad adeguamento automatico in rapporto all'andamento del costo della vita. E' chiaro che se la legge stabilisce che le entrate subiscono sì anch'esse un adeguamento, ma partendo da una base insufficiente, il risultato non può che essere quello di un deficit il quale in ogni caso non è dovuto a cattiva gestione ma alla disciplina legislativa che regola contributi e prestazioni. Le gestioni degli autonomi sono nate con il deficit «in corpo» dal momento che dopo un anno dall'istituzione dei fondi pensionistici, coloro che avevano raggiunto i limiti di età potevano andare in pensione anche se non avevano raggiunto un minimo di vita assicurativa con corrispondente contribuzione. Per molto tempo un simile «errore» (dal punto di vista della valutazione finanziaria delle conseguenze di determinate norme di legge) è stato accuratamente tenuto nascosto per intuibili motivi elettoralistici; che oggi si pretenda ancora di capovolgere la verità attribuendo il deficit ad una cattiva gestione è veramente assurdo: simile affermazione può essere fatta solo da parte di chi è abituato a far passare come lecita qualunque posizione o comportamento con scarso rispetto sia degli interessi delle categorie sociali interessate (che dal deficit prolungato e crescente non hanno niente da guadagnare), sia degli interessi più generali del paese.

Un altro esempio è dato dalle agevolazioni di legge in materia contributiva che riguardano non solo i lavoratori agricoli dipendenti, ma anche gli apprendisti ed i lavoratori addetti ai servizi domestici. Tali agevolazioni comportano per il solo esercizio 1978 una riduzione delle entrate di circa 354 miliardi. E ciò senza considerare, sempre in materia di agevolazioni contributive, le riduzioni delle aliquote previste a favore delle cooperative, dei datori di lavoro artigiani ed esercenti attività commerciali, ai fini del versamento dei contributi dovuti alla Cassa unica assegni familiari.

Altrettanto dicasi per le norme che prevedono come imponibile un minimo salariale di 2.500 lire giornaliere; oggi è legittimo pagare il contributo previdenziale per un lavoratore in corrispondenza di 2.500 lire di salario quando è noto che il minimo contrattuale vigente è non meno di quattro volte superiore. E' da aggiungere l'estrema difficoltà che si incontra per dimostrare come la bassa contribuzione derivante dal basso livello salariale denunciato rispetto a quello reale (specie negli anni che precedono l'ultimo periodo della vita assicurativa del lavoratore) costituisca un'evasione da perseguire. L'origine di questo tipo di evasione sta nelle disposizioni vigenti, che consentono di ricorrere al comportamento denunciato. Ciò nonostante l'evasione parziale per la previdenza può essere ragionevolmente valutata non oltre il 10%; se si dovesse fare una comparazione fra le evasioni contributive e quelle fiscali non sarebbe certo la previdenza, e in particolare l'INPS, ad uscirne perdente, e ciò malgrado il fatto che il Ministero delle Finanze debba occuparsi quasi esclusivamente di far pagare le tasse.

Né si venga ad invocare come un esempio di cattiva gestione la questione del lavoro nero.

A parte il fatto che non esiste solo il lavoro nero, ma che esistono anche le «imprese nere» o perché cambiano ad altissima frequenza la ragione sociale o perché comunque trascurano di adempiere ad un qualsiasi obbligo verso il fisco, verso gli istituti previdenziali, verso le camere di commercio, le amministrazioni locali, ecc., il controllo sul lavoro nero costituisce un problema la cui soluzione dipende dalla creazione di una gestione efficiente del mercato del lavoro, che oggi purtroppo non esiste, e da una collaborazione fra questa gestione e gli strumenti della previdenza e del fisco. Fenomeni di massa come quelli del lavoro nero non possono essere imputati ad una sola gestione dell'amministrazione pubblica e tanto meno soltanto alla previdenza sociale.

E veniamo all'accusa di parassitismo: parassita sarebbe colui che nell'ambito della previdenza sociale usufruisce di prestazioni illegittimamente poste a carico di altri, oppure di prestazioni cui non ha diritto, magari con la complicità degli organi di gestione. E' strano che questa accusa, in generale, venga da coloro che difendono interessi di gruppi o di categorie che non hanno mai versato un soldo a titolo di mutualità e solidarietà verso i lavoratori più sfortunati. Ma soprattutto vi è da chiedersi se sia più parassita un lavoratore di Avellino che usufruisce di una pensione di invalidità di 102.500 lire al mese che non quel dirigente di azienda che dopo due anni di incarico ha beneficiato di 180 milioni di liquidazione, oppure quel dirigente di azienda che ha preso due pensioni, una di oltre 50 milioni annui perché dirigente di un grande istituto di credito e l'altra, anch'essa di oltre 50 milioni all'anno, perché a suo tempo è stato dirigente di un secondo istituto di credito; e ciò quando è noto che almeno uno dei due istituti ha il bilancio in deficit ed ha chiesto aiuti pubblici (cioè soldi della collettività) per far fronte a questo deficit che deriva prevalentemente dal dissesto dello specifico fondo previdenziale. Vi è ancora da chiedersi come debba essere considerato chi prende alte pensioni, le cumula con uno stipendio non certo basso, magari dipendendo da una testata di giornale che chiede soldi attraverso il sovvenzionamento dell'editoria in nome della libertà di stampa. Vi è da chiedersi come in questi casi venga calcolato il costo del lavoro e cioè se il costo del lavoro fa parte integrante dei bilanci aziendali passivi per i quali l'azienda stessa chiede la sovvenzione.

E' giusto parlare di inefficienza?

Riguardo all'accusa di inefficienza, quando essa viene formulata generalmente non si fa riferimento al fatto che l'INPS è chiamato a svolgere numerosi ed onerosi adempimenti di tipo diverso. L'INPS deve pagare 12 milioni di pensioni all'anno e si dimentica che esse vanno costantemente variate in rapporto ai previsti meccanismi di scala mobile e di aggancio salariale; un altro onerosissimo compito è quello di praticare le trattenute, come sostituto di imposta, per la *generalità* dei pensionati, dal momento che il meccanismo fiscale è rimasto fermo e la pensione è viceversa aumentata in ragione dell'inflazione, per cui anche i minimi di pensione oggi sono soggetti a tassazione (tra l'altro con scarso rispetto per la giustizia fiscale). Vi sono poi da erogare gli assegni familiari, le integrazioni salariali, le indennità di disoccupazione e così via.

La maggior parte di queste prestazioni INPS viene erogata in tempi brevi e comunque entro i termini stabiliti. Ma naturalmente da parte di qualcuno ci si dimentica di tutto questo: non si vuole riconoscere che l'INPS non presenta solo dei limiti ma è anche espressione di fatti positivi, esplica un servizio sociale che per una serie di prestazioni funziona a dovere.

Le pensioni di vecchiaia, ad esempio, vengono pagate dalla stragrande maggioranza delle Sedi provinciali in tempi inferiori ai 4 mesi dal momento della domanda. I tempi più lunghi riguardano le pensioni di invalidità che richiedono un'istruttoria non soltanto amministrativa ma anche medico-legale e che sono appesantite (come tempo di definizione) dagli innumerevoli ricorsi presentati contro la reiezione della domanda in prima istanza. 600 mila domande respinte su 800 mila presentate danno luogo a centinaia di migliaia di ricorsi, gran parte dei quali non vengono accolti ma che naturalmente allungano i tempi di definizione delle pratiche.

Le altre prestazioni che richiedono tempi più lunghi sono: le ricostituzioni — cioè la rivalutazione delle pensioni per coloro che hanno lavorato dopo il pensionamento —, le pensioni per i superstiti di assicurati, che richiedono una messa a punto imprevedibile della posizione assicurativa e quelle degli emigranti, le quali richiedono interventi e documentazioni di organismi esteri. Altri limiti sussistono in tema di evasione contributiva, che permane tuttora a livelli inaccettabili anche se non compatibili a quelli dell'evasione fiscale.

In dieci anni 371 leggi e decreti

Ma quali sono le cause di queste insufficienze? L'INPS ha dovuto operare negli ultimi dieci anni sotto l'assillo di una produzione legislativa frenetica: hanno interessato la sua attività 371 leggi e decreti in dieci anni. Tale eccessiva produzione legislativa è a sua volta dovuta alla mancanza di un sistema pensionistico unificato, che mantiene in atto distinzioni corporative e richiede continue modificazioni sollecitate anche da vicende contrattuali esterne alla legislazione; in tal modo anche il Parlamento è stato messo in difficoltà. Questa produzione legislativa, negli ultimi venti anni, ha dato luogo — e giustamente — ad una grande estensione dell'area delle assicurazioni sociali, ma tutto ciò è avvenuto in maniera tumultuosa e disordinata.

Nello stesso periodo sono aumentati i compiti attribuiti all'INPS, sia quando sono state moltiplicate le indennità speciali di disoccupazione, sia quando si è provveduto all'emanazione di speciali normative nel campo delle integrazioni salariali, sia, infine, quando l'Ente è stato chiamato a svolgere adempimenti massicci nel campo del fisco. Si è quindi accresciuto a dismisura l'impegno produttivo dell'INPS la cui struttura non è stata sufficientemente adeguata.

L'organico previsto dal Regolamento (che ha forza di legge) è di 32.000 unità; l'INPS ha invece 26.000 dipendenti, di cui 800 sono addetti agli stabilimenti termali.

All'INPS mancano 20 unità lavorative per ogni 100 necessarie. A nessuno verrebbe in mente di richiedere la piena efficienza ad una qualsiasi impresa che dovesse operare con un quinto del personale in meno rispetto al fabbisogno. Ora un servizio sociale rappresenta, dal punto di vista dell'efficienza un prodotto finito, paragonabile al risultato di altri processi di lavoro. Perché si deve pretendere dall'INPS ciò che nessuno potrebbe giustamente pretendere da altri?

Ciò nonostante, è in atto nell'INPS una tendenza positiva al superamento delle insufficienze: sono ormai due anni che si registra una consistente diminuzione delle giacenze ed una costante contrazione dei tempi medi di produzione. Di fronte a circa 834 000 pratiche di pensione che risultavano giacenti alla fine del 1976, si è registrato al 30 settembre 1978 una giacenza di circa 577.000 pratiche. Anche i tempi di liquidazione delle pensioni sono stati accelerati.

Da un anno a questa parte è stato realizzato un nuovo programma per la riscossione dei contributi che comprende una procedura di controllo sulle evasioni contributive; esso è tecnicamente funzionante e trova un limite soltanto nella carenza numerica di funzionari dell'INPS e del ministero del Lavoro che, sulla base dei rilevamenti tecnici, si rechino presso le aziende per gli adempimenti inerenti alle situazioni di evasione contributiva.

I risultati sulla via del miglioramento dei servizi potrebbero essere anche più consistenti se il decentramento delle grandi sedi provinciali in sedi zonali non fosse ostacolato da interpretazioni strumentali della legge volte a creare difficoltà aggiuntive alla gestione dell'INPS. La stessa automazione, senza la cui espansione l'INPS non sarebbe in grado oggi di fare fronte complessivamente agli adempimenti cui è chiamato, trova ostacoli a sua volta nel fatto che i tecnici addetti all'automazione nell'INPS godono di un trattamento economico, previsto per contratto nel quadro della legge sul riassetto del parastato, che è di due volte e mezzo inferiore a quello praticato nei confronti degli addetti all'automazione nel ministero delle Finanze e nella Cassa del Mezzogiorno, e di tre volte inferiore a quello praticato negli Istituti di credito (compresa la Banca d'Italia).

E' mancata una politica dei quadri

Una politica sistematica di formazione dei quadri dirigenti non è mai stata fatta all'INPS ed oggi anche per questo si paga uno scotto molto elevato; le difficoltà che da ciò derivano consentono infatti varchi a chi per trenta anni è stato abituato a lottizzare la direzione degli enti parastatali ed a piegare la logica delle scelte direzionali ad interessi clientelari di varia natura. Pressioni di questo genere per mangono ed esse naturalmente non facilitano il compito di chi ha la responsabilità della gestione, poiché esse si nutrono sia dei limiti veri che delle difficoltà artificiosamente create in varie sedi.

Per avere una gestione efficiente è necessario insomma guardare ai servizi sociali in chiave di razionalità, di semplificazione delle norme, di trasparenza della gestione, di aumento della produttività; è necessario inoltre che la contrattazione dei rapporti di lavoro e quindi il governo del personale tengano conto, nella sostanza, della natura del servizio sociale, riconoscano i valori professionali nonché le incentivazioni rapportate all'aumento della produttività.

Esiste un problema di rendimento e di produttività nel campo della pubblica amministrazione e quindi anche nel l'INPS che postula la necessità di andare ad altre forme di organizzazione del lavoro che comportino contemporaneamente un vantaggio per il personale addetto e per i risultati da conseguire. E' questo un problema che va affrontato nell'ambito della contrattazione per il pubblico impiego la quale deve badare di più alle esigenze e all'efficienza della pubblica amministrazione, ponendo in secondo piano tutto ciò che, come gli automatismi, mortifica la professionalità ed il rendimento.

I risultati di strutture più adeguate, di ordinamenti appropriati, di attrezzature sofisticate e avanzate, di una organizzazione del lavoro completamente rinnovata devono essere di duplice natura: la diminuzione dei tempi di attesa per le prestazioni e la riduzione dell'evasione contributiva. Ma tutto questo finora sembra scarsamente considerato agli effetti di un rinnovamento nel modo di gestire e di amministrare la cosa pubblica; si preferisce attaccare l'INPS in maniera indiscriminata piuttosto che valutarne, insieme ai pregi, i difetti in concreto, le cause di essi, i modi per superarli e, soprattutto, si vuole ignorare la necessità di uno sforzo di rinnovamento che faccia capo ad una politica di gestione razionale ed efficiente, aspetto, questo, che si vuole ad ogni costo mantenere in ombra.

La verità è che una politica di gestione dell'INPS esiste in quanto elaborata dalla Federazione Unitaria CGIL, CISL e UIL, ma non gode ancora di un'area sufficiente di consenso politico da parte dei partiti ed allora occorre insistere nel cercare di mettere in evidenza i relativi orientamenti che devono sempre tener conto delle esigenze e degli scopi che si vogliono perseguire (semplificazione, trasparenza, efficienza, controlli credibili). Una volta acquisiti i necessari consensi si potrà discutere seriamente circa le forze e gli uomini adatti per realizzare gli obiettivi.

Su tutta la problematica della gestione, il Consiglio di amministrazione ha preparato un libro bianco che ha consegnato al Parlamento; vi è stata, al riguardo, anche una indagine del Senato cui hanno fatto seguito 24 quesiti ai quali è stata fornita risposta da parte dell'Istituto; vi è stata una memoria per le commissioni finanze e lavoro della Camera in occasione della discussione del disegno di legge sulla riscossione unificata dei contributi previdenziali; sono stati forniti dati a getto continuo circa l'andamento della gestione; esistono i bilanci dell'Inps che sono di pubblica ragione, per cui se tutti quelli che parlano della gestione dell'Inps — ivi compresi una parte della stampa di informazione e della Rai-Tv — tenessero conto del contenuto di tutta questa documentazione probabilmente farebbero dei discorsi diversi e sicuramente più veritieri.

La realtà che si vuole ignorare

Ma perché invece non si tiene conto di questa mole di informazione che l'Inps mette a disposizione? Crediamo che questa "ignoranza" sia strumentale perché serve a fare da copertura alla difesa di interessi corporativi, quelli stessi che si sentono minacciati dalle misure di riforma. Ma non solo di questo si tratta, si tratta di qualcosa di ben più rilevante politicamente, che ha di mira il sindacato.

Il sindacato si trova a gestire un grande strumento previdenziale come l'Inps. Se la gestione dell'Inps conquista finalmente quei caratteri di efficienza e di trasparenza ritenuti necessari anzi indispensabili ciò servirà a dimostrare due cose: che il sindacato è in grado di assumere le responsabilità di amministrare; che la trasparenza dell'Inps — e quindi di una parte non secondaria della Pubblica amministrazione — è frutto della sua iniziativa. La gestione dell'Inps acquista dunque un valore emblematico.

Ecco perché un mutamento di indirizzo che cancellasse il grande fatto innovativo introdotto con la riforma del '69 costituirebbe un grave errore poiché contribuirebbe a ricacciare il sindacato su posizioni arretrate, laddove gli interessi della società nazionale esigono oggi il massimo impegno di tutte le forze sociali organizzate.

E' necessario, invece, che la responsabilità politica primaria del sindacato nella gestione dell'Inps resti un punto fermo, mentre i partiti potranno sempre assolvere la loro funzione sia in Parlamento sia attraverso il potere esecutivo con tutte le prerogative di iniziativa legislativa e di controllo puntuale ed appropriato.

Arvedo Forni

CGIL, CISL ed UIL: rispettare l'intesa

ROMA — Nella lettera inviata da Lama, Macario e Benvenuto alle segreterie dei partiti della maggioranza ed al ministro del Lavoro, Scotti, la Federazione CGIL, CISL ed UIL fa presente la «viva preoccupazione» per il ritardo che subisce l'esame da parte del Parlamento del disegno di legge sulla riforma del sistema pensionistico. L'intesa tra governo e sindacati sui problemi pensionistici trova collocazione — ricorda la Federazione — in due diversi provvedimenti di legge, uno dei quali (la cosidetta legge finanziaria) è già all'esame delle competenti commissioni della Camera, mentre l'altro, quello per l'appunto sul riordino del sistema pensionistico, sembra essere oggetto di manovre dilatorie.

«L'intesa governo sindacati — sottolinea la Federazione nella lettera — rappresenta un tutto organico e globale; quindi, anche ammettendo che motivi di tecnica legislativa abbiano consigliato di tradurre tale intesa in due distinti provedimenti di legge, è inaccettabile che la parte trasferita nel disegno di legge di riordino del sistema pensionistico debba segnare il passo, a differenza di quella collocata nella cosidetta legge finanziaria». Ciò, a parere di CGIL, CISL ed UIL «è tanto più grave in quanto i punti più qualificanti dell'accordo sono riportati nel provvedimento di riordino del sistema pensionistico».

Nella lettera, i sindacati ribadiscono «la assoluta necessità che l'esame dei due provvedimenti di legge avvenga da parte della Camera dei deputati contestualmente, in modo da evitare manovre e sfilacciamenti che finirebbero con lo svuotare di significato la stessa intesa governo sindacati, alterandone il carattere di globalità».

L'assenza di globalità e contestualità — nota la Federazione — e cioè il pratico rinvio della parte più qualificante della intesa potrebbe creare al movimento sindacale difficoltà tali da rimettere in discussione l'intero accordo.

Ecco perchè la Federazione «ritiene necessario che la intesa tra governo e sindacati sia fedelmente rispettata nella sua interezza e che l'esame dei due provvedimenti di legge avvenga da parte della Camera dei deputati in modo contestuale».

Anche alla luce di questa netta presa di posizione nei prossimi giorni si dovrebbe andare in Parlamento all'apertura del confronto su questo complesso di questioni. Questo confronto è del resto necessario anche per dare risposte e controbattere quelle critiche e quegli attacchi che in queste settimane da più parti sono stati portati ed alimentati nei confronti dei contenuti della intesa tra governo e sindacati e del disegno di legge di riforma.

A questi attacchi fornisce oggi una risposta, con l'articolo che di seguito pubblichiamo, il compagno Arvedo Forni, vice presidente dell'INPS.

Tempi medi per liquidare le pensioni di vecchiaia

Anno	Tempo medio
1976	mesi 8 gg. 3
1977	mesi 7 gg. 6
1978	mesi 6 gg. 24

ANTEPRIMA — *TV*

Quell'ambìto posto a tavola

Jenny Tamburi

Dopo quattro anni di successi, in Italia e all'estero (è di questi giorni l'applaudito esordio londinese), *Aggiungi un posto a tavola*, la fortunatissima commedia musicale di Garinei e Giovannini, arriva sul piccolo schermo.

Veramente, già da tempo, la canzone omonima dello spettacolo, e da esso tratta, era divenuta materia di pubblicità TV: conferma estrema, ed estremo sfruttamento, della popolarità, diretta o indiretta, acquisita da questo ultimo lavoro comune della più famosa coppia di autori del teatro leggero italiano del dopoguerra (Sandro Giovannini è scomparso immaturamente nel 1977).

A quattro mani era stato scritto anche il libro (di due umoristi britannici, i quali adottano una firma unica, Davis Forrest) ispiratore del copione, scritto da Garinei e Giovannini con la collaborazione di Iaia Fiastri. Il tema, del resto, è vetusto, richiamandosi niente meno che al Diluvio Universale; del quale si ipotizza una replica, ad opera del Padreterno, disgustato delle malefatte dell'umanità. Solo che, anche stavolta, bisognerà salvarne un campione, della nostra gente, per dare inizio a una stirpe nuova, possibilmente migliore. La scelta del Signore cade su un anonimo, tranquillo paesello, e sul giovane parroco Don Silvestro. Il quale se la deve vedere con delicati problemi pratici e morali: dalla contrastata costruzione dell'Arca all'esigenza di far giacere insieme uomini e donne del luogo, prima del diluvio, onde assicurare un pronto avvio della futura generazione. Di qui una serie di complicazioni, anche per il parroco, turbato dalle affettuose profferte della figlia del sindaco, la giovanissima Clementina. Comunque, in definitiva, Dio rinuncerà al suo apocalittico proposito.

Favoletta ottimistica e conciliatoria, *Aggiungi un posto a tavola* sfiora appena qualche argomento di attualità (il celibato dei preti, mettiamo); affidandosi per il rimanente alla piacevolezza dell'intrigo, al collaudato professionismo dell'apparecchiatura scenografica (Coltellacci), coreografica (Landi), musicale (Trovajoli), e all'impegno degli interpreti; che, nei ruoli principali, sono gli stessi della ormai lontana «prima» romana dell'8 dicembre Panelli, Ugo Maria Morosi, 1974: Johnny Dorelli, Paolo Bice Valori, mentre Jenny Tamburi è Clementina, in luogo di Daniela Goggi.

Il «Soldato» al cabaret

Loredana Furno

*La Rete due manda in onda oggi alle 16,30 la versione televisiva dell'*Histoire du soldat, *prodotta negli studi torinesi dal regista Massimo Scaglione, nell'esecuzione musicale della Camerata Musicale Alfredo Casella. La trasmissione rientra nella rubrica* Pomeridiana, *nella quale da alcune settimane Giorgio Albertazzi presenta spettacoli di vario genere: prosa, lirica, balletto (dai* Sette peccati capitali *di Brecht con Milva, al* Ballo delle ingrate *di Monteverdi, realizzato da Bergman, ecc.).*

L'edizione torinese, risale a cinque anni orsono, quando debuttò all'Autunno musicale di Como. «Da allora — dice Scaglione — nonostante gli appelli di molti critici affinché lo spettacolo venisse incluso nella programmazione dell'Ente lirico cittadino, si tennero alcune repliche solo per iniziativa dell'Arci, dapprima a Collegno, poi al Piccolo Regio».

«La registrazione televisiva risale a un paio di anni fa — prosegue il regista — e, a differenza dello spettacolo messo in scena recentemente a Milano da Dario Fo, si caratterizza per una sostanziale fedeltà al testo di Ramuz ed allo spartito di Strawinski, l'allestimento è fortemente caratterizzato in senso "cabarettistico", secondo lo stile degli Anni venti, con un narratore (Mario Brusa), che oscilla tra la complicità con il diavolo e l'amicizia per il soldato, ed una principessa (Loredana Furno), che da personaggio fiabesco è stata trasformata in qualche cosa a metà tra "l'Angelo azzurro" e una delle Kessler».

Il cast degli interpreti è completato da Piero Sammataro e Jean Dudan nelle parti del milite e del demonio. La Camerata Casella è un'istituzione tra le più prestigiose nel settore musicale a Torino. La direzione della esecuzione e del maestro Alberto Peyretti, che è anche direttore d'orchestra presso l'Ente lirico di Cagliari Gli strumentisti sono Pierino Miretti (clarinetto), Ezio De Maria (fagotto), Antonio Sabbetti (tromba), Giovanni Capriuolo (trombone), Mariano Manocchi (batteria), Raimondo Mataccana (violino), Gianfranco Autano (contrabbasso). Ezio Vincenti e Jean Dudan hanno curato rispettivamente le scene e le coreografie.

g. b.

DRITTO E ROVESCIO — di Giovanni Cesareo

Chi vuole il controllo delle radio e delle TV

Di questi tempi avviene spesso che, formulando ipotesi plausibili sull'esistenza di determinate «domande» a livello di massa, si avanzino proposte di cambiamento che a quelle «domande» non rispondono affatto o, addirittura, ne distorcono la natura. Tipico, mi pare, il caso della radiotelevisione e delle emittenti locali.

Chi — come hanno fatto anche alcuni relatori al convegno su «Informazione e potere» promosso dal PSI — riferisce la nascita delle emittenti locali a una carenza profonda della Rai-TV (anche della Rai-TV «riformata») e a una «domanda» di programmi radiotelevisivi prodotti in modo nuovo e anche diffusi in modo nuovo, parte da una constatazione giusta, anche se parziale. Parziale, dico, perché una simile analisi — peraltro ancora molto generale — non tiene minimamente conto delle sollecitazioni che alla nascita delle emittenti locali, private sono venute dal capitale multinazionale (è un fenomeno, questo, che si riscontra, non per caso, in tutta l'Europa occidentale), e trascura, quindi, il fatto che nella «domanda» di servizi radiotelevisivi diversi da quelli forniti dal monopolio convivono spinte ed esigenze differenti: alcune effettivamente di massa, altre, all'opposto, riferibili a gruppi estremamente concentrati e potenti.

Comunque, sulla base della constatazione di cui s'è detto, che cosa si propone da alcune parti? Puramente e semplicemente, l'apertura del servizio televisivo alla logica del mercato e del profitto, attraverso la creazione di una rete «commerciale». Ora, quale rapporto si può rinvenire tra questa ipotesi di «risposta» e la «domanda» di programmi radiotelevisivi prodotti in modo nuovo e diffusi in modo nuovo?

Esiste già una certa esperienza sulla quale è possibile ragionare, se si intende davvero affrontare la questione: ed è l'esperienza delle emittenti locali che sono sorte e hanno operato in questi ultimi anni. Intanto, è essenziale operare una distinzione che anche troppo spesso si trascura: nel panorama delle emittenti radiofoniche si scorgono due diverse componenti, quella delle radio «commerciali» e quella delle radio «democratiche». Nel panorama delle televisioni si scorge, invece, una folla di TV «commerciali», appena macchiata, qua e là, da qualche TV «democratica».

Quale di queste due componenti ha effettivamente tentato, finora, di dare una «risposta» alla «domanda» di radiotelevisione prodotta e diffusa in modo nuovo? Purtroppo, le esperienze ci dicono che di «nuovo» si è prodotto e diffuso ben poco, in generale: ma certamente, le uniche novità sono venute, comunque, dalle radio e dalle TV «democratiche». Cioè, dalle radio e da qualche TV organizzata da gruppi di giovani impegnati non soltanto nel lavoro generalmente politico, ma, più specificamente, nel lavoro di ricerca nell'area della «comunicazione».

Proprio questo ha finito per connotare il pubblico delle emittenti locali come un pubblico nel quale prevale una fortissima percentuale di giovani, i quali, evidentemente, in qualche modo «si identificano» con l'emittente, o, quanto meno, ad essa attribuiscono una immagine di «novità». Recenti sondaggi ci dicono che nell'area dei possessori di apparecchi radiofonici a modulazione di frequenza (gli unici che siano in grado di ricevere le emittenti locali) le proporzioni complessive sarebbero di quattordici milioni per la Rai-TV e di 9 milioni per le emittenti private. Se si vanno a guardare le statistiche più da vicino, si vede che il numero degli ascoltatori della Rai-TV cresce con l'età, mentre gli ascoltatori delle emittenti private si concentrano massicciamente nelle fasce d'età che vanno dai 15 ai 34 anni. Altro dato significativo: mentre tra gli ingegnanti, la Rai-TV conterebbe il 41% degli ascoltatori e le emittenti private il 18%, tra gli studenti, al contrario, la Rai-TV conterebbe il 23% degli ascoltatori e le emittenti private il 41%.

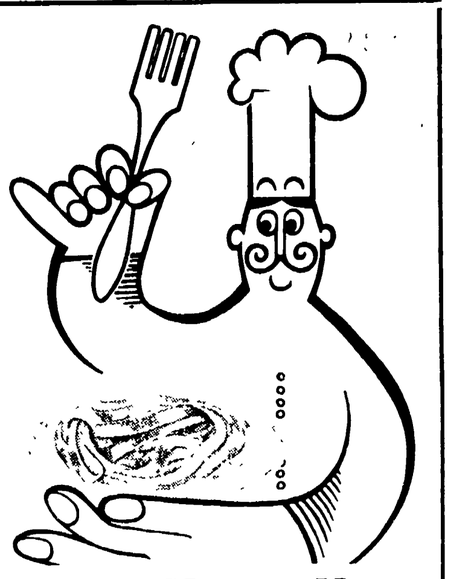
Data la frammentazione dell'emittenza locale e le interferenze tra le varie stazioni, non è facile distinguere le aree d'ascolto delle radio «democratiche» da quelle delle radio «commerciali»: tuttavia, se non si può certamente negare che il pubblico giovanile sia anche attirato dalla *non-stop music* o dalla «musica a richiesta» (tipica modalità delle radio «commerciali»), ciascuno può facilmente arguire, anche solo dai contatti con il suo proprio ambiente, che il momento trainante è quello delle radio «democratiche».

Ora, vedi caso, sono proprio queste emittenti che una logica di profitto e di mercato eliminerebbe rapidamente dalla scena. Non è certo un caso che nel campo delle TV, nel quale la scala degli investimenti e la logica del mercato condizionano decisamente la costruzione e l'esercizio di una stazione, le emittenti «democratiche» siano così rare.

Piuttosto, la logica del profitto e del mercato (e il capitale multinazionale che meglio la pratica) potrebbe qui rapidamente riprodurre quel processo di «integrazione» e di «commercializzazione» delle esigenze del «nuovo» che già si è verificato, in questi anni, in altri campi della cultura (giovanile e no). E', dunque, questa la «risposta» che si vuole incoraggiare? Non diciamo, naturalmente, che una simile «risposta» non avrebbe successo (vediamo che l'ha avuto già tante volte), e non diciamo nemmeno che, in presenza di una simile «risposta», non si scatenerebbero nuove contraddizioni (anzi, per la verità, siamo convinti di questo): ma perché mai chi attacca con tanto vigore (ma forse non con altrettanta precisione) le gravissime storture della Rai-TV, auspica poi una logica che indurrebbe nuove storture e continuerebbe a contraddire la *funzione sociale* della radio e della TV? Ah, già: forse perché quella «risposta» è offerta alla «domanda» delle multinazionali, piuttosto che a quella delle masse di ascoltatori-spettatori scontenti della Rai-TV.

OFFERTA SPECIALE

CORTICELLA



Tagliatelle alla casalinga

una confezione di pasta all'uovo da gr. 250

£ 400

AGRICOOP PRODUZIONE COOPERATIVA CONTADINA

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

11 MESSA - Dalla chiesa di Pralboino (Brescia)
11,55 INCONTRI DELLA DOMENICA - (C)
12,15 UNO SU MILLE - (C) - Documentario
12,30 AGRICOLTURA DOMANI - Documenti - (C)
13 TG L'UNA - (C) - Quasi un rotocalco per la domenica
13,30 TG 1 NOTIZIE
14 DOMENICA IN... - Condotta da Corrado (C)
14,15 NOTIZIE SPORTIVE
14,20 ANTEPRIMA DI «IO E LA BEFANA»
15,15 NOTIZIE SPORTIVE
15,20 CABARET '78 - (C) - Condotto da Pippo Baudo
16,30 90. MINUTO
17 IO E LA BEFANA - (C) - Spettacolo abbinato alla Lotteria Italia - Presentato da Sandra Mondaini e Raimondo Vianello - Regia di Romolo Siena
18,55 NOTIZIE SPORTIVE
19 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - (C) -
20 TELEGIORNALE
20,40 ASPETTERO' - Di Raymond Chandler - (C) - Con Giampiero Albertini, Daria Nicolodi, Marco Bonetti, Alessandro Sperlì, Ugo Cardea, Cesare Barbetti, Giulio Adinolfi - Regia di Mario Foglietti
21,45 LA DOMENICA SPORTIVA - (C)
22,45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere - (C)
23 TELEGIORNALE

☐ Rete 2

12,15 PROSSIMAMENTE - (C) - Programmi per sette sere
12,30 QUI CARTONI ANIMATI
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 L'ALTRA DOMENICA - Presentata da Renzo Arbore
15,15 TG 2 DIRETTA SPORT
16,30 POMERIDIANA - Spettacoli di prosa, lirica e balletto
18 TG 2 GOL FLASH - (C)
18,15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
18,55 CORSA ALL'ORO - (C) - Telefilm
19,50 TG 2 STUDIO APERTO
20 TG 2 DOMENICA SPRINT - (C)
20,40 AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA - (C) - Commedia musicale di Garinei e Giovannini Musiche di Armando Trovajoli - Con Johnny Dorelli, Paolo Panelli, Jenny Tamburi, Ugo Maria Morosi, Christy, Bice Valori.
22,25 TG 2 DOSSIER Il documento della settimana - (C)
23,20 TG 2 STANOTTE

☐ TV Svizzera

Ore 13,30: Telegiornale. 14: Un'ora per voi; 15: Amanti del brivido. 15,20: Campionati mondiali di danza; 16,10 La missione; 17: Trovarsi in casa; 19: Telegiornale; 19,20: Maestri veneziani; 19,55: Disegni animati; 20,30: Telegiornale; 20,45: Alessandro; 21,50: La domenica sportiva; 22,50: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

Ore 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20: Canale 27; 20,15: Punto d'incontro; 20,35: «I moschettieri del re», film, regia di Oscar Long, con John Ridding, Mike Ferens, Jean Rose; 22: Telesport.

☐ TV Francia

Ore 12: Cori: 12,40: Cinemalices; 12,58: Top club domenicale; 13,15: Telegiornale; 14,30: L'età di cristallo; 15,20: Saperne di più; 16,20: Piccolo teatro della domenica; 16,55: Signor cinema; 17,35: Cioccolato della domenica; 18,05: Il mondo meraviglioso di Walt Disney; 19: Stade 2; 20: Telegiornale. 20,32: Cattive azioni; 21,25: La Malvie; 23: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 18,50: Disegni animati; 19: Telefilm; 19,25: Parliamo; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 21: «Un pilota ritorna», film, regia di Roberto Rossellini, con Michela Belmonte, Massimo Girotti; 22,35: Notiziario. 22,45: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Cabaret '78

(Rete uno, ore 15,20)

Seconda edizione della rassegna del cabaret italiano, organizzata da Gentile Marangoni e ripresa dalla TV, nella serata finale, al Teatro delle Clarisse di Rapallo. La prima parte, che va in onda oggi, prevede i numeri de "La smorfia", Giorgio Ariani, Jean Porta, Tullio Solenghi ed Enrico Beruschi. Conduttore delle due puntate sarà Pippo Baudo.

Io e la befana

(Rete uno, ore 17)

Consueto appuntamento domenica e con la trasmissione pomeridiana della Rete uno abbinata alla lotteria Italia. Conduttori dello spettacolo sono Sandra Mondaini e Raimondo Vianello il quale ha collaborato con Continenza e Perani, anche alla stesura dei testi. La coppia di attori, precisi e scrupolosi, si è trasferita momentaneamente a Milano, proprio per partecipare a tutte le prove.

Aspetterò

(Rete uno, ore 20,40)

Tratto da un breve racconto di Raymond Chandler "I'll be waiting", questo sceneggiato di Mario Foglietti è il primo adattamento televisivo italiano, del grande «giallista» americano.

La storia si svolge tutta in una notte, in un albergo di Los Angeles, alla fine degli anni '30; protagonisti un poliziotto (Giampiero Albertini), un gangster (Marco Bonetti) e una ragazza (Daria Nicolodi)

TG 2 - Dossier

(Rete due, ore 22,25)

La rubrica settimanale a cura di Ezio Zefferi presenta, questa sera, "I poli sovietici", un'inchiesta di Demetrio Volcic: un viaggio fra due realtà diversissime e poco conosciute dell'URSS. Dell'immenso territorio sovietico Volcic si è interessato alla repubblica estone e a quella uzbeka, l'una ad occidente l'altra a sud, in Asia, vicino alla Cina.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 8; 10,10; 13; 17; 19; 20,55; 23,00 6: Risveglio musicale; 6,30: Spazio humour; 7,35: Culto evangelico; 8,40: La nostra terra; 9,10: Il mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,20: Special: Paolo Stoppa; 11: Io, protagonista; 11,45: Radio Sballa; 12,25: Rally; 13,30: Il calderone; 14,15: Carta bianca; 15,20: Tutto il calcio minuto per minuto. 16,30: Stadioquiz; 18,05: Radiouno per tutti; 18,40: GR-1 Sport-tuttobasket; 20,25: Francesca da Rimini opera di Riccardo Zandonai; 23,08: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 7,30; 8,30; 9,30; 11,30, 12,30; 13,30, 16,25; 18,30; 19,30; 22,30. 6: Un altro giorno; 7,55: Un altro giorno; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9,35: Gran varietà; 11: No, non è la BBC! 11,35. No, non è la BBC!: 12: GR-2 Anteprima sport; 12,15: Revival; 12,45: Il Gambero; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica sport; 15,20: Domenica con noi; 16,30: Domenica sport; 17,15: Domenica con noi; 19: Domenica con noi; 19,50: Opera '78; 21: Spazio X; 22,45: Buonanotte Europa.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45; 7,30, 8,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55. 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: La stravaganza; 9,30: Domenicatre. 10,15: I protagonisti; 11,30 Il tempo e i giorni; 13: Disco-novità; 14: Il balletto nel '900; 14,45: Controsport; 15: Come se; 17: L'assassinio nella Cattedrale di Ildebrando Pizzetti; 19,15: Sei ouvertures di Johann Christian Bach; 20: Il discofilo; 21: Concerto sinfonico; 22,25: Ritratto d'autore: Friedrich Kuhlau; 23,25: Il jazz.

Il ciclo di concerti radiofonici di « Domenica con noi »

Musica dal vivo e «musica viva»

*Abbiamo chiesto a Franco Fabbri da molti anni attivo nel campo musicale come operatore culturale e componente degli «Stormy Six», di presentare ai lettori dell'*Unità *la trasmissione radiofonica «Musica viva», da lui curata.*

Alle 18,35, ogni domenica, sulla Seconda rete della radio, all'interno della trasmissione *Domenica con noi* condotta da Franco Nebbia, va in onda un concerto registrato negli studi di Milano ogni giovedì, che si intitola *Musica viva*.

Per quanto il responsabile e presentatore del concerto, chi scrive, lo annunci due o tre volte nel corso della trasmissione, difficilmente troverete sui programmi radio dei giornali questo titolo, che pure è stampato sui cartoncini con i quali la RAI convoca settimanalmente un pubblico di invitati. Una fonte quasi ufficiale, il *Radiocorriere*, parla di «concerto giovani». Piccole incrinature di un grande apparato: perché la RAI dà due titoli diversi alla stessa trasmissione? Facciamo un passo indietro.

Domenica con noi nasce all'insegna del decentramento produttivo: con una decisione insolita e coraggiosa la Rete due ha assegnato tutta la fascia di programmazione della domenica pomeriggio alla sede di Milano, perché realizzi con ampia libertà una trasmissione che comunque sia destinata al vasto pubblico popolare di quella rete e di quegli orari. Fatta la scelta di un programma «per sette generazioni» e dell'ottimo Nebbia come conduttore, la sezione «giovani» (quanto delle sette generazioni?) viene affidata al concerto e a me.

Naturalmente non si può chiedere che i «non giovani» spengano la radio, quindi il concerto deve essere «giovane», ma *con juicio*. Si opta per una di quelle famose vie di mezzo: come sempre.

Ma va bene lo stesso, anzi: l'etichetta giovanile appiccicata a tutto (proletariato, disoccupazione, ma anche musica) non deve far dimenticare che quelle cose tra parentesi esistono anche per i «non giovani».

Da qui nasce il secondo titolo: *Musica viva*, non come scelta di generazioni ma come modello di ascolto.

Già: la musica della radio si ascolta? Quasi mai. La musica riprodotta, una volta che ha perso la sua presenza fisica (il musicista lì davanti), ricrea una falsa presenza acustica, il bel suono, la mancanza di svolgimento del tempo, perfettamente realizzati, dopo anni di ricerche nella *Disco-music*. La *Disco-music* non si ascolta, si *ode* e con piacere: ogni cosa ha la sua funzione. E' assolutamente sgradevole e fonte di distrazione *ascoltare* la Marini o Mozart mentre si cucina o si aggiusta un rubinetto: molto meglio *udire* i *Bee Gees* (avete provato, vero?).

Una musica da ascoltare, forse, deve essere meno presente, meno pulita, come quella ripresa dal vivo in un concerto. Questo è stato il criterio-guida della trasmissione, anche nella scelta dei musicisti: qualsiasi genere musicale, purché ci fosse una consuetudine di rapporto col pubblico, e con un pubblico popolare: la Treves Blues Band, Riccardo Zappa, lo Studio di Musica Antica, il Gruppo Folk Internazionale, la Banda municipale di Milano, gli Stormy Six, i Lyonesse, Enzo Maolucci, Guido Mazzon, i Pilati italiani Gaetano Liguori e, più volte e per contrasto, l'orchestra di musica leggera della RAI di Milano, un patrimonio da valorizzare che non merita l'isolamento dal pubblico e la *routine* a cui è costretto.

Certo, il complesso del mitico bracciante calabrese (nell'era pionieristica della radio erano «le mogli dei *farmers* negli stati della prateria») è in agguato ci può essere sempre qualche funzionario che teme per la nostra cultura contadino-industriale e trova poco popolare Beethoven o i canti *jiddish*. E' curiosa l'idea del popolo che ha chi non ci va mai in mezzo: forse che i concerti del Gruppo Folk Internazionale in Abruzzo sono frequentati da torme di *nouveaux philosophes* calate dal Gran Sasso?

Certo, il pubblico che interviene alle registrazioni non è quello: giovani e no, parenti di dipendenti RAI e frequentatori di circoli Arci, cinici addetti ai lavori e scolaresche ancora pronte a stupirsi.

Purtroppo, per quanto gli inviti siano stati resi disponibili, dietro mia richiesta presso le organizzazioni dell'associazionismo e le scuole, non si vedono quei giovani che la «fame» di musica spinge ad autoridurre i concerti. Questo vuol dire che non si tratta di vera fame? O che non si tratta di un vero concerto? Comunque *Musica viva* (titolo fantasma) continua. Oggi vanno in onda i Lyonesse.

Franco Fabbri

PRIME - Cinema

Di Heidi c'è solo il nome

HEIDI DIVENTA PRINCIPESSA — *Autore*: Akihiro Ozawa. *Fotografia*: Tamio Hosada. *Disegni animati Giappone, 1978.*

Dopo 52 Heidi televisive tre lungometraggi a disegni animati e una Heidi in carne ed ossa, eccone un'altra inaspettata. Ma attenzione, la pastorella svizzera, creata da Johanna Spyri, non c'entra per nulla. Siamo al cospetto dell'ormai consueto malcostume dei distributori (o chi per essi) che, per sfruttare successi precedenti, cambiano titolo all'opera originale, aggiungono un nome arcinoto alla protagonista e impiegano la stessa voce di doppiaggio.

Qui comunque si narra di una principessina che, nonostante fosse orfana di madre, viveva felice con sei allegri fratellini. Un giorno una strega riduce i sei principini in altrettanti cigni. La bimba invece si salva nella foresta.

Il tempo trascorre nel duro lavoro a maglia e nella forzata solitudine fino all'arrivo di un giovane reggente che si innamora di lei, ormai diventata una bella ragazzina anche se (apparentemente) muta. La strega però è sempre in agguato: gelosa, ne provoca con l'inganno la condanna a morte; ma all'ultimo istante si compie il miracolo...

Come vedete siamo in piena atmosfera da *Fiabe per bambini e famiglie* dei Fratelli Grimm, da cui certamente gli autori giapponesi hanno tratto spunti a piene mani. La realizzazione, senza essere eccelsa, raggiunge con sobri mezzi buoni effetti.

l. p.

SPIRALI
GIORNALE INTERNAZIONALE DI CULTURA
Anno I Novembre 1978 n.2

In edicola e in libreria dal 5 novembre.

CAPELLI? ISTITUTO mimTUP sedi italiane

MI 272940
FI 287359
BO 550375
NA 324085
BA 232059
TO 511664
PD 656124
VR 30870
SS 233033
CA 668550
OR 71642
Roma 8449091

Vinci l'incertezza! **Informazioni gratuite telefonaci.** Avrai il piacere di cambiare pettinatura quando vuoi e di passarti finalmente la mano tra i capelli
I metodi anticalvizie più avanzati li troverai all'istituto MIM TUP che ha in esclusiva l'**IMMATERIAL** formulato attraverso molte ricerche di laboratorio che molti hanno tentato di imitare invano.

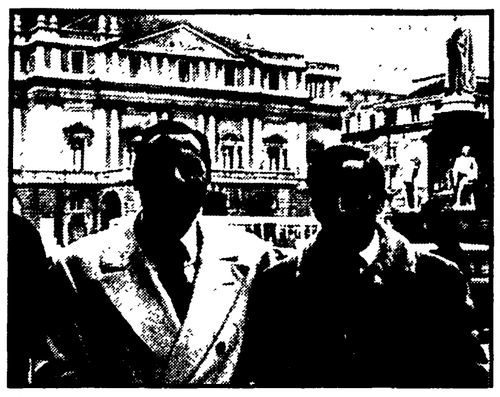
ISTITUTO mimTUP Via Abamonti, 2 Milano 272940

IMMATERIAL è un marchio registrato di esclusiva proprietà mimTUP
Diffidate dalle imitazioni

A colloquio con Luigi Zampa, uno dei « decani » del cinema italiano

Come è difficile arrivare al primo giro di manovella

A 73 anni il regista ha scritto un romanzo sulle traversie che segnano la nascita di un film - L'esperienza neorealista - Il tema dell'ingiustizia al centro di molte sue opere



Luigi Zampa (a destra) con Alberto Sordi a Milano ai tempi del lancio della « Contestazione generale »

ROMA — Accòmodati, accòmodati pure, mi fa Zampa appena entro da lui, nella sua casa alla Camilluccia. Mi siedo. Ecco, dice, ora sei seduto su un disastro. Devo avere l'aria perplessa. Non ho capito la battuta. Vedi, mi aiuta, io abito sulle rovine di un impero. Prima che costruissero queste palazzine, qui, proprio sotto di noi, c'erano gli stabilimenti cinematografici di Lombardo, il produttore. Il film che lo mandò in malora aveva già nel titolo un segno del destino: *Sodoma e Gomorra*. Un *kolossal* che fu un fiasco colossale. Anche questa è storia, storia del cinema, esperienza. Nella vita di ogni regista ci sono dei film (costosi) che non hanno recuperato neppure i soldi delle copie.

Così come ce ne sono altri — che forse sarebbero stati dei successi — che i registi non hanno mai potuto realizzare; e hanno dovuto invece accettare di fare cose di cui non avevano nessuna voglia. Arrivare al primo giro di manovella non è facile, neppure per registi affermatissimi. E' una storia travagliata, contraddittoria, difficile, perfino affascinante. Io ne sono rimasto sempre a tal punto colpito, che, giunto a 73 anni e dopo aver girato tanti film, ho deciso di scriverci sopra un romanzo, il mio terzo romanzo. Uscirà a febbraio da Trevi. Si intitola appunto *Il primo giro di manovella*. Racconto le traversie che un regista e la sua idea di un film devono affrontare; gli altri personaggi sono lo sceneggiatore e il produttore. Ma il personaggio principale è davvero il film, questa «creatura» la cui nascita risulta spesso così difficile, molte volte impossibile.

Certo, una componente autobiografica c'è, come c'è nei miei film, in quelli fatti, voglio dire. Con un filo conduttore — fra l'uno e l'altro — che è sempre lo stesso: raccontare la storia di un uomo, di una donna, sullo sfondo di un fatto di interesse nazionale. *L'onorevole Angelina*, con Anna Magnani, *Anni difficili*, *Processo alla città*, andavano in quella direzione, e via via tutti gli altri: la storia di un uomo di fronte ad un'ingiustizia.

Credo ci sia una ragione precisa alla base di questa mia scelta. Mio padre, che era un macchinista delle ferrovie, e del più bravi, visto che guidava il «treno reale», fu degradato a manovale per essere stato tra gli organizzatori dei primi scioperi operai. Ti parlo degli anni a cavallo della prima guerra mondiale. Quest'ingiustizia ha condizionato la mia vita, le mie scelte, anche quelle politiche: mio padre era socialista, io voto per il PCI. Le questioni politiche, quelle sociali, mi interessano, anche se io non sono un regista cosiddetto «impegnato». Dopo *Contestazione generale*, sui fatti del '68, avrei voluto realizzare ora un film sugli avvenimenti universitari di questi due ultimi anni, partendo dalla «contestazione» del '77: la storia di un assistente universitario sui 35 anni nella bufera dell'università. Pare sia difficile arrivare al primo giro di manovella. Ma non rinuncerò facilmente.

Nel frattempo continuo a «girare». In questi giorni sto lavorando a *Letti selvaggi* (lo avrei voluto titolarlo *Le tigri con il rossetto)*, scritto da Tonino Guerra e Salvioni, che è anche il produttore, e interpretato da Monica Vitti, Sylvia Kristel, Laura Antonelli e Ursula Andress. Una storia (a episodi) di quattro donne stanche di essere considerate solo donne-oggetto che decidono di «punire», in modo diverso, i loro uomini, gli uomini, anzi.

Ti stupisce il fatto che a lavorare, nel pieno della crisi del cinema che attraversiamo, siano soprattutto i «vecchi» come me, Monicelli, Antonioni, Comencini eccetera? Beh, io una ragione ce l'avrei, ed è interna ad un tipo particolare di esperienza che va parecchio lontano nel tempo, fino al neorealismo, almeno. Noi, e molti di noi non ci sono più, usciti dalla guerra ci trovammo a vivere un periodo formidabile di tensioni, di novità, di scoperte dopo il buio del fascismo. Il cinema italiano libero nacque dall'improvvisa necessità di interpretare la realtà nuova per quel che ci appariva. Ciascuno di noi ha preso una strada: la mia era ed è quella della satira d'ambiente. E andando avanti abbiamo continuato su quella strada, adeguandoci alla realtà che cambiava e descrivendola nei nostri film.

I giovani oggi non escono da una rivoluzione quale fu per noi l'abbattimento del fascismo. Allora c'era un futuro, ma oggi? Noi siamo stati i testimoni d'un'epoca nuova, e l'abbiamo registrata. Ma per i giovani autori c'è oggi meno materia. Servirebbero più idee, è vero, e forse solo per questo, per produrne di più e di migliori, la crisi del cinema può rivelarsi salutare.

Felice Laudadio

Conclusa la conferenza sindacale

Gruppo pubblico del cinema: che fare per salvarlo

Progetto di rilancio per le tre società

ROMA — Al capezzale dell'infermo, il gruppo cinematografico pubblico, si alternano in questi giorni partiti e sindacati. Mentre i primi sondano il terreno con il governo per trovare soluzioni adeguate che rigenerino l'ammalato, in vista di un riassetto istituzionale dell'Ente autonomo di gestione per il cinema (nel quale sono inquadrate le società di Cinecittà, dell'Italnoleggio, e dell'Istituto Luce), i secondi hanno chiamato a raccolta le proprie forze, in una Conferenza di produzione, affinchè venisse impressa un'impronta incisiva dai lavoratori per risolvere il problema.

E' cosa nota che le piaghe siano ormai incancrenite: il deficit del gruppo è arrivato a circa 9 miliardi e mezzo; voci sempre più allarmanti danno per certa, di tanto in tanto, la chiusura della «fabbrica dei sogni», cioè degli stabilimenti di Cinecittà (quasi 5 miliardi di passivo). Cattiva amministrazione del denaro pubblico, parallisi dell'Ente attraverso lunghe gestioni commissariali, sprechi madornali e spinte clientelari sono i mali che hanno caratterizzato anche questo settore delle Partecipazioni statali; a essi va sommata la mancata volontà politica dei governi DC di porvi rimedio.

Altrettanto noto è che, facendo la barca un po' acqua da tutte le parti, c'è chi lavora di gomiti ad affondarla completamente, negando il ruolo e la necessità dell'intervento dello Stato nella cinematografia.

La Federazione dei Lavoratori dello Spettacolo ha messo, dunque, sulla bilancia la sua proposta di nuova organizzazione del gruppo. Anzichè chiudere, dice in sostanza il sindacato, bisogna sviluppare queste società. Che non sono affatto «decotte», sostiene Luigi Fulci, segretario nazionale della UILS. Cinecittà non ha saputo rispondere ad una domanda, mentre le altre due aziende non hanno avuto la capacità di crearsi un mercato, anche per una precisa volontà politica. Se si pensa, tuttavia, agli audiovisivi, alla radiotelevisione, ad un certo cinema spettacolare (se non c'era Cinecittà, Fellini avrebbe girato *Casanova* all'estero), e se si pone mano seriamente alla cinematografia specializzata, perchè, allora, gettare al vento le potenzialità di queste strutture? Otello Angeli, segretario nazionale della FILS-CGIL, parla di gruppo unico, organico. Quale sia la formula tecnica con cui realizzarlo, lo consideriamo di secondaria importanza, purchè si punti a riaggregare tutte le presenze sparse nell'arcipelago dell'Ente pubblico.

Noi chiediamo, prosegue Angeli, che questo gruppo sfugga alla logica delle Partecipazioni statali e che, invece, sia collegato in un ambito dello Stato che ne riconosca l'utilità sociale e le finalità culturali. Una volta assicurato questo, va sciolto un nodo fondamentale: creare un fondo di rotazione, vale a dire un intervento economico rapportato a programmi di investimenti certi, annuali e pluriennali.

Al sindacato non sfuggono i timori e le perplessità su un aggravamento della spesa pubblica. Ma aggiungono: credete che si possa sanare il deficit di queste aziende, chiudendo o mandando via cento persone, scaricandole, magari su un'altra società dello Stato? Il problema è tutto qui: se vogliamo ridurre i costi del prodotto, bisogna decidersi a razionalizzare il processo produttivo

Qui abbiamo, dice Sante Mattei, segretario nazionale della FULS-CISL, riferendosi a Cinecittà, dei cicli produttivi, dell'immagine già completi. Adesso si tratta di metterli in movimento non più a costi proibitivi

Il progetto dei sindacati sugli impianti è già in embrione. Ad esempio, chiariscono i tre esponenti sindacali, all'interno dell'istituto Luce dobbiamo realizzare un servizio di ideazione, progettazione e sviluppo che sia di pungolo verso i creatori, che avvii un rapporto di sollecitazione con l'Ente locale e gli enti pubblici. Già questo, richiede un impegno diverso del personale esistente e l'esigenza di reperire quadri tecnici e amministrativi. L'Istituto verrebbe in tal modo restituito alla sua funzione scientifica e didattica, anzi sarà necessario trovare degli spazi enormi, fino a trasformare a queste esigenze alcuni teatri di posa.

Non c'è stata una partecipazione massiccia dei lavoratori alla Conferenza, ma è lo stesso sindacato a farsi l'autocritica riconoscendo ritardi che vanno colmati. Va aggiunto però che non si è assistito nemmeno ad una sorta di *cahier de doleance*, che pure sarebbe stato in parte giustificato dai progetti bloccati da anni al Luce, dalla condizione di «appalto del subappalto» nei confronti della RAI, dall'inattività forzata a cui sono sottoposti quelli di Cinecittà; è invece arrivato puntuale il contributo specialistico di tanti partecipanti e il rifiuto di tutti di chiudersi nella logica corporativa.

Gianni Cerasuolo

« Masaniello » in scena sotto il tendone a Firenze

«Passione» laica per pupazzi

Lo spettacolo realizzato da « Bread and Puppet » e « Pupi e Fresedde »

Nostro servizio

FIRENZE — Alla periferia est di Firenze, nel quartiere di Bellariva, sulla riva destra dell'Arno, sorge da non molto, a gestione rigorosamente privata, un teatro tenda. Lo hanno affittato in questi giorni il Teatro regionale toscano e il Comune del capoluogo per garantire una sede acconcia allo spettacolo da essi finanziato e finalmente allestito dal gruppo statunitense Bread and Puppet e da quello nostrano Pupi e Fresedde.

Per la precisione, si tratta di un *Masaniello*: come si potrebbe dire un *Amleto*, un *Edipo*, e così via, di classico in classico e di mito in mito. La tradizione scenica dell'eroe pescatore non è remota e risale all'omonimo lavoro di Armando Pugliese e Elvio Porta, largamente applaudito ovunque. Di quel recente resta nell'attuale realizzazione solo il «ritornello», e cioè la canzone che proprio a Masaniello aveva dedicato Roberto De Simone.

Da questa esile trama musicale si parte come da una suggestione più che da un preciso referto storico. La storia costituisce il pretesto (è la Napoli di Masaniello, ma potrebbe essere un tempo qualunque di una qualunque città meridionale) per uno spettacolo antropologico, il quale inevitabilmente assume le fattezze di un rituale carnevalesco e religioso sullo sfondo, di una «cerimonia» teatrale moderna nel primo piano. *La ballata dei quattordici giorni di Masaniello* è infatti nella sua struttura primaria come un'*opera* brechtiana, con tanto di cartelli-ni didattici, con il recitatore dotato di maschera scheletrica e frack, che fa scorrere le quattordici stazioni in cui si alterna la *via crucis* di questa passione laica.

L'intreccio fra un rituale scenico e uno religioso diventa più denso all'interno dell'azione. I pupazzi *e i* mascheroni funerari, dietro ai quali si nascondono rispettivamente i simboli estratti del potere o la coralità del popolo sofferente, sono una tentazione d'effetto per qualunque regista, ma rischiano talvolta di essere più decorativi che espressivi. Sono di un effetto spesso travolgente, specialmente per le platee circensi, eppure sono la necessaria conseguenza di un'attitudine teatrale che è segnata fin dalle origini. La sintesi del simbolo e il metodo antropologico schematizzano la struttura teatrale in un numero limitato di funzioni, riducendo le tensioni drammatiche all'essenziale, delegando al resto dell'impianto scenico il compito illustrativo o commentario. E' lo schema, nel bene e nel male, del melodramma.

Così è successo che di questo melodramma per pantomima e pupazzi, Peter Schumann è stato un eccellente maestro concertatore, riempiendo di armoniche coreografie e di coloratissime variazioni tonali tutti gli spazi del circolare palcoscenico e anche della platea. Solo che l'uniformità stilistica (il simbolismo antropologico) non è bastata a nascondere il divario fra il nucleo drammatico originale più «necessario» e i cerimoniali di contorno più prevedibili. L'idea del «libretto» di questo *Masaniello* è leggermente sacrificata all'effetto «melo», e non credo di sbagliare se la lego idealmente a dei precedenti esperimenti del gruppo Pupi e Fresedde, mentre il Bread and Puppet ad essa mi sembra sostanzialmente estraneo. Mi riferisco al tema dell'Angelo, grande pupazzo dalle nere ali, in attitudine borghese, che annuncia alla Madre-Madonna popolana la nascita del burattinesco Masaniello. L'eroe pescatore vive diviso tra queste due figure, tra l'autorità del cielo e l'amore della terra. La Madre è la fedeltà al proprio corpo, alla propria classe, alle proprie origini: è la permanenza del dettato antropologico, naturale. L'Angelo è invece colui che guida Masaniello per mano nella storia, l'autorità del «fare» che lo allontana dal «sentire».

La «passione» di Masaniello è questa ed infatti si leva proprio qui l'aria più leggera e commossa dello spettacolo: una sorta di pianto della Madonna che, senza accompagnamento, incrina la gualdrappa formale del circo. E' un attimo di grande emozione che poi rifluisce in una perfezione formale. Più esercitata nel Bread and Puppet, un po' smarrita in Pupi e Fresedde, tutti accomunati da un caldo applauso di consenso del pubblico fiorentino.

Siro Ferrone

Il « Bread and Puppet » durante un intervento nelle vie di Firenze. Il gruppo americano presenterà a Roma, dal 29 novembre al 1. dicembre, il « Masaniello » realizzato in collaborazione con i « Pupi e Fresedde »

A Roma il nuovo spettacolo di Franca Rame

Prender coscienza, ridendo del guaio di essere donna

La condizione femminile in « Tutta casa letto e chiesa »

ROMA — Dopo un notevole intervallo, è tornata nella capitale Franca Rame: al cinema Espero, oltre Montesacro, per due ore abbondanti tiene da sola la scena, recitando un testo scritto per lei da Dario Fo, elaborato insieme, e verificato a contatto (così dicono) con gruppi di donne.

Tutta casa, letto e chiesa (questo il titolo dello spettacolo, che si darà per un'unica settimana, a parziale beneficio del collettivo femminista di via del Governo Vecchio) vuole illuminare diverse situazioni, facenti capo allo stesso stato, quello muliebre. Ecco la casalinga chiusa (alla lettera) fra quattro mura in una solitudine affollata di elettrodomestici, bambini e parenti invalidi cui accudire: nella sua non lunga vita si è concessa appena un'evasione, con un uomo assai più giovane, e la sta pagando cara. Ecco la madre borghese (e iscritta al PCI, si capisce), che per amore del figlio estremizzante è finita tra gli extraparlamentari, poi tra i « fricchettoni », mentre il rampollo rientra nell'ordine familiare e sociale. Ecco, ancora, la ragazza emancipata, ma che giustamente reclama, dal suo compagno, dolcezza e tenerezza nell'atto sessuale, e prima e dopo di esso; che si trova in difficoltà se decide di abortire, ma anche se opta per la maternità...

L'intonazione è quella dello *sketch*, ma, in genere, più prolisso e sbavato di quanto si converrebbe, forse per l'esigenza di arricchire la denuncia della condizione femminile di molti (se non tutti) i dati disponibili; sia pure sul piano di un dichiarato grottesco, sul filo del paradosso, che richiede, come si sa, grosse doti acrobatiche. Fo e la Rame invitano, dunque, il pubblico femminile a ridere dei propri guai, prendendone coscienza (quanto a quello maschile, riderà lo stesso, magari un po' più storto). E non offrono soluzioni, se non iperboliche (la casalinga che impugna il fucile e fa strage dei suoi nemici) o emblematiche, come nella favola, peraltro abbastanza fumosa, della remissiva fanciullina e della bambolina ribelle.

La polemica politica diretta rimane piuttosto ai margini (a parte qualche battuta contro i « berlinguériani » ormai talmente rituale che non ci si fa più caso), e Mao non viene citato neanche una volta: peccato, perché sulla donna il *leader* cinese ha detto cose egregie. E, poi, non è generoso abbandonare gli amici in difficoltà.

A chiusura della rappresentazione, Franca Rame recupera il mito di Medea, come simbolo di una forma estrema di protesta e di accusa contro il potere del maschio. L'attrice fa grandi, fondate lodi del dramma di Euripide, che con tanto vigore e complessità rischiara l'argomento. Ma preferisce fornire quindi un saggio, del resto interessante, di una *Medea* ricomposta, da lei e da Fo, sulla base della tradizione popolare umbro-toscana, ove a noi sembra che filtrino gli stessi elementi essenziali della tragedia greca (la quale ha avuto nei secoli, comunque, numerose varianti). Il problema di quanto, nella cultura delle classi subalterne, sia frutto di spontanea creatività « dal basso », o pertenga invece a un riflesso degradato della cultura dominante è indubbiamente arduo, e spunto di infinite discussioni.

La « prima » di *Tutta casa, letto e chiesa* si è svolta nella più lieta delle atmosfere, a sala stracolma: c'era perfino un po' di gente del quartiere, educata al teatro, nelle stagioni scorse, grazie al decentramento attuato da quei revisionisti della circoscrizione, del Comune e del Teatro di Roma. Vivo lo spasso, strepitosi gli applausi per l'infaticabile interprete e per i suoi discreti collaboratori.

ag. sa.

Panorama

De Banfield direttore artistico a Spoleto

SPOLETO — Il maestro Raffaello De Banfield, direttore artistico del Teatro Verdi di Trieste, è il nuovo direttore artistico del Festival dei due mondi, in sostituzione di Romolo Valli, da tempo dimissionario. Lo ha nominato ieri l'assemblea dell'Associazione del Festival.

Documentari a Lipsia

LIPSIA — E' in corso nel Cinema teatro Capitol di Lipsia il XXI Festival internazionale del documentario e del cortometraggio.

Prendono parte al Festival circa cinquanta paesi.

Lettere all' Unità

Come si inquina l'informazione radio-televisiva

Cara Unità,

il recentissimo dibattito parlamentare sulla Rai-TV ripropone un problema intollerabile: quello del frequente inquinamento dell'informazione radio-televisiva e delle stesse fonti di questa informazione. Eccoti solo un paio di esempi, freschissimi e scandalosi, che riguardano il GR 1 e in particolare l'ascoltatissima edizione delle 8 del mattino:

1) La situazione politica mostra segni di tensione, in particolare per le manovre ricattatorie e avventuriste del signor Carlo Donat Cattin? Ebbene, la quotidiana « nota politica » viene curata da tale Roberto Piraino che, se fa il radio-commentatore a via del Babbuino, esercita anche (o soprattutto?) il mestiere di capo-ufficio stampa del... ministro dell'Industria!

2) Nel PSI si colgono segni di imbarazzo e anche di tensione per il corso impresso alla iniziativa del partito da Bettino Craxi e Claudio Signorile? Ebbene, la redazione della quotidiana « rassegna della stampa » viene sorente affidata a Luciano Fraschetti, il quale se non erro ha lavorato sino all'altro ieri all'ufficio stampa del PSI. Sarà un caso che mercoledì scorso la « rassegna » abbia glissato sull'intervista rilasciata alla Stampa dall'ex segretario socialista, compagno Francesco De Martino, tanto critica nei confronti della svolta a destra di Craxi?

Che cosa ne dicono i compagni che, in nome e per conto del nostro partito e in difesa della libertà d'informazione, siedono nel Consiglio d'amministrazione della Rai-TV?

METELLO PIERONI
(Lucca)

Il giudizio di Vittorio Vidali su « Le mani sporche »

Cara Unità,

poiché durante queste ultime settimane il mio nome è stato spesso menzionato in commenti sul telefilm Mani sporche *di Petri, parecchi compagni mi hanno scritto chiedendomi di esprimere la mia opinione in proposito. Questa opinione l'ho espressa brevemente all'*Espresso *che l'ha pubblicata assieme a quelle di Giorgio Bocca e di Antonello Trombadori e all'intervista con lo stesso Petri. Ti sarò grato perciò se pubblicherai questa mia opinione affinché i compagni ne vengano a conoscenza. Questo era il testo:*

« Le mani sporche di Sartre, presentato nel telefilm da Petri, di cui ho visto tutte in una volta le tre puntate, mi è sembrato ispirato dall'intento di aggiornare, accumulare situazioni e drammi dello stalinismo, sommando le descrizioni di Koestler, Sperbeer, Orwell a quelle del dramma sartriano.

« Il tutto dà un'immagine terrificante, ossessiva del comunismo e si presta inevitabilmente a dibattiti di carattere anticomunista. Più di tre ore complessive di tragedia, con aspetti caricaturali di una esagerazione esasperata, fra personaggi nevrotici, isterici, frustrati, morbosi, irreali, fanatici; un miscuglio di situazioni e di concetti, di drammi personali, di cinismi politici, di linee politiche sul cui altare avvengono sacrifici inumani, politici e passionali.

« Ottimo Mastroianni e bravi anche gli altri attori, abile come sempre la regia di Petri, ma in ogni minima fase dello svolgimento del telefilm c'è la denuncia di atteggiamenti che sì, si sono verificati in forma drammatica, ma che accumulati uno sull'altro tolgono realismo alla descrizione del comunismo anche nei suoi periodi più oscuri e drammatici e mi pare portino la stessa opera di Sartre e un'interpretazione esasperata, generalizzata, che, lungi dall'aggiornamento, porta a un aggravamento e a una estrema distorsione dell'attualità ».

Grazie tante e fraterni saluti.

VITTORIO VIDALI
(Trieste)

In Guyana si lotta con passione per il socialismo

Cari compagni,

ho letto con interesse il bel pezzo di Arminio Savioli del 21 novembre sui suicidi di massa degli adepti della setta « Tempio del popolo ». L'unica cosa con la quale non sono d'accordo con Savioli è l'inizio dell'articolo: « In una oscura periferia del mondo, l'ex Guyana inglese ». Mi sembra offensiva questa definizione per un Paese in via di sviluppo, indipendente dal 1970 che sta cercando, certo faticosamente, di costruire un suo futuro di reale indipendenza e di progresso percorrendo una via nazionale che si dichiara « cooperativa » e socialista. E questo nonostante che il piccolo Paese (circa 215 mila chilometri quadrati con 750 mila abitanti) sia schiacciato da un vicino tanto vorace e scomodo come il Brasile, che da anni ha messo al servizio di un espansionismo subimperialista il suo enorme territorio (8 milioni e mezzo di chilometri quadrati) e la sua popolazione che ha ormai passato i cento milioni di abitanti.

La via del socialismo in Guyana è stata scelta sia dal partito del Congresso del primo ministro Forbes Burnham, sia dal principale partito di opposizione, il marxista Partito progressista di Cheddy Jagan. Negli anni scorsi i due partiti, che insieme raggruppano più del 90% dei voti e soprattutto sono espressione delle due comunità più forti, quella negra e quella indiana, hanno saputo trovare un accordo che, pur mantenendo differenze e critiche, ha permesso di nazionalizzare buona parte delle risorse a cominciare da quelle in proprietà della multinazionale inglese « Bookers McConnell » che monopolizzava i settori zuccheriero, del commercio, della pesca, della farmaceutica e profumi, delle bevande alcooliche, del trasporto marittimo, delle compagnie di assicurazioni e delle tipografie.

Grande merito di questa politica è stato quello di procedere nella democrazia evitando spaccature tra le due comunità etniche nonostante i ripetuti tentativi della reazione locale, del Brasile e di circoli statunitensi di fare proprio delle differenze razziali la mina sulla quale far saltare la politica indipendente e progressista della Guyana.

Come si vede, non una oscura periferia del mondo, ma un Paese in via di sviluppo che tra mille difficoltà, ma con intelligenza e passione, costruisce un futuro indipendente e progressista.

FRANCESCO GIORGINI
(Milano)

Sulla « giungla » che continua a sfornare privilegi

Egregio direttore,

leggo sul suo giornale del 2 novembre l'articolo di Renzo Stefanelli su « la giungla continua a sfornare privilegi » e con non poca sorpresa mi vedo citato per dichiarazioni che dovrei aver rilasciato a sindacalisti su una disponibilità mia a raddoppiare il premio di produzione di 170 mila lire, recentemente concordato in sede di trattative nazionali. Con sorpresa e stupore dovevo, perché sono dichiarazioni che io non ho mai rilasciato né, tantomeno, sono pensieri che io mai ho avuto.

Sia così cortese quindi da chiedere al signor Stefanelli di precisarle i nominativi di tali sindacalisti, dai quali ha raccolto « l'informazione » e di accertare anche il fondamento della notizia. Mi si verrà così a dire che vi è stato errore materiale, vi sarà anche per me una parola di scusa, ma intanto la notizia non vera è stata data, coinvolgendo il mio nome nel pastone della « giungla che continua a sfornare privilegi ».

Che direbbe se lei fosse stato trattato in igual modo? Confido nel suo accertamento e in una conseguente adeguata rettifica.

Con distinti saluti e sincera stima, mi creda.

DOMENICO MIRANDOLA
(Presidente della Cassa di risparmio di Verona Vicenza e Belluno)

La sua lettera vale come smentita. Quanto alle ragioni che ci hanno indotto a riprendere una informazione verbale, valgano le circostanze obiettive. Ho davanti una tabella, elaborata dalla FIB-CISL, dove alla riga 77, in cui sono allineati i dati riguardanti la C.R. di Verona, Vicenza e Belluno, si legge che la tabella stipendi in vigore fino al novembre '76, ultimo rilevato, era *aziendale*; che il numero degli scatti ivi previsti, 15, è uno dei più alti anche fra le C.R. (deve trattarsi di specialità veneta: ne hanno 15 solo a Padova e Rovigo, contro i 12 normali); che gli automatismi retributivi sono ai massimi; che il premio di rendimento *non è uguale per tutti*; che di un assortimento di quindici tipi di indennità varie, nella C.R. del signor Mirandola se ne paga la maggior parte. Perché la « sorpresa e stupore » per avere noi indicato la sua amministrazione come propensa alla *monetizzazione*? Non era meglio se il signor Mirandola, anziché atteggiarsi a vittima, ce ne avesse spiegati gli scopi? *(r.s.)*

Era un errore: non c'entra con l'Italcasse

Signor direttore,

*leggo sull'*Unità *di martedì 21 u.s. un articolo, non firmato, dal titolo « L'Italcasse traffica ancora all'ombra di tre commissari ».*

Dal contesto dell'articolo leggo altresì, con viro stupore, che farei parte, insieme ad altri colleghi, di un'associazione, l'ANAPI, che avrebbe rapporti non so di quale genere con l'Italcasse. Tengo a precisare che non so che cosa sia l'ANAPI e, conseguentemente, non ho mai avuto nè ho rapporti di alcun genere con la predetta società. Si tratta evidentemente di una cattiva informazione della quale la prego cortesemente dare notizia ai suoi lettori.

on. GIOVAN C. IOZZELLI
(Roma)

Siamo caduti in un errore dovuto ad omonimia. Lo Iozzelli cui ci riferivamo è Attilio, ex deputato dc, il quale ricopre attualmente incarichi presso la Cassa per il Mezzogiorno e l'ICCREA.

Libri per un circolo

CIRCOLO FGCI « L. Di Rosa », via Crairi - 87060 Vaccarizzo Albanese (Cosenza): *«La nostra è una zona depressa nell'entroterra calabrese, in prossimità della Sila. Il paese si svuota per l'emigrazione. Per chi è rimasto in paese chiediamo libri, riviste, giornali, sarà un valido aiuto culturale e sociale ».*

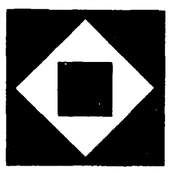
Editori Riuniti

Pietro Ingrao

Crisi e terza via

Intervista di Romano Ledda
« Interventi », pp. 192, L. 3 000
Il declino dello Stato assistenziale in occidente, il travaglio delle società dell'est le risposte della sinistra. Un'analisi con il contributo di Pietro Barcellona

L'Italia socio-economica 1976-1977



A cura di Gabriella Pinnarò
« Economia e società »,
pp 240, L. 3 800
Classi sociali, occupazione, reddito, istruzione, partecipazione politica, un quadro della realtà italiana nell'ultimo biennio.

Charles-Albert Michalet

Il capitalismo mondiale

« Economia e società »,
pp 228, L. 4.000
Traduzioni di Giuseppe Manfredi e Maria L. Suppo
Il passaggio dall'« economia internazionale » all'« economia mondiale »: una ricerca che analizza dall'interno i meccanismi di questo processo.

Paolo Forcellini

Rapporto sull'industria italiana

« Economia e società »,
pp. 208, L. 3 500
A colloquio con imprenditori, dirigenti, lavoratori di grandi e piccole imprese; un « punto » sullo stato dell'industria italiana e sulle modificazioni avvenute in questi anni nel quadro della crisi.

Mario Vargas Llosa

I cuccioli

Introduzione e traduzione di Angelo Morino
« I David », pp. 260, L. 2 500
Il dramma della castrazione in una società dominata dai miti della virilità e della violenza. Una narrazione lirica e spietata.

German Karginov

Rodčenko

« Libri d'arte », pp 263 - 211 ill. a colori, L. 28.000
La parte più significativa della ricchissima produzione artistica di Rodčenko.

Trevor Cairns

Alle origini della storia

« Libri per ragazzi », pp 98, L. 3.500
Il primo volume di una **Introduzione alla storia della civiltà umana**, edita in collaborazione con la Cambridge University Press, per i ragazzi dai nove ai tredici anni.

Anonino Romano

Er comunismo co' la libbertà

A cura di Maurizio Ferrara, introduzione di Tullio De Mauro
« Varia », pp 272, L. 3 800
Ritorna l'Anonimo romano con i rovelli e le convinzioni della milizia comunista, le dispute ideologiche e con i temi e i personaggi della vita politica italiana e internazionale.

RISTAMPE

Ferdinando Bologna

La pittura italiana delle origini

« Libri d'arte », pp 256, 100 tavole a colori, L. 35.000

Strenne 1978

Due giorni di dibattito all'Eur tra amministratori, sindaci e dirigenti di sezione

Dalla conferenza provinciale del PCI conferma di una grande forza di governo

Il ruolo nuovo dei Comuni e degli enti locali - Bilancio positivo per le giunte di sinistra - Un'opera di rinnovamento che si fa strada tra mille difficoltà - I rapporti con le altre forze politiche - L'adeguamento del partito

Abbiamo governato e abbiamo governato bene. Certo, tra mille difficoltà, tra la morsa di una crisi dura e l'eredità di un passato da non dimenticare. Ma il bilancio che presentiamo a due anni dalla «svolta» è, senza dubbio, positivo. Questo — se si può tentare una sintesi — il senso del dibattito che ha visto alla conferenza provinciale del PCI, conclusasi ieri sera all'Eur, alternarsi al microfono amministratori, sindaci, dirigenti di sezione di decine di Comuni, grandi e piccoli, della provincia romana.

Ottimismo di maniera? Presunzione? No di certo. La critica e l'autocritica non sono davvero mancate. Ma il giudizio su due anni di lavoro amministrativo (che non è stato solo amministrativo) nasce dai fatti, dalle cose realizzate, dalla consapevolezza che gli enti locali sono protagonisti diretti di un processo di cambiamento che va ben al di là del pur necessario «buon governo», della gestione — finalmente corretta — dell'esistente.

Intanto — e sono stati in molti a sottolinearlo — è cambiato il ruolo stesso del Comune. Una «riforma istituzionale» — ha detto, ad esempio il compagno Cignoni, sindaco di Mentana — che ha anche creato non pochi problemi, difficoltà tra le forze di sinistra. Il Comune è diventato un punto di riferimento decisivo per la gente, per le lotte, per il movimento. La sensazione è che a questo processo nuovo (a questa democrazia che trasforma lo Stato e la società, come ha detto il compagno Petroselli nelle sue conclusioni che riportiamo a parte) i comunisti abbiamo dato un contributo decisivo, essenziale.

E se in molti interventi (Maria Sartori, sindaco di Olevano; Anna Rosa Cavallo, sindaco di Guidonia) è emerso il richiamo alla grande forza del PCI, alla sua capacità di lotta, che in questo caso è di governo, non è stato solo per «orgoglio» di partito. E' stato per restituire ai fatti la loro verità. Certo, alle volte «abbiamo promesso cose che forse non potevamo mantenere», alle volte «abbiamo chiesto ai nostri amministratori l'impossibile», ma il punto non è lì. Il punto è che non solo l'attacco alle istituzioni non è passato, ma che nelle scelte di ogni giorno e in quelle di più ampia prospettiva sono state poste le basi per un cambiamento profondo della realtà della provincia.

La chiave (ne hanno parlato fra gli altri Agostino Bagnato, assessore regionale all'agricoltura, Loris Strufaldi del CD della Federazione, Angiolo Marroni, vicepresidente della Provincia) è, e resta, la programmazione, il metodo nuovo introdotto dalle amministrazioni di sinistra nell'uso e nella destinazione delle risorse. Un metodo che per essere efficace ha bisogno, però, della partecipazione della gente, dei diretti interessati naturalmente, ma non solo. Quando il compagno Lombardi ha detto che il problema dei trasporti non può più essere confinato tra i soli addetti ai lavori, intendeva — crediamo — proprio questo.

Una politica rigorosa di scelte e di priorità ha bisogno non solo di «consenso», ma anche di un movimento in grado di sostenerla, di farla vivere, di «imporla». Nella conferenza si respirava un clima di maggiore fiducia, di maggiore «sicurezza». Il compagno Ciocci, assessore provinciale, si è chiesto: «siamo in crisi noi o non sono piuttosto gli altri in difficoltà di fronte ad una linea politica che cambia le cose, che colpisce interessi vecchi e nuovi, che impone scelte anche scomode?». Sul terreno urbanistico (ne ha parlato il compagno Trezzini), dell'agricoltura (Belardini, Marguttì), dei servizi.

Che il partito abbia bisogno di nuovo slancio, di maggiore forza, di più presenza è un punto su cui hanno insistito in molti. Ma non perché sia in difficoltà, ma proprio perché il suo peso politico, le sue responsabilità, il suo ruolo nella società e nelle istituzioni si sono enormemente accresciuti. E l'esperienza della provincia romana è indicativa proprio di questo processo. Che ci siano difficoltà, che «qualcuno ci guardi per storto», che i vecchi interessi tentino di coagularsi in un'opposizione dura e anche provocatoria è, in definitiva, una cosa che non sorprende più nessuno.

Dalla conferenza provinciale è, insomma, venuta la conferma di un partito sempre più all'altezza dei compiti che ha di fronte. Le stesse misure organizzative che alla conferenza sono state proposte (su questo, come su molti altri temi affrontati dal dibattito torneremo) non sono che momenti di un processo più complesso di adeguamento

L'intervento di Petroselli

Da questa conferenza provinciale — ha detto Petroselli — esce una conferma che non interessa solo noi, ma tutta la sinistra, tutte le forze democratiche: c'è nel nostro partito una ripresa della combattività e della presenza politica. Non è solo necessaria reazione all'attacco multiforme che da diversi settori e, in primo luogo, dalle forze che si oppongono al nuovo, viene alla nostra strategia, alla linea della solidarietà nazionale. E' soprat tutto consapevolezza nuova della portata della svolta in atto, del fatto che l'attacco è non ad una democrazia che non funziona, ma ad una democrazia che comincia a trasformare lo Stato, l'economia, la società. E questo anche se non tutta la capacità innovativa di un processo che anche noi abbiamo determinato a mettere in moto si è compiutamente espressa.

E' questo il senso più profondo della stretta che stiamo vivendo. E' un passaggio difficile, nel quale si scorgono possibilità nuove, ma anche pericoli e resistenze. Ecco, dunque, come il terreno della politica economica diventa fondamentale per il movimento operaio e democratico, per le stesse istituzioni. Il tema è — ancora una volta —come si esce dalla crisi, in quale direzione. E' una grande occasione anche per Roma e per il Lazio. Il nesso tra governo locale e più generale battaglia per il risanamento e il rinnovamento appare più che mai evidente.

Tra la Regione e il governo il confronto è aperto su due questioni nodali: la partecipazione della capitale e del Lazio ai processi di riforma dello Stato e alle scelte di programmazione economica in settori-chiave quali l'occupazione, gli ospedali, i trasporti; il rapporto che il governo, anche attraverso i meccanismi di controllo, stabilisce con gli enti locali e che ancora non pare liberato da tentazioni faziose e ostruzionistiche.

E' in questo quadro di fondo che si è posto alla Regione il problema della coerenza delle forze di maggioranza. In discussione non è stato, e non è, il ruolo peculiare che ciascuna forza può e anzi deve svolgere, ma la caratteristica stessa del governo delle sinistre. Non può essere smarrito il senso del rapporto nuovo tra esecutivo, maggioranza, partiti e società che è proprio di una democrazia che vuol essere davvero fattore di rinnovamento.

Avviandosi a conclusione il compagno Petroselli ha affrontato il tema dell'elezione del nuovo ufficio di presidenza alla Regione. Crediamo — ha detto — che sia interesse di tutti che qualunque sia il partito che esprimerà il presidente, o meglio, per essere più chiari, anche se il presidente non dovesse essere un dc, l'intesa istituzionale debba essere mantenuta, difesa e portata avanti. Ci avviamo su questo ad una settimana decisiva. La maggioranza farà in modo unitario una sua valutazione e una sua proposta.

Riferendosi, infine, all'atteggiamento della DC, Petroselli ha detto che si fa sempre più stridente il contrasto tra la partecipazione della DC alla politica di solidarietà nazionale e un atteggiamento paralizzante a livello locale. Si ha l'impressione che certi settori della DC — ha detto Petroselli — si muovano al limite dell'illusione di poter tornare indietro, o peggio, di credere possibile piegare a propri interessi di parte le stesse istituzioni. E' sicuramente un gioco molto pericoloso, che può anche determinare nella capitale una situazione grave. Petroselli ha concluso che sul problema aperto del rapporto tra Roma e il governo appare più che mai necessario un dibattito nello stesso Parlamento.

E' composta da consiglieri PCI, PSDI e PRI

Ad Anzio giunta democratica

Dopo 26 anni ininterrotti di prepotere democristiano, una giunta democratica è stata eletta al comune di Anzio. Ne fanno parte il PCI, il PSDI e il PRI. Il Partito socialista, pur annunciando il proprio appoggio esterno, non ha voluto entrare nell'esecutivo. Sindaco della nuova giunta è stato eletto il compagno Giorgio Polverini. Questi gli assessori: effettivi, Pierino Folco e Maria Vittoria Frittelloni del PCI, Duilio Cartoselli del PSDI, Orlando De Micheli del PRI; supplenti, Fiorenzo Capomaggi e Franco Aceti del PCI.

I consiglieri socialisti hanno motivato la loro scelta di limitarsi ad appoggiare dall'esterno la nuova giunta con la presenza in essa di uomini del PSDI e del PRI che nel passato hanno condiviso responsabilità di governo con la Democrazia cristiana, uomini che non offrirebbero le dovute «garanzie».

D'altra parte i rappresentanti del PSDI e del PRI nel corso della seduta nella quale è stata eletta la nuova giunta democratica hanno preso atto degli errori passati impegnandosi a governare nel pieno rispetto degli interessi della collettività.

Gli stessi problemi di Anzio, una città che ha pagato prezzi molto elevati alla speculazione edilizia vedendo soffocata la possibilità di uno sviluppo più equilibrato del turismo, impongono un serio impegno da parte di tutte le forze interessate al risanamento. E' per questo che dal PCI è venuto l'invito ai compagni socialisti a verificare la propria scelta nella prospettiva di un ingresso nella giunta.

Manovre della DC ostacolano ancora la soluzione della crisi a Frosinone

Alla vigilia del Consiglio provinciale convocato per domani per procedere alla elezione del nuovo presidente e della nuova giunta all'Amministrazione provinciale di Frosinone, non è stata trovata ancora la soluzione alla crisi, che dura ormai da quattro mesi. Non sembrano aver dato risultati concreti, infatti, i ripetuti incontri di questi giorni tra le forze politiche per dare uno sbocco alla situazione di stallo confermatasi anche nel consiglio di lunedì scorso quando ancora una volta da parte della DC è stata data una interpretazione dell'intesa del dicembre 1977 per la quale una sua eventuale assenza nel nuovo esecutivo equivarrebbe alla rottura dell'intesa stessa.

«La discussione fra i partiti, le rispettive posizioni espresse in questo periodo e gli incontri di venerdì hanno ancora una volta evidenziato — dice il compagno Simiele, segretario della Federazione — che, venuta meno per il rifiuto della DC la possibilità di un esecutivo con tutti i partiti dell'intesa, la soluzione possibile ma anche quella più coerente rimane quella proposta dal nostro Partito: la costituzione cioè di una giunta che veda il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI e che lascia la DC libera di scegliere la sua collocazione».

Simiele ha fra l'altro sottolineato nel corso degli ultimi incontri il grave pericolo che sta correndo il massimo organismo elettivo della provincia di un suo scioglimento con conseguente blocco di ogni sua attività in un momento di grave crisi economica e sociale della provincia.

Un nuovo incontro fra i sei partiti firmatari dell'intesa è intanto previsto per lunedì mattina a poche ore dal Consiglio provinciale: naturalemnte è facile comprendere come in questa riunione dovranno finalmente mostrarsi posizioni chiare e precise che respingano innanzitutto pressioni incomprensibili ed emergere nello stesso tempo la volontà politica e il senso di responsabilità di ogni partito per raggiungere una soluzione che pure è possibile conseguire, e che i comunisti continuano a perseguire per dare un'amministrazione nuova e democratica alla provincia di Frosinone.

Maurizio Federico

Gli scavi di Acquarossa a pochi chilometri da Viterbo

Un'incursione nel «quotidiano» degli Etruschi

Tornate alla luce non solo tombe ma anche case e edifici pubblici - Autoctoni e non Lidii - Come conservare tanta ricchezza

Il luogo del ritrovamento dei preziosi reperti

Una città con un territorio vasto — forse come quello di Veio, che era il più importante centro dell'Etruria — visse tra il VII e il VI secolo a.C. vicino alla romana Ferento (a pochi chilometri da Viterbo) e venne distrutta nel 500 a.C. E' una ipotesi che trova nuove conferme, soprattutto a conclusione della campagna di scavi condotta dall'Istituto svedese di studi classici di Roma in collaborazione con la Società archeologica Viterbese Pro-Ferento.

Gli scavi in località Acquarossa (dove l'archeologo viterbese Luigi Rossi Danielli già nei primi pannidel secolo ubicò la presenza di un centro abitato etrusco) iniziarono nel 1966. Le prime ricerche, patrocinate dal re Gustavo Adolfo di Svezia e dirette dal professor Eric Ostenberg, dell'Istituto svedese, furono eseguite sul colle di San Francesco, dove vennero alla luce resti di abitazioni dell'epoca arcaica etrusca, mura di fondazione delle case, una cava di tufo e, in una parte della collina, il fondo di una capanna dell'età del ferro. Un fatto, quest'ultimo, di grande importanza, perchè conferma l'ipotesi di una «continuità» tra l'età del ferro e il periodo etrusco. La stessa cosa è avvenuta nella zona archeologica di San Giovenale, vicino a Blera, dove accanto al villaggio villanoviano è stata rinvenuta una necropoli etrusca del VII-V secolo a.C.

La scoperta pone con più forza alcuni interrogativi. In una conferenza tenuto l'altra sera a Viterbo, organizzata dal CIAC (centro di iniziative artistiche e culturali dell'Amministrazione Provinciale) e dalla Pro Ferento il professor Alvaro Viden, direttore degli scavi dell'Istituto svedese si è domandato: si può parlare di «Villanoviani etruschizzati»? Gli etruschi — e tocchiamo qui una questione che suscita ancora interesse e che non ha trovato ancora una risposta definitiva — non erano forse dei Lidi ma — come sostenne già nell'antichità lo storico Dionigi di Alicarnasso — un popolo autoctono italico.

Gli scavi che presero il via nel '66 suscitarono interesse anche perchè finalmente gli studiosi trovarono resti dell'architettura pubblica e privata nel periodo arcaico, mentre fino ad allora le ricerche avevano portato alla luce tombe e necropoli. Le ricerche di quest'anno — illustrate dal professor Viden — condotte a sud del colle di San Francesco, a Pian del Sale offrono nuovi elementi per la conoscenza degli etruschi «vivi» nella loro vita quotidiana. Le abitazioni di Pian del Sale, diverse da quelle scoperte negli anni precedenti, sono state costruite su un terrazzamento; le case sono in blocchi di tufo, alcune avevano magazzini per i doli; accanto alle fondamenta sono stati trovati frammenti di legno, di argille cioè di materiali con i quali si costruiva. Interessante la posizione delle case: cinque di esse infatti sono parallele (il fatto è del tutto nuovo) come se fossero state costruite secondo un piano regolatore. Le dimensioni: la lunghezza è di dieci metri, la larghezza di cinque e mezzo Nelle località Acquarossa sono state trovate lastre di terracotta dipinte, acroteri, elementi fittili.

Oltre alla città — non ne conosciamo ancora il nome, ma non è escluso che si tratti della Trossulum citata da Plinio e che invano è stata cercata nei pressi di Montefiascone, dove anche l'aveva ubicata George Dennis — è stata portata alla luce la necropoli delle «Tre Marie» con tombe a fossa, a pozzetto, a camera. Queste tombe documenterebbero — secondo Viden — la fase di transizione tra l'età del ferro e il primo periodo etrusco.

Adesso che gli scavi sono stati interrotti (almeno temporaneamente) quale sorte toccherà all'Acquarossa una zona per la quale — è incredibile ma c'è una situazione simile in altre località della Tuscia — non esiste un vincolo archeologico? Se da una parte occorre che gli scavi non siano abbandonati, dall'altra c'è il grande problema della conservazione dei resti portati finora alla luce. Qui, come in tutti i luoghi di interesse archeologico della provincia (oggi lasciati in uno stato di incuria e di abbandono) la sovrintendenza dell'Etruria Meridionale deve intervenire al più presto.

Danila Corbucci

Tre esempi di ostruzionismo e di falsità dello scudocrociato

L'autonomia regionale secondo la DC

Vito Vitalone sospende una delibera della Provincia per evitare l'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione dell'ospedale di Zagarolo - Impedita la discussione della legge sulle strutture

Il funzionamento delle istituzioni pare sia un male gravissimo e pericoloso. Almeno questo è quanto sembra pensare la DC che rifugge la funzionalità e la correttezza di qualsiasi amministrazione come fossero un appestato. E' la stessa cronaca dei fatti che giorno dopo giorno si incarica di avvalorare questa impressione, alla faccia del ruolo di «salvatori della patria» e di «estremi difensori dell'autonomia regionale» che ai dirigenti romani e regionali della DC piace recitare.

Le ultime tre «perle» sono di ieri.

All'ospedale per lungodegenti di Zagarolo ieri mattina era in programma la cerimonia d'insediamento del nuovo consiglio d'amministrazione. Un provvedimento — quello del rinnovo delle cariche — urgente e necessario per dare un colpo di spugna alla gestione scellerata del passato, allo strapotere del presidente uscente Giuseppe Borghi (notabile democristiano di Palestrina) e del direttore sanitario Vito Vitalone.

A metà seduta il Borghi si alza e dice che «a quanto mi risulta la delibera della provincia relativa alla nomina del proprio rappresentante nel consiglio d'amministrazione dell'ospedale è stata sospesa dal comitato di controllo». Diretto, neanche a dirlo dal presidente dc Vilfredo Vitalone. Fratello, guarda il caso, del direttore sanitario, sul cui capo pendono numerose denunce per interessi privati in atti di ufficio, per abuso di potere, per intrallazzi e truffe varie che sarebbero state compiute sulle spalle della collettività. Insomma un vero e proprio intervento familiare per «salvare» (e ancora per quanto?) il fratello? Il dubbio è legittimo. Resta da aspettare per sapere la DC cosa dice. Che cosa pensano il capogruppo dc alla Pisana, Lazzaro, e il segretario regionale Rocchi?

E veniamo alla seconda «perla». Stavolta il teatro è l'VIII commissione regionale. E' in programma la ridiscussione della legge sulle strutture già bocciata dal commissario di governo. Si tratta di una legge importantissima sulla quale sono concentrate le aspettative di tutto il personale. Ma la riunione non si può tenere perchè viene a mancare il numero legale per l'assenza dei consiglieri DC e (spiace rilevarlo) del PSI. Il presidente della commissione (il repubblicano Bernardi) in una lettera inviata al presidente del Consiglio Ziantoni e ai capigruppo dei partiti democratici denuncia questa nuova manovra che rende ancora una volta impossibile la discussione sulla legge. Bernardi avanza anche l'ipotesi di soprassedere all'esame in commissione per passare direttamente al dibattito e alla votazione in aula.

E dove non si riesce a intervenire per ostacolare — sembra essere la parola d'ordine nella DC — almeno parlarne male. A costo di mentire. E puntuale salta fuori la menzogna. *Il Popolo* di ieri afferma che la Regione fornirebbe in ritardo agli enti terzi i pagamenti per le attività di formazione professionale. La risposta dell'assessore Cancrini è immediata. «L'articolista — afferma — può anche non saperlo, ma Alunni, sindacalista della CISL, cui le notizie vengono attribuite, sa benissimo che quest'anno per la prima volta nella storia della Regione, gli enti riceveranno entro il 10 dicembre un primo acconto di circa 4 miliardi, pari al 40 per cento delle somme dovute per l'intero anno formativo e che a ciò si è arrivati nonostante il boicottaggio cui i procedimenti preliminari sono stati sottoposti a livello di Consiglio regionale e di commissario di governo. Negli anni passati a ciò non si era mai arrivati prima di febbraio, mentre, in tempi precedenti al lavoro della giunta di sinistra, ci si accontentava di maggio o giugno.

«Quanto al rinvio degli incontri — afferma ancora Cancrini — sono poi veramente stupefatto; incontri con le organizzazioni sindacali sull'anno formativo in corso si sono avuti, con piena soddisfazione delle parti, e solo voler citare le ultime date il 2 e il 18 novembre, mentre successivi incontri sono già stati concordati per il 27 e 29 novembre. Il perchè di questa sortita del *Popolo* e di un rappresentante della CISL resta a questo punto difficile da comprendere. A meno che il problema non sia quello di creare disorientamento tra i lavoratori in una fase in cui (lo stesso capogruppo dc al Consiglio regionale lo aveva riconosciuto sul *Popolo* della settimana scorsa!) si cominciavano a vedere alcuni risultati interessanti del lavoro della giunta nel campo della formazione professionale».

Assemblea dei giornalisti di Rinnovamento

Rilancio dell'iniziativa politica dei giornalisti democratici, tecnologie, professionalità hanno costituito i temi di una assemblea di *Rinnovamento* svoltasi l'altra sera nella Federazione della stampa. Nel mondo della informazione — è stato sottolineato nel dibattito — è in atto un tentativo di restaurazione che passa soprattutto attraverso le concentrazioni editoriali. I giornalisti democratici debbono rispondere richiamandosi al valore delle scelte compiute alla fine degli anni '60

L'assemblea ha condannato alcune nomine decise venerdì scorso dalla RAI in dispregio ai criteri di professionalità e ha votato un documento di protesta per i continui sequestri a cui è sottoposto «Il Male».

Manifesto del PCI sui ritardi della riforma per la PS

«Mentre il terrorismo si accanisce contro gli uomini impegnati nella lotta alla eversione, il governo e la DC paralizzano i lavori parlamentari per l'approvazione della riforma della polizia». E' questo il testo di un manifesto affisso per le strade della città a cura della Federazione romana del PCI. L'iniziativa è sorta per denunciare ai cittadini le manovre e i rinvii della democrazia cristiana in contrasto con gli impegni sottoscritti.

Il manifesto comunista sottolinea inoltre come ogni ulteriore ritardo nell'approvazione della legge di riforma della polizia sia inammissibile e, di fatto, incoraggi la violenza e l'eversione.

Al Ristorante Picar (Luna Park, EUR)
dal 24 al 30 Novembre
La settimana gastronomica Cecoslovacca
Vi propone i suoi più saporiti piatti preparati dai due cuochi cecoslovacchi più famosi nel mondo. Non mancate!!!

A.C.E.A.

SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Per urgenti lavori di manutenzione sulla rete elettrica aziendale, dovrà essere sospesa l'erogazione del l'**energia elettrica** nei giorni **27 e 28** novembre p.v. dalle **ore 8,30 alle ore 16,30** in:

— Via Nemorense: dal civ. 97 al civ. 105; al civ. 100; dal civ. 104 al civ. 108; dal civ. 107 al civ. 109; dal civ. 110 al civ. 140; dal civ. 111 al civ. 139; al civ. 124; dal civ. 142 al civ. 168; al civ. 169.

— Via Tolero: dal civ. 13 al civ. 31.

— Via di Novella dal civ. 7 al civ. 11; al civ. 8.

— Piazza Acilia: al civ. 1; dal civ. 4 al civ. 14; dal civ. 15 al civ. 22.

— Via Lucrino: dal civ. 1 al civ. 25/a; dal civ. 2 al civ. 12.

— Via di Trasone: al civ. 22.

NUOVA PERIZIA ESTIMATIVA
EDISORES = EQUO CANONE
accertamento dell'equo canone
PER L'EQUO CANONE EDISORES
UN DOCUMENTO TECNICO - LEGALE INOPPUGNABILE
L. 75.000 *compreso assistenza tecnico - legale*
SEDE CENTRALE: ROMA, v.le Trastevere, 115 - Tel.: 5897541-2-3
Sede di FROSINONE e LATINA:
FROSINONE - Via Armando Fabi, 104 - Tel. 0775 84.292

EDISORES S.P.A.
SEDE CENTRALE - Viale Trastevere, 115 — ROMA - Tel. 06/5897541 - 2 - 3
EDISORES LOMBARDIA
SEDE - Via Ciro Menotti 1-a — MILANO - Tel. 02/723755 - 7383810
EDISORES LI.PIEM.
SEDE — TORINO
EDISORES T.E.R.VEN.
SEDE — FIRENZE
EDISORES FRIULI-VENEZIA G.
SEDE - Via Liruti, 24 — UDINE - Tel. 0432/290787
UDINE - SEDE PROVINCIALE - Via Cavour, 7 - Tel 0432/208280
TRIESTE
GORIZIA
PORDENONE
EDISORES UMBRIA
SEDE - Via della Vittorina, 2 — GUBBIO - Tel. 075/923255
EDISORES MARCHE
SEDE - C.so Mazzini, 83 — ANCONA - Tel. 071/56666
EDISORES ABRUZZO
SEDE - Strada 59, n. 22 — L'AQUILA - Tel. 0862/61534
EDISORES CAMPANIA
SEDE - Trav. Nuova Marina, 8 — NAPOLI - Tel. 081/206928
AGENZIE PROVINCIALI
SEDE CENTRALE - P.zza Carlo III, 42 — FINOLIMPIA S.p.A. - Tel. 081/294587
EDISORES PUGLIA
SEDE - Via Beatillo, 43 — BARI - Tel. 080/219417
EDISORES ISPETTORATO PER LA SICILIA
SEDE - Via de Spuches, 5 — PALERMO - Tel. 091/585347
AGENTE GENERALE PER LA CALABRIA E SICILIA ORIENTALE
R.A.F.E.L. S.p.A.
SEDE CENTRALE - V.le Annunziata, 71/72 — MESSINA - Tel. 090/44101
AGENZIE:
CATANIA - C.so Italia, 207 - Tel. 095/381133
SIRACUSA - V.le Teracati, 31-a - Tel. 0931/32522
RAGUSA - V.le dei Platani, 34 (Grattacielo Belvedere) - Tel. 0932/29020
ENNA - Via Marchese Grimaldi, 8
REGGIO CALABRIA - Via Demetrio Tripeti, 73 - Tel. 0965/331157
COSENZA - Via Cesare Marini, 19-f - Tel. 0984/75000

L'equo canone è in vigore da un mese: cosa è cambiato, cosa cambierà

Guardiamo alle cose nel modo più semplice

Guardiamo alle cose nel modo più semplice. La casa: da quando c'è l'equo canone se ne parla più che mai. La gente è attenta, vuole sapere, vuole comprendere e stimola tutti al massimo della sensibilità.

Eppure c'è un versante della «vicenda casa» che troppo spesso sembra rimanere nell'ombra. Si ragiona molto sui principi, ma poco sulle cose, si guarda alla complessità di un dramma sociale che permette diverse «letture» e se ne dimenticano, in fondo, i protagonisti. Spesso succede anche a noi. E' strano? Forse non tanto, se ci si pensa un attimo sopra. Per anni, per decenni un modo di «fare politica» (e per chi ha amministrato, di amministrare) è stato proprio questo: ignorare, nascondere (e talvolta inconsapevolmente, per «naturale» cultura di governo) i protagonisti veri, le masse, i loro bisogni, dell'universo sociale in cui, in un modo o nell'altro, si interveniva. Una «parzialità nel giudizio» i cui effetti conosciamo bene. Sono questa città: i quartieri mostro, le borgate e le lottizzazioni selvagge, le decine di migliaia di senza tetto, le stesse penose contraddizioni dell'oggi. Tutto è la traduzione di una «politica» precisa, consapevolmente perseguita, figlia di scelte a loro modo coerenti.

Certe volte si prova quasi un senso di fastidio a sentir parlare di «disordine» edilizio. Se disordine significa mancanza di logica, di principi ispiratori, di trame leggibili sotto l'esistente, ebbene disordine non c'è. Se invece significa espressione concretamente determinata di interessi particolari (e quindi inprogrammabili), privatistici (e quindi tesi a favorire *qualcuno contro qualcuno*), collegati solo al profitto (e quindi insensibili per natura all'utilità sociale), allora sì, disordine c'è, ma con nomi, cognomi, indirizzi e paternità: la DC, i suoi «clienti», i suoi grandi elettori e il mondo variegato che le ha girato — e le gira — intorno.

E allora proviamo, per una volta, a lasciare nell'ombra le grandi categorie, che spesso sono cortine fumose dietro le quali non si distinguono i contorni dei responsabili di certi immediati e concretissimi drammi, e a venire ai fatti. Vogliamo partire dai più semplici?

Da qualche settimana le redazioni dei giornali (del nostro, ma non solo del nostro, crediamo) sono più frequentate e i telefoni, se possibile, suonano sempre più spesso. L'argomento, sotto le apparenze più diverse, è sempre lo stesso. Ecco qualche storia. Franca e Giovanni sono fidanzati: lui ha uno stipendio non altissimo, ma tale da permettere loro di vivere dignitosamente. Non si possono sposare perché non trovano una casa in affitto a prezzi possibili. La stanno cercando da più di un anno. Sara M. Se ne deve andare dalla casa dei genitori. Ha 27 anni, lavora, vuole essere indipendente e ne ha tutto il diritto. Non può perché non trova casa. Finora ha speso più di 200 mila lire in «tangenti» (illegali) agli uffici immobiliari che sono state le tappe del suo pellegrinaggio. R.A. è un «fuorisede»: deve vivere a Roma con le 200 mila lire che gli mandano i genitori ogni mese. Per una stanza ammobiliata al Tiburtino (altro non trova) paga 140 mila lire. Gli restano 60 mila lire per mangiare, comprare i libri e «divertirsi». E' un anno che non va al cinema o a cena fuori.

Non sono i casi più drammatici. In fondo si tratta di gente normale, né ricca né povera. Operai, impiegati, studenti, redditi medi, non «seconda società». Li abbiamo citati proprio per questo: se la situazione è tale *a questo livello*, possiamo immaginarci il resto. Le decine di migliaia di sfratti che sono nell'aria, le decine di vendite frazionate in atto in *tutti* i quartieri popolari, i casi drammatici che si possono pescare in città gettando la rete a caso nel mare delle 200-250 mila famiglie che sopravvivono con un reddito inferiore alle 300 mila lire al mese (a tenerci bassi, non ci sarà almeno un 10-15 % di queste famiglie nelle condizioni di dover cambiare casa?), e si potrebbe continuare.

E c'è di più. Un calcolo approssimativo della domanda *esistente* di appartamenti a Roma nessuno lo ha mai fatto, però, forse (ed è anche un invito), si potrebbe fare. Ma chi ci potrà mai dare conto della domanda *potenziale*? In altre parole: quanta gente c'è che di una casa diversa, più nuova, più civile, avrebbe bisogno, ma non ha il coraggio di «affacciarsi» sul mercato? Quanta amarezza, quante frustrazioni, quante situazioni familiari insopportabili, quante piccole, anonime tragedie quotidiane si consumano nelle pieghe di un mercato «impossibile»?

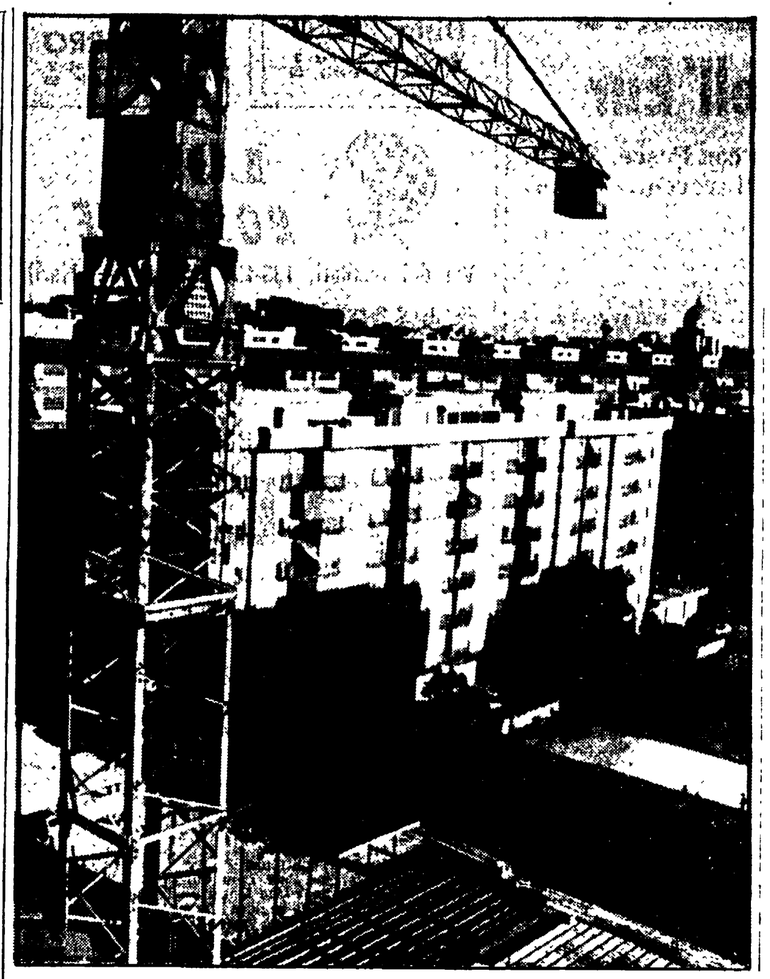
Perché così è: il mercato degli affitti, oggi a Roma, è «impossibile». Ci sono decine di migliaia di appartamenti liberi e decine di migliaia di persone che cercano casa, ma la domanda e l'offerta non si incontrano, *non possono incontrarsi, perché qualcuno vuole che sia così*. Mai come oggi c'è stata una frenesia di vendite, ma questo non sposta di una virgola il mondo delle locazioni, contro ogni «spontanea» logica di mercato. Il «giro» è bloccato, qualcuno lo ha bloccato e sta facendo di tutto, malgrado tutto, per non perdere il suo controllo, anche violando la legge.

E allora? Ha ragione chi va già dicendo: «l'equo canone non ha risolto niente; la questione casa è ingovernabile; non cambia niente, i padroni sono sempre "loro"»?

No. Non c'è solo sfiducia, non c'è solo amarezza. Nella gente, crediamo, c'è una consapevolezza nuova, e i segni ci sono. Un povero cristo, dopo mesi di vessazioni, ha perso la pazienza, ha denunciato la proprietaria che gli chiedeva la «buonaentrata» e finalmente uno dei tanti «furbi» ha cominciato a passare i suoi guai. Le sedi del Sunia son diventate porti di mare, e le migliaia e migliaia di persone che le hanno prese d'assalto non cercano soltanto consigli e aiuti per i propri particolarissimi casi. Parlano fra loro, si organizzano, e le immobiliari conoscono le prime batoste. Anche le sezioni del PCI, da qualche settimana sono piene di gente. Qualcuno, sì, va «dai comunisti» a cercare la propria particolare «raccomandazione» (e spesso ce l'ha), ma la grande maggioranza sa perché andare lì e non altrove, da chi sa trovare la «giustizia» per i singoli nella «giustizia» per tutti, perché le sue battaglie le ha sempre fatte così. E il PCI ha proposto la legge per l'occupazione temporanea degli alloggi sfitti. E il Comune ha fatto un manifesto in cui c'è scritto chiaro e tondo dove e come denunciare chi fa gli imbrogli.

Si potrebbe continuare, ma anche qui diciamolo semplicemente. Una legge è una legge: da sola non cambia la realtà, deve camminare — come si dice — sulle «gambe del movimento». Niente si risolve da sé, bisogna lottare, sempre più, sempre meglio.

p. so.



Contro un mercato «impossibile» l'occupazione delle case sfitte

L'incubo dello sfratto su 30 mila famiglie - Come spezzare il gioco perverso delle grandi immobiliari - La proposta del PCI per parare l'emergenza

Un *break* sotto Natale, una pausa di meno di un mese che non intacca la sostanza del problema: gli sfratti (interrotti dal 12 dicembre al 15 gennaio) sono a Roma una delle emergenze più drammatiche. Intanto per il numero, che è enorme: qualcosa come 30 mila, di cui almeno 15 mila da eseguire tra oggi e l'aprile '79. Di fronte a queste cifre non regge alcun paragone con le altre città, il primato spetta purtroppo alla capitale; su tutto il territorio nazionale, infatti, ci sono 200 mila sfratti e uno ogni 6 è a Roma.

Ma non è soltanto il numero tanto elevato a rendere difficile la situazione: il problema vero è quello del mercato abitativo, ovvero della impossibilità pratica di questo traumatico «cambio di casa». Alloggi in affitto non se ne trovano, i pochissimi che esistono sono sottoposti ad un'infinità di «taglie» e di trucchi, hanno prezzi assolutamente impraticabili. Che succederà, se le cose non cambiano, per queste 15 mila famiglie? Quanti saranno costretti ad una coabitazione forzata in casa di parenti? Quanti, magari, dovranno lasciare Roma per cercare un alloggio nei paesi della provincia? Per quanti, ancora, anche queste possibilità non esistono e lo sfratto significherà letteralmente «trovarsi in mezzo ad una strada»?

Il nodo, insomma, è nella gestione e nel controllo del mercato, nel gioco truccato della domanda e dell'offerta, per tenere congelati — come fanno le immobiliari e la grande proprietà — migliaia e migliaia di alloggi. Con questa forma di aggiotaggio i *big* del cemento fanno come quelli del petrolio, allentando e stringendo i cordoni della borsa in cui tengono chiuso il mercato immobiliare. Allora 30 mila sfratti, in una situazione come questa, diventano una specie di miscela esplosiva. E non ci sono solo gli sfratti, ci sono anche le famiglie che da anni cercano una casa, le giovani coppie, quelle che abitano in alloggi malsani inadatti e superaffollati. In ballo è anche (se non soprattutto) il tentativo della grande proprietà di far saltare l'equo canone creando una situazione di inapplicabilità oggettiva.

Allora: sfratti, equo canone, case vuote. Tre problemi che esigono una risposta rapida, efficace, capace di parare l'emergenza e al tempo stesso di metter mano al mercato alloggiativo, una risposta «non tampone». E proprio qui sta il significato della petizione popolare lanciata dai comunisti romani, documento che in questi giorni sta raccogliendo migliaia di adesioni. Il succo della proposta è questo: bisogna dare ai sindacati la possibilità di disporre l'occupazione d'urgenza delle case inutilizzate da più di sei mesi, in mano alle immobiliari e alla grande proprietà (i privati con oltre 5 appartamenti), per affittare a fitto equo a chi ne ha bisogno.

Cancellare lo scandalo degli alloggi «congelati», dare una prospettiva alle migliaia di famiglie che vivono il dramma dello sfratto, salvare l'equo canone. L'occupazione d'urgenza è uno strumento nuovo, indispensabile, visto che la normativa esistente (la vecchia requisizione) è inusabile ed inadatta. Occorre, insomma, un nuovo provvedimento legislativo ma in tempi rapidissimi, prima che la situazione precipiti. E' su questa proposta che i comunisti chiamano i cittadini a lottare, a mobilitarsi, è su questa proposta che le forze politiche democratiche e le organizzazioni sociali devono confrontare. Perché Roma ha bisogno di una risposta a questi suoi drammatici problemi, e non c'è tempo da perdere.

Oltre 2 mila nel centro storico e il grosso nei «dormitori di lusso»

Dove sono, di chi sono, quanti sono. E' impossibile dirlo con certezza: infatti manca (anche se sarebbe ora che qualcuno la facesse) una «mappa» degli alloggi sfitti in città. Secondo diverse fonti dovrebbero essere quarantamila, ma è un calcolo approssimativo.

L'unico dato certo che esiste è quello sulle case vuote — o meglio sfitte — nel centro storico. Un mini-censimento fatto dal Comune diversi mesi fa parla di ben 2000 appartamenti non abitati. Si tratta per lo più di case «ristrutturate» dalle grandi società immobiliari o anche da ricchi privati a puro scopo speculativo. E in che cosa consista l'operazione che ha arricchito per anni i «palazzinari» romani, piccoli e grandi, la gente lo sa molto bene e prima di tutto lo sanno i vecchi abitanti di Trastevere, del rione Monti, di Panico.

Con una buonuscita di qualche milione (ma è bastato spesso anche molto meno) i «ristrutturatori selvaggi» fino al '76 (ora i controlli sono molto più severi, ma c'è pure chi lo fa ancora) si arrogavano il diritto di fare e disfare, sventrare, buttar giù muri, tramezzi, pareti, «moquettare», rimpicciolire.

Ma la grossa speculazione non si è fermata, naturalmente, solo al centro storico. Il «grosso» dei 40 mila alloggi sfitti, infatti, si trova oggi nei nuovi grandi insediamenti sorti come funghi ai margini della città: zone residenziali per la pubblicità dei giovedì sui quotidiani, quartieri-dormitorio di lusso nella realtà. Un quartiere: il Serafico, una sorta di Laurentino-bene. Dentro, case, come si dice, «ben rifinite, spaziose, confortevoli»; fuori, un ammasso sconfortante di cemento, pochi servizi, affitti esorbitanti. Un quartiere per dormire, appunto, non per vivere. Qui il costruttore Caltagirone ha ulteriormente impinguato le sue già notevoli fortune, a lui appartengono gli ultimi tre palazzi vuoti della zona che con ogni probabilità vuoti resteranno ancora per parecchio. Non a caso, evidentemente. Vuoti resteranno, infatti, anche i 1500 appartamenti di Marchini a Verderocca, l'altro quartiere cosiddetto residenziale sorto sulla Tiburtina, dove naturalmente di verde non c'è neppure l'ombra. Il costruttore, per affittarli o venderli a prezzi da rapina, aspetta evidentemente «tempi migliori», tanto è vero che ha improvvisamente bloccato tutti i lavori

Da adesso fare i «furbi» è più difficile

Per iniziativa del Comune ogni cittadino può denunciare gli abusi di cui viene a conoscenza - «Buonentrate», disdette in bianco: i mille trucchi di proprietari senza scrupoli - Un modo di «gestire» la legge con la gente

A piazza Bologna tre stanze continuano a costare 350 mila lire al mese e quattro stanze al Laurentino sfiorano il mezzo milione. Non va molto meglio per chi sceglie una sistemazione decisamente più modesta: per una stanza all'Appio-Latino c'è chi chiede la bellezza di 180 mila lire.

Sono solo tre dei 74 annunci di «affittasi» comparsi giovedì scorso sul «*Messaggero*». Spulciamoli perché offrono una «fotografia» interessante e abbastanza fedele della situazione del mercato. Dunque, 15 annunci si riferiscono ad abitazioni uso-ufficio, 30 case sono offerte a cifre che partono dalle 300 mila lire e dunque impraticabili per chi disponga di un reddito medio, altre 10 sono abitazioni fuori Roma, per lo più ville di lusso. Ne rimangono 19: di questi quattro sono «solo per stranieri», otto chiaramente annunci «civetta» di agenzie inesistenti e si ripetono, sempre gli stessi, da mesi. Per le migliaia e migliaia di persone che hanno scorso con interesse quella colonnina, giovedì scorso, sono rimasti solo 12 appartamenti «buoni». E' così che un seminterrato dalle parti della stazione offerto a 160 mila lire viene visitato da circa 100 persone che fanno disciplinatamente la fila per vedere di che si tratta. Degli imbrogli, poi, a cui la gente è sottoposta, dei ricatti che deve subire per riuscire ad entrare in queste case, si è già parlato tante volte: «buonaentrata», annualità anticipata, disdetta firmata in bianco, falsi uso-ufficio, contratti da rinnovare di tre mesi in tre mesi.

Per difendersi, però, i cittadini hanno, da qualche giorno, uno strumento in più: con un manifesto che è stato affisso sui muri della città il Comune di Roma informa che chiunque venga a conoscenza di abusi di questo genere può denunciarli direttamente in circoscrizione per sollecitare l'intervento dei vigili urbani e per l'eventuale inoltro della denuncia alla magistratura. Per tutte le informazioni sui casi denunciabili, i cittadini potranno rivolgersi all'ufficio piano regolatore e alla ripartizione XV a viale Civiltà del Lavoro, all'Eur.

Il Comune ha voluto chiamare così i cittadini stessi al controllo diretto dell'applicazione di una legge giusta, che può riparare infiniti guasti ma che proprio per questo incontra resistenze fortissime. Un'operazione che conferma quindi, se ce ne fosse stato bisogno, la ferma intenzione della giunta democratica di controllare — e anche di «gestire» — la legge insieme alla gente.

Il Comune insomma è dalla parte dei cittadini e vuole, con questa iniziativa, non solo riequilibrare un mercato delle case che sembra «impazzito», ma anche far capire che «furbi» troppo a lungo, e troppo sfacciatamente, non si può restare. Un punto vale la pena sottolineare: è necessario che i cittadini rispondano e accolgano l'invito del Comune. E' un'arma in più per non subire i ricatti della grande proprietà, l'arroganza di chi ricatta l'inquilino fidando nell'impunità.

La variante delle borgate piace agli «addetti ai lavori»

Bilancio nettamente positivo del primo confronto diretto sulla variante al piano regolatore per le borgate. Si è tenuto ieri pomeriggio nella sede dell'assessorato al risanamento delle borgate: vi hanno partecipato gli assessori comunali Lucio Buffa, Vittoria Calzolari, Piero Della Seta, Franca Prisco. C'erano anche molti rappresentanti di enti, associazioni, esponenti del mondo culturale, architetti e urbanisti, Cervellati, Rossi Doria, Melograni, Veneziani, Piccinato, Anversa, Quilici, Morlacchi, rappresentanti dell'ordine degli ingegneri, dell'ACER, dell'INARCH, dell'INU: Di Giacomo per la Camera del Lavoro, Cerri per la FIG.

La verifica tra Comune e cittadini proseguirà nei prossimi giorni con altri tre incontri: il primo si terrà domani 19 al «Centro 8» della Borghesiana, per l'ottava circoscrizione; martedì alle 17 per la XV sarà la volta della Magliana e la riunione è stata indetta al Castello della Magliana, e alle 19 — per la VI — in via dei Capitoni a Fiumicino.

Nel corso dell'incontro di ieri gli assessori hanno brevemente ri-illustrato di cosa si tratta: da una parte la necessità di salvaguardare coloro che si sono costruiti nelle borgate abusive la casa, spesso a costo di sacrifici notevolissimi; dall'altra l'impellenza di sottrarre le borgate alla sorte di «terra di nessuno» e di garantir loro, perciò, aree sufficienti per servizi e verde pubblico. Le borgate interessate all'operazione sono 84. Per questo si è deciso di perimetrare più di 4 mila ettari di terreno già abitati da più di 300 mila persone e che ne ospiteranno molto probabilmente, entro breve, almeno altre 125 mila.

Dalle personalità che hanno partecipato al dibattito è venuto, ai rappresentanti della giunta capitolina, un vivo apprezzamento per le scelte effettuate e per il metodo — quello della discussione pubblica — di verificarle. I tecnici del Comune, da parte loro, hanno esposto con chiarezza gli interventi da operare e anche i problemi di fronte ai quali si trovano in questo momento. Il più grave, pare, quello dei tempi di attuazione.

Cinque attentati contro vetture di carabinieri e vigili urbani

Ancora attentati incendiari contro auto di carabinieri e di vigili urbani. L'altra notte cinque vetture sono state seriamente danneggiate dalle fiamme appiccate da sconosciuti. Il primo, della lunga serie di incendi dolosi, c'è stato verso le 21.50 in via Giuseppe Mantellini al quartiere Appio Latino. La «127» di Giuseppe D. Nuzzo, carabiniere in servizio presso la stazione locale dei CC è stata cosparsa di benzina e poi data alle fiamme. Il fuoco ha rovinato tutta la parte anteriore della macchina.

Dopo neanche venti minuti, al Tuscolano, esattamente in via Niso, altri attentatori (o gli stessi?) hanno preso di mira la «126» di un vigile urbano, Francesco Lombardi. Anche in questo caso il fuoco sprigionato dal liquido infiammabile ha provocato seri danni al vano motore dell'utilitaria.

Alle 22.15 ancora al quartiere Appio Latino, in via Francesco Valesio, è stata data alle fiamme la «Citroen Ami 8» di un altro vigile urbano, Giuseppe Gatti. La vettura è andata parzialmente distrutta, nonostante il pronto intervento delle squadre antincendio.

Nel corso della nottata, poi, altre due vetture appartenenti sempre a guardie comunali, sono state incendiate. In piazza S. Giovanni Bosco, nel quartiere Don Bosco la «Renault 4» di Aldo Tosoni, è rimasta seriamente danneggiata dalle fiamme provocate da alcuni stracci imbevuti di benzina sistemati sotto la vettura.

Nel quartiere Prenestino-Labicano, infine, è stata data alle fiamme una «128» appartenente a Vincenzo Montanino. I danni, anche qui, sono stati gravi.

Casalbruciato, un piccolo esempio: i pregiudizi e le difficoltà nei confronti di un'antica minoranza etnica

Un momento della festa gitana a Casalbruciato

O ladri, o mitici giramondo: invece sono zingari

O sono ladri, sporchi e accattoni, oppure sono giramondo, liberi e romantici: nella nostra cultura quotidiana gli zingari stanno racchiusi fra queste due facce di una stessa medaglia, fra i pregiudizi del comportamento di tutti i giorni («*stai lontano dagli zingari!*» dicono ancora le madri ai figli) e fra le mitologie più o meno canzonettare. Invece sono, più propriamente, una minoranza, etnica, culturale, sociale, con un senso preciso e radicatissimo della propria tradizione, e della propria diversità.

Minoranza numerosa: ma non troppo: in Italia si calcola che di media siano 60 mila (l'85 per cento sono cittadini italiani), nel mondo dai 10 ai 20 milioni, a Roma 5 mila, accampati nelle periferie sganghérate, al Mandrione, al Borghetto Prenestino, a Tiburtino. Ieri siamo andati nel campo di Casal Bruciato, dove abitualmente vivono una quarantina di famiglie. C'era una festa gitana, una festa non proprio *autentica:* era organizzata *per* la TV e *perché* la TV aveva deciso di fare una trasmissione su loro. Ma era un'occasione perché anche altri parlassero di loro, e così sono stati invitati i giornalisti e c'erano anche i compagni socialisti e comunisti della V circoscrizione.

I «gagié»

Da «mediatore» fra gli zingari e gli *altri* (nella lingua gitana tutti coloro che non sono zingari sono chiamati *gagiè*, che vuol dire originariamente più o meno contadino o sedentario: è un dato che riflette la fortissima identificazione di gruppo, e anche l'orgoglio di appartenenza) faceva Bruno Nicolini, un sacerdote presidente dell'*Opera Nomadi*, una delle poche organizzazioni che insieme al *Centro studi zingari* (dove lavora il professor Giuntella, docente universitario) si occup; di loro.

Dice molte cose Nicolini, parla dei pregiudizi, del rifiuto nei confronti degli zingari che ha radici antiche: le prime persecuzioni in Spagna, nel '500, poi nel '700, in Austria dove l'Impero voleva «integrarli» a tutti i costi, poi quella dei nazisti (come la *J* per gli ebrei, una *Z* veniva tatuata sulle braccia dei gitani), che ne trucidarono da 200 a 500 mila nei camp; di concentramento. Lovak Mile, capofamiglia dall'aspetto di puro indiano dice: «*prima ci ammazzavano fisicamente, ma ora la società di oggi ci ammazza dentro, ci uccide l'anima*».

Se le persecuzioni sono finite, ne rimangono i resti, che si affrontano nella vita di tutti i giorni: ecco il problema della scuola, per esempio. «Prima c'erano le scuole speciali, per loro — dice don Bruno — ora cominciano ad andare nelle scuole comuni, insieme a tutti gli altri: ma è un'esperienza difficile. L'insegnante non deve «assimilare», ma deve rispettare la diversità della cultura dello zingaro. E non solo la sua: quante altre culture ci sono in Italia, oltre a quella ufficiale?». Un insegnante che ha lavorato come volontario in un accampamento del Mandrione aggiunge: «e poi c'è la caratteristica dei bambini gitani. Sono svegliassimi, hanno una grande esperienza di vita, ma nessuna scolastica». La loro, infatti, è una cultura tutta orale, solo da qualche tempo, si sta scrivendo la lingua, e si sta cercando di superare l'analfabetismo. «*E' anche un'esigenza della società moderna: se non impariamo a scrivere oggi, non riusciamo neanche a prendere la patente*».

Ma che i bambini possano andare a scuola non risolve tutto: rimane la diffidenza, genitori che dicono «noi i nostri figli in una classe con gli zingari non ce li mandiamo», rimangono i problemi logistici, e quelli dell'aggiornamento dei maestri. E poi, dice Giuntella, c'è anche una diffidenza degli zingari, «*anziani che dicono, i miei bambini a scuola non ce li mando, gli insegno la nostra cultura, e poi impareranno a leggere e scrivere*». E' radicato il senso di una propria tradizione e storia che nei secoli è stato tentato di distruggere

I «rom»

«Noi — dice Mile — vogliamo continuare a essere noi stessi, a essere nomadi. E vogliamo essere trattati come tutti gli altri cittadini». Ecco il secondo problema: quello dello spazio, del posto per accamparsi. Fino a qualche anno fa c'erano molti cartelli «*vietato ai nomadi*», poi sono stati tolti. Ma il problema rimane: si ricorda l'incendio di baracche e *roulottes* di Settecamini, nel '74, quando polizia e carabinieri devastarono un campo zingaro. E si ricordano ancora i *fatti di San Basilio*, quando prima la polizia entrò in azione nel campo di fronte al cinema, ma poi fu costretta a difendere i gitani da un gruppo di abitanti della borgata che voleva scatenarsi contro di loro.

Ed eccolo ancora qui ritagliato fisicamente in questo pezzetto di area libera a Casal Bruciato, il problema dello spazio: il campetto sulla terra battuta fatto di *roulottes* immense e tende, sovrastate dalle mastodontiche e moderne case popolari di via Sebastiano Satta, contrasto della periferia moderna. Non c'è acqua, non ci sono servizi igienici, e poi il campo serve. Dicono i compagni socialisti e comunisti «*deve esserci qui un giardino e un centro sportivo. Noi non vogliamo mandare via gli zingari, eppure questo spazio serve a tutto il quartiere, che ne ha pochissimo*». Eccolo qui, ridotto all'osso, uno dei problemi della città: per questo l'Opera Nomadi ha chiesto che il Campidoglio organizzi una conferenza cittadina per allestire campi nomadi (Torino l'ha già fatto), così come il loro congresso internazionale ha chiesto di essere riconosciuto all'Onu come popolo.

Si mescola la ristrettezza, la miseria urbana, al pregiudizio. Proprio da pochi giorni circola a Casal Bruciato una petizione «anonima» per far cacciare gli zingari. Stasera l'isolamento non si vede; c'è la festa, gli zingari si sono vestiti con i loro vestiti (certo più poveri di un tempo) colorati e intrecciati d'argenti e ori, portano cappelli e fazzoletti, suonano magistralmente il violino imparato a orecchio dal padre, ballano il flamenco. Un po' festa, un po' folklore: e la gente si accalca intorno a vedere.

Ma non sempre è così: «*dicono di noi* — dice Lakos Mile — *che siamo tutti ladri. Ma è una bugia. Certo ci sono zingari buoni e zingari cattivi. Come ovunque: forse che i gagiè non rubano? Ma quasi tutti lavorano*». Lavori stagionali e no, di: cosa vivono gli zingari? «*Erano abili lavoratori di metalli ed eccellenti musici*»: così li descrive una cronaca araba al loro arrivo a Bagdad nell'835 d.C. E, tanto per dirne una dei costumi di un popolo antichissimo («figli dei faraoni», venivano chiamati), lo sono ancora: molti fanno i calderai, aggiustano le pentole, fanno i fabbri o cromano gli strumenti chirurgici.

Certo, molti mestieri si sono persi, allevatori di cavalli, intagliatori di legno, artisti di circo, e anche la musica non li fa vivere più. Erano i «loro» mestieri, erano famosi ovunque per questo (per forza che ora qualcuno di loro si dedica all'accattonaggio).

Che cosa ci fa un popolo con questa tradizione in una società industriale? E' una domanda che non riguarda solo loro, ma tutti, al di là dei pregiudizi. A proposito, è un pregiudizio anche il nome con i quali li chiamiamo in Italia, coniato dai greci: zingaro vuol dire intoccabile, come i *paria* indiani. *Loro* nella *loro lingua* si chiamano *Rom:* vuol dire uomo

gr. b.

Nozze d'oro

I compagni Aristide e Ida Sindici festeggiano oggi il loro 50. anno di matrimonio. Aristide Sindici è dirigente dell'ANPI, è stato partigiano combattente ferito e invalido della Resistenza.

In questa giornata felice giungano ai compagni Aristide e Ida gli auguri più affettuosi dei figli, dei nipoti, dei parenti, delle Sezioni Pci Italia, Lanciani e dell'«Unità».

Venerdì conferenza regionale degli eletti nella scuola

Venerdì e sabato si tiene la prima conferenza regionale dedicata agli eletti della scuola. In preparazione di questo importante appuntamento, domani si terrà in federazione un attivo del settore scuola di Roma (la relazione sarà svolta dal compagno Cancrini). Sempre domani un attivo avrà luogo a Viterbo (Valerio Veltroni) e mercoledì si terrà una analoga riunione della FGCI romana (Leoni - Cancrini).

Sono passati ormai alcuni anni da quando Ivan Ilich proponeva con il suo «Descolarizzare la società» una critica radicale dell'istituzione scolastica e della sua diffusione nel mondo capitalistico. Usata alternativamente dalle classi dominanti come filtro per tutti coloro che si rendono disponibili ad accettarne le regole ed i valori e come strumento di emarginazione e di distruzione di chi non li accetta, la scuola veniva presentata come lo strumento principale di una strategia volta a mantenere il consenso dei più intorno ai valori di una società fondata sull'ingiustizia e sulla sopraffazione di classe.

Si rispose allora ad Ilich, da parte di molti compagni, che la validità del discorso era limitata dalla sua idea della scuola. Può questa essere considerata infatti, sempre e dovunque, strumento al servizio delle classi dominanti? O è possibile e doveroso riconoscerle, invece, all'interno di una società in movimento, il ruolo di strumento di crescita e di emancipazione delle classi da sempre mantenute in un ruolo subalterno?

Ecco, io ritengo che sarebbe assai interessante proporre oggi una lettura delle innumerevoli realtà in cui quotidianamente si articola la vita di una istituzione complessa come quella scolastica, proprio partendo da questo punto di vista. Chiedendosi, cioè, in quale direzione si muovono le forze che agiscono all'interno della scuola, qual è l'ideologia che le sottende e che cosa vuol dire veramente, *nella scuola, muoversi in modo conservatore o verso un reale progresso.*

Nessun dubbio, in proposito, sul ruolo delle iniziative legate al diritto allo studio: *in un sistema in cui è ancora discutibile il ruolo della scuola come istituzione quello che certo non è discutibile è proprio l'effetto del non riuscire a frequentarla. La condizione di emarginazione e di debolezza in cui si trova colui che non sa leggere né scrivere è un dato. Così come è un dato la relazione obbligata che esiste tra il rischio di non usufruire della scuola e la condizione sociale di partenza.*

Ancora nessun dubbio, mi pare, sul rapporto tra selezione di classe a livello della scuola e scelta dei contenuti formativi. Da Don Milani a Bernardini, da Freynet a Ciari e a Mario Lodi è venuto su questo una serie di contributi straordinari e su cui non è certo possibile tornare seriamente in questa sede. Ma la questione dei programmi e delle occasioni formative corrisponde oggi a quella del ruolo del sistema scolastico tradizionale all'interno di una strategia educativa capace di porsi il problema del rapporto tra crescita culturale e capacità di cogliere i movimenti reali della società, fra lezione ex cathedra *e occasioni culturali che emergono fuori dalle mura scolastiche. Definendo, infine, che cosa è la scuola: un luogo dove il sapere si accumula e si conserva o una finestra aperta sul mondo alla cui crescita si contribuisce con strumenti propri e particolari?*

E' a questo livello che dovrebbe misurarsi a mio avviso il dibattito tra i comuni, gli organismi collegiali della scuola, gli operatori scolastici ed il Ministero nell'ambito di questa prima Conferenza regionale dedicata agli eletti della scuola. Perché esiste un rapporto incisivo e spesso scioccamente sottovalutato fra le grandi questioni culturali da una parte ed il vivere pigro delle istituzioni, il linguaggio noioso delle leggi, la banalità del «quotidiano» dall'altra. Discutendo insieme perché occorre rendersi conto che ognuno di noi contribuisce con il suo lavoro all'attuazione di un disegno di grande respiro: una lotta a fondo contro l'emarginazione e l'ingiustizia sociale cui una scuola nuova può dare un concorso decisivo solo se si troverà la necessaria unità di indirizzi e di intendimenti.

Luigi Cancrini

Inizia domani al cinema Palazzo la conferenza regionale

CGIL: una riforma organizzativa per far vivere la linea dell'Eur

I lavori saranno conclusi mercoledì da Lama - A colloquio con Pesce, Misiti, Bottone e Viotti - Il superamento delle strutture provinciali e il «decentramento»

Comincia domani, alle 16,30 al cinema Palazzo la conferenza d'organizzazione della CGIL regionale. Al convegno l'organizzazione arriva con 298 mila iscritti (nel dicembre '77 erano 295 mila). I lavori saranno aperti da una relazione di Enzo Ceremigna, segretario regionale. Mercoledì le conclusioni saranno svolte da Luciano Lama, segretario generale della CGIL.

La CGIL si «riforma». Gli ostacoli, le difficoltà, i limiti, anche nell'esercizio della democrazia sindacale ci sono stati, forse ci sono ancora, e sono evidenti a tutti. Ma non si parte da qui. La «riforma» non è solo un correttivo, né tantomeno una semplice misura organizzativa per rendere più snello e spedito il funzionamento del sindacato. Il punto di partenza è un altro. «*Ci siamo accorti del profondo divario che c'era tra la nostra attuale struttura organizzativa interna* — dice Mario Pesce, segretario della SGIL regionale — *e gli obiettivi, le finalità della nostra strategia*». Nessuna rincorsa dei problemi, dunque, ma un'adeguamento alla «linea» dell'Eur. «*Con l'assemblea nazionale dell'Eur abbiamo fatto una scelta precisa* — continua Pesce — *Gli obiettivi sono noti: programmazione come metodo di governo del processo economico, sviluppo del Mezzogiorno, riconversione industriale, riforma e decentramento dello Stato, agricoltura. Il tutto finalizzato all'occupazione. E abbiamo anche indicato gli strumenti per strappare i risultati: intervento con i disoccupati, i giovani, altri ceti e settori produttivi. E da questa esigenza "politica" nasce la scelta di trasformare l'organizzazione del sindacato, consentendogli un reale ruolo di direzione nel territorio, rivalorizzando le strutture "orizzontali" e superando anche ogni forma di municipalismo*».

Ecco allora dov'è la riforma: la CGIL regionale e le strutture di zona dovranno diventare l'asse portante dell'organizzazione. Superamento, dunque, della dimensione, ristretta, di categoria e di provincia. «*Abbiamo detto delle zone* — dice Aurelio Misiti, anche lui segretario della CGIL regionale — *Ci sono due difetti da evitare. Il primo è che diventino solo strutture per articolare decisioni prese altrove. Al contrario noi vogliamo che siano momenti di reale partecipazione di tutti i lavoratori del territorio all'elaborazione e alla gestione delle iniziative di lotta*». «*L'altro problema è di come le categorie partecipano alla costruzione dei consigli di zona* — continua Misiti — *Finora le categorie hanno avuto una articolazione di tipo verticale, quasi senza contatti con altre categorie. Noi invece vogliamo farle partecipare, alla direzione complessiva di tutti i problemi — sia di categoria che del territorio — che interessano i lavoratori della zona*». Scompariranno allora la Filcea dei chimici, la Fiom dei metalmeccanici, la Fillea degli edili e via dicendo? «*Niente di tutto questo* — continua Misiti — *Al contrario, noi vogliamo che le categorie facciano un salto di qualità. E quindi rafforzamento delle strutture regionali, che fino a oggi si sono limitate a svolgere una funzione di coordinamento tra le varie province, e quindi rapporto politico sempre più stretto con la CGIL regionale perché tutti partecipino alle scelte*».

«Regionalizzazione», ma anche qualcosa di più. «*Spesso ci troviamo di fronte a categorie di lavoratori di uno stesso settore* — continua Misiti — *che hanno gli stessi obiettivi, ma le loro rivendicazioni, spesso, sono frantumate, si affronta un problema alla volta. E allora ci siamo trovati di fronte alla necessità di aggregare le categorie, portare i lavoratori a ragionare insieme*». Sono nati i comparti. Per ora ce ne sono quattro: quello del pubblico impiego (che raggruppa gli statali, i parastatali, gli ospedalieri e gli enti locali), dei trasporti (ferrovieri, autoferrotranvieri, marittimi, gente dell'aria, trasportatori), dell'energia (elettrici, gasisti, acquedottisti) e del credito (bancari, i lavoratori della Banca d'Italia che fino a poco tempo fa facevano «sindacato a parte», assicuratori).

«*Tutte queste trasformazioni* — aggiunge Giovanni Bottone, della segreteria della CGIL regionale — *presuppongono un salto di qualità nella direzione politica da parte della CGIL regionale.*

Il problema insomma è questo: a una elaborazione giusta non hanno corrisposto risultati apprezzabili. Certo c'è la difficoltà, a esempio, di una provincia come quella di Roma dove c'è Colleferro e Civitavecchia che hanno problemi e esigenze diversi. E questo lo abbiamo superato definendo le zone "omogenee" dal punto di vista economico e contrattuale. Ma c'è un'altra questione. Come sintetizziamo, come formuliamo una linea che sia la sintesi di varie piattaforme? Ed ecco che abbiamo creato i settori di lavoro. Il settore agro-industriale, per fare un esempio. La applicazione della "quadrifoglio" delle leggi regionali in agricoltura non interessano solo i contadini o i braccianti. Le opere di irrigazioni riguardano gli edili, la meccanizzazione i metalmeccanici, le opere di illuminazione gli elettrici e via dicendo. Con questi "settori di lavoro", vogliamo creare una "direzione unica", vogliamo elaborare una linea che unifichi tutti i settori interessati al problema».

Uno sforzo di elaborazione non indifferente. Ma queste cose non si fanno da soli. Che senso avrebbe che la CGIL si decentra in zone quando non altrettanto fanno la CISL e la UIL? «*Il problema è reale* — dice Massimo Viotti, dell'ufficio organizzazione della CGIL — *Ma, fortunatamente, c'è disponibilità nelle altre organizzazioni sindacali. La Cisl sembra intenzionata a muoversi sulla stessa linea, con un rafforzamento della struttura regionale e un decentramento nelle zone. Altrettanto si dichiara disponibile a fare la Uil, che dedicherà al problema un convegno nazionale.*

Un'ultima domanda. Il Lazio non è una regione «normale». Nel Lazio c'è Roma, il suo effetto squilibrante, il suo peso. Come fa una grande città, con problemi specifici, a inserirsi in questa trasformazione? «*E' forse uno dei problemi più delicati* — aggiunge Mario Pesce — *Se c'è una insufficiente partecipazione di Roma alle scelte che abbiamo compiuto, si può ranificare il progetto. Ed è un fatto importante che con la Camera del Lavoro c'è una intesa politica sul come portare avanti questo processo. La dimensione prorinciale va superata: su questo siamo tutti d'accordo. E da subito alcune zone, come Pomezia, Ciritarecchia e altre entreranno in un rapporto diretto con la struttura regionale. Certo, però, Roma non può essere solo divisa in zone. Ha bisogno di una direzione che valga per tutta la città. E' un problema aperto che non si può solo risolvere con il convegno di domani, ma dovrà essere affrontato tenendo presente le indicazioni che verranno da tutti i grandi centri*

La Centralmobili deve riassumere gli otto operai licenziati

«Il pretore dichiara antisindacale il licenziamento di otto operai e la sospensione dell'attività produttiva. Conseguentemente ordina la reintegrazione al posto di lavoro dei lavoratori». Si è concluso così, con questa sentenza emessa ieri, il processo intentato dai lavoratori della Centralmobili contro la direzione aziendale. I licenziati ritorneranno al lavoro, la società dovrà pagare il salario per i mesi in cui sono stati allontanati dalla fabbrica.

Domani si ferma tutta Ceprano per la vertenza della Vita Mayer

Tutta Ceprano si ferma domani, quattro ore, per solidarietà con i 250 operai della cartiera Vita Mayer, che stanno ricevendo, in questi giorni, le lettere di licenziamento. La società, infatti, ha dichiarato il fallimento alla fine del mese scorso. Una via d'uscita per risolvere il difficile problema sembrava essersi delineato qualche giorno fa, in un incontro al ministero dell'Industria.
Ma, per ora, anche questa possibilità è stata accantonata.

Arrestati i quattro della «banda»

Promettendo un lavoro inesistente hanno truffato mezzo miliardo

Formavano compagnie di assicurazione che, dopo aver preso i soldi, fallivano - In carcere anche un avvocato e un commercialista

Scrupoli non ne avevano: in pochi mesi sono riusciti a strappare mezzo miliardo a decine di disoccupati. Promettevano un posto in una società fantasma, si facevano pagare una sostanziosa «tangente» e poi, dopo qualche tempo, a chi protestava dicevano che l'azienda «era fallita». Gli è andate bene fin quando la Procura non ha iniziato a indagare su questi strani «fallimenti». E ieri gli agenti del dottor Monaco della squadra mobile sono riusciti a smascherare i protagonisti della colossale truffa. In carcere sono finite quattro persone: un avvocato patrocinante in Cassazione, Sebastiano Cianini, un commercialista, Ennio Piscopo, l'amministratore unico delle società «fantasma», Costantino Cossu, e il «manovale» della banda, Carlo Bettarini. Dovranno rispondere di truffa aggravata.

Ma vediamo qual era il sistema escogitato. Niente di originale: i quattro mettevano in piedi una compagnia di assicurazione, che, tramite gli annunci sui giornali, offriva posti di lavoro. A chi telefonava, ai tanti che telefonavano, uno della banda rispondeva che ormai era tardi. Il posto era già occupato. Ma — dicevano sempre i truffatori — se il disoccupato avesse cacciato una cifra dai due ai quattordici milioni, in un modo o nell'altro un lavoro si sarebbe trovato. Raccolte dieci, venti «offerte», la compagnia dichiarava il fallimento. «Purtroppo, ci ha preso alla sprovvista», rispondevano i quattro arrestati alle vittime del raggiro.

Passato un breve periodo si ricominciava. E la banda metteva su un'altra compagnia di assicurazione, che fatti pochi giorni e molti milioni, scompariva. Gli agenti hanno arrestato i quattro proprio mentre stavano dando vita a un'altra società del settore, la «Mutuo Soccorso Custos». Era già pronta l'inserzione per i giornali.

Sta per finire la lunga siccità Gravi finora i danni nei campi

Era dai primi del mese che non pioveva. Infatti a Roma l'ultimo rovescio risale al giorno 3 di questo mese. La «tregua» che la pioggia ci ha concesso è abbastanza inconsueta se si tiene conto che questo è un periodo considerato dai meteorologi piuttosto piovoso. Ma la «tregua» sembra debba essere interrotta da un'ondata di maltempo

Le temperature riservano una novità per quanto riguarda le minime che dovrebbero aumentare leggermente, le massime invece non dovrebbero cambiare, rimanendo così nella media stagionale. Media che prevede in questo periodo dell'anno una temperatura intorno a 6,3 gradi come minima e 15,6 come massima. Va comunque detto che se la pioggia può essere considerata da chi vive in città tutto al più come un fastidio, non altrettanto si può dire per la campagna.

Ne sanno qualcosa i contadini, che mancando la pioggia si trovano a dover far fronte alle «gelate» che di solito compaiono invece verso gennaio. La mancanza di pioggia risulta particolarmente negativa per il grano.

il partito

ROMA

Domani il compagno TERRACINI a BORGO PRATI
Alle 17 assemblea sulla situazione politica e tesseramento con il compagno Umberto Terracini.

OGGI

COMIZIO — NUOVA GORDIANI alle 10 (Salvagni);
ASSEMBLEE — PORTUENSE VILLINI alle 10 (Cesare Fredduzzi); SPINACETO alle 9,30 al Centro sociale (Morelli); CESIRA FIORI alle 16,30 (Vitale); AURELIA alle 16,30 (Canulio); FINOCCHIO alle 10 (Barletta); LA RUSTICA alle 10 (Prasca); OSTERIA NUOVA alle 10 (Signorini); FIDENE alle 10 (Orti); PONTE MILVIO alle 10 al Circolo culturale (Amati); MONTESPACCATO alle 10 (Catalano); TOR SAPIENZA alle 10 (Vittorio Costantini); CASALPALOCCO alle 10 al circolo Astrolabio (Pazzaglini); FIUMICINO «CATALANI» E «ALESI» alle 10 (Tegolini);
ZONE — NORD a Torrevecchia alle 10 coordinamento femminile XIX circ.ne (Pecchioli);
● Oggi manifestazione delle organizzazioni di Roma del Partito comunista di Grecia (KKE) e della gioventù comunista di Grecia (KKNE) organizzata per celebrare il 60. anniversario della fondazione del KKE e il 10. anniversario della fondazione della KKNE. Seguirà un dibattito al Circolo Carlo Levi (Via Diego Angeli 166) a cui parteciperà il compagno Maurizio Barletta del Comitato Direttivo della federazione.

FROSINONE

Si terrà alle ore 9,30 a Cassino presso la sala comunale Restagno un convegno del PCI su «Università di Cassino, nel quadro della programmazione nazionale delle sedi e del sistema universitario del Lazio, strumento per arrestare la decadenza degli atenei per una Università qualificata e di massa». Relazione del compagno Michele De Gregorio, della comm.ne Pubblica Istruzione della Camera. Conclusioni del compagno Carlo Bernardini della comm.ne Pubblica Istruzione del Senato.
PICO — Ore 10 assemblea (Gemma).

LATINA

CAMPO DI CARNE ore 11 (P. Ceccarelli); **MINTURNO** «Fontana Terrelli» ore 10 (La Rocca).

PHILIPS
Televisori a colori
Giradischi
Complessi Stereo HI.FI.
A RATE A 30 MESI
senza cambiali
Ditta PIRRO
Via Tasso, 39 - Int. 3
Via Padre Semeria, 59

TV COLOR
E BIANCO E NERO
ULTIMISSIMI MODELLI
LE MIGLIORI MARCHE:
Brionvega - Saba
Philips - NordMende
Telefunken
Westinghouse - Rex ecc.
Ditta PIRRO
Via Tasso, 39 - Int. 3
Via Padre Semeria, 59

FRIGORIFERI
CONGELATORI
LAVASTOVIGLIE
LAVATRICI
CUCINE A GAS
miste ed elettriche
LUCIDATRICI
BATTITAPPETO
LAVAMOQUETTE
ASPIRAPOLVERE
e tanti piccoli elettrodomestici delle migliori marche: Ariston - Braun - Costructa - Girmi - Gastire - Fides - Hoover - Kelvinator - Onofri - Rex - Sanglorgio - Siemens - Zerowatt ecc.
DITTA PIRRO
Via Tasso, 39 int. 3

GIRADISCHI - MONO
STEREO - HIFI
MANGIADISCHI
REGISTRATORI
RADIOREGISTRATORI
RADIO PORTATILI
RADIO SVEGLIE
RADIO LAMPADE
OROLOGI AL QUARZO
CALCOLATRICI
ELETTRONICHE
RASOI ELETTRICI
qualche esempio: LIRE
Giradischi stereo con cambiadischi automatico e 2 box 79.000
Radio registr. OM-FM 49.000
Rasoio Braun 23.900
Orologio al quarzo 20.500
Mangia dischi 18.000
DITTA PIRRO
Via Tasso, 39 int. 3

LOLA BOUTIQUE
Via dei Baullari, 133-134 (Campo de' Fiori)
Regalate e regalatevi
una gonna folk L. 7.500
un abito L. 9.500

italturist L'MESTIERE DI VIAGGIARE — MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

GRANDIOSA VENDITA A PREZZI DI
FALLIMENTO
NEI GIA' MAGAZZINI
ROMA VIA DELLO STATUTO
Mas
ROMA VIA DELLO STATUTO
PIAZZA VITTORIO

CONFEZIONI VESTITI UOMO	valore	ridotto
COMPOSE' con Gilet «Mac Queen»	85.000	39.000
VESTITO Grandi Marche	55.000	20.000
VESTITO Vigogna con Gilet	90.000	45.000
VESTITO Gabardine Pura Lana Gilet	90.000	45.000
GIACCHE Fustagno «Mac Queen»	48.000	29.000
GIACCA Velluto Sport Inglese	55.000	29.000
GIACCA Pura Lana «Mac Queen»	45.000	20.000
GIACCA Taglie Grandi	49.000	29.000
GIACCHE «Mac Queen» Blaiser	60.000	29.000
GIACCONI 3/4 «Mac Queen» Lana	65.000	29.000
PANTALONI Velluto Fiorucci	18.000	7.500
PANTALONI «Mac Queen»	18.000	7.500
PANTALONI Vigogna	22.000	7.500
PANTALONI Calibrati fino al 59	25.000	9.500
CAPPOTTO Sportivo mod. 78	70.000	30.000
CAPPOTTO Pura Lana Cammello	80.000	39.000
CAPPOTTO Calibrato	75.000	30.000
LODEN Pura Lana (originale)	45.000	18.500
GILET «Mac Queen»	20.000	8.500
IMPERMEABILE Sfoderato inglese	35.000	15.000
IMPERMEABILE «Lebole»	40.000	18.000
IMPERMEABILE Kixxei	14.000	5.900
GIACCHE a vento	18.000	10.900
ESCHIMON	30.000	15.500
PANTALONE	15.000	4.900
GIUBBINI renna offerta speciale da L. 60.000 a L. 29.000		

BIANCHERIA	valore	ridotto
LENZUOLO cotone 1 posto	8.500	3.500
LENZUOLO Americano 1 posto	12.000	4.500
LENZUOLO 3 Cerchi cotone puro 2 posti	16.000	8.500
LENZUOLO 2 posti Giori orlato corredo	16.000	8.900
LENZUOLO 2 posti Americano	15.000	6.500
LENZUOLO con federa 1 posto colorato	12.000	4.500
PARURE matrimoniale 5 pezzi	45.000	20.000
PARURE matrimoniale fantasia	40.000	15.000
PARURE Paradiso matrimoniale	38.000	18.500
PARURE cotone fantasia matrimoniale	65.000	29.500
LENZUOLO matrimoniale Bassetti	25.000	10.900
LENZUOLO 1 posto Bassetti	15.000	7.900
CANAVACCI cotone	2.000	500
GREMBIULI cucina	2.900	1.000
TOVAGLIATI fantasia Paradiso x 6	12.000	4.900
TOVAGLIATI puro cotone x 12	16.000	8.900
TOVAGLATO rotondo x 8	14.000	6.500
FEDERE fantasia puro cotone	2.000	1.000
FEDERE Americane	2.500	1.200
ACCAPPATOI spugna	25.000	12.500
COPERTA uncinetto matrimoniale	32.000	18.500
TOVAGLIA uncinetto tonda	35.000	14.500
TOVAGLIA uncinetto rettangolare	35.000	15.500
TOVAGLIOLI sfusi	1.500	500
COPERTA lana 1 posto	9.000	3.500
COPERTA lana 2 posti tigrata	30.000	15.000
COPERTA lana 1 posto bordo velluto	21.000	11.000
COPERTA 1 posto lanificio Testa	25.000	11.000
VALIGIA c/coperta 2 posti	35.000	19.500
BAULE c/coperta 2 posti Australia	49.000	29.500
COPERTA lane Rossi 2 posti pura lana	90.000	45.000
SOPRACOPERTA 1 posto Americana	14.000	4.900
SOPRACOPERTA 2 posti Americana	22.000	7.900
BIDE' spugna	1.500	500
BIDE' spugna Americana	3.000	1.000
ASCIUGAMANI spugna americani	5.000	2.500
ASCIUGAMANO spugna Bassetti	8.000	3.500
ASCIUGAMANI spugna fantasia	8.000	3.500
ASCIUGAMANI spugna fantasia	9.000	3.900
VESTAGLIE donna corredo	25.000	12.500
VESTAGLIETTE donna	8.000	3.500
COPERTA Americana trapunta 2 posti	55.000	25.000
COPERTA Americana trapunta 1 posto	40.000	12.000
ASCIUGAMANO cotone fantasia	3.500	1.750
ASCIUGAMANO puro lino	7.500	3.900
ASCIUGAMANO spugna Olimpia	6.500	1.950
ASCIUGAMANO grande spugna bagno	7.900	3.900
ASCIUGAMANO grande spugna bagno	8.500	4.500

CAMICERIA	valore	ridotto
CAMICIE Lana scozzese	7.000	3.000
CAMICIA America Sport	12.000	3.900
CAMICIA Alta Moda	12.000	5.900
CAMICIA Lana maglina	12.000	5.900
CAMICIA Vari Tipi	8.000	3.900
PIGIAMA Maglina unisex	8.500	3.500
PIGIAMA Popeline uomo	14.000	8.900
CAMICIA Notte donna	7.000	3.500
VESTAGLIA Lanerossi	25.000	14.500

MAGLIERIA	valore	ridotto
MAGLIA in lana fantasia	5.000	1.950
CICLISTA rigate	5.000	1.950
POLO donna lana vergine	15.000	5.900
COLLONE donna	15.000	5.900
MAGLIONE Norvegese King's	20.000	7.900
POLO uomo lana vergine	15.000	5.900
POULLOVER lana Collo V	15.000	5.900
TUTE ginniche unisex	25.000	9.500
MAGLIONI felpati Fruits Loom Americani	15.000	5.900

CONFEZIONI DONNA	valore	ridotto
CAPPOTTO Loden originale	50.000	18.500
CAPPOTTO Calibrato lana	60.000	25.900
CAPPOTTO Lebole pura lana (per matrimoni)	70.000	29.000

Segue: CONFEZIONI DONNA	valore	ridotto
CAPPOTTO Sportivo pura lana	65.000	25.900
3/4 Gran Moda	50.000	19.500
TAILLEUR velluto	35.000	15.900
TAILLEUR donna Klit	35.000	15.000
VESTITI-Chemisier	25.000	10.900
VESTITI Lana	25.000	10.900
CAMICIONE Velluto	20.000	7.500
SCAMICIATE donna velluto	20.000	7.500
VESTITI Fustagno	15.000	5.900
KIMONO	15.000	5.900
VESTITI donna calibrati	20.000	7.500
GIACCHE velluto	20.000	8.500
GONNE flanella	15.000	5.900
GONNE fantasia pura lana	15.000	5.900
PANTALONE Gabardine	12.000	4.500
CAMICETTE Seta	10.000	3.500
CAMICETTE Lana	13.000	5.900
COLLANT	750	250
IMPERMEABILI	30.000	10.900
GILET pelle e renna	50.000	19.500
GIACCONI pelliccia Chapall	250.000	130.000
MONTONI rovesciati bulgari	60.000	15.900
COLLI pelliccia	40.000	15.900
GIACCONI pelliccia Chapall	250.000	130.000
MONTONI rovesciati bulgari	60.000	15.000

CONFEZIONI BAMBINI	valore	ridotto
LODEN unisex	26.000	12.500
PANTALONCINI Velluto «Mac Queen»	9.000	3.900
PANTALONCINI Twed	8.000	3.800
PANTALONCINI Flanella	11.000	3.900
PANTALONCINI Panno	7.000	3.900
PANTALONCINI Jeans	8.000	3.900
GONNA Jeans Bimbe	8.000	3.900
DOLCE Vita	3.000	1.500
DOLCE Vita	6.000	2.500
CARDICAN Lana	7.000	3.500
SALOPET Bimba Jeans	9.000	4.900
PIGIAMA Bimbi	8.000	3.500
IMPERMEABILE K.K.	11.000	4.500
IMPERMEABILE Kixxei	9.000	3.900
PANTALONCINI Lana	4.000	1.000
MAGLIETTE Intime	3.000	1.000
MAGLIERIA Varie case	8.000	4.500
CALZAMAGLIA Filanca	3.000	1.000
CAPPELLINI Pelliccia	3.500	1.000
MUTANDE Cotone	1.500	500
CAMICIA Cotone	6.000	3.500
POLO Vanessa	6.000	2.500
VESTITINI Bimba M.L.	12.000	7.500
ACCAPPATOIO spugna	15.000	7.500
TUTINE ginniche	15.000	6.500
GREMBIULI bimbo scuola	6.000	2.900
PANTALONCINI lana	5.000	1.000

CALZETTERIA MAGLIERIA	valore	ridotto
STOK Calzini lana lunghi	2.500	750
CALZINI corti lana	1.800	500
CALZINI filo 1 scelta	1.500	500
SLIP francesine cotone	2.000	500
SLIP cotone	1.900	750
MUTANDE popelin gambaletto	4.500	2.500
SLIP tanga donna	1.500	500
CANOTTIERA donna lana	2.500	1.000
MAGLIE intime donna calibrate	6.000	2.500
SOTTANE donna calibrate	5.500	2.900
MAGLIE uomo iana pesante	8.000	3.500
MUTANDE uomo lana pesante	8.000	3.500
12 FAZZOLETTI stampati	4.000	1.800
12 FAZZOLETTI bambino	4.000	1.800
12 FAZZOLETTI uomo	6.500	2.900
12 FAZZOLETTI Abitex	7.500	3.500
CANOTTIERE uomo cotone	2.500	1.000

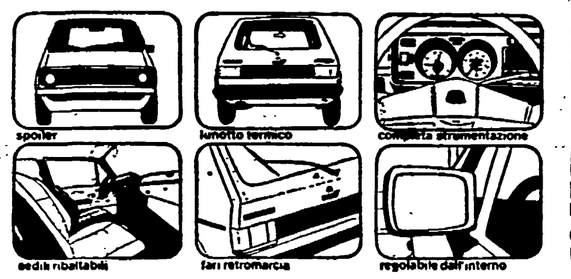
JEANS UOMO	valore	ridotto
PANTALONI Jeans	18.000	6.000
PANTALONI Velluto Fiorucci	22.000	7.500
PANTALONI fustagno	16.000	6.000
GIUBBETTO velluto	18.000	7.500
GIUBETTO Jeans	18.000	7.500
GIUBBETTO Jean	16.000	5.500
GIACCA Jeans	20.000	7.500
GILET Jeans	10.000	2.000
TUTINE Jeans unisex	13.000	6.000
PANTALONI velluto a costone	15.000	6.000
IMPERMEABILI nylon	8.000	3.900
KWAY	12.000	5.900
ESKIMO	40.000	18.500
GIACCONE americano cappuccio		15.500

TAPPETI PERSIANI E ORIENTALI CON CERTIFICATO DI GARANZIA

KASHIMIR IMPERIAL	Mis.	55 x 83	L.	62.000
LAHORE BUKARA GUIDA	»	263 x 67	»	167.000
TABRIZ	»	310 x 202	»	1.320.000
SAMARCANDA	»	122 x 183	»	279.000
KASHIMIR	»	93 x 61	»	54.000
KIRMAN	»	248 x 159	»	1.100.000
CINESE	»	95	»	187.000

ALTRI 10.000 TAPPETI PURA LANA CLASSICI E MODERNI A PREZZI DI LIQUIDAZIONE

ECCEZIONALE: GRANDE STOCK SCARPE AL 50% UOMO-DONNA BAMBINO
FINO AD ESAURIMENTO - APPROFITTATE

italwagen
per chi sceglie VOLKSWAGEN
VOLKSWAGEN da noi così
GOLF
pronta consegna pei molti modelli
supervalutazione per vetture di tutte le marche
minimo anticipo lunghe rateazioni senza cambiali
assistenza tecnici specializzati


magliana 309 ■ 5280041
barrili 20 ■ m.le verde v. 5895441
marconi 295 ■ 5565327
prenestina 270 ■ 2751290
lgtv. pietra papa 27 ■ p.le marconi 5586674
corso francia ■ 3276930
vendita assistenza ricambi
AUDI

CONCERTI

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione - Tel. 6541044)
Oggi alle 17,30 e domani alle 21 concerto diretto da Eduardo Mata (tagl. n. 7). In programma: Beethoven, Sciostakovic. Biglietti in vendita oggi dalle ore 16,30 in poi, domani dalle ore 17 in poi.

A.M.R. - AMICI DELL'ORGANO (Oratorio SS. Sacramento - Piazza Poli, ang. Via del Tritone)
Alle 12 per i Concerti di Mezzogiorno: conferenza di Salvatore Spera il demonlaco. Informazioni tel. 6568441.

BASILICA DI CRISTO RE (Viale Mazzini, 32)
Alle 17,30: Cesar Franck, opera omnia per organo (III parte). Fantaisie en La majeur, Cantabile, Pièce Héroique, Chorale en La mineur.

MONGIOVINO (Via C. Colombo, ang. Via Genocchi - Telefono 5139405)
Alle 17,30 il Teatro d'arte di Roma presenta Giulia Mongiovino: in « Nacque al mondo un Sole » (S. Francesco) e laudi di Jacopone da Todi.

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568441)
Riposo

ALBA EURO CENTRO (Via Tuscolana, 695 - Tel. 762.240)
Alle 19,15 L'eredità dello zio buonanima ». Regia di Franco Lattanzi

AL CENTRALE (Via Celsa 6, Piazza del Gesù Tel 6785879)
Alle 17,15 il Teatro Comico con Silvio Spaccesi con: « Lei ci crede al diavolo in (mutande) », di G. Fjnn. Regia di Lino Procacci.

ARCAR (Via F. P. Tosti, n. 16-e - Tel. 8395767)
Alle 18 la Cooperativa Teatro Stabile Zona 2 presenta: « Neurotandem » di Silvano Ambrogi Regia di Michael Vicari. Posto unico L. 3.000.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11-a - Tel. 5894875)
Alle 17,30 la Compagnia del Teatro Belli presenta: « Il supermaschio » di Alfred Jarry. Regia di Antonio Salines. Continua la campagna abbonamenti.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674)
Alle 17 la Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « La vita che ti diedi » di Luigi Pirandello. Regia di A. Palmi.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 17 Luigi Proietti in: « La commedia di Gaetanaccio » di Luigi Magni. Regia di Luigi Proietti. Per informazioni e vendita rivolgersi al botteghino del Teatro tutti i giorni dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 19 (escluso il lunedì).

BERNINI (Piazza Bernini n. 22, San Saba - Tel. 6788218)
Alle 17,45 la Comp. Spettacoli Gialli presenta: « L'ospite inatteso » di A. Christie.

DEI SATIRI (Piazza Grottapinta, n. 19 - Telefono 656.53.52-656.13.11)
Alle 17,30 (ultima replica) la Comp. Teatro Club Rigorista presenta: « Le furberie di uno sciocco » ovvero: « La storia di Esopo » di N. Sanchini e C. Croccolo.

DEI SERVI (Via del Mortaro, 22 Tel. 6795730)
Alle 17,30 la Cooperativa De Servi presenta « Una domanda di matrimonio » di Cechov e « Delirio a due » di Jonesco. Regia di F. Fiorentini.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Telefono 575.85.98)
Alle 17,30 la Scarano presenta: « Un napoletano al di sopra di ogni sospetto » di Gaetano di Majo. Regia di Carlo Di Stefano.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Telefono 862.948)
Alle 17,30 la C.T.I. in: « Dieci negretti andarono », giallo di A. Christie. Regia di Paolo Paoloni.

ETI-NUOVO PARIOLI - Via G. Borsi n 20 tel. 803523
Alle 17,15 Alberto Lionello in: « Il piacere dell'onestà » di Luigi Pirandello. Regia di Lamberto Puggelli.

ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti n. 1 - Tel. 6794585)
Alle 17 « La bugiarda » di D. Fabbri. Regia di G. Cobelli.

ETI-VALLE (via del Teatro Valle n. 23 - Tel. 6543797)
Alle 17,30 (ultima replica): « Ancora una volta amore mio » « Luv » di Murray Schisgal. Regia di Vittorio Caprioli.

ELISEO - Via Nazionale, n. 183 - tel. 462114 - 4754047
Alle 17 la Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo e Romolo Valli presenta: « Le femmine puntigliose » di Carlo Goldoni. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

GOLDONI - Vicolo dei Soldati n. 4 - tel. 6561156 6561800
Alle 17,30 « The Mousetrap » di A. Christie Sandy Cyrus Elia Patrick Parsichetti, Frances Reilly Julian Jenkyns Susan Murphy Mario Viggiano Carlo de Mejo. Regia di F. Reilly.

IL POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13A - Tel. 360.75.59)
SALA B
Alle 21,30: « Vergine sbilanciata » di e con Luiser Morandini

PARNASO (Via S. Simone, 73 Tel. 6564191)
Alle 17,30 la San Carlo di Roma presenta Michael Aspinall in: « La Traviata », nuova edizione. Botteghino ore 11-19. (Ultima replica).

PICCOLO ELISEO - Via Nazionale n. 183 - tel. 465095
Alle 17,30 e 21,30 la Comp. di Prosa del Piccolo Eliseo presenta Franca Valeri in: « Non c'è da ridere se una donna cade » di Franca Valeri da H. Milton

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 Tel 65427791)
Alle 17 la Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » presenta: « Meo Patacca », due tempi di Enzo Liberti ispirato al poema di Giuseppe Berneri.

SANGENESIO (Via Podgora n. 1 Tel. 315.373)
Alle 17,30 la Comp. del Teatro Italiano Contemporaneo presenta: « Tutti a scuola sopraelevatamente ». Novità assolute e brillante di Antonio Recioppi. Regia dell'autore.

SISTINA (Via Sistina 129 - Telefono 475.68.41)
Alle 17 e alle 21 precise Garinei e Giovannini presentano: « Anche i bancari hanno un'anima », commedie con musiche di Terzoli e Vaime.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, n. 3 - Tel. 585.107)
Alle 21 la Fabbrica dell'Attore presenta: « L'isola dei mortivariante » di Fabio Doplicher. Regia di G. Nanni.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina n. 52 - Tel. 6544601-2-3)
Alle 17 la Compagnia del Teatro di Roma presenta: « Terrore e miseria del III reich » di B Brecht Regia di Luigi Squarzina Prod. Teatro di Roma Continua la campagna abbonamenti.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11 - Tel. 893906)
Alle 16: « Tutta casa, letto e chiesa » di Franca Rame e Dario Fò

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
Alle 18 Mario Scaccia in: « L'avaro di Molière ». Regia di Mario Scaccia. (Ultima replica).

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 589.57.82)
SALA A
Alle 18 la Compagnia Libera Scena presenta: « Mammà chi è » di Gennaro Vitiello dal Cerchio di gesso del Caucaso. Libera trascrizione sui modelli della sceneggiata Regia di Gennaro Vitiello.
(SALA B)
Alle 17,30 la Coop. La Fabbrica dell'attore » pres.: « Franziska » di F. Wedekind Regia di G. Nanni.
(SALA POZZO)
Alle 18: « Pozzo » di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi

TEATRI SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
Alle 18: « Jarry Duchamp e il cane randagio », percorso all'interno dell'avanguardia storica. In collaborazione con l'Assessorato alla Cultura, Teatro di Roma, C. Culturale Francese, Ass. Italia-URSS prima tappa. Omaggio a Marcel Duchamp », Mostra e spettacolo di Pippo Di Marco.

ALBERICHINO (Via Alberico II, n. 29 - Tel. 654.71.37)
Alle 21,15 il Fantasma dell'Opera presenta: « Tropico di Matera » di e con A Petrocelli

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Telefono 287.21.16)
Alle 18,30 « Il marchese di K » da Franck Wedekind Regia di Marcello P Laurentis

BEAT 72 (Via G.G. Belli, n. 72 Tel. 317.715)
Alle 22 l'Ass. Cult. « Beat 72 » presenta: « Colpo di scena » di Marco Dal Re e Cecilia Nesbitt

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo - S. Maria in Trastevere - Tel. 588.512)
Alle 17,30 la San Carlo di Roma presenta Giancarlo Gori in: « Sotto il bosco di latte » di Dylan Thomas. (Ultima replica).

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 22 - Tel. 733.601)
Alle 18: « Umanità in chiaroscuro » di Giovanni Denaro Regia dell'autore. Ingresso L. 2000.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 17,30: « Accademia Ackermann » di G. Sepe. Regia di G. Sepe.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, n. 49-51 - Tel. 577.66.83)
Alle 21,15 il Carrozzone presenta: « Vedute di Port Said ».

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (C.no Appia, 33/40 - Tel. 493313)
Alle 17 nel Centro Cult. Polivalente di Via Macerata n. 57: « Tempo di stracci e altre cose » di Roberto Galve. Biglietto lire 500.

IL TORCHIO - Via E. Morosini n. 16 - tel. 582049
Alle 16,30: « Castellano stanco vende castelli in aria... » di A. Giovannetti.

MARIONETTE AL PANTHEON - Via Beato Angelico n. 32 - tel. 8101887
Alle 16,30 Le Marionette degli Accettella presentano: « Pinocchio in pinocchio », una lettura marionettistica delle avventure di Collodi, di Icaro e Bruno Accettella. Regia degli autori.

TEATRO DI ROMA - TENDA RAGAZZI (Via Paolo Albera - Telefono 786911)
Alle 10 « La storia di tutte le storie » di Gianni Rodari. Regia di Gianni Fenzi. Prod. Teatro di Roma.

TEATRO REDENTORE - Via Gran Paradiso n. 33 - tel 8127063
Alle 10,30 il clown Tata di Ovada presenta: « S.O.S. risate senza frontiera », spettacolo di animazione e mimica di Gianni Toffone.

TEATRO CRISOGNO - Via S. Galicano n. 8
Alle 18,30 la Compagnia Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta: « Il paladino di Assisi » di F. Pasqualino (novità assoluta). Prezzi popolari L. 1.500 - 1.000. Informazioni tel. 6371097-5371256.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 10,30 la Compagnia dei Burattini di Girasole presenta: « El callaro » di Nino Strizzi. Novità assoluta.

CINE CLUB

AUSONIA (Via Padova, 92 - Telefono 426.160)
« Scandalo al sole » (1959) di D. Daves. Alle 16-22,30

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert)
STUDIO 1
Alle 17-19-21-23: « Casa di bambola » di J. Losey.
STUDIO 2
Alle 19-23: Hiroshima mon amour (versione italiana). Alle 17-21: Muriel (versione originale)

L'OLCHIO, L'ORECCHIO E LA BOCCA (Via del Mattonato, 29 - Trastevere Tel. 589.40.69)
IV Maratona di Walt Disney. Inizio alle 17.

L'OFFICINA (Via Benaco, 3)
Alle 10,30 « I servi della gleba » (Cina 1964). Alle 16,30-19,30-22,30 « Il fiore delle mille e una notte » di P. P. Pasolini.

POLITECNICO (Via Tiepolo)
Alle 17-19-21-23: « Change pas de main » (1975) di Paul Vecchiali

SADOUL (Via Garibaldi)
Alle 17-19-21-23: « Luci d'inverno » (1962) di I. Bergman.

CINETECA NAZIONALE SALA BELLARMINO (Via Panama, 13 - Tel. 869.527)
Alle 18,15: « Eté en fleurs » (1976), « Bighorn » (1970) di Bill Schmalz; « Wedding in White » (1972), in inglese con sottotitoli in francese, di William Fruet. Alle 21,15: « Vredens Dag o Dies Irae » (1944), doppiato in italiano, di Carl Theodor Dreyer.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
Alle 17-19-21: L'amico americano, di W. Wenders

CENTRO OSTIENSE DI CULTURA PROLETARIA
Alle 16,30-18,30: « Rogopag » di Godard-Gregoretti-Pasolini.

CENTRO DI CULTURA POPOLARE TUFELLO
Alle 17,30: spettacolo musicale con Grazia De Michele; alle 19,30: lettura di poesie e conversazione con A. Donato, Carlo Padula, Aldo Piromalli.

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 L. 2.600
Pari e dispari, con Bud Spencer, T Hill - A

ALCYONE 838.09.30 L. 1.000
Una moglie, con G. Rowlands - S

AMBASCIATORI SEXYMOVIE L. 2500 2000
The world of Joanna, con T. Hall - DR (VM 18) Ore 10 antimeridiane; tutt. 22,30.

AMBASSADE 5408901 L. 2 100
Pari e dispari, con B. Spencer, T. Hill - A

AMERICA 581.61.68 L. 1.800
La febbre del sabato sera, con J Travolta - DR (VM 14)

ANIENE
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

APPIO 779.638 L. 1.300
Squadra antimafia, con T. Milian - C

AQUILA - 754.951 L 600
Ciao maschio, con G. Depardieu DR (VM 18)

ARCHIMEDE D'ESSAI 875.567 L. 1.500 - Rid L. 1.000
Flesh, con J. Dallesandro - DR (VM 18)

ARISTON 353.230 L. 2.500
Il vizietto, con U Tognazzi SA

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L 2.500
Fuga di mezzanotte, con B Davis - DR

ARLECCHINO - 360.35.46 L 2.100
Convoy trincea d'asfalto, con K. Kristofferson - DR (VM 14)

ASTOR 622.04.09 L 1 500
2001, odissea nello spazio, con K. Dullea - A

ASTORIA
Convoy trincea d'asfalto, con K. Kristofferson - DR (VM 14)

ASTRA - 818.62.09 L 1.500
Heidi diventa principessa - DA

ATLANTIC 761.06.56 L 1.200
Fury, con K. Douglas - DR (VM 18)

AUSONIA
Barry Lyndon, con R. O'Neal - DR

AVENTINO - 572.137 L. 1.500
Heidi diventa principessa - DA

BALDUINA 347.592 L 1 100
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
Occhi di Laura Mars, con F. Dunaway G

BELSITO - 340.887 L. 1.300
Squadra antimafia, con T. Milian - C

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
Convoy trincea d'asfalto, con Kris Kristofferson - DR (VM 14)

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
Fury, con K. Douglas - DR (VM 18)

CAPRANICA - 679.24.65 L. 1.800
Fantasia DA

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Andremo tutti in paradiso, con J. Rochefort C

COLA DI RIENZO - 350.584 L 2.100
Valanga, con R. Hudson - DR

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
Heidi diventa principessa - DA

DIANA 780.146 L. 1.000
Ecce Bombo, con N. Moretti - SA

DIAMANTE 295 606 L 1000
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

DUE ALLORI - 373.207 L. 1.000
Ecce Bombo, con N. Moretti - SA

EDEN - 380188 L. 1.500
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A

EMBASSY 870.245 L. 2.500
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA

EMPIRE
Grease, con J Travolta M

ETOILE - 687.556 L. 2.500
Visite a domicilio, con W Mathau SA

ETRURIA
Zombi, con P. Ewge - DR (VM 18)

EURCINE 591.09.86 L. 2.100
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA

EUROPA - 865736 L. 2.000
Il dottor Zivago, con O Sharif DR

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Eutanasia di un amore, con T Musante S

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Andremo tutti in paradiso, con J. Rochefort C

GARDEN - 582.848 L. 1.500
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

GIARDINO 894.946 L. 1.000
Io sono mia, con S. Sandrelli DR (VM 14)

GIOIELLO 864.149 L. 1.000
La vendetta della pantera rosa, con P. Sellers - SA

GOLDEN 755.002 L. 1.600
Così come sei, con M. Mastroianni - DR (VM 14)

GREGORY 638.06.00 L. 2.000
Il dottor Zivago, con O. Sharif DR

HOLIDAY 858.326 L. 2.000
L'amico sconosciuto, con E Gould G

KING 831 95.41 L. 2.100
Sinfonia d'autunno, di I. Bergman - DR

INDUNO 582.495 L. 1.600
La vendetta della pantera rosa, con P Sellers - SA

LE GINESTRE 609.36.38
Primo amore, con U. Tognazzi DR

MAESTOSO 786.086 L 2.100
Valanga, con R. Hudson - DR

MAJESTIC - 649 49.08 L 2.000
Sexy cine - Le porno hostess, con Maddy S (VM 18) - (Ore 10 antimeridiane, 16-22,30)

MERCURY - 656.17.67 L 1 100
Febbre di sesso, con A. Arno S (VM 18)

METRO DRIVE IN
Lo chiamavano Bulldozer, con B. Spencer - C

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
Coricone, con G Gemma DR

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L 900
I due gondolieri, con A. Sordi

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
I pornogrechi, con A Garfield SA (VM 18)

MODERNO - 460.285 L. 2.500
Il racket dei sequestri, con S Keach G (VM 18)

NEW YORK - 780.271 L.2.600
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

NIAGARA 627.32.47 L. 2.500
Heidi diventa principessa - DA

N.I.R. - 589.22.69 L. 1.000
Disavventura di un commissario di polizia, con Philip Noiret Giardot - SA

NUOVO STAR - 789.242 L. 1.600
Il magnate greco, con A. Quinn DR

OLIMPICO
Straziami ma di baci saziami, con N. Manfredi - SA

PARIS - 754.368 L. 2.000
Il vizietto, con U Tognazzi SA

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
Convoy, con Kris Kristofferson - DR (VM 14)

PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
Capricorn One, con J. Brolin - DR

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.500
Elliott il drago invisibile, con M Rooney C

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
L'amico sconosciuto, con E Gould G

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
Ultime volzer, con M. Scorsese M

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
Fury, con K. Douglas - DR (VM 18)

REALE - 581.02.34 L. 2.000
Grease, con J Travolta M

REX - 864.165 L. 1.300
Squadra antimafia, con T. Milian - C

RITZ - 837.481 L. 1.800
Driver l'imprendibile, con R O' Neal DR

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Sinfonia d'autunno, di I Bergman DR

ROUGE ET NOIR 864.305 L. 2.500
Un mercoledì da leoni, con J.-M Vincent - DR

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Driver l'imprendibile, con R. O' Neal DR

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
L'albero degli zoccoli, di E. Olmi DR

SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Lo chiamavano Bulldozer, con B. Spencer - C

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Ligabue, con F. Bucci - DR

TIFFANY - 462.390 L. 2.500
La sorella di Ursula, con B. Magnolfi DR (VM 18)

TREVI - 689.619 L. 2.000
Il dottor Zivago, con O. Sharil DR

TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500
Così come sei, con M. Mastroianni - DR (VM 14)

ULISSE
Ecce Bombo, con N. Moretti SA

UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Pari e dispari, con B Spencer, T Hill A

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
Heidi diventa principessa - DA

VITTORIA - 571.357 L. 1.700
Driver l'imprendibile, con R O' Neal - DR

SECONDE VISIONI

ACILIA
Squadra antimafia, con T. Milian - C

ADAM
Scherzi da prete, P. Franco - C

AFRICA 838.07.18 L. 800
Io e Annie, con W. Allen - SA

APOLLO - 731.33.00 L. 400
La liceale nella classe dei ripetenti, con G. Guida - C (Vietato minori 14)

ARALDO D'ESSAI
Guerre stellari, con G. Lucas - A

ARIEL - 530.251 L. 700
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

AUGUSTUS - 655.455 L. 800
Easy Rider, con D. Hopper - DR (VM 18)

AURORA 393.269 L. 700
Una donna tutta sola, con J. Cheyburgh - S

AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700
Il gatto, con U. Tognazzi - SA

BOITO 831.01.98 L. 700
Io tigro, tu tigri, egli tigra, con P. Villaggio SA

BRISTOL - 761 54 24 L. 600
Paperino story - DA

CALIFORNIA
Zombi, con P. Enge - DR (Vietato minori 18)

CASSIO
Capricorn One, con J. Brolin - DR

CLODIO - 359.56.57 L. 700
I quattro dell'oca selvaggia, con R. Burton - A

COLORADO - 627.96.06 L. 600
Squadra antidroga, con T. Musante - G

CRISTALLO - 481.336 L. 500
Heidi, con E.M. Singhemmer - S

DELLE MIMOSE
Squadra antidroga, con T. Musante - G

DORIA - 317.400 L. 700
Coma profondo, con G. Bujold - DR

ELDORADO - 501.06.25 L. 400
La montagna del dio cannibale, con U. Andress - A (VM 14)

ESPERIA - 582.884 L. 1.100
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A

ESPERO - 893.906 L. 1.000
Spettacolo teatrale

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
Io e Annie, con W. Allen - SA

HARLEM
Bermude la fossa maledetta, con A. Kennedy - DR

HOLLYWOOD
Coma profondo, con G. Bujold - DR

JOLLY - 422 898 L. 700
Molly, primavera del sesso, con E. Axen - S (VM 18)

MACRYS D'ESSAI
Squadra antidroga, con T. Musante - G

MADISON 512.69.26 L. 800
Coma profondo, con G. Bujold - DR

MISSOURI - 552.334 L. 600
Paperino story - DA

MONDIALCINE (ex Faro) L. 700
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
Easy Rider, con D. Hopper - DR (VM 18)

NEVADA
Heidi, con E. M. Singhammer - S

NOVOCINE D'ESSAI
Il dittatore dello stato libero di Bananas, con W. Allen - C

NUOVO 588.116 L. 600
I quattro dell'oca selvaggia, con R. Burton - A

NUOVO OLIMPIA
Io e Annie, con W. Allen - SA

ODEON - 464.760 L. 500
Alice nel paese delle pornomeraviglie, con K. De Bell - SA (VM 18)

PALLADIUM 611.02.03 L. 750
I 4 dell'Oca Selvaggia, con R. Burton - A

PLANETARIO
Io e Annie, con W Allen - SA

PRIMA PORTA 691 32.73
Heidi in città - DA

RIALTO - 679.07.63 L. 700
In nome del papa re, con Nino Manfredi - DR

RUBINO D'ESSAI 570.827 L 600
New York New York, con R. De Niro - S

SALA UMBERTO 679.47.53 L 500 600
Sexy Jeans, con D. Maury - C (VM 18)

SPLENDID 620 205 L 700
Zombi, con P. Enge - DR (Vietato minori 18)

SUPERGA
Tutto suo padre, con E Montesano SA

TRAIANO (Fiumicino)
Coma profondo, con G. Bujold - DR

TRIANON - 780.302 L. 600
American Graffiti, con R Dreyfuss - DR

VERBANO 851.195 L. 1 000
Coma profondo, con G Bujold - DR

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
I racconti dello zio Tom, con L. Watson S

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI 731 33.08
Alice nel paese delle pornomeraviglie, con K. De Bell - SA (VM 18) e Rivista di Spogliarello

VOLTURNO 471 557
Le piccanti confessioni di una giovane studentessa, con A. Talbot - S (VM 18) e Rivista di Spogliarello

OSTIA

CUCCIOLO
Saxofone, con R. Pozzetto - C

SISTO
La vendetta della pantera rosa, con P. Sellers - SA

SALE DIOCESANE

ACCADEMIA
I magnifici Brutos del West, con J. R. Stuart - A

AVILA
Herbie al Rallye di Montecarlo, con D. Jones - C

BELLE ARTI
Heidi in città - DA

CASALETTO
Mazinga contro gli UFO robot DA

CINEFIORELLI
Guerre stellari, con G. Lucas - A

CINE SORGENTE
King Kong - L'impero dei draghi, con G. William - A

COLOMBO
Per un pugno di dollari, con C. Eastwood - A

DEGLI SCIPIONI
Telefon, con C. Bronson - G

DON BOSCO
Herbie al Rallye di Montecarlo, con D. Jones - C

DUE MACELLI
Il corsaro nero - A

ERITREA
Dedicato ad una stella, con P. Villoresi - S

EUCLIDE
Heidi in città - DA

FARNESINA
Agente 007 vivi e lascia morire, con R. Moore - A

GIOVANE TRASTEVERE
Un genio due compari un pollo, con T. Hill - SA

LIBIA
Un dollaro d'onore, con J. Wayne A

MAGENTA
Piedone l'africano, con B. Spencer - A

MONTE ZEBIO
Guerre stellari, con G Lucas - A

NOMENTANO
L'uomo ragno, con N. Hammond - A

ORIONE
Agente 007 operazione tuono, con S. Connery - A

PANFILO
Giulia, con J. Fonda - DR

REDENTORE
Heidi in città - DA

RIPOSO
Il libro della giungla DA

SALA CLEMSON
C'eravamo tanto amati, con N Manfredi - SA

SESSORIANA
Heidi in città - DA

STATUARIO
Un papero da un milione di dollari, con D. Jones - C

TIBUR
47 morto che parla, con Totò - C

TIZIANO
Telefon, con C. Bronson - G

TRASPONTINA
La grande avventura, con R. Logan - A

TRASTEVERE
Battaglie negli spazi stellari, con J. Richardson - A

TRIONFALE
Via col vento, con C. Gable - DR

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Le femmine puntigliose » (Eliseo)
- « Mammà chi è? » (Teatro in Trastevere)
- « Tropico di Matera » (Alberichino)
- « Pozzo » (Teatro in Trastevere)
- « Franziska » (Teatro in Trastevere)
- « Terrore e miseria del III Reich » (Argentina)

CINEMA

- « Una moglie » (Alcyone)
- « Flesh » (Archimede)
- « 2001 odissea nello spazio » (Astor)
- « Ciao maschio » (Aquila)
- « Occhi di Laura Mars » (Barberini)
- « Ecce Bombo » (Diana, Due Allori, Ulisse)
- « Incontri ravvicinati del terzo tipo » (Eden, Esperia)
- « Io sono mia » (Giardino)
- « L'amico sconosciuto » (Holiday, Quirinale)
- « Sinfonia d'autunno » (King, Rivoli)
- « Capricorn One » (Preneste, Cassio)
- « Ultimo valzer » (Quirinetta)
- « L'albero degli zoccoli » (Savoia)
- « Ligabue » (Supercinema)
- « Io e Annie » (Africa, Farnese, Planetario)
- « Easy Rider » (Augustus, Moulin Rouge)
- « Una donna tutta sola » (Aurora)
- « Paperino story » (Bristol, Missouri)
- « Coma profondo » (Doria, Hollywood, Madison, Traiano, Verbano)
- « Il dittatore dello stato libero di Bananas » (Novocine)
- « American Graffiti » (Trianon)
- « Telefon » (Degli Scipioni, Tiziano)
- « Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo » (Monte Oppio)
- « Giulia » (Panfilo)
- « C'eravamo tanto amati » (Sala Clemson)
- « 47 morto che parla » (Tibur)
- « Via col vento » (Trionfale)
- « Personale di Dreyer » (Cineteca Nazionale)
- « Personale di Vecchiali » (Politecnico)
- « Il fiore delle mille e una notte » (L'Officina)
- « Luci d'inverno » (Cineclub Sadoul)
- « L'amico americano » (Montaggio delle Attrazioni)

da DOMANI 27 novembre ore 20,30

TEATRO ORIONE

Via Tortona, 3 - Tel. 776960

con il patrocinio della IX Circoscrizione del Comune di Roma

Franco Ventura presenta:

IL GRAN TEATRO COMICO di NAPOLI

con

Aldo Giuffrè in NOTA' PETTOLONE

di P. Trinchera

con la partecipazione di:

Giuseppe Anatrelli

musica e canzoni di:

Roberto De Simone

regia di:

Mico Galdieri

Teatro TENDA STRISCE

Via C. Colombo - Via A. Agiati

3 concerti straordinari con

MANDRAKE e IRIO DE PAULA

Posto unico L. 3.000

Domenica 26 ore 17

Prenotazioni e vendita botteghino TENDA - Tel. 54.22.779

ORBIS P.za Esquilino 37 Tel. 487.776

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 Tel 5895172)
Alle 18 e alle 21,30 Aichè Nanà in: « I fiori del male » di Baudelaire. Ingresso L. 2.000. Ridotto L. 1.000.

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, n. 18)
Alle 21 il Teatro Alberico in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e ARCI presenta, il Trac di Caracas in: « Oidipus » tratto dall'antico mito greco. Regia di Miguel Ponce.

JAZZ - FOLK

ASS. ZIEGFELD TEATRO STUDIO -via dei Piceni n. 28-30 - tel. 4957935
Alle 18: R. Lai (contrabbasso), R. Fassi (piano), D. Terenzi (trombone), S. Satta (sax-contralto e soprano), E. Ricci (clarino basso e contralto), S. Bambini (batteria).

CENTRO JAZZ St. LOUIS - Via del Cardello n. 13/a - telefono 483424
Alle 17,30 Eddie Miller quartetto con E. Gentile (piano), F. Cecca (contrabbasso), R. Spizzichino (batteria).

FOLK STUDIO - Via G. Sacchi n. 3 - tel. 5892374
Alle 17, folk studio giovani programme di folk happening con la partecipazione di numerosi ospiti.

PENA DEL TRAUCO - Via Fonte dell'Olio n. 5 - tel. 5895928
Alle 22 musica sudamericana. Dakar folclorista peruviano.

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo - Tel. 542.27.79)
Alle 17: concerto di musica brasiliana con Mandrake Som e Irio De Paula. Posto unico lire 3.000.

MUSIC-INN - Largo dei Fiorentini n. 3 - tel. 6544934
Alle 17,30 « jazz giovani » concerto del chitarrista Silvano Chimenti e il suo quartetto.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

BERNINI (Piazza Bernini, 22 (S. Saba-Aventino) - Tel. 6788218 e 6335718
Alle 16 « Mio fratello negro » di Raffaello Lavagna con la Compagnia del Teatro per ragazzi di Roma.

CLUB CANTASTORIE - Vicolo dei Panieri n. 57 - tel. 585605
Alle 16,30 l'Opera dei Burattini La Scatola presenta: « Mi, fa, sol, la si o no? » di Silvano Agosti e del Gruppo « La Scatola ». Continua il laboratorio sul teatro di animazione.

PICCOLA PUBBLICITA'

OCCASIONI

FRUTTI agrumi, magnolie, cedri, pini recinzione, produttore liquida. Telefono 6650687.
PINI recinzione, palme magnolie, cedri, frutti, agrumi, produttore liquida telefono 6650687.

ARCIOCCASIONE!!! Svendesi salotto 30.000 - letto ferro '800 autentico L. 100.000 - sedie L. 5.000 credenza e altro. Telefonare 831.69.34.

centro casagaia GEPIM

un nuovo quartiere, costruito secondo moderni criteri abitativi.

le ampie strade, i giardini, le attrezzature sportive, ne fanno un luogo ideale per chi cerca la tranquillità.

il quartiere è collegatissimo con il centro.

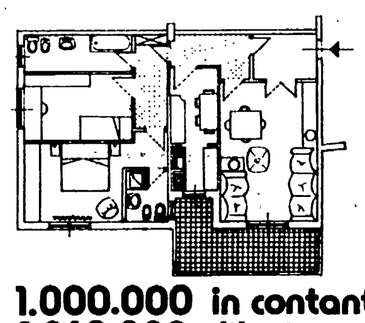
gli appartamenti, di tagli diversi, sono disponibili anche su due piani con posto macchina e cantina.

i lavori sono già iniziati.

le nostre sedi:

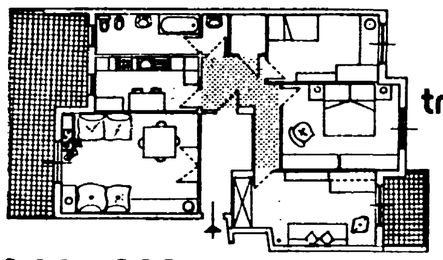
via tiburtina 644ª * 4383712
viale beethoven 52 * 5916603
via appia n. 633 * 7887395

due esempi:



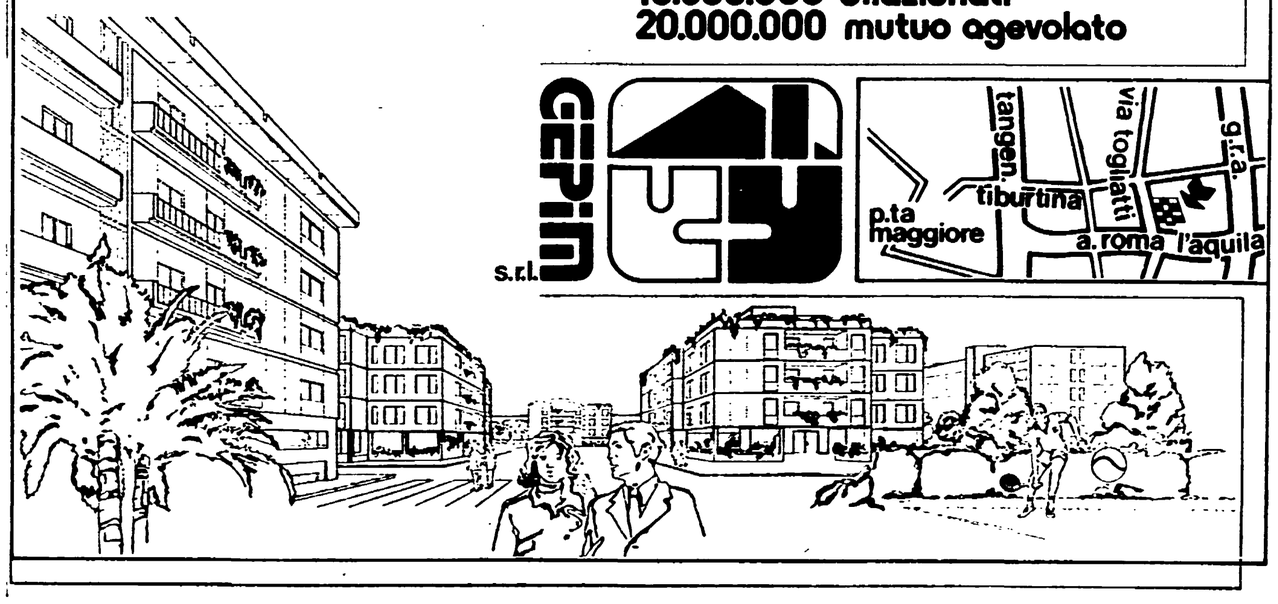
* salone due camere servizi balconi

1.000.000 in contanti
8.960.000 dilazionati
16.960.000 mutuo agevolato



* salone tre camere servizi balconi

1.000.000 in contanti
10.800.000 dilazionati
20.000.000 mutuo agevolato



GEPIM s.r.l.

VOLKSWAGEN GOLF il meglio su misura

per scegliere VOLKSWAGEN....

.... affidati agli AUTOCENTRI BALDUINA

in tutta Roma Tel. 793921

PIRELLI È IL CAMPIONE MONDIALE RALLY 1978

Per il quinto anno consecutivo Pirelli conquista il titolo mondiale a riprova di una preparazione e di una superiorità tecnica indiscutibile.

PIRELLI

vince su strada per una maggiore sicurezza su strada.

FIAT 131 CAMPIONE DEL MONDO RALLY 1978

Lazio «rivoluzionata» contro il Verona e Roma prudente a Vicenza (ore 14,30)

Il Napoli ha seminato trabocchetti per il Milan

Perugia - Torino a viso aperto

Più no che si il rientro di Capone - Catellani a zona su Maldera; Pin si occuperà di Rivera, Vinazzani di Novellino, Ferrario di Bigon e Bruscolotti di Chiodi - Gli umbri, senza Speggiorin, dovranno esaltare la loro forza penetrativa - L'Inter riceve l'Atalanta e la Juventus l'Ascoli

● GIANNI RIVERA è ancora uno dei migliori calciatori

ROMA — Trabocchetti ad ogni pie' sospinto oggi, in vetta a centroclassifica e in basso. Sta «risorgendo» il calcio milanese, ma non è che quello torinese sia in disarmo. Il Perugia si è incuneato fastidioso nel discorso solito. Ma non è più il caso di gridare alla sorpresa. Gli umbri sono non da oggi una realtà; cosa che fa piacere e rinverdisce l'interesse per il campionato. Ma due appuntamenti sono veramente di quelli che valgono e che contano. Il Napoli ospita il capolista Milan; il Perugia (altro capolista) riceve il Torino. Due incontri che varrebbero da soli una finalissima. Indubbiamente qualche favore in più può accreditarlo il «grifone» di Castagner. Gioca al «Curi» dove, notoriamente, il pubblico fa da dodicesimo giocatore in campo. Ma non è detto. Il Torino — oggi manderà o Zaccarelli o Claudio Sala — si è scrollato di dosso buona parte dei complessi psicologici. Fuori casa ha perduto un solo confronto (ad Ascoli), e vanta uno degli attacchi più prolifici (13 gol). Il Perugia non è però inferiore, annoverando anzi la miglior difesa del campionato (due gol subiti, uno in meno del Catanzaro). Avendolo osservato all'«Olimpico» contro la Roma, ci è sembrato carente sotto il profilo della determinazione e della «mentalità da grande».

Oggi, contro il Torino, deve ancora fare a meno di Speggiorin all'ala sinistra, ma la sua forza penetrativa dovrà venire esaltata. Non ci sarà neppure Nappi, ma Redeghieri offre sufficienti garanzie. Quello che è atteso alla prova è il giovane attaccante Cacciatori, dal quale Castagner si aspettava forse qualcosa in più. Ma è anche chiaro che l'inesperienza ha pure il suo peso. E, neppure a farlo apposta, Graziani ha ritrovato la via della rete e si appresta a raggiungere il laziale Giordano. Tattica e strategia degli umbri sono dettate dagli interessi di classifica. Guai a perdere la battuta, e sapete perché? Perché al prossimo turno le sfide saranno invertite: Torino-Napoli e Milan-Perugia e all'11, addirittura Milan-Torino e Napoli-Perugia. Come dire che il computer, quando ha stilato il calendario, ... avuto un momento di follia.

Al San Paolo si respirerà un'aria antica, perché Vinicio è uomo sanguigno e sa caricare l'ambiente. Finora il suo Napoli si è barcamenato, non facendo né meglio né peggio di quanto avrebbe potuto qualsiasi altro tecnico. Ma verità vuole che si riconosca come egli abbia preso in mano una squadra attrezzata dal suo predecessore Di Marzio. E' probabile che oggi tiri fuori l'asso dalla manica e piazzi il primo colpo da novanta. E che ci tenga a sollevarsi dal tran-tran lo testimonia la constatazione d'aver fatto «spiare» il Milan in Coppa, e di essersi incollato al televisore. Dopo di che ha detto a tutte note di aver trovato le contromisure per fermare e magari battere la capolista. Intanto il Manchester gli ha dimostrato che Maldera può essere fermato efficacemente a zona. Ed allora ecco che Catellani sarà l'uomo prescelto. Rivera dovrebbe essere affidato a Pin (se rientra), per inaridire la fonte delle manovre. Vinazzani sarà l'ombra di Novellino, Ferrario dovrà marcare stretto Bigon mentre Bruscolotti agirà sull'altra punta Chiodi. Ma Vinicio ha in serbo la sorpresa, pur se tale, poi, non sarebbe.

Vuole immettere Capone, giocatore estroso, dalle serpentine giratesta e che lo scorso anno permise al Napoli di vincere addirittura a San Siro. Su di lui agirono, a turno, Boldini, Collovati e Morini, il quale falciò l'atleta partenopeo, causando il rigore vincente. Ma il condizionale è d'obbligo: il ragazzo accusa ancora qualche malanno e forse dovrà vedersi preferire Pellegrini. Scorrendo, però, i grandi numeri, notiamo che la forza realizzatrice del Napoli è piuttosto scarsa: soltanto sette gol all'attivo. E la difesa del Milan non è che sia un colabrodo: soltanto cinque le reti al suo passivo. Eppure Vinicio non può lasciarsi sfuggire la grande occasione. Degli impegni delle due prossime tornate abbiamo accennato, allorchè più sopra abbiamo parlato del Perugia. Un successo alzerebbe di molto le sue azioni, ma esso deve essere anche un successo convincente. Per Vinicio, questo primo anno del ritorno a Napoli, si annuncia inevitabilmente di transizione. Ma è altrettanto vero che qualche soddisfazione vorrà pure togliersela. Lo conosciamo troppo bene per dubitarne.

Dicono che la Fiorentina abbia raccolto più di quanto sia stata capace di seminare. Sarà... ma per noi Paoletto Carosi è uomo preparato, sia sotto il profilo tecnico che psicologico. Oggi, poi, colmo dei colmi, sarà per la prima volta al cospetto di quell'Avellino da lui portato in serie A. Ma anche il tecnico irpino è un suo e amico e compagno di squadra: quel Rino Marchesi che giocava insieme a Carosi nella Lazio dei tempi di Gei. Il banco di prova potrebbe rivelarsi più ostico del previsto, anche se noi crediamo i viola attrezzati per guadagnare il pareggio. Il discorso scivola adesso sulle due romane, croce e delizia (forse più croce) dei loro aficionados.

L'altalena delle due continua, così come avvenne nella passata stagione. I biancazzurri sono nelle stesse condizioni dello scorso anno: 8 punti; i giallorossi hanno due punti in meno. Si parla già di «squadre malate». Anzi la Roma si fanno addirittura gli scongiuri, perchè i due pareggi, dopo l'avvento del «santone» Valcareggi, non hanno affatto calmato l'ambiente. E neppure quello laziale lo è . Lovati, dopo lo stop di San Siro con l'Inter (ormai è tradizione indistruttibile), ha cambiato registro: «Chi non s'impegna resterà fuori». E così dentro Ammoniaci e Martini; Tassotti in mediana, con Cordova a mezz'ala. D'Amico da oggi in poi inamovibile, e ballottaggio tra Badiani e Nicoli. Urge proprio oggi ritrovare la via della rete. Giordano è ancora capocannoniere, e si è imposto in azzurro proprio per questo. Il disastrato Verona non dovrebbe essere un problema. Rischia, invece, la Roma contro la «grande malata» Vicenza. Oltre Boni pare mancherà anche Rocca (sarà sostituito da Chinellato). Ma il recupero di De Sisti offre garanzie di tenuta a centrocampo. Non perdere sarà imperativo. Chiudono la domenica calcistica Bologna-Catanzaro. Inter-Atalanta e Juve-Ascoli.

g. a.

Italia-Spagna all'Olimpico

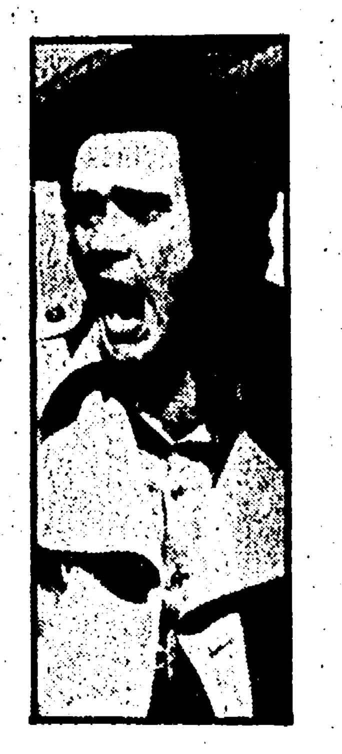
MADRID — La federazione calcio spagnola ha accolto la richiesta italiana di spostamento dal 20 al 21 dicembre della partita amichevole tra Italia e Spagna in programma a Roma. Il 20 dicembre, invece che il 21, si giocherà a Huelva l'amichevole tra le nazionali di Spagna ed Italia «under 21».

Gli arbitri (14,30)

Avellino - Fiorentina: Prati
Bologna - Catanzaro: Mattei
Inter - Atalanta: Lapi
Juventus - Ascoli: Milan
Lazio - Verona: Rosario Lo Bello
Vicenza - Roma: Pieri
Napoli - Milano: Ciulli
Perugia - Torino: Bergamo

L'opinione di GIANNI DI MARZIO

Rivera deve ritirarsi? Ma quanti altri sono bravi come lui?



Napoli-Milan è uno degli incontri di carrello della odierna giornata calcistica. Un incontro difficile per entrambe le squadre. Il Milan è reduce dalla faticaccia di giovedì in Coppa UEFA col Manchester City, il Napoli è sicuramente più fresco. Senz'altro i padroni di casa possono ambire ad un risultato di prestigio: ne hanno i numeri e i mezzi.

Tra i motivi di maggiore interesse di questo incontro vi è la presenza in campo di Gianni Rivera, il capitano rossonero. Questo giocatore è l'uomo più chiacchierato del calcio italiano, nel bene e nel male. Per Rivera si sono spesi fiumi di parole, si è consumata molta carta stampata, si è discusso a lungo. Le sue doti tecniche e d'intelligenza è inutile elencarle: sono note a tutti coloro che si interessano di calcio. Ormai di lui si sa tutto: i suoi pregi, e sono molti come uomo e come calciatore, e i suoi difetti.

Rivera, a mio avviso, ora è davanti ad un bivio: deve decidere se continuare a giocare, bene come ha fatto finora, o se uscire, da campione, dalla scena. Il dilemma per il bravo Gianni si pone anche perché il Milan ha saputo bene amalgamare quel manipolo di giovani di cui è in possesso. Questi bravi ragazzi dalle eccellenti doti hanno saputo far tesoro degli insegnamenti di Rivera per cui un suo eventuale abbandono, in questo momento, proprio per l'ottimo lavoro svolto nel dar consiglio ai colleghi più giovani, potrebbe non rivelarsi traumatico per la squadra.

Personalmente di Rivera ho grande ammirazione sia come calciatore che come uomo. E' un ragazzo molto intelligente e anche le polemiche, a cui talvolta ha dato vita, non sono mai state parziali né stupide. Gianni, a mio avviso, checchè ne dicano gli altri, può giocare ancora per molto tempo. Come allenatore posso dire che se avessi questo giocatore lo manderei in campo anche se avesse un piede solo: dal punto di vista qualitativo è sempre capace di inventare e di fare, nel corso di una partita tre o quattro passaggi che, se sfruttati a dovere, possono risolvere una partita.

Rivera, dunque, farebbe bene a lasciare come suggerisce qualcuno? Gianni è troppo intelligente per aver bisogno di consigli in merito. Conoscendolo so che è una decisione che spetta solo a lui. Rivera non è uno sprovveduto. Certamente abbandonerebbe se si accorgesse di non poter dare più niente al calcio. Se finora non lo ha fatto, significa che si sente in grado di poter ancora reggere bene il confronto con gli altri. I critici dicono che in campo si muove poco. Alla sua età, certo, non si può pretendere che faccia il cursore, cosa che peraltro non ha mai fatto. Ma — mi domando — quanti sono i calciatori in grado di fare quel che ancora è capace di fare Rivera? E allora? Allora lasciamolo in pace. Con la classe che si ritrova in campo e nella vita, saprà certamente lui stabilire quando è giunto il momento di appendere le scarpette al chiodo.

Gianni Di Marzio

Sci: il bulgaro vince lo «speciale» di Val Senales

Popangelov meglio di Stenmark Gli azzurri ancora troppo lenti

Il migliore è stato Trojer quinto - Thoeni sesto, Gros settimo

VAL SENALES — Il bulgaro Petar Popangelov ha battuto Ingemar Stenmark nel primo slalom della stagione. Il risultato non fa una grinza perché il bulgaro, in ritardo di 3 centesimi nella prima «manche» ha scavalcato brillantemente il grande avversario nella seconda, affibbiandogli complessivamente un distacco di 21 centesimi. C'è sorpresa, ma, ribadiamo, fino a un certo punto poiché il bulgaro non è uno sconosciuto e già l'anno scorso si è rivelato come uno dei più tenaci avversari del campionissimo scandinavo.

L'apertura casalinga degli azzurri non è stata delle più felici. Si pensava che nello «speciale» disputato sulle nevi del ghiacciaio di Val Senales potessero tenersi aggrappati a Stenmark e invece hanno subito ritardi abissali. Il primo degli azzurri è Carlo Trojer, quinto, un altoatesino che risiede in Valle d'Aosta. Tra lui e il bulgaro 2"8. Un distacco enorme per uno slalom speciale. Al terzo posto si è classificato l'anziano tedesco della RFT Christian Neureuther, un campione ammirevole che nonostante l'età in slalom speciale sa farsi valere magnificamente.

Al quarto posto il giovane austriaco Alois Morgenstern. Gustavo Thoeni, il migliore della vecchia guardia, si è piazzato al sesto posto, davanti a Piero Gros e Peter Mally.

Oggi il week-end di Val Senales sarà concluso da uno gigante. Si attende la rivincita di Stenmark e di Wenzel e una prova meno lenta degli azzurri.

E' in programma la quinta tappa

Nella valle dei Casali oggi si «Corre per il verde»

ROMA — La valle dei Casali è uno specchio di verde di trecentocinquanta ettari incastrato tra la via Portuense e la via Bravetta. Qui si disputerà la quinta tappa di «Corri per il verde» la popolare manifestazione dell'Uisp di Roma. Questa mattina tremila romani sfileranno indomiti, mutandine e maglietta, sui saliscendi verdi ancora incontaminati dal cemento. Qui è dovuto intervenire il sindaco di Roma in persona per impedire che dal nulla sorgesse un «mostruoso» monumento alberghiero.

Il paesaggio è una cosa seria meglio lo sono le secolari querce, le macchie i lecci le sette chiese e i vontotto casolari che risalgono al VI secolo.

Dietro ai motivi che definiamo «classici» di «Corri per il verde» questa mattina ci saranno anche validi motivi agonistici. Le classifiche di categoria si stanno assestando. I giovanissimi avranno motivo di impegnarsi a fondo per mantenere le posizioni acquisite. Le società per portare il maggior numero di concorrenti. Le famiglie per correre più chilometri. Motivo in più per l'assemblea delle società laziali Fidal che si terrà nel pomeriggio, per riflettere sul ruolo della propaganda. Qualità e quantità mai si sono legate nell'atletica come in «Corri per il verde». L'appuntamento è in via Bravetta alle ore 9.

Roma-Lazio «baby» al Tre Fontane (ore 10,30)

ROMA — Questa mattina al campo Tre Fontane, con inizio alle 10.30 si giocherà il derby «baby» fra Roma e Lazio, per il campionato primavera.

omniatherm
Roma-Via Lidia,12 ☎7886178-7942767
GENERATORI DI CALORE MOBILI
RISCALDAMENTO ISTANTANEO PER:
GRANDI AMBIENTI-OFFICINE
DEPOSITI-MAGAZZINI
TEATRI TENDA
CONSEGNE IMMEDIATE ● NOLEGGI

TIVOLI MOTOR
Viale Tomei 29 - Tivoli
Tel. 0774/20.743
CONCESSIONARIA
SKODA
MINIMO ANTICIPO - MASSIME DILAZIONI
L. 2.821.000! chiavi in mano
OFFICINA - ASSISTENZA - RICAMBI

Purtroppo l'attività sportiva delle donne è ancora considerata di serie B

Perché non si trovano i soldi per gli sport delle ragazze?

La paura di non fare botteghino - Medici che cercano alleati in « mamme » paurose - « La loro carriera è breve, presto si sposano... » - « Piuttosto lascio il fidanzato » - Regine del campo e non solo più della casa - Breve « tour » in Toscana - Calcio e pallamano le due discipline per le quali è più severo il « no alle donne » dei tecnici - Il football femminile è diventato uno sport seguito anche se squattrinato, che si sta guadagnando soprattutto dignità - Emarginazione da combattere

Nostro servizio

FIRENZE — L'Olimpo dello sport, come tanti altri cieli, è diviso in due metà: l'una (quella maschile) ha per emblema il pallone del calcio, l'altra (quella femminile) la grazia ginnica. Una divisione rigida, che viene giustificata con la scienza: per provarla i medici si son messi a misurare cuore e polmoni, hanno stabilito che le donne sono più grassottelle, più piccine, più lente, più emotive ed arrossiscono tanto più dei colleghi di sport maschi, anche se hanno più forza di volontà, sono più « elastiche », hanno più fantasia, ed in acqua sono dei veri pesci.

E le donne? Beh, hanno preso atto di tutte queste statistiche ed in barba ai tecnici hanno acquistato un pallone e sono scese in campo. Di fronte al fatto compiuto i medici hanno fatto qualche passo indietro, cercando improvvisati alleati nelle solite « mamme » paurose che alle figlie venissero le spalle e i polpacci grossi.

« *Ma sì, han detto, le donne possono fare qualunque sport. Tanto... la loro carriera è breve, presto si sposano, mettono su famiglia...* ». Fa subito eco una calciatrice di Livorno: « *Piuttosto lascio il fidanzato* ».

Lo scontro ormai è aperto: i goal riempiono le reti avversarie, gli allenatori si dimenano in panchina, i parenti — tifosi — insultano gli arbitri mentre c'è chi continua a scuotere il capo, dicendo « *Però...* ». Un terreno bollente su cui potrebbero scatenarsi anche battaglie di carta stampata, ma lo sport delle donne è ancora considerato di « serie B », non « fa notizia », e la passione del gioco continua ancora a consumarsi solo sui campi di periferia. Non solo: se le donne sono diventate « regine del campo » e non solo più della casa, alle loro spalle hanno tecnici, manager, allenatori, medici ancora e sempre uomini.

Siamo andati in campo a vedere questi presunti « Nembo Kid » al femminile alle prese con gli sport degli uomini, abbiamo trovato belle ragazze, esili e bionde « capitane », ricciolute « cestiste » che a fine partita si rifacevano un trucco leggero. Un breve « tour » in Toscana, un campionario di una realtà che si riproduce uguale in tutte le regioni: la squadra di calcio femminile CF Borgo di Livorno in serie B, quella di pallamano di Firenze in serie A e quella di pallacanestro di San Giovanni Valdarno (la Fam Galli) in serie A.

● Il calcio femminile: uno sport che va conquistandosi una sua dignità

Primo problema comune: i finanziamenti. Introvabili.

Calcio e pallamano (i due sport per i quali è più severo il « no alle donne » dei tecnici) vanno avanti fra gli stenti e con gravose autotassazioni, le trasferte sono sempre un salasso. La pallacanestro (che fa parte di un centro che ha una quindicina di squadre tra maschili, femminili, allievi e juniores) invece è sponsorizzata, le spese sono coperte ma di stipendi non se ne parla.

Ma perché questi soldi non si trovano?

« *Lo sport delle donne* — spiega l'allenatore del "CF Borgo", Vladimiro Castellani, portuale — *non è un "capitale" su cui investire com'è invece quello degli uomini. Insomma c'è la paura di non fare botteghino, che il commercio non renda* ».

Sulle donne alle prese con lo sport maschile hanno speculato solo quelli che ne hanno voluto fare un fenomeno da baraccone: è successo alla boxe in America, hanno rischiato forte le donne calciatrici. Ma per il calcio chi voleva strumentalizzare ha visto male, in breve tempo è diventato uno sport seguito anche se squattrinato, che si sta guadagnando soprattutto dignità. Una cosa difficile, un cammino lungo per varcare la porta dei cardini arrugginiti dell'olimpo sportivo e combattere le emarginazioni (che ci sono ancora).

Ora il pubblico, quello serio, c'è (anche se non numeroso) alle partite di massima serie della pallamano, che si giocano all'ombra dello stadio fiorentino come sotto il «pallone» di San Giovanni Valdarno dove si affrontano i giganti del basket. « *Vai sull'uomo* » — urlano i padri alle figlie in pantaloncini corti e scarpe basse. Non si lesinano colpi. In campo le donne sono arrabbiate. « *Anche cattive* — commenta scherzando una giocatrice di pallacanestro —, *ci sono gomitate (come per gli uomini) ma ogni tanto anche i graffi e le tirate di capelli per bloccare l'avversario* ».

Una donna, in campo, come si sente?

« *Io* — dice la capitana della squadra livornese — *quando sono dietro al pallone dimentico di essere una ragazza e persino il mio nome, sono solo un giocatore che deve buttare il tutto per tutto* ».

Ma il problema è grosso, lo confermano le ragazze del calcio, della pallamano e della pallacanestro: per una donna è più difficile che per un uomo — forse per una diversa sensibilità — liberarsi dai problemi, dal ricordo di una lite come delle angoscie quotidiane. « *Spesso i problemi scendono in campo con noi, ci vuole allenamento per lasciarli negli spogliatoi* »: e quasi sempre ce la fanno ed affrontano la squadra avversaria (ed il pubblico) con grinta e scaltrezza di mestiere.

Parliamo con gli allenatori. Che differenza c'è ad esser trainer di una squadra maschile e di una femminile?

« *Gli uomini quando sono in partita vanno a testa bassa, tirano fuori tutto quanto possono* — dice Gigi Poggetti della pallamano Firenze —, *le donne invece giocano per divertirsi. E questo per un allenatore in panchina a volte vuol dire sudare freddo...* ».

E come tipo di allenamento?

« *Io ho iniziato ad allenare la Fam-Galli, la squadra di pallacanestro* — dice Marrico Cinali — *ho fatto fare alle ragazze gli stessi esercizi della squadra maschile. Sono crollate. Per loro non ci vuole un allenamento più "leggero", ma bisogna calibrare gli esercizi ed i ritmi in modo diverso per ottenere il massimo* ».

Sentiamo Fino Fini, dirigente del Centro Medico Federale di Coverciano: se c'è tanta passione e tanta voglia di giocare perché dite ancora « no » a certi sport per le donne?

« *Le ragazze possono subire traumi fisici nel "corpo a corpo" per esempio alle ghiandole mammarie, che potrebbero avere conseguenze pericolose. Correre con le scarpette da calciatore (senza avere cioè mai una posizione di equilibrio) comporta per le donne — che hanno il baricentro più basso degli uomini ed il ginocchio "valgo", cioè in dentro — uno sforzo molto grosso sull'intera struttura. E poi le donne non possono raggiungere gli stessi livelli maschili in velocità, in elevazione, nello stesso numero — per esempio — di canestri nel basket. Anche se bisogna liberare il campo, invece, dai pregiudizi sul ciclo mestruale che non limita affatto nello sport* ».

Allora « no » a calcio e pallamano e un « sì » al basket perché è uno sport dove le donne possono cimentare la fantasia. Ma soprattutto dice Fini (con una posizione un po' « maschile »?) « no » agli sport che abbruttiscono e «sì» a quelli gentili come il pattinaggio o la ginnastica artistica.

Le calciatrici storcono il naso, le ragazze della pallamano corrono a casa a preparare la lezione per il giorno dopo a scuola e quelle del basket pensano al prossimo incontro impegnativo. Le « macchine umane », gli « armadi » che si scontrano alle Olimpiadi sono altra cosa: per lo sport anche queste ragazze fanno sacrifici. Ma si divertono.

Silvia Garambois

Panatta sconfitto

BOLOGNA — Adriano Panatta non ce l'ha fatta. Nella finale del torneo « indoor » di Bologna l'azzurro è stato battuto dallo statunitense Peter Fleming per 6-2, 7-6. L'americano aveva già dimostrato il suo attuale stato di grazia superando in semifinale la « rivelazione » Mcenroe, recente vincitore di Borg. Panatta, dal canto suo, si era qualificato per la finale superando, sia pure con fatica, lo jugoslavo Franulovic. Ma ieri — anche per la dolenzia alla caviglia infortunata — ha dovuto cedere al più fresco Fleming nonostante, nel secondo set, si sia difeso sino all'ultimo. Nella foto: Panatta

Le capoliste impegnate in trasferta

Emerson-Perugina «clou» del basket

La Billy di scena nel derby meneghino con la Xerox e la China a Bologna con la Mercury

ROMA — Questo campionato di basket non finisce più di stupire. Doveva essere, come al solito, il campionato di Emerson, Sinudyne e Gabetti, invece si sta rivelando come un torneo all'insegna delle « novità ».

Billy e Chinamartini sono le nuove protagoniste inseguite da un gruppetto di squadre (Perugina, Arrigoni, Canon, Scavolini) anch'esse tutte simpatiche « novità ». Fra le grandi favorite l'unica a tenersi a galla anche se con un po' di affanno è l'Emerson di Varese, (ex Ignis, ex Mobilgirgi). Si mantiene a ridosso delle prime, pronta ad agguantarle, per dar corpo alle sue aspirazioni.

Le maggiori delusioni finora si chiamano Gabetti e Sinudyne. La prima è ancora ferma a quota zero, la seconda appena due punti più su. Per le antiche « grandi » un'annata non buona, anche se c'è ancora tempo per correre ai ripari. L'essenziale è non perdere altre occasioni a cominciare da oggi pomeriggio. La Gabetti, soprattutto, è chiamata ad un compito assai arduo: deve rendere visita alla Canon, una delle formazioni più in forma del momento. Un pochino più semplice, invece, il compito dei bianconeri bolognesi, che devono recarsi a Vigevano per incontrare la Mecap, squadra che insieme alla Gabetti, occupa l'ultimo posto con zero punti. Ma quella della Mecap è una classifica bugiarda, che trae in inganno. Non è infatti quella squadra così dimessa, come la sua classifica vorrebbe far intendere. Domenica scorsa tanto per fare un esempio, a Torino, contro la China, la Mecap ha perso soltanto per un punto. Quindi la Sinudyne è avvertita.

L'incontro-clou della giornata comunque è in programma a Varese. Di fronte due formazioni con ambizioni lungimiranti: Emerson e Perugina Jeans. La squadra lombarda ha mostrato sintomi di ripresa, anche se è ancora lontana dal suo standard migliore. Domenica scorsa ha vinto con la Gabetti per due punti ed oggi deve veramente dimostrare se è uscita fuori dal tunnel contro la squadra romana, che sta acquistando di domenica in domenica la sua vera dimensione.

E' un incontro aperto sul quale è impossibile fare pronostici. Al palazzetto dello sport varesino può accadere di tutto.

Per quanto riguarda le due capoliste, entrambe sono attese da due trasferte molto impegnative: la Billy nel derby meneghino con la Xerox e la China a Bologna contro la Mercury (ex Alco). Di un certo interesse anche l'incontro tra Arrigoni e Scavolini, in programma a Rieti, due squadre che hanno dimostrato di saper giocare un ottimo basket. Completa il cartellone Antonini-Harris, con i padroni di casa favoriti dal pronostico.

GUIDETTI
ha aperto al
CENTERGROSS
blocco 31 Tel. 862102
pupazzi - giocattoli - articoli da regalo - quadri - cesti - biciclette
— BAZAR —
APERTO ANCHE IL SABATO E LE DOMENICHE

Giornata senza grandi scontri nel campionato di calcio di serie B

Brescia non impossibile per il Pescara

Il Cagliari a Nocera per prendere un punto

In apparenza turno facile per la capolista Pescara il decimo della serie B. La compagine di Angelillo riceve il Brescia, che, ancorchè ringalluzzito dalla vittoria di misura sul Genoa, vittoria che ha salvato la panchina a Simoni, non dovrebbe costituire un «test» insuperabile per gli abruzzesi che, a Cagliari, hanno confermato tutto il loro valore e la compattezza di squadra.

Anche per l'Udinese impegno non eccezionale, visto che i friulani dovranno fare gli onori di casa alla stramba Spal, una squadra si imprevedibile ma che non dovrebbe dare soverchi pensieri all'attacco delle zebrette.

Più difficile, invece, il compito del Cagliari, che andrà a far visita alla Nocerina e che, comunque, sembra intenzionato a proseguire la serie degli 0 0 fuori casa, un risultato che, nella fattispecie, sembra fatto apposta per accontentare entrambi le contendenti. E più difficile ancora per il Foggia, che sarà di scena a San Benedetto del Tronto dove troverà una squadra già assetata di punti e che ha una gran voglia di abbandonare al più presto il fanalino di coda della classifica che, attualmente, detiene.

Viste così, sommariamente, le « incombenze » delle squadre che guidano la fila, diamo un'occhiata ad un altro gruppo di partite che, sia pure per diversi motivi, attirano l'interesse. Si tratta di Monza Cesena, Pistoiese-Ternana, Sampdoria Palermo e Taranto-Bari. Sono impegnate in questi incontri squadre che, classifica a parte, possono dire ancora molto in questo campionato, anche in fatto di promozione come pure, se le cose non andranno per il verso giusto, trovarsi, invece, a malpartito.

Si veda, ad esempio, la situazione della Samp, che ha assoluto bisogno di uscire dall'attuale mediocrità se non vuol correre rischi seri e si veda, per contro, la condizione della Pistoiese che, ove dovesse far risultato anche contro la Ternana, si porrebbe, di colpo, fra le più qualificate antagoniste del quartetto di testa. Senza parlare di Monza e Cesena, due compagini che, ancora, non hanno espresso la misura giusta di quanto valgono (o di quanto non valgono) e che hanno, tuttavia, una graduatoria di tutto rispetto. E poi c'è il Bari, che sembra in netta ripresa ma che ha bisogno di collaudi assai più impegnativi di quanto non sia stato quello offertogli domenica scorsa dalla Sambenedettese.

A Varese sarà di scena il misterioso Genoa di Maroso, l'uomo che, proprio a Varese, s'è fatto un nome come allenatore. Per i liguri o la va o la spacca e per Maroso o fa bottino o resta a casa (in tutti i sensi visto che risiede nella città brianzola). Certo una sconfitta rosso-blu contro una squadra che, fra l'altro, in casa non ha mai vinto, rappresenterebbe la fine di un sogno (quello della promozione) e il principio di un incubo (quello della retrocessione in serie C-1) che non sarebbe poi facile fugare nel prosieguo del torneo. Completa il cartellone Rimini-Lecce, una partita assai delicata per i salentini. Dovessero uscir battuti dal campo romagnolo il loro avvenire si farebbe assai grigio.

Carlo Giuliani

Lo sport oggi in TV

- **14,15: notizie sportive**
- **15,15: notizie sportive**
- **16,30: 90. minuto**
- **18,55: notizie sportive**
- **19,—: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A**
- **21,45: La domenica sportiva**
- **15,30: telecronaca diretta del secondo tempo dell'incontro di basket Canon-Gabetti**
- **18,—: TG2 gol flash**
- **18,15: sintesi registrata di un tempo di una partita del campionato di serie B**
- **20,—: Domenica sprint**

PICCOLA PUBBLICITA'

OFFERTE IMPIEGO-LAVORO

ASSUMONSI falegname macchinista segantino. Telefonare 727412 Bologna-Calderara di Reno.

Dal 2 al 13 settembre

L'Universiade del 1979 a Città del Messico

ROMA — Città del Messico ospiterà l'Universiade 1979, dal 2 al 13 settembre.

La grande rassegna presentata ieri alla stampa nell'Ambasciata del Messico a Roma dal presidente del Comitato organizzatore Guillermo Lopez Portillo e dal presidente della FISU, Primo Nebiolo, inizierà con il nuoto per concludersi con l'atletica leggera. Presente, per la prima volta, il calcio, la cui finale verrà disputata allo stadio Azteca il 12 settembre. L'ultimo giorno sarà riservato alle finali di atletica ed alla cerimonia di chiusura, allo stadio Olimpico.

Città del Messico succede, nel tempo, alle Universiadi di Torino, 1959, Sofia 1961, Porto Alegre 1963, Budapest 1965, Tokyo 1967, Torino 1970, Mosca 1973, Roma 1975, limitata all'atletica, Sofia 1977.

Il programma tecnico delle Universiadi prevede un numero ristretto di sport, quelli cioè a carattere spiccatamente studentesco. La limitazione, oltre a conferire alla manifestazione maggiore dinamicità, è anche dettata dal presupposto di evitare programmi elefantiaci.

Gli sport sono: Atletica leggera, ginnastica, nuoto, pallacanestro, pallanuoto, pallavolo, scherma, tennis, tuffi, con l'aggiunta di uno sport facoltativo (i messicani hanno scelto il calcio). L'Italia sarà presente con una rappresentativa agguerrita ma è ancora dubbia la partecipazione al torneo di calcio.

Per i programmi futuri, la FISU ha già provveduto ad assegnare alla Spagna l'organizzazione della Universiade invernale del 1981; per quella estiva, la candidatura più accreditata negli ambienti ufficiali è quella presentata dalla RDT per la città di Berlino.

Un pronipote di Francesco Baracca neo presidente dell'Aeroclub-Italia

ROMA — Un pronipote dell'« asso » della prima guerra mondiale, Francesco Baracca, è stato nominato ieri presidente dell'Aeroclub d'Italia. E' Guido Baracca, 47 anni, presidente dell'Aeroclub di Lugo di Romagna da 23 anni. Ha ricevuto, durante l'assemblea generale dell'organizzazione svoltasi ieri al Palazzo delle Federazioni in viale Tiziano, 48 voti su 85, tra presidenti dei vari aeroclub locali, consiglieri federali e il presidente uscente, Raffaello Teti.

La nomina di Baracca, che rimarrà in carica 4 anni, formalmente, è soltanto una designazione perché dovrà essere sancita da un decreto governativo.

Trentennale UISP: dibattito con PCI, PSI e DC

Volontà comune per una rapida riforma sportiva

ROMA — Il confronto pubblico tra i firmatari delle proposte di legge sulla riforma dello sport, col quale venerdì sera in un hotel della capitale si sono chiuse le celebrazioni del trentennale dell'UISP, ha messo in evidenza le concrete possibilità esistenti per dare allo sport italiano, a breve termine, una buona legge-quadro, atta a promuovere finalmente una politica sportiva capace di soddisfare le crescenti esigenze del paese per uno sport finalizzato alle necessità sociali e culturali e liberato dalle strumentalizzazioni che l'hanno troppo a lungo condizionato.

Per una breve illustrazione delle rispettive proposte il moderatore Vanni Loriga ha dato la parola — dopo che il segretario dell'UISP Luigi Martini aveva precisato quanto l'Unione auspica in proposito di riforma dello sport — al compagno sen Enzo Modica per illustrare il progetto del PCI che porta il numero 585 ed è quello presentato per primo, che ha, si può ben dire, messo in moto l'impegno generale facendo maturare l'esigenza di una concreta iniziativa legislativa, la quale, lungi dal costituire — come settori qualunquistici dello sport e della stampa sportiva intendono far credere — una indebita ingerenza costituisce invece — come ha sottolineato il compagno Modica — un doveroso adempimento del dettato costituzionale. Quindi per il progetto numero 1900 del PSI ha parlato l'on. Aldo Aniasi, per il 2054 della DC l'on. Vito Napoli e infine per il 2269 della DC l'on. Concetto Lo Bello. Poi hanno avuto la parola per fare le loro osservazioni o rivolgere domande ai relatori Colli del coordinamento degli studenti ISEF, il professor Zamagni, il professor Sciotti, insegnante di educazione fisica, Iacontino dell'associazione sportiva paraplegici, Alfredo Fattori, il compagno Ignazio Pirastu, Badiani dell'UISP di Pisa, Riccardi del CONI, l'on. Nicolini, presidente del Credito sportivo e infine hanno replicato i relatori e lo stesso segretario dell'UISP.

Sostanzialmente è emerso che in ciascuno dei quattro progetti di legge è presente la volontà di promuovere lo sport come servizio sociale, la necessità di addivenire alla istituzione del Consiglio nazionale dello sport, che potere pubblico, scuola e associazionismo siano nerbo della riforma e quindi su punti da tutti ritenuti fondamentali sia già praticamente raggiunta una sostanziale unità atta a facilitare l'unificazione delle quattro proposte per le quali restano da appianare alcuni punti contrastanti di certo appianabili in occasione di una discussione a livello di commissione ristretta. Ma assai importante è che tutti abbiano affermato la disponibilità ad una rapida approvazione della riforma.

L'elemento di maggiore divisione è forse rappresentato dall'esistenza di due progetti entrambi presentati dalla DC e dei quali quello illustrato dal deputato calabrese Vito Napoli appare in netto contrasto con gli altri tre, soprattutto per la collocazione che verrebbe data al CONI.

Nella replica alle domande sollevate il compagno Modica, a proposito dei contenuti della legge presentata dal PCI ha potuto precisare come le rivendicazioni presentate a nome dei paraplegici da Iacontino siano già presenti nel disegno di legge del nostro partito, quindi come le istanze degli studenti ISEF siano ben presenti, non affrontate in sede di progetto della riforma universitaria unicamente per non consolidare una situazione ritenuta insoddisfacente, preferendo affrontarla separatamente con una proposta che il nostro Partito presenterà prossimamente.

Eugenio Bomboni

I CONCESSIONARI LANCIA VI SFIDANO.

VI SFIDANO A TROVARE UNA VERA RIVALE DELLA BETA BERLINA.

La sfida si svolge in una Concessionaria Lancia. Qui vi consegneremo le chiavi di una Beta Berlina per una vera prova su strada, poi lasceremo che siate voi stessi a scoprire quali sono i punti forti della Beta Berlina, quali i punti deboli delle sue concorrenti; a verificare se esiste un'altra auto che vi dà tanto allo stesso prezzo.

VI SFIDANO A TROVARE MIGLIORI CONDIZIONI DI PAGAMENTO.

Siccome è difficile resistere alla tentazione di acquistare una Beta Berlina dopo averla provata, abbiamo messo a punto con la Lancia condizioni di pagamento particolarmente vantaggiose. C'è il comodo sistema di rateazioni Sava, c'è il pratico e moderno Savaleasing, c'è insomma, sempre, la formula di acquisto che meglio si adatta alle vostre esigenze e desideri.

VI SFIDANO A TROVARE UNA MIGLIORE VALUTAZIONE DELL'USATO.

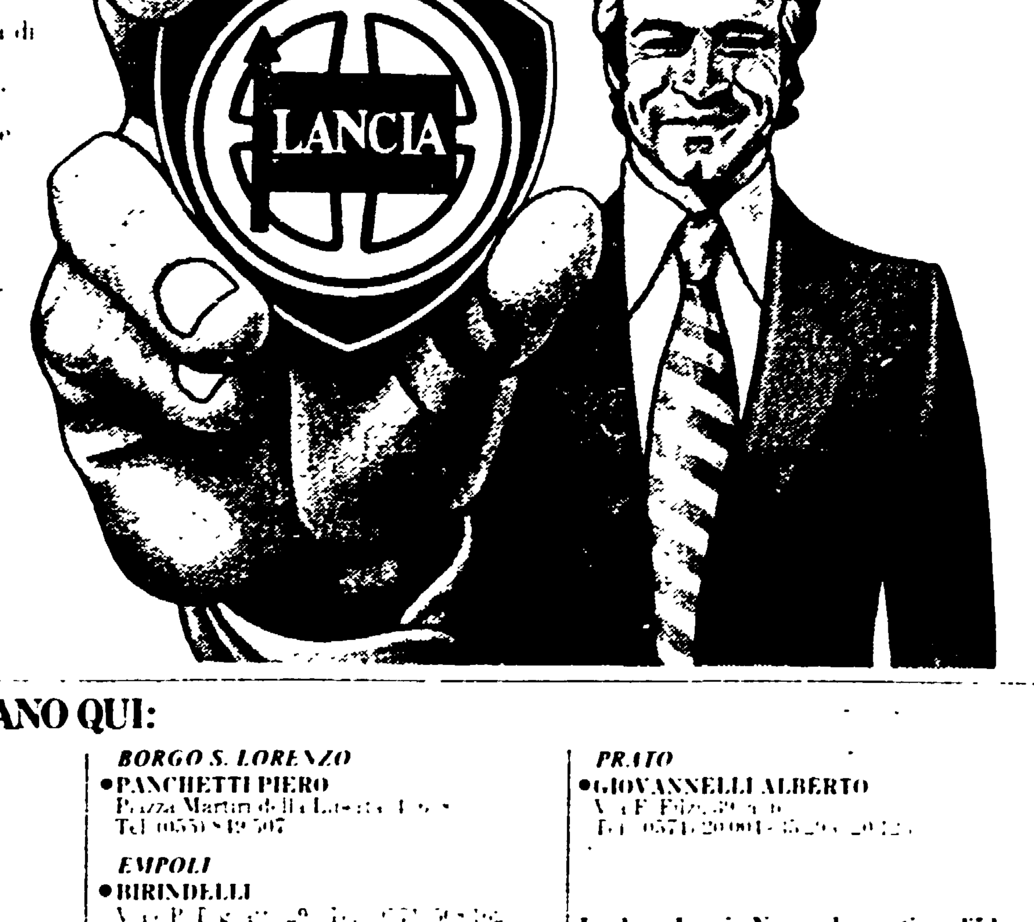
Mentre voi provate la Beta Berlina, noi proviamo la vostra auto. Questo è il modo più sicuro per ottenere una valutazione competente ed onesta. E in genere un'auto valutata così, vale di più di un'auto valutata con una semplice occhiata, come spesso succede. È una sfida che vi conviene accettare perché può solo farvi guadagnare.

VI SFIDANO A TROVARE ASSISTENZA PIÙ ESPERTA E CORTESIA PIÙ GRANDE.

Per noi assistenza e garanzia vogliono dire competenza, chiarezza, prontezza nel rispondere ai problemi del Cliente. Con noi non dovrete mai discutere sul costo di un ricambio, perché in fatto di prezzi i ricambi Lancia sono pronti ad accettare qualsiasi sfida. Per voi tutto questo vuol dire vero risparmio di tempo e di denaro.

Prezzi chiavi in mano (IVA, trasporto, immatricolazione compresi)
Beta Berlina 1300 L. 7.050.500.
Beta Berlina 1600 L. 7.428.100.
Beta Berlina 2000 L. 7.935.500
(salvo variazioni della casa).

L'acquisto di una Lancia dà la possibilità di ottenere la carta di credito Diners-Club Lancia, la prima carta di credito automobilistica. Per pagare ogni riparazione dell'auto con una semplice firma



LE SFIDE SI ACCETTANO QUI:

FIRENZE
- GARAGE ALESSANDRINI Via della Mattonaia, 71 r Tel. (055) 663.776-675.398
- A. LISI S.r.l. Via Giambattista Vico, 10 Tel. (055) 677.801
- NESI GIAMPIERO & TITO Via L. Boccherini, 39 Tel. (055) 360.007-361.782 Via Piagentina, 11 B Tel. (055) 676.244
- VAGGELLI OTELLO Via E. Poggi, 12 Tel. (055) 489.558-490.237 Viale Talenti, 117 - Tel. (055) [illegible]

BORGO S. LORENZO
- PANCHETTI PIERO Piazza Martiri della Libertà [illegible] Tel. (055) 849.507

EMPOLI
- BIRINDELLI [illegible] SOVIGLIANA VINCI
- S.E.V.A.R. S.r.l. Via Masini, 81 - Tel. (0571) [illegible]

FIGLINE VALDARNO
- L.A.R.C. Via Petrarca [illegible] Tel. (055) 958.548

PRATO
- GIOVANNELLI ALBERTO [illegible]

La classe Lancia. Non è solo questione di "classe". È questione di "cose".

Nessuna risposta dopo le dimissioni della giunta

La DC impone ancora «tempi lunghi» alla crisi della Calabria

Inammissibile ritardo - Il PSI paralizzato dai contrasti interni
I comunisti rinnovano la proposta: governo unitario e autorevole

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Nessuna risposta e nessuna presa di posizione è venuta in Calabria ad oltre una settimana dall'apertura ufficiale della crisi alla Regione. L'unico partito a esprimersi e a sollecitare una soluzione in tempi brevi è stato il PCI che nei giorni scorsi, con una lettera del segretario regionale Franco Ambrogio ai segretari degli altri quattro partiti democratici, ha invitato le forze politiche a una discussione sulle questioni poste dai comunisti e sulle prospettive aperte dopo le dimissioni della giunta.

La Democrazia cristiana, in particolare, sembra avere scelto la strada dei tempi lunghi, se non lunghissimi: ha convocato il proprio comitato regionale per l'11 dicembre, mentre una riunione del direttivo e del gruppo consiliare prevista per ieri mattina è stata all'ultimo momento rinviata in previsione di un convegno regionale della corrente dorotea con il vice segretario nazionale Gaspari. Il PSI, invece, è da otto mesi (in pratica dal congresso di marzo) privo degli organismi dirigenti e del segretario regionale. L'ultima riunione svoltasi ieri l'altro a Roma alla presenza di Craxi non è servita a sbloccare la situazione per i contrasti esistenti in seno allo stesso gruppo che in Calabria fa capo al segretario del partito.

Ci si trova in sostanza di fronte ad una situazione che stenta ad avviarsi sul terreno della discussione concreta, affrontando proprio le proposte avanzate dai comunisti per una soluzione in tempi brevi. Tutto questo non fa che acuire e rendere più drammatiche, se fosse possibile, le condizioni di una regione alle prese con una drammatica crisi economica e sociale. Una regione dove le tensioni e il malessere serpeggiano pericolosamente, ancor più che in altre parti del Mezzogiorno.

La proposta del PCI, per la creazione di un governo unitario della Regione, comprendente tutti i partiti democratici, parte appunto da questa valutazione. «La Calabria — dice il compagno Franco Ambrogio — vive uno dei momenti più difficili della sua storia. Vi sono problemi di una tale acutezza che solo il consenso più ampio delle forze democratiche può permettere di affrontare. Da qui la nostra pressante richiesta per la creazione di un governo regionale efficiente, autorevole, in grado di realizzare i programmi e perciò di una giunta regionale unitaria». Una giunta, ripetono i comunisti in questi giorni (e lo hanno ribadito ieri nel comitato regionale concluso da un intervento del compagno Abdon Alinovi), degna della Calabria e non specchio dell'inefficienza e dell'immobilismo, come è stata quella dimissionaria.

La decisione del PCI di ritirare l'appoggio ad una giunta ormai screditata, specie dopo la grande manifestazione dei 30 mila calabresi il 31 ottobre a Roma, partiva appunto dalla necessità di eliminare un ostacolo alla soluzione dei gravissimi problemi della regione, per rafforzare lo sesso movimento di lotta nei confronti del governo.

La giustezza di questa linea, al di là delle polemiche strumentali sollevate da alcuni ambienti della DC e del PSI calabrese, è stata poi confermata dalla giornata di lotta del 16 novembre, dalle grandi manifestazioni di Cosenza e di Gioia Tauro.

E' un dovere per tutti lavorare per la realizzazione di una guida politica forte, che faccia innanzitutto il proprio dovere affrontando le più urgenti questioni di competenza dell'esecutivo regionale.

Filippo Veltri

Luciano Lama a Torino sull'unificazione europea

TORINO — Il segretario generale della CGIL Luciano Lama ha concluso ieri il ciclo delle conferenze-dibattito promosse dalla consulta piemontese per i problemi della unificazione europea in vista delle elezioni del parlamento comunitario.

Lama, la cui conferenza è stata introdotta dal presidente del consiglio regionale Sanlorenzo, ha particolarmente insistito sull'interesse dei lavoratori a partecipare alla costruzione di unità europea fondata sulla giustizia sociale Certo — ha detto — l'Europa che esiste non è quella che i lavoratori vogliono, ma essi hanno interesse a mutarla e per mutarla bisogna esserci. Di qui il valore delle elezioni per il primo parlamento della CEE e il «sì» dei sindacati all'ingresso dell'Italia nel «serpente» monetario.

Andreotti ai ministri: applicare la legge per la parità

ROMA — Il movimento delle donne preme perché sia applicata pienamente la legge sulla parità in materia di lavoro, una delle significative conquiste legislative ottenute dopo lunghe lotte. Questa pressione e questa vigilanza sono la garanzia che il provvedimento si traduca nella realtà.

L'on. Andreotti ha quindi indirizzato a tutti i ministri una lettera perché il provvedimento sia attuato e in particolare ha invitato la pubblica amministrazione e gli enti pubblici a rivedere i bandi di concorso e i concorsi già banditi, i cui termini non siano scaduti, in modo da rispettare lo spirito della legge che vieta ogni discriminazione tra uomo e donna.

Riunione della commissione femminile del PCI

Giovedì 30 novembre alle ore 16,30 è convocata presso la Direzione del PCI la Commissione femminile centrale, allargata alle parlamentari, responsabili femminili regionali e delle città capoluogo, compagne delle organizzazioni di massa, per discutere il seguente ordine del giorno: «Prospettive e linee del nostro lavoro nei prossimi mesi».

Introdurrà la compagna Adriana Seroni della direzione. I lavori proseguiranno nella giornata di venerdì 1 dicembre.

Concluso il congresso delle Cooperative d'abitazione

Il «progetto coop» per cambiare la realtà di casa e territorio

Varato il programma triennale per i 65.000 alloggi - Intervento di Eugenio Peggio - Il governo deve impegnarsi per l'applicazione delle leggi sull'edilizia

ROMA — Entro tre anni sarà attuato un programma di costruzione e risanamento di 65 mila alloggi: l'impegno è scaturito con il voto del congresso della Associazione cooperative d'abitazione che si è chiuso ieri all'EUR, confermando presidente Eligio Lucchi ed eleggendo vice presidente Roberto Malucelli.

Anche nella terza giornata i temi affrontati sono stati vari e importanti: nuovi insediamenti e ristrutturazione dell'esistente, qualità degli standards edilizi, casa come servizio sociale, finanziamento pubblico e risparmio sociale, passaggio dalla fase decisionale a quella operativa, eliminazione degli sprechi.

Ampio spazio è stato dedicato al nuovo quadro legislativo varato dalla nuova maggioranza, cui si è riferito il presidente della commissione LL.PP. della Camera Eugenio Peggio. Si può prevedere che entro il 1981 — ha annunciato — nel quadro del piano decennale, sia possibile costruire o appaltare 400 mila abitazioni nuove o recuperate in modo radicale.

Il Parlamento eletto il 20 giugno — ha continuato Peggio — ha fatto il suo dovere, rispettando gli impegni assunti con l'approvazione di leggi attese da decenni. Lo stesso Parlamento continuerà ad esercitare la sua funzione di controllo sulla loro attuazione. Il governo, ora, deve impegnarsi senza incertezze, mettendo al bando vecchie pigrizie ed inefficienze. Se ciò non avvenisse, lo scetticismo che serpeggia anche nei riguardi delle buone leggi varate recentemente, non solo sarebbe fondato, ma non potrebbe non diffondersi.

Un compito importante spetta oggi al movimento cooperativo, che deve dare un contributo notevole alla programmazione degli interventi, all'affermazione di nuovi indirizzi; alla riduzione dei costi, a nuove tipologie, alla nuova concezione della casa coerente con le modificazioni in corso nella vita sociale e nella vita della famiglia, anche in rapporto alle esigenze delle donne che lavorano.

La situazione di emergenza — ha sottolineato Valdo Magnani, presidente della Lega — è una fase assai significativa anche per il movimento cooperativo, cui insegna soprattutto come non si tratti solo di risanare, ma di cambiare alcune strutture del Paese per passare ad un'attiva e decisa programmazione dell'intervento pubblico.

Malgrado gli ostacoli sul suo cammino e gli attacchi politici condotti contro la cooperazione — come nel caso Duina — essa ha proseguito sulla strada della programmazione, concentrando risorse e mezzi nei settori nazionali dove più urgenti sono i bisogni: Mezzogiorno, agglomerati urbani, agricoltura.

All'interno di un progetto di trasformazione dell'ambiente e del territorio, il cui dissesto è una delle cause più gravi e sottovalutate della crisi economica e del malessere sociale — ha sostenuto Malucelli — devono impegnarsi tutte le forze democratiche nella fase della programmazione e della gestione. Le Coop, in questo ambito si propongono di organizzare, su obiettivi comuni di trasformazione del modo di abitare e dell'uso del territorio, strati sociali diversi per reddito, cultura, condizione sociale. Alla battaglia per il risanamento delle città restituendo loro una dimensione umana si era anche riferito il vicepresidente della Lega, Dragone.

L'equo canone è stato uno degli argomenti discussi. Un'azione comune per la corretta applicazione della legge e contro gli oltre duecentomila sfratti in corso per sollecitare dal governo e dal Parlamento un provvedimento per «l'occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi sfitti», è stata proposta dal segretario generale aggiunto del SUNIA, Bartocci, il quale ha anche suggerito un largo movimento di massa per l'attuazione delle leggi per l'edilizia. Sull'unità tra cooperazione e sindacati ha insistito anche il segretario della Federazione dei lavoratori delle costruzioni, Esposito.

Un tema, su cui anche ieri è stato posto l'accento, è quello del risparmio casa. Vi hanno fatto riferimento il vicepresidente del Consorzio nazionale, Costa, e numerosi delegati, tra cui quelli della Lombardia e dell'Emilia, regioni che hanno già raccolto decine di miliardi: un risparmio casa — ha detto Costa — che non deve pesare sullo Stato, ma essere in grado di convogliare nell'edilizia convenzionata, risorse per costruire la prima casa affidando al movimento cooperativo d'abitazione il preciso ruolo di soggetto attuatore dei programmi e di gestione del risparmio.

Claudio Notari

Indagine del ministero LLPP sulla legge di equo canone

ROMA — Un'indagine sulla applicazione della legge di equo canone è stata decisa dal ministro dei LLPP, Stammati, d'intesa con quello della Giustizia, Bonifacio. Stammati ha dato mandato alla Direzione del «Coordinamento del territorio» di effettuare un'indagine sul mercato delle locazioni, perché riferisca al Parlamento entro il 31 marzo.

Il ministro dei LLPP ritiene indispensabile effettuare rilevazioni periodiche perché l'applicazione della legge va attentamente seguita «per rilevare tempestivamente gli aspetti negativi, gli inconvenienti e le distorsioni che essa — perché legge sperimentale e profondamente innovativa — può determinare sul mercato delle locazioni e, più in generale, sul mercato edilizio».

C'è un pesce sano, genuino, ricco di sostanze nutritive, pronto per voi ogni giorno.
STOCCAFISSO NORVEGESE
Appunto.

a cura dell'Associazione Esportatori Stoccafisso Norvegese.

Onduline la lastra ondulata più economica
Stabilimento, Sede Sociale e Direzione: ALTOPASCIO (LUCCA) Telef. (0583) 25611/2/3/4/5 r.a. - Telex 50228 ITALOFIC

Rinascita
Strumento
della elaborazione
della realizzazione
della costruzione
della politica del partito comunista

Carabinieri presidiano la fabbrica

Ora l'IPRA cerca di coprire le cause dell'intossicazione

I lavoratori colpiti da malesseri ricoverati in vari ospedali

Dalla nostra redazione

TORINO — Carabinieri, ispettori del lavoro e tecnici della provincia di Torino hanno messo ieri praticamente in stato di assedio l'IPRA, la grossa fabbrica di Pianezza alle porte di Torino, dove nei giorni scorsi diverse centinaia di operai sono stati colpiti da gravi sintomi di intossicazione ed allergie cutanee. L'iniziativa è stata assunta dal magistrato.

Tra azienda e sindacato era stato infatti concordato che ieri, approfittando della giornata non lavorativa, si sarebbe proceduto ad una pulizia radicale di tutto lo stabilimento, degli impianti e macchinari, e che a questa operazione avrebbe assistito il consiglio di fabbrica. Ma ieri mattina la direzione si è rifiutata di far entrare in fabbrica i delegati.

Poiché già nei giorni scorsi l'azienda aveva tentato di esasperare i lavoratori, facendo nascere il sospetto (denunciato esplicitamente in un comunicato dalla FLM) che volesse indurre gli operai a scioperare ad oltranza e ad allontanarsi dalla fabbrica, per non avere più tra i piedi testimoni di eventuali irregolarità, il consiglio di fabbrica ha avvertito il magistrato. Il pretore, dottor Guariniello, che l'altro ieri aveva già inviato una comunicazione giudiziaria per lesioni colpose al direttore della IPRA, ha immediatamente ordinato ai carabinieri di Pianezza ed agli ispettori del lavoro di recarsi nello stabilimento a controllare le operazioni di pulizia. Da parte sua l'assessore all'ecologia della provincia di Torino ha mandato dei tecnici a sorvegliare gli scarichi della IPRA, per controllare che sostanze inquinanti non vengano disperse attraverso le fognature.

Questo rigore è più che giustificato dalla crescente gravità dei malori che colpiscono gli operai. Venerdì sera, dopo un'altra giornata di lavoro, si era raggiunto il numero di 53 operaie ed operai trasportati all'ospedale torinese CTO con conati di vomito.

Michele Costa

Pertini riceve i coniugi Santucho

Il presidente Pertini ha ricevuto in udienza due anziani coniugi argentini, Francisco Santucho e Manuele Juarez di Santucho, genitori di Roberto Mario, il leader della guerriglia contro Videla ucciso il 19 luglio 1977.

I coniugi Santucho hanno fatto conoscere al presidente Pertini la situazione di uno dei loro figli, Amilcar, che si trova in prigione in Paraguay sin dal 1975.

In questi tre anni non è stato dato inizio ad alcun processo a carico di Amilcar Santucho vi sono stati diversi interventi tra cui quello dell'alto commissariato delle Nazioni Unite e dei governi della Svezia, Norvegia che hanno offerto il visto ed i mezzi per immigrarlo.

Ai coniugi argentini, il presidente Pertini ha manifestato comprensione ed interessamento.

Nel tendone di «Spazio zero» a Roma

La prima festa dell'Unità fatta da giovani e soldati

ROMA — Una festa dell'Unità dedicata ai militari — due serate con un programma di dibattiti e di spettacoli — si è svolta a Roma, promossa dalla Federazione comunista All'insolita iniziativa, la prima del genere in Italia, hanno partecipato centinaia di soldati di leva e di carriera, giovani e compagni della zona che si sono trovati accanto nel tendone del teatro «Spazio zero» nel popolare quartiere del Testaccio.

Riforma della leva, nuove norme sulla disciplina militare e condizioni di vita nelle caserme, paga dei soldati, problemi di politica militare, lotta per il disarmo, la distensione e la pace in Europa e nel mondo: questi i temi di cui si è discusso nelle due serate alle quali hanno preso parte il segretario della FGCI, Massimo D'Alema, il compagno Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'ANPI e medaglia d'oro della Resistenza, il compagno Franco Raparelli, vice responsabile della Sezione problemi dello Stato del PCI.

Scopo della iniziativa: aprire un confronto pubblico che coinvolga i militari, i giovani, le forze democratiche su un tema di grande rilievo politico com'è quello della riforma e del rinnovamento delle istituzioni militari (era stata anche organizzata una mostra sugli stessi temi) Relazioni e interventi sono partiti da un giudizio sullo stato delle Forze armate. In questi ultimi anni — è stato riconosciuto da tutti — un processo di democratizzazione è stato avviato. I risultati non sono né pochi nè secondari. Riforma dei servizi di sicurezza e delle servitù militari, riduzione della ferma, avvio della riforma della leva, nuove norme sulla disciplina militare: queste le novità più rilevanti.

L'inizio di una nuova fase, dunque, anche se sopravvivono molti vecchi aspetti. La condizione di vita nelle caserme, per esempio, non è cambiata granchè. Troppi sono ancora gli abusi, gli atti autoritari, le discriminazioni politiche, i diritti costituzionali conculcati, sullo sfondo di una condizione materiale spesso precaria e di una frustrante inattività o di attività che con la «difesa della Patria» non hanno nulla a che fare

Spazi di libertà e di partecipazione si sono tuttavia aperti. In particolare con l'approvazione della «legge dei principi» che costituisce — come ha sottolineato Raparelli — il «*cardine di un reale rinnovamento delle Forze armate, il riconoscimento di una dignità finora negata ai cittadini-soldati*». Si tratta ora di attuare questa legge.

Un momento importante saranno le elezioni, ormai prossime, dei comitati di rappresentanza, che richiedono «*l'impegno di tutta la gioventù* — ha affermato D'Alema, sottolineando la necessità della mobilitazione del partito e della FGCI — *di tutte le forze politiche democratiche e non solo dei militari*».

s. p.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

25 NOVEMBRE 1978

Bari	26	29	75	30	32	1
Cagliari	48	81	80	21	67	x
Firenze	8	29	48	26	86	1
Genoa	81	9	24	7	87	2
Milano	89	36	46	64	72	2
Napoli	90	2	42	73	6	2
Palermo	58	18	74	85	24	x
Roma	83	76	31	36	15	2
Torino	65	45	6	21	44	2
Venezia	73	72	9	13	55	2
Napoli (secondo estratto)						1
Roma (secondo estratto)						2

QUOTE: Ai «dodici» Lire 17.104.000, agli «undici» L. 693.400, ai «dieci» L. 40.800.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Nuova Opel Ascona *Diesel*, il diesel che mancava.

Fino ad ora il panorama delle automobili diesel presentava una "gamma alta" e una "gamma bassa".
Ora c'è anche il *diesel intermedio*: Opel Ascona Diesel.
E' sufficientemente economica.
E' compatta quanto basta per la città.
Però offre tanta comodità, maneggevolezza, scatto e velocità per i lunghi viaggi. Ad un costo per chilometro proprio da diesel. Con Ascona Diesel la Opel ha dimostrato una volta di più che un diesel di successo non s'improvvisa, ma che è frutto di studi, ricerche e tecnologia avanzata.

Motore 1998 cc, 58 CV DIN. Cambio a cloche a 4 marce. Velocità: 140 km/h. Accelerazione da 0 a 100 km/h: 21" (DIN). Con un litro di gasolio fa 13,3 km (CUNA).
Sai da dove viene.

GRAN GARAGE DI RUGGERI ARMANDO
Via G Bruno, 37 - Tel. 071 / 87216 ANCONA
EREDI DI STEFANELLI DINO
Viale B Buozzi, 35-37 - Tel. 0721 / 82197 FANO
ROMANO VERDICCHIO
Piazza Stazione, 16 - Tel. 0733 / 40863 MACERATA
FRANCO MONTEVIDONI NORD
Corso Mazzini, 12-14 - Tel. 0734 / 993133 PORTO S ELPIDIO
EMILIO & ENRICO MONTEVIDONI
Corso Mazzini, 241 - Tel. 0735 / 2691 S. BENEDETTO DEL TRONTO

Come condurre i socialisti francesi al potere?

E' ormai inevitabile il duello nel PS tra Rocard e Mitterrand

In forma di «contributo», al congresso i rocardiani si distingueranno dalla attuale maggioranza - La risposta del primo segretario e gli «insulti» di Defferre

Dal nostro inviato

PARIGI — Sulla palazzina situata al n. 7 bis della Place du Palais Bourbon pesano da alcuni giorni gli sguardi non disinteressati dei circoli politici francese, di tutti coloro che nella sinistra continuano a porre le loro speranze e di migliaia di militanti socialisti: lì infatti ha sede il Partito socialista francese e lì è in corso una prova di forza tra il primo segretario Mitterrand e quel Michel Rocard che era stato fino alle elezioni legislative uno dei suoi più stretti collaboratori.

Non si tratta — come abbiamo già avuto occasione di scrivere a questo proposito — di rivalità personali, anche se dietro questo grosso conflitto altre forze socialiste stanno regolando vecchi conti: si tratta di un aggrovigliato nodo politico dal cui scioglimento in un senso o in un altro dipenderà l'orientamento del partito socialista francese negli anni 80. Ciò spiega l'intensità dell'attesa: essendo elettoralmente una delle formazioni politiche più forti, se non addirittura la più forte, di questa Francia divisa in quattro (giscardiani, gollisti, socialisti e comunisti), il partito socialista si trova nella paradossale situazione di nutrire legittime ambizioni di governo, ma di esserne escluso da venti anni. E la forza dell'offensiva di Rocard scaturisce proprio di qui: accusando Mitterrand di immobilizzare su «posizioni arcaiche» il partito, cioè di continuare a nutrire una visione unitaria, classista e dunque «romantica» della sinistra, Rocard pone al centro del dibattito politico francese una nuova collocazione del suo partito e al tempo stesso nega di volerlo trasformare in senso socialdemocratico.

E' curioso che venerdì, intervistato a Versailles dove si apriva il congresso del partito radicale e dove il presidente in carica Servan Schreiber ha lanciato la parola d'ordine «la Francia e l'Europa debbono essere social-democratiche», Françoise Giroud abbia pronunciato un giudizio complessivo sui radicali e sui socialisti che non può non fare riflettere: «Il compito dei radicali nel governo — ha detto l'ex ministro della cultura — è di spingerlo su posizioni socialdemocratiche. In Francia non esiste un partito di questo tipo. Ma personalmente aderirei al partito socialista se Rocard ne diventasse il primo segretario. E, badate, non è una questione di simpatie o antipatie personali. E' una questione di linea politica».

Senza cadere nelle semplificazioni, ciò che oppone Rocard e Mitterrand oltre ai loro diversi caratteri, alle loro diverse traiettorie politiche, alle loro diverse formazioni culturali, è sostanzialmente una cosa sola: come ricondurre il partito socialista al potere dopo aver fallito la grande occasione del marzo 1978.

Per Mitterrand non c'è altra via che la strategia di Epinay, aggiornata e resa nuovamente credibile da un partito socialista diventato forza trainante di tutta la sinistra, comunisti compresi, anche se questi ultimi sono recalcitranti alla idea di figurare come «forza d'appoggio»; ed è attorno a questa strategia di sinistra, di «rottura col capitalismo», che deve articolarsi il nuovo programma socialista da presentare al congresso di aprile. Si tratta in sostanza della conferma di quel «socialismo mediterraneo» che ha fatto del partito socialista francese una anomalia in seno all'Internazionale socialista e di Mitterrand, per molto tempo, la «bestia nera» di Schmidt.

Per Rocard questa strategia è un anacronismo. Il programma socialista deve partire non dalle idee, ma dalle situazioni. La sinistra concepita da Mitterrand è un mito da abbattere perchè il partito comunista, oggi come oggi, «non serve più», è anch'esso un anacronismo. Quello che manca in Francia è un grande partito socialista dotato di un rigoroso e credibile programma economico, e non si può costruire questo grande partito di governo se si resta legati a concezioni politiche arcaiche. Si ritrovano a nostro avviso in Rocard, tradotte in termini politici, le grandi linee di quella offensiva tendente a demarxistizzare la cultura come premessa per altre operazioni a vasto raggio politico.

Ciò che Rocard non spiega nel suo discorso tecnocratico è il problema delle alleanze: respinta quella con il partito comunista, non dice con quali altre forze egli pensa di portare i socialisti al potere essendo chiaro che in questa Francia sempre divisa in quattro, esclusa una alleanza coi gollisti, non restano che i giscardiani, non resta che un centro-sinistra riveduto alla luce dei problemi creati dalla crisi.

«Ma per fare una politica del genere — ha detto venerdì Defferre con la sua lingua meridionale spietata e spesso insolente — non c'è bisogno di Rocard. Ci sono già Giscard D'Estaing e Barre, come c'era stato Laval nel 1934». Passi ancora per Giscard D'Estaing e Barre. Ma la rievocazione di Laval ha colpito Rocard come un insulto. E ieri, prima giornata della Convenzione nazionale socialista dedicata alle riforme di struttura del partito e alla loro democratizzazione, egli ha risposto a Defferre trattandolo di calunniatore e disfattista.

Comunque, anche per via di queste aspre battute polemiche, il conflitto tra Mitterrand e Rocard non è più riassorbibile. I guasti all'interno del PS francese sono già seri. Sappiamo per esempio che al suo «Colloquio annuale» del prossimo dicembre il CERES si spaccherà tra mitterrandiani e rocardiani: il che è grave se si pensa al contributo che questo gruppo ha dato al rinnovamento del partito socialista e alla sua collocazione a sinistra.

Rocard, d'altro canto, dopo aver fatto annunciare la propria intenzione di presentare al congresso di marzo una mozione separata da quella della maggioranza mitterrandiana, ha rettificato il tiro riducendo il gesto ad un semplice «contributo». Ma a questo punto Mitterrand, che sembrava assente e affermava «sto alla finestra e guardo...», ha respinto la sfumatura tra «mozione» e «contributo». Il fatto di presentare al congresso un testo politico al di fuori di quello elaborato dalla maggioranza «crea una situazione politica nuova». Se questo testo, dunque, dovesse venir presentato anche soltanto come contributo «la maggioranza attuale cesserà di esistere».

Una sfida? Un invito a quella «chiarificazione» che chiedeva ieri Claude Estier sul settimanale del partito? Sullo sfondo di questa dura lotta politica, silenzioso, enigmatico, forte del suo peso determinante di responsabile dell'organizzazione e di quelle regioni del Nord che sono il nerbo del partito socialista, Pierre Mauroy aspetta. Il partito, a suo avviso, deve restare «per ora» unito attorno a Mitterrand. Ma fino a quando?

Augusto Pancaldi

Sul problema degli scambi commerciali

Difficoltà nel negoziato fra la CEE e il Comecon

La più lunga seduta svolta finora fra i due organismi

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La più lunga riunione di lavoro che finora abbia avuto luogo fra CEE e Comecon è terminata alle 4 di ieri mattina a Bruxelles, dopo tre giorni di faticose discussioni. Ma a dispetto della laboriosità e della lunghezza degli incontri, la lenta marcia di avvicinamento alla ricerca di un accordo di cooperazione fra le due organizzazioni economiche dell'oriente e dell'occidente europeo non sembra aver fatto in questa occasione passi avanti apprezzabili.

Il comunicato finale, firmato dai due principali protagonisti delle trattative — per la CEE il tedesco Haferkamp, responsabile della politica economica nella commissione di Bruxelles, per il Comecon il sovietico Fadeev, segretario dell'organizzazione — è assolutamente anodino. Esso si limita a costatare che, dopo «un largo scambio di vedute», le due delegazioni «hanno convenuto di restare in contatto». Ma nessuna data per un prossimo incontro è fissata, a differenza di quanto era avvenuto durante la visita di Haferkamp a Mosca nel maggio scorso.

L'ostacolo contro cui il negoziato ha di nuovo urtato è quello che si pone ormai da 4 anni, quello dei rapporti commerciali fra i due blocchi economici. La CEE ha fra i suoi compiti fondamentali quello di gestire il commercio interno ed esterno all'area europea che esso rappresenta; i dirigenti del Comecon hanno dunque teso, fin dall'inizio, a discutere di commercio, con l'obiettivo di un accordo globale da organizzazione a organizzazione.

La risposta occidentale è sempre stata rigorosamente negativa su questo punto, e con un argomento di fondo: il Comecon non ha, a differenza della CEE, alcuna competenza in materia commerciale; non esercita alcuna autorità sui singoli paesi membri in fatto di scambi. Ben vengano dunque i contatti, gli scambi, gli accordi di cooperazione, purchè non si parli di commercio. La Comunità vorrebbe limitare l'accordo allo scambio di informazioni in materia di statistiche, di normativa, di ambiente. Un po' poco, per rappresentare un reale «disgelo» fra i due blocchi economici.

Per il commercio, l'occidente europeo intende continuare, come ha fatto finora, a trattare con i singoli paesi dell'est, in condizioni dunque di estremo vantaggio. D'altra parte accettare una trattativa da blocco a blocco col Comecon in materia di accordi commerciali significherebbe riconoscerne la natura di unità economica unitaria e strutturata, il che costituirebbe un precedente determinante anche per i rapporti commerciali fra il Comecon e gli altri due poli dell'economia capitalistica, Giappone e Stati Uniti.

Per superare l'impasse, i dirigenti del Comecon hanno avanzato questa volta una proposta a mezza strada: quella di stipulare una sorta di accordo quadro sul commercio fra le due organizzazioni, in cui fissare solo i principi e le linee generali; per gli accordi concreti, invece, lasciare che ogni Stato dell'est tratti e concluda autonomamente, come già avviene con la CEE.

Ma la delegazione comunitaria non ha trovato accettabile neppure questo compromesso. Il vice presidente della commissione CEE, Haferkamp, ha sottoposto ai suoi interlocutori un testo assai vago, in cui ci si limita a prendere atto del «ruolo crescente del commercio internazionale» ed in questo quadro si auspica «la conclusione di accordi fra la Comunità economica europea e ognuno dei paesi del Comecon». Si tratta, ha detto Haferkamp nella conferenza stampa di ieri mattina, dell'«estremo limite delle nostre concessioni». Fadeev è partito per Mosca riservandosi di esaminare il testo, e di comunicare poi per iscritto il proprio giudizio e la eventuale richiesta di un nuovo incontro.

Vera Vegetti

Commentando i risultati del recente vertice di Mosca

La Pravda rilancia la politica del disarmo e della distensione

Disponibilità del Patto di Varsavia alla collaborazione con le forze socialiste, socialdemocratiche, democristiane, religiose e sociali dell'Europa occidentale

MOSCA — In un lungo editoriale dedicato alle conclusioni del vertice del Patto di Varsavia, la *Pravda* ha ieri sottolineato ancora una volta le proposte formulate a conclusione della riunione per favorire iniziative sulla via della pace del disarmo e della distensione. Parlando delle «possibilità di avanzata per il risanamento del clima politico internazionale», l'organo del PCUS afferma: «Queste possibilità sono notevoli e si fondano sui consolidati mutamenti positivi conseguiti negli ultimi anni nei rapporti internazionali. Diviene sempre più forte la volontà dei popoli di porre fine alla politica di aggressione e di oppressione dell'imperialismo, del colonialismo e del neocolonialismo; la tendenza alla distensione internazionale influisce sempre più marcatamente sullo intero sviluppo mondiale».

Ciò non vuol dire — rileva il giornale sovietico — che non vi siano ancora molte difficoltà. Pur dando infatti un giudizio positivo sul «consolidamento della sicurezza e lo sviluppo della cooperazione in Europa», la *Pravda* rileva che proprio in Europa continua il potenziamento degli eserciti e l'accrescimento degli arsenali e che finora non sono state raggiunte intese nel campo della distensione militare. «La propaganda borghese occidentale — scrive l'organo del PCUS — conduce campagne politiche ostili ai Paesi socialisti, ai partiti comunisti e operai, alle altre forze democratiche e di progresso»; per contro, gli Stati del Patto di Varsavia dichiarano la loro volontà di «accordarsi su atti e misure concrete che puntino a sviluppare la cooperazione e conseguire una autentica sicurezza sul continente europeo e in tutto il mondo».

Questo riferimento alle «altre forze democratiche e di progresso», contenuto nell'articolo della *Pravda*, è particolarmente rilevante perchè si collega evidentemente alla formulazione contenuta nel documento conclusivo del vertice; in esso si leggeva che i Paesi del Patto di Varsavia dichiarano la loro disponibilità alla collaborazione «con le forze socialiste, socialdemocratiche, democristiane, con esponenti ed enti religiosi, con qualsiasi movimento a carattere sociale che lotti per fermare la corsa agli armamenti ed approfondire la distensione».

Delegazione del PCI si reca oggi a Lisbona

ROMA — Parte oggi per Lisbona una delegazione del PCI per uno scambio di esperienze sui problemi delle autonomie e degli enti locali con i dirigenti e con le organizzazioni del Partito comunista portoghese.

Sono previsti incontri e visite nella capitale ed in diverse città del Portogallo. La delegazione del PCI è composta da Armando Cossutta, membro della Direzione; Pancrazio De Pasquale, membro del CC e presidente dell'Assemblea regionale siciliana; Elio Gabbuggiani, membro del CC e sindaco di Firenze; Luigi Castagnola, vice sindaco di Genova; Giancarlo De Pretis, dell'Università di Torino.

Dal «coinvolgimento» di Mao alle voci sulle riabilitazioni

Il confronto in Cina: i fatti e i «segnali»

La «banda dei quattro» e Peng Teh-huai, il possibile contrasto fra Hua Kuo-feng e Teng Hsiao-ping, le guardie rosse arrestate

Peng Teh-huai — l'ex-ministro della Difesa (e comandante del corpo dei «volontari» durante la guerra di Corea, prima di Lin-piao) rimosso dai suoi incarichi nel 1959 — e Peng-chen — l'ex-sindaco di Pechino che nel 1966 fu il primo «bersaglio» della «rivoluzione culturale proletaria» — stanno per essere riabilitati, come ipotizzano molti osservatori delle «cose» cinesi? E se queste (ed altre) riabilitazioni — Liu Shao-chi? — ci saranno, avverranno per decisione concorde, unitaria, della attuale dirigenza del PCC o a conclusione di uno scontro politico di cui, in effetti, sembrano esserci dei sintomi? Infine: l'eventuale «rovesciamento dei verdetti ingiusti» investirà apertamente — e, se sì, fino a che punto? — l'opera politica di Mao Tse-tung e, in particolare, la «linea» dell'«ultimo Mao», che un «hsiazibao» (manifesto «a piccoli caratteri») affisso nei giorni scorsi a Pechino e già celebre ha definito «metafisica»?

A questa fitta serie di interrogativi non si può ancora rispondere, ovviamente. Ma è utile esaminare i «segnali» da cui essi traggono origine. Vediamone, dunque, alcuni:

LE VOCI SULLE RIABILITAZIONI — *Qualche giorno fa, sulla stampa cinese è comparso un durissimo articolo — di tono ufficioso — contro uno dei componenti la cosiddetta «banda dei quattro», Yao Wenyuan. Fino a qui, niente di strano. Il fatto nuovo, però, è che l'articolo attacca — in termini, come si è detto, estremamente violenti — un «vecchio» saggio di Yao. Questo saggio — che uscì il 15 novembre 1965 — era una «recensione politica» drasticamente «demolitrice» dell'opera teatrale «Hai Rui destituito», dello storico Wu Han, allora vice-sindaco di Pechino e «vice», quindi, dell'allora sindaco Peng-chen.*

Che cosa «imputava» — ai primordi della «rivoluzione culturale proletaria — Yao a Wu Han (e, al di là del vecchio storico, a Peng-chen ed anche al presidente della Repubblica Liu Shao-chi, dato che Wu era «assimilato» a Peng e Peng era considerato un «uomo» di Liu)? Di voler riabilitare il maresciallo Peng Teh-huai — allusivamente raffigurato nella «pièce», secondo Yao, dal personaggio di Hai Rui, un «buon» funzionario imperiale dei tempi antichi presentato come difensore dei contadini vessati dal «lontano Imperatore» — contro Mao Tse-tung. In effetti, Peng Teh-huai si era opposto «in modo frontale», nel 1959 (su «istigazione dell'URSS», fu detto dopo la sua «destituzione»), alla politica del «grande balzo» nelle campagne avviata da Mao.

Oggi, il saggio di Yao Wenyuan viene «denunciato» come «primo atto del piano di Lin-piao e della "banda dei quattro" (la campagna contro *"i 4"* ha teso fin dall'inizio ad accomunare Lin piao a Chen Pota, "caduti" agli inizi degli anni '70, alla "banda di Sciangai". NdR) *per l'instaurazione di una dittatura fascista in Cina»: sarebbe stata la stessa vedova di Mao, Chiang-chin, a «confessarlo».*

Numerosi osservatori hanno dunque scorto, anche attraverso questo intervento «anti-Yao», i segni di una possibile, prossima riabilitazione di Peng Teh-huai e di Peng-chen (forse dello stesso Liu), e non soltanto un ennesimo attacco all'«ideologia» della «rivoluzione culturale proletaria» o ad alcuni aspetti (gli aspetti «estremistici») di essa.

IL «COINVOLGIMENTO» DI MAO — *Il nuovo Comitato rivoluzionario (municipalità) di Pechino ha annunciato — come è noto — l'«arresto» e la «punizione» (senza ulteriori specificazioni) di cinque fra i principali esponenti delle «guardie rosse» di Pechino durante la «rivoluzione culturale proletaria»: Kuai Ta-fu, Nieh Yuan-tzu, Tan Hu lan, Han Ai chin, Wang ta pin. Di loro, i più conosciuti in Occidente sono Kuai Ta-fu e Nieh Yuan-tzu. Kuai, studente al Politecnico di Pechino, fu il «leader» di una delle fazioni studentesche della capitale cinese, protagonista anche di cruenti scontri con fazioni rivali e con le stesse «squadre operaie»: era legato — pare — a Lin-piao e a Chen Po-ta e «cadde» poco prima di loro, rifiutando di farsi la «autocritica»* (cfr. «La guerra dei cento giorni» di William Hinton, editore Einaudi). *Nieh Yuan-tzu, assistente di filosofia, è l'autrice del famoso «tazebao» (manifesto «a grandi caratteri») del maggio '66, che fu il «segnale di partenza» della «rivoluzione culturale proletaria» e che Mao Tse-tung personalmente indicò a modello in un «tazebao» da lui scritto (o a lui, comunque, unanimemente attribuito).*

In effetti, sembra logico pensare che l'annuncio dell'arresto e della «punizione» di Nieh implichi, oggi, un coinvolgimento critico diretto — o un tentativo di coinvolgimento critico diretto — dello stesso Mao, e non ad opera di oscuri estensori di «hsiaozibao».

I CONTRASTI AL VERTICE — *Certo non soltanto questi, ma anche questi episodi — che, insieme alla campagna sugli «incidenti» dell'aprile 1976 nella piazza Tien An Men, appaiono fra i più significativi — hanno alimentato le «voci» (che circolavano peraltro da tempo) di un contrasto al vertice della massima dirigenza cinese: fra il presidente Hua Kuo-feng e Teng Hsiao-ping, semplificando e schematizzando. Hua si è presentato come l'«erede», il «continuatore» di Mao: è questa la sua «immagine», oggi. Un coinvolgimento così profondo e anche lontano nel tempo — come si è visto, sono forse rimesse in discussione scelte che, comunque si giudichino, furono molto importanti alla fine degli «anni 50»* («grande balzo», comuni popolari, ecc.) — *e così esplicito di Mao nell'ondata di «revisione critica» e nel riesame dei «verdetti» della «rivoluzione culturale proletaria» potrebbe non riguardare Hua (che, fra l'altro, era ministro della Sicurezza durante i «fatti», ora valutati anche da lui «interamente rivoluzionari», della Tien An Men)? La stessa rimorata «campagna» contro Wu Teh, «destituito» da sindaco di Pechino soltanto poche settimane or sono, è interpretata come un «segnale anti-Hua»: Wu Teh, infatti, è ritenuto molto vicino al presidente cinese.*

Resta da dire che una esplicita «demaoizzazione» potrebbe essere «traumatizzante» e, comunque, comporterebbe dei grossi rischi. Probabilmente, l'attuale dirigenza cinese cercherà, dunque, di evitarla. Ma ci riuscirà? O lo sviluppo «coerente» della politica delle «quattro grandi modernizzazioni» imporrà una critica sempre più «radicale» ed «incisiva» delle linee seguite negli ultimi 15-20 anni, che non potranno essere addebitate soltanto alla «banda dei quattro»?

Mario Ronchi

Nella foto: **Il nuovo «tazebao» che chiede la abrogazione delle delibere del 7 aprile 1976**

Concessionari

PIEMONTE
TORINO - **Bepi Koelliker Automobili S.p.A.** Via Barletta, 133/135
C.so Peschiera, 265 - C.so V. Emanuele II, 18
CUNEO - **Merc Auto S.a.s.** di Borra & C. Via Castellani, 6
DOMODOSSOLA (NO) **Del Vecchio & Napolitano S.d.f.** - Via Garibaldi
NOVARA - **Autosalone Piave** di Greppi Giuseppe Via Piave, 10
VIGLIANO BIELLESE (VC) - **Franco Carle** Via Milano, 221

LOMBARDIA
MILANO - **Bepi Koelliker Automobili** - Via Fontana, 1
Viale Certosa, 146 - Piazza Ferrara, 4
Assecar S.r.l. - Viale Padova, 96
BERGAMO - **Presso Sport** di Marco Loglio & C. S.a.s. Via Cesare Battisti, 17
BRESCIA - **Autocar Brescia Import** di L. Di Moffetta Via Volturno 19/21
CREMONA - **Pitacar Polvio** - Via Eridano, 3
DARFO BOARIO (BS) - **Chini Liberio** Viale Tassara, 30 - Piazza Vittoria - BRENO (BS)
PAVIA - **F.lli Cassia S.d.f.** Via Bernardino da Feltre, 36/A
VARESE - **Autosalone Internazionale S.a.s.** di Giampiero Premoli & C. - Viale Aguggiari, 213

TRE VENEZIE
PADOVA - **Bepi Koelliker Automobili Padova S.p.A.** Zona Industriale, 1ª Strada, 41 - Via Codalunga, 41
FELTRE (BL) - **Simonetto Luigi** - Via Marconi, 1
MESTRE (VE) - **Autovega S.p.A.** Via Forte Marghera, 87/a/b - Riviera Tito Livio, 19/A
VICENZA - **Sipauto S.a.s.** - Via Verona, 80
UDINE - **Autoexport** di Molinaro Pietro Via Volturno, 91
PORDENONE - **Autovega S.p.A.** - Via Treviso, 1
TRENTO - **Autoimport** di Masini Renato & Lino S.n.c. Via Del Brennero, 157

LIGURIA
GENOVA - **Bepi Koelliker Automobili** Corso Europa, 520/E
GENOVA **Assieuto** di Edilio Mirolo - Corso Sardegna, 318/r

EMILIA ROMAGNA
BOLOGNA - **Autograde S.r.l.** - Via Della Grada, 8
CESENA (FO) - **Automondo Cesena S.n.c.** di Fabbri Secondo & C. - Via F.lli Bandiera, 20/22/24
PIACENZA - **Agosti & Lenardi S.n.c.** - Via Manfredi, 49
RAVENNA - **Nord Est Auto S.r.l.** - Via Faentina, 84
S. ILARIO D'ENZA (RE) **CO.MAC. S.a.s.** di Gianfranco Prati & C. Via Enrico Fermi - Villaggio Bellarosa

MARCHE
CIVITANOVA MARCHE (MC) - **Grandicelli Luigi** Via Civitanova, 5
FANO (PS) - **Automarket** di Ennio Lunghi Via Carlo Piaccane, 120
JESI (AN) - **Sampaolesi Augusto** Viale Della Vittoria, 79
URBINO - **Autosalone Montefeltro S.n.c.** di Matteucci G. & Riminucci T. - Via Borgo Mercatale

ABRUZZO
NOCCIANO (Pescara) - **Di Meo Franco** Via Fonteschiavo, 83

TOSCANA
PRATO (FI) - **Automercato** di Marco Rossomandi Via Fabio Filzi, 132

UMBRIA
PERUGIA - **Biselli Giulio** - Via Settevalli Zona Sampietrino, 6/1
TERNI - **Euroricambi** di Nardi Franco & Italo S.n.c. Via Masaccio, 18/20

LAZIO
ROMA - **Cagliaro Maria** - Via Riccardo Bianchi, 7
Marbros S.r.l. - Via F. Ughelli, 34
TIVOLI (Roma) - **Magrini Vittorio** - Viale Tomei, 22
VITERBO - **Magrini Vittorio** - Via Vicenza, 48

CAMPANIA
NAPOLI - **Guerrini Pietro** Via M. Da Caravaggio, 52-54/C
CASERTA - **Guadagno Giovanni** Rione S. Caterina, 7 - Casagiove
PASTENA (SA) - **Salzano Francesco** - Via G. Vacca, 31
PIEDIMONTE MATESE (CE) - Via Epitaffio, 9

PUGLIA
BARI - **Soviet Car S.n.c.** di Carella & De Frenza Via Giulio Petroni, 71/G
BRINDISI - **Tondo Giovanni** - Via Prov. S. Vito, 33/35
TARANTO - **Svemar S.p.A.** - Via Salinella, 45/47

BASILICATA
POTENZA - **Vaccaro Giorgio** - Via Angilla Vecchia, 19/A

CALABRIA
LAMEZIA TERME (CZ) - **La Scala Luigi & F.lli S.n.c.** Via Delle Terme

SICILIA
PALERMO - **Maggio Attilio** - Viale Lazio, 137
TRAPANI - **Cuticasi Giacomo** - Via G. Marconi, 234/236

Aperta ieri la conferenza di solidarietà a Reggio Emilia

Contro il Sud Africa occorrono atti concreti

L'appello dei dirigenti della SWAPO e dell'ANC — Un richiamo al governo italiano — L'intervento di Rubbi

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — «Chiediamo al governo italiano di astenersi da ogni cooperazione economica col Sud Africa razzista e di osservare strettamente le misure imposte contro il regime sudafricano, comprese le decisioni delle Nazioni Unite». Con queste parole San Nujoma, presidente della Swapo, il movimento di liberazione della Namibia, ha sintetizzato l'atteggiamento dei movimenti di liberazione dell'Africa australe in questa conferenza di solidarietà che si è aperta ieri mattina a Reggio Emilia.

Tutti i massimi rappresentanti dei popoli in lotta erano schierati alla presidenza, ad indicare anche visivamente l'importanza di una iniziativa che per partecipazione non ha eguali in Europa. Oltre Nujoma sono presenti Oliver Tambo, presidente dell'ANC del Sud Africa, Robert Mugabe copresidente del Fronte patriottico dello Zimbabwe, i rappresentanti degli Stati della «linea del fronte» che appoggiano la loro lotta (Angola, Mozambico e Tanzania) i rappresentanti dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA) e delle Nazioni Unite.

La richiesta di solidarietà è andata oltre l'appoggio politico ed umanitario, pur richiesto con appelli pressanti, per investire il campo degli impegni concreti. I paesi occidentali, ha detto Oliver Tambo, forniscono armi ai razzisti e continua immutata la collaborazione nucleare col Sud Africa. Egli ha indicato in particolare la Francia e la Repubblica Federale Tedesca come responsabili principali della aggressività di Pretoria.

I movimenti di liberazione dell'Africa australe hanno tutti rilevato e valorizzato l'impegno italiano, dei partiti e delle forze sociali, ma anche del governo, e tuttavia non hanno taciuto nemmeno il fatto che anche l'Italia partecipa alle forniture al regime colonialista e razzista sudafricano. Nel suo intervento a nome del governo il sottosegretario agli esteri Luciano Radi ha ribadito la necessità di giuste soluzioni in Rhodesia, Namibia e Sud Africa, e ha annunciato che l'Italia considererà come nulle e non avvenute le elezioni farsa organizzate dal Sud Africa in Namibia. Purtuttavia sul problema delle forniture militari egli ha ripetuto ancora una volta che il rispetto italiano dell'embargo militare al Sud Africa, è pienamente operante; ha dato cioè la stessa risposta che fu fornita in sede di Nazioni Unite, di fronte alla condanna che ci accomunò agli Stati imperialistici. Di diverso tono su questo stesso problema è stata invece una dichiarazione del responsabile democristiano per gli affari internazionali Luigi Granelli, il quale in una intervista a *La Repubblica* aveva dichiarato ieri mattina che «nell'immediato c'è da vegliare all'applicazione più rigorosa delle molteplici risoluzioni dell'ONU che puntano all'isolamento del Sud Africa e a praticare l'embargo sugli armamenti. Senza azioni concrete di questo tipo all'interno di ciascun paese e nell'ambito europeo, conferenze e convegni rischiano di perdere significato».

In questo senso si è espresso con altrettanta chiarezza il compagno Antonio Rubbi intervenendo a nome del PCI. Egli ha affermato che non possiamo lasciare che si dica che le armi italiane equipaggiano buona parte dell'esercito di Pretoria. Nell'ambito di una più complessiva azione di controllo e riduzione progressiva nel commercio delle armi — ha aggiunto — occorre assolutamente bloccare il loro invio ai regimi razzisti.

Rubbi ha quindi sottolineato la necessità che si arrivi sollecitamente a soluzioni positive dei problemi africani, altrimenti cresce il rischio di una escalation di interventi stranieri. Il rischio maggiore — ha detto — è quello di vedere trasferito in questo continente quella logica di contrapposizione e di scontro tra blocchi che abbiamo conosciuto in Europa e ciò sarebbe di grave pregiudizio alla liberazione e all'indipendenza, all'autonomo sviluppo dei popoli africani e alla causa della distensione del mondo intero.

Nel corso delle due sedute di ieri sono intervenuti il senatore Ajello del PSI, i rappresentanti di alcuni stati africani.

Guido Bimbi

Una dichiarazione di Oliver Tambo

REGGIO EMILIA — Oliver Tambo, presidente dell'African National Congress, il movimento di liberazione del Sud Africa, ha rilasciato all'*Unità* una dichiarazione nella quale definisce la conferenza di Reggio Emilia come «uno dei più importanti avvenimenti nel corso dell'anno internazionale di azione contro l'apartheid».

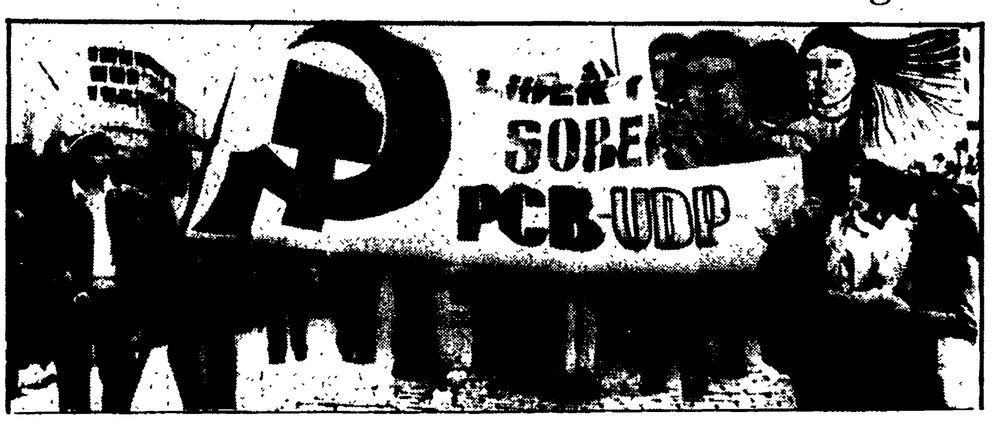
Oliver Tambo ha ricordato la storia e la tradizione antifascista e democratica del popolo di Reggio Emilia rilevando che «non è un caso che nel 1973 abbia ospitato un'altra importante conferenza a sostegno dei popoli delle colonie portoghesi».

«L'African National Congress che ha alla base della sua politica l'impegno ad unire tutte le forze democratiche contro l'apartheid in Sud Africa — ha aggiunto — è incoraggiato dall'unità raggiunta, al di là delle loro differenze ideologiche, dai sei maggiori partiti politici italiani e dalle tre confederazioni sindacali in una comune piattaforma contro il colonialismo, il razzismo e l'apartheid in Africa australe. Questa dimostrazione di unità contro le forze coloniali e razziste, autrici di crimini contro l'umanità, costituisce una fonte di ispirazione e di forza per i popoli dell'Africa australe in lotta in un momento in cui lo sforzo per la liberazione ha raggiunto una fase cruciale e decisiva».

«L'African National Congress ritiene che i risultati di questa conferenza avranno effetti di rilevanza internazionale. Non abbiamo dubbi — ha detto — che i risultati di questa conferenza favoriranno la creazione di un ampio movimento mondiale di solidarietà con i popoli dell'Africa Australe sotto la direzione dell'ANC del Sud Africa, della Swapo, della Namibia e del Fronte patriottico dello Zimbabwe».

Oliver Tambo ha concluso la sua dichiarazione all'*Unità* affermando quindi che «questo movimento di solidarietà, come quello espressosi nel corso della lotta dei popoli di Indocina, non soltanto aiuterà a sconfiggere le manovre imperialistiche, degne dei regimi razzisti e colonialisti, ma servirà anche a sviluppare il già deciso impegno dei movimenti di liberazione e quindi a facilitare la loro inevitabile vittoria».

La Bolivia nuovamente alle urne il 1° luglio



LA PAZ — Nelle vie della capitale boliviana si sono svolte manifestazioni dell'Unione democratica del popolo di Hernan Siles Zuazo (nella foto: una rappresentanza di studenti comunisti). Il nuovo governo militare, espressione del golpe che ha rovesciato il gen. Pereda, ha infatti convocato le elezioni generali per il 1. luglio secondo le richieste dell'UDP e delle altre formazioni di opposizione. Nel governo costituito dal comandante dell'esercito David Padilla è entrato a far parte, in qualità di ministro degli interni, il colonnello Raul Lopez Leyzon considerato appartenente alle correnti progressiste delle forze armate. Le elezioni del luglio scorso erano state annullate in seguito all'evidenza dei brogli compiuti dalle forze che sostenevano la candidatura di Pereda. L'opposizione, alla quale erano andati la maggioranza dei suffragi effettivamente espressi, aveva chiesto una data ravvicinata per la riconvocazione dei comizi elettorali, ma alla richiesta si era opposto Pereda divenuto capo del governo con il golpe del 21 luglio. Si era creata una situazione di grave tensione che appare superata dal pronunciamento dell'esercito a favore di elezioni democratiche.

Con la pubblicazione sul giornale egiziano «Al Ahram»

Reso noto il trattato Egitto - Israele

Begin non è disposto ad «ulteriori concessioni» - Generico il testo del preambolo

WASHINGTON — Il testo della bozza di trattato di pace fra Egitto e Israele, pubblicato venerdì dal quotidiano cairota *Al Ahram*, è stato definito «autentico» dal Dipartimento di Stato; la parte americana è stata comunque colta di sorpresa dalla pubblicazione. Si teme, probabilmente, che l'aver reso pubblico il testo del famoso «preambolo», che fa riferimento alla «pace globale» in termini assai generici e senza prendere alcun impegno specifico per la Cisgiordania e Gaza, renda più difficile il superamento delle residue divergenze fra le due parti; tanto più che ieri il premier israeliano Begin ha dichiarato pubblicamente che Israele «non farà altre concessioni» e che un nuovo vertice a tre «può essere utile solo per firmare l'accordo e non per ulteriori negoziati».

Le clausole del trattato non presentano novità, rispetto a quanto era previsto dagli accordi di Camp David; vi si prevede fra l'altro la fine dello stato di guerra, la piena normalizzazione dei rapporti, il ritiro totale israeliano dal Sinai, il riconoscimento della frontiera fra l'Egitto e l'ex mandato britannico sulla Palestina, la libertà di movimento per gli individui e le merci (e quindi per le navi israeliane nel Canale e negli Stretti di Tiran), l'impegno ad astenersi dal compiere o incoraggiare qualsiasi atto di ostilità verso l'altra parte.

Per quel che riguarda il preambolo, l'Egitto e Israele si dicono «convinti dell'urgente necessità di istituire una pace giusta, onnicomprensiva e durevole nel Medio Oriente in accordo con le risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza»; riaffermano la loro adesione «all'accordo cornice per la pace in Medio Oriente» di Camp David; rilevano che tale accordo «è destinato a costituire una base per la pace non solo tra Egitto e Israele ma anche tra Israele e ciascuno dei suoi altri vicini arabi che sia disposto a negoziare la pace con esso su tale base»; dichiarano di voler «mettere fine allo stato di guerra tra loro e stabilire una pace che permetta ad ogni Stato in quella zona di vivere in sicurezza»; si dicono «convinti che la conclusione di un trattato di pace tra Egitto e Israele costituisca un importante passo avanti nella ricerca di una pace onnicomprensiva nella zona e per il raggiungimento della soluzione del conflitto arabo-israeliano in tutti i suoi aspetti; e «invitano le altre parti arabe in questa disputa ad unirsi al processo di pace con Israele guidato da e basato sui principi del succitato accordo-cornice».

Come si vede il testo è assai generico, e non contiene alcun riferimento esplicito al problema palestinese nè alla Cisgiordania e a Gaza; esso è cioè ben al di sotto delle recenti richieste egiziane. Ma non sembra che Israele sia disposto a «concedere» di più.

Proclamato uno sciopero generale oggi in Iran

TEHERAN — Il «triumvirato» sciita iraniano ha proclamato uno sciopero generale per oggi, domenica, in segno di lutto per «le vittime dei massacri commessi dalle autorità». Il triumvirato è formato dai principali capi religiosi sciiti iraniani, gli «ayatollah» Shariat Madari, Golepayegani e Najfi, i quali hanno dichiarato, nel loro proclama diffuso da un portavoce sciita, che «le stragi continuamente perpetrate dal governo della legge marziale dimostrano la debolezza della dittatura, e spiegano perché essa non sia in grado di risolvere i principali problemi che si trova ad affrontare».

• • •

FRANCOFORTE — Almeno duecento i feriti nel corso di una manifestazione di protesta contro lo scià avvenuta ieri a Francoforte, nel corso della quale alcune migliaia di dimostranti hanno cercato di raggiungere il consolato degli Stati Uniti. Gli scontri tra manifestanti e polizia sono durati diverse ore.

Sarà forse rinviata l'operazione a Bumedien

ALGERI — Forse sarà rinviato l'intervento chirurgico al cervello programmato dalla équipe medica internazionale che si sta prodigando al capezzale del presidente Huari Bumedien, in coma da diversi giorni.

Da ieri intanto gli specialisti americani, sovietici, cubani e tunisini che si avvicendano con gli algerini al capezzale di Bumedien, saranno affiancati da colleghi tedeschi-occidentali e danesi.

campagna abbonamenti

Con l'Unità ogni giorno per poter proporre soluzioni positive ai problemi del Paese

A TUTTI I NUOVI ABBONATI ANNUALI DICEMBRE GRATIS

l'Unità

Continuazioni dalla prima pagina

Prodi

particolarmente impegnativo, potrà essere dato soltanto sulla scorta dei fatti, sulla base, cioè, di quanto Prodi potrà fare, di quanta energia saprà usare, nel lavoro per la leale attuazione degli impegni programmatici che riguardano il settore che gli è stato affidato.

All'atto della formazione del governo Andreotti, i comunisti avevano posto con grande chiarezza il problema delle linee che avrebbero dovuto guidare il presidente del Consiglio nella scelta dei ministri e dei sottosegretari. Questa esigenza, con la nomina di Prodi all'Industria, è stata rispettata. E di questo non si può che prendere atto. Per il resto, siamo ancora — come è noto — nella fase delle voci e delle indiscrezioni. Per la nomina del ministro senza portafoglio della Pubblica amministrazione, per esempio, sono stati fatti nomi di esponenti della corrente di Donat Cattin, dando in modo abbastanza evidente a questa ipotetica designazione il sapore di una «compensazione» per la perdita di un ministero più importante. Se la scelta di eventuali nuovi ministri dovesse esser fatta usando un metro del genere, è evidente che ciò che di positivo e di corretto è stato fatto con la nomina di Prodi verrebbe contraddetto con le nuove investiture ministeriali.

Il presidente del Consiglio — indicato dalla Costituzione come unico titolare del diritto di scegliere i ministri —, se vuole essere coerente, deve dunque mostrare altrettanta indipendenza nel caso in cui si trovi di fronte ad alternative simili a quella che si è presentata con la fuoriuscita di Donat Cattin dal governo, evitando atti che facciano nascere sospetti sul reale significato delle modifiche della compagine ministeriale. Sospetti come questi — non lo si deve dimenticare — non possono che alimentare il qualunquismo serpeggiante. I ministeri non possono essere appannaggio privato di nessuno, e la gente ha ragione di chiedere in questo campo il rispetto di regole chiare, trasparenti, capaci di affermare gli interessi generali, e non di gruppo.

Prima della decisione di Andreotti per la nomina di Prodi, la Direzione socialdemocratica si era riunita per sciogliere la riserva avanzata il giorno prima. Dopo questa riunione, Pietro Longo si è recato da Pertini, a Castelporziano. Il PSDI sostiene che le soluzioni adottate dal governo non sono tali da risolvere i problemi dell'emergenza, e chiede una verifica «*politica e programmatica*». Ai socialdemocratici ha subito risposto, però, il presidente del PRI, La Malfa, dicendosi «*non entusiasmato*» dell'idea della verifica, che «*potrebbe avere conseguenze pericolose*».

Intanto, Biasini, aprendo i lavori del Consiglio nazionale repubblicano, ha espresso la preoccupazione del suo partito per il quadro politico, dicendo che «*i repubblicani non hanno ipotesi alternative da contrapporre alla maggioranza di unità nazionale*» Il segretario del PRI ha chiesto un vertice di maggioranza sul cosiddetto serpente monetario, da convocarsi prima del convegno di Bruxelles.

Per il PSI, Craxi continua a svolgere il discorso cominciato nei giorni scorsi, escludendo una crisi al buio, ma non una crisi d'altro tipo. Il segretario del PSI lamenta una «*progressiva asfissia*» della politica di solidarietà democratica. Dice che non sarà inutile domandarsi il perché di questo fatto, ma non aggiunge nessun elemento autocritico, nessun segno di ripensamento sul modo contraddittorio con il quale la nuova dirigenza socialista si è collocata in questa fase politica, dal Congresso di Torino in poi.

Spagna

riero per la pace», l'articolo era un ritratto pieno di simpatia, rispetto e ammirazione del vecchio militare a cui, con il ministero della difesa, è stato affidato il compito di mantenere la disciplina nelle file dei tre «eserciti», come qui li chiamano: quello di terra, l'aviazione e la marina.

Dotato di «senso dell'opportunità e di energia»; di «rettitudine e onestà indistruttibili»; di «desiderio di uscire in modo positivo da questa difficile avventura» (il trapasso dalla dittatura alla democrazia); «un soldato di taglio europeo» che «non ha nulla a che vedere con la caricatura di militare golpista» latino-americano, e che «incarna tutte le virtù militari di disciplina, austerità e onore», che si è guadagnata la «fama di liberale al di là delle frontiere»; che «comprende e rispetta» coloro che nelle file repubblicane «difesero con onestà i loro ideali»; «ostinatamente serio», «rigoroso» e tuttavia capace di rispondere con spirito alle insidiose domande dei giornalisti: così il giornale comunista disegnava il profilo del ministro della difesa.

Si dirà che Gutierrez Mellado è un generale diverso dagli altri. Ma, se si guarda al recente passato, senza nervosismo, si scopre che gli altri ufficiali hanno accettato il «cambio», cioè il passaggio dal franchismo alla democrazia, con una disponibilità sorprendente e forse insperata. Si tratta, non dimentichiamolo, di uomini che hanno fatto la guerra civile contro i «rossi» e in parte anche la campagna di Russia al fianco dei nazisti (un solo generale, il più giovane e di più recente nomina, non ha combattuto sotto le bandiere di Franco). Hanno vissuto tutta una vita in una atmosfera di crociata anticomunista, al servizio di una dittatura fra le più lunghe della storia, in un contesto socio culturale arretrato. Eppure...

Ricorda un diplomatico: «Il 9 aprile 1976, quando fu legalizzato il Partito comunista, ci aspettavamo una tempesta di proteste, agitazioni nelle caserme, sollevazioni. Non accadde praticamente nulla. Si dimisero soltanto il ministro della Marina, Pita De Vega, ed un altro ammiraglio, Amador Franco, parente del generalissimo. In precedenza, per contrasti sulla politica sindacale, si era dimesso il ministro della Difesa Santiago De Mendeville. Tutto qui. Per il resto, silenzio e obbedienza fino al complotto della settimana scorsa, che però è stato isolato e sventato con energia e rapidità». Un esperto di questioni militari sottolinea: le condizioni internazionali non sono favorevoli a un colpo militare contro la democratizzazione. Washington, Parigi, Londra, Bonn, Roma, non l'approverebbero. L'Europa non è l'America Latina e la Spagna non è l'Argentina. Il gesto fatto mercoledì sera da Gutierrez Mellado, nel presentarsi davanti alla Camera dei deputati per riferire sulle indagini, ha un grande valore storico. Con esso, il rappresentante delle forze armate ha reso pubblico omaggio alla democrazia parlamentare.

Il ministro della difesa è molto popolare, e ciò nasce dal suo liberalismo, non solo sincero, ma attivo, operante. In sostanza, il compito di Gutierrez Mellado è di trasformare gradualmente le forze armate da pilastro della dittatura (e lo sono state per ben quarant'anni), in pilastro della democrazia. Assolve tale compito con capacità e abilità, sapendo che il tempo lavora per lui.

Le forze armate spagnole hanno capi molto vecchi. Qui si resta nel servizio attivo fino ai sessantacinque anni, nella riserva fino ai settanta. I generali possono temere il futuro e ripensare con nostalgia al passato. Ma i colonnelli, e soprattutto i maggiori, i capitani, sono già vissuti in un clima diverso, più dialettico, pluralistico, moderno. Ha detto Gutierrez Mellado: «Dimenticare la nostra guerra e guardare avanti non significa resa, sbandamenti o umiliazione per nessuno, quale che fosse (tra il 1936 e il 1939) la barricata su cui lottò; bensì, al contrario, pace dove prima c'era lotta, convivenza pacifica in luogo di atteggiamenti ostinatamente aggressivi, cooperazione invece di antagonismo, rapporti politici normali contro la dialettica della violenza. E tutto ciò inquadrato in un sistema politico nuovo che consenta le divergenze ideologiche, ma esigendo e rispettando alcune regole del gioco eguali per tutti».

Queste le idee che, con messaggi, discorsi, circolari, conferenze, dibattiti aperti a tutti i militari, il vecchio generale «convertito» si sforza di diffondere fra gli uomini in uniforme. Non deve, non può stupire il fatto che non tutti si lascino persuadere, che molti siano riluttanti, e che alcuni, anzi, respingano i richiami alla ragione e «all'aria dei tempi». Il compito di Gutierrez Mellado sarebbe tuttavia più facile se non si scontrasse, ogni giorno, con un nemico implacabile: il terrorismo. Questo è il vero pericolo.

I sistematici assassini di ufficiali perpetrati dall'ETA e dal GRAPO sono la sfida più grave all'evoluzione democratica, una provocazione permanente alla disciplina delle forze armate. L'incidente di Cartagena (Gutierrez Mellado «costretto» a espellere e a fare arrestare un generale della Guardia Civile che lo aveva insultato) è esploso quando il ministro della difesa ha tolto la parola al capitano di corvetta Gonzalo Casado de la Puerta, che si era lanciato in un vero comizio sul terrorismo per poi approdare ad un attacco contro la Costituzione «atea». Anche qui, tuttavia, gli osservatori più freddi parlano di «miracolo». Scorre più sangue — dicono — che alla vigilia della guerra civile, il grafico degli attentati è in aumento, i morti sono più che raddoppiati rispetto all'anno scorso (da trentaquattro a settantatrè), eppure, nel loro insieme, le forze armate si mantengono disciplinate e leali.

Ciò non significa che i pericoli non siano gravi e concreti. Il terrorismo, lo abbiamo detto, è il peggiore. Ma ve ne sono altri: l'inflazione, il carovita, la disoccupazione (oltre un milione di senza lavoro, cifra senza precedenti in Spagna), l'aumento allarmante della criminalità comune, che alimenta nostalgie qualunquistiche nei ceti medi, le mancate elezioni amministrative, che lasciano intere regioni in mano di notabili fascisti. Sono, come si vede, problemi in parte specifici della Spagna, in parte comuni a tutti i paesi del mondo, Italia inclusa.

Cos'è cambiato

Anche nelle campagne il panorama è mutato: è sorto un capitalismo rurale nuovo e aggressivo nel gruppo dominante (e gli spostamenti sono stati ben visibili nei terremoti ai vertici della Confagricoltura che del resto è oggi, con Serra, ben altra cosa di quella di Caetani) e intanto è anche venuta emergendo una nuova figura di contadino «ricco» che ha saputo utilizzare bene gli aiuti statali e europei, investendo in meccanizzazione, colture pregiate, concimi chimici e che spesso può giovarsi anche — là dove la famiglia è rimasta unita — di qualche reddito monetario fisso di uno o più membri del gruppo. Questa figura di contadino convive difficilmente con l'altra, quella del contadino che potremmo definire, dice Accornero, l'assistito «passivo», sempre più povero e oggetto quasi di elemosina assistenziale. Di qui conseguenze politiche (diverse nelle varie zone d'Italia) e riflessi visibili nella crisi della «bonomiana». Il vecchio blocco agrario che la DC avevera saputo cementare per anni è quindi anch'esso in crisi. Le incrinature nei gruppi dominanti sono sensibili.

La «riflessione» individua quindi due tipi di «ceti di sostegno»: i ceti produttivi indipendenti e i ceti amministrativi dipendenti. Nei primi sono compresi operatori in agricoltura, artigianato, commercio, piccola industria e sono quelli che più si sono salvati sia rispetto alla crisi economica che rispetto alla crisi relativa del blocco dominante. I secondi (legati a attività di gestione sia nel settore pubblico che in quello privato) hanno subito diversificazioni in relazione all'acquisto o alla perdita, da parte dei vari strati, di benefici. E' questa ciò che un tempo si chiamava «piccola borghesia», che oggi definiamo «ceto medio» e che ha svolto la sua tradizionale funzione di «cuscinetto» in grado di assorbire mano d'opera eccedente, di mobilitare quote di forza-lavoro deboli. E' un'area abbastanza estesa, dai confini fluttuanti ed è anche quella la zona sociale (gli impiegati pubblici e privati) che ha più risentito delle incrinature del blocco dominante, politicamente, e della conseguente minore manovra del gioco clientelare.

E' in questi strati poi, mi dice Accornero, che si registrano sacche anche notevoli di secondo lavoro: dovuto a esigenze economiche, naturalmente, ma anche — e molto in alcuni casi, per esempio di pubblico impiego — alla ricerca di compensazione per la sotto-qualifica o la sotto-utilizzazione professionale nell'impiego primario, che genera insopportabili frustrazioni. Anche qui però bisogna stare attenti, dicono Accornero e Chiara Sebastiani, perchè questi secondi lavori non hanno caratteristiche «eternali» sono cioè abbastanza occasionali, periodici, a salti e non nettamente strutturati.

Il quinto punto delle «riflessioni» riguarda la classe operaia. Che rimane, dicono gli autori, «il baricentro della intera compagine sociale». E' la classe che, sia pure diversificata in «centrale» e «periferica», mantiene basi di coesione interna nettamente superiori a quelle dei ceti di sostegno. Il documento si sofferma su una analisi assai originale della diversità fra grande fabbrica e «fabbrica diffusa». In questa ultima — spesso localizzata in centri urbani di ridotta popolazione, polarizzata in zone politicamente omogenee, nel centro ovest e est d'Italia o «bianche» o «rosse» — può esserci maggiore evasione dagli obblighi contributivi di parte padronale, qualche forma di maggiore sfruttamento, ma nel complesso le condizioni di lavoro sono meno demotivanti e conflittuali che nella grande fabbrica.

Il rapporto fra classe operaia centrale e periferica, dice Accornero, pone oggi due questioni: la difesa dei nuclei concentrati di classe operaia non può essere scissa dall'analisi delle gravi ripercussioni della crisi nel Mezzogiorno dove è già avvenuta una «riconversione» perversa di cui occorre cambiare il segno; la ricomposizione delle forze operaie deve avere come primo obiettivo questi «nuovi operai», vero strato emarginato dentro la classe operaia.

Il documento prende quindi in esame i «ceti rurali subalterni» (la gamma delle figure sociali si è molto ridotta) e gli «strati emarginati». L'analisi distingue, per quanto riguarda questi ultimi, fra la marginalità tradizionale e la nuova emarginazione o marginalità che si può definire «soggettiva» e quindi politicamente più esplosiva (giovani, studenti, donne). Spiega Accornero: è una condizione soggettiva (prima latente, ora sempre più emergente) che pone in conflitto quelle figure sociali con la società; una ribellione, bada — mi dice — non contro una società che ti tratta male, ma contro una società che non ti tratta proprio, che non dà — oltre che lavoro — ruolo, collocazione sociale. Questa marginalità investe oggi anche i pensionati che quel ruolo hanno perso e vogliono ritrovare. La vecchia marginalità viene da una condizione lavorativa perversa (lavoro nero, ecc.) certamente, ma pur sempre con dizione lavorativa; la nuova marginalità viene da una condizione disperata di non lavoro.

E Accornero fa un esempio. C'è un padre che fa il doppio lavoro, lavoro nero, per mantenere il figlio in parcheggio all'Università, e lo tratta anche bene, non gli fa mancare nulla. Secondo uno schema classico è proprio il padre l'emarginato, o almeno sono due, lui insieme al figlio. A mio parere però — dice Accornero — il vero emarginato, in cui si accumula la ribellione è proprio il figlio che apparentemente «sta bene», ma che vive, integrale e spietata, la sua esclusione. Questi emarginati non sono aggregati omogenei, classe, ceto, ma sono certamente soggetti sociali, caratterizzati da una crescente identità politica legata al fine — collocarsi nella società — che li motiva (un esempio classico sono i disoccupati organizzati napoletani).

L'ultima parte dello studio riguarda le differenze territoriali fra Nord, Sud e «terza Italia», e contiene anche essa alcune analisi rivelatrici e originali.

Concludiamo questa conversazione che ha toccato a volo d'uccello il densissimo lavoro. La coscienza di questa complessità sociale, dicono Accornero e Chiara Sebastiani, certo aggrava i compiti dei politici perchè sfuma i blocchi tradizionali e richiede soluzioni non più frontali, nettamente antagonistiche. Le cose diventano più difficili, ma forse anche si potranno aprire — se si saprà governare questa realtà sociale — sbocchi più fertili e si potranno ottenere risultati innovatori inediti.

Guyana

del popolo» fosse una setta religiosa vera e propria. I suoi emblemi, infatti, non erano nè la Bibbia, nè una qualsiasi Croce. Erano la Costituzione degli Stati Uniti e il ritratto di Martin Luther King. Ci può dire qualcosa un dato di questo genere? Qualcosa, forse, ma non tutto.

Forse, per incominciare a vedere un possibile filone da seguire, bisognerebbe ripensare ad un fenomeno che si è venuto accentuando in questi ultimi anni: la tendenza, cioè, al recupero del legame costituito dalle origini etniche come risposta alla frantumazione della società americana, alla sua atomizzazione. Non c'è un rapporto diretto visibile tra il cemento del «Tempio del popolo» e la riscoperta delle origini etniche, salvo il fatto che molti dei seguaci del reverendo Jones erano neri. Ma il bisogno di partenza è probabilmente simile. Il bisogno, cioè, di ritrovare, anzi di trovare, famiglia, amici, valori, cultura e attraverso di essi riuscire a creare un rapporto tra persona e persona: quel che manca all'America, a questo paese per tanti versi straordinario e per tanti altri agghiacciante. Può essere un filone giusto da seguire? Mi guardo bene dall'affermare ciò. Conosco troppo poco questo paese per potermi permettere di avanzare con sicurezza una qualsiasi ipotesi. Ma gli americani, a loro volta, lo conoscono davvero? Giovedì scorso, quattro giorni dopo, cioè, l'omicidio-suicidio collettivo, il *New York Times* ha pubblicato un articolo di James Reston, il suo *columnist* più prestigioso, in cui si faceva, nel giorno di «*tanksgiving*», una sorta di rassegna dello stato di salute dell'America: va tutto benissimo — ne era il succo — tranne il triste incidente della Guyana. L'America — ecco la conferma — non ha tempo per interrogarsi.

I comitati di redazione dell'Unità di Milano e di Roma e i consigli di fabbrica della Temi e della Gate ricordano con profondo dolore

MAURO BRUTTO

compagno e amico indimenticabile.

Milano, 25 novembre

Philip Watch

CARIBBEAN SHARK TRE QUARTZ

vince puntando sul 3*

Philip Watch Caribbean Shark Tre Quartz è un orologio nuovo, dalle eccezionali caratteristiche di durata, precisione, impermeabilità.

Philip Watch Caribbean Shark Tre ha un movimento al quarzo, analogico (con sfere) con una autonomia di marcia di tre anni, risultato della tradizionale "Arte di fabbricare" dei maestri orologiai svizzeri.

Philip Watch Caribbean Shark Tre Quartz ha una cassa impermeabile con corona a vite, collaudata per anni dai più esigenti campioni subacquei.

Philip Watch Caribbean Shark Tre Quartz al vostro polso, riposto in un cassetto o in fondo al mare, non smette mai di funzionare per ben tre anni!

- ☐ Precisione di marcia ± 2 minuti all'anno.
- ✽ Batterie Long Life con autonomia di funzionamento tre anni.
- ☐ Modulo elettronico indipendente.
- ☐ Secondi al centro a scatto.
- ☐ Correttore rapido per il cambio della data.
- ☐ Dispositivo stop secondi con interruttore di corrente al motore.
- ☐ Schermo contro i campi magnetici.
- ☐ Resistenza agli urti secondo le norme NHIS 91-10.

Collezione Shark Quartz e Automatic
casse acciaio, acciaio e oro, oro

Philip Watch SpA
Milano 02-893073/74 Bologna 051-268425
Firenze 055-296549
Roma 06-316180 Napoli 081-315400 PBX

Philip Watch Caribbean

Bienne Suisse

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Reazioni alla protesta dei commercianti del centro

I ricatti non cambiano colore alla «zona blu»

Una nota della Segreteria del Comitato cittadino del PCI — Dura posizione dei sindacati — Apprezzamento per quanti hanno collaborato

La «zona blu» stà vivendo un agitato week-end nel bel mezzo di una esperienza che stà smentendo i tanti interessati profeti del caos. L'agitazione viene ancora una volta dal fronte dei commercianti del centro storico che, dopo aver atteso invano il fallimento della operazione «zona a traffico limitato», hanno pensato di inscenare una protesta clamorosa quanto agitatoria.

Probabilmente fra i tanti commercianti che l'altra sera hanno partecipato alla tumultuosa assemblea tenutasi nei locali dell'« Unione », non tutti erano convinti delle motivazioni che sono alla base di una protesta che ha assunto toni chiaramente ricattatori. Qualcuno avrà pensato anzi quanto poco utile fosse farsi trascinare su una strada che contrappone non la categoria, ma addirittura una parte limitata di questa, all'intera città che ha il diritto di godere del suo centro storico al quale finalmente è stata restituita.

Ma la protesta c'è stata ed ha assunto i caratteri intollerabili di una sfida invece che di un pacato confronto. E ci sono oggi anche le reazioni.

Per la segreteria del comitato cittadino del PCI non ci sono dubbi «sulla validità di un provvedimento — adottato dalla amministrazione comunale e sostenuto dai partiti di maggioranza — necessario per una piena salvaguardia del patrimonio artistico, culturale ed economico della città e per un diverso funzionamento e sviluppo del trasporto pubblico».

Sono da apprezzare quanti (personale del comune, lavoratori Ataf, operatori economici del centro storico) hanno collaborato per garantire una corretta attuazione del provvedimento.

D'altra parte non esistono fondati motivi e dati scientificamente provati circa un calo delle attività economiche degli operatori del centro storico (anzi sarebbe interessante in proposito un confronto con lo scorso anno), mentre l'esperienza di altre città dimostra che alla lunga tali attività traggono beneficio proprio da questi provvedimenti e nel momento in cui già si avvertono i sintomi di un consistente miglioramento nel trasporto pubblico e nella circolazione.

Una esperienza — affermano in sostanza i comunisti — che và a vantaggio di tutta la popolazione, dei lavoratori, dei pendolari, riducendo i tassi di inquinamento e scoraggiando l'uso del mezzo individuale di trasporto.

Ma il problema non si pone solo in questi termini. A quanti protestano i comunisti ricordano anche che la linea perseguita dall'amministrazione comunale si muove per arricchire economicamente e culturalmente il centro cittadino, difendendolo (si pensi ai quartieri di Santa Croce, San Frediano, Santo Spirito) da una degradazione urbanistica, sociale, produttiva che è il risultato dell'azione di chi — forze politiche e gruppi sociali — si è mosso per difendere interessi particolari.

L'azione sviluppata dall'amministrazione (con i provvedimenti per il traffico, con il restauro del patrimonio artistico e monumentale, l'avvio a soluzione dei problemi universitari ed il sostegno alle attività artigianali, l'opera di recupero del patrimonio edilizio) ha invece teso a restituire la città e il centro storico ai cittadini, alle forze, produttive e culturali, ai turisti

Le minacce di licenziamento — conclude la nota del comitato cittadino — gli appelli alla mobilitazione non ci spaventano, semmai ci confermano e ricordano a tutti quanto sia difficile e dura la lotta di chi vuol trasformare realmente la città. Come comunisti, siamo però aperti a discutere tutte quelle proposte che vanno in direzione di un miglioramento di questo provvedimento, per garantirne un più efficiente funzionamento.

La reazione dei sindacati

Dura la reazione dei sindacati di categoria aderenti alla CGIL-CISL-UIL di fronte alle « vergognose dichiarazioni secondo le quali in tutte le aziende del centro storico si licenzierà un dipendente ». « Se i lavoratori dovranno scendere in piazza — affermano i sindacati — non sarà certo contro i loro amici dell'ATAF (che chiedono un miglioramento del servizio per i lavoratori e i cittadini), ma contro chi pensa di poter utilizzare i lavoratori come merce di scambio per far passare posizioni miopi e corporative ».

L'esperienza fiorentina e di altre città ha abbondantemente dimostrato come le isole pedonali, anche allargate, nei centri storici non hanno portato ad un abbassamento delle vendite, anzi proprio il contrario.

Se così non fosse non ci sarebbe stata una corsa a ricercare nuovi spazi commerciali nel centro. Probabilmente, qualche scompenso iniziale potrà anche verificarsi, ma è anche vero che la possibilità di usare il centro in maniera più umana e tranquilla, porta ad un incremento delle vendite e ad una rivalutazione dei capitali di investimento. E' proprio qui — affermano i sindacati — che si misura quindi la capacità e la coscienza dei commercianti di essere protagonisti di una migliore utilizzazione della città.

Comunque deve essere chiaro — conclude la nota — che qualora venissero poste in atto misure ricattatorie, come quelle prospettate nell'assemblea svoltasi all'Unione dei commercianti, la categoria saprà mobilitarsi massicciamente per bloccare sul nascere ogni velleità in tal senso.

Ieri sera, intanto, c'è stato un nuovo incontro del sindaco, dell'assessore Sbordoni e di altri membri di giunta con una delegazione dell'Unione dei comercianti. Non ne conosciamo i risultati. Sono in molti comunque ad augurarsi che da parte dell'Unione si acceda a posizioni più ragionevoli e meno rozze, tali da permettere una soluzione positiva senza, naturalmente, alterare la sostanza del provvedimento.

Si vive, in queste sere nel centro cittadino, un clima — anche intimidatorio — che qualcuno ha voluto artificiosamente creare, pensando magari a facili consensi di partito o, addirittura, personali. Chi ha pensato di poter evocare e controllare le forze più corporative deve ora riflettere di fronte ad una protesta irrazionale che appare sempre più isolata nell'opinione pubblica della città.

Burrascoso incontro in Palazzo Vecchio per il « tempo lungo »

Pedini bocciato da genitori e insegnanti della materna

Manifestazione e sit-in a piazza Signoria - La « querelle » delle cifre: i dati del provveditorato rifiutati dai sindacati - Peggiorata la situazione rispetto allo scorso anno

Quando l'Espresso pubblicò le pagelle dei ministri, Pedini si piazzò niente bene, arrivato in « provincia » il ministro si conferma, non raccoglie simpatie, da una mano perchè le proteste si facciano esasperate, tratta con sufficienza, fa pesare come « concessione » la sua presenza, guadagna l'uscita tra le proteste e se ne va. Senza saluti. Voto di Firenze: quattro, il ministro è bocciato. Senza il beneficio della riparazione. Il giudizio drastico e dei genitori dei bambini della materna, degli insegnanti e dei sindacalisti: alla fine dell'incontro strappato quasi a forza al ministro, in visita a Firenze per commemorare la figura di Giorgio La Pira, erano più scontenti di quando hanno cominciato.

Una recente manifestazione di genitori e insegnanti per la scuola materna

Mentre il ministro guadagnava spedito l'uscita della Sala degli Incontri in Palazzo Vecchio, si scatenavano le lamentele: «non ci ha fatto nemmeno parlare, ci ha ascoltato con sufficienza, ma qui sono anni che si batte sullo stesso punto; è incredibile, ci ha detto di andare a Roma a parlare col sottosegretario mentre c'era proprio lui qui ». Insofferenza, delusione, molto scontento.

Giù in Piazza Signoria genitori e insegnanti in sit-in, ignari di come si mettevano le cose su hanno avuto un'ultimo di speranza e creduto di poter riporre finalmente striscioni e cartelli. Non ci speravano molto, ma qualcosa di più dal ministro se lo aspettavano; scesa la delegazione hanno ripreso i cartelli. « andavano bene prima dell'incontro, vanno ancora meglio ora »: Vergogna Pedini, risparmi sui bambini — Pedini il lupo dei bambini — Pedini il nemico dei bambini.

Insieme al tartassato ministro sotto il tiro incrociato dei cartelli c'era anche il suo rappresentante a Firenze, il provveditore professor Pierluigi Dini. Secondo genitori, insegnanti e sindacalisti sono l'accoppiata di ferro responsabile del boicottaggio del « tempo pieno » a Firenze.

Dopo la legge 463 approvata in piena estate dal parlamento per il prolungamento dell'orario nelle materne di tutt'Italia la situazione in città è diventata rovinosa. Non perchè la legge non è buona, ma perchè non viene applicata.

Responsabili sono appunto il ministero e il provveditorato. Dopo ripetute pressioni il professor Dini si è deciso a lanciare un'inchiesta per accertare l'entità delle esigenze per il prolungamento d'orario. Ma l'immagine è stata effettuata non sugli iscritti come prevede la legge ma sui bambini frequentanti nel pomeriggio, proprio quando, la loro presenza è minore.

Ne è venuta fuori una fotografia ridotta delle esigenze reali nelle materne fiorentine. Il giochetto è stato scoperto e al provveditore è stata imposta una nuova indagine, possibilmente più seria. Ma il provveditore è riuscito a svicolare anche questa volta. Ha chiesto i dati ai direttori didattici e quando i sindacati hanno protestato perchè erano stati esclusi gli organi collegiali il provveditore ha convocato circolo dopo circo lo avvisandoli il giorno prima per quello successivo e chiedendo quei dati che non potevano avere.

Il risultato è stato che gli organi collegiali non hanno saputo e potuto far di meglio che presentare le stesse cifre fornite dai direttori. Una beffa. Con questi dati in mano il provveditore ieri mattina ha giocato ancora una specie di « gioco dei bussolotti » nel l'incontro in Palazzo Vecchio con il ministro, l'assessore alla pubblica istruzione Benvenuti e genitori e insegnanti della materna.

Le cifre del professor Dini sono queste: le sezioni pomeridiane sono 527, ne sono state autorizzate 331 più 94 dopo le pressioni dei sindacati, quindi un buon 80 per cento rispetto al totale. Per il provveditore mancano solo 30 posti che dovrebbero essere coperti senza molti drammi.

Sindacalisti e genitori non sono proprio d'accordo, contestano innanzitutto le cifre e squadernano la situazione di ogni giorno: a Firenze quest'anno col tempo lungo garantito dalla legge si fanno meno ore dell'altr'anno che c'era il tempo corto.

«Questa legge non può dare come risultato questa situazione — ha detto Gino Panca, sindacalista del coordinamento nazionale delle insegnanti — il nostro obiettivo è non tornare indietro rispetto agli anni passati ». Il ministro Pedini nelle poche cose che si è lasciato sfuggire dalle labbra ha detto che « saranno esaminate le esigenze legittime». Se è così per la materna c'è qualche speranza: le «esigenze legittime » non sono quelle che fino ad ora gli ha presentato il provveditore fiorentino.

d. m.

Elezioni questa mattina in quasi tutti gli istituti

Alle urne studenti e genitori Appello del partito comunista

Oggi si vota in quasi tutte le scuole fiorentine per il rinnovo degli organi collegiali: alle urne vanno gli studenti delle medie superiori e i genitori compresi quelli che hanno i loro bambini alle elementari. Non votano i professori che andranno alle urne l'anno prossimo.

Questa frammentazione dei soggetti del voto, voluta espressamente dal ministero della Pubblica Istruzione, è già un primo elemento di disorientamento e di confusione. E' inutile negarlo, è calato in maniera quasi verticale in questi anni l'interesse intorno agli organi di gestione della scuola; le aspettative sono state spesso frustrate, il calo di importanza che viene attribuito loro si misura di anno in anno in percentuali sempre più modeste di affluenza.

Ma non per questo gli organi collegiali hanno perso definitivamente la loro funzione: la partecipazione al voto è necessaria per un loro rinnovamento e per avviare un processo di rivitalizzazione. Anche attraverso il voto di domani si dà una mano a quella riforma senza la quale la scuola non si salva.

Pubblichiamo di seguito l'appello del PCI per questa consultazione:

Studenti, genitori, insegnanti, lavoratori della scuola, anche quest'anno si vota nella scuola per il rinnovo degli organi collegiali.

La scuola è stata gettata in una crisi profonda dai governi che per un trentennio hanno diretto l'Italia; ma è oggi possibile, se si consolida lo spirito di reale collaborazione nel Paese e tra i partiti che compongono la nuova maggioranza, avviare il difficile processo di salvezza della scuola, a cominciare dalle indifferibili riforme della media superiore e dell'università, oggi all'esame del Parlamento.

Il voto e la vostra partecipazione sono un contributo alla riforma e alla salvezza della scuola dalla crisi.

Il PCI vi invita a partecipare alle elezioni e a dare il vostro voto alle liste e ai candidati che esprimono un sincero impegno democratico.

Comitato regionale PCI
Feder. comunista fiorentina

La vicenda dell'area Longinotti ripropone il problema dei parcheggi

All'ATAF non basta il viale dei Mille

Negli ultimi anni sono salite a centotrenta le vetture posteggiate intorno allo stadio — Precisazioni dell'azienda — Per ora è solo una proposta sulla quale è auspicabile un confronto serio

L'ATAF interviene sulla questione dell'area della fabbrica Longinotti. Dopo i pareri e le opinioni apparsi in questi giorni, l'Azienda dei trasporti ha illustrato alla stampa la posizione ufficiale su questo problema. Il presidente dell'ATAF Vanni Parenti socialista, ieri mattina di fronte ai giornalisti, non ha nascosto la sorpresa e il dispiacere che aveva provato leggendo sulle cronache dei quotidiani le dichiarazioni del vicesindaco Ottaviano Colzi, anche lui socialista, in merito al problema dell'area.

Colzi, intervenendo a titolo personale, aveva manifestato non pochi dubbi e perplessità sulla ipotesi di utilizzare l'area di resulta della Longinotti per le officine e il deposito dei bus ATAF.

« La polemica sull'area della Longinotti — ha detto Vanni Parenti — rischia di incanalarsi su alcuni aspetti di carattere tecnico. I nodi su cui confrontarsi per il momento non sembrano invece questi ».

Perplessità dello stesso tono e della stessa portata hanno manifestato anche il direttore dell'Azienda ingegnere D'Amato, il consigliere delegato Laurini e il consigliere Meloni. « L'ATAF — ha ricordato il presidente — ha dei problemi da risolvere già da qualche anno. Abbiamo bisogno di nuovi spazi per le officine e i depositi. Nelle nostre indagini abbiamo individuato anche l'area della Longinotti; abbiamo fatto dei sopralluoghi, delle stime, dei progetti. Quest'area sotto diversi aspetti potrebbe risolvere alcuni dei nostri problemi. Ma, intendiamoci, la nostra è solo una proposta; con l'area della Longinotti si potrebbe concretizzare, ma non è detto che sia l'unica soluzione »

Quali conseguenze comporterebbe l'uso di quest'area da parte dell'ATAF? Ci sarebbe per il quartiere più inquinamento e maggiore congestione? Hanno risposto il direttore e il consigliere Laurini dicendo che su questi aspetti ci sono state delle forzature polemiche difficilmente comprensibili. Intanto bisogna precisare le cifre: in un eventuale deposito nell'area Longinotti i bus non supererebbero il numero di duecento con la conseguenza che l'attuale carico in tutta la zona, data la presenza di importanti linee come il 23 e quelle per Bagno a Ripoli, sarebbe accresciuto di poco.

Parenti ha illustrato dettagliatamente i problemi dell'azienda. Gli attuali depositi non sono più sufficienti a custodire il parco delle vetture in continuo aumento: siamo vicini a seicento bus. Settotrenta vetture sono tutte le notti all'aperto intorno allo stadio, altre lesono in piazza Alberti. Una parte (170) sono custoditi nel deposito del viale dei Mille. E così le officine, una nel viale dei Mille e un'altra in piazza Alberti.

Siamo in presenza di duplicazioni di strutture e con aggravio di costi. Attualmente si calcola un sette per cento di percorsi a vuoto con un costo di due miliardi l'anno. Da qui la proposta dell'ATAF e del Consorzio trasporti di realizzare una sede unica dove sistemare le officine principali, gli uffici, la mensa e un posteggio per circa duecento bus. L'area Longinotti si presterebbe al progetto.

L'ATAF poi potrebbe posteggiare altri duecento bus nell'attuale sede di viale dei Mille e altri duecento in una area da acquisire nella zona dell'Osmannoro.

In merito alla vicenda dei depositi dei bus

Si può avere confronto solo se i dati sono reali

Una dichiarazione del compagno Silvano Peruzzi, capogruppo comunista all'assemblea di Palazzo Vecchio

Sulla vicenda dell'area Longinotti pubblichiamo una dichiarazione del capogruppo consiliare del PCI in Palazzo Vecchio, Silvano Peruzzi.

« Di fronte a varie notizie di stampa ed alle dichiarazioni del vicesindaco Colzi, sulla eventualità di destinare l'area della « Longinotti », a officina deposito dell'azienda consortile dei trasporti, riteniamo opportune alcune precisazioni. Innanzitutto vogliamo partire dalle esigenze reali più volte espresse nei bilanci dell'ATAF e nei programmi dell'azienda consortile, circa la necessità e l'urgenza della ristrutturazione del servizio, peral tro sempre ratificate dal Consiglio comunale.

Ferme restando queste necessità non più procrastinabili, come afferma anche il vicesindaco, la ipotesi di prendere in considerazione quest'area scaturiva anche dalle esigenze di rispondere alla richiesta di salvaguardia dell'occupazione e dello sviluppo tramite il trasferimento della Longinotti e in linea di massima non entrava in contrasto con le condizioni di vita del quartiere.

Del resto qualunque soluzione dovrà a nostro parere rispettare l'attuale uso a carattere produttivo dell'area. Non abbiamo quindi sposato nessuna posizione preconcetta circa la definitiva soluzione del problema. Quello che invece respingiamo sono gli atteggiamenti di coloro che servendosi di dati e notizie inesatte ostacolano di fatto un confronto serio e responsabile per giungere ad una soluzione rapida.

Non serve, infatti, a tale confronto sostenere per un verso la non idoneità della ubicazione rispetto all'area servita dall'ATAF, dall'altro le illazioni su un eccessivo carico di mezzi che vi dovrebbero essere depositati. Serve, invece ricordare secondo le indicazioni del Consorzio e dell'ATAF, che in base alla conformazione geografica dei 12 comuni consorziati, non è difficile individuare alcuni baricentri funzionali a sud e a ovest di Firenze per l'insediamento dei servizi aziendali.

In virtù di questa indicazione dovrebbe essere chiaro a chiunque che l'ipotizzato deposito per la zona sud conterebbe solo la parte di mezzi necessaria per quell'area e non la totalità, come si va dicendo. Anche perchè buona parte dello spazio dovrebbe essere utilizzato come officina.

Questi ci sembra i dati fondamentali da cui partire se vogliamo affrontare in modo serio e rigoroso il confronto e giungere ad una rapida e positiva conclusione della vicenda nell'interesse complessivo della città.

Protesta all'Istituto d'Arte a Porta Romana

Studenti in assemblea ma manca l'imputato

La sala dell'Istituto d'arte ieri era colma di studenti. Nella grande confusione, tra contestazioni e applausi è venuta fuori abbastanza chiaramente la situazione di questa scuola superiore: 1200 allievi divisi in 49 classi, con 20 aule disponibili per le materie generali. Quanto basta per dimostrare (e gli studenti lo hanno già fatto ripetutamente in tre anni di lotta) che ormai pensare ad una attività didattica « normale » è quasi impossibile.

Gli obiettivi proposti nel corso dell'assemblea non risalgono ad oggi. Si aspetta e si sollecita il trasferimento dell'ISIA (Istituto statale industrie artistiche) per occupare le aule che possono così liberarsi, e l'intervento del Comune per la sistemazione dell'ala destra, un tempo abitata da alcune famiglie ma oggi inutilizzata.

Quest'ultimo punto sembra essere arrivato alla soluzione: il Comune si è impegnato a iniziare e portare a termine i lavori per l'impianto elettrico e di riscaldamento entro il prossimo mese. Con i 250 milioni disponibili inoltre — ha affermato l'assessore ai lavori pubblici Sozzi — sarà possibile revisionare il tetto e rafforzare la « lanterna » dell'entrata. Ma non basta. E dopo questa constatazione rispunta la storia dell'ISIA.

Nato come trasformazione dei corsi di disegno industriale per volontà del ministero, l'istituto conta una trentina di allievi e è diretto da un fantomatico comitato scientifico, non si sa come nominato. E' dotato di una grande quantità di materiale e il suo bilancio per il 77 si è chiuso con un attivo di 40 milioni, che nessuno sa come spendere.

La concessione delle aule all'interno dell'istituto d'arte da provvisoria si è trasformata in permanente, creando non poche difficoltà. Comune e provincia si sono dati da fare per trovare un'altra sede. La soluzione trovata sarebbe Castelpulci.

A questo punto l'ISIA ha cominciato a nicchiare: un trasferimento di questo genere, commentano all'Istituto d'arte, li spaventa. Allontanato da qui l'ISIA morirebbe e inoltre cambiando Comune, dal più grande al più piccolo, i professori guadagnerebbero meno.

All'assemblea di ieri erano presenti rappresentanti del Comune, della provincia, del consiglio di istituto, il preside; mancavano guarda caso i responsabili dell'ISIA; c'erano solo un paio di studenti a dire la verità piuttosto disinformati e isolati rispetto alla lotta che da tre anni conducono i loro colleghi dell'istituto d'arte.

PICCOLA CRONACA

RICORDI

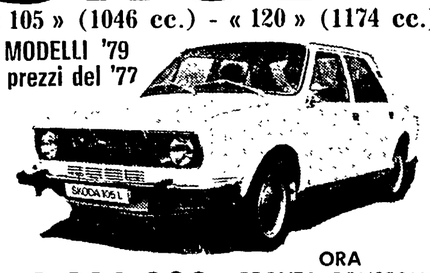
Nel 5. anniversario della scomparsa del compagno Fosco Pomini della sezione di Ponte a Ema, la moglie Annunziata lo ricorda a tutti i parenti, i compagni e gli amici che ne apprezzarono le profonde doti umane e sociali e, sottoscrive 15 mila lire per la stampa comunista.

• • •

In ricordo del compagno Edoardo Pieralli di Ponte alle Forche (San Giovanni Valdarno), scomparso lo scorso anno, la moglie Primetta sottoscrive 10 mila lire per l'Unità.

STUDIO ARREDAMENTI
G. Cartei
Via Pisana 169/R - Tel 706.493 - FIRENZE
COMUNICA che, per ristrutturazione locali e rinnovo collezioni
PROSEGUE LA
VENDITA SPECIALE
con
sconti dal 25% al 40%

Pelliccieria PERUZZI
PRONTO MODA
EMPOLI - Via Carrucci 74-78 - Telefono 74.389

SKODA
« 105 » (1046 cc.) - « 120 » (1174 cc.)
MODELLI '79
a prezzi del '77

L. 2.820.000
ORA
PRONTA CONSEGNA
CHIAVI IN MANO
4 porte doppio circuito frenante - antiturto - sedili anteriori e posteriori ribaltabili - luci di emergenza - tappo benzina con chiave lavavetro elettrico - luci retromarcia - ampio bagagliaio
ED ALTRI EXTRA CHE NON SI PAGANO!!!
Conc. AUTOSAB - Via G. dei Marignolli, 70
(ang. via Ponte di Mezzo) Tel. 36.00.67 - Firenze

ROULOTTES
SUPERACCESSORIATE
NUOVI MODELLI A PREZZI POPOLARI
da L. 2.595.000 + IVA (mt. 3,80 T)
VENDITE PROMOZIONALI FINO AL 31-12-78
TUTTOCAMPING
FIRENZE - Via del Termine, 24 - Telefono (055) 373.041

Per un TOCCO DI CLASSE
al Vostro appartamento
TAPPETI di classe
Kirman-Scià srl
tappeti persiani e orientali originali
alta qualità - importazione diretta
Via Enrico Mayer, 6-8 10r
☎ (055) 472053 - 474066
50134 FIRENZE

VOLKSWAGEN
GOLF
il meglio su "misura"

In tante versioni.
Perché possiate scegliere la Golf sulla vostra giusta misura.
Tre motori a benzina:
1100 cmc (50 CV) e 140 kmh 1500 cmc (75 CV, e 156 kmh
1600 cmc (110 CV) sulla sportiva GTI per una velocità di 182 km/h
Un diesel di 1500 cmc (50 CV)
che consuma 5,6 ltr di gasolio ogni 100 km.
Carrozzeria a tre e a cinque porte
Per molti modelli consegna immediata
...e per un giro di prova le troverete qui
IGNESTI
FIRENZE VIA PISANESE 166 - Telefono 373 741
VIALE EUROPA 122 - Telefono 690 365

Sconvolgente tragedia ieri mattina in una casa di Calenzano

Uccide la zia e poi si toglie la vita dopo essersi barricato dentro il garage

Un improvviso raptus di follia - Aveva sofferto di esaurimento nervoso - Era titolare di una agenzia di assicurazioni - Il tragico episodio è avvenuto sotto gli occhi della madre del giovane - Inutile intervento dei carabinieri e degli agenti: si è sparato con una « doppietta »

Il padre del giovane suicida e la sorella della donna uccisa. Nella foto grande: la casa di Calenzano che è stata teatro del tragico episodio

Per sessanta interminabili minuti il tranquillo e queto paese di Calenzano ha vissuto in un clima di angoscia: un giovane rappresentante di una compagnia di assicurazioni, nella cui mente si è improvvisamente spezzato il filo della ragione, ha ucciso a colpi di fucile la zia, si è barricato nel garage e poi si è tolto la vita un attimo prima che i carabinieri riuscissero a convincerlo ad arrendersi.

Il tragico episodio che ha sconvolto la vita di due famiglie è avvenuto ieri mattina attorno alle 8,30. Giorgio Carovani, 31 anni, titolare dell'agenzia di assicurazioni « Reale mutua » di Calenzano, abitava in una palazzina al primo piano di via Larga 89, assieme al padre Luigi, 62 anni, la madre Margherita Bandini 61 anni, la moglie Manuela Nistri, 23 e i figli Francesca di 8 anni e Matteo di 5. Al piano rialzato del villino abita, invece, il fratello del padre di Giorgio, Ezio Carovani, 59 anni con la moglie Margherita Sforzi, 54 anni e la figlia Manuela.

Ieri mattina i vecchi Carovani si sono recati a caccia mentre la moglie di Giorgio, impiegata presso una ditta a Firenze si è recata al lavoro lasciando a letto i due figli, la suocera e il marito. Giorgio Carovani si è alzato ed ha incontrato la madre. Era tranquillo, sereno. In passato aveva sofferto di esaurimento e era stato anche ricoverato

in ospedale ma niente di grave e soprattutto nulla che facesse presagire quanto stava per accadere.

« Dove vai? » ha chiesto la madre al figlio. « Scendo un attimo, devo fare una cosa » è stata la risposta. Giorgio Carovani è sceso al piano rialzato. Imbracciava un fucile. Proprio in quell'attimo rientrava a casa la zia, Margherita Sforzi con la spesa.

La donna ha intuito subito che il nipote era fuori di sè, ha cercato scampo, si è rifugiata in cucina, nascondendosi sotto la tavola. Giorgio Carovani l'ha raggiunta e ha scaricato la doppietta, due colpi che hanno centrato in pieno la povera donna che ha fatto appena in tempo a lanciare un urlo. La madre di Giorgio si è resa subito conto che era accaduto qualcosa di grave, si è precipitata in strada e ha chiesto aiuto. Ha bussato alla porta di alcuni vicini: « Aiuto, aiuto, venite a prendere i bambini ». Ma nessuno ha seguito la donna (cosa avrebbero potuto fare contro una persona armata di fucile?) che è ritornata nuovamente in casa per prendere i nipotini ignari della tragedia che si stava consumando. Margherita Bandini ha visto il figlio scendere nel garage.

E' salita di corsa in casa. Ha afferrato i nipotini Francesca e Matteo e li ha condotti da una vicina, Clordina Corsini che ha chiamato il « 113 ». Sono arrivati i carabinieri della stazione di Calenzano, gli uomini del nucleo di polizia giudiziaria e quelli del commissariato di Prato. La villetta è stata immediatamente circondata, poi un sottufficiale ha cercato di convincere l'uomo ad uscire, ad arrendersi.

Ma Giorgio Carovani, con la mente sconvolta e solo con la sua disperazione, non ha risposto. Ad un certo momento è stato visto un uomo con un fucile: si è creduto che si trattasse di Giorgio invece era un cacciatore che per caso si trovava a passare dietro la villetta dei Carovani. Ogni soccorso a Margherita Sforzi era inutile. La donna era morta. Tutti gli appelli rimanevano senza risposta.

Gli inquirenti decidevano di agire, si sfondava il vetro di una finestra del garage ma improvvisamente il silenzio veniva squarciato da un colpo secco. Giorgio Carovani si era sparato: il suo corpo veniva trovato accanto alla finestra. Era morto sul colpo. Agli inquirenti non rimaneva che chiamare un'autoambulanza per rimuovere i due corpi senza vita della donna e dell'uomo. La tragedia si era interamente consumata nell'arco di sessanta minuti.

Mentre i cadaveri venivano trasportati all'obitorio di Prato a disposizione della magistratura, venivano rintracciati i familiari e la moglie di Giorgio.

Giorgio Carovani aveva sofferto di esaurimento: un'altra volta era stato colto da una crisi ma niente faceva pensare che la sua mente poco a poco divenisse malata. Ieri mattina il filo della ragione si è spezzato improvvisamente e la follia è esplosa.

g. s.

Con film e rassegne monografiche

Il Festival dei Popoli si apre domani sera al Palazzo dei Congressi

Domani all'Auditorium del Palazzo dei Congressi alle 21 si aprono le proiezioni della 19. edizione del Festival dei Popoli che anche quest'anno si presenta ricca di materiali di attualità e di archivio.

Accanto alla Rassegna internazionale infatti che vede la presenza di 35 nazioni e di oltre 130 film ci saranno delle sezioni monografiche che stimolano l'interesse sui vari aspetti della documentazione cinematografica: una retrospettiva e dedicata alla società francese dal '34 al '39, gli anni: dal fronte popolare all'invasione nazista con opere di autori classici come Renoir, Carnè, Duvivier, ecc.

Documentari, cine attualità. Gli omaggi ai maestri del documentario sono attribuiti quest'anno a due ottuagenari Alberto Cavalcanti, padre con Grierson della scuola inglese degli anni '30, e all'infaticabile Joris Ivens da oltre cinquanta anni sul fronte della storia; e a un giovane Werner Herzo rivelazione del nuovo cinema tedesco.

Ritorna il cinema etnografico con un preciso taglio antropologico che osserva le minoranze nel cinema. Tra le novità che allargano il campo audiovisivo del festival una sezione di videotapes organizzata in collaborazione con la gallerie Castelli di New York madrina della POP ART e una mostra fotografica l'Italia nel Cassetto allestita da Gardin e Tosi.

Nella foto: Una scena del film « La ballata di Stroszek » di Herzog.

Un intervento del prof. Califano in vista della Conferenza sulla cultura a Firenze

Il disagio delle scienze

E' difficile fare comprendere le condizioni di vita dei laboratori - La disastrosa situazione edilizia delle facoltà scientifiche - Le importanti strutture esistenti in città - E' possibile un intervento a livello regionale e locale

Giovedì al Palazzo dei Congressi si apre la prima Conferenza sull'organizzazione della cultura a Firenze e nel territorio, promossa dal PCI, che sarà conclusa domenica da Giovanni Berlinguer, vice responsabile della commissione culturale del Partito comunista.

Sui temi specifici della cultura e della ricerca scientifica a Firenze ospitiamo un intervento del professor Salvatore Califano, ordinario di chimica-fisica dell'università di Firenze.

Ho aderito con piacere all'invito dell'Unità e della Federazione fiorentina del PCI di presentare, in occasione del prossimo Convegno sulla cultura a Firenze, una panoramica delle istituzioni scientifiche fiorentine e dell'attività che in esse si svolgono, perchè convinto che la città può ancora sperare di avere un ruolo importante nella cultura internazionale, purchè faccia una profonda revisione delle sue dimensioni culturali, tuttora dominate dalla tradizione umanistica e ancorate a schemi di provinciale immobilismo.

Questa grande tradizione umanistica, che tutti gli italiani assorbono sui banchi di scuola, ma che a Firenze prende in più l'aspetto del rimpianto di un glorioso passato, non solo ha oscurato le attività scientifiche, ma ha anche impedito che esse diventassero parte viva del discorso culturale. Nell'ottica della sua vocazione artistico-letteraria, la città non ha mai sentito l'Università come una importante istituzione scientifica, non ne ha favorito lo sviluppo in questo senso e non ha mai catalizzato la nascita di attività nuove.

E' un dato di fatto che i migliori fisici italiani, da Enrico Fermi a Bruno Rossi, da Persico a Occhialini, sono passati dall'Università di Firenze come meteore, scegliendo regolarmente una sede diversa perchè non trovavano a Firenze l'ambiente adatto per sviluppare le loro ricerche.

La dimensione di «città museo» ha lentamente imposto negli anni una concezione della scienza che ritrovava sotto nella storia delle idee e nei musei scientifici la sua vera dimensione culturale.

Non a caso, proprio a Firenze, si sono sviluppati grandi musei di scienza naturale di notevole importanza nazionale ed un museo di storia sulla scienza, unico in Italia. Ma non a caso l'immobilismo culturale nel settore scientifico ha fatto in modo che questi importanti musei perdessero la possibilità di diventare centri attivi di ricerca, facendo cadere nel nulla la proposta dell'Accademia dei Lincei di riunirli in una grande istituzione scientifica, creando a Firenze il museo nazionale di scienza naturale.

Non è nemmeno a caso, a mio avviso, che il problema edilizio delle facoltà scientifiche, si trascina da più di venti anni senza che sia stato possibile, finora, trovare una soluzione concreta. Gli istituti della facoltà di scienze sono disseminati nella città in maniera tale che ogni collaborazione tra discipline diverse, e spesso all'interno delle stesse discipline, è impossibile. La fisica è divisa tra Arcetri e via Panciatichi, la chimica tra via Capponi e via Nardi, la biologia tra il centro storico e via Romana, la matematica è isolata a Careggi.

Agli errori delle varie amministrazioni universitarie si sono sommate valutazioni sbagliate delle passate Amministrazioni comunali, lotte tra i partiti politici, divisioni interne all'Università, spesso puramente dettate da interessi di parte o di singoli. Il risultato di questa incredibile politica dell'edilizia universitaria è che la ricerca scientifica si svolge oggi in condizioni di disagio che è difficile far comprendere a chi non vive ogni giorno la vita di laboratorio.

Il discorso sulle attività scientifiche fiorentine si è inevitabilmente polarizzato sull'Università, proprio perchè, per gli altissimi costi che le sono propri, la ricerca scientifica non può svolgersi che principalmente all'interno delle strutture universitarie. Anche le altre poche istituzioni scientifiche fiorentine, gravitano nell'orbita universitaria e la loro vita sarebbe impensabile senza questo stretto collegamento.

Nelle linee molto generali si può dire che la produzione scientifica fiorentina, come del resto tutta quella italiana, è molto diseguale e eterogenea in una massa di lavoro dignitoso, ma non certamente di punta, si possono identificare pochi, ma altamente qualificati filoni di ricerca. Questi centri di eccellenza mantengono contatti e collaborazioni con molti laboratori stranieri di prestigio internazionale ed esercitano una notevole attrazione sui ricercatori stranieri che spendono lunghi periodi di tempo presso la nostra università. La loro presenza non è però sufficiente a controbilanciare le forti tendenze al provincialismo ed immobilismo, caratteristiche costanti dell'Università italiana e di quella fiorentina in particolare.

I provvedimenti urgenti, stabilizzando in loco, il personale docente, hanno ulteriormente aggravato la situazione, rendendo praticamente impossibile, l'introduzione di forze nuove e lo scambio con altre Università. L'essere fiorentino è stato spesso considerato un importante titolo di merito per la sistemazione nei ruoli della nostra Università! In stretto contatto con l'Università ci sono poi a Firenze un numero molto limitato di laboratori e centri di ricerca del CNR.

A questo proposito va detto che Firenze è una delle sedi universitarie italiane peggio trattate da questo punto di vista. Gli insediamenti extra universitari del CNR sono tra i più bassi in Italia. Esistono un istituto, due laboratori e tre centri per tutta la fisica, la chimica e la matematica, contro tre istituti, dieci laboratori e dieci centri a Roma. Contro importanti aree di ricerca a Bologna, Pisa, Napoli e Padova.

La ricerca in questi organismi del CNR riflette in larga parte i meriti e i demeriti di quella universitaria. L'unico istituto del CNR esistente a Firenze è quello di microonde, largamente interessato a ricerche di fisica applicata, anche se in esso si svolge una notevole attività di ricerca di base.

L'altro organismo del CNR per la fisica è il «LEQ» (laboratorio di elettronica quantistica) nel quale si svolgono ricerche molto avanzate sui laser e che esercita una importante funzione di collegamento nazionale nel progetto finalizzato sui laser di potenza.

L'unico laboratorio che esiste per la chimica è quello per la chimica dei composti di coordinazione che può essere tranquillamente classificato come uno dei centri di ricerca più qualificati nel settore a livello internazionale. Di particolare rilievo per la ricerca matematica è il centro di analisi globale che esiste a Firenze, non solo perchè in esso si svolge ricerca di ottimo livello ma perchè esso svolge anche una importante funzione di coordinamento della ricerca matematica italiana.

L'osservatorio astronomico di Arcetri è un altro organismo di ricerca di notevole rilevanza per Firenze. Vale la pena ricordare che sotto la direzione di Abetti fu costruito la famosa torre solare che, a quei tempi, rappresentava una realizzazione prestigiosa e che successivamente divento un importante centro di fisica solare. Oggi l'osservatorio astronomico è impegnato in ricerche di astrofisica ed in una serie di progetti internazionali che potrebbero essere di vitale importanza per la cultura scientifica.

L'altro qualificato centro di ricerca extrauniversitario per la fisica è l'Istituto d'ottica. Per molti anni ha svolto un'attività ridotta ma in questi ultimi tempi, con l'immissione di nuove forze e la venuta di un nuovo direttore, si sta avviando a grandi passi a divenire uno dei più rinomati centri europei di ottica e di elettronica quantistica. Dopo questa rapida esposizione, anche se limitata a specifici settori, vorrei parlare delle prospettive che si aprono per il futuro e soprattutto delle possibilità di intervento che si impongono a livello nazionale, regionale e locale.

Devo premettere che, dato il costo della ricerca scientifica è impensabile che essa possa essere sviluppata senza un preciso impegno degli organi del governo centrale. Da questo punto di vista non si può non richiamare l'attenzione del PCI — sia a livello nazionale che regionale — sulla necessità di una seria politica del finanziamento della ricerca scientifica per Firenze.

Non è un mistero la pressione che le forze politiche del Mezzogiorno stanno esercitando, sia a livello ministeriale che negli organismi del CNR, per il rilancio della ricerca nel Sud. Sembra molto probabile che, a breve scadenza, saranno impiantati in molte università della Sicilia e della Calabria centri di ricerca del CNR, anche dove non esiste nessun presupposto per uno sviluppo serio e meditato. Finora è mancata completamente una azione parallela delle nostre forze politiche di modo che è da prendere in seria considerazione la possibilità che negli anni a venire Firenze sia rapidamente tagliata fuori dai grossi finanziamenti per la ricerca.

Il PCI potrebbe anche svolgere una azione catalitica nei confronti della ricerca scientifica attraverso l'attività dell'Istituto Gramsci, potenziandone la dotazione e l'organico e inserendola in maniera qualificata nel dibattito sui problemi della scienza.

Credo inoltre che molto possa essere fatto anche a livello locale. Per molti anni a Firenze il finanziamento della cultura è stato rivolto soltanto alle attività teatrali, musicali ed artistiche. Devo riconoscere che in questi ultimi anni sia il Comune che la Regione hanno dimostrato però una disponibilità nuova nei confronti della ricerca scientifica.

Dopo il recente convegno sui «Livelli della realtà» — che è servito a saldare insieme interessi culturali diversi — sono ben avviati interventi specifici nel settore scientifico. Sembra infatti possibile l'istituzione a Firenze di un centro di ricerca di filosofia e storia della scienza e la creazione di una sede permanente di scuole internazionali di fisica, di chimica e di matematica.

A questi interventi di carattere generale vanno affiancati, a mio avviso, interventi diretti per la promozione e lo sviluppo della ricerca scientifica. Molte altre Regioni, e spesso direttamente i Comuni, intervengono con finanziamenti cospicui a istituti di ricerca e ciò è diventato prassi permanente nelle regioni a statuto speciale. In questo quadro di promozione è indispensabile innanzitutto una sana politica regionale del calcolo elettronico ed interventi per l'ammodernamento e la valorizzazione delle biblioteche scientifiche.

Credo che si possa suggerire al Comune la costituzione di una foresteria per incrementare e facilitare gli scambi con ricercatori stranieri, oggi resi particolarmente difficili dalle spese di soggiorno, spesso non sostenibili con i limitati fondi per la ricerca.

Di particolare rilievo è anche il problema dell'aggiornamento dei professori delle scuole superiori.

Salvatore Califano

IL CONCESSIONARIO FORNAINI
TI OFFRE DUE VETTURE ANCORA A PREZZI
ECONOMICI
ZAZ L. 2.550.000
MOSCOVICH L. 3.550.000
CHIAVI IN MANO
PER PROVE E VISIONE
ESPOSIZIONE - Via P. Nuove, 22/A - Tel. 475.426
OFF. RICAMBI - Via Porpora 8 - Tel. 353.286
FIRENZE

a FIRENZE
TRATTAMENTO SENZA RICOVERO, SENZA ANESTESIA CON LA MODERNA
CRIOTERAPIA
CHIRURGIA del FREDDO
EMORROIDI RAGADI E FISTOLE ANALI - CERVICITI
VERRUCHE CONDILOMI ACNE
Urologia: IPERTROFIA PROSTATICA BENIGNA
Consulenza Prof F Wilkinson
FIRENZE Viale GRAMSCI 56 Telefono (055) 575.252
Aut Comune Firenze de 7 10 76

italturist L'INTELLIGENZA DI VIAGGIARE
MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

LA PICCOLA TORINO per RINNOVO LOCALI
SALDA
A PREZZI INCREDIBILI
Pellicce di ogni tipo
per signora, uomo e bambino
GIACCHE da L. 50.000
CAPPOTTI pura lana vergine da L. 60.000
VESTITI di ogni tipo anche per cerimonia e sera da L. 35.000
SCIARPE, BERRETTI di lana completi da L. 7.900
SALDI
VIA MASACCIO 24/R (ang. Artisti) Tel. 57.76.04
FIRENZE

LA CONCESSIONARIA Ford per il mandamento di PRATO, CAMPI BISENZIO, MONTEMURLO CALENZANO
stilauto SpA
Presenta LA NUOVA
FORD FIESTA
1300 Sport
PROVE E PRONTA CONSEGNA
Pagamenti rateali fino a 36 mesi
PRATO
Sede legale e servizi:
VIA DI MAIANO, 3 - TELEFONO 592.139
Sede amministrativa:
VIA FERRUCCI, 78-80-82 - TELEF. 21.716
Esposizione:
VIALE MONTEGRAPPA, 114 - Tel. 594.606
MONTEMURLO
VIA OSTE, 90-b - TELEFONO 790.625

CSA CORSI
professionali per:
OPERATORI
PROGRAMMATORI
ANALISTI
di Calcolatori elettronici
Centro Studi Aziendali di Firenze - Via Calimala, 1 (3. piano) Tel. 055/263.183

Queen Caravans
EMPOLI Zona Industriale
LAIKA
LE PREFERITE
Aperto anche i festivi

EMPORIO DELL'AUTO EMPOLI
Ricambi ed accessori per tutti gli autoveicoli, i trattori agricoli e per macchine movimento terra, veicoli di trasporto interno e di sollevamento - Attrezzatura generale per autofficina e carrozzeria - Articoli per l'industria - Lubrificanti speciali - Servizio ricondizionamento motori a scoppio e diesel
EMPOLI - Via J. Carrucci 96-98 - Telefono (0571) 73612

Seminario regionale a Cascina sul tema «I comunisti e l'Europa»

«I comunisti e l'Europa» è il tema del seminario regionale organizzato alla scuola di partito di Cascina. Il programma del seminario, che si articolerà in tre giornate e a cui sarà presente il compagno Gian Carlo Pajetta della Segreteria nazionale del PCI, prevede:

Giovedì 30 novembre, «Il processo di integrazione nel quadro delle trasformazioni internazionali» (G. F. Polillo), alle 10, a cui farà seguito il dibattito e comunicazioni informative sull'emigrazione toscana verso i paesi membri della CEE, i problemi istituzionali e la utilizzazione in Toscana dei flussi monetari erogati in ambito CEE;

Venerdì 1. dicembre, ore 10 conferenza (sen. Piero Pieralli) «Le forze politiche italiane ed europee di fronte all'elezione del Parlamento europeo», a cui farà seguito il dibattito;

Sabato 2 dicembre, ore 9,30 dibattito generale e conclusione del seminario del compagno A. Rubbi, vice responsabile della sezione Esteri del PCI.

Sempre sabato si terrà a Pisa al Palazzetto dello Sport di via Andrea Pisano la manifestazione regionale su «L'unità della sinistra e delle forze progressiste per il rinnovamento dell'Italia e dell'Europa», a cui parteciperà il compagno Pajetta.

Questo appuntamento è una delle prime occasioni per il PCI toscano per misurarsi sui problemi dell'Europa, in vista delle elezioni dirette del Parlamento europeo che si terranno in giugno. E' un problema che interessa direttamente la sinistra e le forze politiche toscane, anche per gli stretti rapporti che la nostra regione ha a livello economico con il complesso della Comunità economica europea.

Viaggio tra le gallerie e i «pozzi» dei bacini della Toscana

Nella miniera più «antica» ora scendono anche i giovani

Quest'anno ne sono stati assunti venti - E' un mestiere ancora molto duro - Si lavora nell'acqua Una ricerca condotta a «spizzichi e bocconi» - La lotta unitaria in tutta la zona mineraria

Dopo l'Amiata e Niccioleta, è la volta in questo viaggio nelle gallerie toscane di Gavorrano. Mentre continua l'inchiesta (che come abbiamo scritto mira anche a descrivere le condizioni di lavoro dei minatori) si tengono incontri che potrebbero essere decisivi tra la SAMIN e i sindacati: gli ultimi, in ordine di tempo, sono stati fissati per martedì 28 e mercoledì 29. I due incontri si terranno al ministero delle Partecipazioni statali e dell'Industria. Al termine di questa serie di articoli, che poggiano molto sulle singole realtà, torneremo anche sui problemi più generali relativi al progetto di legge governativo e alle posizioni recentemente assunte dalle regioni

Dal nostro inviato

GAVORRANO — Chi dice Gavorrano dice miniere. Dal 1898 nel piccolo paese della Maremma si estrae pirite e in alcuni periodi questa lavorazione ha avuto una importanza predominante nell'economia della zona. Attualmente in miniera lavorano 280 lavoratori ma nell'immediato dopoguerra i minatori erano oltre duemila. «Sono entrato in miniera ventitrè anni fa ed allora, nella medaglia, avevo il numero di matricola 2104». Questa conferma ci viene da Odo Bartolini, un compagno minatore. Il crollo si è avuto negli ultimi cinque-sei anni.

Il forte calo occupazionale ha, naturalmente avuto ripercussioni non indifferenti: vi è stato un pensionamento massiccio, si è accentuata l'emigrazione. Vi sono strati, per fortuna, alcuni spostamenti di lavoratori verso l'Italsider e il Casone che hanno mitigato la durezza della crisi. Ma la battaglia del movimento operaio grossetano ha imposto il mantenimento delle miniere e ha contribuito non poco allo stesso miglioramento delle condizioni di lavoro.

«Sono ormai dieci anni che i dirigenti delle Partecipazioni statali ci ripetono che siamo alla fine, che la miniera avrà sì e no qualche anno di vita. E intanto si continua a produrre e ad alimentare. Insieme a Niccioleta, gli impianti del Casone che producono acido solforico. Il minerale quindi c'è: la Samin dovrebbe prenderne atto — sostiene Odo Bartolini — e attuare una politica più coraggiosamente rivolta al futuro».

La ricerca, anche qui viene fatta a pizzichi e bocconi. Si fanno buchi con sonde scassate; si toccano profondità minime. L'ENEL che perfora per conto proprio alla ricerca di soffioni si è imbattuta per caso in un banco di minerale. Nel corso di un sondaggio, a quota 300 metri, sono schizzati fuori spruzzi d'acqua mischiati con pirite. «Perchè insistiamo tanto sulla ricerca? — risponde Franco Sartoni, anche lui minatore — è semplice. Noi sosteniamo che esiste ancora minerale in quantità tale da garantire la sopravvivenza della miniera.

«Abbiamo più volte detto che saremmo disposti a tornare anche a fare l'orto se il minerale mancasse. Ma non è così e non accettiamo quindi di chiudere una miniera che ha ancora capacità produttive».

La richiesta più immediata è quella del mantenimento e ringiovanimento dell'organico. Quest'anno sono stati assunti una ventina di giovani (dai 20 ai 25 anni) sia per la lavorazione in galleria che all'esterno. In Direzione, ogni qual volta i sindacati vanno a trattare, fa presente questo risultato, dimenticando il costante impegno in questo lavoro, dei lavoratori. Portare i giovani in miniera non è facile come nel passato e i motivi sono impliciti nella pericolosità del lavoro e nella tendenza più generale a cercare occupazioni meno faticose e meglio retribuite. Un minatore, quando va bene, arriva a guadagnare sulle 350 400 mila lire al mese. E i rischi, anche a Gavorrano, non sono pochi.

Quando i minatori, senza allarmismi e fatalismi, descrivono le loro reali condizioni di vita e di lavoro (e noi le riportiamo) lo fanno non per scoraggiare i giovani a «scendere in galleria» ma per affrontare, in positivo, anche i problemi — mai secondari — della ristrutturazione e dell'ammodernamento degli ambienti di lavoro. L'esempio di Gavorrano è illuminante.

I minatori scendono a 216 metri sotto il livello del mare. Le gallerie sono ora grandi per permettere il passaggio delle macchine più moderne (le piccole e strette gallerie nelle quali transitavano i vagoncini stracolmi di minerale sono ormai solo un ricordo). Le «ripiene» che prima si facevano con le fascine di legna e breccino ora si fanno in ferro e cemento. Con l'andare del tempo le condizioni migliorano (non poco) ma restano (o mutano) anche i rischi. «Siccome si coltiva a lume di naso — spiega Odo Bartolini — si finisce per avere tracce più lunghe e più corte. Se allora, per caso, si finisce fuori cemento il rischio si fa gigantesco».

Con l'acqua invece i minatori hanno a che fare tutti i giorni. Si lavora i mezzo alla famiglia, con stivali lunghi, e i dolori, insieme alla silicosi, imperversano. Come tacere che il 90 per cento dei minatori di Gavorrarno sono stati ufficialmente riconosciuti come malati di silicosi? Come non ricordare che un'altra malattia, quella del martello (derivante, mi spiegano i minatori, dai nuovi metodi di coltivazione) porta praticamente alla paralisi delle mani? Proprio perchè si lavora in questi settori delicati e vitali l'azione per debellare le malattie professionali e mettere (come in qualche paese avviene) i minatori nelle migliori condizioni di lavoro deve tornare ad occupare un ruolo preminente nella strategia del movimento operaio.

Quello che serve, come hanno sostenuto i comunisti nella recente conferenza di Follonica, sono seri programmi di coltivazione, chiarezza sulle prospettive delle miniere di Gavorrano e Niccioleta e forte impegno per la qualificazione produttiva. Il che significa verificare, in modo pignolo, anche la questione del costo (perennemente tirata in ballo dalla SAMIM). «Ci dicono che di qua o di là esistono miniere più competitive: è un ritornello, a quanto sembra che ripetono ovunque, dall'Amiata all'Elba. Ci dicono che in Spagna con le miniere a cielo aperto, tutto è più facile e meno costoso. Il discorso è però volutamente monco in quanto non tiene conto dei reali costi che si avrebbero con una ristrutturazione e una efficace qualificazione produtiva», dice Franco Sartoni.

L'organizzazione del lavoro è ancora quella che fece la fortuna delle aziende minerarie: ogni sezione è composta da veti minatori e da un caposervizio che, in gran parte dei casi, se ne rimane all'esterno. Perchè tanti caposervizio? Questa figura è legata alla qualificazione professionale? Nelle miniere, rispondono in coro i minatori, è stato sempre così: i caposervizio erano personaggi che il padrone, o il direttore, legava a sè, per far passare, anche quotidianamente, le sue scelte. In parte oggi non è più così ma il problema di una diversa e più efficace organizzazione del lavoro — che tra l'altro comporti meno sperperi — esiste.

Chi dice Gavorrano dice miniere; chi dice miniere dice lotte. Passa un minatore di Niccioleta e chiede: «Sono cominciati i festeggiamenti?». Si rispondono, e continueranno a lungo. I festeggiamenti per loro sono le lotte. Quelle che stanno conducendo in questi giorni proprio mentre a Roma si tengono i decisivi incontri tra SAMIM e sindacati. L'appuntamento più ravvicinato è quello di domani: nel pomeriggio, a Massa Marittima, ci sarà una riunione della segreteria provinciale della FULC e, successivamente, quella dei consigli di fabbrica delle aziende minerarie.

Maurizio Boldrini

Il processo inizia domani in Corte d'Assise d'appello a Firenze

Concutelli alla sbarra per il delitto Occorsio

In primo grado il «comandante militare» fu condannato all'ergastolo - Gianfranco Ferro, il complice principale, ebbe ventiquattro anni - Prossima conclusione dell'inchiesta sui mandanti dell'assassinio del giudice romano

FIRENZE — «Chi se ne frega della galera, camica nera trionferà», così Pier Luigi Concutelli, ideologo della nuova violenza fascista e responsabile dell'omicidio del giudice romano Vittorio Occorsio lasciò l'aula dell'Assise, dopo che la corte lo aveva condannato all'ergastolo. A distanza di otto mesi dalla sentenza di primo grado l'assassino del giudice Occorsio è di nuovo a Firenze per comparire davanti ai giudici togati e popolari.

Infatti, domani mattina nell'aula delle Assise di palazzo Buontalenti inizia il processo d'appello ai fascisti di Ordine Nuovo. Accanto a Concutelli, Gianfranco Ferro, l'uomo della «Guzzi» rossa, il complice dell'agguato di via del Giuba condannato a ventiquattro anni di reclusione. Sul banco degli imputati dovrebbero esserci altri dodici neofascisti Giuseppe Pugliese (un anno e otto mesi), Marcello Sgavicchia (un anno e sei mesi), Sandro Sparapani (un anno e cinque mesi), Francesco Rovella, Leone Di Bella, Claudio Papa e Maria Barbara Piccioli (nove mesi), Mario Rossi, Saverio Sparapani, Rossano Cochis (un anno ciascuno), Paolo Bianchi e Giovanni Ferrorelli (un anno e cinque mesi). Furono, invece, assolti, Giorgio Colzi, Mauro Addis e Pasquale Damia.

Vittorio Occorsio, magistrato che si occupava di alcune inchieste sui fascisti di Ordine Nuovo (assolti poi con una scandalosa sentenza dal Tribunale di Roma) venne ucciso il 10 luglio '76 in via del Giuba con due raffiche di mitra. L'inchiesta sul feroce agguato, rivendicato da Ordine Nuovo, venne affidata dalla Cassazione ai giudici fiorentini. Delle indagini si occuparono gli uomini dell'antiterrorismo e dell'ufficio politico, diretti dal sostituto procuratore Pier Luigi Vigna.

Giuseppe Pugliese «Peppino» l'impresario teatrale che faceva la spola tra la capitale e la Corsica, citato nel memoriale Tuti, rappresentò il primo passo di una corsa contro il tempo per chiarire l'intero quadro della vicenda. Con l'arresto di Pugliese e quello di Gianfranco Ferro, l'uomo della moto rossa vista durante la «ricognizione» del luogo del delitto, l'orizzonte delle indagini si aprì a ventaglio.

Su una piattaforma composta dai più famigerati esponenti di Ordine Nuovo si collocarono personaggi di rango della malavita, implicati in sequestri di persona, rapine, imprese criminali di vario genere. Poi cadde, il 13 febbraio '77, il «comandante militare» dell'organizzazione eversiva, l'ordinovista Concutelli, l'uomo mandato ad eseguire una sentenza di morte emessa dal Tribunale speciale di Ordine Nuovo (con due raffiche di mitra Ingram 10 Concutelli abbattè Occorsio).

I mandanti sono stati identificati ma per il momento sono uccel di bosco ad eccezione di Marco Pozzan implicato nella strage di piazza Fontana e a disposizione della corte di Catanzaro.

Ma per il giudice fiorentino che conduce l'inchiesta sui mandanti dell'assassinio di Occorsio, Pozzan non esiste: non può essere giudicato per un reato diverso da quello per cui le autorità spagnole concessero l'estradizione. Degli altri Eliodoro Pomar, Clemente Graziani, il capo di Ordine Nuovo, Salvatore Francia, Gaetano Orlando e Elio Massagrande cioè coloro che in un «summit» nero a Madrid emisero la sentenza di morte per Occorsio, si sono perse le tracce.

Ogni tanto al giudice istruttore arriva qualche segnalazione ma non fa a tempo a chiedere l'estradizione che già nel frattempo i ricercati sono nuovamente scomparsi. Pomar dovrebbe trovarsi ancora in Spagna ma degli altri big dell'eversione nera non si conosce il paese dove si sono rifugiati.

Ai mandanti si è giunti dopo la scoperta della polizia spagnola di un covo nero in Calle de Pelayo dove furono rinvenute armi e documenti e in seguito alla testimonianza di un superteste che raccolse le confidenze di Orlando.

Fu proprio Orlando, prima di lasciare la Spagna a rivelare che la morte di Occorsio era stata decisa nel corso di una riunione alla quale avevano preso parte Graziani, Pomar, Massagrande, Pozzan, Francia e lo stesso Orlando, affidando l'incarico dell'esecuzione al «comandante militare» Concutelli per rivitalizzare un movimento che proprio le inchieste di Occorsio avevano messo in crisi. L'inchiesta sui mandanti si concluderà appena dalla Spagna giungeranno gli ultimi atti per rogatoria.

Giorgio Sgherri

Manifestazione domani sera per l'Africa australe a Palazzo Vecchio

Domani sera alle ore 21 nel Salone dei Duecento di Palazzo Vecchio si terrà una manifestazione di solidarietà per l'indipendenza e la sovranità dei popoli dell'Africa australe contro il colonialismo, il razzismo e l'apartheid. Interverranno il presidente e il vice presidente del Fronte patriottico Zimbabwe, Nkomo e Muzenda.

L'iniziativa è promossa dal Comune, dalla Provincia e dalla Regione.

Giorgio La Pira, la sua figura di amministratore, di uomo politico al di fuori degli schemi, di testimone per la pace: sotto questo unico titolo possono essere raccolte le manifestazioni che si stanno moltiplicando a Firenze per ricordare la figura del sindaco scomparso. Ieri mattina a Palazzo Vecchio il ricordo è andato ai colloqui mediterranei, all'opera del «professorino» per il dialogare la pace tra i popoli. Erano presenti alla cerimonia il sindaco Gabbuggiani, il rettore dell'università Enzo Ferroni, il ministro della Pubblica Istruzione Mario Pedini e Bensalem Guessous, del Congresso mediterraneo della cultura.

Venerdì sera alla Biblioteca comunale centrale si sono dati appuntamento Cesare Luporini, Luigi Granelli, Paolo Vittorelli. Con la guida del moderatore padre Ernesto Balducci hanno discusso il «problema» La Pira proponendo, a partire dal numero speciale dedicato allo scomparso dalla rivista «Testimonianze», una prima riflessione in vista del Convegno internazionale di studi promosso dal Comune per il prossimo anno.

Dibattito a più voci alla Biblioteca centrale comunale

Niente «altari» per La Pira ma una seria indagine critica

Padre Balducci ha «moderato» l'incontro tra Luporini, Granelli e Vittorelli - Una esperienza da riconsegnare alla circolazione del discorso politico - Cerimonia in Comune per i Colloqui del Mediterraneo

Padre Balducci, moderatore del dibattito di venerdì sera nella bella, austera sala della biblioteca comunale di via S. Egidio, ha messo subito le carte in tavola. Nel volume speciale di Testimonianze che costituisce lo spunto di questo incontro — ha detto — abbiamo cercato di contestare un tipo di fedeltà derota» e «apologetica», perchè il miglior modo per eliminare una presenza scomoda è quello di relegarla in una nicchia. Rifiutiamo anche lo zelo inconsulto di un tentativo di riappropriarci di La Pira come se la sua lezione, la sua esperienza, il suo insegnamento appartenesse ad un singolo gruppo. Testimonianze ha cercato di liberare il «caso La Pira» da una lettura «positivistica» per riconsegnarlo alla circolazione del discorso politico attuale.

I relatori e lo stesso uditorio non si sono sottratti a questo invito alla critica; il che non significa distacco ma indagine, ricerca degli elementi caratterizzanti di una esperienza ricca, provocatoria, per molti versi contraddittoria ma ancora viva e bruciante nelle coscienze.

La Pira politico e uomo di fede, rivoluzionario utopista e integrista, mistico, profeta, stratega, uomo della resurrezione e della solitudine, della sconfitta, amico della povera gente e «capo di Stato»: l'intreccio delle definizioni mai esaurienti, dei giudizi mai definitivi colpisce anche chi non ha vissuto il tormentato periodo della sua attività. La schiettezza delle sue parole, tramandate ormai come aneddotti che fanno sorridere per la stravaganza apparente, fa deciso contrasto con la complessità della sua presenza.

Politicità dell'uomo, ha affermato Luporini, in un rapporto con gli uomini e le cose denudato di ogni «ideologia»; convivevano in lui la dimensione religiosa e utopistica della storia e l'idea, tipica dei «rivoluzionari», che si può e si deve cambiare il mondo, e che per far questo occorre cercare il punto di leva. Eppure questo tipo di visione non corrisponde più ai movimenti della società, né La Pira è stato un «uomo di massa», nonostante il suo rapporto carismatico con la «povera gente».

Granelli ha suggerito come chiave interpretativa di questa figura la fede, vissuta senza incrinature e d'istinto. Questo percorso solitario, non sempre vincente ma sempre presente è stato in qualche modo la forza e il limite, della sua testimonianza personale. I singoli episodi del «personaggio» sono riconducibili ad una strategia unitaria di provvidenzialità in cui le vittorie e le sconfitte si fondono senza contraddizione, collegando gli opposti e preludendo alla salvezza di tutti gli uomini di buona volontà.

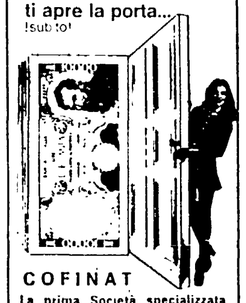
Questo essere «cattolico», — ha affermato l'esponente DC — attirò a La Pira l'accusa di integrismo. Eppure da lui non partì nessuna crociata. Né si attaglia alla sua esperienza l'etichetta di «profeta disarmato»; basta pensare al contributo anticipatore che seppe dare per la sprovincializzazione della politica e della cultura, per l'affermazione di una città come centro del dialogo internazionale. Sapeva che il suo cristianesimo era destinato ad aprirgli le vie del mondo — ha affermato Vittorelli — e non esitava a servirsene. Ecco i Colloqui del Mediterraneo, lo sforzo calcolato per trovare un minimo comune denominatore tra Algeria e Francia, arabi e israeliani.

Un uomo prismatico — lo ha definito Vittorelli — che faceva l'ingenuo per ottenere dei risultati, ma in realtà abilissimo politico. Negli anni in cui la politica estera italiana è accodata al più forte, in una cappa di passività, La Pira va nel Vietnam del Nord, si schiera. Non è stato un «don Chisciotte» ma un uomo che ha fiducia negli altri uomini, nei suoi principi e sa che a forza di ripeterli resterà di loro qualche traccia. Così è stato.

s. c.

TUTTO RISPARMIO
COMPONENTI ELETTRONICI — TELEVISORI A COLORI — HI-FI A PREZZI BLOCCATI
Concessionaria
ANDREI CARLO
G.B.C. italiana
FIRENZE - Via Milanesi 28-30 - Telefono 47.28.10
AREZZO - Via M. Caravaggio 20 - Telefono 3.02.58

FONTE della PARRUCCA
al PONTE ROSSO
STUPENDE PARRUCCHE E TOUPET
Già pronte e su misura, in puro capello e nelle migliori fibre sintetiche. Leggerissime e così facili... facili... da indossare
Per chi ha problemi di CALVIZIE si eseguono eccezionali PROTESI PLACENTARI fisse per uomo e signora.
Sede: via XX Settembre 18 r. (zona Ponterosso) - TELEF. 490.132
Succursale: via del Proconsolo 8-10 r. - TELEF. 214.982 - FIRENZE
Lunedì mattina chiuso per riposo settimanale

se hai bisogno di soldi
COFINAT
ti apre la porta...
(subito)

COFINAT
La prima Società specializzata per finanziamenti su auto: basta portare il libretto della Vostra automobile (anche se ipotecata), per ottenere subito un prestito.
PIAZZA DELLA STAZIONE 10
FIRENZE - Tel. 293 035-293 036

Ford ROAN s.r.l.
Salone dell'usato
EMPOLI - Viale Petrarca
Tel. 74698
Autoccasioni garantite di tutte le marche
IL NOSTRO USATO NON SI DISTINGUE DAL NUOVO

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
2, via Tornabuoni
Telef. 284.033 - 298.866
FIRENZE
SEDE UNICA
5 dicembre
INIZIO NUOVO
CORSO INTENSIVO
DI
LINGUA INGLESE
E nuove classi per STUDENTI UNIVERSITARI

Granmarket abbigliamento Pagliai

dal 27 novembre al 9 dicembre
SETTIMANA DELL'ABITO UOMO
SCONTI PARTICOLARI SU GIACCHE - PANTALONI - ABITI MASCHILI
VIA LEONARDO DA VINCI 129
Tel. 509137 SOVIGLIANA - EMPOLI

SEMPRE - MENO - CARE
LE PELLICCE A FIRENZE

Da DOMANI ore 15,30
LA GRANDIOSA VENDITA DI PELLICCE PREGIATE con sconti oltre il 50%
possibili dati gli ampi sconti ottenuti nei massicci acquisti all'origine, di cui intende fare omaggio alla clientela

Alcuni prezzi orientativi

	Valore	Realizzo		Valore	Realizzo
Ocelot Peludas	2.800.000	1.290.000	Persiano uomo donna	690.000	275.000
Visone Saga Select	4.500.000	2.090.000	Opossum	1.090.000	490.000
Visone Imperial	2.450.000	1.390.000	Castorito	390.000	225.000
Visone Ranch	1.950.000	990.000	Capretto d'Asmara	550.000	270.000
Visel o visone cinese	1.490.000	790.000	Rat mousquet naturale	990.000	490.000
Visone Tweed	1.290.000	690.000	Montone doré	490.000	240.000
Bolero visone	850.000	490.000	Foca	890.000	490.000
Lontra Black	1.650.000	890.000	Viscaccia	360.000	165.000
Lupo coreano	790.000	290.000	Lapin G.	180.000	85.000
Marmotta G.	1.500.000	795.000	Gatto	290.000	195.000
Castoro	1.490.000	790.000	Cappelli visone	75.000	35.000
Volpe Patagonia G.	1.090.000	690.000	Pelli visone maschi giganti	90.000	40.000
Rat visonato	1.390.000	890.000	Giacconi uomo	190.000	75.000
			Coperte Lapin matrimoniale	145.000	90.000

Pellicce per bambini a sole L. 49.000
Tutte le pellicce sono di nuova creazione modelli 1978-'79 con certificato di garanzia
LA PELLICCERIA CHE NON TEME CONFRONTI
PELLICCERIE RIUNITE
Lungarno Corsini, 42-r. (Palazzo Corsini) - FIRENZE

Dopo la crisi aperta dal PSI

Lavorare insieme per ridare a Prato una guida unitaria

PRATO — La crisi di giunta aperta a Prato dai socialisti appare oltre che sproporzionata del tutto incomprensibile se rapportata ai reali termini del contrasto (caso Ronconi) e all'andamento della trattativa per ricomporlo. E tale appare non solo da un osservatorio esterno, ma anche ai comunisti pratesi.

In un momento così complesso, nel quale la solidarietà e la più stretta collaborazione tra le forze politiche, anche tra quelle che fino a poco tempo fa operavano su opposte sponde, appaiono l'unica via per uscire in positivo dalla crisi, come può accadere che in una grande città toscana si interrompa bruscamente una alleanza fra PCI e PSI che quasi senza soluzione di continuità durava dal 1945 e che ha dato sempre prova di efficienza, di correttezza e di qualificata operatività?

Era possibile evitare la rottura? Valeva la pena di provocarla sull'appendice della vicenda Ronconi? Molti sono gli interrogativi che sorgono fra le forze politiche e l'opinione pubblica pratese. In realtà cos'è questa questione Ronconi? Il termine dello scontro non è tra un nome o un altro, tra una esperienza o un'altra: esso viene su una secca richiesta. Ronconi deve andarsene da Prato, nonostante se ne esaltino alte qualità artistiche. Sembra più una guerra all'artista che una diversa concezione culturale.

Divampa in città e non solo a Prato la polemica e il PSI denuncia una presunta arroganza e prevaricazione del PCI, mettendo in rilievo la umiliazione subita e chiedendo al PCI un duro prezzo pena la rottura dell'alleanza.

I termini della richiesta sono ormai a tutti noti: 1) la testa dell'assessore alla cultura; 2) verifica globale se persistono, dopo il voto in consiglio comunale, le condizioni per mantenere una alleanza che voglia essere tra pari. Si apre la verifica (la seconda in un anno). Sulla prima richiesta socialista i comunisti fanno osservare che le scelte, anche se di settore, non sono mai di un assessore ma di una giunta e che le diversità emerse successivamente non sono imputabili a livello personale ma ai due partiti.

Tuttavia, se i compagni socialisti ritengono di richiedere garanzie per il futuro della politica comunale, noi eravamo disposti a darle e nel modo più corretto, operando una non lieve rinuncia: scorporare dall'assessorato alla cultura tutta la competenza in materia teatrale e affidarla alla commissione di gestione del teatro Metastasio, diretta da un socialista e nella quale i comunisti sono presenti in due su dieci.

Da questa sommaria ricapitolazione che ha voluto essere solo sui termini politici e non naturalmente nel merito di scelte culturali, emerge, io credo, con maggiore chiarezza il reale termine dello scontro: come si può dedurre, non vi erano assolutamente i motivi per rompere o per imputare al PCI tutto ciò che è stato imputato.

Confidiamo che, attraverso la ripresa dei colloqui, si guardi con maggiore serenità alla vicenda e che il PSI e il PCI e le altre forze della sinistra sappiano trovare la forza per uscire da questa situazione. Lo esigono i problemi del momento, lo esige la situazione più complessiva della nostra realtà. L'impegno dei comunisti non potrà che andare in questa direzione.

Orlando Fabbri

Le indagini sul rapimento Manzoni

Arrestate 5 persone dopo il sequestro dei soldi del riscatto

Secondo gli inquirenti i rapitori sono stati identificati Invito dei magistrati a liberare l'industriale fiorentino

« Non hanno scampo, abbiamo raccolto sufficienti elementi per arrivare alla loro identificazione, i rapitori devono liberare subito Manzoni... » questo è pressapoco quanto ha detto il sostituto procuratore Pier Luigi Vigna assieme al collega Francesco Fleury al ritorno da Cecina dopo cinque giorni di intense e drammatiche ricerche dei banditi che tengono ancora prigioniero l'industriale fiorentino Gaetano Manzoni, sequestrato la sera del 25 settembre nella sua villetta di campagna a San Donato in Poggio sotto gli occhi della moglie e dei due bambini.

Vigna e Fleury hanno aggiunto anche che d'ora in avanti la procura della Repubblica adotterà una linea di condotta senza cedimenti, di lotta all'anonima sequestri, di « guerra » ai banditi che in Toscana hanno compiuto ben tredici sequestri con sette persone che non hanno fatto più ritorno dai loro cari: De Sayane, Pierozzi, Baldassini, Malenotti, Neri, Ostini e Raddi (i rapitori di quest'ultima sono stati arrestati). Dunque l'operazione iniziata cinque giorni fa ha portato fino a questo momento all'arresto di cinque persone che dovranno rispondere di detenzione e porto abusivo di armi ma nei cui confronti proseguono intense indagini.

Si tratta di Angelo Piras, 56 anni, già inquisito dal giudice romano Imposimato per un sequestro, Costantino Pintore, 25 anni, Gavino Pala, 45 anni, Michele Giobbe, Bernardino Pala, fratello di Gavino, tutti sardi. Come hanno precisato i magistrati, tutto ha avuto inizio con lo scontro a fuoco tra cacciatori di frodo, polizia e carabinieri. Scontro avvenuto martedì scorso verso le 19 in località La Sterza tra Cecina e Volterra, a pochi metri dalla statale 68.

Una zona « calda » già prescelta dai banditi per i sequestri Baldassini e Olivari: infatti da quelle parti furono pagati i riscatti. La segnalazione dei carabinieri di Cecina, mobilitava i magistrati Vigna e Fleury che assieme agli uomini della mobile e della Criminalpol di Firenze decidevano di portarsi in quella zona.

Hanno battutto la zona in largo e in lungo e nel corso di una battuta è stato sequestrato il denaro che doveva servire per pagare il riscatto di Gaetano Manzoni. L'emissario dei Manzoni (i quali ieri l'altro com'è noto hanno inviato un drammatico appello ai banditi) veniva bloccato e sequestrata la valigetta con il denaro.

Iniziavano così una serie di perquisizioni in cascinali, in casolari sperduti, ovili che portava al rinvenimento di « elementi utili per l'identificazione dei sequestratori » fra cui due macchine fotografiche polaroid (i banditi hanno usato proprio una polaroid per inviare una foto del Manzoni ai familiari), fucili, pistole. Guarda caso una delle pistole è stata acquistata il 22 settembre e il 25 c'è stato il rapimento.

Arrestati dalla polizia tre agenti delle volanti

Tre agenti di polizia in servizio alle « volanti » della questura sono stati tratti in arresto per furti e scippi. Ecco i loro nomi: Giuseppe Iacovino, Franco Bruni e Salvatore Catanzaro. I primi due si trovavano, al momento dell'arresto, in precongedo, mentre il terzo prestava servizio a Rovigo.

L'inchiesta ha preso le mosse dalla scomparsa di un mitra al momento del rientro in sede di una « volante ». Delle indagini si occupava la DIGOS che in breve tempo risolve il caso: il mitra viene trovato nascosto sotto il materasso del letto di Iacovino. Vi sono anche la carta di circolazione e il libretto di un'« Alfetta » che risulta rubata.

Arrestato, Giuseppe Iacovino viene interrogato dal giudice Gottadauro al quale racconta di aver compiuto assieme ai colleghi Bruni e Catanzaro alcuni furti e scippi. Non solo ma secondo Iacovino era stata progettata anche una rapina. Sull'intera vicenda viene mantenuto ovviamente il massimo riserbo.

Iacovino ha fornito evidentemente elementi sufficienti per convincere il magistrato ad ordinare l'arresto anche degli altri due. Del fatto si interessa anche la procura militare.

MUSICUS CONCENTUS

« I LINGUAGGI DELLA MUSICA CONTEMPORANEA »
Programma realizzato con il patrocinio della Regione Toscana, della Provincia e del Comune di Firenze
DOMENICA 26 NOVEMBRE - ORE 21,15
AUDITORIUM - PALAZZO DEI CONGRESSI
Sequenze N. 3, N. 4, N. 5, N. 8 di:
LUCIANO BERIO
Soprano: **ALIDE MARIA SALVETTA.** Pianoforte: **MICHEL OUDAR.** Trombone: **BENJAMIN SLUCHIN.** Violino: **CARLO CHIARAPPA**
LUNEDI' 27 NOVEMBRE - ORE 21,15
SALONE VANNI - CARMINE
Musiche di: **ARMANDO GENTILUCCI, Luigi Nono.**
Esecutori: **NUOVO KLAVIERTRIO, ALDO BERNICI (viola), GABRIELLA BARSOTTI (pianoforte), LILIANA POLI (soprano)**

LA PICCOLA TORINO
PRESENTA
LA NUOVA COLLEZIONE '79
DI ELEGANTI
ABITI DA SPOSA
modelli del noto stilista francese
MARCEL DURVAL
I PREZZI VARIANO A PARTIRE DA
L. 200.000
Prenotare per tempo
VIA MASACCIO 24 R (ang. Artisti)
Tel. 57 76 04 (FIRENZE)

... se pensate che un
TAPPETO PERSIANO
costi una fortuna, Vi sbagliate
basta visitare
DEL BUONO
BORGO ALBIZI - FIRENZE
Tel. (055) 213.355
che vi offre un
VASTISSIMO ASSORTIMENTO SELEZIONATO E QUALIFICATO, DI VECCHIA E NUOVA FATTURA
In questi giorni continua una
GRANDE VENDITA
Ai prezzi più bassi di ogni miracolistica offerta
RICORDATE
DEL BUONO
da oltre 50 anni è garanzia
di qualità e convenienza
Ogni tappeto sarà corredato da
certificato d'origine

PG 93 DANCING CINEDISCOTECA
SPICCHIO EMPOLI - Tel. 0571-508.606
OGGI pomeriggio e sera
con l'orchestra di successo
FRANCO e i V 10
In discoteca Claudio e Fabio

Alla Coop Mobili di Antella tutto nuovo tranne i prezzi.

- Nuovi ambienti esposizione.
- Nuove idee-arredamento.
- Nuove soluzioni cucina, camera da letto, soggiorno, salotto.
- Sempre prezzi risparmio. E sconto 10% per i soci.

Coop Mobili è a due passi da Firenze, all'uscita del casello Firenze-sud dell'Autostrada del Sole. Autobus 32. L'esposizione Coop Mobili è aperta tutti i giorni, anche la domenica pomeriggio.

coop mobili grande esposizione su due piani
ANTELLA - Via Pulicciano - Tel. 641.041

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Rock'n roll di Vittorio De Sisti, technicolor, con Rodolfo Banchelli e Rosaria Bicicca. Per tutti.
(15, 17, 18,45, 20,45, 22,45)
ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Questo è il colosso della cinematografia erotica danese. Giudicato al festival di Parigi il miglior porno dell'anno. Girato interamente con il sistema Hard Core: Fatele con me.. bionde, dolci danesi. Eastmancolor con Ole Soltoft, Bent Warburg, Susanne Breuning. Rigorosamente vietato minori 18.
(15,30, 17,30, 19,15, 21, 22,45)
CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Film divertente: Il vizietto, colori, con Ugo Tognazzi, Carmen Scarpitta, Michel Serrault. Regia di Eduard Molinaro.
(15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)
CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Heidi diventa principessa favolosa storia in cartoni animati in technicolor.
(15, 17, 18,55, 20,50, 22,45)
EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Il film vincitore di 6 Oscar: Il dottor Zivago di David Lean. Technicolor con Geraldine Chaplin, Omar Sharif, Judie Christie. Per tutti. (Ried.)
(Ap. 18,25, 21,50)
EXCELSIOR
Via Cerretani 4 - Tel. 212.798
Occhi di Laura Mars. Un film di Irvin Kershner, technicolor, con Faye Dunaway, Tommy Lee Jones. Per tutti.
(15, 17, 19,55, 20,40, 22,45)
FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15)
Pornogiallo La sorella di Ursula, technicolor, con Barbara Magnolfi, Stefania D'Amario, Marc Porel. (VM 18).
(15,30, 17,25, 19,20, 20,50, 22,45)
GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15)
Pari e dispari di Sergio Corbucci. Technicolor con Terence Hill, Bud Spencer. Per tutti!
(15,15, 17,45, 20,15, 22,45)
METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
La vendetta della Pantera Rosa di Blake Edwards. A colori con Peter Sellers, Herbert Lom, Robert Webber, Dyan Cannon. Per tutti.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)
MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Il nuovo film di Ingmar Bergman: Sinfonia d'autunno. Technicolor con Ingrid Bergman e Liv Ullmann. Per tutti.
(15, 17, 18,55, 20,50, 22,45)
ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap.: 15,30)
Visite a domicilio. Technicolor con Walter Matthau, Glenda Jackson, Art Carney, Richard Benjamin. Per tutti.
(15, 17, 19, 20,40, 22,45)
PRINCIPE
Via Cavour, 184/R - Tel. 575.891
(Ap.: 15,30)
Dal l'omonimo romanzo di Giorgio Saviane, il successo del giorno: Eutanasia di un amore. A colori con Tony Musante, Ornella Muti. Regia di Enrico Maria Salerno.
(15,30, 17,15 ...)
SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Uno spettacolo indimenticabile. Una sfida che vi mozzerà il fiato. Driver, l'imprendibile. A colori con speciali effetti sonori con Ryan O'Neal, Isabelle Adjani, Bruce Dern.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)
VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Sam Peckimpah il più duro e violento dei registi americani ha realizzato un grandioso e spettacolare film tutto d'azione Convoy trincea d'asfalto, colori, con gli effetti stereofonici, con Kris Kristofferson, Ali Mac Graw, Ernest Borgnine. (VM 14).
(1,30, 17,45, 20,15, 22,45)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Tutto suo padre, in technicolor, con Enrico Montesano e Marilù Prati. Per tutti.
MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Grease (Brillantina). Technicolor con John Travolta, Olivia Newton John. Per tutti!
(14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30)
MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
(Ap. 15,30)
L'albero degli zoccoli di Ermanno Olmi. Palma d'oro al Festival di Cannes. In technicolor, interpretato da contadini e gente della campagna. Per tutti.
(U.s. 22)
NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento di prime visioni. Torbidi delitti, morbosità accese. Il giallo più clamoroso dell'anno: Enigma rosso (Anelli concentrici di paura) a colori, con Fabio Testi, Christine Kaufmann. (VM 14).
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)
IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Divertentissimo film Io tigro tu tigri, egli tigra, in technicolor, con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto, Enrico Montesano. Per tutti.
(U.s. 22,30)
PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
(Ap. 14,30)
Lo chiamavano Bulldozer, con Bud Spencer, Renè Kolldehoff, Joe Bugner, Raymond Harmstorf. Avventuroso, divertente a colori. Per tutti.
STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap.: 15,30)
Divertenti avventure in Lo chiamavano Bulldozer, a colori, con Bud Spencer, Jog Bugner, René Kolldehoff. Per tutti.
(U.s. 22,40)
UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana - Tel. 226.196
(Ap.: 15,30)
Il capolavoro di Boorman Un tranquillo weekend di paura, con Jon Voight, Burt Reynolds. Colori. (VM 18).
L. 850 (AGIS 600)
(U.S.: 22,30)
VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.879
Walt Disney presenta: Elliott il drago invisibile. Technicolor con Helen Reddy, Jim Daale, Mickey Rooney. Per tutti!
(15, 16,50, 18,40, 20,30, 22,40)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
A proposito di omicidi di Robert Moore, a colori, con Peter Falk, Ann Margret. Per tutti.
(15,30, 17,20, 19,05, 20,55, 22,45)
ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
I 4 dell'oca selvaggia, technicolor, con Richard Burton, Roger Moore, Richard Harris, Hardy Kruger. Per tutti
(15, 17,35, 20,10, 22,40)
ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
I maestri del cinema: Una donna tutta sola di Paul Mazursky in technicolor, con Jill Clayburg e Alan Bates. (VM 14).
ANDROMEDA
Via Aretina, 63/R - Tel. 663.945
Capitan Nemo missione Atlantide, technicolor con José Ferrer, Burgess Meredith. Per tutti.
APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Un film nuovo, straordinario, divertentissimo: Squadra antimafia. A colori con Tomas Milian (nella sua più irresistibile interpretazione), Eli Wallach.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)
ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 15,30)
In edizione integrale ritorna il capolavoro di Giuseppe Patroni Griffi Addio fratello crudele, con Charlotte Rampling, Fabio Testi. Colori. (VM 18).
L. 1.000
(U.s.: 22,45)
CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Palma d'oro al festival di Cannes 1978 L'albero degli zoccoli di Ermanno Olmi. Technicolor, con contadini e gente della campagna. Per tutti.
COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Febbre di sesso (Sicarius), technicolor, con Alice Arno e Jack Taylor. (Rigorosamente VM 18)
EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap.: 15,30)
Coma profondo, technicolor, con Elisabeth Ashley, Rip Torn, Richard Widmarck. Un film di Michael Crichton. Un thrilling per tutti.
(U.s. 22,40)
EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.823
(Ap.: 15,30)
Spettacolare film in technicolor di Irvin Allen Swarm incombe, con Michael Caine, Henry Fonda, Richard Widmark, O. De Havilland, C. Ross. Per tutti.
(U.s. 22,40)
FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap.: 15,30)
In proseguimento di 1. visione un successo di pubblico e di critica: Agenzia matrimoniale A, di Claude Lelouch. A colori, con Charles Denner, Jean Claude Brialy, Macha Meril. Per tutti!
(15,30, 17,30, 19,10, 20,45, 22,45)
FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap.: 15,30)
Divertentissimo Scherzi da prete, a colori, con Pippo Franco, Lino Toffolo, Gianfranco D'Angelo, Cochi Ponzoni. Per tutti.
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)
FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15)
Il capolavoro di Stanley Kubrick 2001 odissea nello spazio, con Keir Dullea, Gary Lockwood. Colori. Per tutti.
(15, 17,30, 20, 22,30)
FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15)
Una divertentissima, graffiante satira Scherzi da prete in technicolor, con Pippo Franco, Lino Toffolo, Gianfranco D'Angelo, Cochi Ponzoni. Per tutti.
(U.s. 22,45)
COLONNA
Spettacoli di prosa - Vedi rubrica Teatri
GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Il capolavoro di Louis Malle: Pretty Baby. Technicolor con Keith Carradine, Susan Saradon. (VM 18)
(15, 16,55, 18,50, 20,45, 22,45)
IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Sono stato un agente C.I.A., a colori, con David Janssen, Corinne Clery e Maurizio Merli. (VM 18).

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15)
Peter Falk in: Tenente Colombo riscatto per un uomo morto, con Lee Grant e H. Gould. Avventuroso technicolor.
(U.s. 22,30)
GIGLIO (Galluzzo)
(Ap. 15,30)
A. Sordi, A. Celentano, P. Villaggio, R. Pozzetto in: Di che segno sei? Colori. Per tutti!
LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Inizio ore 15, si ripete il primo tempo)
Cane di paglia, con Dustin Hoffman.
L. 700-350
(U.s. 21,15)
CINEMA UNIONE
Locale momentaneamente chiuso
AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 - Tel. 282.879
Chiuso
ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
(Capolinea Bus 6)
(Ap. 14,30)
A grande richiesta l'ineguagliabile Ben Hur di W. Wyler, technicolor, con Charlton Heston e Stephen Boyd.
ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15)
Avventuroso spettacolare! Il tesoro di Matecumbe, technicolor, di W. Disney Prod., con Robert Fowxorth, Joan Hachett e Peter Ustinov.
CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
(Ap. 15)
Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo di Stanley Kramer in technicolor, con Spencer Tracy, Michey Rooney, Terry Thomas.
(U.s. 22,45)
BOCCHERINI
Via Boccherini
(Ap. 15)
Avventuroso Sella d'argento, in technicolor, con Giuliano Gemma.
CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Bus 8 23 - 32 - 31 - 33
(Ap. 15)
Scanzonato Il bandito e la madama, technicolor, con Burt Reynolds e Sally Field.
L. 700-500
ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20.48.307
Soldato di ventura avventuroso con Bud Spencer, F. Agostini e R. Palmer. Per famiglie.
(14,30, 16, 17,30, 19)
EVEREST (Galluzzo)
Un eccezionale capolavoro per tutti Alaska, l'inferno di ghiaccio, in technicolor.
FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ap. 15)
In nome del papa re. Il più grande successo di quest'anno, con Nino Manfredi. Per tutti!
FLORIDA
Via Pisana, 109/R - Tel. 700.130
(Ap. 15)
Un tris comico per un poker sano di risate Io tigro, tu tigri, egli tigra, technicolor, con R. Pozzetto, P. Villaggio, E. Montesano. Per tutti.
(U.s. 22,30)
ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Un film divertente e spassoso: Piedone l'africano diretto da Steno, a Colori, con Bud Spencer, Enzo Cannavale e il bambino Zulù Bodo.
(U.s. 22,40)

CIRCUITO DEL CINEMA DEMOCRATICO

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani 374
(Dalle ore 15,30)
Il cinema dei paesi dell'Est europeo. Jugoslavia Anno domini (1573) di Vatroslav Mimica (1976).
(U.s. 22,30)
C.D.C. NUOVO GALLUZZO
(Ap. 15)
Capricorn one, con Elliot Gould e Karen Black. Per tutti!
(U.s. 22,30)
C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34) - Tel. 690.418
(Spett. 20,30 - 22,30)
L'ultimo cinema americano L'amico americano di W. Wenders (1977)
L. 700 - 500
S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701 035 (bus 6-26)
(Ap. 15)
La mazzetta di Sergio Corbucci, con N. Manfredi e U. Tognazzi.
SPAZIOUNO
(Spett. ore 10)
Cinema per ragazzi: La regina delle nevi (Cartoons).
CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
(Ap. 15)
Cinema per ragazzi Totò contro i quattro, con Totò e Aldo Fabrizi.
C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) - Tel. 442.203 - Bus 28
Il classico western: I magnifici sette (USA 1960) di J. Sturges, con Y. Brinner, S. Mc Queen, J. Coburn, C. Bronson.
(15,30, 17,45, 20, 22,15)
CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
(Ore 17)
Spionaggio ed avventure in: Colpo secco, a colori, con Paul Newman. (VM 14).
C.R.C. ANTELLA
(Ore 17-21,30) L. 700-500
Il bel paese di Luciano Salce, con Paolo Villaggio e Silvia Dionisio.

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
(Ap. 15)
Butch Cassidy, con Paul Newman, Robert Redford, Katharine Ross. Regia di George Roy Hill. Per tutti!
MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave 2
(Ap. 15,30)
Vittorie perdute, con B. Lancaster, C. Wasson e M. Singer (nella parte di Olivetti). Per tutti!
(U.s. 22,30)
SALESIANI
Figline Valdarno
Capricorn one
GARIBALDI
(Fiesole)
C.R.T.C. ente teatro romano
(Ore 16,30 e 21,15)
Per il ciclo « vincitori e vinti » un grande ritorno! La leggenda di Robin Hood di Michael Curtiz. (Posto unico L. 800).
CINEMA RINASCITA
Incisa Valdarno
Nino Manfredi e Ugo Tognazzi in: La mazzetta. Un film di Bruno Corbucci.

TEATRI

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30; tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta la novità Reverendo.. la si spogli!!! 3 atti comicissimi di Igino Caggese. Il venerdì riduzione ENAL, ARCI, ACLI, MCL, ENDAS, AICS, DOPOLAVORO FS e ENEL.
COLONNA
Via G.P. Orsini - Tel. 681.05.50
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano L'equo canonico. Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato ore 21,30; domenica e festivi ore 17 e 21,30. Prenotazioni telefoniche al 6810550. Ingressi: Via Giampaolo Orsini 32, Lungarno Ferrucci di fronte al Lido.
TEATRO SANGALLO
Via San Gallo 45 R - Tel. 490.463)
Giovedì, venerdì, sabato ore 21,15 e domenica ore 16,30 e 21,15 Dory Cei presenta la Compagnia del Teatro Comico di Firenze con Orlando Fusi in La zia di Carlo. Due atti e un quadro di Tomas Brandon. Elaborazione di Dory Cei. Scene di Rodolfo Marma. Coreografia di Gianfranco De Lama. Prenotazioni: tel. 490.463. L'intramontabile capolavoro della comicità.
TEATRO TENDA
Lung. De Nicola - Tel. 663.132
Ore 21,15: per spazio teatro sperimentale Rondò di bacco il teatro regionale toscano e il comune di Firenze presentano la prima nazionale dello spettacolo La ballata dei 14 giorni di Masaniello realizzato dalla compagnia Bread and Puppet - Pupi e fresedde. Regia di Peter Schumann. Fino a martedì 28.
TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento Teatro Regionale toscano. Ore 17, la Cooperativa « Teatroggi » presenta: I confessori di Vincenzo Di Mattia. Regia di Bruno Cirino. Scene e costumi di Stefania Benelli, con Bruno Cirino, Roberto Bisacco, Paolo Granata, Giuliano Manetti. (Abbonamenti turno A e pubblico normale). Fino a martedì 28 prosegue la vendita degli abbonamenti alla stagione.
TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Concerti 1978-79. Oggi alle ore 17 concerto sinfonico corale diretto da Christoph Von Dohnanyi. Soprano Beatrice Haldas, mezzosoprano Lucia Valentini Terrani, tenore: Werner Holweg. Musiche di Schumann, Mahler, maestro del coro Roberto Gabbiani. Orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino. (Abbonamento « D »)
NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Oggi alle ore 17, Paolo Poli in: Mezzacoda con Jacqueline Perrotin. Prenotazioni e vendita abbonamenti presso il botteghino del teatro dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 19. (Ultima replica)
BANANA MOON
Ass. Culturale privata Borgo Albizi 9
Ore 16 « Primo pomeriggio rock », con il gruppo Mr. Blues. Eccezionale concerto Jazz del Duo di Roma, Antonello Saus del Trio Cadmo (pianoforte), Marco Pauano (percussioni).
LA MACCHINA DEL TEMPO
(Centro di Sperimentazione Artistica)
Arci, Dipendenti Comunali - Via Oriuolo 33 Piano bar
Tony Sidney, Domenico Georginakis in un concerto di musica Jazz.
Martedì 28 alle ore 17: Principi di interpretazione scenica secondo il metodo di Orazio Costa. Espressione Corporale, Mimo. Venerdì 1. dicembre alle ore 18,30 La teoria bioritmica nel lavoro dell'attore. In collaborazione con centro studi dei bioritmo di Firenze. Ingresso libero!
TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13
Tel. 210.097 - 262.690
Alle ore 16,30 e 21,15 (al secondo spettacolo sett. spec. ETI-21) Giulio Cesare di W. Shakespeare. Compagnia del Teatro Popolare di Roma, con Pino Micol (Marco Antonio), Luigi Diberti (Marco Bruto), Leda Negroni (Porzia), Piero Nuti (Casca), Fernando Pannullo (Cassio) e con la partecipazione di Renzo Giovampietro (Giulio Cesare). Regia di Maurizio Scaparro. Prevendita 9,30-13, 15,45 - 18,45. Telefono 210.097 - 262.690 295.225.
(Domani: validi gli abb. turno C, martedì: ultima recita riduz. studenti)
TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 33 - Tel. 210.555
Oggi alle ore 16.30 la Compagnia di prosa « Città di Firenze » Cooperativa Oriuolo presenta: La mandragola di Niccolò Machiavelli. Regia di Domenico De Martino.
MUSICUS CONCENTUS
(Salone Vanni) - Piazza del Carmine 14 - Tel. 287.347
Ore 21,15 concerto N. 6 del ciclo « I linguaggi della musica contemporanea » verranno eseguite le sequenze N. 3, 4, 5, 8 di Luciano Berio. I solisti saranno: Alide Maria Salvetta (soprano), Michel Oudar (pianoforte), Benjamin Sluchin (trombone), Carla Chiarappa (violino). Domani 27 novembre Salone Vanni (Piazza del Carmine 14, tel. 287347. Ore 21,15 Concerto n. 7 con il seguente programma: Armando Gentilucci: « Molteplice per trio e nastro magnetico » eseguito dal Nuovo kaviertrio: « Tensioni » per viola e pianoforte Luigi Nono: « La fabbrica illuminata per soprano e nastro magnetico » soprano Liliana Poli.
SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani 84 - Tel. 215543
Oggi alle ore 17 conversazione ed esemplificazione del prof. Muradoff sul Tai chi chuan (disciplina del movimento). Ingresso libero. Ore 18.30 metodo costa. Espressione corporale.
Domani ore 18, 2. seduta di Training autogeno al centro di Coverciano, conducono il prof. Notarnicola e il dottor Cellerini.

PISCINE

PISCINA COSTOLI
(Campo di Marte) Viale Paoli 3-7-10-17-20
Tre piscine coperte: vasca tutti, olimpionica. Piscina per corsi di nuoto. Alla « Costoli » c'è sempre una risposta alle necessità di tutti. Ogni giorno feriale apertura al pubblico dalle 8 alle 15: il martedì e giovedì anche dalle 20,30 alle 22,30 il sabato e la domenica dalle 9 alle 18 corsi di nuoto di apprendimento e di specializzazione studiati per le esigenze di chi studia e per chi lavora.

DANCING

SALONE RINASCITA
Via Matteotti (Sesto Fiorentino)
Ballo moderno con Discoteca.
DANCING MILLELUCI
(Campi Bisenzio)
Alle ore 15,30 e 21,30 Danze con il complesso Mac Poldo.
DANCING POGGETTO
Via Mercati n. 24/b
Ore 15,30 Ballo moderno Discoteca, consumazione gratuita. Ore 21,30 Ballo liscio con Anonima sound.
ANTELLA CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE - Bus 32
Ore 15,30 Soul Music Discoteca. Ore 21,30 Ballo liscio con Tullio Freddolini.
DANCING IL GATTOPARDO
Pomeriggio e sera ballate con gli Aziendra e videodiscomusic al pianobar applauditissimi Gulliver e Mr. Fiorelli.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.806 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

APPROVATO ALL'UNANIMITA' DAGLI OPERAI

Accordo raggiunto alla Breda in programma nuove assunzioni

Sono previsti dieci miliardi di investimenti nelle fabbriche del gruppo: uno e mezzo andrà alla fabbrica pistoiese - 25 ore settimanali di cassa integrazione distribuite tra tutti i dipendenti - Verrà ripristinato il turn-over - Battuta la linea della direzione

PISTOIA — Il consiglio di fabbrica e la direzione della Breda di Pistoia hanno raggiunto un accordo sulla cassa integrazione che era stata richiesta dall'azienda il 19 ottobre scorso. La proposta dell'azienda era di mettere un centinaio di lavoratori a cassa integrazione a zero ore. Da allora l'intensa mobilitazione dei lavoratori ed il susseguirsi di riunioni sia a livello nazionale che locale, insieme alle questioni della Ital Bed e della LMI, hanno fortemente caratterizzato il panorama delle lotte del movimento operaio pistoiese.

Nell'ultima riunione a carattere nazionale, svoltasi a Roma tra l'ENI, l'FLM nazionale, i rappresentanti dei consigli di fabbrica e le direzioni aziendali della Ferrosud di Matera, dell'Omega di Reggio Calabria, della Sofer di Napoli e, appunto, della Breda di Pistoia, sono state poste le condizioni per il raggiungimento di una prima intesa sull'occupazione, sugli investimenti e sul ruolo delle aziende a partecipazione statale. Alcuni risultati, anche se parziali, sono stati raggiunti: sono previsti investimenti per 10 miliardi, aggiuntivi a quelli in corso per il triennio 78 80; un miliardo e mezzo andrà alla Breda. Si è parlato anche di 200 nuovi posti di lavoro nel mezzogiorno, mentre per l'azienda pistoiese si punta ad un consolidamento del livello occupazionali, e di disponibilità ad istituire nell'area napoletana un centro di progettazione integrata di studi di nuovi prodotti attinenti al settore. Anche sulla scorta di queste indicazioni si è andati a un nuovo incontro tra consiglio di fabbrica e direzione

Dall'accordo siglato, si può trarre subito questo giudizio: la linea unilaterale della direzione aziendale sulla cassa integrazione è uscita nettamente battuta e, al tempo stesso, sono stati raggiunti obiettivi importanti e positivi.

Ma veniamo ai particolari: la cassa integrazione guadagni ordinaria a 25 ore settimanali sarà ridistribuita fra tutti i lavoratori diretti o indiretti alla produzione (ad eccezione degli integrati e degli addetti alla vigilanza del patrimonio aziendale). La cassa integrazione avrà inizio da lunedì 27 novembre e si esaurirà entro il termine massimo del 30 aprile 1979.

Oltre alle modalità di attuazine della cassa integrazione occorre sottolineare le importanti garanzie ottenute per il prossimo futuro: la Breda procederà alla ricostituzione del Turn-over nel periodo intercorrente fra la fine del '79 e l'inizio del 1980 fino al ripristino dell'organico complessivo di 1320 unità. L'azienda confermando la validità dei due settori produttivi (e cioè costruzione di rotabili ferroviari e di carrozzerie per autobus), si impegnerà al mantenimento degli organici in forza al settore autobus, attraverso un allargamento delle tipologie idonee a rispondere alle esigenze del mercato.

Il terzo corso di formazione professionale sarà attivato entro il '79 e si procederà, anche, all'assunzione graduale di ulteriori 25 giovani in cerca di prima occupazione. Per quanto riguarda il miliardo e mezzo, infine, destinato alla Breda sarà utilizzato a partire dal '79 per il trasferimento, nell'ambito dello stabilimento, delle lavorazioni attualmente svolte nel capannone «A». Sarà posto all'esame anche un potenziamento degli attuali uffici tecnici.

Fra i lavoratori della Breda c'è consapevolezza della situazione difficile ma anche soddisfazione per l'esito della trattativa e per i risultati conseguiti. Il compagno Floriano Frosetti dell'esecutivo del consiglio di fabbrica, che ha partecipato alla riunione di Roma e stato il relatore all'assemblea dei lavoratori che ha approvato all'unanimità l'accordo. «A Roma — ha detto Frosetti — per la prima volta è stato presentato un "pezzo" di programmazione industriale; possiamo dire, senza dubbio, che la linea dell'EUR comincia a dare i suoi primi frutti.

«E' chiaro — ha proseguito Frosetti — che questo risultato indica un tipo di politica industriale da parte dell'ENI, in questo settore, che ci permette di ripartire per raggiungere l'obiettivo della ristrutturazione e il riordino di tutto il settore, insieme alla battaglia per la riforma dei trasporti e per il finanziamento sul piano nazionale urbano ed extraurbano.

Fabrizio Carraresi

Il caseificio di Vecchiano verrà rilevato

Latte e formaggio in passivo li « salva » il consorzio Ugalat

PISA — Il caseificio di Vecchiano, gestito dalla cooperativa Cipa verrà rilevato dal consorzio UGALAT. In questo modo saranno risolti i gravosi problemi finanziari del Caseificio che rischiava la chiusura. E' stato deciso nel corso di una riunione che si è tenuta a Vecchiano alla quale hanno partecipato numerosi soci della cooperativa, amministratori e dirigenti sindacali, il presidente dell'Ente di Sviluppo e della UGALAT.

« La cooperativa — è scritto in un comunicato diffuso al termine della riunione — non è più in grado di sostenere il pesante passivo di bilancio ed occorre un serio impegno ed uno studio accurato per garantire la ripresa dell'attività. La proposta avanzata dal Consorzio UGALAT di Lucca di rilevare lo stabilimento può rappresentare una soluzione positiva in quanto le cooperative associate possono trovare una razionalizzazione degli impianti ».

Il piano di risanamento prevede cospicui finanziamenti da parte della Regione, delle Camere di Commercio e delle amministrazioni provinciali di Pisa, Lucca e Massa Carrara. In questo modo sarà possibile pagare ai produttori l'80% di ciò che debbono ancora riscuotere, incamerando il restante 20 per cento come prestito restituibile nel giro di alcuni anni.

« Le ragioni della situazione deficitaria — è scritto nel comunicato — sono soprattutto da individuare nei maggiori costi di costruzione dell'impianto, negli interessi notevoli pagati alle banche, nella concorrenza che sul mercato viene fatta dai prodotti sofisticati ».

Esso e Dipra si contendono la « non paternità »

Venti licenziamenti a Livorno ma quale ditta li ha firmati?

LIVORNO — Due società, la Dipra e la Esso, stanno contendendosi la « non paternità » di 20 licenziamenti. I senza-lavoro, intanto, seguono con apprensione la estenuante partita a ping-pong. Tifano per la parte meno forte e con la quale si sentono solidali. Ancora, comunque, non è chiaro se i proprietari della Dipra (distribuzione trasporti) condividono gli interessi e gli obiettivi dei loro sostenitori. Il vincitore del match, probabilmente, si laverà le mani di tutta la faccenda e si sentirà autorizzato a disinteressarsi dei 20 neodisoccupati. Le possibili soluzioni per trovare loro lavoro, sempre che ci siano, verranno discusse da altri, non si sa bene da chi quando e come, forse come al solito, dalla « collettività ».

Tutto è cominciato nel settembre scorso quando la Dipra, una ditta che ha sede a Stagno, ha perduto la gara di appalto indetta dalla Esso per la distribuzione ed il deposito di olii lubrificanti. Per la Dipra perdere l'appalto con la Esso significa chiudere e licenziare tutti i dipendenti. La Esso è infatti l'unica committente.

I lavoratori hanno allora occupato il deposito dove sostano 1300 tonnellate di olio lubrificante della Esso, ancora da consegnare. Questa situazione, se non si troverà qualche compromesso, si potrarrà fino al 31 dicembre, data di scadenza dell'ultimo appalto rinnovato, dopo di che i dipendenti verranno definitivamente licenziati.

La gara, (che forse non doveva essere neppure fatta) è stata vinta da una ditta di Ferrara, che, avendo diverse committenze, può permettersi prezzi maggiormente competitivi. E proprio la questione dei prezzi si rivela il cavallo di battaglia della Esso, che, lanciando la pallina sul campo avversario ha sostenuto: « La Dipra era a conoscenza della data di scadenza del contratto con la Esso italiana da lungo tempo ed aveva quindi, nell'ambito della propria autonomia imprenditoriale, la possibilità di valutarne sin da allora le conseguenze organizzandosi sia sotto il profilo commerciale, che nei rapporti con i suoi dipendenti in maniera conseguente: la società Dipra, avrebbe dovuto quindi cercare altri appalti, non tanto per sé (visto il giro di affari e le altre attività che ha nel nord d'Italia) quanto per i suoi dipendenti ». Questi ultimi intanto accusano la Esso di aver voluto e contribuito alla nascita, due anni fa della Dipra (affermazione che sembrano comprovate dall'esistenza di alcuni documenti), i dirigenti della Esso, avrebbero dunque predisposto la struttura organizzativa della ditta, ne avrebbe fatto addestrare i dipendenti dai suoi stessi lavoratori, poi, per poi mandare a casa quelli che, dopo tutto, si considerano legittimi dipendenti della Esso stessa, perchè il loro lavoro è direttamente conseguente a quello svolto all'interno della Esso.

L'amministratore unico della Dipra, Piccini, ricevuta la palla dalla Esso la manda indietro dichiarando: « La nostra società era certa del rinnovo del contratto, a questa aspettativa contribuivano diversi fattori: l'esperienza acquisita in tre anni di attività, la capacità dell'impianto, in grado di adattarsi a qualsiasi esigenza della Esso, la sua ubicazione, l'efficienza e la qualità del servizio ».

Negli ultimi giorni, enti locali e sindacati sono intervenuti per arbitrare la gara. Venerdì in una riunione con il sindaco del Comune di Collesalvetti, Barzacchi e l'assessore provinciale Malloggi, i rappresentanti della Esso si sono dimostrati intransigenti e non hanno riconosciuto alcuna responsabilità. Ieri c'è stato un incontro tra le organizzazioni sindacali e gli enti locali per discutere della vicenda. Lunedì sarà convocato in proincia anche l'amministratore unico della Dipra, Piccini.

La Olivetti di Massa scorporata dal gruppo

MASSA — Ormai la decisione è presa. Dal primo dicembre prossimo lo stabilimento Olivetti di Massa verrà scorporato dal gruppo. E' tutto pronto. Lunedì scorso sono giunte le lettere ai dipendenti, con le quali si comunicava la cessazione del rapporto di servizio con la SpA ing. C. Olivetti ed il passaggio alla nuova SpA Olivetti Shintesis. Il nome rimane, ma la sostanza cambia, e di molto. Ai lavoratori verrà, comunque riconosciuta integralmente l'anzianità di servizio, anche in seno alla nuova società. A nulla sono valsi, almeno finora, i tentativi portati avanti dalle forze politiche e sindacali per far recedere la direzione aziendale dalla decisione presa il 5 ottobre scorso e comunicata nel corso di un incontro con il consiglio di fabbrica. La cosa aveva destato stupore, perchè priva di argomentazione.

Una argomentazione che manca ancora oggi, nonostante le richieste avanzate in questo senso dai lavoratori e formulate nel corso di numerose assemblee, di incontri con le forze politiche e sociali e nel coordinamento nazionale dei delegati svoltosi alla fine di ottobre a Napoli. I componenti del consiglio di fabbrica spiegano di non essere aprioristicamente contrari allo scorporo, respingono, però, il modo

Secondo i lavoratori, la direzione non è scesa nel merito delle questioni di fondo che interessano lo scorporo, e che riguardano principalmente una programmazione aziendale e l'eventuale ristrutturazione

Da parte sua, la direzione della Olivetti giustifica lo scorporo come una necessità politico-amministrativa derivante dalla ristrutturazione in Holding Finanziaria del Gruppo. C'è da aggiungere, però che tale decisione deriva in gran parte dalla scelta di impegnarsi maggiormente, se non unicamente, nel campo dell'elettronica e dell'informatica, tagliando con le produzioni per i mobili per ufficio come, appunto, quella di Massa.

In segno di protesta i lavoratori di Massa e di Torino hanno deciso di consegnare le lettere, nelle quali si annuncia il trasferimento alla nuova società, alla FLM nazionale che dovrà a sua volta gettarle sul tavolo delle trattative con la direzione della Olivetti, il gesto è legato al rifiuto della direzione di entrare nel merito degli scorpori.

f. e.

Il 7 dicembre al ministero dell'Industria

Per l'Ital-Bed nuovo vertice a Roma

Sindacati, partiti, enti locali e Regione Toscana hanno già fatto sapere che non si accontenteranno di una « soluzione qualsiasi » - Sono necessari programmi concreti - Il dibattito nell'assemblea di venerdì sera in Comune

PISTOIA — « Non accetteremo una soluzione qualsiasi ». E' questa praticamente, la conclusione emersa dall'assemblea tenuta venerdì sera per l'Ital-Bed nella sala maggiore del palazzo comunale di Pistoia e a cui erano presenti le massime rappresentanze parlamentari, amministrative, politiche e sindacali pistoiesi.

Franceschini, della FLC provinciale, nella relazione introduttiva svolta di fronte ai lavoratori dell'Ital-Bed e ai rappresentanti di alcuni consigli di fabbrica pistoiesi (Breda, Permaflex, ecc.) ha fatto la storia della lunga battaglia denunciando il continuo sperpero di denaro pubblico che la GEPI sta attuando ogni giorno con il ricorso alla cassa integrazione quale risposta all'incapacità di saper fornire soluzioni positive e ripresa produttiva dell'azienda. Una incapacità che aggrava ogni giorno la già precaria situazione occupazionale dell'intera provincia pistoiese tra cui occorre dare al più presto una soluzione che non sia però « parziale » (si parla di una proposta ministeriale restrittiva di impiego delle strutture Ital Bed) per il 7 dicembre è stato convocato dal ministero dell'Industria un incontro a Roma a cui sono invitati gli amministratori provinciali e comunali pistoiesi, la federazione sindacale unitaria, i parlamentari pistoiesi, la Regione Toscana.

Da questo incontro dovranno necessariamente emergere delle soluzioni concrete per l'Ital-Bed e l'assemblea di venerdì ha chiaramente fatto intendere il rifiuto per « alternative pasticciate »: Mazzotti, per la Regione Toscana, respingendo ogni accusa di assenteismo nei confronti della vertenza Ital-Bed ha illustrato quanto la Regione Toscana, attraverso il suo presidente, stia facendo in questo senso.

Vi è la promessa fatta da un responsabile della GEPI al presidente della Regione di « attivare » un incontro da tenersi fra una quindicina di giorni a Firenze fra il direttore della GEPI, l'onorevole Caron, l'amministrazione di Pistoia e la stessa Regione Toscana. Un incontro che avrà caratteristiche tecniche ma che si dovrà ripetere poi in forma politica.

Ciampolini, per il PCI, ritornando all'incontro del 7 dicembre ha sottolineato come questo appuntamento sia un ulteriore verifica di confronto fra l'operato della GEPI e la volontà dei cittadini pistoiesi che si batterono unitariamente per conquistare una soluzione positiva della vertenza e non quindi per un uso strumentale e assistenziale della cassa integrazione come attualmente sta facendo la GEPI.

Nelle conclusioni Silvano Cotti, a nome della federazione sindacale unitaria, ritroviamo la sintesi dell'impegno di tutta l'assemblea di risolvere la vertenza Ital Bed con soluzioni globali osservando l'impegno sottoscritto dalla GEPI per una ripresa dell'azienda come salvaguardia dell'intera economia e occupazione del pistoiese.

Giovanni Barbi

Mille studenti in assemblea a Piombino

PIOMBINO — Continua a Piombino l'agitazione degli studenti delle scuole medie superiori a sostegno della lotta dei loro colleghi dell'Istituto Professionale per il Commercio. Dopo la manifestazione di ieri l'altro, ieri mattina, un migliaio di studenti si sono riuniti in assemblea al cinema Sempione. All'assemblea erano presenti anche il sindaco Polidori e l'onorevole Tamburini in rappresentanza dei parlamentari della circoscrizione. Nei giorni scorsi, mentre era ancora in piedi l'occupazione pacifica dell'IPC, una delegazione guidata dal sindaco si era incontrata con il provveditore agli studi di Livorno. Sembra che l'incontro abbia dato un esito positivo. Nell'incontro era stata infatti valutata l'impossibilità a parte il disagio che creerebbe per gli studenti, di un trasferimento delle nove studentesse della IV classe presso l'Istituto di Livorno, poiché questo significherebbe lo sdoppiamento di una classe. Una relazione in tal senso è già stata inviata al ministero

Se la situazione della IV classe dell'IPG di Piombino non si risolvesse positivamente le 9 studentesse dell'IPC, vista l'impossibilità dello sdoppiamento della classe dell'analogo istituto livornese, rischierebbero di fatto l'espulsione dal mondo della scuola. Contatti telefonici con la segreteria del ministro Pedini sono stati tenuti per tutta la mattinata di ieri e ieri l'altro dal sindaco e dall'onorevole Tamburini. Si attende la risposta del ministro

Lutti e ricordi

Un grave lutto ha colpito la sezione comunista di Monterotondo Marittimo (Gr), è morto il compagno Quinto Traditi, di 76 anni. Fondatore del partito, Quinto, è stato membro del Comitato di Liberazione e, fino a pochi anni fa in prima fila nell'organizzazione delle lotte dei minatori. In questo momento di lutto giungano ai familiari le fraterne condoglianze dei compagni della sezione e della nostra redazione.

• • •

In memoria del compagno Dario Carnieri, di Livorno, la famiglia sottoscrive lire 20 mila per la stampa comunista.

• • •

Nel sesto anniversario della morte di Pietro Vittori, di Livorno, la famiglia lo ricorda ai compagni ed agli amici e sottoscrive lire 15.000 per l'Unità.

• • •

In ricordo del compagno Otello Bussoli, di Ghezzano (PI) la moglie ed i figli sottoscrivono lire 15 mila per l'Unità.

• • •

Nel trigesimo anniversario della scomparsa del compagno Sergio Ricchi di Cascina, la moglie ed il figlio Narciso sottoscrivono 15 mila lire per il nostro giornale.

• • •

Ad un mese dalla scomparsa del compagno Ello Borgheresi di Siena, attivo diffusore dell'Unità, la moglie Lina sottoscrive 20 mila lire per la stampa comunista.

• • •

Il 9 novembre scorso ricorreva il terzo anniversario della scomparsa del compagno Gino Belliti che fu attivista comunista della Breda di Pistoia e poi, alla sezione del PCI di Porta Lucchese. La moglie nel ricordarlo a quanti lo conobbero e stimarono sottoscrive 10 mila lire per l'Unità.

...è sempre un piacere risparmiare
GIPI
ABBIGLIAMENTO DI GRAN CLASSE
...dalla camicia alla pelliccia...
con pochi soldi rinnovate il guardaroba
PREZZI DI FABBRICA
GIPI - Roccastrada - Tel. 0564/565047

PRESTITI
Fiduciari - Cessione 5 stipendio - Mutui ipotecari 1 e 2 Grado - Finanziamenti edilizi - Sconto portafoglio
D'AMICO Brokers
Finanziamenti - Leasing Assicurazioni - Consulenza ed assistenza assicurative
Livorno - Via Ricasoli, 70
Tel 28290

Cercasi famiglia
composta due donne e un uomo pensionato per servizi domestici e custodia villa Livorno. Anche se prima esperienza, purché volenterosi. Offresi appartamento e ottima retribuzione.
Scrivere cassetta 5/S Spi
Via Grande - Livorno

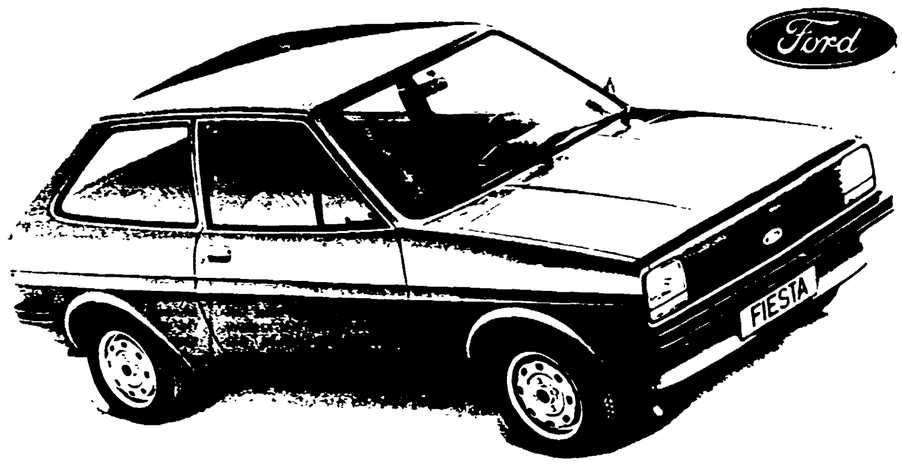
edilizia Meucci
IMPRESA EDILE
MATERIALE DA COSTRUZIONE
PIASTRELLE IGIENICO SANITARIE
OLMO (Arezzo) Tel. (0575) 39.264

VOLKSWAGEN
GOLF
il meglio su "misura"

In tante versioni.
Perché possiate scegliere la Golf sulla vostra giusta misura.
Tre motori a benzina:
1100 cmc (50 CV) e 140 kmh, 1500 cmc (75 CV) e 158 kmh;
1600 cmc (110 CV) sulla sportiva GTI per una velocità di 182 kmh.
Un diesel di 1500 cmc (50 CV)
che consuma 5,6 litri di gasolio ogni 100 km.
Carrozzeria a tre e a cinque porte.
Per molti modelli consegna immediata
...e per un giro di prova le troverete qui
G. Finocchi
Viale Bonaini 84 - PISA
Automatic SrL
Via Michon 32 - LIVORNO
Trinci e Macchini Sas
Via U. Foscolo 44 - MONTECATINI T.

staturist
L'ARTE DI VIAGGIARE

Ogni giorno centinaia di italiani comprano una nuova Ford Fiesta.



Perché è una gran macchina.

IN TOSCANA:
AREZZO - AUTOFIDO Sas - Tel. 25850
CECINA - FILNERAUTO Srl - Tel. 641302
EMPOLI - ROAN (S. Croce sull'Arno) - Tel. 33585
GROSSETO - Supergarage FALLONI - Tel. 22386
LIVORNO - ACAV Snc - Tel. 410542
LUCCA - Ing. C. PACINI - Tel. 46161
MASSA - CISMECCANICA - Tel. 52585
MONTECATINI - MONTEMOTORS SpA - Tel 77423
PISA - SBRANA Automobili - S.a.S. - Tel. 44043
PISTOIA - TONINELLI & C. - Tel. 29129
POGGIBONSI - A.R. di Agnorelli Renzo - Tel. 936768
SIENA - F.LLI ROSATI (Chiusi Scalo) Tel. 20031
VIAREGGIO - AUTOMODA SpA - Tel. 46344

Insediati due consorzi sociosanitari a Massa Carrara

MASSA CARRARA — Finalmente, anche nella nostra provincia, cominciano a costituirsi i consorzi socio-sanitari. La settimana che si chiude oggi, ha visto le varie forze politiche locali impegnate in un dibattito che è sfociato con l'insediamento del consorzio numero 4 (Massa e Montignoso) e del numero 2 (Carrara e Fosdinovo). Quello di Carrara sarà presieduto dal compagno Umberto Bertoloni che guiderà un direttivo composto da tre rappresentanti del PSI (Vinazzani, Di Casale e Tonelli); due del PCI (il presidente e Briganti); due della DC (Degli Innocenti e Micheli); uno del PRI (Santella); ed uno del PSDI (Pezzica). A Massa la presidenza è andata a Pierpaolo Santi del PSI che sarà affiancato dal suo compagno di Partito De Angeli, da Bonanno, Baldoni e Mannella del PCI; da Rizzo per il PSDI; da Nicolini del PRI; e da Coronella e del Freo della DC.

La nota positiva, circa le presidenze, viene dal voto favorevole, sia a Massa che a Carrara, dei rappresentante del PSDI, mentre la DC si è astenuta a Massa ed ha votato scheda bianca a Carrara. In questa ultima sede c'è da registrare la dichiarazione di Degli Innocenti (DC) il quale ha ribadito la volontà del suo partito per far decollare nella maniera migliore i consorzi.

Questo è venuto dopo i ritardi e le incertezze sulle nomine da parte di alcuni partiti, che insieme alle vicende di carattere nazionale, avevano fino ad oggi impedito il nascere

Il documento politico-programmatico sul quale si regge la conduzione dei consorzi nella provincia, è quello sottoscritto dalle segreterie del PCI, del PSI, della DC, del PRI e del PSDI.

I problemi della cultura in una città « chiusa »

Gli stranieri discutono (ma i giovani no) delle «cose lucchesi»

L'istituto storico lucchese punta sulla rivista e sugli incontri, ma le nuove generazioni disertano Una biblioteca specializzata nei periodici Il punto dolente sono i fondi

LUCCA — Cominciamo subito dall'argomento più spinoso la nostra conversazione con il dottor Antonio Romiti, direttore dell'Istituto Storico Lucchese; cominciamo dai giovani, dal loro interesse e dalla loro partecipazione alle iniziative dell'Istituto. E la risposta è precisa, aperta come tutta la conversazione: « Alla nostra rivista e agli "incontri culturali" che organizziamo i giovani si avvicinano poco. La nostra prospettiva è però proprio quella di riuscire a interessarli, ed è anche per questo che una parte della nostra attività sarà quest'anno rivolta alle scuole ».

La data di nascita dell'Istituto è il 1971, quando in seno alla Compagnia dei Balestrieri sorse la commissione storica; dal '76 l'Istituto è formalmente costituito come organismo autonomo L'organizzazione è per sezioni: una decina di sezioni provinciali, tra cui le più attive sono Borgo a Mozzano, Montecarlo e Ponte a Moriano, mentre le ultime nate sono Barga, Viareggio e Pescia; tre sezioni nazionali a Pisa, Firenze e Roma, mentre altre sono in gestazione a Cosenza, Bari e Palermo; quattro sezioni internazionali, a Victoria in Australia, a Dublino, a New York e a S. Francisco. Mentre quelle provinciali svolgono attività pubblica organizzando convegni e curando le pubblicazioni, le sezioni nazionali e internazionali costituiscono un collegamento con gli studiosi esteri di cose lucchesi. Nel prossimo numero di **Actum Luce** vi saranno, ad esempio, due articoli di studiosi americani, pubblicati in inglese.

« Questi due articoli in inglese — dice il direttore — non sono che un'anticipazione di una veste nuova che la rivista assumerà col prossimo anno. Abbiamo ormai una diffusione (certo con un pubblico limitato agli addetti ai lavori) di livello internazionale, e quindi, come fanno le riviste specializzate, alla fine di ogni articolo pubblicheremo un breve sunto in inglese, francese e tedesco ». La vita dell'Istituto è governata da un comitato direttivo (Romiti, Tori, Lencioni, Manfredini, Fambrini, Gabrielli Rosi, Ghilarducci, Lera, Mazzei, Sighieri, Silva, Martinelli) e da un'assemblea generale dei rappresentanti dei soci che attualmente sono circa ottocento.

Tra le pubblicazioni, si è già detto di « Actum Luce », semestrale sorto nel '72, di cui sta uscendo in questi giorni il numero doppio del 1978; oltre a questa l'Istituto pubblica anche due collane, « Fonti » e la « Balestra ».

Sabato scorso ha avuto inizio il XIV ciclo di « Incontri Culturali », che ogni anno in primavera e in autunno si articolano in una serie di quattro conferenze. Le conferenze di questo ciclo, che si svolgono ogni sabato fino al 9 dicembre, sono tenute da Cardini, Banti (un accordo monetario tra Pisa e Lucca nel 1319), Baldisseri (due figure del rosminianesimo), Stych (la vita dello scrittore Nicolao Granucci). Le conferenze più interessanti vengono poi pubblicate sulla rivista dell'Istituto.

« In questo momento — dice il direttore — abbiamo molta carne al fuoco: intendiamo stampare nella collana la Balestra gli atti del convegno di studi castrucciani del maggio scorso, e quelli dei convegni di Borgo a Mozzano e di Ponte a Moriano. Nella collana Fonti, usciranno invece nel prossimo anno i primi due volumi della serie delle « Delibere degli Anziani avanti la libertà, 1330-1368 » che saranno un po' il nostro vanto scientifico. Ma prima di tutto pubblicheremo gli atti del convegno di una quindicina di giorni fa sulla conoscenza dell'ambiente come realtà storica e sulla funzione della scuola ».

Con il sistema dei « cambi », l'Istituto storico ha anche costituito una biblioteca specializzata nei periodici che attualmente è in fase di sistemazione. Da dicembre questo patrimonio (per ora circa 1500 pezzi), che « non è costato una lira », sarà a disposizione del pubblico per la consultazione ogni pomeriggio, sabato escluso, dalle 16 alle 19.

L'Istituto, che ora dispone di una nuova sede (sette stanze nel palazzo Ducale) offerta dalla Amministrazione provinciale, sembra essere in espansione e in ristrutturazione. Col prossimo anno, anche la « rivista di archeologia, storia, economia e costume » diretta dal Lera, passerà all'Istituto, come pubblicazione della sezione delle Sei Miglia, e verrà ampliata. Un'altra novità: dal prossimo anno saranno anche organizzate gite a carattere culturale in occasione di particolari manifestazioni e per visitare biblioteche, archivi, musei.

E veniamo a un argomento scottante, in genere il punto dolente di queste istituzioni: i fondi. « Riceviamo — risponde Romiti — un contributo dal ministero dei Beni culturali con il quale, grosso modo, paghiamo Actum Luce e l'organizzazione degli Incontri; per le altre attività pubbliche e verso le scuole i fondi ci vengono dalla Provincia Altri contributi provengono dal comune di Lucca, dalla Cassa di Risparmio e dalla Banca del Monte; riconoscimenti e qualche fondo minore ci sono giunti dalla Regione e dalle Comunità montane. Abbiamo poi le entrate dei soci, e soprattutto quelle dei soci sostenitori di cui pubblichiamo un elenco sulla rivista ».

La situazione sembra quindi florida, anche per questo legame con la Provincia che trova il suo punto maggiore nell'iniziativa rivolta alle scuole, in accordo col Provveditorato. Già l'anno scorso l'Istituto organizzò (coi fondi del ministero della Pubblica istruzione) un corso di storia lucchese per insegnanti di scuola media, corso che portarono a termine in 110. Per quest'anno il programma è molto più articolato e ambizioso, si pensa a un corso simile a quello dello scorso anno ma per maestri, a una serie di lezioni fatte direttamente nelle scuole (dalle elementari alle superiori) e a brevi corsi di aggiornamento, su richiesta dei consigli di istituto, su particolari argomenti della storia lucchese. E' questa l'ipotesi emersa appunto nel recente convegno organizzato dalla Provincia in collaborazione col Provveditorato e col comune di Lucca.

A questo punto l'Istituto si gonfia di compiti e diventa, forse, una cosa troppo grossa, quasi totalizzante; e al termine della conversazione faccio proprio presente i rischi di uno snaturamento, di una perdita di identità e di autonomia, di un troppo stretto legame con l'Amministrazione provinciale, e quindi di una specie di ipoteca politica sulla sua vita e sulla sua attività: insomma, al contrario delle società storiche che rischiano la morte per mancanza di fondi, ipotizzo un rischio opposto.

« L'autonomia dell'Istituto — risponde il dottor Romiti — non intendiamo metterla in discussione, la direzione è affidata al comitato direttivo che non ha, preso complessivamente, una matrice politica omogenea. I fondi della Provincia sono per iniziative partite da sue proposte e serviranno inoltre per la Rivista di Archeologia che supplirà (questa almeno è l'ipotesi dell'Amministrazione) la parte storica della rivista che la Provincia vuole riprendere a pubblicare, spostandone i contenuti sui temi economico-sociali ».

Se quindi, sul versante dell'Istituto, la situazione viene vista così; resta però, su quello dell'Amministrazione provinciale, un problema — appunto — politico, e come tale dovrà essere presentato e discusso.

Renzo Sabbatini

Bilancio dell'attività del consorzio sanitario aretino

A scuola con i bambini handicappati

187 ragazzi sono stati regolarmente inseriti nella fascia dell'obbligo - I problemi dell'assistenza durante la lezione e dopo - Necessaria una migliore organizzazione del personale scolastico e di quello d'appoggio

AREZZO — Nelle scuole dei sei comuni del Consorzio socio-sanitario « zona 58 » sono 187 i bambini handicappati regolarmente inseriti. A due mesi dall'inizio delle lezioni il consorzio (vi fanno parte i comuni di Arezzo, Civitella, Gubbiano, Capolona, Castiglion Fibocchi, Monte San Savino) ha fatto il punto della situazione su questo problema. I dati che ha fornito sono i seguenti: scuola materna statale e comunale, 23 minori nel primo gruppo (quello che raccoglie coloro che hanno difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età) e quindici nel secondo (nel quale vi sono quelli con difficoltà minori); scuola elementare, 65 nel primo gruppo e 33 nel secondo; scuola media, 27 nel primo gruppo e 24 nel secondo.

Ad Arezzo, ormai da due anni, si è generalizzata la pratica di inserimento di bambini portatori di handicap nella scuola dell'obbligo E' dal '72 addirittura, dal momento in cui l'Amministrazione comunale e provinciale diedero vita al servizio di igiene mentale, che questo ha stabilito un costante rapporto con la scuola e le strutture sanitarie della zona, allo scopo di rilevare sistematicamente i bambini affetti da handicap, provvedere il più rapidamente possibile alla loro riabilitazione, promuovere e favorire il loro inserimento scolastico.

Lentamente molti pregiudizi sono caduti e si è fatta strada l'idea che un mezzo indispensabile per la riabilitazione dei bambini handicappati è una loro partecipazione ai momenti normali di socializzazione di tutti i bambini, ossia la scuola e il gioco.

Il primo settore di intervento del SIM è stato la scuola materna ed elementare e da quest'anno anche la scuola media, coperta, prima della legge 616, dall'ente morale del Fanciullo, adesso sciolto. Quali sono i problemi per l'inserimento dei bambini handicappati nelle scuole dei comuni del Consorzio 58? Risponde il presidente Cirinei: « La situazione è diversa da zona a zona, in relazione alle condizioni delle strutture scolastiche, ma in generale è buona se si considera che, là dove gli enti locali (come il Comune di Arezzo) hanno fatto un grosso sforzo per dotarsi di strutture scolastiche per la prima infanzia (nidi e scuole materne), si riesce ad effettuare un inserimento precoce generalizzato; per la scuola elementare, là dove la struttura scolastica lo consente, si riesce ad inserire un solo ragazzo con problemi gravi, per classe e in classi con numero basso di alunni (generalmente non più di 15-20 bambini). Complessivamente esiste un buon rapporto con le strutture e le organizzazioni scolastiche ».

E dopo sei anni di esperienza è anche tempo di bilanci, di verifica cioè su come questi insediamenti abbiano prodotto risultati in termini di riabilitazione.

« In questo senso — dice Cirinei — il servizio del Consorzio si sta impegnando ed una prima valutazione sul livello di riabilitazione raggiunto con l'inserimento di minori, con particolari tipi di handicap, lo sta facendo un gruppo di lavoro costituito tra il SIM e gli operatori della scuola ».

Problemi nuovi, però, si stanno presentando e rischia di diventare particolarmente pesante — da un punto di vista finanziario — l'assistenza ad alcuni ragazzi handicappati già inseriti.

Richieste infatti sono giunte al Consorzio per ottenere che ci sia personale specifico destinato all'assistenza di bambini con handicap molto gravi. Bambini cioè che hanno difficoltà notevoli a muoversi e che quindi devono essere aiutati a spostarsi, a mangiare, ad esempio nelle scuole dove esiste il tempo pieno oppure bambini incontinenti e che devono essere quindi cambiati e puliti.

L'assistenza è attualmente garantita dagli operatori del SIM, da un certo numero di insegnanti d'appoggio nominati dal Provveditore agli studi (in casi particolarmente difficili, infatti, accanto all'insegnante della classe, vi è un insegnante d'appoggio per ogni ragazzo inserito), dal personale non docente della scuola. Secondo alcuni, questo personale è insufficiente; di qui la richiesta di operatori con mansioni specifiche da delegare alla assistenza di questi bambini ».

« Il consorzio, invece — dice Cirinei — ritiene che problemi come aiutare il ragazzo a spostarsi e a mangiare, oppure cambiarlo e pulirlo siano attività necessarie per garantire la permanenza di questi nelle scuole e che quindi si tratta non di aumentare il personale e quindi la spesa pubblica, bensì di razionalizzare la sua utilizzazione ».

In pratica, con l'inserimento generalizzato dei bambini handicappati nella scuola dell'obbligo si rende ormai necessaria una migliore organizzazione del personale, scolastico e del SIM, che si occupa di loro. Non si tratta cioè solo di un problema del Consorzio o degli operatori sanitari.

« Noi — sostiene Cirinei — riteniamo che si debba andare ad una riflessione con gli operatori e gli organismi della scuola, gli organi di partecipazione, le associazioni degli handicappati, per portare ancora più avanti il piano di riabilitazione e di integrazione di questi ragazzi ».

c. r.

Si inaugura oggi a Caldana, nel Grossetano

3.600 ore di lavoro per costruire la nuova sezione

Nostro servizio

CALDANA (GR) — Domenica 3 dicembre alle ore 15 con una manifestazione provinciale nel corso della quale parleranno i compagni Flavio Tattarini, segretario della federazione e Claudio Petruccioli, condirettore dell'*Unità*, si inaugurano a Caldana i nuovi locali della sezione PCI che i compagni hanno voluto intestare significativamente al fondatore del Partito, Antonio Gramsci La nuova sede, un vero e proprio centro di aggregazione politica, culturale e ricreativa per i comunisti e l'insieme della cittadinanza è stata costruita in una zona adibita in precedenza a « parcheggio » comunale ma, di fatto, inutilizzata

E' partendo da questa constatazione che all'indomani e sulla scia del successo elettorale del giugno 1975 76 i compagni di Caldana, spinti dalla volontà di rinnovare e rafforzare il partito iniziano a concepire l'idea di darsi una struttura moderna, adeguata ed efficiente. Dopo varie ipotesi, sulla collocazione e scelta del necessario « spazio » il 9 luglio del 1977 sulla base di un « progetto » edilizio redatto su precise indicazioni dei compagni, inizia la costruzione « pietra su pietra » dell'immobile con l'acquisto dei materiali necessari grazie ad una sottoscrizione aperta, ed ancora in corso, tra compagni, simpatizzanti e cittadini. Giorno dopo giorno, numerosi compagni coadiuvati anche da alcuni simpatizzanti, utilizzando il tempo libero hanno lavorato per un totale di 3.600 ore.

Ora che la sezione, anche se più esatto è definirla una casa del popolo, è finita e pronta ad iniziare la sua attività, pare giusto descriverne la fisionomia. Prima di giungere all'interno una cancellata ne delimita i confini con un muro che costeggia un vicolo della parte vecchia e « storica » del paese Varcata la struttura in ferro, subito dopo ci si trova in una « prenetrata » di 25 mq. adibita ad attività ricreative. Successivamente, scese alcune scalette si apre un grande salone spazioso di 275 mq. dalle cui finestre si intravede il panorama sottostante contrassegnato da un'armonica disposizione di olivi. Sulle pareti, il pittore Paolo Cimoni, socialista, vi ha disegnato dei piccoli murales raffiguranti la realtà sociale e produttiva con particolare attenzione all'attività del minatore nelle « buie e umide gallerie » delle miniere della zona.

Altre stanze, ad ogni lato delle pareti sono destinate alla riunioni del partito, della Fgci, all'attività gastronomica — come poteva mancare? — ad un piccolo magazzino per riporvi materiale vario della sezione. Con questa nuova sede di Caldana salgono a tre, dopo Bagno di Gavorrano e Giuncarico, le case del popolo volute dai comunisti per i cittadini, nel territorio comunale. Per Caldana in particolar modo, per i suoi 1.400 abitanti, per la sezione comunista che conta 78 iscritti, che raccoglie un consenso elettorale di poco superiore al 40% si apre una « pagina nuova » ai fini della sua vita civile, di crescita culturale partecipata e vissuta. Ed è per uscire da questo « cerchio » condizionante che i nostri compagni con passione intendono sfruttare sino in fondo tutte le potenzialità date dalla loro « casa » per utilizzarla in pieno, aprendo anche le porte alle attività ricreative, teatrali... e al ballo liscio.

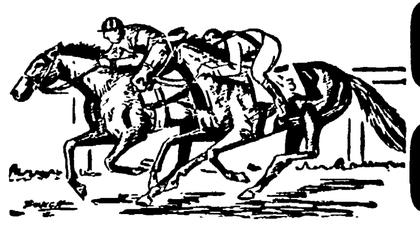
Paolo Ziviani

Venerdì scorso è morta la compagna

LORENZA SARRI

vedova Donnini, di Sesto Fiorentino. Ne danno il triste annuncio il fratello e i nipoti. I funerali avranno luogo oggi alle 10,30 nella cappella del commiato di Careggi a Firenze.

AUTO 3 snc
CONCESSIONARIA Alfa Romeo
Vasto assortimento vetture nuove ed usate
CONCESSIONARIA - RICAMBI - ASSISTENZA
PONTE A EGOLA (PISA)
Via T. Romagnola Est 121 - Tel. 498136
ESPOSIZIONE E VENDITA
SANTA CROCE SULL'ARNO
Via del Bosco 13 - Tel. 33477

Ippodromo di Ardenza
LIVORNO
RIUNIONE D'INVERNO 1978 - Oggi - Ore 14,30

CORSE di GALOPPO
SERVIZIO DI BAR
IMPIANTO TELEVISIVO A CIRCUITO CHIUSO

CIOMEI
LIVORNO

Vecchia Romagna e.n.cc750	L. 3.190	Elixir S. Marzano	» 2.900
Vecchia Romagna e.b.cc750	» 2.550	Amaro Ramazzotti	» 2.550
Renè Briand	» 2.300	Amaretto Ramazzotti	» 1.850
Brandy Fabuloso	» 2.400	Sambuca Ramazzotti	» 1.850
Brandy Saint Honore	» 1.850	Rosso antico	» 1.390
Brandy Florio	» 2.550	Bianco Sarti	» 1.980
Brandy O.P. Reserve	» 2.700	Batida	» 2.150
Brandy Gran Buton	» 2.050	Grappa Toschi	» 2.050
Cointreau	» 4.500	Grappa Piave	» 2.850
Whisky Ballantines	» 4.150	Vermouth Riccadonna	» 1.150
Whisky Ballantines 12 y.	» 7.800	Spumante Asti Riccad.	» 1.800
Whisky J.&B.	» 4.250	Spumante Pinot maschio	» 1.500
Whisky J. Walker	» 4.390	Spumante maschio brut	» 1.700
Whisky J. Walker 12 y.	» 8.200	Pandoro Giulietta g. 400	» 750
Whisky William Lawson	» 3.850	Olio Dante	» 2.080
Whisky Black & White	» 3.950	Olio di sansa e oliva	» 1.480
Whisky Inver House	» 3.800	Pelati kg. 1	» 370
Whisky W5	» 3.950	Pummarò Star	» 260
Fernet Branca	» 4.000	Caffè Suerte g. 200	» 1.200
Fernet Tonic	» 2.300	Biscotti Nipiol doppio	» 490
Amaro Averna	» 2.500	Pizza Star	» 500
Amaro del Piave	» 2.200	Otto dadi Star	» 230
Don Bairo	» 2.200	Salute Wamar famiglia	» 1.450
Amaro Diesus	» 1.800	Fustino Dinamo	» 3.750
Amaro Grundel	» 1.900	Fustino Dash	» 4.850
Cynar (1 litro)	» 2.250	Fustino Bio Presto	» 4.950
Amaro Gambarotta	» 2.070	Bagnosch. Fà da 3 900 a	» 2.600
Tom Boy	» 2.500	Ciappi Cane da 550 a	» 370
Amaro Lucano	» 2.250	Kit Kat da 590 a	» 410
Amaretto Landy Freres	» 2.050		

– Sconti 10% - 15% - 20% - 25% - 30% su:
Panettoni - Pandori - Panforti - Ricciarelli - Torroni e cioccolatini dell'assortimento Motta, Alemagna, Bauli, Sapori, Pernicotti, Nestlè, Perugina
– Sconti 10% - 15% - 20% - 25%
sulle cassette natalizie
Buton, Stock, Spirit, Martini, Ricasoli, Bigi, Maschio

UN PRESTITO ?
da oggi chiedilo a noi...
Se hai un'auto, uno stipendio, un reddito, una casa puoi ottenere denaro.
Mutui 1.-2. grado fino a 99 milioni.
Prestiti fiduciari a commercianti
LA FINANZIA
Via Grande, 97 Livorno
Tel. (0586) 30514

L'alta fedeltà ha un prezzo.
Pioneer ne ha due.
Perché? Chiedilo a Elettroforniture RACO
Rivenditore Fiduciario Pioneer

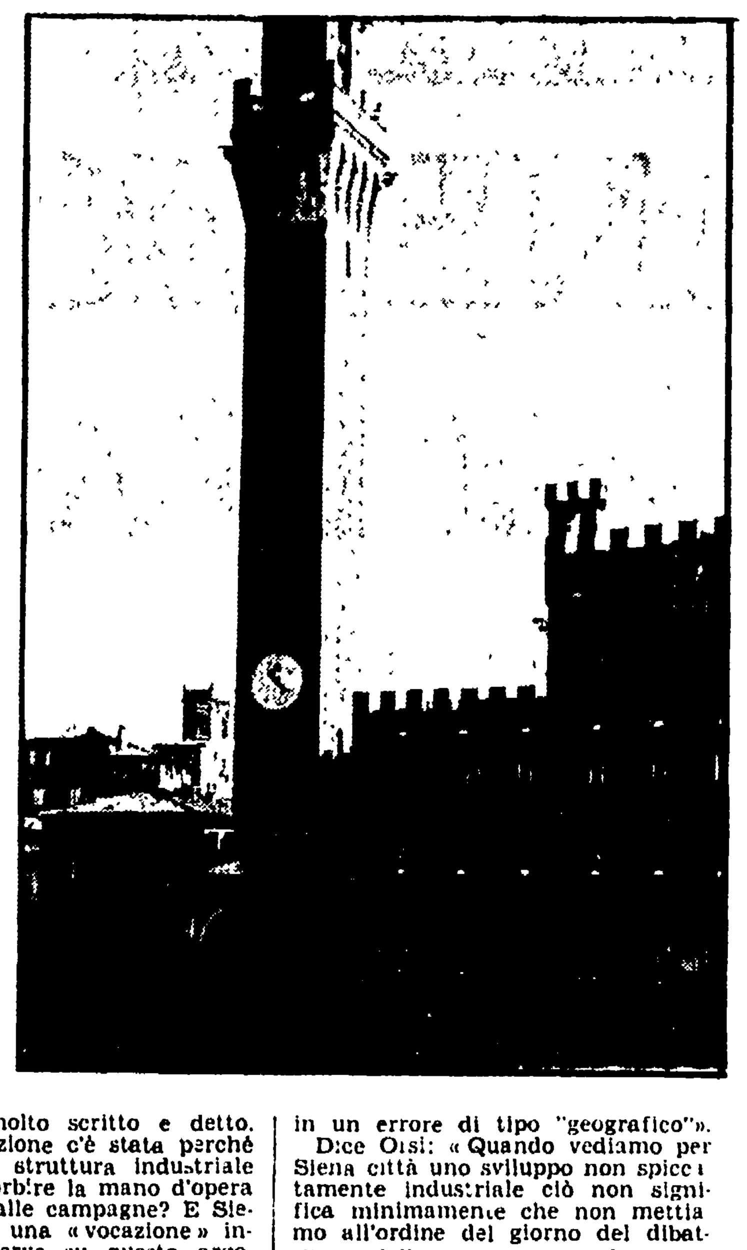
Rivenditore Fiduciario ELETTROFORNITURE RACO
via Tosco Rom. 4 Pontedera (MS)
PIONEER

Editori Riuniti
Adalberto Minucci
Terrorismo e crisi italiana
Intervista di Jochen Kreimer
« Interventi », pp. 110, L. 2.000
Uno studioso tedesco di questioni italiane pone a un membro della Direzione del PCI alcune domande sui temi scottanti e drammatici che sconvolgono oggi il paese: terrorismo, quadro politico, matrici della violenza e crisi economica.

I comunisti presentano alcune scelte di fondo per la città

Siena è ora di fronte a una svolta

I fenomeni provocati dalla crisi e la necessità di un rapporto più ampio e intenso con il suo territorio alla base di un'ampia e approfondita riflessione di massa che si sostanzierà in un documento



Dal nostro inviato

SIENA — Qual è il vero volto di Siena? Su questa città che si adagia all'ombra della snella torre ci sono mille immagini: quella di una città totalmente assorbita dalla propria storia e intenta a ripercorrere, con riti e con la stessa quotidianità, le «glorie» del passato; quella di una città tranquilla (un'«oasi», qualcuno dice) nella quale si vive serenamente; quella di una città statica lontana dai clamori e appiattita da una massiccia presenza di ceti intermedi e nella quale la classe operaia stenta a manifestare la propria presenza e egemonia. In positivo, o in negativo, molti battono su questi tasti. Ma capire Siena è impresa ardua se non si vuole scivolare su immagini cartolina un po' ovvie, un po' vere.

Pensare a Siena, ipotizzare linee di sviluppo significa innanzitutto fare i conti con questa complessità di giudizi, con una analisi storica che deve avere un ricco spessore. E' quello che stanno facendo i comunisti nel momento in cui elaborano delle ipotesi e delle linee di sviluppo sulle quali chiamare ad un ampio confronto tutte le componenti sociali e politiche della città. Dalla recente conferenza di organizzazione, dalle continue riunioni di partito è venuta la volontà e l'esigenza di misurarsi con questa analisi e questo proponimento di idee che alza il tiro rispetto ad ipotesi localistiche e municipalistiche.

Torniamo, per partire con questa serie di articoli sul documento che un'apposita commissione sta preparando, sul volto della città.

«Siena ha alle spalle una storia abbastanza complessa — inizia Sandro Nannini, capogruppo al consiglio comunale — segnata in questi ultimi decenni soprattutto dal crollo dell'agricoltura e dall'inurbamento degli ex-mezzadri. Detto questo, credo debbano essere evitati due errori opposti: di vedere una città chiusa in una torre d'avorio che vive della sua arte e della sua cultura o una città che debba essere semplicisticamente bollata come priva di classe operaia, una città cioè esclusivamente "terziaria"». Per Nannini, come per Roberto Barzanti (assessore Regionale) e Andrea Orsi (segretario di una sezione del centro, la Perugini), Siena ha una varia e complessa struttura sociale: vi sono presenze significative (come quella dell'università ma anche quelle originali delle contrade). C'è insomma tutto un tessuto sociale e culturale che dà alla città una sua peculiare caratterizzazione.

«Talvolta questa immagine tende a degenerare in forme di municipalismo — continua Sandro Nannini — che si esprimono nella cosidetta "senesità". Comunque torno a ripetere che Siena offre un tessuto civile ancora integro sul quale dunque si può lavorare per superare anche quelle incrinature che oggi appaiono: una presenza, anche se non in forme drammatiche, della droga; una crisi delle ultime generazioni.

Sul processo di terziarizzazione di Siena si è molto scritto e detto. La terziarizzazione c'è stata perché mancava una struttura industriale capace di assorbire la mano d'opera proveniente dalle campagne? E Siena può avere una «vocazione» industriale? «Serve su questo argomento — risponde Roberto Barzanti — un discorso più preciso di quello che si fa usualmente. Non è che prima della crisi della mezzadria Siena fosse una città industriale e non avesse già in sé i germi di uno sviluppo fortemente terziarizzato. Per questo il genericismo non serve. Noi ci sforziamo, in termini critici, ma anche in relazione ai processi generali, di comprendere quello che è accaduto per "guidare" e programmare lo sviluppo. Importante e non enfatizzare tendenze che si credono peculiari di Siena e che sono invece generali».

Per quanto riguarda il destino industriale (o meno) di Siena, sia Barzanti che Orsi e Nannini avvertono come sia superata oggi quella fase del dibattito che si sviluppò anche nella sinistra, sul finire degli anni sessanta. «Oggi il nostro partito — sostiene Barzanti — ha ben compreso (e lo ha compreso anche la cultura democratica) che il problema per Siena è quello di uno sviluppo integrato di tutte le sue vocazioni produttive e culturali che riguarda non la città in quanto tale ma la città collocata in un ben più vasto e complesso territorio». Sicché, mi dicono, riproporre forzatamente il tema dell'industrializzazione o meno, può essere in fondo il cadere in un errore di tipo "geografico"».

Dice Orsi: «Quando vediamo per Siena città uno sviluppo non spiccatamente industriale ciò non significa minimamente che non mettiamo all'ordine del giorno del dibattito e dello stesso nostro documento che stiamo elaborando, il problema dell'estensione della base produttiva». Una base produttiva, incalza Barzanti, che per essere realmente tale (cioè non episodica) deve coinvolgere la città nel suo tessuto di relazione con il più vasto territorio in cui si colloca.

«Non deve addensarsi — dice Nannini — in maniera sciatta come è avvenuto in tante altre città e zone del paese attorno ad un tessuto urbano che noi crediamo debba essere salvaguardato per il valore ambientale e civile».

Riaffiora in queste parole la lunga battaglia che i comunisti senesi hanno condotto per salvare la città dalle lunghe mani della speculazione; per ipotizzare uno sviluppo (si pensi al piano regolatore, al ruolo avuto da Ranuccio Bianchi Bandinelli) che tenesse sempre ben presente il prezioso patrimonio che Siena rappresenta per l'arte e la cultura universale. Un'idea guida, in questo documento che anche nella costruzione si mostra veramente aperto e trasparente, è il rapporto di Siena con il territorio, con il «comprensorio», la provincia, e, decisivo, la Regione.

Maurizio Boldrini

«Così ha lavorato l'amministrazione comunale»

I cambiamenti nel ruolo del Comune - Il programma di fine legislatura - Le scelte più qualificanti della giunta di sinistra

SIENA — I punti sono due: la città e il suo comprensorio. Ma l'uno non può prescindere dall'altro. E' infatti in un'ottica di assoluta complementarità che si muovono i problemi di Siena e la loro risoluzione. I tempi sono cambiati così come è cambiato il modo di intendere il Comune. Nel 1973, quando l'attuale Giunta si compose, la 382 (la legge che trasferisce poteri e competenze agli Enti locali) non esisteva: il Comune navigava nel «procelloso mare» dei compiti tradizionali: certificazione, amministrazione di problemi contro cui si combatteva di giorno in giorno. Poi sono arrivati i decreti Stammati uno e due (riguardano la finanza locale) e, infine, i nuovi compiti.

Il Comune, insomma, ha cambiato non solo vestito ma anche anima. Il suo ruolo è divenuto più politico e al tempo stesso ha assunto una funzione più programmatoria. L'esempio più lampante proviene da quella che nel linguaggio arido degli «addetti ai lavori» si chiama «programma di attuazione della legge dieci» ma che prevede la programmazione da parte del Comune di tutto quello che verrà edificato, nei prossimi tre anni, sul suo territorio.

Proprio per tener fede alla volontà di programmare lo sviluppo della città senza però esimersi dai gravosi compiti amministrativi e di lettura politica dei fenomeni sociali, la Giunta comunale di Siena, composta da comunisti e socialisti, ha preparato e fatto proprio un programma di fine legislatura. Non per tappare falle in «zona Cesarini» del mandato elettorale, ma semplicemente perché il programma che la Giunta comunale si era dato alla sua composizione nel 1973 è stato pressoché realizzato. Cosa fare? Limitarsi a gestire la normale amministrazione? D'altra parte la città ha i suoi problemi e non c'era tempo da perdere per affrontarli.

«Il programma di fine legislatura — afferma il compagno Mauro Marrucci, segretario del Comitato cittadino del PCI e assessore al Comune di Siena — oltre a costituire il punto di partenza di una serie di interventi da compiere nella città ha rappresentato anche un rinsaldamento dei rapporti con i compagni socialisti insieme ai quali amministriamo la città e con cui ci misuriamo sui problemi. Con loro, diciamolo francamente, abbiamo avuto anche dei rapporti non facili che hanno però ritrovato il giusto equilibrio nel confronto politico sui problemi reali della città».

In questi anni il Comune ha cercato di salvaguardare il centro storico e non solo in modo statico facendo di Siena una città museo. La «salvaguardia» è consistita anche nel cercare di rivitalizzare la parte più antica della città che altrimenti rischia di spopolarsi e di degradare pericolosamente. La legge speciale per Siena è un esempio. Con il suo rifinanziamento potrà finalmente prendere il via l'operazione di risanamento del Bruco: i lavori nel primo «comparto», quello del Vicolo degli Orbachi, stanno infatti per cominciare: una ditta ne ha già ottenuto l'appalto.

Il traffico, poi. Siena fu, più di dieci anni fa, la prima città d'Europa a creare la «zona blu». Nel gennaio '77 l'area «tabù» al traffico privato è stata consistentemente allargata e inibita anche a quello dei pesanti automezzi pubblici che mettevano a repentaglio, oltre alla salubrità dell'aria, anche la stabilità dei possenti, ma antichi, palazzi senesi.

Lo sviluppo e la nascita dei nuovi quartieri a nord della città (Pietriccio e Acquacalda) non certo definibili, con tutti i limiti che si possono pur rilevare «quartieri dormitorio», ma soprattutto l'edificazione del nuovo quartiere di San Miniato, attirano l'attenzione della gente e si inseriscono al centro del dibattito politico-amministrativo.

A primavera San Miniato avrà i suoi primi cinquecento abitanti e presto raggiungerà il tetto di quattromila, tanti quanti ne potrà contenere. Poi basta. Il quartiere è programmato per accogliere una popolazione quantitativamente ben definita: anche i servizi, le strade, le scuole, sono stati progettati per accogliere un numero ben preciso di abitanti. Un quartiere, in mezzo al verde, che non rinuncia però a cercare collegamenti con la città che guarda sul colle difronte. A San Miniato dovrebbe infatti sorgere il nuovo centro elettrocontabile del Monte dei Paschi di Siena, alcuni istituti e residenze universitarie. Il nuovo complesso ospedaliero delle Scotte che presto verrà ulteriormente ampliato, è lì, a due passi.

Siena e il territorio si legano con un cordone ombelicale che se è fatto di storia contiene anche analogie di etica sociale, di bisogni e di prospettive comuni. Proprio per questo, già prima che l'attuale Giunta entrasse in carica, la precedente amministrazione dette mandato ad un gruppo di tecnici di redigere un piano non solo urbanistico, ma che tenesse conto anche delle esigenze commerciali e produttive di Siena e del suo territorio e dell'importante problema delle vie di comunicazione. Al progetto aderirono otto Comuni che oggi sono diventati quattordici. «C'è bisogno — dice ancora Marrucci — di un riequilibrio fra settore terziario e settore produttivo: per ottenerlo, però, bisogna guardare oltre le mura. Il Piano intercomunale verrà presto adottato dai Comuni che vi aderiscono. Pur con i limiti derivanti dalla sua "età", il Piano resta valido nelle sue linee di fondo: si tratterà di modificarlo parzialmente adattandolo alle esigenze attuali».

Nella grande «piazza asfaltata» di Isola d'Arbia sorgono tre stabilimenti che occupano circa mille lavoratori. Di strutture produttive, a Siena ne esistono poche; si tratta quindi di potenziare e qualificare quelle che già lavorano e producono ricchezza e occupazione. Nello stesso tempo, se altri capitani d'industria faranno approdare le loro navi nel porto di Isola d'Arbia, ben vengano.

Sandro Rossi

A primavera si vota: il PCI si prepara a questa scadenza

SIENA — Cosa significa, per i comunisti prepararsi alla campagna elettorale a Siena? E' una domanda difficile e delicata: chiama in causa la loro natura di partito «diverso», di massa, che considera il voto non, come altri considera, momentaneo consenso da strappare e poi gestire al chiuso delle stanze ma scelta politica e civile, in una fase della democrazia di una città, che si prolunga coerentemente per tutto l'arco di una legislatura attraverso la partecipazione dei cittadini.

I comunisti a Siena sono forza di governo quasi ininterrottamente da trent'anni, se si esclude la breve parentesi del centro sinistra e della gestione commissariale. Una lunga esperienza in cui si è delineato, attraverso il contatto con la gente, un partito popolare e compatto, la cui fisionomia interna incide, ma senza interferenze di campo, con quella esterna di forza istituzionale di governo. Sulla base di questi legami, interni ed esterni, il partito comunista si appresta ad affrontare la campagna elettorale a Siena e ad impegnarsi, realisticamente, sui grandi temi della crisi con le sfaccettature e le varianti che la città vi apporta con la sua realtà particolare.

Sono molti i segni positivi che Siena porta della costante presenza dei comunisti nell'amministrazione è su questo volto concreto che i comunisti ritengono possibile innestare nuovi lineamenti, nuove direzioni di sviluppo dove ceti, classi sociali, categorie e generazioni, legate alla città da vincoli profondi, e spesso profondamente nascosti, possano riconoscersi senza perdere la propria identità.

La necessità di una campagna elettorale unitaria con i compagni socialisti sta dunque nei fatti, nella formulazione stessa di questa visione complessiva della città dei suoi enti, delle sue istituzioni. Un punto fermo nella campagna elettorale del PCI a Siena: la centralità del comune in questa delicata fase del decentramento statale. Un'idea cardine che prima di essere politica è istituzionale e sancisce il diritto dei cittadini alla partecipazione nella gestione della cosa pubblica.

Sarà, probabilmente, una campagna elettorale difficile. Seppure, ed anche giustamente, ancorata alle proprie radici storiche, Siena è una città che cambia: ed in questo trapasso alcune di queste radici mostrano la loro natura corporativa e campanilistica che si oppone al nuovo, a quella parte in espansione della città, cosciente che per mantenersi deve rinnovarsi. E' a questa città che i comunisti si rivolgono, discutendo, proponendo idee e accettando suggerimenti. Una città che discute sul proprio futuro: questo l'obiettivo primario dei comunisti, la loro ambizione. Questa la nuova forma di democrazia.

Probabilmente, meno comizi, ma una presenza maggiore fra la gente attraverso le sezioni, le riunioni di caseggiato, gli incontri con gli assessori, l'informazione, la «trasparenza» politica ed amministrativa di un partito che chiede la collaborazione diretta dei cittadini. Sarà comunque una campagna elettorale difficile. Le forze conservatrici della città tenderanno a ridurre il dibattito e il confronto nei termini della polemica spicciola, un atteggiamento anticomunista contrario alla progettualità di lungo respiro.

Battere il corporativismo e le tendenze moderate; stimolare all'interno della sinistra un dibattito, anche serrato, ma trasparente che metta in grado il cittadino di avere elementi di giudizio e di scelta: questi i due versanti sui quali i comunisti imposteranno la campagna elettorale. Non solo: queste le due grandi ragioni di una campagna fortemente unitaria che si rivolga alle forze progressiste della città.

Ma dicevamo all'inizio, Siena città che cambia. E' una prerogativa dei comunisti rivolgere grande attenzione ai fenomeni nuovi della realtà. I giovani e le donne ecco l'altra parte della società civile alla quale vogliamo rivolgersi, non con progetti illusori, ma come interlocutori alla pari pronti a discutere, a sperimentare nuove e inesplorate forme di contatto di rapporto con un mondo fortemente caratterizzato dai sintomi della crisi occupazionale; ma non solo: anche alla ricerca di una propria collocazione, di una propria identità.

La campagna elettorale sarà una occasione particolare per una mobilitazione organizzativa ma anche un momento di riflessione in cui il partito rafforzerà i suoi legami con la gente non sulla base di una propaganda frenetica, ma presentandosi con tutto quel patrimonio storico che costituisce la sua vera e chiara immagine a Siena.

Enzo Nassi
segreteria del Comitato cittadino

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO
GRANDE: La vendetta della Pantera Rosa
METROPOLITAN: Il vizietto
MODERNO: Il dottor Zivago
LAZZERI: Ho diritto al piacere

GROSSETO
EUROPA 1: Elliot il drago invisibile
EUROPA 2: Corleone
MARRACINI: F.I.S.T.
ODEON: La pornovilleggiante
SPLENDOR: Skoot, voglia di uccidere

AREZZO
ODEON: Chinatown
SUPERCINEMA: Visite a domicilio
POLITEAMA: Saxofane
TRIONFO: La montagna del dio cannibale
CORSO: Pornoexbition

PISTOIA
EDEN: Squadra antimafia
ITALIA: Le tentazioni erotiche di Cristina
ROMA: nuovo programma
GLOBO: La vendetta della Pantera Rosa
LUX: Il dottor Zivago
OLIMPIA (Margine coperta): La febbre del sabato sera

PISA
ASTRA: Zombi
ODEON: Tornando a casa
ARISTON: Corleone
ITALIA: Paperino story
NUOVO: Saxofone
MIGNON: La vendetta della Pantera Rosa

SIENA
IMPERO: Ragazze a pagamento
METROPOLITAN: Pretty baby
ODEON: Driver l'imprendibile
SMERALDO: (Chiuso)
MODERNO: Il vangelo secondo S. Frediano

VIAREGGIO
EDEN: Corleone
EOLO: Pari e dispari
ODEON: Corleone
MODERNO (Camaiore): 6000 metri di paura

LUCCA
MIGNON: La sorella di Ursula
MODERNO: Driver l'imprendibile
CENTRALE: Pretty baby
ASTRA: Visite a domicilio
PANTERA: Capricorn one

PRATO
AMBRA: Carioca Tigre
GARIBALDI: Sinfonia d'autunno
ODEON: Sexy exibition
POLITEAMA: Tutto suo padre
CENTRALE: Goldrake all'attacco
CORSO: La ragazza col lecca lecca
ARISTON: La soldatessa alle grandi manovre
BORSI D'ESSAI: L'albero degli zoccoli
PARADISO: Paperino va in vacanza
MODERNO: nuovo programma
CONTROLUCE: La lunga notte di Entebbe
MODENA: Il ritorno di don Camillo
PERLA: La mondana felice
BOITO: nuovo programma
EDEN: Visite a domicilio

EMPOLI
CRISTALLO: A chi tocca tocca
LA PERLA: Sinfonia d'autunno
EXCELSIOR: 2001 odissea nello spazio

CARRARA
MARCONI: La vendetta della Pantera Rosa
GARIBALDI: Porno exibition

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: L'amico sconosciuto
EXCELSIOR: Rock and roll
ADRIANO: Occhi di Laura Mars

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: La maledizione di Damien (VM 14)
S. AGOSTINO: Il dittatore dello stato libero di Bananas

ROSIGNANO SOLVAY
TEATRO SOLVAY: Ore 15-17-21 Disavventure di un commissario di polizia. Poliziesco, con Annie Girardot, Philippe Noiret

CASTELFIORENTINO
PUCCINI: Zio Adolfo in arte führer
TEATRO DEL POPOLO: non pervenuto

PIOMBINO
ODEON: Così come sei, con Marcello Mastroianni, regia di A. Lattuada (VM 14)
SEMPIONE: La guerra dei robot segue Attenti a quei due Chiamate Londra
METROPOLITAN: La soldatessa alle grandi manovre

ORBETELLO
SUPERCINEMA: Grease, con John Travolta

PORTOFERRAIO
PETRI: La mazzetta
ASTRA: Poliziotto senza paura (VM 14)

mauro & andrea budassi
chiusure metalliche per l'industria e l'edilizia
serrande avvolgibili di ogni tipo / porte basculanti
livorno, via giacomelli 8-10 tel: 405151
pl.15/livorno

VOLKSWAGEN GOLF
il meglio su "misura"

In tante versioni.
Perché possiate scegliere la Golf sulla vostra giusta misura.
Tre motori a benzina
1100 cmc (50CV) e 140kmh, 1500 cmc (75CV) e 158kmh,
1600 cmc (110CV) sulla sportiva GTI per una velocità di 182kmh.
Un diesel di 1500 cmc (50CV)
che consuma 5,6 litri di gasolio ogni 100 km
Carrozzeria a tre e a cinque porte
Per molti modelli consegna immediata
...e per un giro di prova le troverete qui
TRINCI & MACCHINI
MONTECATINI TERME
Via Ugo Foscolo, 44
Telefoni 80.348 - 81.267

Vasto assortimento
CAMERE SPOSI
cis

prezzi sempre migliori!
garanzia di prima qualità
atlas
MOBILI ARTE TOSCANA
TORRITA di Siena

KOTZIAN
dal 1772
TRADIZIONALE FIERA ANNUALE DEL
TAPPETO
FORTI RIBASSI - OCCASIONI
KOTZIAN
LIVORNO - Via Grande, 185 — Tel. 38171-72

TUTTI ai
SUPERMERCATI
del CARRATORE
TITIGNANO (PISA)
CALZATURE
PELLETTERIE
VALIGERIA
BORSE COCCODRILLO
BORSE PITONE
ARTICOLI VARI
PREZZI E QUALITA'

All'Elettroforniture Pisane
Via Provinciale Calcesana, 54/60
Telefono (050) 879.104
56010 GHEZZANO (Pisa)
Ad un Km. dal centro di Pisa, ampio parcheggio; prima di fare acquisti visitateci
Assistenza garantita dalle varie fabbriche
Grande magazzino all'ingrosso
Troverete vasto assortimento di qualsiasi elettrodomestico, TV Colori, lampadari delle migliori marche nazionali ed estere, a prezzi di assoluta concorrenza
Prima di fare acquisti,
INTERPELLATECI!

Montana
SUPERVENDITA
... è sempre un piacere risparmiare

Moquette bouclée nylon	(1 scelta)	L.	4.200
Riv.ti 20x20 Coordinati	(sc. comm.le)	L.	4.560
Riv.ti 100x216 tinta unita	(2 scelta)	L.	1.950
Klinker 124x252	(1. comm.le)	L.	5.000
Serie Sanitari 5 pz. bianca	(1 scelta)	L.	58.000
Vasca acciaio 170x70 bianca	(1 scelta)	L.	30.000
Scaldabagno elettrico lt. 80 c/garanzia		L.	34.000
Lavello fire clay da 120 con sottolavello bianco		L.	70.000
Scaldabagno metano lt. 10 c/garanzia		L.	72.000
Caldaia murale a gas c/produzione acqua calda		L.	315.000

PREZZI COMPRESA I.V.A.
PRIMA DI FARE ACQUISTI INTERPELLATECI!
...centinaia di altri articoli: pavimenti, rivestimenti idrosanitari, arredi da bagno a prezzi supereccezionali.
NAVACCHIO (Pisa) - Via Giuntini, 10
(dietro la chiesa) - Tel. 050-775119

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Ci saranno più abbonamenti e a prezzi più basi degli attuali

ATAN: da gennaio nuove tariffe

Il biglietto ordinario da 50 a 100 lire - L'azienda si impegna a potenziare e qualificare il servizio - I pensionati viaggeranno gratis - Prezzi ridotti per operai e studenti - Dal 2 gennaio il Comune avvierà al lavoro i giovani

Scatterà dal primo gennaio l'aggiornamento delle tariffe ATAN, deliberato l'altra sera dal consiglio comunale con il solo voto contrario del MSI e di DP.

I biglietti dei tram, dei pullman e delle funicolari passeranno da 50 a 100 lire, ma contemporaneamente ci saranno nuovi tipi di abbonamenti a prezzi più bassi

E' stato deciso, infatti, di rilasciare i seguenti abbonamenti ordinari senza fotografia (potranno così essere utilizzati da un intero nucleo familiare): 1) L. 3000 per una sola linea del servizio autofilotranviario o per una sola linea dell'esercizio funicolare. 2) L. 4000 per due linee urbane (anche per percorsi misti: funicolari e pullman, ad esempio). 3) L. 8000 per l'intera rete urbana escluse le funicolari. 4) L. 10.000 per l'intera rete urbana comprese le funicolari.

Saranno inoltre rilasciati abbonamenti ridotti nominativi per operai e studenti. Questi i prezzi: L. 2000 per una sola linea e L. 3000 per due linee.

Ed ecco le altre novità. Ai pensionati che non supereranno il minimo INPS sarà rilasciata una tessera con fotografia per la libera circolazione su tutta la rete urbana. La tariffa di 100 lire sarà unica per tutti i servizi, compreso quello festivo e notturno, esclusi i servizi speciali. Saranno istituiti, infine, blocchetti per 11 viaggi al prezzo di lire 1000.

«Questo provvedimento — ha spiegato l'assessore ai Trasporti, Carpino — è dettato non soltanto da esigenze di bilancio, ma anche dalla necessità di coordinare le tariffe stesse tra le varie aziende di trasporto».

TPN, Cumana ed altre aziende di trasporto, come si ricorderà hanno già ritoccato sensibilmente i prezzi dei biglietti. «L'aumento delle tariffe ATAN, del resto sollecitato da una delibera regionale, servirà anche — ha continuato Carpino — a potenziare e qualificare il servizio».

Ed infatti l'azienda ha già in programma l'acquisto di 201 nuovi autobus, la ricostruzione di 30 tram e di 50 pullman, la revisione di 30 filobus

«Ecco — ha spiegato il compagno De Palma, intervenuto per il PCI — l'elemento qualificante della delibera. Con essa si spinge l'ATAN a fornire un servizio sempre più adeguato alle esigenze della città. E' così — una volta mitigati gli aumenti con un uso più largo e diffuso degli abbonamenti — che si fanno gli interessi degli utenti: non costringendoli ad attese lunghissime, a disservizi snervanti, a corse rare e inadeguate.

«Ma la delibera approvata dal Comune — ha continuato — può avere anche un ulteriore effetto positivo: costringere le altre aziende di trosporto ad adeguare le loro tariffe per i percorsi urbani a quelli ora decisi per l'azienda tranviaria. E' un assurdo, ad esempio, che per uno stesso percorso si paghi 100 lire se si usa l'ATAN e più del doppio se invece si fa ricorso alla Cumana o alle TPN».

Anche il compagno Buccico, capogruppo PSI, ha sottolineato il legame stretto tra aumento delle tariffe e potenziamento dell'ATAN. «Ciò — ha detto — è necessario per rispondere alla sempre crescente richiesta dell'utenza, specie nei quartieri periferici».

Positivi anche i commenti Di Vito, per la DC, di De Lorenzo, per il PLI e di Picardi, per il PSDI, MSI e DP hanno invece presentato emendamenti che non sono stati accolti, tranne uno — di Vasquez — con il quale si è esteso l'abbonamento anche ai pensionati che non superano il minimo INPS e non solo a quelli con pensioni inferiori alle 100 mila lire.

Sempre nella seduta dell'altra sera il consiglio comunale ha affrontato brevemente i problemi del S. Carlo e della metropolitana. Nel primo caso si è deciso di indire nel corso della settimana un incontro tra giunta, capigruppo e lavoratori in agitazione e poi di dedicare al problema una seduta del consiglio.

Per la metropolitana, invece, si è deciso di approvare nelle prossime sedute la delibera con la quale si dà un acconto di due miliardi alla società concessionaria, in modo da permettere il proseguo dei lavori.

Intanto, come abbiamo preannunciato ieri, l'amministrazione comunale ha predisposto gli ultimi adempimenti per dare il via ai progetti del preavviamento (arredo urbano e animazione dell'infanzia) a cui sono interessati 900 giovani del preavviamento. I lavori e i corsi di formazione inizieranno il 2 gennaio. Nel frattempo, però, i giovani interessati potranno già perfezionare il loro rapporto di lavoro

Più precisamente i giovani che hanno già ricevuto la lettera di avviamento dall'ufficio di collocamento potranno firmare il contratto presso l'avvocatura del Comune secondo le seguenti scadenze: lunedì 4 dicembre cognomi dalla lettera A alla B, mercoledì 6 dalla C alla D; giovedì 7 dalla H alla L; sabato 9 dalla M alla N; lunedì 11 dalla O alla Q; martedì 12 dalla R alla S; mercoledì 13 dalla T alla Z.

Euforia a S. Maria la Carità dopo la «scissione» da Gragnano

...così nasce un nuovo Comune

«E' come se avessimo vinto una guerra di indipendenza» dicono orgogliosi i cittadini - Un inutile referendum prima dell'ultima decisione del consiglio regionale - Non tutti sono soddisfatti nella DC

«*E' come se avessimo vinto una guerra di indipendenza*». A S. Maria la Carità, da appena tre giorni Comune autonomo, la gente è esultante; la piazzetta è pavesata a festa con striscioni e bandiere tricolori; per stamattina alle 11 è previsto addirittura un «*te deum*» di ringraziamento per l'autonomia conquistata dal Comune di Gragnano, di cui S. Maria la Carità da un secolo era frazione.

La lunga «guerra» durava ormai da anni, combattuta con proposte di legge per l'autonomia puntualmente cadute nel dimenticatoio, petizioni popolari e addirittura un referendum consultivo per cui si è votato appena l'11 giugno scorso, in contemporanea coi referendum sulla legge Reale e su quella per il finanziamento pubblico dei partiti politici. Il responso delle urne però non fu favorevole ai sammaritani (così si chiamano gli abitanti del nuovo comune campano): i due terzi dell'elettorato disse no all'autonomia e solo un terzo si espresse a favore.

«Ma quel che conta — dicono ora — è che tutti gli abitanti di S. Maria la Carità cinque mesi fa votarono compatti per l'autonomia; i voti contrari erano quelli dei cittadini di Gragnano».

A tagliar corto, comunque, con le polemiche — che qui tra le due comunità hanno ormai origini remote — è intervenuto giovedì il consiglio regionale che ha sancito l'agognata indipendenza. Un interrogativo, semmai, va rivolto alla Regione Campania perchè mai a giugno si spesero soldi ed energie per un referendum che evidentemente già si sapeva inutile?

Ma comunque, al di là delle polemiche retrospettive, a S. Maria la Carità, gli occhi sono già puntati al futuro. Con il voto unanime del consiglio regionale i problemi non sono del tutto terminati. Innanzitutto ci vuole il visto del commissario di governo (ma che si prevede venga apposto entro un mese); poi, divenuta operante la legge, la giunta regionale dovrà nominare uno o più commissari «*ad acta*» che avranno il delicato compito di definire i confini con Gragnano del nuovo Comune e di dividere il patrimonio e i dipendenti comunali tra le due comunità.

E su queste due questioni si profilano già i primi scontri. Se il territorio di S. Maria la Carità supererà un terzo dell'estensione di quello originario, sarà sciolto il consiglio comunale anche di Gragnano con la conseguente venuta del commissario prefettizio. A Gragnano si è votato per le comunali appena nella primavera scorsa e il partito che ha conquistato la maggioranza assoluta, la DC dell'on. Patriarca, non è assolutamente interessata ad affrontare una consultazione elettorale anticipata. Per cui c'è da prevedere che al momento dell'apposizione dei confini si svilupperanno sui commissari pressioni di ogni genere

A S. Maria la Carità però questo argomento nessuno lo vuole ancora affrontare; per il momento ci si limita a godere la «*bella soddisfazione*» guadagnata a scapito dei gragnanesi. In un'agenzia di assicurazioni, sul corso principale dell'ex frazione, sono riuniti tutti i potentati del «comitato per l'autonomia». L'euforia è enorme: «*Ha vinto la volontà popolare*»; «*E' stata una conquista della democrazia*».

C'è il presidente del comitato, dott. Giuseppe Bembo, e il suo vice Andrea Sorrentino, insieme ai consiglieri Acconcia e Del Gaudio. Ma il vero ispiratore del comitato è un giovane avvocato, Antonio D'Amora, che non cela il suo orgoglio:

«*Non mi illudo* — dice — *che con l'istituzione del Comune di colpo si possano risolvere tutti i problemi di S. Maria la Carità, una comunità chec omunque gode di un'agricoltura intensiva ricca e remunerativa; credo però che l'autonomia sia il punto di partenza per un nuovo discorso politico, fondato sulla partecipazione*».

Inutile domandare qualcosa in più «*sul nuovo discorso politico*». «*Al momento delle prime elezioni comunali* — dicono — *ognuno di noi alzerà la sua bandiera*».

Ma nonostante il comitato si professi apartitico, è facile intuire quale sarà la bandiera: a S. Maria la Carità il 70 per cento degli elettori vota da sempre per la DC. Sui muri ci sono già centinaia di manifesti che «ringraziano» i consiglieri regionali D'Ambrosio (firmatario della legge regionale per l'autonomia) e Grippo, e gli onorevoli Patriarca, Barbi e Gava.

Meno contenti, invece, i dc di Gragnano: perderanno definitivamente gli otto consiglieri che puntualmente venivano eletti da S. Maria la Carità; vedono in pericolo anche la maggioranza assoluta. Nella città natale di Patriarca, pertanto, lo sdoppiamento comunale ha fatto saltare i nervi a molti. Ma l'onorevole dc non si scompone: già sta manovrando per controllare anche il nuovo comune.

Luigi Vicinanza

Nella foto: la delegazione presente a Napoli durante la decisiva seduta del consiglio comunale

Domani manifestazione a Ponticelli

Per l'indipendenza dell'Africa australe

Promossa dal PCI, dalla DC, dal PSI, dal PSDI e dalla FGCI si terrà domani al cinema «Adele», a Ponticelli, alle ore 18, una manifestazione di solidarietà con i popoli del Sud Africa, della Namibia e dello Zimbabwe in lotta contro i regimi coloniali: per la propria indipendenza e per la propria sovranità. Interverranno rappresentanti dei movimenti di liberazione.

Intanto il presidente del consiglio regionale, compagno Mario Gomez, ha inviato, insieme con l'adesione dell'assemblea, il testo di un ordine del giorno approvato all'unanimità alla conferenza di solidarietà con i popoli dell'Africa australe che ha aperto i suoi lavori ieri a Reggio Emilia.

In questo documento il consiglio regionale della Campania «sensibile all'appello doloroso e pressante che si leva dai paesi dell'Africa australe e in particolare del Sud Africa, della Namibia e dello Zimbabwe contro la brutale discriminazione razziale e lo sfruttamento coloniale», sollecita le forze politiche, le istituzioni rappresentative e tutte le altre componenti sociali regionali a una sempre più ampia mobilitazione per denunciare i crimini perpetrati in quei paesi e invita il governo italiano e la CEE ad adoperarsi per l'applicazione della risoluzione dell'ONU favorevole ai popoli oppressi.

Che cosa succede a Napoli dopo l'entrata in vigore del nuovo regime delle locazioni

L'equo canone è indubbiamente uno degli argomenti su cui maggiormente è puntata l'attenzione dell'opinione pubblica investendo i rapporti tra milioni di inquilini e proprietari. Per quanto riguarda la nostra città abbiamo cercato in precedenti interventi di fornire un quadro della situazione guardando al problema da angolature diverse e facendo intervenire nella discussione il Sindacato degli inquilini (SUNIA), l'Unione dei piccoli proprietari (UPPI), alcuni magistrati. Abbiamo anche sollecitato (e continuiamo a farlo) contributi da parte di quanti ritengono di poterne fornire per una corretta applicazione della legge e per impedire che si trasformi in uno strumento di illecito profitto da parte dei proprietari. In questi giorni ci sono pervenuti alcuni contributi che qui di seguito riportiamo attraverso i quali appare un impegno apprezzabile della magistratura per un orientamento che tuteli la parte più debole nel rapporto inquilino-proprietario, vale a dire il primo.

Per gl'imbrogli occorreva prevedere sanzioni penali

La magistratura, tante volte così sollecita nell'individuare ipotesi di reato a carico di soggetti appartenenti a determinate fasce sociali (si pensi al rigore con il quale sono stati perseguiti i fatti connessi alla sottrazione di beni pignorati o che colpiscono la proprietà privata), non può restare inerte di fronte alle prevedibili forme di aggiramento della legge sull'equo canone.

Un'inerzia di tal genere giustificherebbe l'accusa di esercitare il rigore a senso unico o di essere partecipe di quel diffuso costume che non riprova (ma anzi considera forme di autotutela) le sistematiche elusioni dei divieti legislativi che colpiscono l'accumulazione del profitto (evasioni fiscali, esportazioni di capitali, lottizzazioni abusive, omissioni contributive, reati societari ecc.).

Certo, meglio sarebbe stato se lo stesso testo di legge avesse contenuto norme che espressamente penalizzassero le violazioni delle singole disposizioni, ma l'omissione non può ritenersi casuale e rientra nella logica, più volte constatata, di approvare leggi formalmente progressiste, ma prive di sufficiente efficacia intimidatoria, in quanto la loro osservanza resta praticamente rimessa al senso civico dei destinatari o al timore — dal quale certe categorie sono abbondantemente vaccinate — di dover affrontare, in caso di violazione, la riprovazione sociale.

La legge sull'equo canone prevede la nullità di ogni patto contrario alla legge stessa e la possibilità, da parte dell'inquilino, di agire in giudizio contro il locatore per la restituzione di quanto versato in più. Oggi come oggi, però l'eventualità di subire un processo civile per la restituzione delle somme indebitamente percepite non rappresenta certo, per il proprietario, un consistente deterrente.

Di più immediata e corposa efficacia intimidatoria è invece il timore di poter essere sottoposto a giudizio penale. E questa prospettiva, malgrado le carenze della legge speciale, non manca, ben potendo l'autorità giudiziaria far ricorso alle norme generali del codice penale.

Come ben si sa, la fantasia che s'impiega per eludere leggi scomode produce risultati svariatissimi. Oggi, le più note forme di aggiramento della legge sono:

A) la richiesta pura e semplice di canoni maggiorati, senza che la maggiorazione risulti dal contratto scritto né dalle quietanze;

B) la richiesta di una somma una tantum, da versare in assenza di testimoni e senza ricevuta, come condizione per la stipulazione del contratto;

C) subordinare la locazione alla condizione che l'inquilino consegni varie lettere di disdetta a scadenza annuale di cui il locatore potrà valersi, intimando lo sfratto, se annualmente l'inquilino non verserà una certa somma;

D) stipulare il contratto a condizioni dichiaratamente fittizie (es. destinazione dell'appartamento ad ufficio o a soddisfare esigenze di natura transitoria dell'inquilino; appartamento che figura ammobiliato).

Ebbene, tutte le ipotesi elencate, in astratto possono integrare il reato di estorsione.

L'ipotesi che un cittadino «dabbene», peraltro proprietario di appartamento, possa essere imputato di estorsione solo perché vuol trarre un più congruo reddito dalla sua proprietà, probabilmente ripugnerà a più d'uno. Ma questa reazione è da addebitarsi all'habitus mentale che, ad esempio, deplora e considera penalizzabile il furto di una somma di danaro, ma non quello che si commette sottopagando una prestazione di lavoro.

In materia di violazioni dell'equo canone si possono individuare tutti gli elementi dell'estorsione: la minaccia da parte del locatore; la costrizione dell'inquilino a stipulare il contratto alle condizioni stabilite dal locatore; l'ingiusto profitto del primo e il danno del secondo.

Il diritto alla casa, esplicitamente riconosciuto dall'art. 25 della dichiarazione dei diritti dell'uomo approvata dall'assemblea generale dell'ONU il 10 dicembre 1948, e indirettamente recepito dall'art. 2 della Costituzione italiana, è invece in questo momento fortemente compresso ed il cittadino, di fronte alla prospettiva di non poter altrimenti realizzare questo suo diritto, è disposto, nei limiti delle sue condizioni economiche, a subire di fatto ogni coercizione.

Quanto agli altri estremi del reato di estorsione (l'ingiusto profitto del proprietario ed il danno dell'inquilino), non sembra neppure il caso di dubitarne l'estenza, specie quando le condizioni economiche dell'inquilino non potrebbero sostenere l'onere di un canone superiore a quello legale. Come pure scontata deve ritenersi, in linea di massima, la consapevolezza del proprietario di trarre un profitto illegittimo ingenerando nell'aspirante inquilino il timore di restare senza casa.

L'impegno della magistratura in termini di repressione della violenza e di tutela dei diritti e delle libertà individuali e collettivi non può non esplicarsi anche nei confronti di queste forme di violenza, che nel loro complesso sono esse stesse criminogene, nel senso che generano nel cittadino quel senso di impotenza, di frustrazione e di precarietà che funge da terreno di coltura per malintese forme di autotutela.

Mario Vignale
giudice del Tribunale di Napoli

Senza vera unità d'intenti la legge potrebbe fallire

Pur non concordando con certe campagne di stampa allarmistiche che tendono a dimostrare la difficile o addirittura impossibile applicazione della legge per l'equo canone, con la conseguenza di creare sfiducia e rassegnazione al "solito andazzo", è indubbio che l'applicazione di questa legge, a causa della notevole resistenza e dei tentativi di aggiramento da parte del padronato, provocherà numerose controversie in sede giudiziaria. Ed è proprio la soluzione del contenzioso che rischia di divenire il collo di bottiglia attraverso il quale dovrà passare la fase attuativa della legge.

Non mi risulta, infatti, che, sia a livello di giudice di conciliazione — che ha una funzione fondamentale quale quella di dirimere le controversie e quindi di limitare al massimo i giudizi — sia a livello di giudice del contenzioso, siano state approntate le strutture necessarie — magistrati, personale, uffici — per far fronte alla richiesta dei cittadini.

Un incontro chiesto ed ottenuto dal SUNIA e dal Sindacato forense per discutere di questi problemi con la magistratura è stato dal consigliere dirigente la pretura di Napoli rinviato sine die. Eppure l'applicazione sollecita e corretta della «392» significa riuscire a fare esprimere tutte le implicazioni positive e avanzate della legge, quelle per cui ha lottato un forte movimento unitario e democratico; significa, come ha affermato il compagno Vitiello nel recente intervento su queste stesse colonne, rompere atteggiamenti di frustrazione e di diffidenza.

Occorre, quindi, premere a livello di massa su tutte le istituzioni — Comuni, consigli di quartiere, forze della cultura, magistratura — perché ognuna faccia seriamente il proprio dovere. Penso che una forza come l'associazionismo professionale democratico, e mi riferisco al Sindacato forense, debba orientarsi a stabilire un rapporto diverso e costruttivo nei confronti della magistratura.

C'è un problema di strutture, ma anche di orientamenti, di indirizzi e di criteri verso l'applicazione della legge. Alcune domande: si decide la dirigenza della pretura a rendere davvero concreto il dialogo e il contatto con il SUNIA, il Sindacato forense e gli altri organismi per risolvere il problema della esecuzione degli sfratti (sono circa 4.000)? Oppure ancora una volta si punta allo slittamento, alla lacerazione interna tra chi nega l'estensione dei 4 anni di proroga anche alle procedure in corso per i contratti non soggetti a proroga e quanti invece più correttamente la estendono? Si è posta la magistratura — come quella di Milano, di Roma, di Torino, di Firenze — la questione della repressione del mercato nero delle locazioni, delle estorsioni, delle truffe?

Insomma, si è capito che solo una gestione seria e democratica di questa fase di prova potrà produrre davvero una prospettiva di riforma reale e di rinnovamento del settore casa e locazioni?

Perché questa legge introduce, col controllo pubblico, il principio costituzionale della casa come servizio sociale, e le resistenze ad essa, considerate nel loro complesso, non possono essere spiegate solo con motivazioni di carattere economico, ma devono essere ricondotte anche a tendenze reazionarie e di arginamento dell'avanzata delle riforme sociali.

Edoardo Cannellini
della segreteria del Sindacato forense

Modificata a Portici la divisione in zone

PORTICI — Battuta, sull'equo canone, la giunta DC-PSDI-PRI. La mobilitazione di massa, promossa dalle forze della sinistra (PCI, PSI e LC), ha portato ad una profonda modifica della delibera sulla divisione in zone della città adottata la notte del 31 ottobre.

Allora a tutta Portici furono assegnati gli indici più alti (1,20 e 1,30), previsti dalla legge. E questo, ovviamente, per favorire le forze della speculazione e della rendita parassitaria.

Ieri sera, invece, dopo una lunghissima seduta del consiglio comunale (iniziata alle 10 del mattino e finita all'una di notte) è stata approvata all'unanimità una nuova delibera. In primo luogo è stato deciso di estendere a tutto il centro storico il coefficiente più basso (0,90). E' stata poi individuata una zona intermedia compresa tra piazza S. Ciro, via Libertà, via Verdi, piazza Bellavista, via Diaz e corso Garibaldi all'interno della quale saranno indicate altre fasce degradate.

E' il caso, per esempio, di tutti i vicoli di via Libertà, dove c'è una altissima densità di abitanti per chilometro quadrato. E zone degradate saranno indicate anche all'interno della zona periferica. Infine il consiglio ha approvato la istituzione di una speciale-casa per la gestione del fondo sociale per i meno abbienti.

ARRESTATI QUATTRO TRUFFATORI AL VOMERO

Per «sistemare» i disoccupati chiedevano un milione e mezzo

Sono due donne e due uomini - Millantavano potenti amicizie e si offrivano come intermediari per far avere lavori negli enti pubblici o al Comune

«Volete un "posto"? Allora dateci un anticipo di un milione e mezzo e vi sistemeremo». In questo modo quattro truffatori hanno raggirato decine di persone alla ricerca disperata di un posto di lavoro.

I quattro rilasciavano anche delle ricevute delle somme riscosse (per garantire la serietà della cosa, dicevano) in carta bollata, nelle quali scrivevano di aver avuto il denaro come prestito. Ma alla fine sono stati denunciati da qualche loro vittima e sono stati arrestati dai carabinieri della compagnia del Vomero.

Giovanni Esposito (48 anni via Bravo a S. Pietro a Patierno, impiegato comunale), si era messo insieme a Concetta Esposito di 49 anni (solo una sua omonima) e a Belinda Marchese di 44 anni che abita in via Cavallino per raggirare i disoccupati. La mente del raggiro però era Felice Esposito di 54 anni, un casertano (risiede a Sessa Aurunca) che viaggiava, per affermare la sua importanza, a bordo di una scintillante Mercedes.

Quest'ultimo assieme alla Belinda Marchese (che sfruttando la credulità della gente faceva giochi sul suo cognome facendosi chiamare la «marchesa» Belinda) rappresentavano le «persone influenti» del gruppo, quelle che attraverso amicizie dovute alla «nobiltà» della «marchesa» e all'importanza di Felice Esposito, potevano trovare una «ruota da ungere» per far ottenere un posto fisso, in enti pubblici o, addirittura, al Comune di Napoli.

Giovanni e Concetta Esposito, invece, costituivano la manovalanza del gruppo, quelli che trovavano i disoccupati disposti a pagare per avere un posto.

Dopo aver ottenuto un anticipo di un milione e mezzo, i quattro chiedevano alle proprie vittime altri soldi perchè le «ruote da ungere» a Napoli sono tante — dicevano sconsolati — e il lavoro è poco. Qualcuno c'è cascato di nuovo ed ha versato un altro milione e mezzo. Ma naturalmente del posto nemmeno l'ombra.

E così — dopo qualche tentennamento — qualcuno si è rivolto al capitano Lo Sardo comandante della compagnia del Vomero. Sono state effettuate indagini: è stato scoperto l'inganno e, ieri mattina, il quartetto è stato arrestato sotto l'accusa di truffa aggravata.

leggete
Rinascita

Il comitato delle donne sollecita i consultori

Gandhi, e quindi alla sede comitato donne del centro storico, con sede in via San Nicola a Nilo, con lo scopo di promuovere la partecipazione delle donne alla soluzione dei problemi connessi alla realtà femminile nel quadro di un processo di emancipazione e liberazione della donna.

Nella prima assemblea è stato affrontato il problema dei consultori a Napoli. Il comitato ha deciso di inviare delle lettere di sollecitazione agli assessori all'assistenza e igiene e sanità della Regione, Provincia e Comune affinché venga finalmente risolto il grave problema della assoluta mancanza dei consultori pubblici nella città.

● DOMANI ATTIVO PCI AD AVERSA

Si tiene domani ad Aversa alle 18, nella sezione del PCI, un'assemblea di zona sul tema: «Le strutture sociali e le condizioni di civiltà: le proposte e la lotta dei comunisti per affrontare tale emergenza nella zona aversana». Introdurrà il compagno Domenico Verde, membro della segreteria di zona e consigliere provinciale; concluderà Adelchi Scarano segretario della federazione.

IL PARTITO

TESSERAMENTO
La campagna di tesseramento e proselitismo al nostro partito continua con sempre maggiore impegno da parte di tutte le organizzazioni periferiche cittadine, della provincia e di fabbrica. I risultati sono interessanti e significativi come testimoniano il conseguimento del cento per cento da parte delle sezioni di S. Vitaliano e Striano. Anche molte cellule di fabbrica hanno ottenuto buoni risultati
Intanto sul tesseramento a terzi oggi alla sezione Avvocata un'assemblea, ore 9,30, con L. Iervo e Maurello.

EQUO CANONE
Oggi: s. Ferdinando le seguenti assemblee: Miano, 9,30, con Impegno; Materdei, 10, con Motta; Margliano, 10, unitariamente PCI e PSI con Di Donato e Stellato.

AGRICOLTURA
A Lettere, ore 10, manifestazione con Petrella.

PARLAMENTARI
Domani, ore 9,30, in Federazione incontro parlamentari napoletani.

ASSEMBLEE
A Grumo Nevano, ore 18, domani assemblea i scritti con Mauriello. Vomero, ore 18, commissione trasporti con Marchetti.

FGCI
Domani, ore 17,30, a Marigliano attivo tesseramento con Nughes. Martedì in Federazione, ore 17, attivo provinciale sull'occupazione con Minopoli.

ESPULSIONE
L'assemblea degli iscritti della sezione Italsider ha espulso dal PCI Sabato Casano per gravi atti incompatibili con l'appartenenza al nostro Partito.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi domenica 26 novembre 1978. Onomastico. Regina (domani: Massimo).

E' MORTO L'ASSESSORE IOVINE
Stroncato da un infarto è morto ieri il dr. Luigi Iovine, assessore regionale ai Decentramento e Enti locali. Democristiano, aveva 50 anni e nella precedente giunta Mancino aveva ricoperto l'incarico di assessore al Commercio. Ai familiari giungano le espressioni del più vivo cordoglio dell'Unità.

FARMACIE DI TURNO
Chiaia - Riviera: via D Morelli 22; via F. Giordani 46; corso Vitt. Emanuele 225. **Posillipo:** via Petrarca 173; via Posillipo 307. **S. Ferdinando:** piazza Augusteo 260. **Montecalvario:** via Tarsia 2; via Roma 345. **S. Giuseppe:** piazzetta Nilo 2. **Avvocata:** via Appulo 15; piazza Di Leva 71. **S. Lorenzo:** corso Garibaldi 218; via Foria 124. **Museo:** via Pessina 63. **Vicaria:** via S. Antonio Abate 123; corso Garibaldi 354; calata Ponte Casanova 30. **Mercato:** via Lavinaio 161. **Pendino:** via Duomo 259. **Stella:** S. Teresa al Museo 106; via Sanità 30. **S. Carlo Arena:** SS. Giovanni e Paolo 97; via Vergini 39. **Vomero - Arenella:** via L. Giordano 144; via Cimarosa 86; via Simone Martini 37; via G. Jannelli 214; via G. Santacroce 29. **Colli Aminei:** viale Colli Aminei 227. **Fuorigrotta:** Cavalleggeri Aosta 53; via Lala 15. **Porto:** corso Umberto 25. **Poggioreale:** via Stadera 139. **Soccavo:** via P. Grimaldi 76. **Pianura:** via Provinciale 18. **Bagnoli:** piazza Bagnoli 726. **Ponticelli:** via Madonnelle 1. **Barra:** corso B. Buozz. 302. **S. Giovanni a Teduccio:** corso S. Giov. a Teduccio 34-bis. **Miano - Secondigliano:** corso Emanuele 25; via De Pinedo 109; via Ianfolla 640. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** S. Maria a Cubito 441 - Chiaiano.

NUMERI UTILI
Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13), telefono 294.014/294.202.
Segnalazione di carenze igienico-sanitarie dalle 14,10 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314.935.
Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva, telefono 315.032.
Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto malati infettivi, servizio continuo per tutte le 24 ore, tel. 441.344.

FARMACIE NOTTURNE
Chiaia-Riviera: via Carducci 21, riviera di Chiaia 77, via Mergellina 148. **S Giuseppe-S. Ferdinando:** via Roma 348. **Montecalvario:** p.zza Dante 71. **Mercato-Pendino:** p.zza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** S. Giov. a Carbonara 83. Staz. Centrale corso Lucci 5. Calata ponte Casanova 30. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201, via Materdei 72, corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249 **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138, via L. Giordano 144, via Merliani 33, via D. Fontana 37, via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.zza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** p.zza Salvatore Di Giacomo 122. **Bagnoli:** Campi Flegrei **Poggioreale:** p.zza Lo Bianco 5. **Pianura:** via Provinciale 18. **Chiaiano-Marinella-Piscinola:** via Napoli 46 (Piscinola).

BENZINA DI NOTTE
AGIP: via Caio Duilio; corso Europa; piazza Mergellina; viale Maddalena. **API:** via Argine. **MACH:** via Nuova Milano; via Argine; SS 7 bis, km. 23 **ESSO:** viale Michelangelo; ponte di Casanova; Quadrivio Arzano! via Galileo Ferraris 44. **FINA:** via Foria; via Caserta al Bravo. **MOBIL:** via Vittorio Emanuele; piazza Carlo IV; via Santa a Cubito. **IP:** piazza Lala; via Santa Maria a Cubito. **TOTAL:** via Argine.

Centro Agopuntura Cinese
Terapia del dolore
Reumatismi - Sciatiche
Nevralgie
Dolori articolari
Cure dimagranti
Metodo Nguyen Van Nghi
Prenotazioni: Lunedì
Napoli - Tel. 220192 - 297521
Via Alessandro Poerio, 32

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) - Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

Una grande campagna di mobilitazione del PCI per lo sviluppo campano

Subito risposte alla lotta dei 100.000

Il comitato regionale comunista ha discusso delle prospettive per il Sud dopo la grande giornata di lotta del 16 novembre – Il problema oggi è di tradurre in risultati concreti la carica di combattività delle masse meridionali – Le gravi inadempienze della giunta regionale

Qual è oggi, il vero volto del Mezzogiorno? Quello «disperato e solo» dipinto da qualche organo di informazione, o quello dei centomila di piazza Plebiscito, della grande, composta, severa manifestazione del 16? Cosa fare per impedire che la grande combattività di popolo di quella giornata resti sterile, per fare in modo che si tramuti in un possente ed unitario movimento di massa capace di ottenere *subito* risultati concreti per il Mezzogiorno? In che rapporto le istituzioni, primo fra tutte l'ente Regione, debbono trovare un rapporto nuovo e fecondo con questo movimento?

Se sono queste le questioni al centro della discussione tra la gente, nei partiti, nei sindacati, nel Sud e nell'intero Paese, bisogna dire che la riunione del comitato regionale comunista tenutasi nei giorni scorsi a Pontecelli è andata al cuore di questo dibattito. Per una giornata intera i comunisti campani ne hanno discusso, giungendo a conclusioni politiche chiare e nette.

Dopo aver ascoltato l'introduzione di Antonio Bassolino, segretario regionale, si sono alternati alla tribuna tredici compagni: Velardi, Zeno, Ridi, Lo Cicero, Vignola, Griffo, Di Iorio, Sales, Scarano, Saul Cosenza, Strazzullo, Donise, D'Acunto. Le conclusioni sono poi state tratte dal compagno Abdon Alinovi, membro della direzione nazionale e responsabile della commissione meridionale.

Un dibattito aperto e franco

Da un dibattito aperto e franco, vasto e variegato per temi e per accentuazioni, si possono trarre alcuni elementi di riflessione politica di notevole importanza.

I comunisti partono da una considerazione: che i risultati ottenuti dalla politica di unità nazionale dopo il 20 giugno ricevono un limite ed un condizionamento grande dal fatto che permangono irrisolti i nodi strutturali della questione meridionale. Di fronte a questa difficoltà il nostro partito non può né scegliersi la strada di limitarsi a gestire una *ritirata* dall'alto livello cui è giunto lo scontro politico e sociale nel nostro Paese, né cavalcare velleitariamente tutte le spinte e le tensioni della società civile.

Diventa invece sempre più urgente ed importante riuscire ad interpretare *in avanti* la crisi, esprimendo una grande capacità di selezione degli obiettivi e di sintesi politica. Perché la crisi, al di là di ogni interpretazione *catastrofista* o di converso, *stagnazionista*, è una crisi di ristrutturazione, all'interno della quale, già *oggi*, si reintroducono elementi di nuovo squilibrio tra Nord e Sud (si pensi alla *ripresina* di certi settori industriali al Nord ed al nuovo flusso migratorio che si è rimesso in movimento verso le aree economicamente forti del Paese).

Nel Sud, invece, si aggrava una crisi che è sociale prima che economica, all'interno della quale camminano insieme fenomeni di frantumazione corporativa, ma anche di ampliamento della partecipazione e della politica (si pensi al movimento dei disoccupati a Napoli).

Sapendo, dunque, che la partita è ancora del tutto aperta, «*si impone oggi una riconsiderazione della questione delle alleanze e della stessa centralità operata nel Mezzogiorno* — ha detto Bassolino —. *Si tratta, cioè, di inserire nel cuore del movimento che si batte per la trasformazione strutturale del nostro paese, soggetti sociali come i giovani, le donne, gli strati emarginati; concependo però questa necessità come un progetto politico di grande respiro e non come operazione di pura sostituzione o aggiunta di nuovi alleati*».

Per far questo, anche in rapporto a scadenze decisive come i piani di settore, il bilancio dello Stato, il piano triennale, è decisivo che i comunisti riescano a dare alla battaglia meridionalista forti contenuti anticapitalistici, legando strettamente le questioni dell'emergenza alla prospettiva, non lasciando mai deperire tra le masse la consapevolezza che c'è un nemico del Sud, che contro di esso bisogna battersi e, quindi, mantenendo vivo un carattere di opposizione del Mezzogiorno alle grandi scelte che contro il Mezzogiorno vengono fatte.

Nel Sud c'è oggi una forte ripresa del movimento di lotta. «*Il 16 novembre è stata una grande, eccezionale dimostrazione* — ha detto Alinovi — *che ha riaperto nell'intero Paese un importante fronte di lotta meridionalista. La combattività dimostrata dalle masse meridionali (si pensi anche al 16 novembre della Calabria e di Gioia Tauro), la qualità della piattaforma, il respiro politico di questo movimento che salda l'emergenza alla prospettiva; sono questi i caratteri della lotta delle popolazioni meridionali che possono mettere e stanno di fatto mettendo in difficoltà la controffensiva confindustriale e conservatrice, che punta tutto sull'effimera ripresina di alcuni settori industriali del Nord*».

La partita è dunque tutta aperta, ed è al suo momento cruciale. Per questo l'obiettivo fondamentale è oggi quello di tramutare la carica di combattività e di consapevolezza del 16 in risultati concreti, da strappare in un confronto-vertenza con il governo e con gli indirizzi generali di politica economica.

E' indispensabile una grande fermezza

Per il Mezzogiorno è, dunque, indispensabile una grande fermezza da parte del nostro partito: bisogna ottenere risultati concreti che segnino già da oggi una svolta. Su questo punto si sono fermati soprattutto i compagni Velardi, Griffo, Sales, Scarano, Saul Cosenza, Strazzullo, D'Acunto; un punto che in questi interventi si è intrecciato con un'autocritica per la lettura troppo *con giunturalista* della crisi che in qualche fase il nostro partito ha lasciato affermare.

Per i comunisti campani si tratta, perciò, di rilanciare lo spirito ed il senso della *Vertenza Campania*, individuando, nell'unità del problema meridionale, la necessità di specifiche vertenze regionali, dal carattere non strettamente sindacale, adeguate alla situazione di oggi. A soffermarsi particolarmente su questa esigenza, corredata da un'approfondita analisi dei processi economici e sociali nuovi che si vanno affermando nella nostra regione e, dunque, dei contenuti che deve avere la piattaforma di lotta, sono stati i compagni Zeno, Ridi, Vignola.

A fianco della proposta produttiva, è però necessaria una proposta politica ed istituzionale (ne hanno parlato, anche con accenti diversi, Di Iorio, Donise, Lo Cicero). Il rischio più grave in questo senso è di non riuscire ad avere un rapporto tra i movimenti di massa (che esistono nella nostra regione, pur non avendo sempre un segno positivo) e la riforma e l'attività delle istituzioni.

Si pone qui la questione dell'ente Regione. I comunisti danno un giudizio fortemente critico dell'attività della giunta regionale. Da settembre in poi l'iniziativa del PCI si è accentrata sui contenuti, sulla realizzazione piena dell'accordo programmatico. Qualcosa in questo senso è stato fatto. Commissioni e consiglio lavorano bene; basti pensare al parere espresso sui piani di settore, scaturito, per la prima volta nella storia della Regione Campania, da un confronto serrato non solo con le organizzazioni sindacali e le forze sociali, ma con gli stessi consigli di fabbrica della Campania.

Ma i punti decisivi del programma non sono stati affrontati dalla giunta regionale: la programmazione dello sviluppo, i conti consuntivi, la riforma strutturale della Regione. Se è vero che il governo è il punto centrale della battaglia per avviare una radicale riforma dell'economia e dello Stato nel nostro Paese, è altrettanto vero che le Regioni hanno loro compiti, loro precisi doveri.

Naturalmente ci sono problemi nostri di iniziativa «*verso*» le istituzioni e «*nelle*» istituzioni. In questa fase non possiamo dire che non esiste un rapporto tra masse ed Ente Regione, anche se questo rapporto non è sempre positivo. Ma il punto nodale è che esiste un ostacolo oggettivo: il sistema di potere democristiano.

Oggi lo scontro politico in Campania è giunto a questo livello: le resistenze, dunque, aumentano e si fanno più forti. Ma è proprio per questo che oggi siamo ad una stretta, che impone la costituzione di giunte unitarie.

Perciò bisogna andare nelle prossime settimane ad una critica di massa nei confronti dell'attività, e dell'inattività, della giunta regionale; e dentro il consiglio regionale l'atteggiamento del nostro partito dovrà valutare caso per caso la rispondenza dei provvedimenti alla urgenza di una svolta economica e sociale nella nostra regione.

a.p.

Si decide oggi il futuro del Sannio

Intervista al compagno Boffa, segretario della federazione - In discussione fra le forze politiche nodi cruciali per la vita di questa provincia: come li affrontano i comunisti e come gli altri - Giunte di centro-sinistra reggono i maggiori enti locali

BENEVENTO — All'indomani della discussione al Comune e alla Provincia di Benevento delle mozioni di sfiducia presentate dal PCI, la situazione politica nel Sannio appare completamente delineata: l'intesa programmatica, creata dopo il 15 giugno, è morta definitivamente, ed a governare ci sono due giunte di centro-sinistra (DC-PSI-PRI), con i comunisti ed il PSDI all'opposizione.

Questi mutamenti hanno ulteriormente acceso la scena politica; prova ne sono la discussione al Comune sulla zonizzazione della città prevista dall'equo canone e il rinfocolarsi delle politiche sullo sviluppo produttivo delle zone interne.

Di queste questioni, dei compiti e del ruolo nuovo che attendono il nostro partito, discutiamo con il compagno Costantino Boffa, segretario provinciale comunista.

Il Sannio — dice Boffa — vive una fase politica che pare essere contraddistinta da tendenze contraddittorie di alcune forze politiche e sociali, ora a sostegno delle più sfrenate posizioni di lamento e di chiusura provincialistica, ora di illusioni di candidature indiscriminate per tutte le nuove occasioni di sviluppo. Due facce della stessa medaglia che simboleggiano il tentativo demagogico di cavalcare le sacrosante esigenze di rinascita e di sviluppo ed i naturali sentimenti delle popolazioni ad avere una condizione di vita più dignitosa.

Quali sono le forze di cui parli?

In primo luogo la DC, la quale tenta di imporsi come partito-interprete di queste esigenze anche per cercare di coprire le incoerenze e le contraddizioni che in essa si manifestano a vari livelli.

Ti riferisci all'insediamento dell'officina Grandi Riparazioni delle Ferrovie dello Stato?

Sì, ma non solo ad essa. Alle ragioni di coerenza e di selezione degli obiettivi, da parte di si oppone una rivendicazione indiscriminata per la provincia di Benevento con un metodo ridicolo e mistificatorio: si discute degli insediamenti Aeritalia, Apomi 2, Officina Ferroviaria?

«Che vengano a Benevento», «Che si facciano a Benevento», e così via... Ma poi, quando si discute e si decide delle sedi competenti, altre istanze di questo partito decidono con criteri del tutto differenti. Bisogna, dunque, smetterla con le farse. Una forza politica seria e responsabile adotta un metodo diverso, quello di decidere e di condurre una battaglia unitaria in tutte le sedi con coerenza e con chiarezza.

Appunto il metodo seguito dal PCI per l'insediamento a Benevento dell'officina delle Ferrovie...

Esatto. A Roma, a Napoli, a Nola e a Benevento, la posizione dei comunisti è stata unica, proprio perché la logica che ispira la nostra linea e le nostre scelte non è settoriale, ma organica e generale, per cui, per noi, il sistema delle scelte si organizza e si programma con la convinzione che ciò che occorre è il perseguimento di una strategia che guardi all'intero territorio regionale per determinarne uno sviluppo più omogeneo, unificato e articolato. E' questa una grande sfida culturale che si ripresenta in forme certo aggiornate, ma storicamente determinate.

Ed il PSI?

Non credo che potrà restare ancora per molto nell'assoluto silenzio che, su questi temi, lo ha contraddistinto, a meno che, ancora una volta, non ritenga che il proprio ruolo si possa determinare solo e comunque nell'esercizio perenne di una ricerca di spazi di potere.

Su questi problemi e su quelli più generali dello sviluppo, come si muove il nostro partito, cosa propone?

L'obiettivo che ci stiamo ponendo è quello del rilancio e dell'estensione dell'iniziativa politica di massa intorno ad alcuni punti decisivi dello scontro in atto, e che possano dare un contributo per l'inserimento del Sannio nella battaglia più generale: innanzitutto la difesa (la cassa integrazione per i 200 operai della Cetel) e lo sviluppo dell'apparato industriale attraverso un processo che punti all'industrializzazione orizzontale nelle zone interne, con blocchi di investimenti programmati sul territorio, tenendo presente che nel Sannio, lentamente e silenziosamente, si va determinando un processo di sviluppo di un sistema di piccole e medie aziende (soprattutto indotto) anche se ciò avviene in un quadro di compressione di altre attività produttive; ma contemporaneamente con il sostegno, la valorizzazione civile e sociale e la difesa idrogeologica delle zone più depresse (Fortore), mediante l'utilizzo dell'intervento straordinario (progetto speciale zone interne) ed ordinario.

Questo per l'industria, ma per l'agricoltura ed i servizi, i due settori cardine dell'economia sannita, cosa proponiamo?

La valorizzazione e la tipizzazione di alcuni prodotti agricoli quali il tabacco, il vino, l'olio, ecc., e l'obiettivo, più generale, di piani di zona per l'effettivo impiego delle risorse messe a disposizione dalle leggi di programmazione, quali ad esempio il quadrifoglio, soprattutto in direzione dell'elaborazione e realizzazione di un grosso progetto di sviluppo zootecnico che utilizzi le terre dei coltivatori e quelle demaniali, attualmente mal coltivate o abbandonate. Grande importanza, inoltre, assumono l'attuazione di progetti organici di sviluppo turistico e il problema dei trasporti, sia su gomma che su ferro (in particolare, l'ammodernamento e il potenziamento della ferrovia Benevento-Napoli via Cancello).

In questo contesto, che ruolo hanno le assemblee di zona che il Partito nel Sannio si appresta a tenere?

Dovranno fare emergere veri e propri progetti integrati e vertenze di zona, con l'occhio sempre rivolto ai processi ed alle battaglie più generali, per dare un contributo specifico come forze politiche alla piattaforma sindacale venuta fuori dallo sciopero del 16 e per investire le istituzioni: in tal senso abbiamo presentato mozioni alla Provincia, al Comune capoluogo e in molti altri paesi del Sannio, da cui speriamo scaturiscano degli ordini del giorno unitari da inviare alla Regione per una discussione e che poi servano come passo per la convocazione della conferenza economica provinciale.

E' evidente che il Partito si appresta ad un incontro-scontro con le altre forze politiche ad un livello nettamente più elevato. Ma qual è il suo attuale stato di salute?

Una cosa è certa: è in atto nel PCI sannita una generale ripresa di attività ed una consapevolezza più alta dell'eccezionalità della situazione politica e della posta in gioco: il problema vero è di evitare che ciò avvenga solo volontaristicamente. Occorrono, perciò, segnali di marcia chiari a tutti i livelli, evitando tentennamenti speciosi ed opportunistici, che portano solo alla ricerca di espedienti tattici e che non aiutano questo processo. Questo ci dicono le esperienze che abbiamo visto in materia di enti locali con le intese nel Sannio e questo, purtroppo, ci dicono ancora dal nostro versante, le esperienze che stiamo vivendo con l'attuale giunta regionale.

Carlo Panella

Mozione della Provincia per l'area Nolana

Per lo sviluppo della zona Nolana crescono le iniziative e la mobilitazione. E' di qualche giorno fa l'ordine del giorno approvato in consiglio provinciale nel quale Stellato e Sulipano (PCI), Iacono (PSI), Russo (PSDI), Crimaldi (PRI), Serpico (DC) e Scotti (PLI) chiedono alla Regione Campania che appresti «nel breve periodo un piano di sviluppo per l'intera area Nolana incentrato sui fondamentali settori produttivi, a partire da interventi industriali che tengano conto delle naturali risorse della zona».

Inoltre il consiglio provinciale chiede che «vengano accolte le proposte delle amministrazioni locali per una conferenza economica sull'assetto produttivo

Intanto il consiglio regionale è già impegnato a discutere la mozione del gruppo comunista nella quale si propongono precisi indirizzi di sviluppo. Per la politica industriale si chiede la definizione dell'insediamento Apomi 2 in Campania, un nuovo stabilimento Aeritalia nell'area Nolana, un intervento agro-industriale (impianto surgelati ortofrutticoli previsto dall'accordo ex Unidal), insediamento interporto, pieno funzionamento dello stabilimento Montefibre di Acerra.

La mozione individua obiettivi anche per l'agricoltura e l'edilizia che disegnano una ipotesi di sviluppo integrato e armonico, capace di non mortificare la forte vocazione agricola della zona, ma anzi di esaltarla. Non a caso si propone il recupero all'agricoltura di una parte dei terreni ASI ex Sirio. In questo quadro si propone dunque anche la costruzione dell'officina delle Ferrovie dello Stato a Benevento.

GLI APPUNTAMENTI

Cinema

Comincia domani la rassegna del «**Cinema cubano**» organizzata dall'associazione Italia-Cuba in collaborazione con l'ARCI. Le proiezioni che si terranno presso il cinema Nuovo — via Montecalvario, 18 — prevedono per i primi 3 giorni una serie di cortometraggi e per giovedì 30, ultimo giorno della rassegna «Memorias del subdesarrollo» di Gutierrez Alea. Gli orari sono quelli delle normali proiezioni.

Per la rassegna del cinema sovietico, presso l'associazione Italia-URSS — via Verdi, 18 — sabato 2 dicembre «Stazione di Bielorussia» di A. Smirnov.

Incontri di semiotica

Continuano gli «**Incontri di semiotica**» organizzati da Matteo D'Ambrosio presso la sede de «La nuova Italia» — via Carducci 15 — alle ore 18,30.

Mostre

Al «**Centro**» — via Carducci 28 — espone Luigi Veronesi. Si conclude il 4 dicembre la mostra di Jean Calogero presso l'«Arte Globo» — Vico Duomo, 13, Nola.

Fino al 5 dicembre resterà aperta presso lo «**Zahir**» — via Cavallerizza a Chiaia, 14 — una «**Collettiva d'inverno**» dei pittori D. Cossa, A. Di Fabrizio, G. Falconi, G. Memmo, P. Signorino e M. Sabino.

Teatro

Al Teatro Mediterraneo il giorno 3 dicembre alle ore 17,30 saranno consegnati i «**Premi Petito**» per il teatro, voluti dall'ETSI-CISL. I lavori vincitori sono «Festa, farina e forca ovvero processo a Pulcinella» di Ugo Fasano e «Parole d'ammore» di Giuseppe Borrelli. La commissione, letti gli elaborati, ha concordato in via eccezionale la pubblicazione di altre due opere: «Al sole non si muore» di Vittorio Ciorcalo e «La marcia dei girasoli» di Sergio Pacelli.

Conferenza

Sabato 2 dicembre alle ore 17 a Villa Pignatelli, si terrà il primo dibattito del ciclo: «Ideologie e tecniche d'intervento sulla città in Europa e America tra le due guerre» organizzato dal centro ricerche «Ellisse» a cura di Attilio Belli, Antonio Dentale, Benedetto Gravagnuolo e l'editore Pica. Manfredo Tafuri parlerà su: «La politica urbana nella Germania di Weimar».

Ritorna il «giallo» delle vaccinazioni

Altri 3 bambini morti dopo la «trivalente»?

Del caso si sta occupando la magistratura - Le indagini della commissione nominata dal ministero della Sanità - Sconosciuti i nomi delle vittime

Ritorna il giallo delle vaccinazioni. E come la prima volta continua ad essere avvolto da un alone di mistero e di dubbi. Altri tre neonati, in questi ultimi giorni, sono improvvisamente morti dopo essere stati sottoposti alla «trivalente», la vaccinazione contro il tetano, la pertosse e la difterite.

Se la morte è stata provocata effettivamente dall'iniezione è ancora da accertare. Resta però il fatto che i tre bambini hanno nella vaccinazione un precedente comune.

Una cosa comunque è certa: questa volta del caso si sta interessando anche la magistratura che ha disposto delle indagini. Non si sa però, su cosa e su chi si stia indagando.

Un'altra indagine è invece stata disposta dal ministero della Sanità e dall'assessorato regionale competente. E' stata istituita una apposita commissione della quale fanno parte alcuni medici del Cotugno, l'ospedale per le malattie infettive. La commissione sta facendo accertamenti per ora, sulle siringhe adottate nelle condotte mediche comunali dove si praticano la maggior parte delle vaccinazioni.

Anche questa volta la notizia è emersa per canali non ufficiali, ne è prova il fatto che non sono stati resi noti nè il nome delle vittime nè il luogo dove sono stati vaccinati. Evidentemente non si vuole creare inutile allarmismo. Non può che sconcertare, però la leggerezza con cui si sta affrontando il problema.

Se le vaccinazioni non c'entrano affatto in questa storia, allora bisogna dirlo chiaramente. Se invece si hanno dei sospetti — e tutto fa credere che ci siano — allora occorrono provvedimenti e misure urgenti. In primo luogo informando dovutamente la cittadinanza.

Ma, purtroppo, sin da quando è scoppiato questo caso — nel luglio di quest'anno — le autorità competenti si sono contraddistinte per inefficienza e superficialità. Come si ricorderà non furono neanche fatte le autopsie sui cadaveri dei primi neonati morti all'ospedale Santobono. Eppure doveva essere la prima cosa da fare. Solo questo esame, infatti, avrebbe potuto dare risposte concrete ai dubbi di quei giorni.

Si disse poi che i vaccini «incriminati» erano stati inviati al ministero della Sanità per sottoporli ad analisi. Ma dopo qualche giorno il medico provinciale smentì tutto e ammise di non avere mai inviato quei vaccini a Roma. La iniziativa la prese allora l'assessore alla Sanità, del Comune di Napoli, che spedì subito all'Istituto superiore di sanità due vigili urbani.

Di quelle analisi, però, non si è saputo più nulla, neanche se sono state realmente fatte.

Un accordo tra Comune e Cgil-Cisl-Uil

Corsi professionali per i vigili urbani

In un accordo con le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL l'amministrazione comunale si è impegnata ad istituire corsi retribuiti di aggiornamento professionale per i vigili urbani.

Il testo dell'accordo è stato sottoposto anche al sindacato autonomo SNAVU, che proprio in questi giorni ha indetto una serie di scioperi. Anche per oggi, proprio in concomitanza con l'incontro di calcio Napoli-Milan, è prevista un'altra astensione dal lavoro.

L'amministrazione ha invece respinto la richiesta avanzata dallo SNAVU di una speciale indennità di «ordine pubblico» (circa 80 mila lire al mese in più). «Il contratto stipulato in sede nazionale — spiega infatti un comunicato del Comune — ha abolito le indennità di qualunque tipo, attuando forme di assorbimento che hanno consentito ai dipendenti che le percepivano di non ricevere danni economici.

«Le leggi in vigore vietano, peraltro, — continua il comunicato — la corresponsione di nuove indennità. L'amministrazione comunale, d'altra parte, non mancherà di applicare in pieno le eventuali diverse norme che il rinnovo contrattuale, in corso di definizione a livello nazionale, dovesse introdurre».

Ancora in carcere uno dei suoi presunti assalitori

Cade in contraddizione il fascista Madonna aggredito al Vomero

Massimo Madonna, il neofascista, si è inventato tutto: la dinamica dell'aggressione, il nome degli assalitori e quello degli altri neofascisti che erano con lui.

Ma, nonostante questi evidenti «*falsi*», uno dei due giovani arrestati (Mario Laporta) continua a restare in carcere.

Massimo Madonna e Giovanni Cuomo dichiararono di essere stati aggrediti la sera del 18 ottobre da un gruppo di «*autonomi*».

Sulla base della deposizione vennero abbiuffati, la notte stessa, Antimo Petrone (un automomo disoccupato di 21 anni di S. Antimo) e Mario Laporta (uno studente del Vomero).

Solo che la «precisa» descrizione per quanto riguarda il Petrone era sbagliata in un particolare: Massimo Madonna aveva affermato — infatti — che l'autonomo di S. Antimo non aveva la barba, mentre Antimo Petrone se l'era fatta crescere negli ultimi tempi.

Così il disoccupato — vista l'evidenza del falso — venne rilasciato, mentre il Laporta è rimasto in carcere.

Messo alle strette il giovane neofascista ha ammesso di essersi sbagliato, di avere fatto una descrizione a «casaccio»

Ma Massimo Madonna non aveva neanche finito di ammettere di essersi inventato tutto che ha fatto il nome di un altro «aggressore» e — a quanto pare — è stato creduto di nuovo.

Severe misure in tribunale per il processo alle nappiste

Inizia domani mattina davanti alla Seconda assise, con le usuali misure di sicurezza il processo a Maria Pia Vianale e a Franca Salerno, imputate per l'evasione dal carcere di Pozzuoli; come loro complice è accusato anche Luigi De Laurentis, fratello di due nappisti già condannati a lunghe pene detentive.

Per aver omesso severe misure di sorveglianza compariranno poi come imputati l'ex direttore del carcere femminile, il dr. Macarone-Palmieri, il capo delle guardie, Attilio Guadalascara, e tre vigilatrici.

Le due donne evasero nel gennaio del '77 mentre era in corso il processo ai NAP di primo grado: furono catturate nel luglio successivo a Roma dopo la sparatoria nella quale morì Antonio Lo Muscio, che è il padre del bambino nato in dicembre alla Salerno.

STILE - COMODITA' - ELEGANZA
QUALITA' - PREZZO

IL TUTTO LO TROVERETE PRESSO:

L'ARREDOMOBILI
di PASQUALE DE LUCA
Via Benedetto Cozzolino, 35 - ERCOLANO
Telefono 73.22.293
Strada provinciale ERCOLANO-S. SEBASTIANO

Grande salone di esposizione
— Mobili classici e moderni
— Salotti e poltrone letto
— Vasto assortimento camerette per bambini
— Reti e materassi
— Letti di ottone - Ecc..... Ecc....

TUTTO PER ARREDARE LA CASA
Esclusivista cucine componibili «FAMOPLAS»
MASSIMA SERIETA' E RISERVATEZZA
PREZZI MODICI PERCHE' CONTROLLATI

VISITATECI!!

DA DEAN CARS
LA CHRYSLER SIMCA
1307/1308
COSTA MENO!
Perché valutiamo di più la vostra vecchia auto. Ma affrettatevi: è un'occasione limitata nel tempo!
CONCESSIONARIA CHRYSLER SIMCA MATRA
DEAN CARS
Via Appia Sud Km. 17,700 - Tel. (081) 8900827
AVERSA

La lista e le proposte comuniste per il voto di domenica

Come e perché secondo il PCI a Cava è necessario cambiare

Candidati giovani, donne, contadini, operai e indinpendenti - Il problema urbanistico - Un'industria « gonfiata » ormai in crisi - Oggi la scelta è fra sviluppo produttivo e crescente terziarizzazione

CAVA DEI TIRRENI — «Io credo che per poter valutare con esattezza il grado reale di " apertura ", di forza e di potenzialità della lista del PCI, bisogna guardare per un attimo alle liste presentate dagli altri partiti » — spiega il compagno Achille Mughini — segretario della sezione « centro » del partito comunista e candidato a queste elezioni amministrative.

Un nutrito gruppo di giovani, operai, contadini, professionisti, otto indipendenti, cinque donne: nella lista del Partito comunista di Cava sono rappresentati, praticamente, tutti gli strati sociali della città. Nella lista, insomma, si rispecchia il reale potenziale di collegamento del Partito comunista con tutta la città.

I fatidici « quaranta nomi » (tanti sono i candidati) sono venuti fuori dopo una lunghissima serie di incontri ed assemblee tra gli iscritti al partito comunista e decine e decine di operai, di contadini, di giovani. Non si è trattato di una scelta facile. Molti compagni, che pure meritavano di essere inclusi nella lista, sono rimasti fuori. Ma i candidati devono essere quaranta, di più non è possibile.

Adesso, tutti i componenti la lista sono perfettamente consci della responsabilità che grava su di loro. Dopo il 3 dicembre potrebbero esserci le condizioni per governare la città. L'esperienza fatta in questi due mesi di giunta minoritaria di sinistra certo è servita.

« E' un rischio che, mi pare, non corriamo — dice sicuro il compagno Raffaele Fiorillo, universitario, candidato nella lista comunista —: abbiamo le idee chiare su quello che deve essere Cava dei Tirreni. Sappiamo quello che deve diventare questa città perchè sappiamo quello che vogliono e che pensano quanti di questo cambiamento, di questo balzo in avanti di Cava dovranno essere protagonisti. Decine e decine di incontri con commercianti, operai, giovani, contadini non sono stati certo inutili ».

E cosa vuole la gente? Chi voterà comunista, perchè lo farà?

« Io credo che lo farà soprattutto perchè è stufa del modo con il quale la DC ha amministrato questa città per trent'anni — dice la compagna Flora Calvanese — lo farà perchè è stanca di imbrogli, è stanca di assessori che non lavorano e pensano, invece, solo a coltivare clientele, perchè è stanca di una paralisi amministrativa che ha gettato la città nel caos e che rischia di avere — nei tempi lunghi — effetti devastanti ».

Non sono denunce « astratte », prive di fondamento. Il disordine, in alcuni settori della vita cittadina, è cosa quasi palpabile. Come è possibile, per esempio, che una città come Cava disponga di 42 vigili urbani (una cifra enorme vista la consistenza del traffico) e di appena 60 netturbini? E che dire, poi, dei dipendenti comunali che sono in numero notevolmente inferiore di quanto previsto dalla pianta organica?

«Qui l'urbanizzazione è andata avanti in modo selvaggio ed incontrollato » — dice la compagna Gabriella Alfano, candidata nella lista del PCI ed architetto. « Si sono costruite quasi essenzialmente case di " lusso ". Quando si è pensato, poi, all'edilizia popolare sono stati " inventati " dei veri e propri " ghetti ": il quartiere Filangieri ne è un chiaro esempio. Contemporaneamente si è sottratto terreno all'agricoltura che era — e per noi resta — uno dei settori cardine dell'economia della nostra città.

«A questo punto — dice ancora Gabriella Alfano — è necessaria un'inversione di tendenza tenendo conto del fatto che a Cava c'è bisogno di nuove abitazioni. Occorre dunque agire su due fronti: da una parte bisogna puntare al recupero del centro storico dove molti sono i vani non occupati, perchè fatiscenti; dall'altra dare il via ad una serie di insediamenti di edilizia economica e popolare, sfruttando i terreni meno fertili. Del resto, in questo senso vanno anche i piani particolareggiati che il Comune deve approvare. E' comunque urgente dotare la città di adeguati servizi sociali».

Nuove costruzioni, tra l'altro, significherebbero lavoro per centinaia di operai edili, proprio nel momento in cui i duri colpi della crisi cominciano a farsi sentire anche qui a Cava. L'anno scorso — secondo alcuni calcoli — sono stati perduti, per la chiusura di diverse fabbriche, non meno di 5 600 posti di lavoro.

« E' stata la conclusione logica di un processo di industrializzazione fasullo voluto solo dalla Democrazia cristiana — dice il compagno Mughini — si è permesso che sorgessero, per interessi ben precisi, fabbriche completamente « slegate » dal resto del territorio. Adesso se ne pagano i prezzi. Noi diciamo, a questo punto, che è necessario puntare sulle industrie legate all'agricoltura ed alla lavorazione del tabacco.

« Per il resto — continua Achille Mughini — va rivitalizzato l'artigianato, una volta qui fiorente e adesso quasi completamente in estinzione. Proprio le aziende artigiane, assieme all'agricoltura, al mantenimento dei livelli occupazionali nelle industrie cittadine e ad un turismo non più residenziale, ma capace sul serio di offrire qualcosa a chi viene o passa per Cava, possono e devono essere le leve capaci di rilanciare l'economia cittadina».

Federico Geremicca

«No» al lento processo di decadimento

Non si deve riandare a Masuccio Salernitano per ritrovare l'immagine di una città « nobilissima »; basta tornare al periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale, per ritrovare una città solidamente ordinata, sostanzialmente intatta rispetto alle antiche tradizioni, disponibile ad una politica di ordinato sviluppo nel paesaggio alla civiltà industriale moderna.

In effetti, Cava aveva allora conservato i suoi lineamenti urbanistici basati su uno sviluppo armonico, che vedeva un nucleo abbastanza omogeneo di centro storico, circondato dagli antichissimi casali (Pregiato, Passiano, Santa Lucia, San Cesareo, San Pietro etc.) in ognuno dei quali operava una società composita basata sul lavoro di tutta la famiglia.

Al centro, era fiorente il commercio all'ingrosso dei tessuti, prodotti prima manualmente dalle famiglie nelle frazioni e poi industrialmente in aziende di modeste dimensioni, dislocate, per lo più, nelle stesse frazioni.

In periferia, la famiglia tipica cavese produceva tabacco nel piccolo appezzamento di terreno circostante alle centinaia di case coloniche ed integrava il reddito agricolo l'attività svolta nell'industria da qualcuno dei componenti della famiglia, nell'artigianato o nei lavori edilizi ereditati dai vecchi famosi mastri muratori della città.

In ognuna delle più vaste frazioni non mancavano le prime infrastrutture sociali, ordinate intorno alla parrocchia od alla fabbrica. Asili infantili di consolidata tradizione c'erano a Passiano, a Pregiato, al centro di Cava, a Santa Lucia, all'Annunziata, a San Pietro. Un ospedale civile di dimensioni adeguate alla città era sorto sin dai secoli lontani. C'era la casa di riposo per i vecchi (l'ospizio di San Lorenzo)

Questa era ancora sostanzialmente la nostra città quale fu ereditata dalla Democrazia cristiana, che l'ha governata ininterrottamente negli ultimi trenta anni.

Guardiamola oggi, questa città: le istituzioni sociali sono rimaste sostanzialmente le stesse, con qualche ammodernamento e con l'aggiunta di qualche scuola materna, nata soltanto negli ultimissimi anni. Sono sorti campi sportivi, ma le scuole non sempre hanno la palestra. Il tessuto urbanistico della città è stato ampiamente devastato per una precisa, sbagliata scelta urbanistica.

Le frazioni, sono ormai collegate al centro per una assurda decisione assunta anni fa dalla DC in sede di elaborazione del piano regolatore, che prevedeva, appunto, la costruzione dei nuovi quartieri di edilizia economica e popolare, nella zona intermedia tra il centro e le frazioni: il quartiere di via Filangieri, per collegare Passiano al Borgo, il quartiere di San Nicola per il collegamento di Pregiato al centro e via dicendo. Enormi dormitori privi di ogni infrastruttura sociale, senza scuole, senza asili, senza negozi.

Intanto, scompariva a macchia d'olio il verde riposante dei campi che faceva impazzire il pittore Giacinto Gigante, scompariva il reddito della produzione del tabacco attraverso la devastazione dei migliori terreni, scomparivano, sotto lo sviluppo tumultuoso della grande industria capitalistica, le vecchie tradizioni industriali, collegate direttamente alla vita delle frazioni e della città. Non a caso, le più importanti industrie nate agli inizi del secolo (la manifattura e l'agenzia dei tabacchi) collegate direttamente alla produzione agricola locale, sono le sole o quasi ad aver avuto uno sviluppo omogeneo e adeguato alle necessità cittadine.

E' stata creata una zona industriale, basata sulla rapina dei migliori terreni agricoli e sulla speculazione clientelare, con industrie destinate ad essere rapidamente fagocitate nel vortice della crisi.

E' vero, a Cava non vi sono i grattacieli assurdi che esistono in alcune delle città circostanti; ma la vecchia tradizione cittadina e, soprattutto, la ringhiosa vigilanza dell'opposizione democratica ha imposto quasi sempre il rispetto delle norme edilizie sancite nel piano regolatore, per altri versi assurdo e inadeguato.

La tradizione commerciale è pressoché scomparsa, ma è in condizione di riprendersi. La città conserva quelle strutture tradizionali familiari che hanno impedito il crollo della economia, sotto la spinta della crisi del paese.

Non siamo ancora alla devastazione totale. Il piano regolatore prevede che nell'anno duemila, la città dovrà avere 90.000 abitanti. Se andasse avanti questo disegno, tutta la vallata cavese sarebbe invasa dal cemento, la produzione del tabacco e il conseguente reddito scomparirebbe senza alcun ricambio, le tradizioni della città, oggi ancora recuperabili, sarebbero totalmente estinte e Cava diventerebbe una enorme città dormitorio.

C'è ancora tempo per cambiare politica. C'è ancora tempo per riprendere la linea di armonico sviluppo della città disegnata dagli avi. La condizione è che la DC sia sconfitta e che il compito di governare Cava passi alle forze democratiche per una politica nuova, solidamente ancorata alle nobili tradizioni culturali e sociali del passato, protesa verso il futuro in uno sforzo unanime del proletariato e dei ceti medi produttivi della città.

Riccardo Romano

La collura del tabacco: una delle maggiori fonti di reddito per gli agricoltori di Cava

In giro per la città discutendo con la gente di queste elezioni

CAVA DEI TIRRENI — Dai cantieri edili alla piazza principale di Cava, ad alcune aziende contadine, parlando con la gente delle elezioni di domenica prossima, ascoltando i problemi dei lavoratori raccontati al sindaco Sammarco, ed ai compagni della « troupe » che ha preparato la registrazione andata in onda ieri sera a Canale 44, una televisione locale.

L'abbiamo passata così una giornata della campagna elettorale del PCI a Cava.

Una città attiva, cosciente dei propri problemi, grossi, lasciati in eredità alla giunta di sinistra dalla Democrazia cristiana che ha governato Cava negli ultimi 30 anni. Fa paura l'enorme palazzo, ancora non finito, che sta togliendo a nord-ovest di Cava nella zona « nuova residenziale », altro spazio alla campagna: è una costruzione di lusso realizzata da operai che, come ci hanno detto, una casa non ce l'hanno.

« *Abito in un basso con sei figli* — dice uno di loro al sindaco Sammarco — *e c'entra l'acqua. Un giorno di questi ti vengo a prendere e ti faccio vedere se è possibile camparci* ».

« *E' per questo* — aggiunge subito, quasi a prendere un impegno con il sindaco — *che voterò PCI, il nostro partito* ».

Dopo il cantiere, il centro della città. Qualcuno scappa, affrettando il passo sotto i portici, quando la cinepresa e il microfono appaiono al centro di Cava. Qualcuno intervistato, ha il tempo di tentare di far propaganda all'amico candidato nella lista DC evitando però di rispondere alle domande su cosa c'è a Cava per i giovani.

Poco senz'altro, comunque, visto che dalle 17 poi li troviamo tutti in piazza, davanti ai bar, intenti a guardare stanchi sempre gli stessi negozi bellissimi (Cava è la città dei commercianti, dei portici, assomiglia così un po' ad una « piccola Bologna »).

« *C'è il campo sportivo, ma ci vanno solo i calciatori*, dice un ragazzo. *Lì si allena la "Pro-Cavese": gli altri non ci possono giocare* ».

E dopo il centro, le frazioni. Disseminate un po' tutto intorno al nucleo centrale della città, le abbiamo visitate più tardi, quando siamo andati a parlare con Giulio, un contadino, e con suo cugino. Le frazioni, povere, con case vecchie, mal servite, sono all'altra faccia dello sviluppo di Cava imposto dalla DC. Se da un parte, infatti, c'è il centro, elegante e ricco, qui ci si trova di fronte a tutt'altra realtà. E Giulio e suo cugino ce lo confermano.

C'è bisogno di assicurare condizioni igieniche e sanitarie che siano accettabili: nelle frazioni come al rione GESCAL, i camion della nettezza urbana non ci sono mai passati. Solo ora ci si sta sforzando, nonostante la giunta Sammarco sia in carica solo per l'ordinaria amministrazione, di riorganizzare il servizio.

Il cugino di Giulio ci mostra le foglie di tabacco: « *E questa è la nostra risorsa principale. Non possiamo però andare avanti, pagando quello che paghiamo per l'acqua da irrigazione e potabile. Abbiamo bisogno di una utilizzazione migliore del terreno che renda possibile anche cambiare coltivazione* ».

Intanto una bambina si affaccia al balcone di una casa: la costruzione non è certo in condizioni accettabili. Avrebbe bisogno, come le strade intorno, d'essere rimessa a posto. Il contrasto tra il centro e le frazioni è troppo netto per non essere stato voluto. L'abbandono di queste case vecchie e cadenti risponde ad una logica precisa. Ed è proprio questa logica che bisogna sconfiggere ed annullare con il voto di domenica prossima.

Fabrizio Feo

Ripescati in fretta e furia Abbro e Giannattasio

Nella DC dieci anni dopo ritornano solo i vecchi nomi

CAVA DEI TIRRENI — *Sono bastati un comizio e qualche iniziativa pubblica perchè ogni speranza tra la gente e tra le altre forze politiche sparisse d'un colpo: la DC, qui a Cava, non fa neppure finta di cambiare.*

A niente, dunque, è servito il profondo isolamento nel quale questo partito è piombato dopo che con le dimissioni di tutti i suoi consiglieri ha provocato lo scioglimento del consiglio comunale e le elezioni anticipate. La « bandiera » dei democristiani, qui a Cava, è sempre quella: l'antico munismo. La loro proposta politica più « ragionata » ed articolata si riduce alla ossessiva richiesta — che vanno avanzando in questi giorni — della maggioranza assoluta. Non un solo accenno autocritico per come hanno « disamministrato » la città in questi ultimi anni e nessuna considerazione per i processi unitari che stanno andando avanti — seppure con troppe lentezze — nel resto del Paese. Niente da fare: i democristiani di Cava sono « un'altra cosa ».

E vediamo, allora, cos'è questo partito che si ostina a chiedere, con arroganza e sprezzo, la maggioranza assoluta ai cittadini di Cava.

Maggioranza assoluta i democristiani a Cava lo sono stati fino a prima del 15 giugno '75. Eppure questo non impedì loro di portare la « macchina » comunale alla paralisi completa e, addirittura, di far sciogliere il consiglio sei mesi prima del la scadenza « naturale ». Ci si potrebbe chiedere: ma com'è possibile che un partito che dispone di 21 consiglieri su 40 permette che si sciolga il consiglio? La risposta, qui a Cava, è semplice e richiama alle spaccature, alle tremende lacerazioni ed alle faide interne che da sempre hanno caratterizzato la DC cavese.

Tutti presi da « lotta in famiglia », incapaci di cogliere i mutamenti che hanno scosso la città di Cava negli anni che vanno dal '70 al '75, assolutamente non impegnati a costruire un rapporto unitario con gli altri partiti, i democristiani hanno dovuto alla fine « gettare la spugna », ammettere la propria incapacità preferendo la venuta del commissario prefettizio a qualsiasi altra possibilità di governo della città.

E, per questo, il 15 giugno i dc sono già stati pesantemente puniti. Alla grande avanzata del PCI (da 11 a 14 consiglieri) fece infatti riscontro la pesante sconfitta della Democrazia cristiana che perse la maggioranza assoluta e passò da 21 a 17 consiglieri. E dire che la DC a quelle elezioni — forse perché cosciente di aver perso ogni credito in città — si presentò, a suo dire, rinnovata. Anche se questo rinnovamento, nei fatti, si risolse nell'esclusione della lista dell'ex sindaco Giannattasio (fatto fuori con un vero e proprio « colpo di mano ») ed alla sostituzione dei « vecchi » candidati con loro parenti (al posto di Eugenio Abbro, per esempio, fu messo in lista suo fratello).

Ma quella lezione non servì ai democristiani. Pur non essendo più maggioranza assoluta i dc vollero tornare a governare senza il contributo di idee e di proposte delle altre forze politiche. Fu così che, grazie al passaggio nelle loro fila di un consigliere eletto nel PSI e per mezzo di un accordo squisitamente di potere con i due rappresentanti di due liste civiche, i democristiani tornarono alla guida della città. E vi hanno resistito, per ben due anni, sfruttando l'appoggio esplicito del MSI. Solo grazie ai voti missini, infatti, la DC ha potuto per ben due volte far passare il bilancio.

E' stato questo, diciamo dal '75 agli inizi del '78, il periodo certamente più nero per Cava dei Tirreni. La città è piombata in un caos amministrativo ed economico spaventoso. Le stesse persone che tanto avevano premuto per tornare al governo della città se ne infischiarono, poi, del suo destino.

Del resto, basta dare una occhiata alle delibere dell'epoca: quasi tutte sono approvate con soli quattro voti di giunta (che è il minimo previsto per legge). Il resto degli assessori diserta va completamente il palazzo municipale impegnato in chissà quali altre faccende. In quello stesso periodo illeciti e clientele furono « ordinaria amministrazione »; e, non a caso, si riferiscono proprio a quel periodo una serie di esposti alla magistratura presentati dai consiglieri comunisti.

E, intanto, le lacerazioni interne alla DC non facevano che acuirsi. Il sindaco, Angrisani, fu addirittura costretto alle dimissioni dai suoi stessi amici di partito. Incerti poi sul da farsi, i democristiani non convocarono più il consiglio per quasi nove mesi. Quando lo fecero arrivarono in aula divisi e spaccati tra loro, incapaci addirittura di trovare l'accordo sul nome del nuovo sindaco. Fu così che venne eletto Bruno Lamberti, democristiano, che ottenne i voti di comunisti, socialisti e di cinque « dissidenti » dc. Ma anche lui fu costretto alle dimissioni dalla stessa Democrazia cristiana.

Il resto è storia recente: l'elezione della giunta di sinistra, il suo fattivo impegno per la città, la rabbiosa reazione della DC che ha preferito a questo « smacco » lo scioglimento del consiglio comunale.

Riesce difficile, allora, capire perchè e con quale « faccia » la Democrazia cristiana torni a chiedere oggi la maggioranza assoluta. Per lunghi anni l'ha avuta: ma cosa ha fatto? Eppure, su questa richiesta la DC sta giocando tutte le sue carte. Non a caso per queste elezioni ha preparato una serie di « grandi ritorni ». Quello di Eugenio Abbro, per esempio, o addirittura quello di Giannattasio, l'ex sindaco qualche hanno fa « trombato » e adesso richiamato a « far quadrato » assieme ai vecchi amici.

Niente di nuovo, dunque. La politica della DC — dicevamo all'inizio — non è cambiata. Quel che è ancor più triste è che non sono cambiati nemmeno gli uomini. A distanza di dieci anni, anzi, è stata conclusa un'operazione di « ripescaggio » di vecchi leader che non lascia presagire nulla di buono.

LA LISTA DEL PCI

1) **ROMANO RICCARDO** - Ass. uscente, segr. gen. ass. Italia-RDT
2) **SAMMARCO GIUSEPPE** - Sindaco uscente, ingegnere, indipendente
3) **ALFANO M. GABRIELLA** - Architetto
4) **ARGENTINO ALDO** - Laureato, cons. uscente
5) **AVALLONE PIA CATTERINA RONCONI** - Professoressa, indipendente
6) **BOTTIGLIERI COMINCIO** - Commerciante
7) **CALVANESE FLORA** - Universitaria, membro del com. reg. del PCI
8) **D'AMICO GIOVANNI** - Im. Beton Cave, cons. uscente
9) **D'AMICO TOMMASO** - Operaio, cons. uscente
10) **D'AURIA FRANCESCO** - Operaio ATACS
11) **DELLA MONICA GIUSEPPE** - Avvocato, ass. uscente
12) **DI MARTINO ANTONIO** Operaio alberghiero
13) **FERRARA MATTEO** - Esercente
14) **FERRARA VINCENZO** - Dipendente ONPI
15) **FIORILLO RAFFAELE** - Universitario, cons. uscente
16) **FORTUNATO GIOVANNI** - Ragioniere, funzionario PCI
17) **GALDI FRANCO** - Impiegato previdenza sociale
18) **GIORDANO FILIPPO** - Professore scuola media, indipendente
19) **LAMBIASE RAFFAELE** Pensionato ATACS
20) **LAMBIASE SEBASTIANO** - Operaio edile
21) **LA VALLE SALVATORE** Operaio
22) **MASULLO FRANCESCO** Contadino
23) **MASULLO GIULIO** - Contadino, cons. uscente
24) **MATRISCIANO GIUSEPPE** - Dipendente FS
25) **MAURO GIOVANNI** - Avvocato, cons. uscente, indipendente
26) **MELCHIONDA MARIA TERESA** - Universitaria, indipendente
27) **MUGHINI ACHILLE** - Ins., segr. PCI Cava, cons. uscente
28) **PALAZZO RAFFAELE** - Grande invalido del lavoro, ass. uscente
29) **PALMENTIERI PASQUALE** - Medico ospedaliero, indipendente
30) **PALMIERI GIOVANNI** - Impiegato
31) **PISAPIA DOMENICO** - Operaio Manifatture tessili cavesi
32) **RAGONE FRANCESCO** - Operaio Manifattura tabacchi
33) **RISPOLI VINCENZO** - Pensionato, cons. uscente
34) **ROMANO GIUSEPPE** - Consulente del lavoro, indipendente
35) **SENATORE ALDO** - Operaio
36) **SERGIO EMILIO** - Laureato, indipendente
37) **SIANI ANGIOLINA** - Dipendente FS
38) **TANIMI ADINOLFI MATTEO** - Operaio Enel
39) **TREZZA GERARDO** - Infermiere ospedaliero
40) **VITALE FILIPPO** - Artigiano

Così le precedenti elezioni

Il consiglio comunale di Cava dei Tirreni — sciolto il mese scorso per le dimissioni di tutti i rappresentanti della Democrazia cristiana — è composto da quaranta consiglieri.

Le ultime elezioni amministrative si sono svolte in questa città il 15 giugno del '75. Questi di seguito i voti, le percentuali ed i seggi ottenuti, allora, dai diversi partiti: DC 11.117 voti, 34,16% e 17 seggi; PCI 8.891 voti, 27,32% e 14 seggi; PSI 3.100 voti, 9,53% e 4 seggi; PSDI: 1.153 voti, 3,54% e 1 seggio; MSI-DN 1.791 voti, 5,86% e 2 seggi; PRI 453 voti, 0,01%, nessun seggio; Torre (lista civica) 924 voti, 2,84% e 1 seggio; Orologio (lista civica) 1 281 voti, 3,74% e 1 seggio.

Per le elezioni di domenica hanno presentato la lista la DC, il PCI, il PSI, il PSDI, il PRI e il MSI-DN. Gli aventi diritto al voto sono 34.245, dei quali 16.422 uomini e 17.823 donne.

italturist
il mestiere di viaggiare
meetings e viaggi di studio

FIMA
fima...lmente mobili a prezzi di fabbrica...

anche senza anticipo in 4 anni
esposizione permanente
VIA MASULLO · QUARTO (NAPOLI) tel.8761092 · 8761158

CO.IM.
CONSULENZA IMMOBILIARE srl
NAPOLI - Via C. Console, 3 - Tel (081) 418166
CO.IM. 418166 Tribunali locato due camere due camerette cucina tinello doppi servizi due ingress. 15 000 000
CO.IM. 418166 Libero Portici via Diaz piano alto (ascensore) due camere bagno cucina 25.000 000 dilazionabili.
CO.IM. 418166 via Caldieri (Vomero) due camere bagno cucina pieno alto termoascensore 20 000 000
CO.IM. 418166 piazza Arenella cinque camere doppi servizi cantinola postauto 55 milioni
CO.IM. 418166 via Cervavaggio panoramico piano alto termoascensore salone tre camere doppi servizi ripostiglio postauto in garage 62.000 000 compreso mutuo
CO.IM. 418166 ferrovie (via Genova) quattro camere cucina anticucina bagno 23.000.000 tre camere cameretta cucina servizio 15.000.000.
CO.IM. 418166 Portici via Diaz appartamenti in villa da due e quattro camere eventualmente unificabili, prezzi a partire da 16 000.000.
CO.IM. 418166 liberabile Fuorigrotta tre camere cucina bagno cantinola 26 500.000.
CO.IM. 418166 Vomero prossimità Stadio via Rossini tre camere cucina abitabile e bagno 32 000.000
CO.IM. 418.166 libero prossimità corso Vittorio Emanuele due camere cameretta ripostiglio bagno cucina 27 milioni 500 000
CO.IM. 418166 via Tenucci (Carlo III) locato tre camere bagno cucina 21 000 000.
CO.IM. 418166 immediate adiacenze Rettifilo appartamenti locati di due camere accessori 16.000.000.
CO.IM. 418166 Materdei panoramico tre camere bagno cucina 20.000.000.
... se fra questi non avete trovato la vostra casa, TELEFONATECI, diteci quel che volete!
CERTAMENTE L'ABBIAMO!

OCCASIONI ANCHE SENZA ANTICIPO
Innocenti Mini 70
Horizon LG-GLS 78S
Simca Canguro 1100 76
Simca 1301 72
Simca 1100 TI 75
Simca 1308 GT 78
Alfa Sud 76
Fiat 128 Rally 71
Fiat 128 72-73
Fiat 500 L 70
Renault 177 TL 73
R-4 76
AUTOGALLIA
Conc. Chrysler-Simca
VIA P. TESTI, 118
NAPOLI
TEL. 610233 PBX

VINICIO E MARCHESI PRESENTANO LE PARTITE DEL NAPOLI E DELL'AVELLINO

Un Napoli a tutta birra per stroncare un tecnico Milan

Due punte invece di tre in campo per gli azzurri - Rientra Pin che marcherà Novellino

Napoli-Milan non è sicuramente una partita facile per nessuna delle due squadre. Il Napoli, naturalmente, cercherà di vincere, ma nessuno di noi si nasconde le difficoltà insite nell'incontro.

Il Milan, è noto a tutti, è una squadra ormai rodata, i suoi uomini si ritrovano in campo molto bene e, inoltre, anche grazie alla felice partenza avuta in campionato, ha acquistato una grande fiducia nei propri mezzi. Il recupero di mercoledì scorso contro il Manchester, del resto, conferma ampiamente quanto ora detto.

Scenderà in campo, dunque, un Napoli attento ma deciso. Cercheremo di rispondere alla maggior tecnica dei nostri avversari con un maggior ritmo ed una maggiore carica agonistica. Il Napoli, infatti, non ha ancora una fisionomia ben precisa sotto il punto di vista tecnico. Cercare di affrontare il Milan con l'idea di contrastarlo solo sotto questo profilo sarebbe perciò un errore.

Sulla formazione ho un solo dubbio e riguarda l'impiego di Capone fin dall'inizio. Il giocatore venerdì in allenamento si è fermato e ieri mattina ancora non mi è sembrato al cento per cento. Se anche prima della partita non dovesse darmi sufficienti garanzie di essere guarito, non lo farei giocare e, al massimo, lo porterei in panchina.

Per quanto riguarda il resto, tutto deciso. Rientrerà Pin. Questa è l'unica novità sicura rispetto alla formazione di domenica scorsa. Valente, com'è noto, non potrà giocare a causa dell'infortunio riportato durante l'incontro con l'Avellino.

Per le marcature, in linea di massima, Catellani dovrebbe agire nella zona dove solitamente opera Maldera, Vinazzani dovrebbe prendere in consegna Rivera e Pin dovrebbe controllare Novellino. Naturalmente non si tratterà di marcature rigide perché il Napoli marcherà soprattutto a zona. Per quanto riguarda la difesa, Bruscolotti avrà il compito di rendere innocuo Chiodi.

A proposito di Maldera, qualcuno ha sostenuto che un Napoli a tre punte avrebbe messo il Milan nelle condizioni di non poter sfruttare troppo questo giocatore. Io ho i miei dubbi in merito. Il numero che Maldera porta sulle spalle è, infatti, un numero falso. Maldera ha una fisionomia di gioco abbastanza delineata e quello di marcare non rientra nei suoi compiti. Qualora avessi deciso di presentare un Napoli con tre punte, ne sono convinto, qualcun altro si sarebbe sacrificato a far da terzo marcatore e non Maldera.

Rispetto alla precedente partita con la Juventus trovo che questa partita sia meno sentita dal pubblico. Il fatto si spiega facilmente. La Juve per molto tempo è stata la mattatrice del campionato e per altrettanto molto tempo è stata la bestia nera del Napoli. Il Milan, invece, è saltato prepotentemente alla ribalta solo quest'anno, dopo un periodo non troppo brillante.

Una partita, in definitiva, tutta da giocare. Inutile dire che, pur non nascondendomi le difficoltà dell'incontro, un pensierino l'ho fatto anch'io.

Luis Vinicio

Savoldi

Applausi a Carosi ma i due punti dobbiamo farli noi

Serviranno agli irpini per giocare più tranquilli in trasferta - Di Gennaro primo pericolo

Avellino-Fiorentina è un incontro particolare per i motivi affettivi e sentimentali che racchiude in sé: scenderà infatti in campo la Fiorentina, la squadra di Carosi, dell'allenatore che l'anno scorso portò per la prima volta in serie A l'Avellino. Inutile dire che si svolgerà in un clima di cordialità.

E' chiaro, comunque, che, indipendentemente dai motivi sentimentali, l'Avellino cercherà di far sua la partita, giocando in casa, anche se contro squadre blasonate, si deve pur tentare di vincere qualche volta.

Mi crea qualche problema la disposizione tattica dei nostri avversari in quanto, giocando con una sola punta, si presenteranno con un centrocampo molto folto.

Noi non dovremo lasciarci irretire nella loro ragnatela e dovremo cercare di sfruttare soprattutto le fasce laterali. Guai a farci chiudere nel mezzo del campo. La Fiorentina non aspetterebbe altro per imporre il proprio gioco. Dovremo essere piuttosto noi a cercare di fare uscire i difensori giocando in modo da consentire azioni ariose e di grande respiro.

Lo spirito con il quale scenderemo in campo, torno a ripetere, sarà quello di vincere. La classifica ci impone di tentare il colpo grosso. Dovremo cercare di far nostri i due punti anche perché il calendario può aiutarci a fare qualche ulteriore passo in avanti in classifica.

In merito alle marcature non ho ancora deciso. Di certo c'è solo il fatto che Cattaneo prenderà in consegna la prima punta, quel Pagliari che si è mosso molto bene ultimamente.

Da non sottovalutare Di Gennaro, uno dei pochi centrocampisti con una gittata di tiro che va oltre i venti metri. Di Gennaro, le cui doti ormai sono indiscutibili, deve essere guardato a vista: è un giocatore che può risolvere, come ha già fatto, una partita.

La formazione con cui l'Avellino scenderà in campo, in linea di massima è quella di domenica scorsa: Piotti, Reali, Roggi; Boscolo, Cattaneo, Di Somma; Massa, Montesi, De Ponti, Lombardi e Tacchi. In panchina dovrei portare Cavalieri, Casale e Tosetto.

E' una formazione che contro il Napoli mi ha dato ampie garanzie e che merita di essere confermata. Naturalmente dipenderà dall'andamento dell'incontro se apporterò delle modifiche o meno. Tanto Casale che Tosetto stanno bene e non è escluso che possa impiegare uno dei due nella seconda parte dell'incontro, sempre che l'andamento della partita lo richieda.

I due punti ci servono anche perché, ed è un motivo non trascurabile, giocheremo lontani dalla nostra tana i due prossimi incontri. Non è che disperi per il futuro immediato, ma recarsi a giocare fuori casa con una certa riserva di punti giova molto al morale della squadra.

Immagino che per Carosi oggi pomeriggio vi saranno calorose accoglienze da parte dei nostri tifosi. Accoglienze che Paolo merita ampiamente per aver saputo regalare ad Avellino un traguardo su cui pochi erano disposti a credere. Il mio augurio è che la cordialità della vigilia non venga turbata da quelle che saranno le fasi della partita.

Rino Marchesi

Massa

In edicola il mensile « Mille e una donna »

«Certo un discorso nuovo è difficile, ma proviamo»

A colloquio con Clara Fiorillo che dirige la rivista femminista — Non registrare, ma aggregare è lo scopo cui punta l'ambizioso progetto

Da qualche giorno è in edicola il primo numero di «Mille e una donne», mensile meridionale di «cultura e attualità femminista». Un numero di prova, in verità, era già uscito prima dell'estate, ma è da questo mese che l'esperimento prende ufficialmente il via. Ne parliamo con Clara Fiorillo, che ne è la direttrice.

Come già nel numero zero — diciamo — si ha l'impressione di una certa disomogeneità, della mancanza di un indirizzo preciso. Perchè?

«Certo — ammette Clara — il giornale non è perfetto... Non bisogna dimenticare che le donne impegnate nel femminismo, che pure si collocano a sinistra, stanno ancora cercando le coordinate del loro specifico impegno politico.

«Il nostro lavoro, come redazione, è soprattutto quello di aggregare molte donne, studentesse, operaie, casalinghe .Il nostro obiettivo non è quello di "registrare" le lotte delle donne meridionali, ma di svilupparle dall'interno: perciò, perchè cresca il giornale, è necessario che cresca il movimento, ci sono articoli sull'arte, il teatro, l'architettura, la letteratura. Addirittura, la rivista si apre con quattro pezzi dedicati alla rassegna del cinema femminista di Sorrento».

Non ti pare che c'è troppo squilibrio tra la parte «culturale» e quella, diciamo, «sociale»?

«Fin dall'inizio — replica la Fiorillo —, abbiamo scelto di dare uguale peso ai due aspetti. D'altra parte, la rassegna del cinema non è solo un fatto culturale, ma un momento di analisi e di lotta del movimento. Inoltre, gli articoli dedicati al "sociale" sono più lunghi e sostanziosi di quelli "culturali".

C'è pure uno spazio dedicato al rapporto donne sindacato. Ma non ti pare che vi affiori un certo radicalismo?

«Risulta chiaro che l'intervista ai tre sindacalisti della CGIL-CISL UIL è fatta da sinistra. Perchè, allora, tirare fuori, nel titolo, nelle foto, un certo radicalismo? Per affermare l'autonomia del femminismo, il suo spirito dissacratorio, la sua ironia».

Ma se il giornale vuole avere un rapporto diretto col territorio, non ti pare che Napoli e la Campania rientrino troppo poco nelle sue pagine?

«No, l'analisi che abbiamo condotto sui 33 consultori della regione ne è un esempio, così come gli articoli sulla sterilizzazione, nati dall'interesse suscitato dai primi interventi di vasectomia a Napoli.

Dopo gli articoli sul femminismo in Spagna, continuerete le analisi su altri paesi?

«Sì, nei prossimi numeri cercheremo d'informare almeno sulla situazione europea del femminismo. Oggi la politica si vive a livelli mondiali e noi sentiamo l'esigenza di confrontarci con le diverse realtà».

Maria Franco

Mercoledì convegno su « Donne e informazione »

« Le donne discutono di radio, televisione e informazione » è il tema di un incontro organizzato dalle donne comuniste della sede RAI di Napoli, per mercoledì 29 novembre alle ore 17 nella sala Santa Chiara a piazza del Gesù.

Nel corso di esso saranno affrontati il problema dell'« immagine della donna nell'informazione e nella programmazione culturale » e « i problemi delle lavoratrici nelle strutture del servizio pubblico ».

Parteciperanno Daniela Brancati della sezione informazione della direzione del PCI; Clara Fiorillo di « Mille e una donna »; Angela Francese della sezione provinciale CGIL; Miriam Mafai del coordinamento nazionale donne giornaliste; Dacia Maraini, scrittrice; Carlo Tatò, attrice, e i gruppi di movimento femminile.

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- **Forse una farsa** (Sancarluccio)
- **Verga: storia di uomini e lupi** (Teatro nel Garage)
- **Una moglie** (Maximum, Abadir)
- **L'uovo del serpente** (Nuovo)
- **Il vizietto** (Filangieri)
- **Sinfonia d'autunno** (Adriano, Azalea)
- **Finalmente arrivò l'amore** (NO)

TEATRI

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Ore 17,30: « Anonimo veneziano », con Ugo Pagliai e Lorenza Guerrieri

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.266 - 415.029)
Ore 18: Concerto diretto da Bruno Aprea. Pianista Sergio Fiorentino

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Ore 18: La Coop. Nuova Commedia presenta « Forse una farsa » di Tato Russo, con Vittorio Ciorosio, Franco Paolantoni e Mario Porfito

SANNAZARO (Via Chiaia 157 - Tel. 411.723)
Ore 17 e 21: « Donna Chiarina pronto soccorso » di G. Di Maio

POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643)
Ore 17,30: Sarah Ferrati in « Gallina vecchia »

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Ore 17,30 e 21,15: « Tre canzune fortunate » di E. Scarpetta

TEATRO NEL GARAGE (Via Nazionale 121 - Torre del Greco) Tel. 8825855)
Ore 18: Mario e Maria Luisa Santella pres.: « Verga: storia di uomini e luni ». Novità assoluta

CASA DEL POPOLO DI PONTICELLI (C.so Ponticelli, 26 - Tel. 7564565)
« Studio aperto di sperimentazione per una nuova drammaturgia » condotto da Rosario Crescenzi, a cura del Teatro Contro e del gruppo C. Molinari. Giorni dispari ore 18,30

TEATRO DEI RINNOVATI (Via B. Cozzolino, 46 - Ercolano)
Fino al 10 dicembre ogni sabato alle ore 19 e domenica alle ore 18 « Cesare dei polli », libero adattamento di Lello Ferrara

LA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi n. 4-A)
Ore 18 « Sybillae » di Adriana Carli

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Ragione di stato

MAXIMUM (Viale A. Gramsci 19 Tel. 682.114)
Una moglie, con G. Rowlands -S

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Finalmente arrivò l'amore, con B. Reynolds - M

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
L'uovo del serpente, con L. Ullmann - DR

CINECLUB (Via Orazio) - Telefono 660501
Riposo

CINEFORUM TEATRO NUOVO (Viale Comeggio, 2 - Portici)
Riposo

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Il cerchio

CIRCOLO CULTURALE « PABLO NERUDA » (Via Posillipo 346)
Riusciranno i nostri eroi a ritrovare il loro amico misteriosamente scomparso in Africa?, con A. Sordi - C (ore 19)

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Arancia meccanica, M. McDowell - DR (VM 18)

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
«New York» - «New York», con R. De Niro - S

CINEMA VITTORIA (Calvano)
Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel. 370.871)
Eutanasia di un amore, con T. Musante - S

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR
(spett. 16-18.10-20 20-22 30)

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Formula 1 febbre della velocità, S Rome -

ARLECCHINO
Heidi, E. M. Singhammer - S

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Figlio mio sono innocente

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
La montagna del dio cannibale, con U. Andress - A (VM 14)

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Grease

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Eutanasia di un amore, con T. Musante - S

FIAMMA (Via C. Poerio 46 - Telefono 416.988)
Agenzia matrimoniale A, con C. Denner - S

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Il vizietto (prima)

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Corleone, con G. Gemma - DR

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Pari e dispari, con B. Spencer, T. Hill - A

ODEON (Piazza Piedigrotta 12 - Telefono 667.360)
Figlio mio sono innocente

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
Heidi diventa principessa (prima)

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572)
L'australiano, con A. Bates - DR (VM 14)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Una moglie, con G. Rowlands - S

ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923)
Conway trincea d'asfalto, con K. Kristofferson - DR (VM 14)

ADRIANO (Tel. 313.005)
Sinfonia d'autunno di J. Bergman - DR

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Il dottor Zivago, con O. Sharif - DR (17,30-21)

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
La montagna del dio cannibale, con U. Andress - A (VM 14)

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
La sorella di Ursula, con B. Magnolli - DR (VM 18)

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Saxofone, con R Pozzetto - C

AVION (V.le degli Astronauti - Telefono 741.92.64)
Squadra antimafia, con T. Milian - C (17-21,30)

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Elliott il drago invisibile, con M. Rooney - C

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
La 4 dell'oca selvaggia, con R. Burton - A

EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774)
Il magnifico campione

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Saxofone, con R. Pozzetto - C

GLORIA « A » (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Il grande campione, con K. Douglas - DR

GLORIA « B »
La liceale nella classe dei ripetenti, con G. Guida - C (VM 14)

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
La sorella di Ursula, con B. Magnolli - DR (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Il dottor Zivago, con O. Sharif - DR

TITANUS (Corso Novara 37 - Telefono 268.122)
New York violenta

ALTRE VISIONI

AMERICA (Via Tito Angiini, 2 - Tel. 248.982)
Primo amore, con U. Tognazzi, DR

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
F.Y.S.T.

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Sinfonia d'autunno, di J. Bergman - DR

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Saxofone, con R. Pozzetto - C

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441)
Mannaja, con M. Merli - A

DOPOLAVORO PT (T. 321.339)
La mazzetta, con N. Manfredi - SA

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
(18,30-22,30)
Stabin Grant

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12)
Lo chiamavano Bulldozer, con B. Spencer - C

MODERNISSIMO (V. Cisterno dell'Olio 310.062)
Sono stato un agente della CIA, con D. Janssen - A

PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925)
I figli non si toccano, con M. Merole - S

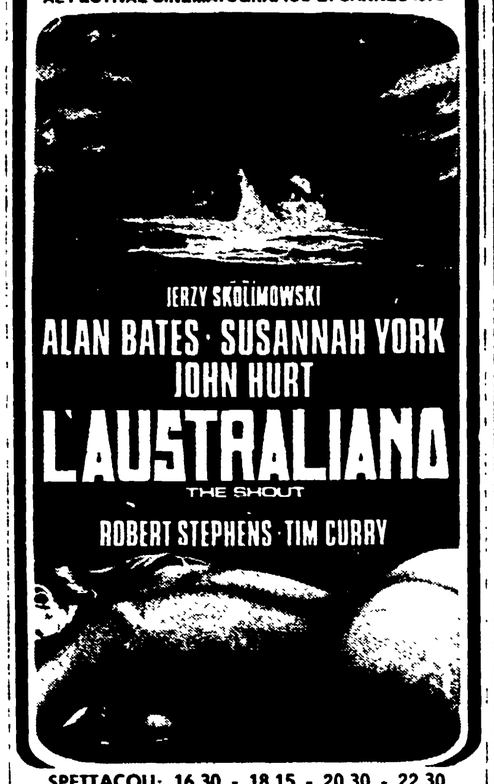
VALENTINO (Via Risorgimento, 63 Tel. 767.85.58)
Questo sì che è amore, con S Valsecchi - DR

VITTORIA (Via M. Piscitelli, 8 - Tel. 377. 937)
Zombi, con P. Ewge - DR (VM 18)

E. T. I.
Ente Teatrale Italiano
TEATRO SAN FERDINANDO
Giovedì 30 - ore 21,15
TURNO A
La Coop. Teatro Popolare di Roma presenta
GIULIO CESARE
di W. Shakespeare
Regia di Maurizio Scaparro
Venerdì 1 - ore 21,15
TURNO B
Sabato 2 - ore 17 TURNO C

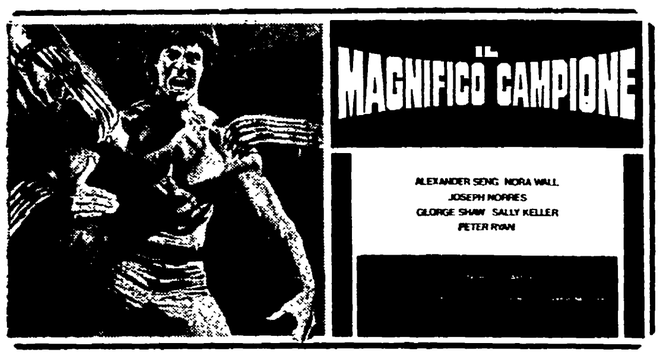
E.T.I.
Ente Teatrale Italiano
TEATRO SAN FERDINANDO
Ultimi giorni della campagna abbonamenti
Stagione Teatrale 78/79
Vendita al botteghino del Teatro tel. 444500

STREPITOSO SUCCESSO al S. LUCIA
IL GRIDO CHE UCCIDE!!
Titanus
VINCITORE DEL "PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA" AL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO DI CANNES 1978



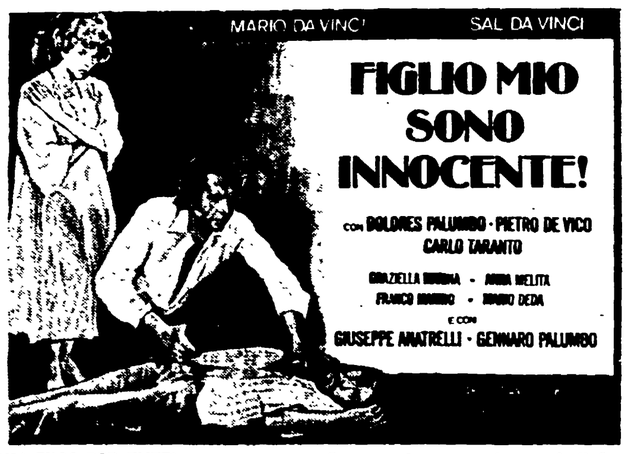
SPETTACOLI: 16,30 - 18,15 - 20,30 - 22,30
Vietato ai minori di 14 anni

OGGI - GLORIA 1 - EDEN



Una produzione della SHAW BROTHERS
esclusività CINESPORT - NAPOLI

STREPITOSO SUCCESSO AI CINEMA
AUGUSTEO - ODEON
del film di Napoli per le famiglie napoletane



E' UN FILM PER TUTTI
Sospese tessere e ingressi di favore

AL ROXY PER TUTTI I BAMBINI
LA FANTASTICA AVVENTURA DI HEIDI
« A CARTONI ANIMATI », non ancora presentato in Televisione

A tutti i ragazzi che interverranno, sarà fatto omaggio di un poster a colori e di decalcomanie di HEIDI
ORARIO SPETTACOLI: 15,30 - 17 - 18,30 - 20 (inizio film)

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

REGIONE MARCHE — Non esistono alibi, occorre un forte impegno unitario

«Va compiuto ogni sforzo per l'attuazione del programma»

Documento del Comitato direttivo del PCI di Pesaro e Urbino — La scadenza del 28 febbraio — Rafforzare la giunta con la partecipazione in primo luogo dei comunisti

PESARO — Il Comitato direttivo della Federazione del PCI di Pesaro e Urbino ha esaminato nella sua ultima riunione la situazione politica, sociale ed economica della provincia, i compiti ed il ruolo del partito. Il documento approvato al termine dei lavori si apre con un riferimento alla «pesante situazione economica ed occupazionale» nell'intero settore tessile, che ha già visto aziende chiudere e che oggi vive la drammatica situazione della Tanzarella e quella difficile della CIA. Gravi i problemi alla Montedison, alla Benelli di Pesaro e alle due Benelli di Urbino. Difficile permane anche la situazione nel settore del mobile dove restano insoluti i problemi di fondo del comparto legati — come emerso anche nel recente convegno di Pesaro del PCI — alla esigenza di una sua complessiva riqualificazione.

Pertanto il Comitato direttivo del PCI di Pesaro e Urbino esprime la propria attiva solidarietà ai lavoratori di ogni settore, alle categorie del pubblico impiego impegnati nella lotta per i rinnovi contrattuali e nella mobilitazione per saldare la difesa dell'occupazione e del potere d'acquisto dei propri salari alla richiesta di un nuovo sviluppo, per la soluzione dei problemi legati alla occupazione giovanile e femminile, del rinnovamento democratico dello Stato. Momento importante di questa battaglia vanno considerati il recente sciopero e la grande manifestazione di Fossombrone, in cui «i lavoratori pesaresi hanno dimostrato di sapersi fare interpreti e promotori della necessità di avviare anche nella nostra provincia una programmazione collegata all'attuazione del programma

Nell'indicare tale necessità, il comitato direttivo del PCI di Pesaro e Urbino ritiene che: a) da parte della Giunta e del Consiglio regionale ogni sforzo vada compiuto per una puntuale attuazione dei punti programmatici che sono alla base dell'accordo fra i partiti dell'intesa; b) la precarietà, la debolezza oggettiva dell'esecutivo regionale non può e non deve significare per nessuno alibi e pretesto per non impegnarsi nell'attuazione del programma, e in tal senso occorre rifuggire da una generica contrapposizione tra ruolo dell'esecutivo e ruolo del legislativo, e a quest'ultimo livello va denunciato il disimpegno del gruppo comunista della DC; c) alla scadenza del 28 febbraio è necessario giungere con una azione ed un impegno unitari ad ogni livello, con uno sforzo di coerenza in ogni località e sviluppando rapporti di intesa tra le forze democratiche, in modo tale che — e.ro quella data — si realizzi un rafforzamento della giunta regionale con la partecipazione in primo luogo del PCI e di tutte le forze politiche democratiche interessate ad un comune impegno per lo sviluppo economico, sociale, civile della nostra regione.

«E' indispensabile — prosegue il documento del PCI — lo sviluppo di una politica di programmazione a livello locale, quale contributo alla programmazione regionale, che superi ogni visione particolaristica e campanilistica». Si citano quindi i piani di sviluppo delle Comunità montane, il piano zonale agricolo di Fano, il documento per l'avvio della programmazione sanitaria e ospedaliera nel territorio provinciale elaborato dalla Provincia.

Ma di fronte a questa grande esigenza di programmazione il Comitato direttivo del PCI sottolinea come esista da parte delle altre forze politiche «disimpegno e disinteresse»; «tutt'altro che infrequenti sono i casi in cui esponenti dei diversi partiti ai vari livelli esprimono dissenso, quando non aperta contrapposizione, rispetto a momenti di proposta e di decisione che sono il frutto di una elaborazione unitaria, alla quale gli stessi partiti hanno partecipato. Il PCI denuncia il rischio che tali atteggiamenti facciano arretrare i processi unitari già avviati.

E' quindi analizzato lo stato dei rapporti con il PSI. Premesso il grande valore delle tradizioni di unità dei partiti della sinistra nel Pesarese e ribadita la volontà di rafforzare tale unità, il PCI rileva con preoccupazione come «gli elementi di rottura manifestatisi di recente siano più il risultato di una ricerca di differenziazione che non di confronto reale sui problemi da parte dei compagni socialisti». E che pertanto «si debbano superare atteggiamenti che provocano impacci e tensioni tra le forze della sinistra, che pregiudicano lo sviluppo dei rapporti di intesa con le altre forze democratiche e che suscitano preoccupazione e disorientamento fra le masse popolari». Rispetto alle più recenti vicende il documento del PCI analizza le situazioni dei comuni di Urbino, Pergola e Fano.

A conclusione del documento, il Comitato Direttivo del PCI di Pesaro e Urbino rileva con soddisfazione che a tutt'oggi gli iscritti al PCI per il nuovo anno sono 5900: un risultato che testimonia della forza organizzativa del Partito

Intervista con Magnani

La variante al Prg di Urbino: il valore di una scelta

URBINO — Con l'approvazione della variante al piano regolatore generale in vigore «per i territori delle frazioni e per il territorio agricolo del comune di Urbino», si sono ora adottati gli strumenti urbanistici adeguati per soddisfare tutta una serie di domande da anni «compresse».

Dice infatti il sindaco, compagno Oriano Magnani: «*si tratta di una risposta che il Comune doveva dare ai lavoratori, ai cittadini, alle famiglie che intendono costruirsi la casa nelle frazioni*».

Per questo motivo di fondo l'amministrazione comunale ha posto una attenzione particolare alla soluzione di un problema al quale si è inteso dare priorità assoluta rispetto al complesso delle questioni connesse all'aggiornamento generale del piano. E il consiglio comunale ha finalmente approvato la variante che interessa le frazioni di Canavaccio, Schieti, Pieve di Canne, Trasanni, Cavallino, assieme ai nuclei minori di Torre S. Tomaso, Cà Mazzasette, Montesoffio, Miniera, Montecalende, Cavagnino, Scotaneto, Pantiere ecc.

Come hanno partecipato le popolazioni a queste scelte? «*Nel modo più ampio e democratico* — risponde Magnani — *come hanno riconosciuto anche esponenti di partiti che non fanno parte della giunta. Nella fase iniziale di impostazione, nella proposta di massima delle soluzioni e nell'esposizione dei progetti definitivi sono state coinvolte migliaia di persone nelle scelte che si andavano compiendo*».

Al voto si è giunti il 10 novembre, dopo che in cinque mesi per ben tre volte il consiglio comunale era stato costretto a rinviare la discussione sull'argomento. Quel giorno alla seduta non si presentarono i consiglieri del PSI, e tale assenza servì da pretesto al gruppo della DC e al consigliere repubblicano per andarsene (anche se con motivazioni diverse) dall'aula consiliare. L'assenza dalla sala e quindi dal dibattito di questi gruppi non fu certo benevolmente commentata dal numerosissimo pubblico e dai consiglieri di frazione e di circoscrizione che assiepavano Sala Serpieri.

Si poteva ancora rinviare tutto *sine die*, andando contro le attese della gente e contribuendo in tal modo ad alimentare un senso di sfiducia che rischiava di allargarsi nei confronti della stessa istituzione comunale? «*Sono proprio questi i motivi che ci hanno spinto ad evitare nuovi e dannosi rinvii*». Magnani spiega che il gruppo comunista si è battuto più di ogni altro per coinvolgere tutti nelle scelte e nelle decisioni riguardanti l'importantissimo problema. Quando però dopo mesi e mesi di lavoro comune, gli altri gruppi, compreso quello socialista, hanno cominciato il gioco degli scavalcamenti e delle differenziazioni, il PCI ha deciso di non poter tollerare più oltre il protrarsi di una situazione sempre più confusa e contraddittoria. Le stesse responsabilità derivategli dal larghissimo consenso popolare (il PCI detiene ad Urbino la maggioranza assoluta: 17 consiglieri su 30) hanno spinto i comunisti alla totale assunzione di responsabilità di fronte al disimpegno degli altri gruppi.

Qualcuno ha buffamente parlato di Partito comunista «isolato» nel voto in consiglio comunale. Magnani afferma tranquillamente che si è isolati quando viene meno il consenso della gente. «*Mai come in questo momento* — aggiunge — *abbiamo sentito vicina al nostro lavoro, al nostro impegno di amministratori la popolazione. Ci siamo mossi con coerenza e spieghiamo ogni cosa alla gente: sono gli altri gruppi che faranno fatica a giustificare il perché del disimpegno e delle contraddizioni che hanno manifestato*».

Il comune di Urbino dovrà fra non molto affrontare nuovi problemi di carattere urbanistico come le varianti al centro storico e all'area centrale. Anche su queste questioni il PCI ricercherà la più ampia collaborazione con le forze democratiche della città. «*Non ci sottrarremo a questo impegno* — conclude il compagno Magnani — *così grande perché coinvolge i problemi dello sviluppo futuro della città e dell'intero territorio comunale. Ma una cosa deve essere chiara: denunceremo con forza e ci opporremo a tutti i tentativi, da qualsiasi parte provengano, di frenare lo sviluppo sociale della nostra comunità e di deteriorare la saldezza del rapporto tra le popolazioni e le istituzioni democratiche*»

g. m.

A un punto morto la vertenza per il centro stampa

Corriere Adriatico, Cea e «grandi assenti»

Qualche affezionato lettore si sarà domandato, nelle scorse settimane: ma che ne è della vertenza al Corriere adriatico? *Si è risolta? Non era vero niente? O è tutto fermo, allo stesso punto?*

Purtroppo per le maestranze del centro stampa di via Berti, nonostante l'iniziativa continua del Consiglio di fabbrica che ha fatto la spola non solo con la capitale, ma con tutti i posti dove si riunivano giornalisti ed editori (leggi Pesaro, al Congresso della Stampa), o anche dove si discutesse di carta, giornali e tipografie (leggi, tra l'altro, Fabriano) la vertenza è sostanzialmente ferma alle cose che i nostri lettori già conoscono.

La CEA, società proprietaria del centro stampa di via Berti, è in liquidazione, ad Acquaviva Picena proseguono i lavori per la costruzione del nuovo terminal per la teletrasmissione del Messaggero, *la Federazione CGIL-CISL-UIL nazionale e locale assieme al Consiglio di fabbrica del* Messaggero *e alla Federazione della stampa continuano ad esaminare le diverse possibili soluzioni che potrebbero avere in mente i protagonisti della nascita e della «resistibile» fine della CEA, ma chi continua ad essere uccel di bosco è Franco Sensi, protagonista dell'impresa CEA nonché della SEA (proprietaria della testata del quotidiano anconitano), l'uomo cioè che sarebbe in grado di fornire tutte le necessarie delucidazioni relative al destino del centro stampa di Ancona e al futuro occupazionale dei tipografi che lì lavorano.*

L'appuntamento più importante della scorsa settimana era rappresentato da un incontro presso il Ministero del Lavoro che aveva convocato le «parti», come richiesto dai sindacati e dalla stessa Regione Marche. Purtroppo Sensi è stato il «grande assente» della riunione, che non ha potuto che concludersi con un rinnovato impegno del Ministero del Lavoro a organizzare un nuovo incontro, a brevissimo termine.

Di fronte all'incredibile atteggiamento del principale protagonista, nonché del principale responsabile dell'intera vicenda, appare fortemente motivata l'iniziativa che la Federazione CGIL-CISL-UIL ha promosso, indicendo una assemblea cittadina nei locali del centro stampa di Ancona, il 29 novembre prossimo, per riproporre la tormentata vicenda all'attenzione delle forze politiche anconitane, e per investire della questione la città e la regione.

Non ripetiamo ora cose già scritte da questo giornale. La vicenda del Corriere adriatico *è purtroppo per molti aspetti esemplare della condizione dell'informazione nelle periferie geografiche e politiche del Paese. A maggior ragione diventa essenziale la iniziativa costante del sindacato, delle forze politiche, e delle istituzioni democratiche, affinché una materia delicata ed essenziale per lo sviluppo democratico delle Marche, qual'è l'informazione, cessi di essere merce di scambio tra le correnti del partito di maggioranza relativa, in rapporti misteriosi ed impenetrabili perfino per il Ministero del Lavoro; e affinché si riesca ad applicare sul territorio una politica per l'informazione che salvaguardi i livelli di occupazione, premi le qualità professionali delle maestranze e dei giornalisti, e superi le ipoteche di ogni tipo e gli svariati colonialismi che si cominciano a intravedere dietro l'intera vicenda della vertenza del centro stampa di via Berti.*

Mariano Guzzini

Si chiude ad Ancona oggi la mostra di «Nori» De Nobili

E in sogno apparvero donne strane e piene di malia...

ANCONA — La mostra dei dipinti di Nori de' Nobili, organizzata e patrocinata dall'assessorato alla Pubblica Istruzione e attività culturali della Provincia di Ancona al Palazzo degli Anziani, è giunta al suo giorno conclusivo. Fra poche ore le pesanti porte dell'antico edificio si chiuderanno, e le opere di Eleonora de' Nobili «Nori» per i familiari e gli amici, ritorneranno alla «villa delle cento finestre», a Brugnetto di Senigallia, dove la sfortunata artista trascorse la sua infanzia e la prima giovinezza, affidata alle cure della sorella Bice.

Se dubbi e perplessità potevano sorgere al momento di mettere in moto tutto l'apparato organizzativo della mostra, oggi, a manifestazione ormai conclusa, appare chiaro che questa non solo è stata utile, ma era necessaria. La vasta produzione di Nori, circa un migliaio di opere fra disegni, tempere, olii e pastelli, eseguite sui più svariati materiali (carta argentata, fogli di giornale, cartone ondulato, oltre, ovviamente, alla tela) e con diverse tecniche, merita un posto nella storia dell'arte.

Lo diciamo con la convinzione di chi guarda più con gli occhi del visitatore che con quelli del critico d'arte: del resto, lo scopo di una mostra non è forse quello di presentare al giudizio del grosso pubblico, compresi quindi i profani, l'operato dell'artista? Da questo esame Nori de' Nobili è uscita con pieni voti: «quel volersi costruire un suo mondo — come scrive il critico Franco Miele — ove la fiaba, il racconto, il sogno, più che soppiantare la realtà ne diventano l'unica forma possibile», ha conquistato tutti, grandi e soprattutto piccoli. Palazzo degli Anziani è stato infatti in questi giorni meta di numerose classi delle scuole elementari e medie. «Sono arrivati come tanti piccoli giornalisti — dice con un sorriso Bice de' Nobili — con i loro blocchetti degli appunti. Vederli fermi davanti ai quadri, o seduti per terra, chini sui fogli, intenti a ricopiare il soggetto che più li interessava, mi ha riempito il cuore».

Tra le opere che hanno riscosso maggior successo, le riproduzioni di luoghi che Nori, chiusa nella stanza della casa di cura, non ha mai visitato se non con la fantasia (come la parte posteriore delle mura del Kremlino) o che ha conosciuto dalle pagine di riviste e giornali che le giungevano da parenti ed amici, o i ritratti, come il giovane dagli occhi azzurri, cui si ispira una sua poesia. Perché Nori de' Nobili è stata anche poetessa, e ha profuso nelle sue liriche quella stessa immagine della vita che ha fissato nei suoi dipinti. E' facile scoprire su uno sfondo celeste, tratteggiato con poche linee sicure, quel «mendicante con gli occhi celesti come la volta arcuata del cielo» di cui parla la poesia, o nel «suonatore di organetto» l'omino «sul ponte sospeso, che suona il valzer del Danubio», mentre il passante rallenta il passo e, guidato dal suono, «sogna paesi visti solo in sogno e donne strane e piene di malia» e danze pittoresche e forse agogna de la vita sua evader, d'ogni giorno».

Questo desiderio di evasione traspare in tutte le sue opere, dagli austeri ritratti o autoritratti, ai paesaggi, alle rappresentazioni degli zingari o dei pagliacci. Evadere per andare dove? Lontano, senza una meta precisa; salire su un treno, come dice in una poesia e lasciarsi portar via, «verso una meta incognita nascosta tra le nubi, che vedo dal vagone». Fuggire dal mondo, dalla vita, da quel male che la perseguita inesorabilmente e che la stacca a poco a poco «dalle cose amate un dì ed or dimenticate».

l. f.

Ieri sera seduta solenne del Consiglio comunale di Falconara a trent'anni dalla ricostituzione

È troppo antifascista questo comune meglio «cancellarlo»

Così i fascisti nell'aprile del 1928 decisero di smembrare il territorio comunale - La lunga lotta del «comitato» per l'autonomia

«Se entro la primavera Falconara non diventerà comune autonomo, i cittadini si asterranno in massa dalle elezioni politiche»: era una specie di ultimatum, deciso dall'assemblea dei cittadini. Siamo agli inizi del 1948. Una delegazione di 4 persone, nominata dall'assemblea popolare di Falconara Marittima, va a Roma dal ministro per fargli tirar fuori dalle scartoffie accumulate nell'ufficio il fascicolo che riguarda il loro comune. Tratta direttamente con un funzionario del ministero quel Moroder presidente del «comitato cittadino», che tanto si era battuto per l'autonomia. L'ultimatum produce il suo effetto.

Il 2 marzo — appunto entro la primavera, come avevano chiesto i cittadini — De Nicola, De Gasperi e Scelba firmano il decreto. All'articolo 1 si legge: «Il comune di Falconara Marittima, aggregato a quello di Ancona e Chiaravalle con il regio decreto 15 aprile 1928 n. 382, è ricostituito con la circoscrizione preesistente all'entrata in vigore del decreto medesimo». Nel novembre, senza troppa discussione (forse c'erano problemi ben più spinosi) il consiglio dei ministri approva il provvedimento, senza mutarne troppo la sostanza. Segue una parentesi commissariale, fino al 14 novembre, data fissata per le elezioni amministrative. Il 25 novembre 1948 si elegge la prima giunta libera

Sono passati trent'anni e adesso Falconara riflette sulla sua storia, per affrontare meglio la seconda fase costituente, non meno dura di quella precedente. Ieri c'è stata una seduta solenne del Consiglio comunale; hanno partecipato alcuni dei protagonisti delle vicende passate. Moroder, Milziade Marchetti, consigliere del PCI e a quel tempo membro del comitato cittadino. C'erano anche i sindaci di Ancona e Chiaravalle, il presidente della giunta regionale Massi e del Consiglio Bastianelli, la giunta comunale di Falconara, il professor Paolo Giannotti

Si è parlato di quei tempi di polemica, di scontri accesi turbati non poco da sentimenti municipalisti e da rivalità politiche. Si usciva da giorni bui: il fascismo aveva fatto piazza pulita della democrazia e della partecipazione popolare. A Falconara il movimento per l'autonomia si era intrecciato con la spinta antifascista. Basti pensare a come i gerarchi erano arrivati alla decisione di abolire il comune, smembrandolo in due: un pezzo con Ancona e l'altro con Chiaravalle. Negli anni 19-22 si erano moltiplicati gli scontri tra la gente di Falconara e lo squadrismo fascista. In concomitanza con la marcia su Roma, i fascisti avevano preso d'assalto la Casa del Popolo e avevano obbligato l'ultimo sindaco del comune democratico Gironzi, alle dimissioni.

Fino al 26, l'immagine che il Consiglio comunale di Falconara offre di sè è angosciante e terribile: gli antifascisti per protesta disertano continuamente l'aula, scelgono l'Aventino come in decine di altri comuni e nel parlamento. Il 15 aprile 1928 il fascismo sopprime definitivamente il comune. L'odio per la democrazia conduceva il regime a scelte fin troppo chiare verso le libere istituzioni: nel suo mirino, quindi, il comune. Significativamente però anche i più accesi antiautonomisti del 1948 avevano una storia ed una fisionomia: contro la ricostituzione del comune autonomo di Falconara infatti si sono battuti strenuamente industriali e proprietari terrieri (lo ha documentato il professor Piccinini, che ha curato una interessante pubblicazione) ed anche quell'onorevole Tambroni, che pochi anni dopo avrebbe fatto il governo con i fascisti.

Tuttavia emerge qualche punto poco chiaro nell'esame degli avvenimenti di quegli anni. Tra le forze autonomistiche falconaresi troviamo, accanto ai partiti del CLN, anche vecchi funzionari prefettizi che avevano a cuore più il prestigio personale e il campanile che non la partecipazione democratica. Tra gli antiautonomisti (ad esempio nel Consiglio comunale di Ancona) forze politiche che nella democrazia credevano profondamente ed avevano dato i loro uomini migliori per la causa antifascista. Una riflessione oggi, dopo trent'anni, è obbligatoria: nel '47-'48 si era acceso un vivace dibattito sulla stampa (La voce adriatica, Bandiera rossa, Il momento)

Forse è utile andarsi a rileggere le opposte argomentazioni. Certo non si può dimenticare che il grave dissenso sociale ed economico post-bellico infuocava la discussione togliendole anche quel tanto di obiettiva serenità che sarebbe stata necessaria.

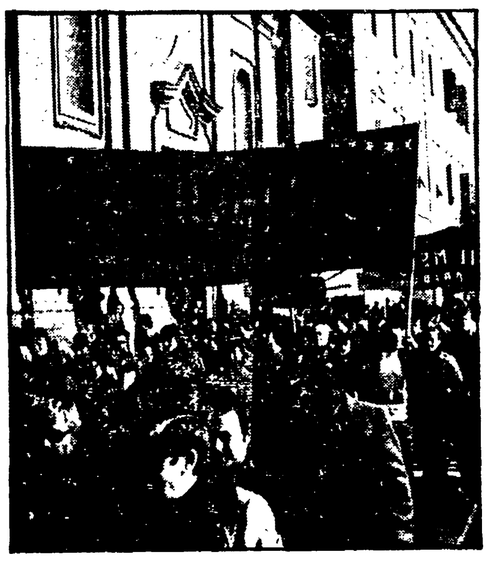
Lella Marzoli

Dopo momenti di aspra tensione e due giorni di defatiganti trattative

Sblocca la situazione l'accordo Esigomma

La mediazione della Regione ha permesso un incontro fruttuoso tra direzione e lavoratori - Il 16 dicembre sarebbe scaduto il contratto di affitto - Martedì una nuova riunione tra le parti - E' l'unica fabbrica di Cupramontana

ANCONA — **Dopo una defatigante maratona durata pressochè ininterrottamente due giorni, è stato raggiunto un accordo tra sindacati e la direzione della società Esigomma. Al centro della lunga — non facile — trattativa il destino della unica azienda di Cupramontana (la località dei castelli di Jesi famosa per la produzione del Verdicchio) che produce para per** scarpa e ruote per carrelli. Si avvicina velocemente, infatti, il 16 dicembre, data che vedrà scadere il contratto di affitto, stipulato dalla attuale direzione in seguito al fallimento, nel 1975, della vecchia proprietà. Nel momento in cui i 208 dipendenti avevano avuto la precisa convinzione che l'attuale dirigenza non avrebbe più rilevato l'azienda ma anzi non si impegnava a concedere nessuna garanzia, avevano chiesto nei giorni scorsi un confronto con l'amministratore unico Giulio Dessy. L'incontro si era poi trasformato, nelle ore passate all'interno degli uffici della fabbrica, in un serrato confronto, dai toni anche aspri, poichè da una parte il responsabile della società non era disposto a concedere neppure generiche garanzie e, dall'altra parte, tra i lavoratori montava un clima di disperazione e esasperazione



La situazione difficile e confusa, — i partecipanti ci hanno comunque confermato che ci sono stati momenti tesi, ma non certo drammatici — aveva fatto mobilitare le forze di polizia che avevano controllato dall'esterno lo stabilimento.

L'*impasse* è stato poi sbloccato nella giornata di venerdì per l'intervento della Regione che si è fatta promotrice di un'opera di mediazione, invitando le parti a discutere nella sede della Giunta.

E proprio qui, nel «palazzo di vetro», nel cuore della notte è stato raggiunto il sospirato accordo. Quali i punti e le assicurazioni che hanno sgomberato il campo da toni forse eccessivi e che potranno permettere la ripresa del lavoro fin da domani mattina? Il verbale precisa che entro il primo dicembre l'azienda verserà su di un conto corrente intestato al consiglio di fabbrica 80 milioni di lire, al fine di garantire la corresponsione della mensilità di novembre. Altro punto estremamente significativo riguarda la conduzione dell'azienda che «con decorrenza immediata verrà concordata in ogni suo atto tra la direzione e il consiglio di fabbrica».

In generale si privilegiano tutti i crediti dei lavoratori: l'Esigomma ha ceduto a questi ultimi tutte le somme avanzate dall'ufficio IVA e nel testo dell'accordo sottoscritto si dice ancora che tutte le attrezzature ed i beni mobili ed immobili vengono posti sotto sequestro convenzionale. Per martedì prossimo è previsto un nuovo, ulteriore incontro al fine di verificare e di impostare tutte le operazioni che stanno alla base del travagliato (ma i sindacati lo giudicano positivo) accordo aziendale.

ma. ma.

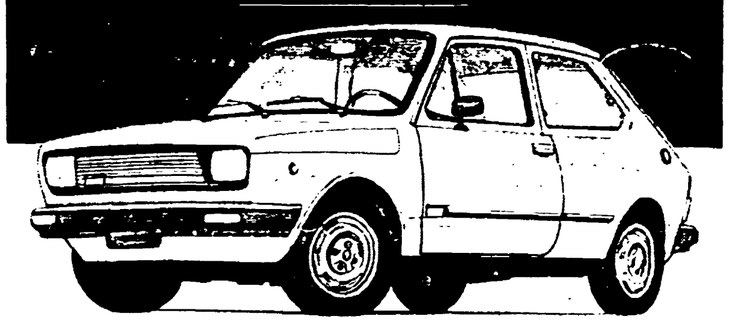
La coerenza dei ladroni?

PESARO — *Coloro che devono guidare le Casse di Risparmio non possono che avere una caratteristica ben precisa: la coerenza con il nostro sistema politico ed economico; ergo hanno da essere democristiani o di qualche partito affine allo scudocrociato. E' il senso della incredibile affermazione che il capogruppo della DC nel Consiglio comunale di Pesaro, Guido Gaudenzi, non si è peritato di fare nel corso del dibattito su una mozione presentata da PCI e PSI sul problema delle nomine nelle Casse di Risparmio.*

Ad una concezione così aberrante dei principi di democrazia e di pluralismo non sono evidentemente mancate adeguate risposte da parte del PCI e degli altri gruppi democratici del Consiglio comunale. Ma dal capogruppo dc vorremmo anche sapere se la «coerenza» di cui va parlando è quella manifestata dagli Arcaini e dagli altri pesci grandi e piccoli di marca democristiana che proprio in questi giorni cercano di sfuggire alla rete tesa dalla giustizia. E' quello il sistema a cui intendeva riferirsi? O a quale altro?

SAVIEM
RENAULT veicoli industriali
a PESARO
CORAT di Ruggeri
SS. Adriatica 42-b - Tel. 0721/21334
«GLI» Autocarri

attenzione a PORTOBELLO !!!
direttamente dalle aziende a Portobello di Senigallia in via U. Giordano, 13 una Vendita senza precedenti di capi selezionati nel meglio della produzione italiana.
A PREZZI DI FABBRICA !!!!
alcuni esempi:
ABITO UOMO
Pura lana valore L. 130.000 da portobello L. 65.000
CAPPOTTO UOMO
cashemere-lana valore L. 180.000 da portobello L. 79.000
CAPPOTTO UOMO
pura lana valore L. 130.000 da portobello L. 65.000
GIACCA UOMO
harrys-tweed valore L. 100.000 da portobello L. 49.000
PANTALONE
velluto valore L. 35.000 da portobello L. 16.000
PANTALONE
Vigogna valore L. 45.000 da portobello L. 22.000
e tanti altri articoli a prezzi incredibili!!!
VIENI A SCOPRIRLO ANCHE TU !!!!
PORTOBELLO - Via U. Giordano, 13 - SENIGALLIA
(traversa via Verdi)

SONO LA PIU' VENDUTA IN EUROPA
SONO IN VERSIONE NORMALE, LUSSO E SPORTIVA
SONO A DUE, TRE E QUATTRO PORTE
SE MI COMPRI DA BARTOLETTI
SONO PIENA DI REGALI
SONO LA FIAT 127

BARTOLETTI
DA' DI PIU'... SEMPRE
FIAT ANCONA

Dietro la relazione che attacca l'attività della giunta regionale

I preoccupanti contorni della linea socialista

LA RELAZIONE che costituirà la base del convegno socialista sulle questioni dell'attuazione della programmazione in Umbria costituisce la summa della linea politica della destra del PSI umbro. Un attacco ripetuto alle amministrazioni locali e alla Regione, Fiorelli e il suo gruppo che teorizza e porta avanti una sorta di guerriglia nei confronti dell'attività delle maggioranze di sinistra in Umbria: tutto ciò configura una linea di destra.

Non sappiamo quali siano gli obbiettivi futuri di questa linea, ma è evidente che essa paralizza l'attività amministrativa, rende poco credibili gli accordi, tende a presentare all'opinione pubblica una immagine delle giunte di sinistra non rispondente al vero, costringe a continue verifiche, apre spazi alle forze che vogliono metterle in crisi, sembra preparare nuove alleanze politiche per il 1980, giustificate, magari, con la presunta prepotenza comunista.

Non siamo tra coloro, quindi, che ritengono le posizioni del documento della segreteria regionale del PSI frutto dell'improvvisazione o della prepotenza di Fiorelli. Certo non sottovalutiamo il fatto che tale posizione sulla attività del Consiglio regionale non è stata verificata in nessun organismo politico del PSI; né il comitato regionale, né le federazioni, né il gruppo socialista alla Regione era a conoscenza del violento attacco al lavoro svolto in tre anni dal Consiglio regionale.

Né sottovalutiamo il fatto che il direttivo della federazione di Perugia del PSI (organismo dove sono presenti Lisci e Stefanetti) aveva espresso sabato scorso un documento profondamente diverso. Non sottovalutiamo tutto ciò, ma non possiamo non denunciare i guasti profondi che già si sono prodotti a seguito della conferenza stampa di Lisci, Stefanetti e Fiorelli.

Innanzitutto un guasto politico ed ideale. Che voglia-mo dire? Costante nel movimento operaio umbro è stato lo sforzo di collegare nella coscienza della gente la questione delle nostre popolazioni con i grandi temi della crisi dell'Italia e del mondo: sapevamo e sappiamo che l'Umbria si salva soltanto se essa partecipa allo sforzo per rendere l'Italia più avanzata nei suoi rapporti economici, sociali, nella struttura democratica del Paese.

Dal documento della segreteria regionale del PSI sparisce la crisi del Paese: l'Umbria diventa un'isola che sarebbe felice se magari vi fosse un partito socialista più forte rispetto ai comunisti. La verità è un'altra: l'Umbria non è staccata dal resto dell'Italia e non basta l'impegno dei partiti, né tantomeno di uno solo di essi per risolvere l'arretratezza storica della sua struttura economica: c'è bisogno dell'impegno di tutti i partiti, ma anche delle diverse forze sociali, del mondo della cultura, di tutte le forze vive della società regionale.

Triennio nero, ma per l'Italia

Triennio nero ha detto Fiorelli. E' vero: l'Italia è stata al centro di una crisi storica che ha sconvolto assetti economici e sociali trentennali, la stessa democrazia ha subito un duro attacco del terrorismo, masse immense di povera gente, di giovani, di donne si sono trovate di fronte lo spettro di una emarginazione sociale senza precedenti nel dopoguerra. A contrastare tutto ciò sono state chiamate tutte le forze politiche, le istituzioni repubblicane nazionali e locali.

Quale è stato il ruolo giocato dal consiglio regionale, dalle maggioranze di sinistra in Umbria? E' questo il punto da cui partire per un giudizio serio del lavoro nostro. Noi riteniamo che questi tre anni di attività del Consiglio regionale, l'impegno dei comuni e delle province dell'Umbria abbiano costituito la certezza, il punto di riferimento per le masse popolari, per le forze economiche e culturali altrimenti smarrite dai colpi della crisi del Paese.

Un lavoro intenso e tenace

Un lavoro intenso, tenace per portare avanti una politica amministrativa che rinnovasse le strutture economiche, mantenesse il livello dei servizi sociali costruiti nel passato, rilanciasse una programmazione incentrata sullo sviluppo della democrazia partendo dai bisogni veri della gente. Tutto ciò nel momento in cui pressoché totale era la paralisi finanziario-gestionale dei comuni e si verificava una caduta complessiva del ruolo nazionale delle Regioni colpite anche da spinte neocentralistiche.

E' stato poco? Siamo soddisfatti? No, non siamo soddisfatti. Sappiamo bene quanto profonda sia ancora la crisi dell'Umbria e del paese, sappiamo quanto più forte sia oggi il rischio di uno scollamento tra le masse popolari e le istituzioni, sappiamo di avere dinanzi a noi una strada lunga per dare alla crisi una soluzione avanzata, ma smarrire il senso della strada percorsa anche in questi anni durissimi sarebbe un'offesa innanzitutto all'impegno, alla serietà, alla capacità dimostrata dai lavoratori, dalle forze politiche, dalle forze economiche e sociali e anche, non da ultimi, dagli amministratori regionali e locali nel costruire una prospettiva di progresso alla nostra regione.

Oggi abbiamo conquistato alcune certezze nuove; il piano regionale di sviluppo, le nuove capacità finanziarie degli enti locali, i programmi di intervento di Regione, Comuni, Province costituiscono la base su cui impegnare partiti e forze intellettuali dell'Umbria per andare avanti o per rinchiudere ciascuno nel proprio tornaconto, nella propria « bottega » di partito, di gruppo sperando di trarre qualche vantaggio dalla confusione, dalla mistificazione delle posizioni, dalle sparate propagandistiche.

L'aver presentato il lavoro della regione — di tutto il Consiglio regionale — di questi tre anni come un quasi fallimento proprio nel momento in cui ci è richiesto un impegno serio per portare avanti i programmi economici e sociali frutto del lavoro della giunta regionale e del confronto unitario in Consiglio, costituisce un duro colpo alla credibilità delle istituzioni democratiche. Se ne rendono conto gli estensori della relazione socialista? Che senso ha la richiesta di dimissioni della giunta e della Presidenza del Consiglio fatta dal capogruppo dc? Si vuole la paralisi del lavoro del Consiglio? L'Umbria non ha bisogno né di crisi né di manovre politiche incomprensibili alla gente: cerchiamo di fare uno sforzo per non rompere un patrimonio unitario fatto di lotte, idee, programmi, ed anche di rispetto delle diverse posizioni.

Le elezioni regionali sono ancora lontane, non possiamo permetterci il lusso, « nessuno », di non risolvere i problemi delle popolazioni, almeno quelli che possiamo risolvere, sperando di trarre qualche manciata di voti in più sulle ceneri dell'esperienza regionalistica umbra, considerata nella prima e nello scorcio della seconda legislatura tra le più avanzate proprio perché strettamente legata alle grandi questioni della crisi italiana e non rinchiusa in una angusta visione autarchica.

Francesco Mandarini

Oggi alle urne per i consigli di classe e di istituto

Per la scuola è un appuntamento da non mancare

In alcuni istituti si è già votato domenica scorsa
Si rinnovano i consigli di classe e di interclasse e la componente studentesca nei consigli d'istituto
Sono eleggibili tutti i genitori e gli studenti

Oggi si vota nella stragrande maggioranza delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche della regione (in alcune si è votato nelle ultime due domeniche) per l'elezione degli organi collegiali, o per alcune componenti di essi. Per essere più precisi, si procede al rinnovo dei consigli di classe e di interclasse (e sono interessati tutti i genitori e gli studenti della secondaria superiore), e a quello della componente studentesca nei consigli di istituto della secondaria superiore; in alcuni casi genitori, insegnanti e non docenti sono chiamati al rinnovo di consigli di circolo e di istituto scaduti per il compimento del triennio, o ad elezioni parziali suppletive per ricoprire posti resisi liberi in seguito alla ristrutturazione dei circoli didattici, all'eventuale scissione di istituti o alla perdita dei requisiti di eleggibilità di qualcuno degli eletti (qualora non sia stata possibile la surroga di altri eleggibili appartenenti alla stessa lista).

Per i consigli di classe e di interclasse non si vota in base a liste di candidati: sono eleggibili tutti i genitori (e gli studenti, nel caso della secondaria superiore), di ambo i sessi, appartenenti a ciascuna classe. Per non sbagliare, è opportuno scrivere sulla scheda un solo nome e cognome, di genitore o studente, a seconda della componente. Le liste invece ci sono — e questa volta contrassegnate, oltre che dal numero romano, anche da un motto distintivo — nei casi di rinnovo totale o parziale dei consigli di circolo e di istituto (sempre per l'elezione della componente studentesca nei consigli d'istituto della secondaria superiore).

La preferenza all'interno della lista si può dare ad un solo candidato, se quelli da eleggere non sono più di tre, ed a due candidati se gli eleggibili sono in numero superiore. Quando ci si reca a votare — i seggi sono aperti dalle 8 del mattino alle 20 di sera — c'è tutto il tempo per chiedere informazioni precise sulle modalità di espressione del voto, e per leggere con calma i nomi dei candidati (le cui liste devono essere disponibili in ogni seggio).

E' utile andare a votare? E' non solo utile, ma necessario per i compagni e i democratici ribadire anche in termini numerici la volontà di partecipare, e di essere presenti nel governo delle cose scolastiche. La democrazia, nella concezione e nella strategia del movimento operaio italiano, si nutre di forme di socializzazione delle decisioni, di aggregazioni anche molecolari nelle quali si condensi, a partire appunto dal basso, il progetto dell'autogoverno dei cittadini (e si faccia più acuto il bisogno di una più concreta uguaglianza sociale).

Conosciamo tutti i limiti oggettivi di questa, come di altre forme di partecipazione, i pochi poteri reali, i consueti intralci burocratici, le tenaci resistenze di orticelli più o meno privati, le irrazionali gelosie che scoppiano tra «componenti», l'uso spregiudicato del «sapere» (talvolta presunto o intinto di retorica) per incutere timore reverenziale, e si potrebbe ancora continuare. Ma è proprio per battere corporativismi vecchi e nuovi, per eliminare separatezze ingiustificate e pericolose, per far crescere la abitudine e il gusto della democrazia, che occorre insistere, ritentare, non lasciare spazi e non dare facili alibi a chi sogna restaurazioni normalizzatrici.

Discutere insieme sui programmi di studio, sui criteri di valutazione, sulla scelta dei libri di testo, stimolare l'introduzione nella scuola di forme e contenuti culturali nuovi, di concreti e più intensi rapporti con la società civile e la realtà produttiva, sono tutte cose che si possono fare con umiltà e senso di serietà, anche senza aver fatto studi specifici ed approfonditi. La competenza, quando c'è, è un indubbio arricchimento dell'apporto individuale, ma non bisogna lasciarsi intimidire dal «terrorismo» degli «esperti» (talvolta improbabili).

Bisogna anche cogliere la occasione, che viene dagli incontri e dalle assemblee piccole e grandi, per organizzare la partecipazione, per costruire aggregazioni di genitori (ma anche di studenti ed insegnanti) su problemi concreti.

I genitori soprattutto si sentono isolati, spesso sono privi di punti di riferimento, e allora possono essere poco motivati ad impegnarsi. Si pensi a quelli non iscritti a partiti o sindacati, o che comunque preferirebbero sedi diverse per discutere sui problemi della scuola e dei loro figli. Bisogna comprendere questa esigenza e sviluppare perciò forme di associazionismo che mettano radici nelle singole scuole e trovino gradualmente raccordi più ampi (come quello costituito dai Cogidas).

Stefano Miccolis

500 studenti a Gubbio hanno manifestato contro lo scià

Erano circa 500 gli studenti che ieri mattina a Gubbio hanno preso parte alla manifestazione contro la repressione in Iran. L'appuntamento con la battaglia internazionalista è stato di nuovo rispettato dai giovani umbri e la sala del consiglio comunale si è riempita di gente per assistere ad un dibattito introdotto da un rappresentante della ODYSI.

La manifestazione era stata indetta dai movimenti giovanili democratici. La FGCI aveva lavorato intensamente alla sua preparazione: volantinaggi in tutte le scuole e distribuzione di abbondante materiale di propaganda. Quello di Gubbio è uno degli appuntamenti che i giovani di tutta l'Umbria si sono dati per rimettere al centro della loro lotta la difesa dei diritti di libertà e di democrazia in tutto il mondo. In settembre proprio nella nostra regione s'era tenuta la marcia della pace e allora l'impegno di tutti fu quello di non lasciar cadere i contenuti emersi da quel grande appuntamento di popolo.

Marri incontra la consulta femminile

La necessità di un più stretto rapporto con la giunta regionale e i dipartimenti, i problemi emersi in un anno e mezzo d'attività, l'esigenza di una maggiore opera di informazione sulle attività svolte; questi i principali temi affrontati nel corso dell'incontro fra la Consulta per i problemi delle donne e il presidente della giunta regionale Germano Marri. Da parte della giunta c'è la piena — ha affermato il compagno Marri — disponibilità e l'impegno di accogliere le indicazioni provenienti dalla Consulta

Manifestazione di artigiani a Perugia

Stamattina alle ore 9 presso l'aula magna della facoltà di Scienze Politiche dell'università di Perugia si terrà una manifestazione regionale degli artigiani umbri sui più importanti temi oggi sul tappeto: mutualità, pensioni, credito, costo del lavoro. Aprirà la manifestazione una relazione del segretario Nazareno Ghigi mentre le conclusioni saranno del segretario nazionale del CNA Mauro Tognoni.

Ne parla Frajese

Schubert inaugura la neonata Filarmonica ternana

TERNI — «*Tra mille difficoltà, ma ce l'abbiamo fatta* — dice soddisfatto il maestro Carlo Frajese, direttore dell'istituto musicale Briccialdi — *ora anche Terni ha una propria Filarmonica e domenica 3 dicembre, con una giornata dedicata a Schubert inauguriamo il cartellone. Per Terni rappresenta una novità in assoluto*».

Terni, dopo aver un istituto musicale parificato, che rilascia quindi diplomi validi a tutti gli effetti e che presto passerà statale, ha ora anche una «Filarmonica» ossia una associazione che organizzerà con regolarità concerti e che prenderà iniziative nel settore della musica. «*In passato c'è stato l'Agimus* — aggiunge Frajese — *ma era diretto ai giovani. Ci sono stati circoli aziendali che hanno organizzato concerti, oppure i lyons e gli enti locali. La Filarmonica è però qualcosa di diverso. Diciamo che è la logica conseguenza della parificazione del Briccialdi che del resto non può rappresentare un'oasi in mezzo al deserto*».

Il Briccialdi in poco tempo ha avuto uno sviluppo a dir poco sorprendente. Si è affermato a livello nazionale per la sua serietà: dispone di docenti validi, ha 250 allievi, costa al comune 250 milioni l'anno. Quest'anno per 12 posti disponibili sono state presentate 180 domande. Anche qual che sottosegretario si è scomodato per raccomandare un candidato che gli stava particolarmente a cuore, ma senza ottenere alcun risultato, assicura Frajese, e gli esami per l'ammissione sono stati quanto mai severi.

C'è però il problema degli sbocchi professionali. La creazione della Filarmonica risponde a questa esigenza. «*Occorre creare in Umbria le premesse perché i musicisti umbri vi possano anche lavorare*» sostiene Frajese e si lascia, come fa spesso, andare a una affermazione che ha il sapore della citazione: «*E' vero che per affermarsi occorre essere dei validi artisti, ma è pure vero che ci sono validi artisti ai quali non viene offerta l'occasione per affermarsi*».

Senza mozzare il discorso, Frajese aggiunge, con malcelato fervore, «*bisogna far si che Terni abbia una propria autonomia culturale, anche dal punto di vista della produzione*». Domenica 3 dicembre parte quindi il primo cartellone dei concerti, per i quali la Filarmonica ha avuto un finanziamento di 13 milioni dallo Stato e di altre somme più modeste da parte degli enti locali. E' un cartellone quasi «didascalico»: c'è un po' di tutto: musica antica, l'avanguardia più spinta, il jazz, il concerto classico. Il tutto concentrato in dieci giorni: nove concerti inframmezzati da 5 conferenze che si prefiggono di creare un primo ponte per il superamento di quello che Frajese chiama «*analfabetismo musicale*».

Tra i nomi di spicco: il pianista Fausto Mastroianni, il gruppo «Nuova consonanza», il flautista Angelo Persichilli e gli archi di S. Cecilia. L'Umusintesi, per finire venerdì 18 con il «Gruppo recitarcantando». Subito dopo prenderà il via la seconda iniziativa della Filarmonica, una «rassegna internazionale di composizioni», che può avvalersi di una commissione esaminatrice presieduta da Goffredo Petrassi.

Come legare l'attività della Filarmonica alla società ternana? «*Tutti sanno* — risponde Frajese — *che il pubblico italiano è particolarmente composito: la passione per la musica dipende da scelte personali e non certo da una particolare istruzione. Non c'è una conoscenza musicale diffusa in nessuna categoria sociale. Tutto dipende da scelte individuali, per cui ci sono operai, professionisti e via dicendo, che vanno ai concerti. Si tratta di creare gli stimoli per ampliare la richiesta di musica. Sto prendendo contatti per avere un incontro con i lavoratori delle industrie, con le scuole, con le associazioni per il tempo libero. Le difficoltà sono enormi: i soldi pochi, le strutture mancano, non c'è un Auditorium. Del resto è inutile chiedere che venga costruito se prima non si è fatto nulla. Manca il personale e devo fare tutto da «solo»*».

Per finire: la Filarmonica, una volta avviata intende «decentrarsi» e promuovere concerti anche nei centri periferici. Orvieto, Narni e Amelia.

Giulio C. Proietti

Una mozione del PCI chiede un incontro dell'amministrazione con IRI e Finsider

Il Consiglio comunale si occuperà della «Terni»

Si sollecita una presa di posizione delle forze politiche sulle indicazioni del movimento sindacale - Il ruolo dell'azienda nell'ambito della siderurgia nazionale - Il riferimento all'operazione in atto per gli acciai speciali - Diversificare le produzioni - Il deficit finanziario

TERNI — I problemi della «Terni» saranno discussi in consiglio comunale: i consiglieri comunali comunisti Libero Paci e Roberto Piermatti, a nome del gruppo, hanno presentato una mozione con la quale si chiede, tra l'altro, un incontro tra una delegazione della città e i massimi dirigenti dell'IRI e della Finsider.

Con la mozione, intorno alla quale si spera possa esserci un voto unitario, si sollecita una presa di posizione delle forze politiche presenti in consiglio comunale su alcune indicazioni espresse già dal movimento sindacale e dalla regione. Vi si dice: «Il ruolo della "Terni" deve essere definito nell'ambito della siderurgia nazionale». I due punti di riferimento devono essere: il piano di settore, «che deve tener conto dei suggerimenti e delle indicazioni avanzate dalle regioni e dal movimento sindacale», e il piano pluriennale IRI per quanto riguarda le produzioni di coils e di inossidabile, di getti e fucinati. Tutto questo «per garantire prospettive di stabilità e di sviluppo».

C'è poi un riferimento all'operazione in atto, a livello nazionale, per la creazione di un comparto degli acciai speciali, e al quale la «Terni» è interessata per alcune sue importanti produzioni: i laminati piani, i getti e i fucinati. Si chiede che l'operazione non avvenga tagliando fuori la «Terni».

C'è poi un punto fermo che nella mozione viene richiamato: «Il collegamento con altre aziende deve avvenire mantenendo e salvaguardando la caratteristica fondamentale della "Terni", che è rappresentata dalla diversificazione delle sue produzioni. E' in questo quadro che vanno affrontate le questioni della riforma e del riordino delle partecipazioni statali e delle nomine dei vari enti di gestione secondo i criteri fissati dal parlamento».

L'ultimo problema che viene affrontato è il deficit finanziario. A questo proposito si dice: «Si impongono interventi dell'IRI e della Finsider finalizzati a fornire anche alla "Terni" i mezzi indispensabili per sottrarre la gestione al carico di interessi passivi che rappresentano un serio ostacolo alle possibilità di sviluppo aziendale».

TERNI

Circoscrizioni: eletti tutti i presidenti dei consigli

TERNI — Tutti i 9 consigli di circoscrizione si sono insediati ufficialmente ed hanno eletto i propri presidenti e vicepresidenti. Adesso questi nuovi organismi per il decentramento amministrativo entrano nel pieno della loro attività. Ad attenderli è un compito quanto mai impegnativo. I consigli di circoscrizione, diversamente da quanto accadeva con i consigli di quartiere, non hanno soltanto parere consultivo su tutti i più importanti provvedimenti che l'amministrazione comunale prenderà, ma avranno anche poteri deliberativi.

Per quanto riguarda l'elezione dei presidenti e vicepresidenti, 6 presidenti sono comunisti e tre socialisti; 5 vicepresidenti sono socialisti, 4 comunisti e uno socialdemocratico. Il numero dei vicepresidenti è 10 in quanto una circoscrizione (quella di Marmore e Papigno) ha due vicepresidenti.

Nella prima circoscrizione è comunista il vicepresidente (Rolando Giuli); nella seconda è comunista il presidente (Danilo Todini); nelle altre comunisti sono il vicepresidente della terza circoscrizione (Umberto Ricci); il vicepresidente della quarta (Franco Valeriani); il presidente della quinta (Remo Rossi), il presidente della sesta (Annapaola Amadori), il presidente della settima (Fosco Di Giuli) e il vicepresidente (Nicolò Labanino); il presidente dell'ottava (Mauro Bacaro), il presidente della nona (Attilio Urbani).

I gruppi consiliari del PCI stanno inoltre procedendo alla nomina dei capigruppo, mentre da parte della federazione c'è l'impegno a costituire, in tempi brevi, la consulta degli eletti comunisti nei consigli di circoscrizione e il comitato di coordinamento della consulta che sarà composto da tutti i presidenti e vicepresidenti comunisti.

Si tratta di una articolazione di compiti e di responsabilità che dovrà assicurare il massimo di democrazia e di efficienza a questi nuovi organismi

Bagni e Sala: un piccolo duello

Le due squadre più agguerrite del torneo di fronte a Perugia

Al «Curi» almeno l'incasso è garantito

Lo spettacolo ci sarà anche per il duello tra il torinese Sala e Bagni - Dura trasferta della Ternana

PERUGIA — Il Perugia difenderà la sua imbattibilità ed il suo primo posto in classifica contro il Torino di Radice nella nona partita del girone di andata. Il nuovo record di incasso è garantito ed il pubblico delle grandi occasioni sarà presente allo stadio «Curi» per assistere a questo incontro di cartello, che metterà di fronte due delle squadre più agguerrite del campionato.

Ma i motivi di interesse non sono solamente quelli di classifica (il Perugia è primo a pari merito con il Milan seguito a due punti dal Torino) ce ne sono altri che attireranno la curiosità degli sportivi. Primo fra tutti lo spettacolo che non dovrebbe mancare tra le due squadre guidate da tecnici che conoscono bene il loro mestiere ed hanno fatto della disciplina atletica la loro migliore arma.

Un altro motivo che catalizzerà gli interessi di critici sportivi su questa partita sarà la presenza in campo nelle opposte formazioni di Claudio Sala e Salvatore Bagni. Tra loro ci sarà una simbolica partita «a due». Per molti, infatti, il bravo perugino il prossimo anno vestirà la maglia granata del Toro e quella maglia dovrà essere la n. 7 di Claudio Sala.

Il trentunenne capitano del Torino dall'altra parte non crede di dover abdicare così facilmente. Negli ultimi giorni ha rilasciato dichiarazioni tipo: «Io e Bagni possiamo benissimo convivere nella stessa squadra». Tutto ciò non toglie che quando si troveranno di fronte nella contesa non sentano lo stimolo di superarsi per dimostrare l'uno all'altro chi sia il migliore.

A tale proposito abbiamo intervistato Salvatore Bagni: «Per me sarà una partita come le altre, dove darò tutto me stesso per far vincere la mia squadra. Sento dire da tutti che il prossimo anno mi trasferirò alla corte di Pianelli, io personalmente non ne so niente. L'unica cosa certa è che indosso la maglia del Perugia, una maglia che mi sta dando tantissime soddisfazioni».

Questo è il quarto anno di serie A del Perugia, nei precedenti tre confronti interni con il Torino la squadra di Castagner ha raccolto due pareggi ed una vittoria proprio nell'anno in cui il Torino vinse lo scudetto. Quest'ultima partita è uno dei più bei ricordi rimasti scolpiti nella memoria degli sportivi perugini: andò in vantaggio la formazione di Radice con un bel gol al volo di Pulici, replicò subito la formazione di Castagner con il compianto Curi, e Scarpa nella ripresa dette l'esaltante vittoria ai giocatori biancorossi.

Fu un vero tripudio per gli sportivi umbri che nell'ultima partita di campionato resero il favore anche alla Juventus battendola per 1 a 0 e dando così indirettamente le scudetto agli uomini del Toro.

Ma bando ai ricordi, veniamo alla formazione che il tecnico perugino farà scendere in campo. Purtroppo l'uomo-gol del Perugia (quattro reti in sette incontri) dovrà disertare forzatamente anche questa partita. Spiegiorin non gliel'ha fatta a recuperare e al suo posto, come è stato per l'Olimpico sette giorni fa, ci sarà Cacciatori che cercherà il suo personale riscatto.

Mancherà all'appuntamento anche il terzino Nappi, ma quest'ultimo non è un problema, dato che Redeghieri lo sta sostituendo con il cipiglio del titolare, tanto confortanti sono state le sue prove. La formazione a questo punto sarà la stessa che ha pareggiato all'Olimpico con gli uomini di Valcareggi: Malizia; Redeghieri, Ceccarini; Frosio, Della Martira, Dal Fiume; Bagni, Butti, Casarza, Vannini, Cacciatori. In panchina con Castagner ci saranno: Mancini, Zecchini e Goretti.

Guglielmo Mazzetti

TERNI — Pericolosa trasferta per la Ternana che si reca a far visita alla Pistoiese che vanta gli stessi punti in clasifica dei rossoverdi. I «senatori» dell'ex Riccomini nella loro tana sono poi irresistibili e fino ad oggi soltanto la Sampdoria, delle quattro ospitate, è riuscita a strappare un punto.

Ulivieri ha poi anche urgenti problemi di formazione: mancherà Caccia squalificato e sarà assente anche Casone che si è infortunato domenica scorsa. L'assetto del centrocampo è quindi tutto in alto mare ed Ulivieri spera almeno di poter recuperare sia Passalacqua che Asnicar. Contro una squadra piena di «vecchiette», come è appunto la Pistoiese, crediamo che i rossoverdi se sapranno imporre loro un ritmo sostenuto alla gara, potranno ottenere anche un risultato positivo.

Non dimentichiamo infatti che in un campionato dove la tecnica è latente e l'agonismo esasperato, la velocità è un'arma poderosa. Arbitra l'internazionale Barbaresco, uno dei migliori fischietti italiani e ciò sta a dimostrare che gli urli di Tiberi hanno sortito il loro effetto.

a. l.

P come Panettone — G come gelato =
PANETTON GELATO TINI
una esclusiva ghiottoneria artigianale dal gusto puro e genuino per i palati più esigenti!!!
Lo troverete da questi giorni alla
PASTICCERIA TINI
Via Medici, 26 - Tel. 413.247 - TERNI

Tornata di elezioni comunali nelle regioni del Mezzogiorno

Martinsicuro, ovvero una lunga storia di gestioni commissariali

Nella continua instabilità delle amministrazioni il dramma del piccolo paese del Teramano - La positiva esperienza della giunta con il PCI

Nostro servizio

MARTINSICURO (Teramo) — La sala del bar è stracolma. Comunisti e non di Villarosa, frazione di Martinsicuro, sono intervenuti in massa ad una delle assemblee pubbliche con le quali il PCI sta portando avanti una campagna elettorale caratterizzata dai toni aspri di avversari che non usano argomenti politici: la DC, invitata, non si presenterà neppure al confronto con i cittadini di Villarosa.

Dopo due mesi di commissario, domenica prossima, 3 dicembre, Martinsicuro torna alle urne, a meno di due anni e mezzo dall'ultimo voto, il 20 giugno del '76. Non è una novità, per questo grosso centro della costa teramana (più di 9 mila abitanti, venuto su impetuosamente tra sviluppo della pesca, turismo e speculazione sulle aree, comune a sé dal 1963), votare prima delle scadenze di legge: è quasi, invece, una deteriore abitudine, che ha causato non pochi danni all'assetto della cittadina.

Le molte gestioni commissariali — talvolta durate più a lungo di alcune amministrazioni — hanno lasciato segni pesanti. Martinsicuro è stimato secondo solo a Mazara del Vallo, in Italia, per la quantità di pescato annuo, ed ha una marineria numerosa e qualificata. Eppure non ha un decente attracco per le barche di pesca adriatica, mediterranea, atlantica. Villarosa, la grossa frazione a sud del paese, è un centro turistico rinomato, ma tutto è venuto su senza controllo e senza programmare nulla.

Tutto il paese risente di uno sviluppo (oltre al migliaio di pescatori e marinai, Martinsicuro ha pure molti operai: un «polo» industriale cresciuto per somme successive di insediamenti) che ha avuto come perno la speculazione sulle aree, e nessuna attenzione per le esigenze della popolazione. Servizi essenziali come strade e luce, scuole e centri di aggregazione, carenti o inesistenti; grosse ipoteche sulle aree libere: questa la situazione ereditata da una sinistra uscita dal voto del 20 giugno rafforzata, ma non abbastanza da amministrare da sola.

Otto consiglieri del PCI, due del PSI: uno sfavorevole gioco di resti che ha tolto il nono consigliere ai comunisti per regalare l'ottavo ai democristiani, che pure hanno avuto 200 voti di meno. La sinistra, 51,2 per cento dei suffragi, non ha la maggioranza; la DC rifiuta il confronto; con una estenuante trattativa durata tre mesi, PCI e PSI firmano un accordo di programma con la lista civica, nata da un Comitato che comprende in larghissima misura la categoria dei pescatori. Le vicende amministrative dimostreranno che la base popolare della lista non conterà nulla: i due consiglieri eletti, divenuti assessori, uno all'urbanistica e ai lavori pubblici, l'altro al bilancio e alla programmazione, non si sentono legati da alcun mandato. Il banco di prova sarà, tra giugno e luglio scorso, l'aspetto urbanistico del paese: la giunta ha ereditato anche 700 progetti, tra cui grosse lottizzazioni ed interventi dove dovrebbe sorgere — come ha stabilito uno studio qualificato — la darsena per i pescatori.

In attesa di perfezionare il piano regolatore, si può solo adeguare il programma di fabbricazione del 67, e raccomandare cautela e rispetto di alcune norme di legge ai tecnici. E lasciare sospesi i progetti che comprometterebbero l'assetto del territorio, la futura viabilità. E' qui che si fa subito acuto il contrasto tra il sindaco comunista Prosperi e gli assessori della lista civica.

E' la crisi: è un nuovo arrivo di commissari favorito anche da debolezze nell'unità della sinistra, dall'incertezza dei socialisti nell'ultima seduta di Consiglio comunale, 32 punti all'ordine del giorno, solo alcuni in seguito approvati dal commissario. E' anche quest'ordine del giorno, il bilancio di una amministrazione breve, ma che si è qualificata per aver dato risposte a bisogni antichi e nuovi: le colonie estive, la scuola materna a Villarosa, una scuola media «del futuro» progettata per il tempo pieno, opere per il tempo libero, rete idrica, strade interne, difesa dell'abitato dalle ricorrenti mareggiate, il progetto della darsena. L'illuminazione sul lungomare «turistico», ma buio. E, infine, un rendiconto finanziario invidiabile: in due anni, da uno scoperto di cassa di quasi 40 milioni, prima il risanamento (al 31 dicembre 77, è un attivo di 11 milioni), poi una disponibilità di spesa, all'insediamento del commissario, di 2 miliardi e mezzo, per opere in gran parte appaltate o progettate.

Nadia Tarantini

Sinnai: si vota di nuovo dopo soli sette mesi

La DC ha disertato le riunioni del consiglio per impedire la formazione della giunta di sinistra

Dal nostro inviato

SINNAI — Circa diecimila abitanti, economia in prevalenza agricola, forti contingenti di operai edili e chimici (i pendolari di Cagliari), centinaia di studenti e disoccupati, casalinghe e lavoratrici: questo è Sinnai, un paese che vuole rinnovarsi, come dimostrano tutte le ultime elezioni. Feudo democristiano da sempre, il comune ha avuto la possibilità concreta di dare alla vita amministrativa un segno nuovo, con le elezioni del 14 maggio scorso. Quella recente consultazione aveva visto per la prima volta la prevalenza delle sinistre. PCI e PSI conquistata la maggioranza assoluta, erano stati messi dagli elettori nella condizione di dare corpo ad un'opera di risanamento, smantellando il potere clientelare dello scudo crociato. Ecco i risultati del 14 maggio: 9 seggi al partito comunista (2 in più), due seggi al partito socialista (1 in più), 8 seggi alla DC (1 in meno). Crollati i liberali e i missini, PCI e PSI uniti potevano contare su una maggioranza di 11 seggi su 20.

«Su quella maggioranza delle sinistre — dice il segretario della federazione comunista di Cagliari, compagno Antonio Sechi — si poteva far leva per fermare la speculazione edilizia, la lottizzazione selvaggia delle zone costiere, il disordine nei servizi pubblici, la pratica della elemosina e della raccomandazione. Gli elettori avevano parlato chiaro: volevano cambiare. I nostri compagni avevano presentato un programma di rinascita che i lavoratori, i giovani, le donne, dimostravano di apprezzare votando comunista, facendo diventare il PCI il primo partito. Purtroppo all'appuntamento storico del comune di sinistra a Sinnai non ci siamo arrivati, e no per responsabilità dei comunisti».

Cos'è accaduto? Quando si è trattato di formare la giunta il PSI ha chiesto la carica di sindaco. Il PCI, pur essendo stato indicato dall'elettorato come il partito di governo della cittadina (la massima carica amministrativa doveva perciò essere affidata ad un suo uomo), ha accolto l'instanza dei compagni socialisti per salvare la unità e riuscire a dare corso a quel processo di cambiamento auspicato e voluto, col voto, dalla popolazione. Ma il PSI, a causa delle divisioni interne, non è riuscito ad esprimere il sindaco. Un consigliere di quel partito, al momento del voto, si è reso latitante. La spaccatura dei socialisti ha permesso alla DC di condurre fino in fondo un gioco subdolo.

I consiglieri dello scudo crociato non si sono presentati alle sedute per l'elezione della giunta, ubbidendo così al mandato del loro partito, che non ha voluto accettare le più elementari regole democratiche. Mancando ripetutamente il numero legale (in aula c'erano sempre i nove consiglieri comunisti e un socialista), il consiglio comunale è stato sciolto dal prefetto di Cagliari, che ha indetto nuove elezioni per il 10-11 dicembre.

Le cose stanno a questo punto nel paese chiamato due volte alle urne nell'arco di pochi mesi. «Sarà anche questa consultazione elettorale a fornire alla DC la risposta che merita — dicono convinti i nostri compagni —, in primo luogo perché deve scontare trent'anni di prepotente malgoverno e in secondo luogo perché non può permettersi di respingere impunemente il responso del l'elettorato».

Due strade sono aperte: la DC col suo governo di sempre, con le sue «mani sporche» e con la sua faziosità, non può che peggiorare ancora la qualità della vita; il PCI, che affronta i problemi (lavoro, edilizia, agricoltura, servizi, turismo) nell'importante comune agricolo-industriale dell'interland cagliaritano, e che dei lavoratori dei giovani delle donne, conosce bene le esigenze e le necessità riafferma la ferma volontà di governare col pieno accesso della collettività. Il PCI impostando la sua campagna elettorale sui temi della lotta per l'occupazione e la rinascita, chiede adesione al proprio progetto di cambiamento, perseguendo la linea della collaborazione e dell'unità.

Giuseppe Podda

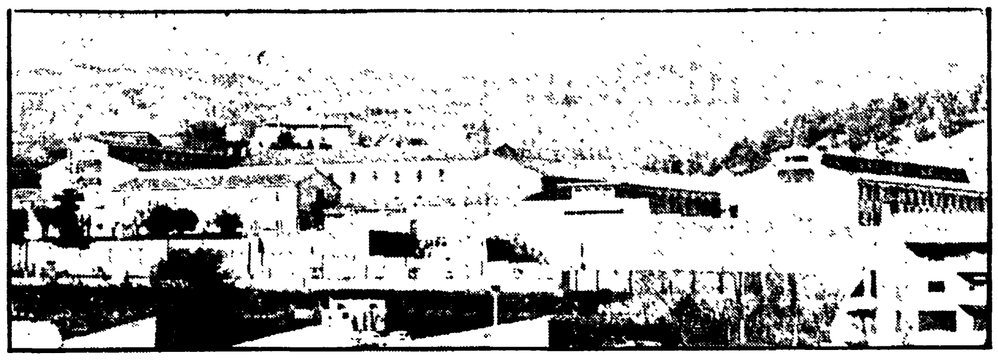
Oggi e domani alle urne a Rogliano

ROGLIANO — Oggi e domani a Rogliano, uno dei più importanti centri della provincia di Cosenza, si vota per il rinnovo del Consiglio comunale.

A queste elezioni anticipate si è arrivati per responsabilità esclusiva della Democrazia Cristiana che col suo atteggiamento arrogante ha impedito, nella primavera scorsa, la formazione di una qualsiasi maggioranza democratica capace di esprimere una giunta stabile ed efficiente. Le elezioni anticipate sono state l'unico, vero obiettivo della DC di Rogliano sin dall'apertura della crisi che ha visto le dimissioni della precedente giunta democratica e popolare formata da comunisti, socialisti e dissidenti cattolici di sinistra.

Ora a Rogliano si vota e l'obiettivo della DC, in uno spirito di rivalsa e di restaurazione, è quello della maggioranza assoluta. Pur di raggiungere questo obiettivo la DC dell'on. Bullone non ha esitato ad allearsi con i neofascisti del MSI, i quali non hanno presentato la lista per fare confluire i loro voti sul listone scudocrociato.

Occorre perciò battere il vergognoso accordo clerico fascista di Rogliano e l'unico modo per farlo efficacemente è quello di votare per la lista comunista.



In visita con i parlamentari del PCI

Il carcere di Potenza duro per i detenuti (ma anche per gli agenti di custodia)

Niente giorni di riposo per far fronte agli organici carenti Corsi di studio e di lavoro Celle super affollate Semivuota la sezione femminile

Dal nostro corrispondente

POTENZA — *Non nascondiamo che il primo obiettivo che ci ha spinto a visitare il carcere di Potenza — con una delegazione dei parlamentari comunisti Scutari e Calice e del consigliere regionale Lettieri — è stato quello di «verificare», non senza curiosità, se l'istituto penitenziario del capoluogo è realmente «un carcere modello» e «il più calmo d'Italia» come sostengono gli addetti ai lavori. All'entrata, con grande cortesia e premura, il giovane direttore e il giovanissimo vicedirettore, il maresciallo comandante delle guardie di custodia ci introducono nella casa circondariale: un complesso di 5 casermette costruito appositamente nel '58 — e ampliato successivamente — che ospita 234 detenuti (qualche tempo fa, prima dell'amnistia erano 330) in tutto — compresa la sezione penale annessa — diviso in due sezioni (maschile e femminile).*

La prima parte che visitiamo è quella cosiddetta scolastica: due piccole aule con una ventina di giovani detenuti divisi nei due corsi per elettricista e idraulico. Entriamo in quella di «corso per elettricisti», gli alunni si alzano in piedi. Il compagno Calice si avvicina ad un gruppetto isolato in fondo all'aula e chiede il parere sulla riforma e se esiste la rappresentanza dei detenuti come previsto.

«Non abbiamo una nostra rappresentanza — rispondono due detenuti —, le preoccupazioni di ognuno di noi sono di non esporci, perché potremmo comprometterci con gli altri, anche se dicono che rifiutiamo di fare i rappresentanti perché non riceviamo soldi...». Un altro, invece, si lamenta della lentezza dell'applicazione della legge d'amnistia: attende da tre mesi una comunicazione dalla Procura della Repubblica.

Sono in tutto una cinquantina — ci dirà poi il vicedirettore — i detenuti impegnati nei corsi gestiti direttamente, su delega dell'assessorato regionale alla PI, dalla Comunità Montana Alto Basento e una ventina quelli per la licenza elementare e media inferiore.

Un professore a questo punto ci dice che inizialmente la CM non vedeva di buon occhio il nuovo compito, ma poi si è interessata a risolvere tutte le questioni d'inquadramento del personale.

Nelle celle lavoro alcuni detenuti fanno di tutto, dai lavoretti col traforo ai disegni su tela, a scialli e lavori su telaio. C'è persino chi fa i modellini di navi storiche, impiegandoci quasi quattro mesi per ogni nave. Ogni opera viene venduta direttamente dai detenuti per evitare che, come previsto dalla legge, l'Amministrazione prenda il suo 10%. Nei discorsi convenevoli dei detenuti che incontriamo al lavoro, i dialetti calabrese, siciliano, napoletano si mescolano tra loro.

Vecchio edificio, in terra e mattoni

Le condizioni complessive del carcere appaiono buone, e i problemi si aggravano invece per quel che riguarda le celle, piccole e superaffollate: in uno spazio di pochi metri quadrati ci sono 4 o 5 detenuti, fino a qualche tempo fa anche sette. Entrando in una cella si ha subito un'impressione di squallore: un detenuto cucina sul fornellino, il servizio igienico è in uno stato pietoso.

Il direttore dice che tutta la costruzione è realizzata in terra e mattoni, senza nemmeno l'ombra del cemento e quindi i problemi sono comprensibili.

Tutt'altro l'aspetto della sezione femminile dove solo due (una per omicidio, ed una per violenze) sono le detenute, no nostante la pianta organica ne possa prevedere fino a 40. Si avverte subito passando dal corridoio del maschile a quello della sezione femminile la presenza delle suore. Grande pulizia dappertutto, locali messi a nuovo, parlatoio senza divisori e vetri, ambulatorio quasi nuovo, cortile piccolo ma ben arrangiato.

Si passa poi al cortile maschile: un piccolo campetto di calcio, qualcuno passeggia. Il direttore ne ferma uno e ce lo presenta: è un giovane di 24 anni di Catania, «bollato» come detenuto difficile prima che mettesse piede nel carcere di Potenza dopo aver girato qualche altro istituto di pena, oggi completamente trasformato. Il giovane, che sorride alla storia del direttore, non si sbilancia molto. Ci dicono ancora che intrattiene una fitta corrispondenza con gli «altri fratelli» — come li chiama lui — detenuti di altri carceri d'Italia e ci conferma che quello di Potenza è davvero un buon carcere, persino invidiato da tanti.

Ancora, proseguendo la visita, una trentina di detenuti lavorano nell'officina meccanica e nella falegnameria, producendo mobili, sgabelli, armadi per altri carceri, coordinati da un maestro d'arte d'Avigliano. Anche qui l'aria sembra serena. «Bisogna saperli prendere questi ragazzi — ci dice il maestro — lavorano non sempre con la stessa voglia ma non mi posso lamentare». Infine, andiamo nel la stanza del direttore a compilare il questionario che i parlamentari comunisti hanno predisposto per l'indagine sulle carceri lucane.

Qui emergono i problemi degli agenti di custodia (107 in tutto, compresi 16 ausiliari che sono tutti giovani che stanno svolgendo il servizio militare) in numero insufficiente. Il maresciallo non ha difficoltà ad ammettere l'estrema tensione che circola nel corpo, costretto ad uno stress quotidiano fatto di straordinari di 1-3 ore giornaliere. Lui stesso non ha un giorno di ferie da mesi e mesi e poi le paghe sono bassissime. Quando il discorso scivola sulla proposta di legge del PCI e in generale sulla smilitarizzazione del corpo, non ci si sbottona molto, ma tutto sommato si mostra un grande interesse per le proposte e per le profonde e sostanziali innovazioni che può produrre. Anche le statistiche confermano il clima di serenità che circola nel peniten ziario: negli ultimi 3 anni un solo tentativo d'evasione non riuscito, 2 tentativi di suicidio (uno risolto tragicamente) e due sole rivolte nel lontano periodo '73 '74.

Con l'abituale stretta di mano la visita termina; permangono i problemi — nonostante gli unici reclami che giungono in direzione siano richieste di lavoro e di trasferimento — forse meno gravi di altri carceri del Mezzogiorno e della stessa regione, ma non certo marginali. Non può essere un alibi o una consolazione quella di non vivere il clima di Regina Coeli e Rebibbia. La riforma — attuata pienamente — può rappresentare un modo per avviare cambiamenti nelle condizioni di vita dei detenuti, ma da sola non basta; di qui la proposta di legge del PCI per dare una maggiore dignità agli agenti di custodia e a quanti lavorano all'interno del carcere, attraverso la smilitarizzazione, in primo luogo, e l'introduzione dei diritti sindacali.

L'impressione è dunque che gli agenti di custodia lucani pur preferendo lo stato di smilitarizzazione del corpo — se servisse veramente, dicono, al miglioramento retributivo e delle condizioni di lavoro — rivendicano i principi della libertà e dei diritti sinacali, insieme all'unificazione delle varie voci dello stipendio. «E' dal '57 che attendiamo una legge — ci dice l'anziano maresciallo accompagnandoci alla porta — e ho paura di non vederne l'approvazione prima della pensione».

Arturo Gialio

Nello foto: **il carcere di Potenza**

A Vieste il Partito riflette sulle cause di un voto negativo

L'esame critico della situazione in una dichiarazione del segretario della Federazione del PCI

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Il voto amministrativo di domenica scorsa a Vieste ha aperto un ampio dibattito tra le forze politiche e sociali di questa importante cittadina del Gargano. In questo dibattito si è inserita con un certo clamore parte della stampa nazionale per sottolineare come eccezionale la caduta dei voti comunisti, che da 11 seggi sono scesi a 5.

Quali sono stati i motivi che hanno portato a questo risultato negativo per il PCI? Cosa dicono i comunisti sull'esito del voto a Vieste? Quali sono state e quali sono le reazioni del partito? A questi quesiti risponde il compagno Angelo Rossi, segretario provinciale della federazione del PCI, che ci ha rilasciato un'ampia dichiarazione. «Il risultato elettorale — afferma — deve essere oggetto di una attenta riflessione autocritica che deve impegnare il quadro dirigente della nostra provincia. Vieste rappresenta certamente un caso eccezionale, ma nella sua eccezionalità possono essere individuate tendenze negative che con minore virulenza interessano, anche altrove, strati sociali e fasce di elettorato che il 20 di giugno si erano orientati positivamente verso il PCI».

Gli aspetti della situazione viestana possono essere così riassunti: un improvviso *boom* turistico da pochi anni a questa parte ha interessato una cittadina povera di strutture, di servizi, amministrata per oltre trent'anni da giunte dc, senza alcuna idea, con una visione miope, ristretta del lo sviluppo, influenzata da interessi speculativi, e che si è manifestata in un selvaggio intervento sulla realtà ambientale e sulle strutture socio-economiche.

«La giunta di sinistra — afferma il compagno Rossi — eletta dopo le elezioni del 20 giugno '76, e che non ha potuto nemmeno svolgere il suo mandato per l'intero arco del quinquennio previsto dalla legge, ha subito l'impatto con questa realtà. All'interno stesso dello schieramento del nostro partito si sono sviluppate divisioni e contrasti, nei quali non è certo mancata l'influenza degli interessi speculativi, contrari ad una gestione regolata del territorio. Basti dire che un comune come Vieste, di grande importanza per il paesaggio, è privo tutt'ora di un piano regolatore, ha solo un programma di fabbricazione e che soltanto negli ultimi anni è stata portata avanti l'esigenza della elaborazione del PRG e di piani particolareggiati riguardanti fra l'altro la salvaguardia delle bellezze naturali e del nucleo storico. Tutto ciò rimane per altro allo stadio di progetto, in quanto gli ultimi avvenimenti hanno causato una interruzione grave dell'attività amministrativa».

«L'impegno della giunta — prosegue Rossi — con scelte anche qualificanti, si è scontrato con un fenomeno di grandi dimensioni, appunto quel *boom* turistico estivo, che sconvolge ampiamente gli equilibri dell'economia viestana. Di qui tensioni e aspettative non solo di operatori economici, ma di larga parte di strati interessati al fenomeno turistico. Una gestione rigorosa, con una esperienza amministrativa e di governo assai limitata, alle prese con deficienze legislative, pastoie e intralci burocratici, erede di una pesante passività rappresentata dalle precedenti amministrazioni, ha dovuto fare i conti con questo cumulo di tensioni e di aspettative, molte alimentate anche artificiosamente.

«Vi è così un giudizio negativo dell'elettorato sull'esperienza comunista di amministrazione, che ha certamente qui la radice di fondo. Vogliamo ricordare che l'amministrazione di sinistra ha tuttavia adottato delle notevoli iniziative quali la sistemazione del verde, le aree per la 167, l'intervento nel centro storico, iniziative a favore dei braccianti disoccupati e sul problema della illuminazione.

«Insieme a questi ci sono altri seri motivi di riflessione — aggiunge il compagno Rossi —: 1) la debolezza del tessuto democratico, dei sindacati, delle organizzazioni di massa che molto spesso si traduce in un'azione insufficiente nella difesa immediata degli interessi dei lavoratori e degli strati più poveri, con un offuscamento della nostra concezione del rigore, come arma rivolta al cambiamento dell'enorme disuguaglianza sociale esistente in zone meridionali; 2) il ripiegarsi del partito e delle amministrazioni in una prevalente attività di discussione e di confronto, di decisioni a un livello istituzionale e di organizzazione politica, in cui però si trascura il momento del rapporto con le masse.

«In questa realtà — conclude Rossi — si è inserita la campagna denigratrice, diffamatoria di un gruppo di transfughi, sfruttata abilmente dalla dc la quale nel precedente periodo del confronto amministrativo si era defilata dinanzi a responsabilità unitarie alle quali il PCI la richiamava. Il PCI di Vieste dovrà fare tesoro di questa severa esperienza, rilanciare la politica di unità democratica, ricostruire un solido rapporto con i lavoratori e le masse popolari. Anche a Vieste i comunisti rappresentano un tale patrimonio di impegno democratico, di sacrificio, di capacità di lotta da costituire pur sempre il punto di riferimento nelle più difficili condizioni della lotta per il progresso e lo sviluppo democratico».

Roberto Consiglio

Si conclude oggi a Foggia la settima edizione del più grande mercato zootecnico meridionale

Si comincia a proporre un rapporto più diretto fra sperimentazione scientifica e allevatori pugliesi - Il progetto del CNR

Quest'anno al VII Carnesud ospite d'onore la ricerca

Dal nostro inviato

FOGGIA — Il dato che emerge per il persistente squilibrio tra domanda ed offerta di prodotti zootecnici — importiamo carne per un valore complessivo che si aggira intorno ai 5 miliardi e 300 milioni di lire al giorno — è da solo sufficiente per comprendere l'importanza di questo VII Carnesud che, ancora una volta, presenta agli allevatori meridionali tutto il potenziale di questo settore, le evolute realtà zootecniche, le tecniche più avanzate di allevamento, le possibilità di operare le scelte più opportune sulla base dei pregi e delle attitudini delle varie specie. Se questo è il merito principale di questa rassegna specializzata, che è nello stesso tempo il più grande mercato di bestiame dell'Italia meridionale, che si conclude a Foggia oggi, va detto subito che questa settima edizione si è arricchita di un altro importante elemento. Questo è dato dall'occasione che il Carnesud offre quest'anno di affrontare i problemi della ricerca per l'incremento della produzione di carne nel Mezzogiorno. Non è cosa da poco. La ricerca e la sperimentazione zootecnica escono dal chiuso dell'università e dei centri di ricerche e tentano alla fiera di Foggia un primo approccio con gli allevatori, coloro che in definitiva sono i destinatori della ricerca.

Questo ci sembra — al di là degli altri aspetti positivi del Carnesud — il dato più di rilievo che emerge da questa settima edizione. Il fatto che il comitato scientifico del progetto finalizzato del consiglio nazionale delle ricerche e la fiera internazionale dell'agricoltura di Foggia prendono l'iniziativa di compiere qui una verifica dello stato attuale della ricerca dei piani finalizzati va salutato con grande soddisfazione perché apre un discorso più diretto — che dovrebbe avvenire tramite la regione Puglia — tra scienziati e studiosi zootecnici e gli allevatori sparsi nelle campagne e nelle zone montane che nel loro impegno di sviluppo hanno bisogno ora, più che prima, dell'apporto della scienza. Il rapporto va anche rovesciato perché anche la scienza ha bisogno sotto certi aspetti dell'esperienza vissuta tra gli animali degli stessi allevatori.

Questo impatto tra scienza e ricerca e allevatori avviene in un momento in cui viene annunciato un ulteriore impegno del Consiglio nazionale delle ricerche verso il Mezzogiorno e la Puglia in particolare. Dobbiamo ad alcune anticipazioni del professor Orlando Montemurro, preside della facoltà di agraria dell'università di Bari e componente della commissione generale dei progetti finalizzati, se possiamo annunziare che il CNR ha già finanziato un laboratorio di ricerca sui ruminanti minori che deve sorgere in Puglia nella zona di Castel del Monte, un centro virus in campo vegetale e un centro studi sulle tossine e parassiti sistematici dei vegetali.

Si tratta di iniziative di grande importanza che arricchiscono l'area di ricerca nella Puglia tanto che — a parere del prof. Montemurro — si pone ormai il problema della creazione in Puglia di una vera e propria area di ricerca (intesa come spazio territoriale come si fa per le aree industriali) ove concentrare tutti gli istituti e i centri per una migliore integrazione dei vari centri di ricerca già esistenti sia universitari che del CNR.

Tutto questo da solo però non basta (o perlomeno c'è il rischio che diventi un fattore sì positivo ma a sè stante) se non si pongono su basi programmate i problemi dello sviluppo zootecnico in Puglia e nelle altre regioni meridionali. Ed è quanto ci offre la legge Quadrifoglio perché contiene alcuni elementi di programmazione. Come pure occorre affrontare, sia pure con scadenze che non possono essere a brevissimo termine, i problemi delle strutture zootecniche e della stessa civiltà nelle campagne in modo che i risultati della ricerca possono essere trasferiti alle stalle, il che per molte zone non è ancora possibile, e ci riferiamo a quelle ove mancano ancora acqua e luce.

Alla zootecnica occorre guardare ormai con occhi nuovi nel quadro di una nuova visione della stessa agricoltura e anche in termini di competizione di vita civile altrimenti i giovani continueranno a fuggire dalle stalle e dai pascoli. Anche un problema come quello della sicurezza nelle campagne, che gli allevatori sollevano quotidianamente e in modo drammatico, va affrontato con urgenza perché è uno degli elementi, se non il più decisivo, che porta gli allevatori a chiudere le stalle e a disfarsi soprattutto degli ovini.

Sono problemi questi strettamente collegati allo sviluppo zootecnico che vanno affrontati contestualmente a quello della ricerca e della sperimentazione nonché a quelli dell'utilizzo delle leggi di finanziamento per la zootecnica. Affrontarli uno per volta potrebbe significare vanificarli perché sono collegati tra di loro. Gli allevatori pugliesi, al 99% piccoli e medi, hanno compiuto in tutto questi anni seri sforzi, tra enormi difficoltà, ed hanno aumentato la produzione di carne. E' la dimostrazione che possono fare molto di più se saranno aiutati a superare le enormi difficoltà e gli ostacoli che si frappongono loro tutti i giorni. Bisogna però fare presto perché non prevalga la delusione che gli allevatori hanno espresso anche a Foggia in termini polemici per certi ritardi della regione Puglia e del governo

Italo Palasciano

La Ditta

ARCOMOBILI

sta effettuando

LA GRANDE OFFERTA di un

Arredamento completo

così composto:

- CAMERA DA LETTO MODERNA CON ARMADIO STAGIONALE
- SOGGIORNO MODERNO COMPONIBILE COMPLETO DI TAVOLO E SEDIE
- SALOTTO COMPLETO DI DIVANO E DUE POLTRONE

il tutto all'eccezionale prezzo di

L. 1.290.000

I.V.A. compresa - Trasporto e montaggio gratuiti

Filiale di PESCARA - Tel. (085) 53805

Via Tiburtina, 427/1/2/3/4/5 a circa 1 Km. dall'autostrada

Punto di vendita di SANTA CROCE DI MAGLIANO (CB)

Largo S. Giacomo 5

Il dibattito organizzato a Nicastro sul ruolo e lo sviluppo della chimica in Calabria

Le proposte PCI per la Sir di Lamezia

Superare la politica dei poli di sviluppo – Creare un'area integrata con le produzioni di Brindisi – Rovelli ha lasciato soltanto sfascio – Due impianti in grado di funzionare sui 22 previsti

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ruolo e destino della chimica in Calabria, sviluppo ed occupazione della piana di Lamezia sono stati i due poli di un importante dibattito pubblico che i comunisti hanno tenuto venerdì fino a tarda sera a Nicastro e concluso da un intervento di Massimo Cacciari, responsabile chimico della direzione del PCI.

Parlare di chimica e di Lamezia ha significato per lo più parlare della SIR, di questa «nicchia nel deserto», come l'ha definita un operaio della FIVE-Sud, di questo colosso incompiuto, delle prospettive per gli impianti chimici lametini. La situazione della SIR a Lamezia è per alcuni aspetti paradossale: completati e in grado di funzionare (anche se attualmente non funzionano per mancanza di materia prima) sono solo due impianti sui 22 previsti della Sud-Italia Resine; in produzione, con circa 350 addetti, è solo la FIVE-Sud che sforna fibre di vetro mentre a 1.200 fra edili e metalmeccanici, che erano addetti alla costruzione degli impianti, scaduta il 30 ottobre la cassa integrazione straordinaria, cominciano a giungere le prime lettere di licenziamento.

A fronte di questa situazione c'è tutta una serie di infrastrutture completate o in via di ultimazione: un pontile lungo 120 metri per l'attracco di navi fino a novemila tonnellate, quasi tutti gli impianti di depurazione, l'inceneritore e due enormi vasche per il rifornimento dell'acqua. Impianti questi ultimi di proprietà del Consorzio per l'area industriale lametina. Una fabbrica monca, dunque, figlia delle spregiudicate iniziative portate avanti da Rovelli, dell'indebitamento pauroso (oltre duemila miliardi) toccato dalla SIR, sulla quale grava oggi la gravissima crisi finanziaria e proprietaria del gruppo.

Il PCI ha avanzato, a questo proposito, proposte precise sul destino di questi impianti e di tutto lo sviluppo industriale della piana. Completamento innanzitutto del settore manufatturieri, la FIVE-Sud appunto e la Lami-Sud che dovrà produrre pannelli truciolati. Quindi il completamento dei cicli già avviati. In buona sostanza la proposta avanzata dall'IMI che prevede l'occupazione, in un primo momento, di 1.200 lavoratori con possibilità di arrivare a 1.500 viene ritenuta una prima tappa concreta per realizzare un programma chimico integrato a Lamezia.

Legata alla SIR poi tutta una serie di piccole e medie imprese e, in questa direzione, pare che oltre 40 domande di piccoli industriali giacciono da tempo in attesa di autorizzazione nei cassetti del nucleo industriale di Lamezia la cui gestione per anni è stata legata agli interessi di Rovelli e della SIR.

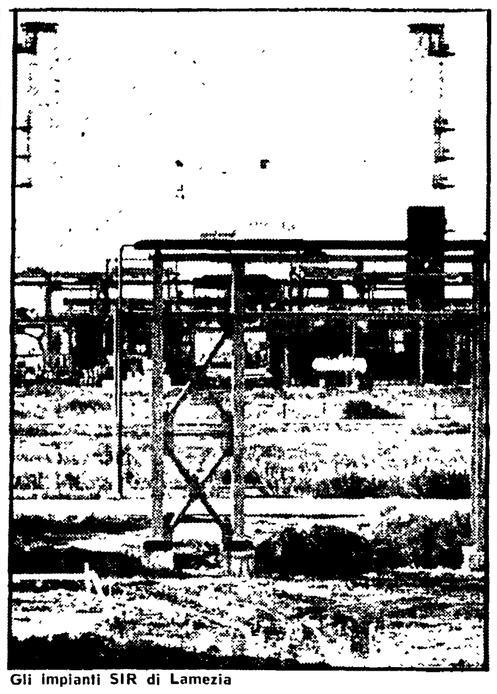
Questo, hanno spiegato sia il compagno Pino Soriero che Cacciari, nella logica del superamento della politica dei poli di sviluppo ed in vista della creazione di un'area chimica integrata fra Brindisi e Lamezia con interscambio di prodotti.

E con la SIR un nuovo sviluppo ed un nuovo ruolo per tutta la chimica calabrese, per gli impianti della Liquichimica, della Montedison, della Pertusola. «La Calabria — ha detto Soriero — può diventare un punto fondamentale nella diversificazione della chimica meridionale». Cacciari ha quindi spiegato, cifre e documenti alla mano, come il PCI intende muoversi nell'ambito del piano di settore chimico nazionale per gli impianti calabresi. A Saline, nel quadro del risanamento del gruppo Liquichimica, devono essere avviati i cicli di produzione eccetto quello delle bioproteine e va ripreso e sostenuto con un forte e specifico movimento di lotta il discorso sulla creazione di un centro di ricerca per la chimica dell'alimentazione a Villa S. Giovanni.

A Crotone nessun ridimensionamento e salvaguardia dei livelli occupazionali alla Montedison (quasi mille addetti) con il potenziamento di alcuni cicli in maniera da sviluppare anche un collegamento con Saline. Per ciò che riguarda invece la Pertusola, Cacciari ha sostenuto il potenziamento delle produzioni di zinco. Insomma la SIR al centro di uno sviluppo nuovo e radicalmente diverso dal passato della chimica calabrese.

Ma venerdì a Nicastro il dibattito, come dicevamo, ha toccato più complessivamente i nodi della rinascita della piana a cominciare dall'agricoltura, abbandonata alle scelte delle poche aziende capitalistiche. C'è qui la necessità di creare ed avviare una rete estesa di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, innanzitutto della messa in funzione e della gestione di una grande raffineria di olio di proprietà dell'Opera Sila inutilizzata da anni: di un raccordo anche fra la stessa chimica e l'agricoltura.

Filippo Veltri



Gli impianti SIR di Lamezia

La giunta DC-PSI-PSDI a Palermo

Solo alla terza votazione la DC elegge gli assessori socialisti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Per i socialisti è stata una delle esperienze più mortificanti. Testardi nell'inseguire a tutti i costi l'obiettivo dell'ingresso nella giunta comunale di Palermo si sono prestati, senza battere ciglio, all'umiliante ruolo di alleati di serie B della Democrazia cristiana.

E' accaduto in sei ore di riunione del consiglio comunale chiamato venerdì sera ad eleggere i componenti della nuova amministrazione presieduta dal democristiano Salvatore Mantione che era stato eletto il 13 novembre scorso, dopo la chiusura della prima fase degli scontri e dei dissidi all'interno del nascente tripartito DC-PSI-PSDI. Ma la vicenda di venerdì notte (la seduta si è protratta fino alle due del mattino di sabato) più che uno scontro è stato uno spettacolo deprimente. Per ben due volte infatti la Democrazia Cristiana, disperdendo gran parte dei suoi voti, ha impedito l'elezione ad assessori dei quattro esponenti socialisti. C'è voluta, alla fine, una votazione di ballottaggio per poter consentire agli assessori del PSI di prendere posto a tutti gli effetti nella nuova giunta. Alla prima votazione soltanto dieci assessori democristiani avevano superato il quorum previsto, unitamente ad uno dei due esponenti socialdemocratici (il secondo ha dovuto infatti subire la stessa umiliazione dei socialisti), mentre i 4 socialisti erano rimasti ben al di sotto dei voti necessari. E tutto ciò è successo mentre pure i consiglieri del MSI (quelli di Democrazia Nazionale li avevano già preceduti votando pure a favore del sindaco) offrivano nell'urna i loro suffragi alla DC. Un altro segno eloquente del tipo di amministrazione che DC, PSI e PSDI hanno deciso di dare alla città di Palermo.

Il travaglio, l'assoluta inadeguatezza e lo scarso prestigio della nuova amministrazione (l'avevano definita un «tripartito sbilanciato a sinistra» e si è risolto in un pasticcio nel quale hanno zampettato pure i fascisti) sono venuti a galla del resto fin dall'inizio. In fondo, il giudizio che i comunisti avevano dato prima della elezione della giunta e al momento dell'accordo sottoscritto tra democristiani, socialisti e socialdemocratici aveva bisogno di una sola conferma. Che è giunta proprio subito, nell'atto qualificante della nascita della giunta. A parte il ruolo svolto dal PSI, incapace di reagire al reiterato sberleffo democristiano, ancora provato dal braccio di ferro interno tra le due correnti che si fronteggiano nella federazione palermitana, l'amministrazione comunale ha visto la luce senza un programma.

Tative i tre partiti di giunta non hanno tirato fuori neppure un documento, una idea comune sui compiti e le scadenze amministrative. Lo ha ancora una volta sottolineato il PCI, con l'intervento del capogruppo compagno Elio Sanfilippo, il quale ha ricordato le proposte comuniste che, allo stato dei fatti, costituiscono il vero programma per amministrare Palermo. La nuova giunta, che non si è dato un programma e questo è già un eloquente biglietto di presentazione) ha pensato bene così, a pochi minuti dalla elezione, di scegliere la strada della fuga precipitosa. Il sindaco, infatti, con un atto di aperta arroganza, scusandosi «per l'ora tarda», ha di forza chiuso la sessione

Erano passate le due di notte e a cento metri di distanza, nel palazzo della Provincia, nella stessa via Maqueda, si compiva una analoga operazione politica. Democristiani, socialisti e socialdemocratici eleggevano a presidente il fanfaniano Nino Gristina, medico, il quale riceveva 22 voti (il PCI ha votato per un consigliere del proprio gruppo) veniva in pratica riconfermato nella carica. Sino all'altro ieri Gristina capeggiava infatti un monocolore scudo-crociato sostenuto dalla destra. Adesso si appresta a guidare una giunta di centro-sinistra.

Comune e Provincia due facce, dunque, della stessa medaglia: un grave arretramento dei rapporti tra le forze politiche democratiche a Palermo.

Sergio Sergi

SICILIA – L'impegno preso alla riunione tra i partiti della maggioranza regionale

Devono uscire dai cassetti le leggi per l'agricoltura

Denunciati dal PCI i metodi usati dall'assessore, il dc Aleppo — I provvedimenti, finora bloccati, verranno esaminati dall'Assemblea — A gennaio la conferenza sui problemi agricoli

Dalla nostra redazione

PALERMO — Seduto attorno ad uno stesso tavolo le delegazioni dei partiti autonomisti hanno cominciato ad affrontare, per la prima volta in maniera organica, le questioni agricole della regione. Già questo avvenimento segna l'ingresso di un metodo nuovo. «Da tempo — rileva il compagno Nino Tusa, della segreteria regionale del PCI — nonostante le nostre continue sollecitazioni, non si riusciva a discutere con una visione d'insieme questi che sono problemi di primo piano per la Sicilia».

La verifica sullo stato dell'iniziativa agricola nella regione è così diventato un altro punto di rilievo del confronto apertosi fra le forze politiche che fanno parte della maggioranza regionale. Ed è significativo che ciò avvenga con sullo sfondo una eccezionale ripresa del movimento di lotta che vede impegnati migliaia di braccianti, mezzadri, coloni e coltivatori. Al centro della discussione i nodi più grossi che ancora ostacolano il disegno programmatico degli interventi in agricoltura. Ci sono infatti leggi rimaste sostanzialmente inapplicate, s'avverte ormai con urgenza la necessità di un'azione unificante di tutti gli aspetti della materia. Nell'incontro, il primo (ne seguiranno altri) che è durato fino nella nottata di venerdì, le delegazioni dei partiti hanno affrontato comunque alcuni tra i temi più scottanti. Quello, appunto, delle leggi inattuate e quello della gestione politica dell'assessorato regionale retto dal democristiano Giuseppe Aleppo.

«Nella riunione — dice Tusa — abbiamo rinnovato le nostre critiche: ci sono seri ritardi nell'applicazione delle leggi regionali. Eppure essi finanziano settori vitali: l'assistenza tecnica, l'elettrificazione rurale, la cooperazione e il credito e gli interventi del piano di emergenza». Un primo risultato comunque l'incontro lo ha fatto registrare. Il presidente della Regione Mattarella ha infatti assicurato che la competente commissione in assemblea sarà in grado di esaminare tutti i programmi che riguardino le leggi bloccate fin dalla prossima settimana.

Sarà così possibile evitare il rischio che i finanziamenti — si tratta di una somma di centinaia di miliardi — non vadano a finire nei residui passivi del bilancio regionale. «L'incontro — aggiunge Tusa — ha avuto comunque un carattere interlocutorio. Si tratta infatti di sollecitare ancora l'amministrazione regionale ad abbandonare un atteggiamento di disimpegno verso i problemi agricoli. Basta pensare alle scadenze e ai compiti che il piano agricolo-alimentare pone alla nostra regione. E su ciò permane ancora una tendenza di non sufficiente attenzione alle prospettive del piano e ai provvedimenti del cosiddetto «quadrifoglio». Ma in ogni caso, già fin dall'incontro di venerdì notte è stato il secondo importante impegno: quello della convocazione della conferenza regionale sull'agricoltura che si svolgerà nel mese di gennaio. La conferenza sarà preceduta da due iniziative a carattere interprovinciale che si terranno a Catania (il 16 dicembre) e ad Agrigento due giorni dopo, il 18 dicembre.

Si comincia così ad avviare un processo di consultazione ampio di tutte le forze interessate che poi dovrà trovare una conferma nell'appuntamento regionale. Certo, tutto ciò si scontra ancora con il permanere nell'assessorato di vizi che lasciano spazio a manovre clientelari, più volte denunciate in questi ultimi tempi dal PCI anche con iniziative parlamentari all'ARS. «Noi — aggiunge Tusa — poniamo anche un'altra questione non meno rilevante: quello di uno sforzo che unifichi, sotto una specie di testo unico, tutta la massa dei finanziamenti (nazionali e regionali) le procedure e gli incentivi in maniera da eliminare il carattere dispersivo fin qui rappresentato dalla politica agricola regionale». Su questo punto, anche se le altre forze politiche hanno mostrato di accettarne l'impostazione, le delegazioni torneranno a discuterne in un prossimo incontro

Il compagno Tusa sottolinea, proprio per questo, la necessità che la trattativa venga sostenuta da un vasto fronte di lotta accrescendo le già numerose e significative iniziative. L'obiettivo è quello di far pesare nella politica regionale le questioni agricole e imporre il rispetto degli accordi di programma. E' quanto tra l'altro è stato chiesto con forza in queste settimane nel corso dello sciopero regionale dei braccianti, della settimana di lotta che si è conclusa ieri con una grande manifestazione a Campobello di Mazara e con quanto si farà nella manifestazione dei coltivatori che il 5 dicembre arriveranno a migliaia a Palermo da tutta la Sicilia.

s. ser.

Per l'importante scadenza rilanciato il movimento degli studenti

Si vota in Sardegna per i consigli scolastici

Presentate ovunque le liste di sinistra – La prima consultazione in un istituto magistrale di Cagliari ha visto la vittoria della lista unitaria – Scarsa attenzione per la consultazione

Si vota per i consigli scolastici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le elezioni scolastiche sono in pieno svolgimento a Cagliari e in Sardegna. La prima consultazione è avvenuta in un istituto magistrale di Cagliari, il De Santis, che ha visto la netta affermazione della lista unitaria di sinistra (per la componente studentesca). I due seggi sono stati attribuiti a questa lista, mentre una lista qualunquistica ha racimolato poche decine di voti. E' una prova significativa, che dimostra una ripresa del movimento degli studenti medi nel capoluogo regionale, dopo la stasi dei mesi scorsi.

Si attendono ora con interesse i risultati degli altri istituti, dove le liste di sinistra sono state presentate ovunque. Nella consultazione di quest'anno per la prima volta si presenta in tono minore «Comunione e liberazione»: poche liste, una campagna elettorale in sordina, attivismo pressoché dimezzato.

Crisi del movimento degli studenti cattolici integralisti, che ora si camuffa, senza peraltro ottenere risultati, nelle liste di tipo qualunquistico che cominciano ad apparire in qualche istituto? «E' troppo presto — sostiene il compagno Graziano Milia, responsabile della commissione studenti medi della FGCI provinciale — per fornire una risposta precisa. E' vero che viene a mancare, in queste elezioni, quella tensione politica ideale che aveva caratterizzato le consultazioni degli anni scorsi. Ciò è dovuto essenzialmente a due motivi. In primo luogo il disinteresse, di fronte a questa scadenza, delle forze che tradizionalmente avevano assunto un ruolo attivo (intendiamo riferirci anche a «Comunione e liberazione»); in secondo luogo, la scarsa incisività dimostrata da numerosi consigli di istituto nell'intervento su problemi scolastici concreti».

In altre parole, si è fatto poco ed eccorre impegnarsi di più? «Certamente, bisogna soprattutto impegnarsi sui problemi vitali del diritto allo studio, dei trasporti, degli alloggi. La condizione materiale degli studenti è drammatica. Non la si può ignorare puntando su questioni che per loro (e non sempre vedono in modo sbagliato, dobbiamo dirlo) assumono una caratterizzazione troppo teorica. I problemi reali della scuola, che coinvolgono decine e decine di migliaia di studenti sardi, sono stati trattati in questa campagna elettorale. E' un fatto positivo. Forse per questo la lista dell'Istituto magistrale De Santis di Cagliari, presentata dalle sinistre, ha avuto una adesione quasi totale: nel programma i temi della riforma e del diritto allo studio e al lavoro erano illustrati con chiarezza ed avevano il massimo rilievo».

Chi fa di meno (come al solito) è la Regione

Se si eccettuano le vigorose manifestazioni di protesta degli studenti pendolari del Nuorese, che hanno messo a nudo l'inerzia e l'incapacità della giunta regionale nell'affrontare problemi elementari della politica scolastica e dei trasporti, questo primo scorcio di anno scolastico non ha conosciuto in Sardegna clamorose manifestazioni di massa. Gli studenti non si sentono in piazza, si può dire.

Il quadro dell'iniziativa, al contrario, si presenta più vivace tra gli insegnanti, per gli aspetti legati alla vertenza contrattuale e alla università, soprattutto in seguito alla pubblicazione del decreto Pedini.

Molto più ricco e interessante è invece apparso il versante dell'impegno degli enti locali, dei genitori e degli organi collegiali. Il giudizio qui deve essere ovviamente articolato: vi è l'inerzia amministrativa di tanti comuni come Cagliari dove l'anno scolastico è iniziato con numerosi istituti inagibili e la conseguente giusta protesta dei genitori e degli studenti; vi è l'azione, di contro, di tanti altri comuni che ha portato, anche in Sardegna a superare in questi anni le carenze più tradizionali e macroscopiche, e ad avanzare verso la realizzazione del diritto allo studio. Vi è soprattutto (per l'opposizione strumentale, a sostegno della scuola privata e contro l'autonomia dei comuni, portata avanti dalla DC) l'inerzia della Regione Sarda.

Ancora non è stata approvata la nuova legge sul diritto allo studio, e con ciò si aggiungono ulteriori disagi e cons nel già difficile inizio delle lezioni. Vi è anche l'impegno, d'altra parte, di Comprensori, di enti locali, che — di fronte alle carenze della regione — si sono mossi rivolgendo la propria attenzione non solo agli interventi più elementari sulle strutture, ma operando per migliorare la «qualità» della scuola.

Si colloca in questo quadro l'iniziativa della Provincia di Cagliari, amministrata dal PCI e dalle sinistre, che ha organizzato un apposito convegno sul ruolo degli enti locali per il diritto allo studio e il potenziamento delle strutture scolastiche.

Anche questa domenica (dopo il turno del 13 novembre) sono chiamati alle urne studenti e genitori per il rinnovo dei consigli di classe e di interclasse. In qualche comune si sono svolte e si svolgono oggi le votazioni per l'elezione dei consigli di circolo e di istituto.

I primi dati che si possiedono indicano percentuali ancora assai modeste di partecipazione al voto. Inoltre il ruolo degli organi collegiali, la loro iniziativa — si può aggiungere — lasciano ancora notevolmente insoddisfatti. Tuttavia, si deve affermare che la presenza di questo ulteriore tessuto di partecipazione democratica nella scuola e nella società, malgrado tutti i limiti e le carenze, ha introdotto meccanismi, sollecitazioni, istanze di cambiamento più forti che nel passato.

Si tratta di operare anche in Sardegna, avendo presente l'essenziale necessità di costruire sul terreno della partecipazione e dell'impegno di volontà collettiva, l'arduo e non facile cammino delle riforme che — appunto — negli organi collegiali, negli enti locali, in tutti i momenti di partecipazione dal basso, devono trovare i soggetti reali, i protagonisti essenziali della loro attuazione.

Qui deve misurarsi l'iniziativa e la presenza politica dei comunisti, soprattutto in un momento così cruciale come l'attuale, che vede la scuola al centro di situazioni di crisi profonda e di inderogabili urgenze di cambiamento che coinvolgono l'intera società sarda e nazionale e il suo futuro.

Eugenio Orrù

SARDEGNA – Dietro l'esplosione del fenomeno, soprattutto nei piccoli centri

C'è un «mercato rurale» della droga

Alle radici del problema — I primi arresti, indiscriminati, di giovani consumatori — Ora sono arrivate le droghe pesanti anche nei paesi dell'interno — I casi di Sanluri e di Osilo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Tutto cominciò sulle scalinate di un vecchio liceo a Cagliari, in mezzo ad annoiati giovani della media e grande borghesia cittadina. Più che una scelta, lo «spinello» era forse una moda culturale, un modo per uscire dal provincialismo della città. Non a caso lo si abbinava nei discorsi sui viaggi nella «libera Amsterdam» o sui libri di Kerouac e le poesie di Allen Ginsberg.

Poi, qualche estate fa, ci furono i primi arresti per «uso e spaccio di sostanze stupefacenti», arresti il più delle volte indiscriminati, che sono proseguiti con ritmo crescente nonostante la nuova legge per la non repressione ed il recupero sociale dei tossicomani.

Oggi in tutta la Sardegna il bilancio del problema droga è dei più preoccupanti. Sono arrivate eroina, cocaina, altre sostanze pesanti. Decine di giovani, la stragrande maggioranza delle volte semplici consumatori o piccoli spacciatori di hashish e marijuana, hanno conosciuto nel carcere il rimedio sbagliato ai loro problemi.

Basta scorrere le cronache dei giornali degli ultimi tempi. Dal dramma di Osilo al sequestro dell'eroina a Sanluri al racket della droga pesante di Alghero e di Sassari.

Le domande anche in questi giorni sono sempre le stesse. Quali dimensioni vere ha il fenomeno? Quali le cause? Fino a che punto si può parlare di commercio, di un mercato organizzato con tanto di utili e di profitti?

Una riflessione, in primo luogo. Forse fin troppo ovvia, ma che deve essere fatta. La droga in Sardegna non è più un fenomeno esclusivamente urbano. E' vero, Cagliari e Sassari rappresentano ancora le punte avanzate del mercato. Ma non sono più le uniche. Al centro di episodi di questo tipo sono sempre di più la realtà dei piccoli paesi dell'interno, dei centri rurali.

Abbiamo ricordato Sanluri ed Osilo. Nel centro del cagliaritano era stata trovata dell'eroina nella macchina di alcuni spacciatori, tre giovani disoccupati sono finiti in carcere. Nel centro del Sassarese c'è scappato il morto durante una rissa tra giovani spacciatori e giovani acquirenti di droga.

Sono solo i fatti più clamorosi. Esiste tutta una gamma di casi e di episodi meno appariscenti, ma che denotano con sicurezza l'esistenza di un piccolo «mercato rurale della droga o per lo meno la crescente richiesta da parte dei giovani di estrazione contadina e pastorale.

Quali sono i motivi? E' solo una delle tante violenze praticate dal mito della società dei consumi? Il segno dei tempi che cambiano anche in provincia, nelle nostre zone interne? Per capire basta trascorrere una serata a Sanluri, a Sesto, a Osilo o in qualsiasi paesino del Campidano e del Sassarese, e anche del Nuorese. Ore vuote, passate da tanti giovani davanti al bar, nella noia e nella monotonia. Nessun punto di riferimento per il tempo libero, per la vita in comune.

I nuovi tempi hanno portato insicurezza e incertezza anche per il futuro. La disoccupazione raggiunge livelli allarmanti. Pochi hanno il coraggio — in queste condizioni proprio di coraggio si deve parlare — di lottare per la terra, per il lavoro.

Lo spinello — come per i giovani delle generazioni precedenti lo era forse il «filo di ferro» — in tante occasioni è il rimedio più «sicuro» per sfuggire ad una situazione di angoscia e di frustrazione.

La situazione, in realtà, non è gran che diversa anche a Cagliari, nel capoluogo tanto provinciale. Disperazione e noia i giovani la consumano nelle panchine e nelle piazze nelle scalinate del Bastione, nei muretti di certi quartieri.

E' veramente tutta noia e mancanza di una prospettiva per il futuro? Certo a sostenerlo si rischia di apparire fin troppo schematici. Ma come lasciare sotto il silenzio, il pauroso vuoto di occasioni di incontro, di centri ricreativi, culturali, sociali, sportivi? O il dramma di non avere lavoro, che coinvolge ormai solo a Cagliari decine di migliaia di giovani?

E' questo, crediamo, il senso dell'intero problema. Per risolverlo non servono davvero le manette o fingere — come è stato fatto dall'assessore regionale alla Sanità, il democristiano on. Roich, nel corso del convegno sulle tossicodipendenze a Cagliari — di ignorarne le dimensioni preoccupanti, per giustificare le proprie inadempienze

Eppure a Cagliari, in Sardegna, la politica che va avanti da quando si è affacciato per la prima volta il fenomeno, è proprio questa. Se è il morto che si aspetta, per cominciare ad agire, ricordiamo che ce ne sono stati più d'uno: prima del fatto di Osilo, l'eroina aveva portato al suicidio a Cagliari un giovane tossicomane, impiccatosi dall'alto di un bastione.

Un destino tragico ma inevitabile, quando l'unica soluzione per chi si vuole curare è il letto dell'ospedale psichiatrico.

Paolo Branca

Folla di cittadini e lavoratori ai funerali del compagno Micele

POTENZA — Una folla immensa di cittadini, lavoratori, donne, giovani provenienti da tutta la regione hanno reso omaggio per tutta la giornata di ieri alla salma del compagno Antonio Micele, capogruppo del PCI alla Regione Basilicata, deceduto tragicamente a seguito di un incidente stradale. La camera ardente è stata allestita nella sala delle riunioni del consiglio regionale, mentre a turno rappresentanti della federazione unitaria sindacale, delle segreterie regionali della DC, PSI, PSDI, parlamentari lucani, giovani della FGCI, consiglieri comunali comunisti (il compagno Micele è stato fino al mese scorso anche consigliere comunale del PCI al comune di Potenza), membri dei consigli di fabbrica della Val Basento, donne e operai della consulta regionale femminile, commesse del consiglio di azienda dell'Upim, dirigenti di organizzazioni e organismi di massa, hanno vegliato per due giorni la bara ricoperta di fiori, messa al centro dell'aula consiliare.

«Il consiglio regionale ha perduto un protagonista — ha detto il presidente Schettini, commemorando brevemente con il presidente della giunta Verrastro, il compagno Micele — il PCI un compagno e amico fraterno e leale. Tutto il consiglio regionale si stringe intorno alla famiglia con profonda solidarietà non solo come pietoso atto di conforto, ma per far sentire che operando per far affermare i diritti generali e quelli particolari onorerà la vita e la morte di Antonio».

E a testimoniare i profondi legami che il compagno Micele ha sempre avuto con le masse popolari della regione sono venuti in tanti, contadini, operai, impiegati, a dargli l'estremo saluto partecipando ai funerali, svoltisi con un corteo funebre che si è mosso dalla sede del consiglio regionale e concluso poi da una funzione religiosa, in forma privata. Successivamente si è svolta, per iniziativa del nostro partito, una manifestazione di commemorazione. L'orazione funebre è stata tenuta dal compagno Umberto Ranieri, segretario regionale del PCI.

FINANZIAMENTI

PER CORRISPONDENZA

A TUTTI I LAVORATORI DIPENDENTI FINO ALL'80% DELLA RETRIBUZIONE ANNUA NETTA.
Rimborsi rateizzati da 19 mesi a 10 anni, con rata mensile a partire da L. 19.000 per ogni milione.
ANTICIPI IMMEDIATI. Eventuali riscatti e rinnovi di mutui già in corso con altri Istituti.

NESSUNA SPESA ANTICIPATA O POSTICIPATA.
POTRETE USUFRUIRE DEL FINANZIAMENTO ANCHE PER L'ACQUISTO IN CONTANTI DELLA VOSTRA AUTO NUOVA O USATA.

FINCOMMER - PESCARA
Via Palermo, 8 - Tel. 085/21.333
(CERCHIAMO AGENTI PER ZONE LIBERE)

Sicilia - Nella lotta per lo sviluppo il PCI sta dalla parte giusta

Chi veramente sacrifica gli interessi del Sud

LE ULTIME settimane sono segnate da una forte ripresa del movimento popolare di lotta per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno e della Sicilia. Questo movimento è stato accompagnato e sorretto da iniziative unitaria, come la mozione per Napoli e da un'ampia iniziativa politica del PCI. In questo quadro spicca come fatto politico di grande rilievo, il comunicato della segreteria nazionale del PCI emesso dopo un incontro con i dirigenti comunisti siciliani: esso rappresenta un atto di appoggio netto e alle istanze e alle proposte della Sicilia, espresso da una grande forza nazionale della maggioranza.

E' utile ricordare i punti fondamentali del documento della segreteria del PCI: piena attuazione dello statuto dell'autonomia, in particolare delle norme finanziarie; recepimento del documento dell'assemblea regionale sul piano Pandolfi e richiesta che il governo nazionale ne tenga conto nell'elaborare il piano triennale; richiesta di un intervento dello stato per assicurare l'utilizzazione del metano algerino; modifica dei programmi delle partecipazioni statali e dei piani di settore a favore della Sicilia; intervento urgente nei punti di crisi, quali la cantieristica, la chimica, l'elettronica e le miniere; revisione delle norme comunitarie per l'agricoltura.

Questo documento di un partito, non più di opposizione, ma della maggioranza nazionale, è stato pressoché ignorato dalla stampa siciliana. Perché? Perché fa cadere lo schema, tanto caro al meridionalismo demagogico o reazionario e al sicilianismo romantico, di un Mezzogiorno e di una Sicilia isolati, soli e disperati. In questi mesi, da varie parti, certamente non confondibili fra loro, ma coincidenti in un'unica «denuncia», si è teso a dimostrare che la maggioranza nazionale ha scelto la via antimeridionale e antisiciliana, che a Roma i giochi sono fatti, che per il Mezzogiorno e la Sicilia ogni prospettiva si è chiusa, e a lungo. Qual era la novità di questa maggioranza? La presenza del PCI, dopo 30 anni di opposizione.

Si sorvola sulla realtà

Ecco allora che l'idea centrale dei «meridionalisti» si precisa: il PCI ha sacrificato il Mezzogiorno e la Sicilia sull'altare della maggioranza. I reazionari e i conservatori questi lo dicono con sarcasmo e soddisfazione: «Avete visto, a che servono i comunisti? meglio riportarli all'opposizione». I moderati illuminati e i romantici con un senso immane di delusione dicono: «anche loro, anche i comunisti: ogni speranza è perduta. Chiudiamoci nella nostra Sicilia».

Gli uni e gli altri sorvolano bellamente sulla realtà: e la realtà è quella che nel paese è in corso un duro scontro sociale, che questo scontro passa dentro il governo, dentro la Democrazia cristiana, nei rapporti fra i vari partiti, nel travaglio del sindacato. La posta dello scontro è il futuro del paese, il suo sviluppo, la sorte del Mezzogiorno e della Sicilia.

In questo scontro il PCI sta dalla parte giusta: dalla parte del rigore e dell'austerità di cambiamento, dalla parte dei giovani, dei disoccupati, delle popolazioni meridionali; guardando a queste forze sta nella maggioranza.

In questa lotta il PCI orienta la classe operaia, gli occupati, li aiuta *a non incorrere* nell'errore del corporativismo, della chiusura rivendicativa, a lottare per la programmazione democratica e per lo spostamento degli investimenti al Sud; per questa sua politica qualche «operaista» lo attacca dall'altro lato, al nord e nelle fabbriche. I reazionari e i conservatori non ci interessano; ma agli altri, a chi sinceramente, anche se confusamente, soffre il dramma del Mezzogiorno e della Sicilia, vogliamo rivolgerci con queste considerazioni: state attenti, non mischiatevi con chi in realtà vuole «questa Sicilia» e «questo Mezzogiorno» perché in esso mantengono i loro privilegi.

Noi consideriamo importante il documento nazionale del PCI; esso è la prova che la Sicilia, la regione hanno un alleato a Roma. Certo, ciò non basta, c'è bisogno di un impegno degli altri partiti, in primo luogo della Democrazia cristiana. Qualche incauto commentatore e qualche dirigente democristiano ha parlato di *impaccio dei comunisti siciliani* a causa della politica nazionale del partito; ma piuttosto perché non chiedono alla Democrazia cristiana nazionale *di pronunciarsi*, come ha fatto il PCI nel comunicato della sua segreteria? La regione ha un ampio spazio che deve sfruttare nella sua azione per difendere gli interessi della Sicilia a Roma.

Questo spazio non è stato sfruttato; non bastano le iniziative propagandistiche, le lettere a Zaccagnini (tra l'altro senza risposta), le dichiarazioni; ci vogliono atti politici concreti, iniziative reali che portino la regione e la maggioranza autonomista a confrontarsi con il governo e la maggioranza nazionale. La regione può svolgere questa iniziativa con più forza, se più salda sarà l'unità della maggioranza autonomista. L'unità *della maggioranza*, anzi la sua stessa esistenza è legata alla piena attuazione del programma: lo ripetiamo da tempo.

Processo di rinnovamento

In queste settimane di incontri stiamo toccando tutte le resistenze a portare avanti un processo di rinnovamento della regione. A chi parla strumentalmente di tendenze compromissorie del PCI verso la Democrazia cristiana, ricordiamo che nella trattativa siamo la forza che con più coerenza e impegno si batte contro i tentativi della Democrazia Cristiana di mantenere intanto il sistema di potere accentrato della regione; e non sempre troviamo appoggio in chi dovrebbe condurre con noi questa battaglia. L'unità della sinistra non può vivere nelle frasi, ma nella iniziativa concreta per battere le resistenze conservatrici presenti nella Democrazia cristiana, le sue pretese egemoniche.

Gianni Parisi

segretario regionale del PCI

Sotto accusa alla Sit-Siemens l'organizzazione del lavoro

L'AQUILA — Operaie della Sit-Siemens

Per i tecnici tutto ok, per i medici invece le operaie sono intossicate

L'azienda insiste: le macchine dicono che non c'è rischio - La lotta dei lavoratori per trasformare le tecniche di controllo

Nostro servizio

L'AQUILA — Sotto accusa sono i «MAC», la separatezza della scienza, l'obiettività di statistiche fatte «sulla pelle della gente». Alla Sit-Siemens de l'Aquila, dopo un mese dai primi malesseri che hanno interessato cinquecento persone; dopo indagini, assemblee e infinite discussioni, l'unico imputato certo, anzi certissimo, è l'organizzazione del lavoro. Spunta, tra le pareti insonorizzate contro le soglie «MAC» (Massica accettabilità consentita) di rumore e le matite saldatrici con aspirazione ncorporata, la «bestialità capitalistica di marxiana memoria.

Modificate le tecniche, adattati gli ambienti ad uomini e donne non più disposti a «vivere come schiavi», il limite del controllo sugli elementi di rischio è tutto lì. Che è un controllo finalizzato al profitto. Dietro questa schematizzazione, certo sommaria, sta la realtà di questi trenta giorni, scanditi dalla trattativa — mai sospesa — tra due parti precise: da un lato l'azienda, con apparati, strumenti anche pubblici non abituati ad affrontare un problema complesso, in gran parte nuovo; dall'altro le lavoratrici e il sindacato, che del problema non si stupiscono, anche se preoccupati. Che non hanno mai considerato la Sit-Siemens de l'Aquila quella «fabbrica di sogno, tutta luce e libertà» (chi non ricorda la canzone di Bruno Lauzi?), che il direttore definiva in pubblico, non più di quindici giorni fa, «sicurissima».

Se per il MAC siamo sotto la soglia di rischio, e invece io mi sento male, è sbagliato il MAC», dice lapidariamente una operaia. Sono tornati a lavorare, martedì scorso, dopo una assemblea di due ore, per cambiare i MAC, le tecniche di controllo, le certezze della scienza (chimica, fisica, medica) che non è stata in grado in tutto questo tempo di trovare la causa dei malesseri. Nonostante una sorta di terrorismo della salute — a partire dal volantino di Lotta Continua a DP, che con toni isterici profetizza distruzione di fegati, tumori diffusi, squilibri genetici, conseguenze sui feti — per chiudere la fabbrica, operai a casa e tecnici al lavoro.

Hanno chiesto garanzie di tipo nuovo: comprendendo che l'inquinamento è sofisticato, il rischio probabilmente diffuso ma nascosto, gli strumenti della scienza inadeguati (forse, da qui, si dovrà inventare qualcosa di nuovo), hanno ottenuto pause tecniche di ossigenazione, e hanno ripreso il lavoro dopo due relazioni (del CNR e del Policlinico Gemelli), accettabili, anche se non risolutive. E' una prova di responsabilità maturata in questi anni in cui, pur senza il clamore delle telecamere, alla Sit-Siemens la battaglia per la salute non ha avuto mai sosta.

«Siamo preoccupati, perché non dirlo? Ma siamo anche convinti che a fabbrica vuota non si sarebbe risolto nulla», dicono al consiglio di fabbrica e alla FLM. La tecnica è destinata a ripetere riti astratti — quantità di rumore, densità dell'aria, composizione dell'acqua, morfologia del sangue — se continua a separare i campi di indagine e «l'ambiente» dai soggetti concreti che lo vivono e lo fanno.

Anche l'interdisciplinarietà mostra la corda: proprio qui — anche se ostacoli si sono sempre frapposti ad una reale collaborazione — si è visto che quando i risultati sono contraddittori (per i fisici l'ambiente è ok, per i medici le operaie sono intossicate) le scienze hanno difficoltà a comunicare tra loro.

«E per la medicina del lavoro siamo alla preistoria», dicono, da versanti diversi, i sindacati e il vice-sindaco comunista de l'Aquila, che si è occupato della creazione dello SMAL (Servizio medicina ambiente di lavoro). «La legislazione attuale risponde all'imperativo *controllare per risarcire*, una concezione fiscale della salute», incalzano all'INCA, che insieme agli altri patronati e al sindacato Lancia, a partire dalla Sit-Siemens, una «vertenza-salute» in tutto il territorio aquilano.

«Non faccio ipotesi, in questa faccenda ci vuole molta serietà», dice il professor Merli, direttore dell'Istituto di medicina e chirurgia dell'Università de l'Aquila, incaricato dalla giunta regionale di indagare, coordinare, riferire. E' appena allo studio informativo, una specie di «giro d'orizzonte» sulle competenze che si sono accavallate, con perdite di tempo e scoordinamenti in queste settimane. Aggiunge una piccola dichiarazione programmatica: «Desidero incontrarmi coi rappresentanti sindacali e con i lavoratori, per avere una impressione non soltanto tecnica, per andare al di là e dentro il problema con i diretti interessati». E' convinto che non è impossibile, se c'è la volontà e si mantengono gli impegni, contemperare i tempi tecnici — non brevi — con «le legittime attese degli operai».

Una delle quali, non ultima, è che con «questa storia» si aprano i cancelli del «bunker-fabbrica», dove tutto si consuma come se la società fosse «altra cosa». L'altro ieri, forse il primo venerdì di lavoro «normale», dopo settimane di riunioni, assemblee e trattative, il controllo all'entrata della Sit-Siemens, assai labile nei giorni più «caldi», è ripreso in tutta la sua burocratica efficienza.

Bisogna riempire il modulo, portarlo a mano in direzione, attendere la risposta, a dieci metri dalla struttura autonoma del consiglio di fabbrica, a fianco di queste costruzioni che si chiamano «moduli» e dove l'acciaio cromato e le raffinate lavorazioni non impediscono acidità di stomaco, gastrite, pruriti, bolle, svenimenti. Gli operai del consiglio di fabbrica sorridono: «Il lupo perde il pelo, ma non il vizio», sembrano dire.

Nadia Tarantini

La storia dello scandaloso centro-sinistra orchestrato dai socialisti a Borgia

Tre alla Dc, due al Psdi, il sindaco a noi

Un'operazione condotta sul filo dell'arroganza per togliere di mezzo un PCI che sfiora il 45 % dei suffragi - A colloquio con un compagno del PSI fortemente critico nei confronti del pateracchio - La carriera del grande artefice Vittorio Passafari

Nostro servizio

BORGIA — «Questo centro-sinistra? E' una provocazione che sta assumendo dimensioni regionali. Come si può pensare di amministrare contro i comunisti, che a Borgia hanno nove consiglieri comunali su 20, mentre comunisti e socialisti insieme rappresentano circa l'85% dell'elettorato? Questo centro-sinistra, insomma, è contro qualsiasi logica». *Borgia, questo grande centro contadino e bracciantile dell'entroterra catanzarese, diviso fra collina e fascia costiera, fra agricoltura di pianura e di montagna, alle 6 del pomeriggio si ripopola. Il nostro interlocutore, puntuale e preciso nel giudicare le vicende politiche del suo comune e il «fattaccio» che poco più di una settimana fa ha portato alla fine dell'amministrazione di sinistra e al centro-sinistra, è un giovane socialista, culture da medie superiori, probabilmente un diplomato.*

Dell'ultimo Consiglio comunale (con i voti socialisti, i tre della Democrazia cristiana e i due dei socialdemocratici, contro i 9 del PCI, sono stati eletti sindaco e giunta), parla con risentimento. «Uno spettacolo che nelle dovute proporzioni potrebbe ben comparire in un film sulla mafia: i giochi fatti, le poltrone distribuite, il dibattito condotto sul filo dell'arroganza e della improntitudine. Tutti e tre i consiglieri della Democrazia cristiana in giunta, i due socialdemocratici pure, sindaco è un assessore socialista; dietro — *continua* — un patto di potere che già prevede lottizzazioni selvagge della costa, l'amministrazione comunale nelle mani dei proprietari dei suoli, pompose levate di cappello nei confronti degli interessi dei Massara e dei Massa, i baroni contro i quali negli anni '50 centinaia di braccianti condussero una dura lotta contro il latifondo che non si è ancora esaurita».

Identikit di un sindaco

Il colloquio finisce sulla soglia della sezione socialista. La sezione è sbarrata, chiusa come sempre: «dovranno pure riaprirla per discutere» *dice accomiatandosi il giovane che sembra interpretare il diffuso senso di malessere che ha preso alla gola gli iscritti di base del PSI. Con l'artefice dell'«operazione», non riusciamo a parlare. In Comune non c'è. Vittorio Passafari, medico, in tasca la tessera del PSI,* «demartiniano» *un tempo, oggi «craziano», è un socialista a modo suo. E' ciò che sussurrano anche diversi dirigenti del PSI di Catanzaro.*

Nella sezione comunista un anziano assegnatario di una quota di terra strappata con le lotte degli anni '50 al latifondo dei Massa e dei Massara, infatti, ricorda un episodio davvero emblematico. «Eravamo da due giorni sulle terre con muli, vacche e aratri rudimentali e il sindaco Vittorio Passafari, socialista, fece giungere da Catanzaro i carri armati». *Ma l'identikit di questo sindaco per vocazione, è ben più articolato e complesso. Abilissimo nel manovrare il potere che ormai quasi ininterrottamente detiene da anni e anni, paternalistico e autoritario insieme, maestro del sottogoverno come e più di un democristiano anni '50, è un vero «padre padrone» in politica. Ma qualche «inceppata» l'ha pure collezionata. L'ultima che è quasi un ruzzolone gli è capitata all'epoca del processo per il sequestro e l'uccisione di Cristina Mazzotti. Vittorio Passafari, medico, oltre che sindaco, è il firmatario di un certificato medico che dava la possibilità ad Antonino Giacobbe, uno dei pezzi da 90 della 'ndrangheta dei sequestri e del contrabbando del catanzarese, condannato poi all'ergastolo per il sequestro e l'uccisione di Cristina, di entrare e uscire a suo piacimento dall'ospedale psichiatrico di Girifalco, un comune ad un tiro di schioppo da Borgia.*

Per la sua «leggerezza» nel concedere a un tipo come Giacobbe questa sorta di lasciapassare, il Passafari si beccò sei mesi di carcere, con la condizionale. Una storia, questa, che all'epoca suscitò un calo verticale della popolarità di cui il sindaco-medico godeva nel suo comune.

Un brutto affare, questo. Certo un incidente lungo una pratica clientelare che data da anni, infallibile negli anni del centro-sinistra nei quali il Passafari fu quasi un precursore, ma anche certamente una vicenda che ha tolto «tono» ad un prestigio consacrato a suo tempo dalla elezione a consigliere provinciale prima e a consigliere regionale poi. Nel frattempo la direzione del comune. Poi, ancora, la bocciatura fragorosa del centro sinistra dopo una gestione comunale tutta in chiave discriminatoria nei confronti di un PCI che a Borgia da trent'anni è una realtà che sfiora il 45% dell'elettorato. Le ultime esperienze, ancora di centro-sinistra, prima di quest'ultima, porta di filato alle elezioni anticipate e alla gestione commissariale. Gli elettori indicano nel '76, chiaramente la via della giunta di sinistra, un'esperienza che la base socialista favorisce. Il compagno Serrao sindaco comunista in questi due anni, un giovane di trent'anni, dinamico, cresciuto nelle lotte aspre che il partito ha condotto in queste campagne fra gli assegnatari e tra la gente

La lotta dei braccianti

Della esperienza della sua amministrazione, ne parla senza enfasi: «il nostro impegno, dice, era ed è quello di dare ai lavoratori e ai giovani, un punto di riferimento democratico, un comune a fianco del quale lottare per conquistare lavoro, servizi, case, per battere la speculazione edilizia lo spreco delle risorse». *Tra coloro che recentemente hanno subito un processo per avere occupato nel giugno del '77 simbolicamente con giovani, braccianti e contadini i terreni incolti del barone Massa, c'è stato anche il compagno Serrao.*

L'intrigo politico che ha condotto al centro-sinistra voleva — prima di tutto — disfarsi di un'amministrazione scomoda? Sembra di sì. A produrre il centro-sinistra infatti non è una crisi. Tutt'altro. L'operazione contro la giunta di sinistra scatta proprio quando questa sente l'esigenza di aprirsi con un accordo programmatico anche alla Democrazia cristiana e ai socialdemocratici. «Da fare, ancora — *dice Serrao* — c'è quasi tutto. Dal piano regolatore, ad una battaglia sempre più aspra contro la speculazione sulla costa». «Perché — *si domanda* — non coinvolgere altre forze?».

Invece il disegno di Passafari va nel senso opposto e tutta la sua azione «politica» porta alle dimissioni della giunta di sinistra posta sotto il ricatto dello scioglimento del consiglio (i «suoi» socialisti minacciano le dimissioni dal consesso civico se non vi saranno quelle del sindaco e della giunta). Infine il colpo di mano. Una maggioranza risicata, 11 contro 9, elegge Passafari sindaco

Nuccio Marullo

A Sulmona assistenza domiciliare per gli anziani

Dal corrispondente

SULMONA — In una conferenza stampa, l'assessore alla sanità del Comune di Sulmona, prof. Giuseppe Evangelista, ha presentato il programma di assistenza domiliare agli anziani. Tale iniziativa è stata presa dalla Regione Abruzzo nell'ambito della legge 285 per l'avviamento al lavoro giovanile. Nell'attesa di intervenire nella materia con una legge vera e propria, la Regione ha utilizzato i fondi messi a disposizione assumendo 100 giovani disoccupati della regione e organizzandoli in 14 équipes che lavorano in altrettanti comuni e comunità montane abruzzesi.

A Sulmona l'iniziativa è partita nell'ottobre scorso ed è stata presa senza darne risalto per il timore di andare a toccare problemi e difficoltà non risolvibili con i mezzi a disposizione. Invece il lavoro svolto ha dato risultati rassicuranti, pur nella loro complessità. L'équipe sulmonese, composta da sette persone e guidata da Alfredo Le Donne, laureato in psicologia, ha svolto dapprima un lavoro di indagine statistica dal quale risulta che a Sulmona gli anziani sono 3145 di cui il 65% donne su una popolazione di 23419 abitanti. Il maggior numero di anziani abita nel centro storico, ed è appunto su questo nucleo che si è concentrata nel lavoro l'équipe sulmonese anche per avere un dato campione.

Il criterio fondamentale che guida questa attività assistenziale è quello di rivolgere le cure verso gli anziani in stato di parziale autosufficienza e a coloro in stato di temporanea impossibilità di provvedere a se stessi. L'assistenza sarà di tipo sociale, infermieristica e domestica con dei criteri di accesso al servizio, valutati dall'équipe insieme all'anziano che ha fatto richiesta di assistenza, basati sul reddito, sulla situazione sociale e sullo stato di temporanea malattia dell'anziano stesso. Si è scelto questo tipo di impostazione per evitare di ricadere nella struttura della casa di riposo e soprattutto per evitare di far cadere l'anziano in uno stato di passività. Si vuole invece favorire l'attività e, quando necessario, il reinserimento nella vita quotidiana rispettandone la dignità.

Nello studio fatto dall'équipe gli assistiti saranno circa 70 anziani. L'iniziativa ha comunque limiti oggettivi: innanzitutto i giovani dell'équipe mancano completamente di mezzi adeguati. Il minimo indispensabile è assicurato da loro stessi ma è chiaro che ciò non è sufficiente; l'assessore Evangelista ha comunque assicurato che nel prossimo anno il bilancio comunale prevederà un fondo da destinare appunto all'assistenza domiciliare degli anziani. Ma le maggiori difficoltà s'incontrano nel primo contatto con l'assistito il quale, pur in uno stato di bisogno, ha un certo pudore nell'ammettere il suo stato di dipendenza da altri, quando persino non arriva alla diffidenza.

In questo stadio, ha detto Alfredo Le Donne per tutta l'équipe, l'iniziativa non può avere altro che il valore di un esperimento i cui dati dovranno servire per il prossimo intervento normativo regionale e per la riforma dell'assistenza socio-sanitaria.

Maurizio Padula

Sicilia: il metano un'occasione da non perdere

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'interrogativo con il passare del tempo, si è fatto inquietante: entro tre anni arriverà dall'Algeria passerà proprio sulla testa dei siciliani? E' diventato inquietante soprattutto negli ultimi mesi, da quando cioè la costruzione della lunghissima condotta è cominciata a diventare una realtà con la posa delle prime tubazioni, una prima parte del trecento chilometri di gasdotto che attraverseranno l'isola da Mazara del Vallo, dirimpetto l'Algeria, fino allo stretto

L'arrivo del metano (la data prevista è l'81), insomma, apre un capitolo nuovo nelle ricerche economiche, dello sviluppo della regione. Può permettersi la Sicilia di lasciarsi sfuggire questa occasione? La preoccupazione è stata portata l'altro giorno all'Assemblea regionale Siciliana quando il gruppo comunista con un'interpellanza ha criticato l'atteggiamento assolutamente rinunciatario dimostrato finora dal governo Mattarella. Lo spunto per un primo proficuo confronto all'assemblea sulla utilizzazione del metano (alla Sicilia, secondo gli accordi tra Algeria e Italia, dovrebbe rimanere il 30% del prodotto importato, vale a dire 3 miliardi e 500 milioni) è venuto da una oscura iniziativa dell'assessorato regionale alle industrie. Quello con la quale s'era deciso, nel più assoluto silenzio e in mancanza di una consultazione sia delle altre forze politiche sia degli istituti scientifici siciliani, di affidare l'incarico per uno studio sul metano ad un gruppo privato statunitense, il Politecnico di New York (cifra da spendere per il primo dei tre programmi di ricerca: 470 mila dollari).

Sollecitato da una serie di precise contestazioni del PCI (nel dibattito è intervento il compagno Gioacchino Vizzini, vicepresidente del gruppo comunista) alla fine l'assessore ha dovuto accogliere la proposta di rimettere in discussione l'iniziativa e ad aprire un confronto di grande respiro per arrivare a decisioni unitarie che facciano del metano una occasione eccezionale per lo sviluppo dell'isola.

Il compagno Vizzini ha indicato tre linee di azione sulle quali costruire una posizione chiara della ragione. La prima porta il segno di una scelta strategica: la vicenda del metano deve essere parte integrante del programma triennale di politica economica del governo nazionale, anzi «un terreno di concreta verifica della volontà di attuare una politica nuova verso la Sicilia e il Mezzogiorno». In secondo luogo è indispensabile esercitare tutta la necessaria pressione per assicurare un intervento finanziario, sulla base della legge 183 (quella, appunto, sul Mezzogiorno) per la realizzazione delle reti di distribuzione interna. Infine si deve chiedere anche l'intervento della CEE che, peraltro, ha già dato il suo contributo per la realizzazione di analoghe opere in Lombardia. Sono tre punti attorno ai quali — ha precisato Vizzini — è necessario avviare una trattativa con il governo nazionale, aggregare l'impegno di tutte le energie tecniche, scientifiche e professionali della regione. Da parte sua il PCI — ha sempre annunciato Vizzini — porterà un proprio contributo con la prossima convocazione di una conferenza nazionale sul metano

s. ser.

Dopo le 21,30 a Bari bar chiusi, strade deserte, rimane solo il cinema

Il tempo libero? Merce su cui speculare

Ci sono poi i club privati dove si gioca d'azzardo - Mancano anche le discoteche - Il Comune spende ogni anno per la cultura solo 5 milioni - In gestione a un privato il teatro «Piccinni»

Dalla nostra redazione

BARI — «Che si può fare stasera?». «E che si può fare? Andare al cinema, come al solito». E' questo un discorso ricorrente a Bari: il cinema è per molti l'unica via di uscita per risolvere una serata fuori di casa; in una città dove alle nove e mezza di sera per la strada non c'è più nessuno, i bar sono tutti già chiusi e chi cammina può solo guardare le vetrine dei negozi che riposano in attesa del giorno dopo.

Le attitudini commerciali e levantine degli «imprenditori» baresi hanno fatto cilecca sull'organizzazione del tempo libero in una città dove ci sono quarantamila studenti universitari e dove non esiste un solo bar dove d'inverno si possa stare seduti; in una città di quattrocentomila abitanti dove non c'è una discoteca aperta al pubblico, ma solo clubs privati.

Ma se i privati hanno fallito o non ci hanno nemmeno provato a fare qualcosa di serio, ci si aspetterebbe che lo avesse fatto l'amministrazione pubblica. Inutile e deludente aspettativa: il Comune di Bari spende ogni anno per la «cultura» solo cinque milioni; lo stesso Comune ha dato in gestione il Teatro comunale «Piccinni» ad un privato; allo stesso privato che amministra anche l'altro grande teatro della città (ridotto ormai a cinematografo), il «Petruzzelli»; privato che praticamente si trova nella condizione di amministrare (male) tutta la vita teatrale e musicale della città dedicata a pochi, ma impellicciati avventori. L'ente lirico legato alla gestione del teatro Petruzzelli ha chiesto quest'anno circa 320 milioni al Comune, alla Provincia e alla Regione per una stagione lirica criticatissima per le scelte culturali e per le forme tradizionalmente familiari di gestione.

Sempre il Comune di Bari ha dato in gestione a privati (per l'esattezza ad alcuni Cral aziendali) tutti i campi da foot-ball e da tennis di proprietà comunale, mettendo in atto una privatizzazione delle strutture pubbliche che esclude i «non soci».

«Vietato l'ingresso ai non soci» c'è scritto anche sulle entrate dei pochi clubs privati dove a Bari si può ballare. Uno si chiama addirittura «Privé». Sono fatti su misura per i nuovi ricchi; in alcuni di essi, si dice, si gioca a carte a suon di milioni. I gestori di questi clubs privati sono, di solito, imprenditori improvvisati, marginali della piccola borghesia cittadina che vogliono con il club ottenere due scopi insieme: sbarcare il lunario e stabilizzarsi nel giro «bene».

Per trovare una discoteca pubblica i giovani di Bari che non hanno le centomila lire per l'iscrizione, devono andare a cercarsela in provincia: a Bari non è possibile nemmeno il «travoltismo» per la mancanza di strutture. Dove vanno gli altri, la gran massa dei giovani baresi? Esistono disseminati per tutta la città una miriade di circoletti giovanili, dove si gioca al flipper o al ping-peng elettronico o più semplicemente a biliardino o a carte.

Il cinema, dunque, resta l'unica soluzione tranquilla? Anche in questo campo, però, a Bari la furberia scroccona e maldestra degli imprenditori locali ha fatto cilecca: i proprietari dei cinematografi baresi avevano creduto di trovare la soluzione per il «colpaccio»: «qualche aggiusto al locale, una domandina e il gioco è fatto: ecco trasformato un cinema cadente di periferia in un locale di prima visione da duemila lire a testa». Oggi a Bari c'è solo un cinema di seconda visione, due di visione successiva e ben undici di prima visione a duemila lire. Ma il «gioco» non è riuscito: gli spettatori ora scarseggiano sempre più e i «furbi» proprietari sono con le mani fra i capelli sull'orlo del meritato collasso economico. Nemmeno la trovata di un cinematografaro di Bari di fare il cinema «porno» sembra avere attecchito; né sembra una soluzione quella dei cineclub: pochi, tutti in periferia o in locali piccolissimi; poco pubblicizzati, sono il ghetto degli «amatori» del film di qualità. Oltretutto l'AGIS locale fa contro di loro una guerra spietata.

Se questa è la situazione che c'è da sorprendersi se la gente a Bari si rinchiude sempre di più nelle case, se le parrocchie e gli oratori riprendono con il campetto e il cinemino il loro proselitismo tra i giovani, se riprende vigore in nuove forme il collateralismo cattolico, se i giovani a Bari ciondolano qui e là: quelli di ultra sinistra in un lugubre giardino dove fiorisce l'ideologia del ghetto e della marginalità e gli altri davanti a qualche bar o a qualche libreria (senza tuttavia relazione alcuna con intenzioni culturali).

Come si vede anche la organizzazione del tempo libero a Bari, come spesso la produzione materiale risulta segnata fortemente nelle sue componenti privatistiche, da una imprenditorialità furbesca, ricerca della sendita prima che del profitto; e nelle sue componenti pubbliche in una delega ai privati, in un riconoscimento dell'intangibilità del privilegio, delle posizioni di potere personale e di gruppo.

Anche nelle forme di organizzazione della cultura e del tempo libero a Bari vige una sub-cultura della bottega, che unifica chi gestisce e spesso anche chi fruisce, nella assoluta mancanza di un intervento pubblico.

Certe volte si ha l'impressione che da parte dei soggetti che avrebbero la facoltà di farlo, a Bari si preferisca non mettere in discussione quelle situazioni di potere un po' perché in fondo non si tratta di produzione materiale di beni e poi — sembrano pensare in molti — il tempo libero e la cultura in fondo sono cose che vengono dopo e quindi vadano come vadano».

Come si spiega altrimenti l'assoluta mancanza di interventi da parte dei pubblici poteri?

Compito che attende i democratici baresi è anche invece, quello di far saltare questo tipo di senso comune, per affermarne uno di tipo diverso in cui sviluppo e cultura si intreccino, in cui nasca una nuova concezione del tempo libero, come fatto creativo e produttivo e come importante compito della comunità e dei suoi amministratori.

Una politica del tempo libero può essere parte essenziale e non secondaria della politica culturale di una amministrazione comunale democratica di una grande città come Bari, dove la disoccupazione, la noia, la disperazione dei giovani, la droga, la disgregazione sociale sono tutte facce e aspetti di una stessa crisi della società italiana e con specificità meridionali e baresi.

Su questa linea si muovono gli sforzi a Bari di soggetti nuovi della politica culturale e del tempo libero che si oppongono, sul terreno della democrazia, alle incrostazioni di potere ed alle vischiosità sociali oltre che alle trascuratezze del potere pubblico: soprattutto gli sforzi dell'ARCI e dell'Associazione delle cooperative culturali. Sta qui, nelle iniziative che qui si prendono, il dato nuovo e la possibilità di aggredire la crisi che marcia anche in questo non secondario aspetto della vita sociale: una possibilità che crediamo abbia comunque bisogno del sostegno di massa del movimento nel suo complesso.

Lucio Leante

Testimonianza sul movimento democratico nel dopoguerra

In un libro-conversazione Epifanio La Porta, segretario regionale della CGIL, ripercorre le tappe salienti della questione agraria
Un precedente storico: la rivolta popolare nella Ducea di Bronte Quando fu ammainata la bandiera di Nelson

Una storia sulle lotte per la terra in Sicilia

PALERMO — Epifanio La Porta, segretario regionale siciliano della CGIL, ha affrontato in un opuscolo pubblicato nella collana « Proposte » della Editrice sindacale italiana, con una testimonianza sulle lotte per la terra in Sicilia, alcuni nodi storici del movimento democratico nel secondo dopoguerra nell'isola. Il testo deriva dalla registrazione di una conversazione serale tenuta un anno fa presso il Centro studi e formazione sindacale della CGIL di Ariccia.

Il libretto si apre con il ricordo di uno dei precedenti più antichi e più famosi delle battaglie contadine siciliane: la rivolta popolare nella Ducea di Bronte (6.300 ettari di buona terra che la famiglia dell'ammiraglio Nelson aveva ottenuto dai Borboni in cambio dei servigi loro resi e che, alla venuta di Garibaldi, contadini e borghesi intendono riprendersi).

Questione centrale nella storia dell'isola, da Bronte ai fasci siciliani, quella agraria si ripresenta in forme nuove alla caduta del fascismo. La Porta sottolinea come stavolta le lotte agrarie vengano contrassegnate dalla loro « diffusione contemporanea » in tutto il territorio della regione. Un processo che, osserva, non solo viene stimolato dalla presenza e dalla iniziativa politica dei partiti operai, ma che coincide con la scoperta di massa delle istituzioni democratiche e della libertà, fino a quel momento sconosciute.

I comitati per la riforma

Caduto il regime l'identificazione popolare agrari-fascismo innesca un movimento che riesce a conquistare — ed è questo un primo tratto specifico della realtà siciliana — nel '50 (e cioè in una epoca in cui la repressione antioperaia e contadina viene elevata a sistema) una legge di riforma agraria che legittima il diritto dei contadini poveri ad accedere alla proprietà della terra.

Nascono i « comitati per la riforma agraria », strutture permanenti che attorno a braccianti e contadini poveri aggregano altri strati. Vi trovano voce anche i numerosi circoli locali che, contrapposti ai « circoli dei nobili », raggruppavano piccoli proprietari e artigiani. C'è dunque in Sicilia una « connessione intima tra la lotta per la terra, la riforma agraria, e la battaglia per la costruzione di uno stato democratico ».

La « questione siciliana », aggravata dal fascismo esplode così aprendo una sua pagina eminentemente rurale: La Porta ne ripercorre le tappe più significative, dallo scontro sui « riparti », a Portella delle Ginestre, alla sanguinosa offensiva della mafia che ammazza del dopoguerra trentasette capilega, all'ondata repressiva sino alla legge di riforma.

Quali furono, si chiede l'autore, le caratteristiche che rendono pienamente originale il movimento contadino in Sicilia? Intanto, la costruzione di una fittissima rete di organizzazioni di massa (leghe, cooperative, comitati) ma anche — è il giudizio di La Porta — una certa tendenza a polarizzare tutte le forze e le attenzioni dei partiti di sinistra e dei sindacati sui problemi della campagna; la capacità dunque di suscitare lotte impetuose, ma l'incapacità di operare su più fronti.

L'accordo sui « riparti » che recepisce nel '45 in Sicilia, in forma limitata, i decreti Gullo, trova dunque la sua spiegazione nel tentativo della DC di imbrigliare le lotte in corso nelle campagne, utilizzando contro il movimento contadino proprio la fame delle città. Con tutto ciò, il movimento riesce a strappare, dopo le occupazioni delle terre del periodo '49 '50, l'esproprio generalizzato delle terre non trasformate in forme molto più avanzate dei precedenti provvedimenti nazionali. Si tratta — dice La Porta — della « sconfitta » definitiva del blocco agrario.

Diversità di obiettivi

Perché allora non si andò avanti, dopo questa vittoria? A tale interrogativo l'autore risponde, rimarcando la diversità di obiettivi tra il movimento in Sicilia e quello contemporaneo nel resto d'Italia. E, mentre in Emilia la battaglia contrattuale dei braccianti si orienta essenzialmente verso le trasformazioni, in Sicilia e successivamente nel resto del Mezzogiorno la battaglia contadina viene rivolta soltanto o prevalentemente alla conquista della terra.

La lotta con le sue luci e le sue ombre apre così la strada a profondi mutamenti nella composizione sociale e nelle strutture fondiarie. Da un lato l'emigrazione e lo spopolamento di larga parte del paesaggio agrario dell'isola, dall'altro l'inurbamento massiccio e caotico nelle tre grandi città. Sull'onda delle lotte per l'imponibile di manodopera, si diffonde intanto l'azienda contadina di tipo capitalistico, in dimensioni e forme che, come in provincia di Ragusa, non trovano riscontro nel passato. A Bronte frattanto — è la immaginazione che chiude il volumetto di La Porta — la bandiera di Nelson è stata ammainata.

v. va.

Nella foto: **Siamo nel marzo del 1956, contadini di Bronte, Maletto e Randazzo occupano i feudi della Ducea di Nelson.**

Ascoltando voci nelle contrade dell'isola

Lingua sarda un universo ancora da esplorare

Su questo tema si è svolto all'università di Sassari un convegno organizzato dal PCI — L'interesse di Gramsci per la questione linguistica

CAGLIARI — Via Roma, un pomeriggio di novembre, un pomeriggio di questa interminabile stagione estivo autunnale cagliaritana, ancora calda e afosa. Nel momento di punta del traffico, il sole è calato e le luci della città sono ancora spente. L'animazione sotto i portici è grande, ed anche la confusione. Tra le ultime bancarelle di ninnoli improvvisate dai giovani disoccupati che sbarcano il lunario in qualche modo, e lungo i tavolini rossi del caffè Torino, passa una folta schiera di ventenni impacciati e aggressivi. Hanno i blue jeans, ma inconfondibilmente appaiono stranieri sotto i portici. Non portano capelli lunghi, calcano « sa berrita » sulla testa, i volti scuri non sono dovuti all'abbronzatura del mare. E' uno dei tanti gruppi di giovani della Barbagia, del Goceano, del Sarcidano venuti a Cagliari per la visita di leva.

« As'andira, as'andira, ndira, ndira, ndirò... ». Curvi sulla schiena, quasi contratti e in atteggiamento di sfida, introversi pur nella estroversione dal canto, questi giovani irrompono tra la quiete piccolo borghese dei bar e tra i conversari dei pensionati e dei lavoratori della Marina, che in lunga teoria passeggiano sul marciapiede. Chi sono, cosa vogliono? « Chini funti, ita bolint ». La domanda è istintiva, ma non viene pronunciata. Tutti se ne avvedono. Sanno che sono del nuorese. Il problema è un altro. E' il ripetersi di un conosciuto stupore di fronte a una espressione linguistica del sardo che affascina, che potrebbero anche sentire come propria ma che non capiscono.

Un fatto come tanti, esemplare. Un fatto che attesta di un vulcanico, pulviscolare groviglio di espressioni linguistiche così diverse in questo piccolo grande universo del sardo.

Cosa vuol dire « as'andira »? « ita bolint »? E' la domanda di un portuale all'amico di passeggiata. Non ottiene risposta. L'amico è cagliaritano come lui: non conosce la lingua delle zone interne agro-pastorali.

Noi la risposta non l'abbiamo cercata tra le viuzze della Marina o del Castello, ma per caso l'abbiamo avuta da una vecchia in costume di un paese de « sa costera », a cavallo tra le province di Sassari e Nuoro. Traduciamo: rassomiglia al vostro *trallalera*, è l'intercalare di un canto collettivo. Mentre il vostro è un canto gioioso e solare, espressione di festa e di partecipazione di un evento lieto, il nostro è un canto tragico, della solitudine e della disperazione, che magari si superano stando insieme, *andirando*, cantando ».

Due mondi e tanti altri di questa realtà della microetnia, di cui ha parlato Michelangelo Pira nel convegno sulla lingua e le tradizioni culturali della Sardegna organizzato all'università di Sassari dal Partito comunista e che ha visto la partecipazione di Tullio De Mauro, Antonio Sanna, Manlio Brigaglia, Raffaello Marchi, Marino Raicich, Peppino Marotto, Michele Columbu, Leonardo Zanier, Giovanni Berlinguer, e altri studiosi.

Se, come a noi sembra, la discussione aperta a Sassari deve ancora continuare sul piano delle analisi prima di tradursi in proposte operative (ed un disegno di legge è stato annunciato dal presidente del gruppo del PCI al consiglio regionale (compagno Francesco Macis), vale forse la pena di riassumere brevemente alcuni problemi. Se è vero che le articolazioni sono due, ed in particolare quella filologico linquistica e quella politico istituzionale, occorre forse che con più precisione si comincino a individuare gli strumenti specifici di intervento in ciascuno di questi campi.

E' possibile che la salvaguardia del patrimonio linguistico sardo significhi tentativo di riscrivere una sorta di *slang* a calco della lingua nazionale per tutti quei settori che non trovano allo interno della società isolana autonoma espressione? La lezione di chimica in sardo (ma sarebbe giusto dire: quale sardo? — come sostiene il prof. Sanna) è davvero la dimostrazione di un avvenuto recupero della lingua madre? Il problema è poi quello di contrapporre l'itinerario dall'italiano al sardo; oppure di seguire modelli culturali tradizionali dal sardo all'italiano? O invece non si tratta di puntare con maggiore forza su un obiettivo specifico: conservare tutta la ricchezza di un patrimonio culturale della lingua, della storia, della tradizione dell'isola, arricchendo così di nuovi contenuti il complessivo patrimonio culturale, storico, linguistico nazionale?

« As'andira, as'andira, ndira, ndira, ndirò... »: la canzone liberatoria urlata nella principale arteria cagliaritana dai giovani di leva arrivati dalla Sardegna agro-pastorale, ancora così ignota e lontana, è la dimostrazione che la unificazione linguistica, culturale, economica deve ancora avvenire, e che i sardi conoscono una sola lingua unitaria. Certo i giovani de « as'andira » richiamano la realtà di un passato vivente che in alcun modo non può andare distrutto, se non dalla rozzezza e dal provincialismo che si esprime, spesso, nel rifiuto dei valori e della ricchezza umana del mondo in cui si è nati.

Gramsci mostrava una attenzione e un interesse, che solo ai superficiali poteva apparire spropositato, anche a significazioni e variazioni fonetiche apparentemente irrilevanti. Mentre a Torino si sforzava di impadronirsi dei livelli più alti della cultura europea e mondiale, per uscire dal « triplice e quadruplice mondo provinciale » che avrebbe potuto trasformarlo in « un cencio inamidato », Nino scriveva alla madre e alle sorelle se « pamentele » in logudorese volesse dire « pavimento », o se « omine de pore » volesse significare nel dialetto di Fonni « uomo di autorità ».

Erano cose importanti per lui, non solo perché doveva prepararsi all'esame di linguistica, ma in quanto cosciente che « parlare in sardo non nuoce alla formazione intellettuale », e allo stesso tempo « mette una carica di forza alla fantasia ». Scriverà più tardi alla sorella Teresina: « Lascia che i tuoi bambini succhino tutto il sardismo che vogliono, e si sviluppino nell'ambiente naturale in cui sono nati. Ciò non sarà mai di impaccio per il loro avvenire, tutt'altro ».

Questa lezione gramsciana non è stata mai dimenticata dai comunisti sardi. Anzi, è stata pienamente recuperata sul piano politico, culturale, scientifico. E' vero che la situazione di oggi esige una riflessione sul rapporto tra politica e cultura, tra democrazia e cultura e sulla funzione degli intellettuali. Ma bisogna non dimenticare che, fuori dai cenacoli, esiste il mondo dei giovani barbaricini che vanno « andirando » per le vie del capoluogo sardo, e i cittadini dei quartieri popolari e di ceto medio che chiedono « ita bolint » (cosa vogliono).

Questi due mondi ancora non comunicano pienamente, nonostante la Sardegna abbia in larga parte perduto il suo isolamento culturale, per la opera svolta dalle forze democratiche. Non si è giunti a inutili forme di cosmopolitismo, ma ad un collegamento della cultura sarda alla cultura nazionale e internazionale, attraverso la lotta per l'emancipazione e la rinascita. Il nodo non è sciolto. Il problema centrale è sempre questo: come diventare cittadini del mondo senza perdere la propria identità.

Giuseppe Podda

Torna a vivere una famosa maschera della Commedia dell'Arte meridionale

Capitan Giangurgolo, in scena!

La proposta viene dalla Cooperativa RAT di Cosenza su iniziativa del Consorzio teatrale calabrese Testi e materiali della tradizione utilizzati in maniera critica - I richiami alla Commedia francese

Imminente a Roma una mostra dello scultore siciliano Buzzetta

AGRIGENTO — Prossimamente esporrà a Roma lo scultore Gianni Buzzetta, in arte « Giannini ». Nato a Palermo, Buzzetta vive ed opera a S. Giovanni Gemini, dove è riuscito — nonostante sia preso dal suo costante impegno civile e politico di capogruppo comunista al consiglio comunale — modellando e plasmando le sue sculture, a ricostruire un mondo che ci appartiene e che neanche il tempo ha potuto soffocare. E' il lontano mondo della nostra infanzia, che solo le tradizioni popolari e la scultura in particolare riescono a farci rivivere, facendone materia viva, attivante della nostra cultura. Gianni Buzzetta si è rifugiato nelle fonti popolari più evocative per un recupero di semplicità e di spontaneità degno della migliore tradizione popolare siciliana.

Le sue pregiate opere in terracotta, riproducono le figure più caratteristiche della Sicilia che scompare, quei « personaggi », cioè, che ci fanno ancora sentire vivi tra passato e presente, e che Gianni Buzzetta modella con grande finezza ed una cura estrema dei particolari, con l'afflato caloroso della fantasia in una riuscita composizione di espressioni e di colori che consentono di penetrare nell'intimo del popolare, dell'esistenza di quel la classe per la quale egli porta avanti nel piccolo centro dell'Agrigentino le battaglie comuniste.

COSENZA — In una realtà teatrale come quella meridionale, da sempre emarginata, il vento di vitalità che spira da pochi anni a questa parte riserva talvolta liete sorprese. Si scopre così che il teatro al Sud esiste ed è vivo, che può sorgere e funzionare anche una struttura di teatro pubblico come quella del Consorzio Teatrale Calabrese, che i gruppi che nascono e quelli esistenti tendono con alterne fortune alla più completa professionalità, e che, dopo secoli di dimenticanza, torna a vivere una delle maschere più famose della Commedia dell'Arte meridionale: Capitan Giangurgolo.

E' andata in scena, infatti, nei giorni scorsi al Teatro Tenda di Giangurgolo a Cosenza, ad opera della Cooperativa Centro RAT il « Giangurgolo in commedia » ovvero le stravaganti avventure di un comico dell'Arte.

Apparente contraddizione è il fatto che la scelta di un simile canovaccio popolare venga fatta da un gruppo che ha lavorato fino ad ora ai testi e materiali della tradizione rivisitandoli e utilizzandoli in maniera critica ed analitica.

La scelta di un testo della Commedia dell'Arte, orrero di un canovaccio semplice, costituito da schemi comici ripetitivi mostra, forse, che la ricerca ritorna da dove è partita, ma con altri mezzi e ben altri strumenti. C'è da chiedersi fino a che punto tutto quello che è semplice e puro divertimento popolare, massimo esempio di teatro come « convenzione » ed improvvisazione, possa rappresentare la fase successiva di una ricerca nel patrimonio teatrale meridionale.

Tutto ciò che ha rappresentato un recupero critico degli strumenti della tradizione popolare non ha più senso, poichè essi hanno perso nell'operazione di uso e riproposta la loro stessa significazione. Resta perciò la parola (ciò che rappresenta la grammatica teatrale) da analizzare e scernere negli schemi più semplici ed essenziali.

Sembrerebbe questo l'intendimento del gruppo che si pone, partendo da un semplice testo della Commedia, il problema di una scrittura scenica. Il testo, volutamente artificioso e convenzionale, secondo la tradizione, è in molte parti forzato, quasi a sottolineare i caratteri specifici. Ma è nel montaggio dello spettacolo, fra lazzi ed artifici comici, che si indovinano i segni di nuovi e diversi linguaggi, dove i richiami alla Commedia francese settecentesca si fondono alla « clownerie » e ai richiami ai cartoni animati, passando attraverso le poesie di Majakovski. Il tutto, però, nel gioco, senza uscire dai binari della commedia, ma forzandone i caratteri. Sarà così l'attore che porterà la scena nella quale dovrà recitare esagerando al massimo l'artificio, mentre la maschera, elemento caratteristico della Commedia, è solo abbozzata, perde ogni funzione originaria, ed i tanti colori della commedia si risolvono nei colori base del bianco e del nero.

Solo un personaggio, un Pierrot di maniera, amplia la frattura fra la convenzionalità forzata ed il reale, attraverso il rapporto dialettico della poesia.

Traspare soprattutto, questa volta, la volontà di affrontare più ampiamente il discorso sulla forma ed il contenuto teatrale riportando tutto il discorso a monte, per rifarsi ad una teatralità del passato come bagaglio tecnico con cui confrontarsi.

Ne viene fuori forse un discorso « sperimentale » (con buona pace della ormai defunta postavanguardia), che tiene conto della convenzione per tentare un teatro antropologico, rifacendosi ad antichi linguaggi teatrali per stimolarne dei nuovi. E' difficile dire se il confrontarsi in questo senso è la risposta al problema del fare o non fare teatro oggi. Restano sempre, certo i vecchi e nuovi conti sulle necessità delle scelte e dei linguaggi e sull'esatto uso degli strumenti, ma bisogna dare atto al gruppo che questo può rappresentare un tentativo per dare alcune di queste risposte.

Poche cose da dire sullo spettacolo in sé, condotto sul filo dello schema classico della Commedia, ma prodigo di citazioni e riferimenti ad altri linguaggi scenici; gli attori, perfettamente adeguati ai ruoli assegnati, mostrano sempre di più la graduale acquisizione di una sicura professionalità.

p. f. b.

Una scena di « Giangurgolo in commedia » messa in opera dal Centro RAT di Cosenza

Due stimolanti mostre in corso ad Acireale e a Palermo

Gli impervi sentieri della ricerca artistica

Proposta non sempre persuasiva sulla concretezza del lavoro artistico - Strumenti e oggetti del mondo contadino

Chi legge nel catalogo della « XII rassegna internazionale di Acireale » la presentazione dell'ordinatrice Silvana Sanisi, nonchè alcuni articoli della stampa quotidiana che più o meno la riecheggiano, ha la sensazione che la mostra documenti una proposta di rilevante interesse nella situazione artistica attuale. Si annuncia infatti una ricerca intesa al recupero della operatività manuale, alla restituzione del lavoro artistico all'antico valore di tecnica artigianale: « Un lavoro in cui il fare e il pensare, la mano e l'intelletto si presentano come momenti non separati ». Da ciò il titolo di « Factura » scelto per questa linea di ricerca che vorrebbe contrapporsi all'arte « concettuale » ed a quella « progettuale ».

Nella distinzione sempre più netta esistente nel mondo capitalistico tra il lavoro « concreto » e quello « astratto », si accentua per il lavoro artistico la tendenza a passare dal campo concreto all'astratto, coi conseguenti pericoli di alienazione per l'artista. La massificazione del prodotto artistico, determinata anche dalle odierne tecniche che ne consentono la riproducibilità, è la riprova dell'estendersi di tale processo.

L'esigenza espressa dagli espositori di Acireale potrebbe intendersi dunque come un tentativo di riportare il lavoro artistico nel campo del lavoro concreto; ed in tal senso essi sembrano insistere nelle loro dichiarazioni: Marchegiani ad esempio si rifà ad un « primordiale artigianato, resistente in ogni epoca al sopravanzare di livellanti nuovi mezzi tecnici ». « Il lavoro è arte — proclama Moretti — quando appartiene all'uomo, quando in esso egli può appagarsi e svolgere liberamente le sue energie fisiche e spirituali ».

Bene dunque ha fatto la rassegna, puntuale nel segnalare ogni mutamento dell'arte, a rilevare tale tentativo. Se però dalla lettura dei testi critici si passa all'esame delle opere, la mostra appare scarna anche se coerente, e le opere, utili come esemplificazione, non riescono a coinvolgere ed a persuadere. Luciano Bartolini (Firenze) riappende al muro i suoi frammenti di carta incollata rievocanti i fogli-preghiera di certi templi buddisti; Renata Boero (Genova) ripiega lenzuoli e li immerge in bagni di colori vegetali ottenendo superfici variamente maculate e scandite; Rosario Bruno (Sciacca) impiega la sua perizia nel rilievo in cartapesta per creare superfici scabre e movimentate; Marcello Camorani (Roma) ricostruisce con brani di stoffa colorata, ritagliati e ricuciti, l'ala dell'angelo dell'annunciazione del Beato Angelico (ala come « metafora alchemica »); Nedda Guidi (Roma) allinea in gradazioni tonali i suoi mattoni dove gli ossidi coloranti sono impastati con l'argilla (anzichè distesi sul cotto); Elio Marchegiani (Siracusa Milano) riscopre l'intonaco e lo lavora a spatola in superfici granulose, con calcolate grammature di colore; Alberto Moretti (Firenze) stende sul pavimento mazzi di rafia o li appende intrecciati alle pareti; Susanne Santoro (New York Roma) opera su immagini fotografiche che sotto strati di resina scura si offrono in tenui trasparenze sulle superfici specchianti.

Forse la rassegna avrebbe potuto fornire (se generosamente finanziata) più suadenti prove di questo tipo di ricerca: che però appare inficiata in partenza dalla contraddizione tra i propositi di manualità, artigianità, fisicità, e il confuso riaffiorare di intenti simbolici e magici, di pretesi significati ideologici, avallati dalla presentazione critica ma rimasti allo stadio di enunciazione verbale, alchimia della parola.

Viene allora spontaneo il raffronto con un'altra mostra che si tiene a Palermo (salone dell'assessorato al turismo) presentata da A. Cusumano e ordinata coi materiali raccolti nel « Museo del lavoro contadino » di Campobello di Mazara diretto da I. Passananti. Una mostra che con rigore documentario allinea gli strumenti e gli oggetti dei quali uomini semplici si sono serviti per secoli nella fatica quotidiana: aratri erpici falci zappe per la coltivazione del grano, tutto quel che occorre per la cultura della vite e per la vinificazione, recipienti d'ogni foggia, utensili per ogni uso.

Ma in questi umili oggetti, dove è scritta la storia della civiltà contadina che l'età neocapitalistica sta travolgendo, c'è una sapienza tecnica che la mano e la mente dell'uomo ha per millenni tramandato e perfezionato, una bellezza insita nella stessa funzionalità dell'oggetto. Vorremmo che gli assertori della nuova manualità venissero qui ad attingere gli esempi dell'autentica cultura rappresentata in questa mostra: vedrebbero quale monumento è il « Cannizzu », il primitivo silo di canna intrecciata per la conservazione dei cereali, e come la mano ed il fuoco piegano in coerenti forme le doghe di una botte; e quali curve armoniose segue la forbice lignea che lega la bestia all'aratro; o come si connettono i cerchi della ruota del cordaro.

Sono queste le testimonianze di un'epoca in cui la parola arte comprendeva, in tutta la scala dei valori, ogni opera dell'esperienza e dell'ingegno, nè c'era bisogno di sottili disquisizioni per restituire all'artista il senso dell'operatività manuale.

Franco Grasso